un'impresa che attraversa i tempi

80

1946 · 2026

ITALMOBILIARE
INVESTMENT HOLDING


ITALMOBILIARE
INVESTMENT HOLDING

Coordinamento editoriale
e ricerca iconografica
Roberto Stringa e Anna Vardabasso

Redazione
Andrea Radaelli

Progetto grafico e impaginazione
Marcello Francone

Coordinamento tecnico
Roberto Serino e Alessandro Schieppati

Fotolito
Fabio Gomarasca

Il libro nasce dalla collaborazione tra Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Pesenti e Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne di Italmobiliare. Hanno contribuito alla realizzazione:

Valeria Corbetta
Sergio Crippa
Stefania Danzi
Demos Nicola
Ofelia Palma
Giovanni Pesenti
Greta Pollastri

© 2026 Fondazione Corriere della Sera
© Gli autori per i loro testi

I contributi documentari e iconografici provengono dall'Archivio Italmobiliare. Un ringraziamento particolare va a «Corriere della Sera», «L'Eco di Bergamo», «Il Sole 24 Ore» e «La Stampa», per aver reso disponibili gli articoli d'archivio che hanno permesso di ricostruire la storia del Gruppo e il modo in cui fu raccontata all'epoca, e a tutti gli enti, le società e gli archivi che hanno fornito i materiali iconografici. In particolare:

Archivio Storico Intesa Sanpaolo, sezione fotografica e iconografica
pp. 29, 57, 63
Archivio Storico Italgen
pp. 30-33, 58
Fondazione BEIC, presso il Civico Archivio Fotografico di Milano
p. 34 © Fondo Paolo Monti
APICE - Università degli Studi di Milano
pp. 36, 37
p. 36 © Cristina Nutrizio
Archivio Storico Fondazione Corriere della Sera
pp. 39-41, 43-45, 59, 66, 67, 116, 117, 126, 163
Pinacoteca di Brera, Milano – MiC
p. 42
Archivio Italcementi
pp. 49, 55, 118, 119, 122, 123, 128, 131-134, 136-139, 141, 143, 145, 146, 169, 170
Archivio Storico SAB, Arriva Italia
pp. 52, 53
Museo delle storie di Bergamo, Archivio fotografico Sestini
p. 61 © Fausto Asperti
Museo delle storie di Bergamo, Archivio Fotografico Sestini, proprietà Camera di Commercio di Bergamo
p. 61 © Museo delle storie di Bergamo
Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura. Archivio Storico Compagnia di San Paolo
p. 69
Eppen, L'Eco di Bergamo
p. 166 © Susanna Alborghetti
Archivio del Teatro alla Scala di Milano
p. 179 © Brescia e Amisano
Archivio storico Borsa Italiana
p. 191
Le immagini alle pagine 97-99 riproducono con lievi modifiche il volume di Marco Guido Salvi, *La società del gres e la piana della Petos, una storia di 134 anni*, Grafica&Arte, Bergamo, 2021.

Le pagine inserite dei quotidiani appartengono alle testate
© Corriere della Sera
© L'Eco di Bergamo
© Il Sole 24 Ore
© La Stampa

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate.

La storia in 80 momenti

Il 13 settembre 1946 viene costituita Italmobiliare. Ottant'anni dopo, questo volume ripercorre la storia della società attraverso ottanta significativi momenti che ne raccontano l'evoluzione, l'impegno per le persone e per il territorio, ed il ruolo che ha avuto nello sviluppo industriale e finanziario del Paese. Questo percorso è articolato in tre capitoli, come tre sono le leadership – Carlo Pesenti (1907-1984), Giampiero Pesenti (1931-2019) e Carlo Pesenti – che hanno guidato e trasformato Italmobiliare, preservando e trasmettendo i valori che rappresentano le fondamenta del Gruppo.

1. Nascita di Italmobiliare
2. L'investimento negli istituti di credito
3. Le centrali idroelettriche
4. L'acquisizione della RAS
5. «La Notte» e l'editoria
6. L'Autostrada del Sole
7. Giovanni Segantini *Pascoli di primavera*
8. Il Grattacielo Pirelli
9. Carlo Pesenti Cavaliere del Lavoro
10. Piscine Italcementi
11. Punta Ala
12. Trasporto pubblico locale
13. Aula Paolo VI Roma
14. Il consolidamento bancario
15. Acquisizione Franco Tosi
16. Costituzione SACBO
17. Acquisizione Bastogi
18. Cessione delle quote in istituti di credito
19. Cessione Credito Commerciale
20. Italmobiliare diventa holding di controllo del Gruppo
21. Quotazione alla Borsa di Milano
22. Cessione IBI
23. Cessione Banca Provinciale Lombarda e Efibanca
24. *Cretto di Burri*
25. Carlo Pesenti (1907-1984) si spegne a Montréal
26. Cessione Bastogi
27. Cessione RAS
28. Ingresso nel Patto di sindacato di Mediobanca
29. Partecipazioni in Mittel e Burgo
30. Acquisto Società del Gres
31. Giampiero Pesenti Cavaliere del Lavoro
32. Cessione delle attività industriali della Franco Tosi
33. Acquisizione Sirap Gema
34. Aumento di capitale di Generali
35. Acquisizione Ciments Français
36. Investimento nel Credito Italiano
37. Incorporazione Franco Tosi e acquisizione Calcestruzzi
38. Patto di sindacato H.D.P. (RCS MediaGroup)
39. Dives in Misericordia
40. Fondazione Pesenti

41. Primo report di sostenibilità Italcementi
42. Giampiero Pesenti Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore
43. Riassetto RCS: Giampiero Pesenti Presidente del Patto di sindacato
44. Revamping impianto Calusco
45. TX Active, cemento bio
46. Padiglione Expo Shanghai
47. i.lab – Kilometro Rosso
48. arcVision Prize
49. 150 anni di Italcementi
50. Carlo Pesenti Vicepresidente di Confindustria
51. Carlo Pesenti al vertice di Italmobiliare
52. IceLab
53. Palazzo Italia all'Expo di Milano
54. Cessione di Italcementi a HeidelbergCement
55. Acquisizione Clessidra SGR
56. Alla Scala Grandi Spettacoli per Piccoli
57. Acquisizione 40% Tecnica Group
58. Acquisizione 60% Caffè Borbone e 39% ISEO Serrature
59. Scompare Giampiero Pesenti
60. Investimenti in AGN Energia e salumificio Capitelli
61. Ingresso nell'indice FTSE Italia STAR
62. Investimenti nel beauty e nella sanità
63. La nascita del Gruppo Florence
64. Adesione a UN Global Compact e ai WEP
65. Emergenza Covid-19
66. Cessione di Sirap Gema
67. Aula Magna Ing. Giampiero Pesenti al PoliMi
68. Co-investimento in Argea
69. Investimento SIDI Sport
70. Adesione SBTi
71. gres art 671
72. Carlo Pesenti Cavaliere del Lavoro
73. Fondazione Pesenti: venti di passione
74. Il progetto Odissea Terra
75. La cultura della Pace
76. Caffè Borbone leader nel monoporzionato
77. CDS-Casa della Salute inaugura il quarantesimo poliambulatorio
78. Cessione quota Mediobanca
79. Italgen supera i 100 MWp
80. Italmobiliare compie 80 anni

Sommario

11 Prefazione
Claudia Parzani

15 **1946–1984**

17 Da strumento strategico a fulcro del Gruppo
Giuseppe De Luca

28 **La storia in 80 momenti (1946-1984)**

75 **1985–2014**

77 Razionalizzazione e internazionalizzazione
Franco Cattaneo

88 **La storia in 80 momenti (1985-2014)**

151 **2015–2026**

153 Una moderna holding di investimento
Ferruccio de Bortoli

162 **La storia in 80 momenti (2015-2026)**

235 Ringraziamenti

Claudia Parzani

Presidente Borsa Italiana

Prefazione

«Iscritte nel listino della Borsa valori di Milano a decorrere dal 27 marzo, le azioni Italmobiliare costituiscono uno dei titoli guida del mercato». Così si legge nella relazione CONSOB sull'attività svolta nell'anno 1980. Quotata alla Borsa di Milano da 46 anni, Italmobiliare non è soltanto una delle società più storiche e riconoscibili del listino italiano. La sua vicenda societaria racconta i tanti momenti in cui le scelte di una famiglia imprenditoriale bergamasca si sono intrecciate con le svolte della storia economica e finanziaria italiana.

È questo il filo che lega le pagine che seguono. Quella di Italmobiliare è la storia di una società che, nel corso del tempo, ha saputo cambiare natura e funzione, interpretando contesti economici profondamente diversi e contribuendo, al tempo stesso, a determinarne alcuni passaggi. Nata nel 1946 come strumento attraverso il quale Italcementi poteva reinvestire le risorse generate dal proprio core business, Italmobiliare, per volontà di Carlo Pesenti, si trasformò progressivamente in un centro di partecipazioni capace di collegare industria, credito, assicurazioni, infrastrutture e informazione. In questa prima fase, la diversificazione non fu soltanto una scelta di portafoglio, ma un modo per partecipare al processo di modernizzazione dell'Italia del dopoguerra e proiettare il Gruppo ben oltre i confini dell'impresa originaria, facendo di Italmobiliare uno dei principali centri di partecipazione del capitalismo italiano.

La seconda fase della storia di Italmobiliare porta la firma di Giampiero Pesenti. È il tempo del risanamento attraverso il ridimensionamento del perimetro delle partecipazioni, fino alla globalizza-

zione con l'acquisizione di Ciments Français nel 1992, una delle più importanti sino ad allora realizzate da un gruppo italiano all'estero. Il focus torna sul core business del cemento, ma con una dimensione planetaria. Parallelamente, in Italia Italmobiliare continua a svolgere un ruolo attivo in alcune delle principali operazioni di quegli anni: dalla privatizzazione di Mediobanca e del Credito Italiano, che sarebbe poi diventato UniCredit, al rifinanziamento di Montedison e alla nascita della nuova Edison, fino al salvataggio della Rizzoli-Corriere della Sera.

La terza stagione, più vicina a noi, è quella che in seguito alla cessione di Italcementi vede Italmobiliare riconfigurarsi, sotto la guida di Carlo Pesenti, come moderna holding di investimento. Una terza vita che anticipa, ancora una volta, una necessità del tessuto economico italiano: creare un punto di incontro tra capitali e impresa, nella consapevolezza che il valore non risiede soltanto negli asset materiali, ma anche nelle competenze, nell'innovazione, nei marchi, nelle relazioni e nella capacità di costruire crescita sostenibile. E Italmobiliare, una holding d'investimento con profonde radici industriali e una visione di lungo periodo, rappresenta questo punto di incontro.

In ogni fase di questa meravigliosa storia si vedono i volti, si sentono le voci delle persone. Si percepisce il valore umano di chi ha guidato Italmobiliare nel tempo, l'impegno quotidiano, la passione per il proprio lavoro, la dedizione e i sacrifici, la capacità di costruire una rete di relazioni fondate sulla fiducia, sul rispetto e sull'onestà. Tutte cose che non si trovano nelle righe dei bilanci, ma che hanno reso possibili i risultati.

Per chi, come Borsa Italiana, ha il compito di accompagnare lo sviluppo del mercato dei capitali italiano, celebrare gli ottant'anni di Italmobiliare significa anche riconoscere il valore di una presenza che ha attraversato generazioni, cicli economici e profondi cambiamenti del sistema finanziario del nostro Paese. Una lunga storia di trasformazione ma al contempo di continuità, caratterizzata dalla capacità di leggere il proprio tempo, di adattarsi senza perdere la propria identità e di contribuire, attraverso l'impresa e la finanza, alla crescita dell'economia italiana.

«Alla disciplina del lavoro, al radicamento territoriale e alla ricerca dell'eccellenza tecnica, propri della tradizione dei Pesenti, Carlo aggiunse la capacità di agire attraverso la finanza e le reti societarie in cui l'impresa non era più soltanto un insieme di stabilimenti, ma un sistema di partecipazioni, informazioni, alleanze e influenze, tenuto insieme in larga misura dalla sua direzione personale e dai suoi rapporti fiduciari.»

Giuseppe De Luca

1946–1984

Giuseppe De Luca

Da strumento strategico a fulcro del Gruppo

Quando, il 13 settembre 1946, Italmobiliare venne costituita a Milano, presso lo studio del notaio Virgilio Neri, come società dell'Italcementi, l'Italia era diventata una repubblica democratica da poco più di tre mesi. Il Paese usciva da vent'anni di dittatura e dagli orrori umani e materiali della Seconda guerra mondiale, ma nei prossimi trent'anni sarebbe entrato nel novero delle nazioni più sviluppate, moderne ed avanzate dell'Occidente.

Gli osservatori stranieri parlarono allora di "miracolo economico italiano", stupiti di come un paese tanto arretrato e distrutto potesse raggiungere in così breve tempo progressi tanto eccezionali. In realtà, come scrisse Luigi Einaudi, non ci fu nulla di miracoloso. La crescita fu il risultato della combinazione di investimenti pubblici, espansione industriale e progressiva apertura ai mercati internazionali, a cominciare, nel 1957, dalla creazione della Comunità Economica Europea. Era la *Golden Age* del capitalismo occidentale di matrice fordista-keynesiana, basato sull'integrazione fra produzione e consumo di massa, in cui l'operaio diventava al tempo stesso il consumatore dei beni che contribuiva a fabbricare e in cui la redistribuzione dei redditi attuata dallo Stato andava a vantaggio delle infrastrutture, dell'educazione e dell'assistenza sociale e sanitaria, permettendo una mobilità sociale senza precedenti.

Dopo la fase di ricostruzione, tra il 1953 e il 1973 l'economia italiana attraversò la fase di espansione più intensa della propria storia: il prodotto interno lordo aumentò mediamente di circa il 5% all'anno, la produzione industriale del 9% e le esportazioni dell'11%, mentre il

Giuseppe De Luca è professore ordinario di Storia economica presso l'Università degli Studi di Milano, dove dirige il corso di laurea in Economia e Management. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia economica e sociale presso l'Università Bocconi e ha insegnato in diverse università in Italia e all'estero. È Presidente dell'Associazione Italiana per la Ricerca in Storia Economica ARiSE, e responsabile scientifico della Fondazione Legler per la Storia Economica e Sociale di Bergamo. È fellow della Royal Historical Society di Londra, membro dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienza e Lettere, e dell'Accademia Ambrosiana.

PIL pro-capite crebbe a un ritmo medio annuo del 4,5%. In poco più di vent'anni l'Italia recuperò una parte considerevole del proprio ritardo sia rispetto agli Stati Uniti sia alle economie europee, realizzando uno dei più rapidi processi di convergenza della storia economica contemporanea.

In questo scenario di trasformazione radicale, la fondazione di Italmobiliare rappresentava la risposta strategica e organizzativa ideata da Carlo (1907-84), esponente della quarta generazione Pesenti, alle inedite opportunità di crescita e anche ai possibili vincoli che, all'indomani della fine della guerra, si profilavano nel settore d'origine. Se suo cugino Antonio (1880-1967) aveva costruito la *leadership* nazionale di Italcementi attraverso una strategia di concentrazione nel settore cementiero, fondata sull'acquisizione di stabilimenti, sull'aumento della capacità produttiva e sull'innovazione tecnica, portando l'azienda, alla fine della guerra, a sfiorare il 50% della produzione nazionale, Carlo comprese invece che, nel nuovo contesto economico e politico del dopoguerra, la crescita non poteva più coincidere soltanto con l'espansione nel *core business*, ma richiedeva la costruzione di un gruppo diversificato in grado di proiettarsi sull'intero panorama dell'economia italiana. Per lui l'unità fondamentale dell'azione imprenditoriale non era più costituita dall'impianto cementiero, inserito in una società industriale di dimensioni sempre crescenti, ma il gruppo, inteso come sistema articolato di imprese e partecipazioni diverse, coordinate da una regia strategica unitaria capace di muoversi in un'economia in rapida evoluzione. In questa visione, Italmobiliare veniva a costituire lo strumento finanziario ideale per reinvestire gli utili generati dal cemento, entrare in nuovi settori e acquisire partecipazioni in altre aziende.

La decisione di ampliare il raggio d'azione rispondeva inoltre a motivazioni politiche e regolatorie; a partire dall'immediato dopoguerra si era infatti sviluppato nel Paese un acceso clima antimonopolistico, ali-

mentato dalla singolare convergenza tra la sinistra e i laico-radicali, che individuavano nelle grandi concentrazioni private un comune bersaglio polemico. Il prezzo amministrato del cemento, con la conseguente compressione dei margini, e il timore di ulteriori interventi pubblici costituivano condizionamenti concreti che, come Carlo Pesenti ricordò di avere dichiarato al ministro dell'Industria nel 1948, lo inducevano a prospettare la necessità di «evadere dal settore dei cementi e ad occupar[si] di tutte – non so quante siano – di tutte quelle cose dove non vi è più il blocco dei prezzi stabilito dal Comitato interministeriale».

Tornato stabilmente alla guida di Italcementi nel marzo 1946, Carlo riorganizzò quindi il complesso familiare lungo due grandi direttrici: da un lato consolidò il nucleo industriale, articolato fra la capogruppo, titolare della produzione dei leganti, la Sacelit, specializzata nei manufatti, e la Cidi, attiva nel comparto della calce; dall'altro, avviò, attraverso Italmobiliare, una strategia di investimenti e partecipazioni in settori diversi da quello d'origine.

Tra le prime acquisizioni della nuova *holding*, che aveva sede nel centro di Milano, in via Borgonuovo, la più rilevante fu, nel 1947, il 26% della Banca Provinciale Lombarda, un istituto di credito bergamasco di area cattolica, fondato nel 1910. Nel portafoglio figurava inoltre una presenza ancora modesta della Società per le Strade Ferrate Meridionali, nota come Bastogi (dal nome di chi l'aveva fondata nel 1862), che a sua volta deteneva una quota in Italcementi. Si trattava di un investimento ancora marginale, ma che rappresentava l'ingresso in uno dei principali luoghi d'incontro e mediazione dei maggiori gruppi industriali italiani e che sarebbe stato destinato ad assumere ben altro rilievo nella strategia di Carlo Pesenti.

Nel 1948 Italmobiliare acquisì poi una consistente partecipazione nella Falck (le Acciaierie e Ferriere Lombarde, uno dei più grandi

gruppi siderurgici italiani, con il principale polo produttivo a Sesto San Giovanni), che crebbe progressivamente fino a sfiorare un quarto del capitale; quattro anni più tardi, insieme alla Falck, la società di via Borgonuovo entrò nel capitale della Franco Tosi, impresa elettromeccanica di Legnano che operava all'incrocio tra meccanica pesante, elettrotecnica e infrastrutture; e sempre nel 1952 ottenne il controllo della RAS, una delle maggiori compagnie assicurative italiane.

La prima fase della diversificazione si stava sviluppando attraverso l'ingresso in imprese che collegavano Italcementi ai settori decisivi per la rinascita dell'Italia: siderurgia, meccanica, energia, credito e assicurazioni. Cemento, acciaio, macchinari, elettricità e finanza costituivano altrettanti nodi del processo di modernizzazione. L'Italia del dopoguerra aveva bisogno di ricostruire abitazioni, fabbriche, strade, ponti e infrastrutture energetiche: Italmobiliare si collocava così nel cuore del processo di modernizzazione del Paese.

Tra il 1947 e il 1953 la capogruppo promosse la realizzazione di nove centrali idroelettriche, tra Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre dal 1956 partecipò indirettamente alla grande stagione autostradale, simboleggiata dall'Autostrada del Sole, il più grande progetto infrastrutturale dell'Italia repubblicana.

La posizione di Carlo Pesenti all'interno del mondo imprenditoriale italiano diventava sempre più importante. Nel 1960 sedeva in ben trentotto consigli d'amministrazione, sia in rappresentanza di Italmobiliare, sia attraverso altre società o a titolo personale, come nel caso di Efibanca (nata come Efi, Ente Finanziamenti Industriali nel 1939), e della Lancia, nella quale era entrato anche per inclinazione personale, sospinto dalla passione per le automobili e per le innovazioni. La moltiplicazione delle cariche, oltre ad essere conseguenza delle numerose acquisizioni, costituiva per lui anche una tecnologia di governo; i

consigli erano il luogo in cui si procurava le informazioni, sorvegliava le partecipazioni e costruiva alleanze per garantire ai Pesenti una presenza stabile e di rilievo nell'élite economica nazionale. Il prestigio così raggiunto trovò un riconoscimento ufficiale nel 1962, quando il Presidente della Repubblica Antonio Segni gli conferì l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, consacrandone il ruolo fra i protagonisti dell'industria italiana del dopoguerra.

A sostenere l'espansione di Italmobiliare e la gestione di un numero crescente di incarichi vi erano l'etica del lavoro di Carlo Pesenti e il suo particolare stile imprenditoriale. Riservato, poco incline all'esposizione pubblica e geloso della propria autonomia di scelta (tanto che l'esistenza stessa di Italmobiliare rimase sostanzialmente lontana dall'attenzione pubblica fino al 1953), Carlo esercitava una presenza assidua e determinante nei luoghi nei quali si formavano le decisioni economiche. Dotato di una capacità di lavoro eccezionale, iniziava la giornata alle prime ore del mattino (come retaggio della formazione ricevuta al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri) e continuava spesso fino a tarda sera: a Bergamo, la finestra del suo studio di via Camozzi rimaneva frequentemente illuminata quando il resto dell'edificio era ormai vuoto. Ritmi tanto intensi finirono per accompagnarsi a crescenti problemi di salute, senza però attenuarne la dedizione agli affari. La sua forza come imprenditore era il risultato della combinazione di una straordinaria vivacità intellettuale e della capacità di unire competenza tecnica (laurea in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano), accesso alle informazioni e costruzione paziente di relazioni fiduciarie.

A partire dal 1962, la componente bancaria e finanziaria assunse un ruolo sempre più centrale nella strategia del gruppo. Nel giro di cinque anni Italmobiliare si assicurò il controllo di otto istituti di piccole e medie dimensioni; il primo fu il Credito di Venezia e del Rio de la Plata, a cui seguirono quattro banche in difficoltà appartenenti all'ex

senatore Teresio Guglielmone (Banca di credito e risparmio, Banca di credito genovese, Banca torinese Balbis e Guglielmone, Credito mobiliare fiorentino), la cui acquisizione fu favorita dal governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, preoccupato per le possibili ripercussioni di un fallimento bancario su scala nazionale. Nel 1967 questi istituti vennero fusi insieme ad altri tre acquisiti da diversi azionisti (Istituto bancario romano, Banca Naef Ferrazzi Longhi, Banca Romana) dando vita all'IBI (Istituto Bancario Italiano).

Il nuovo istituto veniva creato con un raggio operativo particolarmente ampio e rispondeva al disegno di Pesenti di costruire un polo creditizio capace di operare su più fronti e di sostenere anche le esigenze finanziarie delle attività industriali del gruppo. Negli anni successivi l'IBI ampliò rapidamente la propria presenza territoriale e nel 1975, con 312 miliardi di lire di depositi e 41 sportelli, era diventato il secondo istituto di credito privato italiano per volume della raccolta.

A queste partecipazioni bancarie si aggiungevano il Credito Legnanese, acquisito tra il 1967 e il 1968, la Banca Alto Milanese, rilevata nel 1971-72, e la Banca di Alessandria. Completava il quadro il Credito Commerciale di Cremona, il cui controllo era riconducibile al gruppo Pesenti. Insieme all'IBI e alla Banca Provinciale Lombarda, questi istituti formavano un sistema creditizio particolarmente radicato nell'Italia settentrionale ma dotato anche di una presenza nazionale. A questa rete si affiancava una prima proiezione finanziaria internazionale, rappresentata dalla CIMSA, società di investimento mobiliare costituita nel 1963 insieme ad alcuni gruppi bancari spagnoli. Nel complesso Italmobiliare si veniva a trovare a capo di uno dei maggiori poli creditizi privati italiani, capace di mobilitare ingenti risorse finanziarie e di confrontarsi con le grandi banche pubbliche nazionali.

Parallelamente, la società finanziaria di Italcementi estese la propria presenza nei servizi infrastrutturali. Nel 1965 Italmobiliare fu pro-

tagonista della costituzione della SAB (Società Autoferrovie Bergamo), creata dalla fusione delle due storiche società ferroviarie locali (la Ferrovia della Valle Seriana e la Ferrovia della Valle Brembana), entrambe già legate agli interessi di Pesenti, con l'obiettivo di sostituire progressivamente i collegamenti su rotaia con quelli su gomma. Nella stessa direzione si collocò il decisivo contributo personale di Carlo alla nascita della Società per SACBO (Aeroporto Civile di Bergamo-Orio al Serio), costituita il 16 luglio 1970 al termine di un lungo percorso avviato nel 1949 per trasformare il preesistente campo militare, sorto dieci anni prima, in un'infrastruttura aperta all'aviazione civile.

Sul versante industriale, il passaggio più importante fu l'acquisizione, nel 1968, del controllo della Franco Tosi, della quale, come si è detto, Italmobiliare deteneva già da diversi anni una quota. Accanto al cemento e alla consolidata partecipazione nella Falck, si formava così una terza grande base industriale, attiva nella produzione di macchinari e impianti destinati ai settori energetico e infrastrutturale. Nel 1969 Carlo dismise invece l'investimento nella Lancia, compiuto a titolo personale e culminato nell'assunzione del controllo nel 1956; nonostante i capitali impiegati e il tentativo di collocare la casa automobilistica nel segmento alto del mercato, le difficoltà di gestione, aggravate dalla congiuntura negativa del 1964 e dalla crescente pressione concorrenziale, lo indussero a cedere l'intero pacchetto azionario alla Fiat.

Agli inizi degli anni Settanta il gruppo raggiunse il massimo della sua estensione, secondo un'articolazione oramai consolidata. Al vertice si trovava Italcementi, capogruppo industriale che controllava la finanziaria Italmobiliare, nel cui portafoglio erano concentrate le principali partecipazioni: nel settore bancario e finanziario; in quello assicurativo (dove alla presenza nella RAS si era aggiunto il controllo dell'Assicuratrice Italiana); nel comparto immobiliare, con lo sviluppo di Punta Ala; nel settore trasporti e infrastrutture; e nelle industrie

siderurgiche e meccaniche (Falck e Franco Tosi). L'ampliamento progressivo dell'*holding* trovava riscontro anche nell'aumento del capitale sociale, che era passato dai 5 miliardi di lire del 1955 ai 10 del 1960, e dai 15 del 1962 ai 16 del 1969.

Agli interessi nei principali settori dell'economia nazionale, Carlo Pesenti affiancava da tempo quelli nel mondo della stampa. Nel 1952 aveva costituito a Milano «La Notte», quotidiano pomeridiano concepito inizialmente come un'iniziativa di breve durata, ma affermatosi rapidamente, sotto la direzione di Nino Nutrizio, come uno dei giornali del pomeriggio più diffusi nell'Italia settentrionale; al suo successo contribuivano un'informazione rapida e il ricco uso delle immagini, affidate a fotografi di grande valore; nello stesso periodo, Pesenti aveva acquisito anche il «Giornale di Bergamo», quotidiano della città d'origine della famiglia.

Lo scenario mutò profondamente all'inizio degli anni Settanta. La sospensione della convertibilità del dollaro in oro, decretata dal Presidente degli Stati Uniti il 15 agosto 1971, aveva intanto innescato una fase di crescente instabilità monetaria. Nel 1973, il primo shock petrolifero aggravò le tensioni già presenti e segnò il progressivo venir meno del quadro macroeconomico che aveva sostenuto la lunga età dell'oro post-bellica. All'inflazione persistente si accompagnò il rallentamento e poi la stagnazione della produzione, inaugurando la stagione della cosiddetta stagflazione. Al tempo stesso, la dilagante mobilità internazionale dei capitali e l'espansione dei mercati finanziari avviarono un processo di finanziarizzazione destinato ad accrescere il peso e le ragioni della finanza rispetto a quelle dell'industria.

Gli equilibri sui quali si fondava l'articolata costruzione del gruppo Pesenti cominciarono a mutare in modo irreversibile. L'aumento dei costi energetici e del lavoro e la crescente conflittualità sociale contri-

buirono a produrre in Italia livelli d'inflazione tra i più elevati delle economie occidentali; il conseguente aumento dei tassi d'interesse e la contrazione della redditività della capogruppo (penalizzata dal regime di prezzo amministrato del cemento) si combinavano con le difficoltà di mercato; le imprese meccaniche e siderurgiche erano esposte alla crisi degli investimenti, mentre le banche dovevano confrontarsi con imprese clienti sempre più indebitate.

La stessa diversificazione che aveva favorito l'espansione e protetto il gruppo nella fase di crescita tendeva ora a trasmettere al suo interno le difficoltà dell'intera economia. La risposta di Carlo prese la forma di una razionalizzazione selettiva diretta ad alleggerire il perimetro della costellazione di imprese, a riequilibrarne la struttura finanziaria e a concentrare le risorse sulle partecipazioni considerate strategiche.

Nel 1974-1975 vennero così cedute le partecipazioni di maggioranza nel Credito Legnanese e nella Banca Alto Milanese al Banco Lariano. L'anno dopo Italmobiliare rilevò dalla Montedison la maggioranza relativa della Bastogi, manifestando il rafforzamento mirato della componente finanziaria volto a cogliere le crescenti opportunità delle nuove dinamiche economiche. Tre anni più tardi fu il Credito Commerciale ad essere ceduto al Monte dei Paschi di Siena.

Sempre nel 1979, anche su sollecitazione della Banca d'Italia e del Ministro del Tesoro, venne superata l'anomalia rappresentata da una società industriale, Italcementi, che controllava una finanziaria, Italmobiliare, posta a sua volta a capo di un'estesa rete di partecipazioni bancarie, assicurative e industriali; la prima, che deteneva l'intero capitale della finanziaria, offrì ai propri azionisti la possibilità di acquistare azioni della seconda nella proporzione di una ogni due azioni della cementiera possedute, al prezzo di 10.000 lire ciascuna. Nel marzo dell'anno successivo, la società di via Borgonuovo acquisì la maggioranza del capitale Italcementi trasformandosi nella *holding* al

vertice dell'intera galassia Pesenti. Con questa inversione giungeva a compimento la strategia di Carlo e la diversificazione perdeva il carattere di funzione accessoria di Italcementi per diventare il principio organizzativo dell'intero gruppo. La nuova architettura rendeva inoltre più lineare e solida la catena di controllo e conferiva al sistema una configurazione meno esposta a iniziative esterne, come il fallito tentativo di scalata a Italcementi condotto da Michele Sindona.

La riorganizzazione e l'alleggerimento del gruppo proseguirono nei primi anni Ottanta principalmente attraverso la progressiva cessione delle partecipazioni bancarie, assicurative e editoriali. Nel 1982 Italmobiliare, quotata alla Borsa di Milano due anni prima e subito distintasi per il primato delle contrattazioni, cedette l'IBI alla Cariplo; nel 1984 seguì la vendita della Banca Provinciale Lombarda e della quota di Efibanca all'Istituto San Paolo di Torino. Nello stesso periodo uscì dall'orbita del gruppo anche «La Notte» e si avviò un primo smobilizzo di RAS, mentre il dissesto del Banco Ambrosiano impedì il recupero dell'investimento effettuato da Pesenti nel 1982.

La morte di Carlo, sopraggiunta il 20 settembre 1984 al General Hospital di Montréal, dopo l'ennesima complicazione cardiaca, rallentò solo temporaneamente il processo di razionalizzazione e di risanamento, che sarebbe stato continuato brillantemente da suo figlio Giampiero.

In quasi quattro decenni Pesenti aveva trasformato Italmobiliare da finanziaria interna al sistema Italcementi in uno dei principali centri di partecipazione del capitalismo italiano, capace di collegare industria, credito, assicurazioni, infrastrutture e informazione. La diversificazione perseguita con determinazione aveva risposto alle opportunità del nuovo contesto ma anche ai vincoli politici e regolatori; nello stesso tempo, aveva esteso la sfera d'influenza della famiglia ben oltre il settore originario, sottraendola al rischio di un'eccessiva chiusura nell'ambiente bergamasco e inserendola nei principali circuiti decisionali del Paese. At-

traverso Franco Tosi, Falck, RAS, IBI, Efibanca e le altre partecipazioni, il gruppo aveva accumulato competenze, informazioni e relazioni che ne avevano progressivamente ampliato l'orizzonte. L'ingresso nella Bastogi, storico crocevia delle partecipazioni e delle alleanze tra i maggiori gruppi privati, aveva sancito l'inserimento della famiglia bergamasca nel cosiddetto "salotto buono" del capitalismo italiano, conferendole un ruolo e una capacità d'interlocuzione ormai pienamente nazionali. Alla disciplina del lavoro, al radicamento territoriale e alla ricerca dell'eccellenza tecnica, propri della tradizione dei Pesenti, Carlo aggiunse la capacità di agire attraverso la finanza e le reti societarie in cui l'impresa non era più soltanto un insieme di stabilimenti, ma un sistema di partecipazioni, informazioni, alleanze e influenze, tenuto insieme in larga misura dalla sua direzione personale e dai suoi rapporti fiduciari.

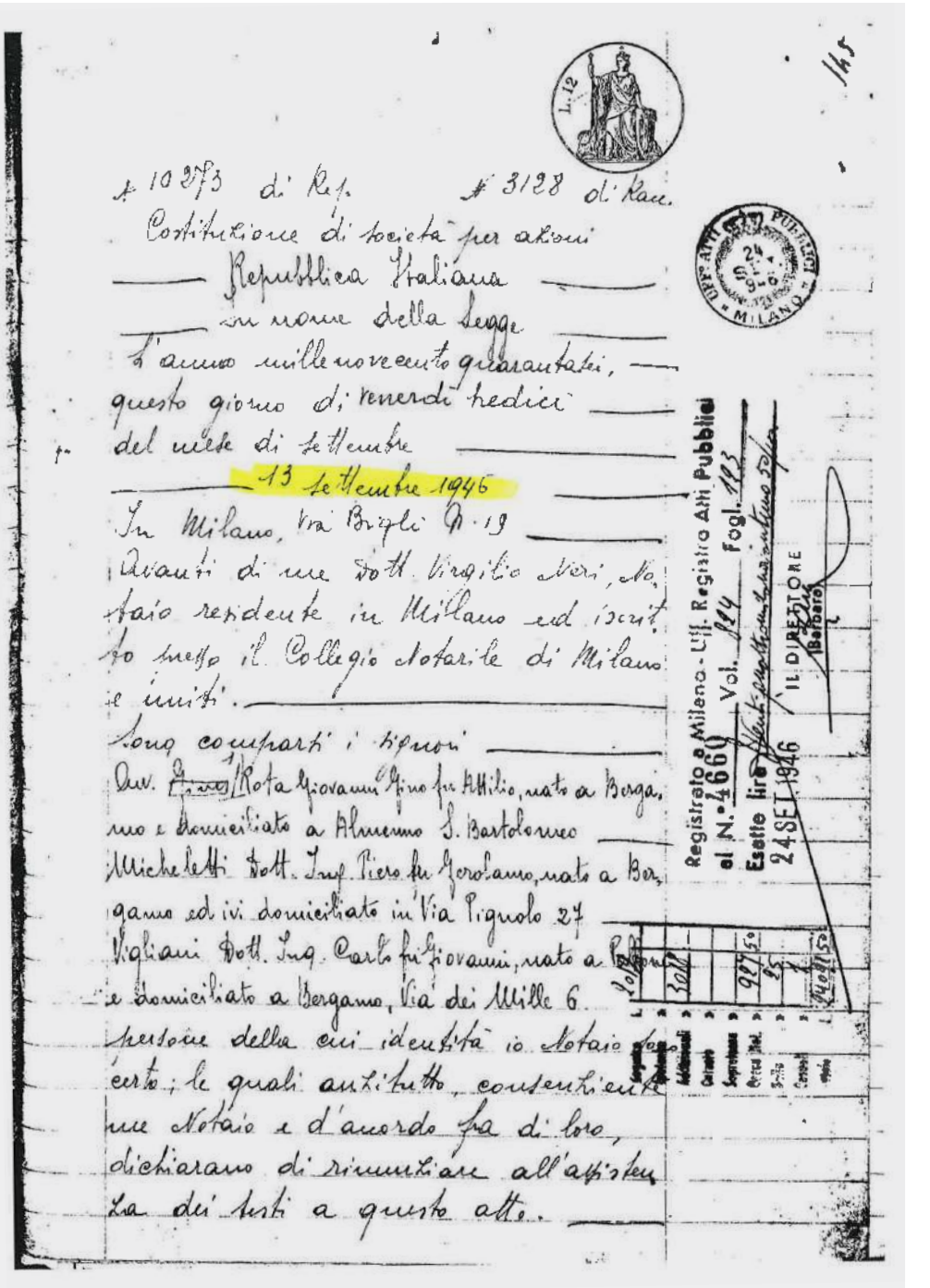
Riferimenti archivistico-bibliografici

• Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bergamo (conservato presso la Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo), Registro ditte:
  • *Credito Commerciale di Cremona*, n. iscrizione 9, denuncia presentata e iscrizione del 15 giugno 1925.
  • *Società Autoferrovie Bergamo (SAB)*, n. iscrizione 111, n. società 497, vol. 251, denuncia presentata e iscrizione dell'8 maggio 1925.
  • *Società per l'Aeroporto Civile di Bergamo-Orio al Serio (SACBO)*, n. iscrizione 133034, denuncia presentata e iscrizione dell'11 agosto 1970.
• Battilani P., Fauri F., *Mezzo secolo di economia italiana, 1945-2008*, Bologna, il Mulino, 2008.
• Bruno G., Segreto L., *Finanza e industria in Italia (1963-1995)*, in *Storia dell'Italia repubblicana, volume terzo, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio. I. Economia e società*, Torino, Einaudi, 1996.
• Collezioni digitali Università degli Studi di Milano, *La Notte. Storia del quotidiano*, https://collezioni.unimi.it/lanotte/storia-del-quotidiano/.
• De Luca G., *Dall'ordine post-bellico di Bretton Woods al capitalismo finanziario. Riflessioni sull'Italia e sull'economia globale dal 1945 a oggi*, in Marino G. (a cura di), *Corporate Tax Governance. Il rischio fiscale nei modelli di gestione d'impresa*, Torino, Giappichelli, 2026, pp. 3-30.
• Magnani M., *Sindona. Biografia degli anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2016.
• Mazzuca A., *I potenti del denaro*, Milano, Editoriale Nuova, 1983.
• Mazzuca A., *Pesenti: protagonista per 50 anni. Dall'ingresso nell'Italcementi alla creazione di un gruppo finanziario e industriale di prima grandezza ma di sempre più difficile gestione*, in «Il Sole 24 Ore», 22 settembre 1984.
• Repertorio delle banche italiane dal 1861 ad oggi, scheda *Banca Provinciale Lombarda*, https://www.bancheitaliane.org/schede/1552.
• Repertorio delle banche italiane dal 1861 ad oggi, scheda *Istituto Bancario Italiano*, https://www.bancheitaliane.org/schede/6404.
Il taccuino dell'azionista. Annuario di documentazione finanziaria, industriale e di borsa. Notizie su tutte le società quotate e sui principali enti pubblici, 1982, Milano, Edizioni Sasip.
• *Il taccuino dell'azionista. Annuario di documentazione finanziaria, industriale e di borsa. Notizie su tutte le società quotate e sui principali enti pubblici*, 1986, Milano, Edizioni Sasip.
• Torelli G., *L'ingegnere con l'impero privato*, in «Grazia», 16 marzo 1969, p. 44 (cit. in Zamagni V., 2006).
• Zamagni V., *Italcementi. Dalla leadership nazionale all'internazionalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2006.

Nascita di Italmobiliare

1946 - Italmobiliare nasce ad opera di Italcementi S.p.A. al fine di creare una società in cui far confluire gli investimenti diversificati rispetto a quelli nel settore dei materiali da costruzione.

1



10273 di Rep. # 3128 di Racc.

Costituzione di società per azioni

Repubblica Italiana

In nome della Legge

L'anno millenovecentoquarantasei,

questo giorno di venerdì tredici

del mese di Settembre

13 Settembre 1946

In Milano, via Broletto N. 19

Avanti di me dott. Virgilio Neri, No-

taio residente in Milano ed iscrit-

to presso il Collegio Notarile di Milano

e uniti.

Sono comparsi i signori

Dr. Rota Giovanni Gino fu Attilio, nato a Berga-

mo e domiciliato a Almenno S. Bartolomeo

Micheletti dott. Ing. Piero fu Girolamo, nato a Ber-

gamo ed ivi domiciliato in Via Pignolo 27

Vigliani dott. Ing. Carlo fu Giovanni, nato a Pa-

e domiciliato a Bergamo, Via dei Mille 6.

persone della cui identità io Notaio so-

certo; le quali anzitutto, consenzien-

me Notaio e d'accordo fra di loro,

dichiarano di rinunciare all'assis-

za dei testi a questo atto.

Registrato a Milano - Uff. Registro Atti Pubblici
al N. 4660 Vol. 114 Fogl. 113
Esatte lire
24 SET 1946
IL DIRETTORE

L'atto costitutivo di Italmobiliare risalente al 13 settembre 1946

L’investimento negli istituti di credito

2

1947 - La crescita economica alimenta un intenso sviluppo del sistema finanziario. Nel 1947 Italmobiliare acquisisce la Banca Provinciale Lombarda. La presenza nel settore bancario si svilupperà ulteriormente negli anni tra il 1962 e il 1965, attraverso l’acquisto di otto istituti di credito locali.



Banca Provinciale Lombarda, salvadanaio, anni Quaranta

Le centrali idroelettriche

1947–1953 - Il Gruppo realizza nove centrali idroelettriche distribuite tra Lombardia, Piemonte e Veneto: Ponte dell'Acqua, Ponte Piazzolo, Olmo al Brembo, Ponte Nembro, Dezzo di Scalve-Derivazione Povo, Palazzolo sull'Oglio, Vaprio d'Adda, Roccavione e Serravalle. Tali investimenti contribuiscono direttamente al processo di industrializzazione e anticipano una sensibilità verso il tema dell'energia che troverà una continuità ideale nell'attuale Italgen.



L'ingresso principale della centrale idroelettrica di Vaprio d'Adda in un servizio di G. Chiolini del 21 agosto 1957



Veduta laterale dell'ingresso principale della centrale idroelettrica di Vaprio d'Adda in un servizio di G. Chiolini del 21 agosto 1957

La costruzione dell'impianto di Vaprio d'Adda in un servizio dello studio fotografico Bonetti

Gli interni della centrale idroelettrica di Vaprio d'Adda in un servizio di G. Chiolini del 19 settembre 1957







L'opera di presa sul fiume Oglio della centrale idroelettrica di Palazzolo sull'Oglio in un servizio di G. Chiolini

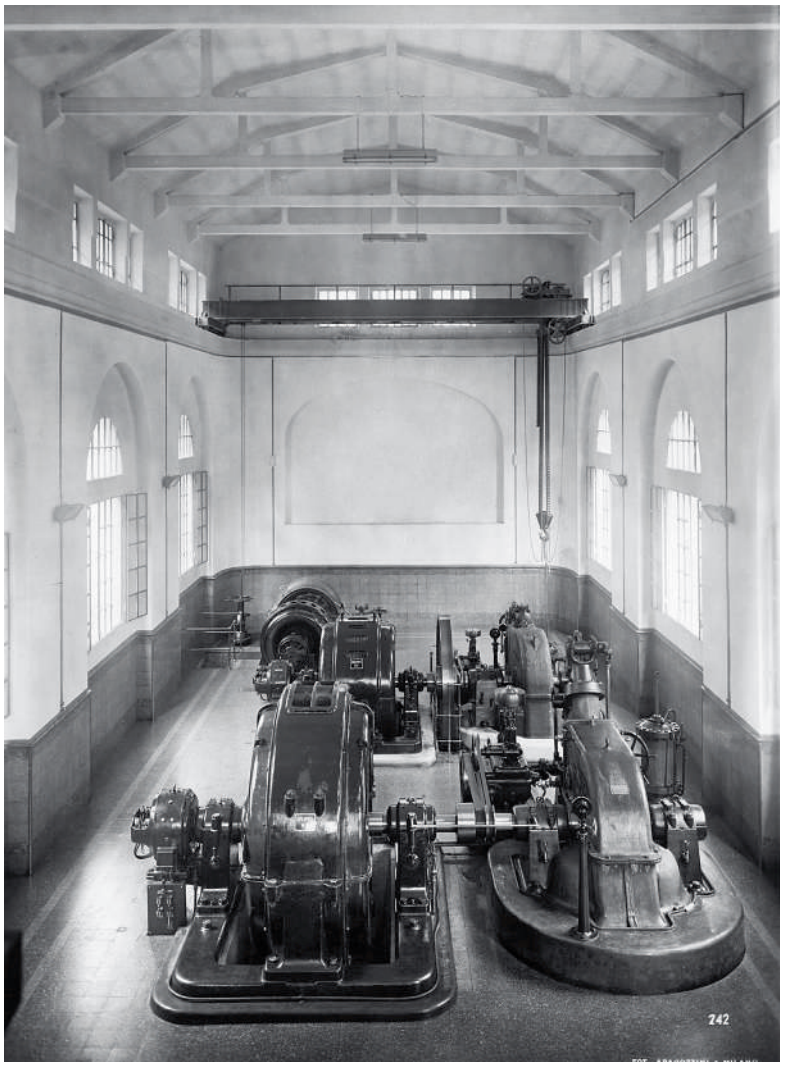


Panoramica dello stabilimento di Ponte dell'Acqua (Diga di Valmora), nel servizio fotografico "Imp. Idroelettrici Italcementi Alta Valle Brembana Presa sul torrente Stabina e Cassiglio" di Vincenzo Aragozzini

1946–1984







L'ingresso principale della centrale idroelettrica Dezzo di Scalve in un servizio fotografico di Vincenzo Aragozzini

Panoramica dello stabilimento della centrale idroelettrica Dezzo di Scalve in un servizio fotografico di Vincenzo Aragozzini

Gli interni dello stabilimento della centrale idroelettrica Dezzo di Scalve in un servizio fotografico di Vincenzo Aragozzini

L’acquisizione della RAS

1952 - L’acquisizione del controllo della RAS costituisce uno dei passaggi più importanti dell’intera strategia di diversificazione di Italmobiliare. Le assicurazioni offrono infatti non soltanto redditività, ma anche un accesso privilegiato a grandi masse di capitale e a una rete di relazioni fondamentali per lo sviluppo del Gruppo.

4



Edificio della nuova sede della RAS
in corso Italia, 23 a Milano in un servizio
fotografico di Paolo Monti del 1962

Sede storica della RAS in piazza
della Repubblica, 1 a Trieste

4



«La Notte» e l'editoria

1952 - Carlo Pesenti amplia la sua attività editoriale fondando «La Notte», un giornale del pomeriggio che in breve tempo cresce fino a stampare 250.000 copie. Nel 1981 acquisirà anche il controllo della SER (Società Editrice Romana), società proprietaria de «Il Tempo». Italmobiliare detiene ancora oggi partecipazioni in Sesaab («L'Eco di Bergamo» e «La Provincia») e SES («Gazzetta del Sud» e «Giornale di Sicilia»).



SERVIZIO DI BORSA

PALAZZO DELLA STAMPA
PIAZZA DUCA D'AOSTA 5b
Tel.: 27.65.84 - 5 - 6 - 27.33.44
MILANO

La Notte

ANNO 2° - NUMERO 13
GIOVEDÌ - VENERDÌ
15-16 GENNAIO 1953
LIRE 25

RIUNITI I GRUPPI PARLAMENTARI

Alle 17 dibattito per il voto di fiducia

Gronchi riceve gli esponenti di partito per fissare la procedura e la durata della discussione - Situazione tesa a Roma per le agitazioni minacciate dagli estremisti - Imponente servizio d'ordine intorno al Viminale e a Montecitorio

STAMANE IN S. PIETRO

Consegnato dal Papa il galero ai cardinali

Nella maestosa solennità della Basilica Vaticana il Concistoro pubblico ha suggellato le incomparabili cerimonie che hanno riportato al completo il Senato della Chiesa

COMPLOTTO SVENTATO NELLA GERMANIA OVEST

I «nazi» volevano riconquistare il potere

Sei capi "successori di Hitler" arrestati dagli inglesi

"La nostra vita su quattro ruote"
Rivelazioni di PAOLO MARZOTTO
in 5ª pagina

Ricette Mau-Mau per cucinare un uomo

I ventiquattro «sistemi» proposti dalla setta hanno fatto rabbrividire gli illusionisti del «Cerchio magico», che ogni giorno «segano» le donne a pezzi

Truman a "riposo"

Il Card. Ronealli Patriarca di Venezia

LE QUOTAZIONI DI BORSA

CHIUSURA DEL 15 GENNAIO

I RIPORTI si avvicinano

NEI PRESSI DI NOASTRO

Un motocarrello contro un treno

Due morti e cinque feriti gravi



«La Notte», 16 gennaio 1953

Stefano Nutrizio, detto Nino, storico direttore de «La Notte» mentre sfoglia il quotidiano

EDIZIONE SPORTIVA

PALAZZO DELLA STAMPA
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8b
TEL: 27.65.84 - 5 - 6 27.33.44
MILANO

La Notte

ANNO 2° - NUMERO 16
LUNEDI - MARTEDI
19-20 GENNAIO 1953
LIRE 25

ABBONAMENTI: anno L. 6.250, semestre L. 3.250, trimestre L. 1.700 - Esteri: anno L. 8.300, semestre L. 4.300, trimestre L. 2.250 (Spediz. in abb. postale - Gruppo II - PUBBLICITA' (per millimetro d'altezza, larghezza una colonna): Commerciali L. 100, cronaca L. 200 - Finanziari, legali, ecc. L. 250 - Necrologie L. 100 - Partecipazioni al tutto L. 500 in città - Economici (vedi rubrica). Più tasse. Concessionaria Società per Azioni A. MANZONI & C., Milano, Via Agnello 12 - Telefoni: 86.34.86 - 87.42.46 - 87.70.76 - 87.59.52 e tutte le sue filiali

INIZIATA IERI LA SEDUTA-VALANGA

A Montecitorio non hanno dormito

Approvata la chiusura della discussione, sono iniziate le dichiarazioni di voto - Lunghe trattative nel Transatlantico, dove è apparso nervoso anche De Gasperi - Ore 4: non ci sono più panini alla buvette

ROMA, 19 gennaio

In un silenzio d'attesa alla Camera ha preso avvio la seduta antimeridiana dedicata alla discussione sulla fiducia. LACONI, a nome del gruppo comunista, ha preannunciato il voto nella seduta che si terrà stasera. Il rappresentante del PCI ha quindi parlato a lungo, illustrando le ragioni per le quali il suo gruppo voterà contro il governo. Dopo di lui hanno preso la parola SUGGESTI, socialista, e il socialdemocratico ROMANO, che ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo.

Nella seduta pomeridiana hanno preso la parola, di nuovo, Almirante; quindi Pan. Ehner (strappa applausi) e infine Ivan Matteo Lombardo, il quale si dichiara in un'ultima dissidenza dal voto della Legge elettorale limitata alla 21 sera.

Terminata, dopo 4 ore e 30 minuti, il discorso dell'on. Lombardo, l'on. Scalfaro (DC) prende la direzione della discussione generale riassumendo ciò che già in tarda notte che Fiorentino torna sul merito della legge. Alla proposta di sospensione, l'on. Gian Carlo Pajetta che replica ancora, sempre molto nervosamente, la proposta di sospendere il dibattito sulla legge per un quarto d'ora. Respinta la sospensione, i due gruppi maggiori tentano una specie di armistizio di guerra e si preparano nel frattempo ai voti e cercano la battaglia parlamentare che precederà. Infatti i deputati, infatti, persona premiere la parola per dichiarazioni di voto Mazzocchi

1956 - Il cemento era il materiale simbolo della ricostruzione e della modernizzazione. Italcementi partecipa alla realizzazione delle grandi opere che cambieranno il volto del Paese, la più simbolica delle quali è l'Autostrada del Sole. Avviata nel 1956 e completata nel 1964, essa rappresentò il più grande progetto infrastrutturale dell'Italia repubblicana e contribuì a unificare economicamente il Paese molto più di quanto fosse riuscita a fare la stessa unificazione politica.



Corriere d'informazione — Lunedì-Martedì 5-6 ottobre 1964 3

IL PRIMO GIORNO DI VITA UFFICIALE DELL'AUTOSTRADA DEL SOLE

L'ITALIA A CENTO ALL'ORA

Da ieri è caduto il diaframma dell'ultimo tratto della «regina viarum» - Abbiamo voluto saggiare i 755 chilometri per stabilire in quanto tempo e in quali condizioni un automobilista medio potrà andare da Milano a Napoli - Non c'è ancora da noi la mentalità adatta per la guida su percorsi così estesi

Il primo «test» sul gran nastro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli, 5 ottobre.

Dal primo pomeriggio di ieri, caduto il diaframma dell'ultimo tratto in costruzione fra Chiusi e Orvieto, l'intero percorso dell'autostrada del Sole è aperto al traffico. Settecentocinquantacinque chilometri, da Milano a Napoli: il nastro di asfalto che ha fatto l'Italia più corta.

La chiamano «regina viarum» e ci riferimento alla tradizione degli antichi romani, grandi costruttori, non sembra inappropriato per questopera che onora il lavoro italiano. Con la cerimonia inaugurale, ieri mattina, nella piccola chiesa, presso Firenze, il capo del governo e le autorità hanno voluto testimoniare il valore della meta raggiunta.

★☆★

Ci è sembrato, comunque, che il modo migliore per ricordare la data di ieri, una tappa importante nello sviluppo del Paese, fosse, ai di fuori delle cerimonie e dei discorsi, quello di percorrere l'intera autostrada, com'è adesso nelle sue condizioni normali di traffico, da Milano a Napoli. Una prova, che può servire da piccolo test per quel che riguarda i tempi necessari per lunghi tratti di questi settecentocinquantacinque chilometri.

Quanto tempo impiegherà, per esempio, un automobilista milanese per raggiungere Roma e Napoli? E come viaggerà, quale andatura potrà tenere, come inciderà la fatica sulla sua marcia? Per rispondere a queste domande ci siamo serviti di una macchina veloce, in grado di sfiorare i duecento chilometri orari, ma guidata entro i limiti di sicurezza, senza concessioni alla follore della velocità e alla mania di trasformare l'autostrada in una pista.

Tenuto conto degli intoppi causati dalla cerimonia dell'inaugurazione e dalle soste, siamo venuti da Milano a Napoli in poco meno di sei ore. In un viaggio di una sola tirata. Abbiamo incontrato pioggia, in tutte le sue varietà, dall'acquerugiola alle raffiche battenti, dalle tratti di traffico intenso e altri quasi deserti. Ma, per quanto principiati al termine del viaggio è stata, indubbiamente quella di una notevole stanchezza. E', questa, una prima indicazione da tenere presente: la velocità di crociera non può essere elevata oltre certi valori, a seguito della resistenza del guidatore. Subito dopo, il ricordo dei brividi provati, sempre troppi per l'altrui sventatezza, con un rimpianto per l'aereo o per il rapido, a conferma che, se le autostrade sono state fatte, noi automobilisti italiani non abbiamo fatto ancora il necessario per guidare sulle autostrade.

Abbiamo lasciato dal casello di Melegnano alle otto in punto, sotto una pioggia scrosciante. Il tratto fino a Bologna, il primo entrato in esercizio, è ormai ben conosciuto e non staremo certo a ripeterlo. Un lungo rettifilo che consente le maggiori velocità, ma che appunto per questo può creare le maggiori insidie. Quella che si presenta più frequentemente, come del resto su tutto il nastro dell'autostrada, è costituita dal sorpasso con l'aggravante, nel caso nostro, della pioggia. La vettoretta che ne tallona un'altra o che segue un autotreno, e che si sposta di colpo sulla sinistra senza che il suo guidatore si sia preoccupato di vedere nello specchietto retrovisivo cosa succede alle sue spalle e, purtroppo, una norma, nonché la cassa prima di tanti urlanti incidenti che si concludono col volo dall'altra parte della carreggiata.

Fra Milano e Bologna Nord abbiamo contato sei casi del genere, benché il traffico, sotto il cielo plumbeo, non fosse davvero intenso della giornata inaugurale. Per chi arriva di dietro, a velocità sostenuta, è come un tuffo al cuore. Non gli rimane che affidarsi al clacson, ai freni, alla prontezza dei riflessi.

★☆★

E' di questi giorni la polemica sui limiti di velocità lungo le autostrade, a imitazione, si dice, di quanto è stato codificato negli Stati Uniti. Il paragone tuttavia non può reggere: mentre in America la massa dei veicoli è di cilindrata e di velocità quasi uniforme, il che rende tollerabile un limite unico, in Italia l'eterogeneità per cento del parco automobilistico è costituito da vetture piccole o medie, la cui velocità massima al attira sui cento chilometri orari, e solo il quindici per cento da macchine che superano i centocinquanta.

Ulteriore rilievo è quello dell'insufficienza delle installazioni di soccorso stradale, affidate per ora unicamente alle pattuglie della polizia stradale. All'automobilista appiedato da una panne può capitare di dover attendere per ore soltanto in un breve tratto e in funzione, ogni due chilometri, un avvistatore telefonico, per ora sperimentale.

Sul tracciato appenninico, da Bologna a Firenze, bisogna naturalmente rallentare, la velocità massima prevista dalle tabelle di marcia è di centoventi chilometri orari. Ci sono le gallerie, col pericolo costituito dal repentino cambiamento di luce e coi punti di luce artificiali che feriscono gli occhi. Sui nuovi lunghi rettifili la stanchezza per chi venga d'un tratto solo da Milano si fa sentire.

A Napoli terminava la nostra trasferta durata circa meno qualche minuto di viaggio effettivo. E' però bisogna aggiungervi il tempo necessario per raggiungere il casello di Melegnano e quello per le soste intermedie, non meno di tre ore. Da ovetto a cervello una macchina che non può quindi però ai massimi e in condizioni di traffico e di percorso normali, può impiegare quindi all'incirca sette ore sull'intera autostrada, mentre una vettura media ci metterà da un'ora a due ore in più.

Un lampo, in confronto all'interminabile viaggio di un tempo, quando a volte non bastavano sette ore per andare da Milano a Bologna lungo il caos della via Emilia. L'autostrada ha fatto davvero l'Italia più corta.

Enzo Passanisi

IL PARERE DEL MEDICO

Arriva sicuro chi parte riposato

E' completamente dell'Autostrada del Sole, con la conseguente possibilità di percorrerve d'un sol balzo l'intero percorso fra Milano e Napoli, impone all'automobilista la conoscenza di alcune norme d'indole medica, che sarà sempre bene tenere presenti durante un viaggio che per la sua lunghezza esige dall'organismo umano uno sforzo non inferiore a quello richiesto al veicolo. Un sagetto normale è senz'altro in grado di sopportare un simile sforzo, ma a patto che vengano osservate alcune precauzioni intese a ridurre al minimo quei fenomeni di «fatica nervosa» che sono l'inevitabile risultato della guida prolungata.

Un primo accorgimento è quello di iniziare il viaggio in condizioni di riposo fisico e mentale e per questo appunto sempre consigliabile di programmare la partenza per le prime ore del mattino e verso la metà di ogni viaggio, una breve sosta durante la quale si rifocilla e dissetarsi con acqua minerale. In ogni caso, però, non bisognerà mai imboccare il casello di entrata dell'autostrada a digiuno, perchè in questa condizione esiste fisiologicamente uno stato di ipoglicemia, cioè una troppo bassa concentrazione di zucchero nel sangue, la quale può esser causa di un lieve stato di debolezza organica, di moderata tendenza alle vertigini e soprattutto un rallentamento dei riflessi nervosi che durante la guida debbono conservare intatta la loro efficienza.

Sulla comparsa della fatica nervosa agiscono anche altri fattori, forse meno noti degno di nota: la monotonia iniziale e quindi ancor più meritevoli di attenzione. Le fasi in cui essa si manifesta dalla cattiva posizione di guida, dall'eccessivo calore della temperatura interna e esterna, e soprattutto dall'assordante, pedissacollo della vettura, di ossido di carbonio derivato dai gas esalazioni del motore, per cui è indispensabile tenere aperto, durante il viaggio, almeno un deflettore del veicolo.

Un guidatore molto allenato ed esperto è certamente in grado di compiere l'intero percorso della Milano-Napoli in una sola tappa, ma questo sforzo non è consigliabile all'automobilista medio, il quale si gioverà invece di un paio di interruzioni del viaggio, durante le quali potrà esser consumato un pasto non troppo abbondante a base principalmente di carne, escludendo da una medica ingestione di liquido e seguito da una breve passeggiata distensiva nel luogo di sosta. Converrà molta cautela nell'uso di bevande gassate e ghiacciate, che possono disturbare la funzione gastrica e quindi provocare delle riflesso uno stato di anemia cerebrale, mentre gioverà senz'altro una buona tazza di caffè, molto raccomandato per combattere la tendenza all'ipoglicemia. Da evitare invece alcolici, specie a digiuno, per la loro azione deprimente sulla vivacità dei riflessi nervosi.

Come si è detto, l'insorgere della fatica nervosa non mancherà la simpatia della guida e l'automobilista conserva integri il suo equilibrio, la sua acuità visiva, la sua forza muscolare e le sue facoltà di attenzione negli inevitabili momenti di emergenza del viaggio.

Federico Pizzetti

Pioggia, sole, un po' di fame ma tutto proprio in un soffio

Napoli, 5 ottobre.

La cosa più incredibile che poteva capitarmi era questa, che facessi un viaggio da Milano a Napoli senza poi avere niente da fare una volta arrivato quaggiù. E una cosa più incredibile ancora è che, dopo sei ore di viaggio, mi sentissi tutt'altro che stanco, come se fossimo a bordo di una macchina ferma in garage. Eppure avevamo tutti gli altri, e ogni tanto facevamo dei balli d'angoscia, come se fossimo a bordo di un motoscafo. E cane isterico, sulla sua coperta, di dietro, che ululava alla luna.

Neanche un prato che si vedesse nell'attraversare. Grigie tutte le macchine. Grigio il cielo. Per l'occasione mi ero vestita di giallo, una cosa di lana con sotto un golfino nero e i pantaloni neri, macchè. Credo che in tutto oltre all'uomo che aveva idea della strada, le cui sarebbe arrivato il mio «tailleur», molto pimpante all'inizio, al quale tenevo particolarmente.

Fino a Bologna non bevemmo caffè, né ci fu possibile comperare sigarette, per il fatto che non ci fermammo. Sorpassammo macchine a nomine, con gente che non aveva l'aria di andare lontano. Ai «grill» di Bologna si sarebbe trovato tutto, ma che comunque sarebbe andato troppo in fretta per me.

Alle otto imboccammo la autostrada del Sole, che era invece una bella strada, e non si vedeva proprio il momento di fare la fermata a Firenze. Passavamo tutti gli altri, e ogni tanto facevamo dei balli d'angoscia, come se fossimo a bordo di un motoscafo. E cane isterico, sulla sua coperta, di dietro, che ululava alla luna.

Dopo Bologna venne improvvisamente la montagna, e poco prima di Firenze, a Prato Calenzano, c'era il solito cartello giallo, una cosa che mi piace affatto di andarci, ma che ho anche una paura dannata. E l'idea di partire per un «raid» al fine di vedere come reagisce una donna a una lunga corsa in macchina, da Milano a Napoli, mentre sa sono le guida al fianco, non mi diverte affatto.

Tant'è, siamo partiti ugualmente alle sette e mezzo del mattino di ieri, in tre: tu mio amico, io, il cane del mio amico. Anche il cane faceva parte dell'esperimento. Il mio amico mi aveva detto: «Partiamo per andare da Milano a Bologna lungo il caos della via Emilia. L'autostrada ha fatto davvero l'Italia più corta.

Enzo Passanisi

lare con un indiano vestito da Moro, barba, tunica celeste, piedi scalzi, che guidava una cameretta piena di bambini. Ci fecero l'occhiolino, attraversare Firenze, cercare l'ingresso dell'autostrada al casello di Signa e aspettare che la riaprissero, più tardi. Facemmo in tempo ad andare pianissimo, il che ci fece bene, perché ci fece vedere un colle da scoprire e seguimmo alla radio la cerimonia della inaugurazione.

Quello che era incredibile era il fatto che la cerimonia si svolgesse su un tratto di autostrada che non era quello che noi stavamo percorrendo. Senza fanfare, senza benedizioni, soltanto col solo. Prima una bruttà curva sopra un viadotto, e poi l'incredibile: eravamo soltanto a Roma.

Sono che ci arrivammo con una fame da impazzire. Due di motel di Estette non c'è infatti più niente fino a Roma. Ci sono però molte bellissime stazioni di servizio in allestimento. A venti-tré chilometri da Roma c'è un bar che fa già il caffè, ma niente panini e niente bistecche. Sostammo a Roma un'ora, e ci trovammo davanti macchine di rappresentanza, amici di Firenze, parenti, lapis e diretti ai parenti, agli amici, alle case sotto il Vesuvio. Noi, a Napoli, ci arrivammo alle cinque.

Il viaggio, dalla otta di Milano alle cinque di sera, con un'ora e mezza di interruzione a Firenze per l'inaugurazione che negli altri giorni non succede, e un'ora per fare colazione, che bisogna sempre mettere in programma, sette ore circa. Ottimo a Napoli. Neanche il tempo di stancarci o di avere paura.

E l'Italia mi parve piccolissima. Non una strisce, ma una scarpetta. Non settecentocinquanta chilometri, ma un soffio. Mi ritrovai sul ginocchio un pezzo di pane che avevo certa che m'era servita tante altre volte. Segnava strade sulle quali non passerò forse mai più.

Edgarda Ferri

«Corriere d'informazione», 5-6 ottobre 1964



Il traffico in autostrada a Milano
in un servizio di Domenico Dabbrescia
del 21 aprile 1962



Il rientro dalle vacanze crea lunghe
code lungo l'Autostrada del Sole,
in un servizio di Giuseppe Colombo
del 30 agosto 1964



Le auto dei milanesi cariche
di bagagli viaggiano in autostrada
in un servizio di Gianni Gelmi
del 4 luglio 1965


AUTOSTRADA
AUTOBUS
AUTOCARRI
AUTOCARRI
MI 18 1852
MI 17 4005
MI 21 3937
CR 2 0841
MI 14 8123
NO 2 7768

Automobili in fila ad un casello autostradale in una fotografia di Fedele Toscani degli anni Cinquanta

Inaugurazione dei lavori per la nuova Autostrada del Sole con Giovanni Gronchi in una fotografia di Fedele Toscani del 19 maggio 1956

Inaugurazione dei lavori per la nuova Autostrada del Sole con Giovanni Gronchi in una fotografia di Fedele Toscani del 19 maggio 1956





Giovanni Segantini
Pascoli di primavera

1957 - Il dipinto *Pascoli di primavera* viene realizzato da Giovanni Segantini nel 1896 e nel 1957 è acquistato da Carlo Pesenti su segnalazione di Fernanda Wittgens. Pesenti, all'epoca Presidente dell'Associazione Amici di Brera, entra così in possesso di una delle opere più amate dall'artista, che verrà successivamente donata alla Pinacoteca di Brera, entrando a far parte delle sue collezioni.

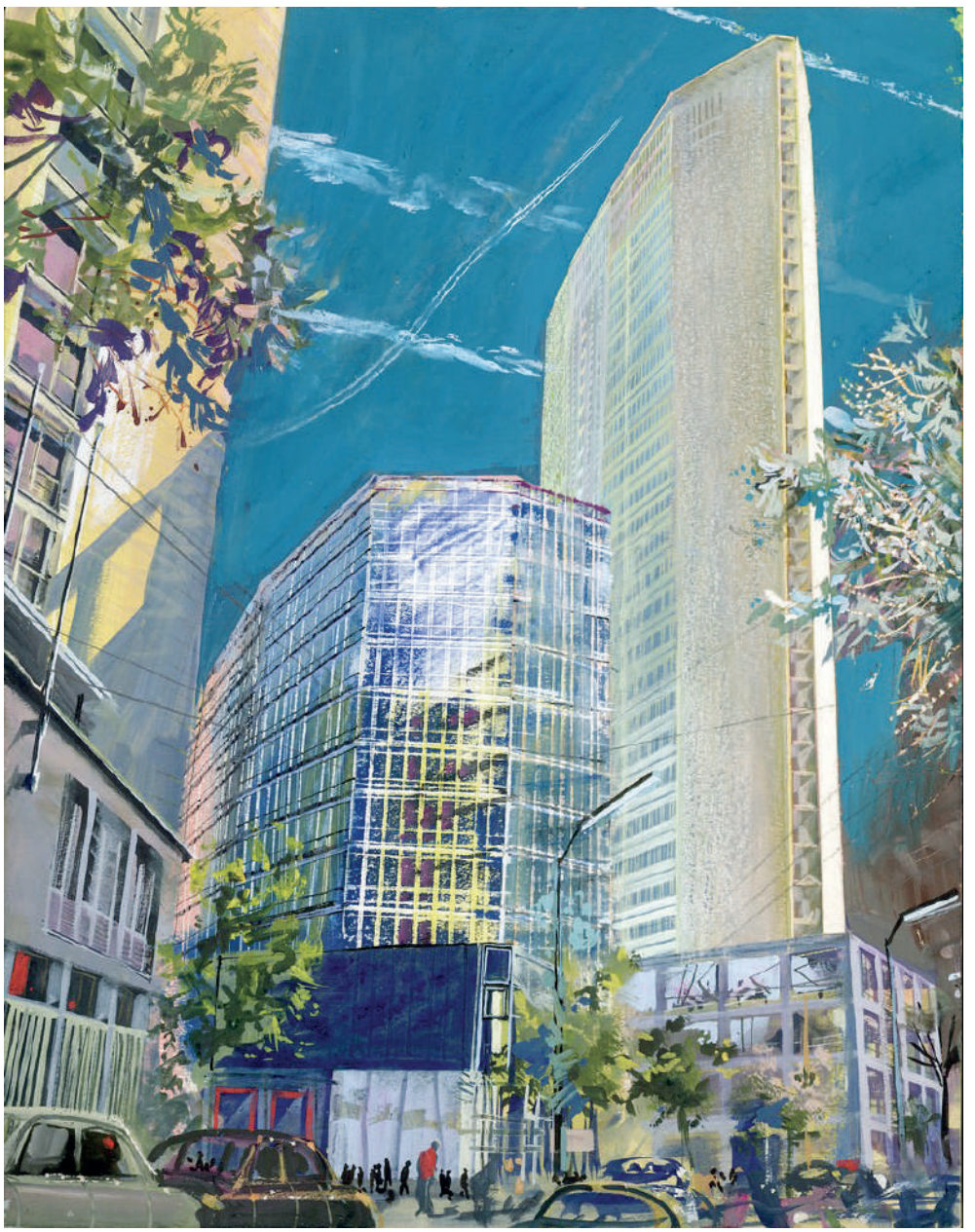
Giovanni Segantini, *Pascoli di primavera*, 1896. Pinacoteca di Brera, Milano



Il Grattacielo Pirelli

8

1960 - Il 4 aprile viene inaugurato il Grattacielo Pirelli, divenuto immediatamente simbolo della città di Milano ed espressione del dinamismo della grande imprenditoria manifatturiera lombarda. Italcementi collabora allo sviluppo dell'edificio, sia attraverso la fornitura di un cemento particolarmente performante, sia attraverso la definizione del mix-design del calcestruzzo, studiato appositamente nei laboratori di Bergamo.



«La Domenica del Corriere», 15 novembre 1959, illustrazione di Giorgio De Gaspari


nuova sede
PIRELLI
18
17
15
14
13
12
11
9
8
7
6
5
4
3
2

Il Grattacielo Pirelli, detto il Pirellone, a Milano in un servizio del fotografo Fedele Toscani del novembre 1957



Operai impegnati nella costruzione del Grattacielo Pirelli in un servizio del fotografo Fedele Toscani



La cerimonia di inaugurazione del Grattacielo Pirelli in un servizio del fotografo Fedele Toscani



Conferenza stampa per il Grattacielo Pirelli in un servizio del fotografo Fedele Toscani



Brindisi all'inaugurazione del Grattacielo Pirelli in un servizio del fotografo Fedele Toscani

Carlo Pesenti
Cavaliere del Lavoro

1962 - Il Presidente della Repubblica Antonio Segni conferisce a Carlo Pesenti l'onorificenza dell'Ordine al Merito del Lavoro, riconoscendone il ruolo di protagonista dell'industria italiana del dopoguerra.

9



L'ECO DI BERGAMO — Pagina 5

L'alto riconoscimento a tre industriali bergamaschi

L'ing. C. PESENTI, l'ing. F. CASSANI e G. BELLORA nominati Cavalieri del Lavoro dal Presidente Segni

Tra i venticinque cittadini insigniti figurano l'ing. Salvatore Magrì, ex Presidente della Dalmine, e il milanese ing. Bruno Antonio Quintavalle proprietario di uno stabilimento a Canonica d'Adda

ROMA, 2 notte

In occasione della festa del. la Repubblica, il Presidente Segni, su proposta del Ministro per l'Industria e per il Commercio, on. Colombo, ha concesso la onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro a 25 cittadini distintisi per particolari benemerenze nei vari settori della economia nazionale.

Gli insigniti dell'alta onorificenza sono: Benigno Airoldi, Lombardia, credito; Alfredo Amato, Campania, industria molitoria e della pastificazione; Gino Baroncini, Veneto, assicurazioni; *GIACOMO BELLORA*, Lombardia, industria tessile; Camillo Brutti, Emilia, agricoltura; *FRANCESCO CASSANI*, Lombardia, industria meccanica; Francesco Candido, Puglie, agricoltura; Vincenzo Cazzaniga, Liguria, industria petrolifera; Pio Colombo, Lombardia, industria tessile; Giovanni Ceruti, Piemonte, meccanica; Carlo Della Rocca De Candal, Lombardia, industria elettrotecnica; Giuseppe Galtrucco, Lombardia, commercio; Giuseppe Gatti, Lazio, industria tessile; Bruno Magli, Emilia, industria delle calzature; Salvatore Magrì, Lombardia, industria siderurgica; Pietro Monti, Piemonte, agricoltura; Pierluigi Nervi, Lazio, edilizia; *CARLO PESENTI*, Lombardia, industria cementiera; Giorgio Piacentini, Emilia, industria delle calzature; Bruno Antonio Quintavalle, Lombardia, elettromeccanica; Marcello Rodinò Di Miglione, Lazio, RAI-TV; Ottavio Riccadonna, Piemonte, industria enologica; Benedetto Scaravelli, Veneto, agricoltura; Leopoldo Varasi, Lombardia, industria chimica; Carlo Vuccino Ferdinando, Lombardia, industria chimica.

(ANSA)

L'ing. Carlo Pesenti

L'ing. Carlo Pesenti è nato ad Alzano Lombardo nel 1909. Laureatosi al Politecnico di Milano e dopo aver perfezionato gli studi all'Estero, entrava quale dirigente nel complesso industriale dell'Italcementi, prima come direttore generale e, quindi, come Consigliere Delegato portandovi un vasto contributo di esperienze scientifiche e di capacità organizzative e finanziarie. Alla sua iniziativa si deve l'attuale perfezionamento del gabinetto sperimentale chimico dell'Italcementi, che può essere oggi invidiato dalle più moderne università italiane e straniere.

Nella città che più di trent'anni or sono lamentò la maggiore sciagura che mai potesse colpire un'intera vallata — lo sfasciamento della diga del Gleno che causò più di 800 vittime e danni incalcolabili — fondò l'Istituto Sperimentale Modelli e Strutture, ove, in proporzionati modelli, vengono collaudate grandi dighe di ritenuta, condotte forzate, ossature di edifici, fondi rocciosi nella loro composizione o stabilità. Le dighe di Fedaja, di Beauregard, di Pontesi, di Riofreddo, del Ginaretto ed altre ancora sono nate si può dire, presso la ISMES di Bergamo. Il grattacielo della «Pirelli» e delle «Lane Rossi» a Milano hanno fatto qui le loro prove di statica e di resistenza; un istituto, insomma, unico in Europa, che si è rivelato il migliore punto di incontro fra il gabinetto scientifico e la pratica del cantiere.

Sempre sul piano industriale cementiero l'ing. Carlo Pesenti ha realizzato le nuove cementerie di Catania, di Trieste e di Palermo. Nella nostra provincia ha fatto degli stabilimenti di Calusco un complesso che, dotato ogni di quattro forni rotanti, è riconosciuto il primo in Italia, mentre può competere per capacità produttiva con i maggiori d'Europa.

L'ing. Carlo Pesenti è inoltre a capo di molti altri complessi industriali, bancari, finanziari, assicurativi, di importanza regionale e nazionale.

L'ing. Francesco Cassani

Francesco Cassani, nato a Vailate (Cremona) il 16 aprile 1906, cominciò giovanissimo a lavorare nella modesta officina meccanica del padre, studiando contemporaneamente negli Istituti di Istruzione Tecnica di Milano, ma non potè, come sarebbe stato suo vivo desiderio, proseguire negli studi universitari, causa la prematura morte del padre che gli lasciò il grave onere di dirigere l'azienda che doveva provvedere ai bisogni della famiglia.

La profonda passione per la meccanica, unita alla vivacità di ingegno e ad una innata capacità inventiva, gli permisero di affermarsi, appena ventenne, come pioniere della meccanizzazione agricola, realizzando, nel 1927, con la collaborazione del fratello minore Giovanni, la prima trattrice agricola del mondo azionata da motore Diesel (solo nel 1931 seguì la Caterpillar americana) cioè la «Cassani 40 C.V.» la cui costruzione, per carenza di mezzi finanziari, fu appoggiata alle officine Barbieri di Bologna.

Mentre attendeva alla produzione delle trattrici agricole, il Cassani, nel 1940, progettò e costruì un motore Diesel veloce a 2 cilindri e 2 tempi, a pistoni contrapposti, primo del genere montato poi su un motoscafo, vincitore della coppa «Duca di Genova» nel raid Venezia-Trieste; motore che trovò numerose applicazioni anche su autocarri.

Successivamente il Cassani, studiò e sperimentò i primi motori Diesel veloci italiani per aviazione.

Intanto, nel 1935, Francesco Cassani aveva costituito la SPICA (Società pompe iniezioni Cassani) che, con la costruzione della pompa da lui progettata e che portò il suo nome, rese l'Italia indipendente dalla Casa Bosch, unica fornitrice, fino ad allora, del mercato europeo. Pompe di iniezione di vario tipo furono da lui create per ognuno dei motori studiati, sia per aviazione sia per trattrici agricole.

La costruzione in serie di apparecchi tanto delicati fu realizzata brillantemente superando difficoltà di carattere tecnico e tecnologico che, in quell'epoca, apparivano veramente enormi.

La S.P.I.C.A., successivamente trasportata da Treviglio a Livorno e potenziata, passò successivamente all'I.R.I. con i molteplici brevetti intitolati a Cassani.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, in occasione del centenario di Leonardo da Vinci, rilasciò al Cassani un attestato con medaglia d'argento, in riconoscimento del notevole valore tecnico delle sue pompe terrestri, marine e di aviazione.

Ceduta la S.P.I.C.A. all'I.R.I. il Cassani fu incaricato, dalla Presidenza dell'Alfa Romeo della creazione del Centro Studi e Esperienze per l'alimentazione dei motori a scoppio per aerei.

Finalmente, nel 1943, il Cassani, prevedendo l'importanza che avrebbe assunto la meccanizzazione agricola, sempre in cordiale collaborazione col fratello, di recente immaturamente scomparso, fondò la SAME (Società Accomandita Motori Endotermici) per la produzione delle trattrici agricole.

La produzione SAME di trattrici agricole è superata oggi, in Italia, soltanto da quella della FIAT e raggiunge 4.000 unità all'anno, con possibilità di sviluppo fino a 15 mila.

La SAME possiede inoltre una potente organizzazione commerciale in Italia e all'estero ove da tempo funzionano: la SAME-France e la SAME-Sudamericana (Argentina) per la costruzione e la vendita di trattrici su licenza SAME.

Francesco Cassani è ormai considerato ovunque, in Italia e all'estero, nell'ambito della meccanizzazione agricola, come tecnico di avanguardia nella costruzione di trattrici.

A riconoscimento dei suoi alti meriti per il progresso dell'industria nazionale, il Consiglio di Facoltà di Pisa gli ha conferito la laurea «honoris causa» in Ingegneria industriale.

Il comm. Giacomo Bellora

Il comm. Giacomo Bellora ha 76 anni, è fratello del defunto senatore Pietro e ricopre, da molti anni, la carica di Presidente della Società che controlla il Cotonificio di Gallarate, la Tessitura di Albizzate, la Filatura e Tessitura di Gazzaniga e la Tessitura di Sommalombardo. La sua non è una carica onorifica, in quanto egli segue tuttora assiduamente l'attività delle industrie che ha fondato e sviluppato insieme ai fratelli Pietro e Carlo.

Giacomo Bellora vive a Gallarate con la consorte e i tre figli e conduce vita austera e sobria; finoa pochi anni or sono, ricordano i suoi dipendenti, era solito recarsi al suo ufficio in bicicletta, poi una grave malattia lo costrinse a letto per un lungo periodo, ma la sua tempra si riprese assai bene ed egli tornò quindi sul. la breccia, puntuale ed esemplare

Industriale di vecchio stampo, ha sempre amato ed ama avvicinare le maestranze non soltanto sul piano del lavoro, bensì anche su quello umano, ascoltando i bisogni di ogiuno, cercando di soddisfare gli operai nelle loro esigenze, paternamente aiutandoli, così come già fece in vita il senatore Pietro, anche egli assai stimato e amato dai dipendenti.

La guida di ben quattro stabilimenti non gli impedisce però di dedicarsi alle opere di beneficenza: attraverso la propria organizzazione industriale per quanto concerne gli aiuti diretti e indiretti agli impiegati e operai che a lui ricorrono, nonchè attraverso le varie iniziative cattoliche a soccorso del bisognost. La sua bontà d'animo e la sua sensibilità gli hanno guadagnato l'affetto di tutti; anche a Gazzaniga, ove però può venire raramente, i dipendenti del Cotonificio sanno di avere nel comm. Giacomo — come sono soliti chiamarlo — una guida paterna e buona.

(Ci scusiamo di non avere la fotografia del commendator Bellora).

Abbiamo appreso con piacere la notizia dell'alto riconoscimento che viene da parte del Presidente della Repubblica ai tre industriali bergamaschi, notissimo in Italia e all'estero, l'ing. Carlo Pesenti che è a capo di un'industria cementiera e di complessi industriali e finanziari tra i più prosperi in Italia; largamente affermatosi nel campo dell'industria cotoniera, dove ha raccolto anche l'eredità del compianto suo fratello, il sen. Pietro Bellora, il signor Giacomo Bellora; molto noto nel campo dell'industria agricola l'ingegner Francesco Cassani di Treviglio.

L'Eco di Bergamo si rallegra con i tre nuovi Cavalieri del Lavoro per la meritata nomina che, come è noto, non è soltanto un titolo onorifico ma colloca gli uomini che ne sono insigniti nella élite di quel mondo del lavoro da cui dipende tanta parte dell'avvenire di un Paese. E' un mondo non facile e grave di responsabilità per chi deve guidarlo, un mondo pervaso spesso da polemiche e da inquietudini, ma proprio per questo particolarmente vitale e propositivo e meritevole di ogni sforzo di intelligenza e di sacrificio cordiale. Nel rallegrarci con i tre neo Cavalieri porgiamo ad essi i nostri auguri più cordiali, certi che faranno onore all'onore che è stato riservato meritatamente ad essi nella festa della Repubblica.

PRIMA PAGINA

comizi. Dei capi partito al Quirinale è stato notato il solo Togliatti, che è stato visto ossequiare calorosamente il prof. Valdoni e intrattenersi in lunga conversazione con compagni di partito ad un tavolino appartato sull'erba del giardino.

Del Governo si son visti il Presidente Fanfani, i Ministri Taviani, Bosco, Folchi e Bertinelli. Notata la presenza di Pacciardi, il ribelle astensionista dal Congresso repubblicano di Livorno tuttora in corso. Mancavano quindi i Segretari della DC Moro, del PSDI Saragat, del PRI Reale, del MSI Michelini, del PSI Nenni, del PDIUM Covelli. Molti esponenti della DC poi si trovavano a Caltagirone, dove domani è atteso anche il Capo dello Stato, per la inumazione della salma di Don Sturzo nella sua terra natale.

Fanfani, nonostante la giornata festiva, è comparso a Montecitorio, dove ai giornalisti (presenti) ha fatto una breve dichiarazione. Due giornali avevano affermato che il Presidente del Consiglio, per accelerare l'approvazione della legge-delega sulla nazionalizzazione elettrica, avrebbe chiesto al Parlamento di rinunciare alle ferie. La cosa aveva suscitato qualche malumore, non per le ferie in sè, quanto per la intromissione del Governo nelle vicende interne delle Camere, gelose del proprio programma di lavori. L'on. Fanfani, evidentemente prevedendo le reazioni negative e volendo pararne le conseguenze ha subito detto ai giornalisti: «Non ho mai avuto l'idea e nè l'ho tuttora di interferire nelle libere decisioni del Parlamento per quanto riguarda il calendario dei propri lavori».

Lunedì il Consiglio dei Ministri si occuperà di alcuni provvedimenti, ma di ordinaria amministrazione.

sciuto la salma per quella del loro congiunto. Ulteriori accertamenti hanno consentito di appurare che la salma era quella di Ultimo Chellini, al quale il Mazzolini, che gli era compagno di lavoro, aveva consegnato in Svizzera la patente perchè gliela rinnovasse in Italia.

Prosegue intanto l'inchiesta sulla sciagura. Ricevuto il permesso appositamente richiesto alla Magistratura, i tre componenti della Commissione nominata dalle Ferrovie si sono recati nel carcere di Voghera per interrogare il macchinista Lanfranco Pigiani e l'aiuto Soriano Fabbri, che erano alla guida del locomotore investitore. Sembra che, come già davanti al Magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria, i due abbiano sostenuto di aver visto che il segnale luminoso all'ingresso della stazione era giallo, anzichè rosso come hanno confermato le apparecchiature di controllo sigillate. Domani i due verranno nuovamente interrogati dal Sostituto Procuratore, dott. Manfra.

Per quanto riguardo l'inchiesta tecnica i tre direttori centrali delle Ferrovie, ingegneri Mario Fasoli, Pietro Di Nicola e Aldo Rossetti, giunti da Roma, si erano messi al lavoro sino da ieri mattina. Hanno compiuto dapprima un lungo sopralluogo alla stazione visitando tutti gli apparati di controllo, quelli che hanno registrato l'errore dei due manovratori.

Intanto una vera gara di solidarietà si è accesa attorno alla piccola Daniela Grilli, l'unica superstite di una intera famiglia. La bambina, che ha 2 anni, si trova ricoverata nella cameretta numero cinque, al primo piano dell'Ospedale di Voghera. Ella ha perduto nel disastro il papà, Enrico, la mamma Annunciata, la sorellina maggiore Agostina di cinque anni, due

nelle ore successive altri generosi imitatori: al segretario capo dell'ospedale, dott. Romanelli, sono giunte da tutta Italia lettere, telefonate, telegrammi. Ci sono aiuti economici, ci sono molte altre persone buone che vogliono assicurare alla piccola Daniela un avvenire sicuro, senza preoccupazioni.

Stanotte all'astanteria dell'Ospedale di Voghera si è presentato il signor Alcide Zanella, un commerciante milanese; egli ha domandato di poter adottare la bambina. La sua è stata la prima di tutta una serie di richieste in tal senso.

Nei prossimi giorni il dottor Spasiano, prefetto di Milano, prenderà dei contatti con i parenti e in seguito, d'accordo anche con il giudice tutelare, sarà presa una decisione.

E' probabile comunque che tutte le richieste saranno respinte poichè la bambina ha ancora la nonna, con la quale andrà a vivere quasi certamente.

Come si è accennato ogni in diverse località si sono svolti i funerali delle vittime. Ovunque si è registrata una commossa partecipazione di folla. In qualche paese sono state rese le onoranze funebri a due, tre salme contemporaneamente. Le numerose vittime milanesi della sciagura sono state tutte composte nella camera mortuaria del Cimitero Monumentale. Esse hanno ricevuto l'omaggio delle autorità e della cittadinanza. I funerali si svolgeranno singolarmente.

Il vice Sindaco di Milano, on. Meda, ha disposto lo stanziamento di 5 milioni di lire a favore delle famiglie più bisognose delle vittime. La decisione sarà sottoposta d'urgenza al Consiglio Comunale nella seduta di lunedì 4 giugno.

Il Ministero delle Poste e Te-

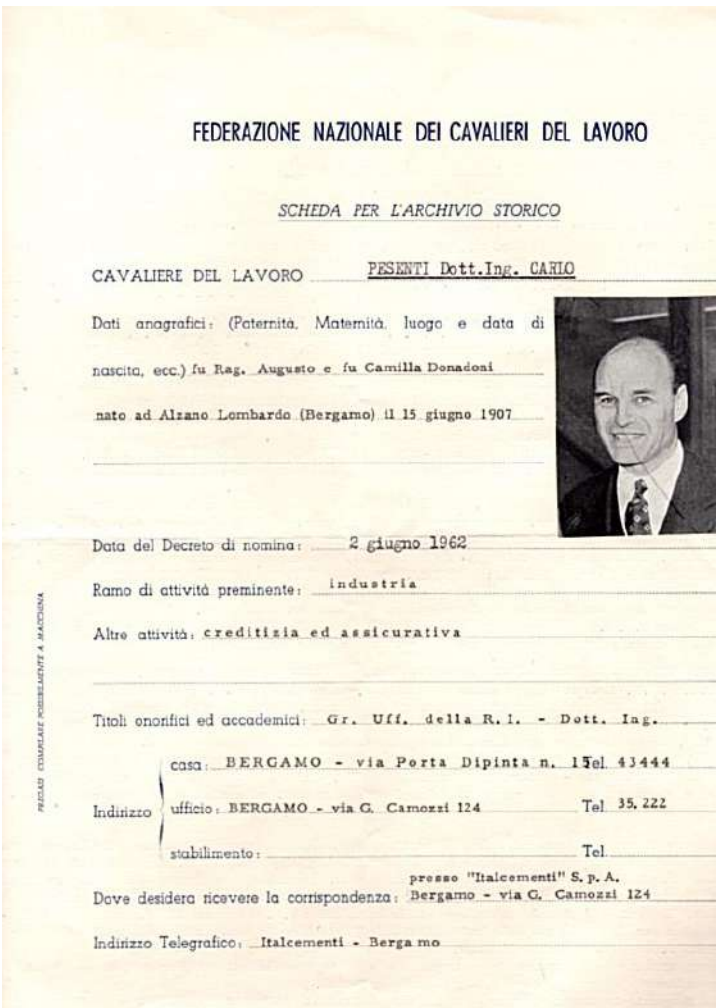
«L'Eco di Bergamo», 3 giugno 1962

1946–1984

Scheda di Carlo Pesenti per l'archivio storico Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Carlo Pesenti (in primo piano al centro) all'inaugurazione della colonia di Celle Ligure (SV) l'11 giugno 1955

Carlo Pesenti (in primo piano a destra) durante l'inaugurazione della cementeria di Rezzato nel 1964



FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO

SCHEDA PER L'ARCHIVIO STORICO

CAVALIERE DEL LAVORO PESENTI Dott.Ing. CARLO

Dati anagrafici: (Paternità, Maternità, luogo e data di nascita, ecc.) fu Rag. Augusto e fu Camilla Donadoni

nato ad Alzano Lombardo (Bergamo) il 15 giugno 1907

Data del Decreto di nomina: 2 giugno 1962

Ramo di attività preminente: industria

Altre attività: creditizia ed assicurativa

Titoli onorifici ed accademici: Gr. Uff. della R. I. - Dott. Ing.

Indirizzo casa: BERGAMO - via Porta Dipinta n. 15 Tel. 43444

ufficio: BERGAMO - via G. Camozzi 124 Tel. 35.222

stabilimento: Tel.

Dove desidera ricevere la corrispondenza: presso "Italcementi" S. p. A. Bergamo - via G. Camozzi 124

Indirizzo Telegrafico: Italcementi - Berga mo

PREGO COMPILARE POSSIBILMENTE A MACCHINA





Piscine Italcementi

1964 - In occasione dei 100 anni di storia di Italcementi, prende il via a Bergamo la costruzione del complesso delle Piscine Italcementi, che comprende una piscina coperta per adulti, una per bambini, una tribuna, una palestra attrezzata per la ginnastica e una piscina olimpionica scoperta. Inaugurato nel 1966, era uno dei più moderni impianti a livello europeo e fu donato alla città nel 1972.

10

Domenica 24 Novembre 1963 — L'ECO DI BERGAMO — Pagina 16

Sono già in stadio avanzato i lavori di scavo per la costruzione del CENTRO SPORTIVO ITALCEMENTI

Bergamo passerà all'avanguardia in fatto di impianti per il nuoto

Il grandioso complesso che sta sorgendo alla « Conca d'Oro » sarà ultimato entro l'estate del '65 e donato al Comune - Vi troveranno sede ideale tutti gli sports olimpici - Gli impianti saranno allestiti secondo i più moderni ritrovati tecnici - Edifici per ristorante, bar, infermeria e ampie tribune per il pubblico completeranno l'imponente realizzazione sportiva

Adagiato nella conca, che le colline di Città Alta formano sul versante sud della città, sorgerà fra non più di un anno e mezzo il Centro Sportivo Italcementi, un impianto per il nuoto che sarà senza dubbio tra i più completi e moderni di tutta Italia. Una grande gioia in seno alla « Conca d'Oro », che è senza dubbio uno dei quartieri più suggestivi, più pittoreschi e più signorili di Bergamo. Il complesso, che occuperà un'ampia area di 27.180 metri quadrati, sarà una macchia di verde incomiciata di cemento, che offrirà delle mura un suggestivo colpo d'occhio. Fino ad ora, però nella zona più adatta e più indicata per la sua posizione per queste scelte. Dal basso, e cioè all'incrocio stesso della vecchia, Pecchio spariva subito fuori di Città Alta fin su alla vetta di San Vigilio; dall'alto altri stessi colori scendevano ad unirsi alla lussureggiante natura che si stende ai piedi di Città Alta. E' una zona in grande espansione, come testimoniano le numerose ed eleganti costruzioni che nascono come funghi nei pressi dell'Ospedale Maggiore. E' una zona signorile, lungo la più signorile della città, come dimostrano la moderna e meravigliosa villa appollaiata alle falde dei colli e gli alti e lussuosi palazzi installati in ogni angolo della piazzetta. Una zona tranquillissima, distante alcune, una zona irrequieta, e vicina al centro, che consente la pace a la quiete della campagna. Qui le proprietà dell'Istituto troveranno sicuramente pubblico, un sito prestigioso un pubblico in armonia con la zona, signorile e composto, che le imprimerà un carattere di elevato decoro. L'area dove sorgerà e comprenderà la Via piscina, che comune sull'unica curva dopo, aveva attraversato l'Ospedale, e la via Pontenaviglio, destinata a scomparire, per lasciare posto, ad una ampia via che abbracciava tutto l'intero il complesso. A nord dell'area partirà un'altra nuova via, che andrà a congiungersi con via Rosmini, collegando così il « Centro » ai 2 rami che portano in Viale Vittorio Emanuele e rendendola accessibile anche agli abitanti di Città Alta. Le costruzione di queste nuove vie darà un ulteriore impulso alle zone, che vedrà così sorgere altre ville ed altri palazzi nell'interno, fino ai piedi di Città Alta, in una pratica area che fino ad oggi è occupata dalla campagna.

Pochi giorni fa una telefonata proveniente dalla Direzione dell'Italcementi ci ha comunicato nella sede stessa della grande industria bergamasca, per avvisare della zona non dei dett. Vanoni il primo ufficiale comunicato stampa. Ci siamo così recati all'appuntamento ed abbiamo incontrato il dottor Vannucci, che gentilmente ci ha esposto il progetto del Centro Sportivo. Egli ci ha così comunicato che i lavori di scavo sono già in fase avanzata, anche se alcuni impedimenti burocratici, dovuti al fondo del terreno, hanno alquanto rallentato il ritmo. Egli ci ha assicurato che la piscina coperta sarà ultimata entro la fine del '64 e nella più pessimistica delle previsioni entro la primavera del '65. La piscina scoperta sarà ultimata entro l'estate del '65, e quindi per questa data tutto il complesso sarà aperto al pubblico e funzionante. Il complesso sarà composto da sette edifici: l'Centro Sportivo Italcementi », per ricordare il centenario della grande industria, cioè: una piscina coperta, che comprenderà due vasche, la prima di 33,33 mt. per 21, l'altra, per i bambini, di 20 per 20, da una palestra con tribune per oltre mille posti a sedere, regolamentare anche per le gradinate del tennis, un'altra piscina scoperta di mt per 21 mt. per la pratica del solo nuoto, una vasca di 12,50 per 21 mt. con trampolini di uno, tre, cinque metri e piattaforma di dieci metri, una vasca con acque molto basse e delle forme moderne per i più piccoli e per i principianti. Anche queste piscine saranno corredate di tribune, disposte in modo da fungere anche da solarium per i bagnanti. Tutt'intorno si estenderà una verde conca, molto ampia, dove il pubblico potrà godersi il sole o la ombra sotto macchie di alberi, opportunamente orientati. Un'infermeria, due spogliatoi e docce, una grande terrazza, che come proprio sul tetto dell'edificio, che comprenderà due vasche, sarà completo. Tutti gli sport olimpici del nuoto, tuffi e pallanuoto, pallavolo, pallacanestro, scherma, tennis, ginnastica artistica, pugilato e via dicendo potranno trovare la sede ideale. Il dottor Vannucci ha tenuto a sottolineare come la piscina coperta sarà immediatamente donata al Comune, sotto cui sarà collaudata, che lo adopo principale per cui è stata costruita, oltre a concedere il Conferenze del l'Italcementi, è stato quello di offrire alle scuole l'occasione per insegnare a tutti gli studenti, di tutte le categorie, la pratica del nuoto, che costituisce oltre ad un salutare e quanto mai educativo sport, un mezzo indispensabile di difesa e di aiuto per il soccorso di persone in balia dell'acqua. Un pensiero questo generoso e altamente meritorio, che si spera possa trovare in più ampia collaborazione da parte dei Provveditorati agli Studi, dei Presidi delle Scuole, dei genitori degli studenti e degli stessi studenti.

« Le scuole avranno la precedenza sandosi », ci ha detto il dott. Vannucci, e poi sulle ci ha voluto sottolineare questo scopo altamente meritorio, che si prefigge l'ente donatore.

* * *

La storia di questo Centro Sportivo Italcementi è breve e, diremmo quasi, tiolenta ed improvvisa nel progredire i fatti che la costituiscono. Basti pensare che lo scorso Ottobre Pesenti ha avuto il primo ideè la proposito nel vicino '65, per renderci conto di quanto sia stato veloci e brevi le tappe, che vanno dalla prima idea alla fase di realizzazione. L'iniziativa, anche se non direttamente in connessione con il Centro Italcementi, è Bergamo ci era già da tanti anni parsato di una piscina coperta per la città. Previsto nel lontano 1956 l'allora Commissario all'edilizia Ilario Ilari Nardini bergamo aveva proposto all'allora Assessore allo Sport dr. Livio Mondini, l'idea di erigere un Palazzo dello Sport, comprendente una piscina coperta. Il dottor Mondini si entusiasmò all'idea, tanto da diventarne l'artefice primo della realizzazione dell'idea.

Molti furono tuttavia gli ostacoli da superare e solo nel '60, con mutuo più acquisito, si arriva al Decreto Ministeriale che approvava la costruzione dei Palazzi. Si ritarda poi due anni per la copertura del Monte, ritardo che fortunatamente permise di giungere ad un progetto ancora più grandioso. Infatti nel '61 l'ing. Carlo Pesenti, che è legato anche da un grande affetto per lo sport del nuoto, essendo stato Presidente della locale Rari Nantes, si recò a Biella, per una importante riunione, durante la quale ebbe l'occasione di visitare il « Centro del Nuoto Rivetti » di quella città. L'ing. Pesenti restò quindi di visitare la popolazione bergamasca la questo edificio e fra esse i nuotatori. Al ritorno in Comune, quando ritornò a Bergamo, e fu deciso un primo contatto con il Comune, che avrebbe dovuto offrire il terreno, in un quartiere conveniente.

Il Sindaco vicino al entusiasmo dell'idea, tanto che il 28 febbraio del '62, in un incontro fra l'ing. Pesenti, il progettista della piscina privati di Biella ing. Rivetti, ed altre autorità e dirigenti dell'Italcementi, venne preso il primo ed ufficiale accordo per la realizzazione. Il passo fu breve, e si giunse al progetto definitivo e poco si primi lavori di sondaggio. Ora siamo alla vigilia della realizzazione, che sarà ultimata entro l'estate del 1965.

* * *

Descrivere in tutti i particolari il Centro Sportivo Italcementi è impresa ardua e impegnativa l'architettura degli sports in linea generale richiedendo i dati tecnici più complessi. Tuttavia occorre premettere che tutti gli impianti saranno dei più perfetti e moderni, poiché sarà la costruzione sono stati i ritrovati tecnici più recenti. Come si vedrà dal planitio, il complesso è stato articolato in tre diverse fasi, distinti ingressi, in modo da servire separati i flussi di pubblico. Esse sono: un grande edificio, con ingresso da nord ed unitamente grande parcheggio, contenente le principale ristorante, la palestra, un infermeria, un bar, l'abitazione del custode, i servizi generali e gli impianti tecnici per il servizio esterno che da accesso alle cabine esterne, ed una immensa zona prendibile e coperta, alle vasche esterne e ai locali per attrezzature. L'ingresso, su cui riscorrerà alle sole manifestazioni natatorie, avrà accesso diretto alle tribune della stessa via presenta dal piano regolatore. Nelle piscine coperte si accede al percorso un vasto atrio, da cui si passa nella cassa. A destra di questo atrio vi sarà il bar-ristorante, dove il pubblico accompagnatore che non sarà entrare in piscina, potrà trovare posto e vedere le vasche stesse, attraverso una parete di cristallo, che le separerà dal bar. A sinistra dell'atrio di ingresso vi sono poi gli spogliatoi, docce, bagni turchi, bagni di sole, bagni di sole, bagni di sole

«L'Eco di Bergamo», 27 agosto 1964

Giovedì 27 Agosto 1964 — L'ECO DI BERGAMO — Pagina 9

Con il grandioso CENTRO SPORTIVO ITALCEMENTI

Bergamo disporrà del più moderno complesso per il nuoto d'EUROPA

Si prevede per giugno l'agibilità di tutto il poderoso impianto - Già pronte le quattro "vasche„ principali - Saranno di cristallo le pareti esterne della piscina coperta - La palestra accoglierà tutti gli altri sports minori

La settimana scorsa abbiamo visitato il Palazzo dello Sport: questa settimana ci siamo recati invece nella Conca d'oro, dove fervono a ritmo serratissimo i lavori di costruzione del Centro Sportivo Italcementi. Anche di questi nuovi impianti sportivi avevamo già parlato nel passato, quando l'anno scorso nel novembre dello scorso anno dei Dott. Venerio, che illustrò alla stampa il colossale progetto che stava per essere realizzato.

Ora, dopo tanti mesi, abbiamo voluto rendercì conto personalmente di come stanno provvedendo questi lavori e soprattutto farci una idea più precisa di quella che ci va sotto del plastico e dei disegni vari. Desiderosi, infatti, l'impressione che abbiamo ricevuto appena arrivati nel bel mezzo del cantiere è stata superiore alle nostre stesse aspettative: grandiosità, grandezza, ardimento e perfezione tecnica trasparono da ogni angolo di quel cantiere tanto vasto, tanto ricco e disordinato, in apparenza un ammasso di materiali e di scavi che potrebbe davvero lasciar perplesso chi non sa raffigurare l'ordine nel disordine. Infatti l'ordine esiste in quel caos che è sempre presente in un cantiere di costruzione. Un ordine che può dare l'esatta sensazione di cosa sarà questo Centro sportivo Italcementi, quando l'ultima ruspetta sarà stata data e gli impianti inizieranno la loro vera funzione. Dire che questo Centro di Nuoto è di tutti gli sports da questo può essere detto altrettanto della nostra città, anzi di tutta la provincia, così moderno e grandioso. In tutta Italia vi sono vi bellissime piscine, come quelle di Riccione (dello stesso progettista dello nostre), come quelle dislocate qua e là in vari quartieri di Roma, Torino, Milano, Napoli e così via. Ma la completezza del nostro Centro Italcementi non ha ora uguali. Forse può averlo soltanto in rare località svedesi, tedesche, americane, australiane o giapponesi nazioni tutte all'avanguardia del nuoto mondiale. Qualcuno ha già detto, un po' troppo arditamente, che tutto ciò è fuori un po' troppo per Bergamo. Invece noi diciamo che ciò è amato ed ammirevole, dopo di essere superato da altri esempi uguali o maggiori superiori.

Se ci si ferma al solo sviluppo, non si può dare torto a quelle voci. Ma se si guarda anche solo poco più in là, come hanno infatti guardato Ving. Carlo Pesenti e i suoi più stretti collaboratori, non ci si può dire contrari di vedere sorgere ben più umani, urgenti e vitali, che derivano proprio da simili impianti. Il nuoto è uno sport che significa salute, vitalità, rieducazione fisica. Nel nuoto trovano una utile e indispensabile terapia, come quella dinlocate gia e là in vari quartieri di Roma, Torino, Milano, Napoli e così via. Ma la completezza del nostro Centro Italcementi non ha ora uguali. Forse può averlo soltanto in rare località svedesi, tedesche, americane, australiane o giapponesi nazioni tutte all'avanguardia del nuoto mondiale. Qualcuno ha già detto, un po' troppo arditamente, che tutto ciò è fuori un po' troppo per Bergamo. Invece noi diciamo che ciò è amato ed ammirevole, dopo di essere superato da altri esempi uguali o maggiori superiori.

Se ci si ferma al solo sviluppo, non si può dare torto a quelle voci. Ma se si guarda anche solo poco più in là, come hanno infatti guardato Ving. Carlo Pesenti e i suoi più stretti collaboratori, non ci si può dire contrari di vedere sorgere ben più umani, urgenti e vitali, che derivano proprio da simili impianti. Il nuoto è uno sport che significa salute, vitalità, rieducazione fisica. Nel nuoto trovano una utile e indispensabile terapia, come quella dislocate qua e là in vari quartieri di Roma, Torino, Milano, Napoli e così via. Nel nuoto anche i bimbi trovano modo di irrobustirsi senza in nessun altro sport.

Nel nuoto insegnate fin dalle più lievere età tutti possono trovare il mezzo di sollevare la propria vita in un domani o di salvare quella degli altri. Questo è stato lo scopo principale dell'ing. Pesenti, senza dubbio uno scopo alto e umano. Infatti ci disse allora il dott. Vanzo: «Noi, in quella conferenza stampa del novembre scorso, che, quando le piscine saranno coperte, le palestre, le tribune, gli spogliatoi, i locali per gli impianti tecnici, tutto sarà pronto per essere inaugurato, perchè ai primi di giugno del 1965 tutto il complesso sarà completato e funzionante».

Ora tutti i capi di gru, di baracche, di macchi di materiali, di calcinacci e di lamiere, balzano nettamente in primo piano e lavori di costruzione già realizzati. La piscina scoperta, con la vasca già completa (manca un rifinito) colma di acqua, la vasca dei tuffi in fase di completamento, con i suoi alti trampolini per cimentarsi nelle evoluzioni subacquee, le vasche della piscina coperta, le palestre, le tribune, gli spogliatoi, i locali per gli impianti tecnici, tutto è già quasi compiuto. Manca poco alla fine delle grandi opere di costruzione ancora in maniera. Già si vedono le due arditissime travi di sostegno, appoggiate ad un solo e unico pilone centrale, che si slanciano nello spazio ad indicare un capolavoro di moderna architettura. Su queste travi poggerà tutta la massiccia copertura, dalla quale caleranno le tre pareti esterne del-la piscina interamente in cristallo, da un lato, e quelle in parte in muratura e in parte in cristallo della palestra, dall'altro lato. Le vasche coperte sono percorse di sotto da un ampio corridoio, in quanto sono interamente poliedrale e impraticabile. Lo spazio all'interno non mancherà di certo a l'effetto che si avrà sia dentro che fuori sarà certamente suggestivo. Di fuori di certo ne avrà da vendere. Tutta quell'area, da ve-re due o tre mesi al massimo i materiali da costruzione e le baracche degli operai lasceranno posto al parco delle piante ogni arredi e così via. Ma la completezza del nostro Centro Italcementi non ha ora uguali. Forse può averlo soltanto in rare località svedesi, tedesche, americane, australiane o giapponesi nazioni tutte all'avanguardia del nuoto mondiale. Qualcuno ha già detto, un po' troppo arditamente, che tutto ciò è fuori un po' troppo per Bergamo. Invece noi diciamo che ciò è amato ed ammirevole, dopo di essere superato da altri esempi uguali o maggiori superiori.

Se ci si ferma al solo sviluppo, non si può dare torto a quelle voci. Ma se si guarda anche solo poco più in là, come hanno infatti guardato Ving. Carlo Pesenti e i suoi più stretti collaboratori, non ci si può dire contrari di vedere sorgere ben più umani, urgenti e vitali, che derivano proprio da simili impianti. Il nuoto è uno sport che significa salute, vitalità, rieducazione fisica. Nel nuoto trovano una utile e indispensabile terapia, come quella dislocate qua e là in vari quartieri di Roma, Torino, Milano, Napoli e così via. Nel nuoto anche i bimbi trovano modo di irrobustirsi senza in nessun altro sport.

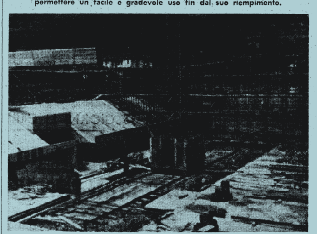
Nel nuoto insegnate fin dalle più lievere età tutti possono trovare il mezzo di sollevare la propria vita in un domani o di salvare quella degli altri. Questo è stato lo scopo principale dell'ing. Pesenti, senza dubbio uno scopo alto e umano. Infatti ci disse allora il dott. Vanzo: «Noi, in quella conferenza stampa del novembre scorso, che, quando le piscine saranno coperte, le palestre, le tribune, gli spogliatoi, i locali per gli impianti tecnici, tutto sarà pronto per essere inaugurato, perchè ai primi di giugno del 1965 tutto il complesso sarà completato e funzionante».



Il Centro Sportivo Italcementi sorge nella Conca d'Oro ai piedi di Città Alta. La fotografia mette in rilievo la disposizione delle piscine, le cui vasche sono già state costruite.



La grande vasca olimpionica scoperta, di 50x21 metri di dimensioni, qui appare già colma d'acqua. L'acqua vi sarà immessa già a ventitrè gradi, onde permettere un facile e gradevole uso fin dal suo riempimento.



La palestra già in fase avanzata di costruzione sarà completata entro il prossimo giugno, come tutto il resto del Centro. Le tribune (qui si può vedere quella centrale) conterranno mille spettatori.

Giorgio Gnecchi

Funzionalità al massimo livello

Cerchiamo ora di descrivere il Centro Sportivo Italcementi con qualche particolare tecnico. Prima però occorre dire che tutta la zona circostante il complesso verrà nascere alcune nuove vie, che consentiranno anche in caso di manifestazioni un facile accesso alle piscine e di raggiungere tutte le zone della città. Un grande parcheggio sarà poi costruito davanti all'entrata principale della piscina coperta e della palestra.

Il complesso è stato articolato in tre diverse funzioni, materializzate con tre distinti ingressi, in modo da tenere separati i flussi del pubblico. Essi sono: un grandioso edificio, con ingresso a sud da Via Stanico, che conterrà le due vasche coperte e la palestra. Appena entrati nel palazzo si si troverà in un grande atrio dove sarà disposta la biglietteria. A destra vi sarà il bar-ristorante, che sarà diviso dalla piscina da una immensa parete completamente di cristallo. Ciò acconsentirà agli accompagnatori dei più piccoli bagnanti di poterli osservare senza dover scendere nelle piscine, stando-seno comodamente seduti ai tavolini del bar. A sinistra dell'atrio d'ingresso vi sarà l'accesso alla palestra. Al centro dei due blocchi che costituiscono la piscina e la palestra vi saranno gli spogliatoi, le docce, i servizi vari, gli accessi, alle tribune delle piscine e della palestra. La piscina ha due vasche, una di 33,33 x 21, l'altra di 20 x 10 per i bambini.

La palestra avrà dimensioni tali da permettere la pratica anche del tennis coperto. Il secondo ingresso sarà quello ad ovest per il servizio estivo. Vi accederanno i bagnanti, che si troveranno nelle immediate adiacenze dei grandi spogliatoi, a ridosso e fissi. Da questi, percorrendo la vasta zona verde, fatta a conca per accompagnare ai bagnini una facile e totale vigilanza, si perverrà alle tre vasche scoperte. Una di dimensioni olimpioniche (50x21), riservata al nuoto, una di 18x18 per i tuffi, con trampolini e piattaforme di 10 e 5 metri. Questa vasca avrà una parete parzialmente in cristallo in modo da permettere al pubblico di assistere alle evoluzioni subacquee dei tuffatori. La terza vasca sarà riservata agli infanti ed ai bambini, avrà infatti una profondità minima, con acqua quindi molto bassa.

Il terzo ingresso è situato ad est e sarà riservato solo al pubblico che converrà per assistere alle manifestazioni natatorie o di tuffi o di pallanuoto. I locali per l'infermeria, i giudici di gara, la direzione, il custode, il ricovero dei materiali, per gli impianti tecnici, che provvedono anche una grande centrale termica, saranno ricavati nell'edificio delle piscine coperte e della palestra.

Altri particolari interessanti sono quelli per esempio delle vetrate che occuperanno intieri lati delle piscine coperte. Saranno costituite da due cristalli, entro i quali sarà fatto scorrere un velo di aria calda per impedire che assistere alle manifestazioni possano appannarsi nelle giornate di freddo invernale. Questo velo-aria permetterà anche ai bagnanti di poter trovare un intimo collegamento fra la zona esterna a verde e l'interno delle piscine.

Le tribune della palestra potranno contenere un massimo di mille persone (numero cifra che può essere raggiunto solo in occasione di manifestazioni pugilistiche con lo spazio attorno al ring). Le tribune delle piscine coperte e scoperte saranno una capienza di parecchie centinaia di persone. Quelle della vasca scoperta saranno costruite con criteri tali da fungere anche da solarium per i bagnanti.

Il riscaldamento sarà ad aria condizionata e provvederà agli impianti sicuramente eccezionali. Così come la cura-zione quelli di depurazione, filtraggio e disinfezione dell'acqua delle vasche. La temperatura dell'acqua delle piscine sarà mantenuta da speciali impianti a 25 gradi costanti. L'inviolazione dell'acqua in tutte le vasche, coperte e scoperte, verrà effettuata a questa temperatura.

G. G.



In primo piano una veduta parziale della vasca grande della piscina coperta, che misura 33x21 metri. Sullo sfondo a sinistra la vasca piccola per i principianti. Le pareti, che non esistono ancora, saranno poste più tardi e saranno interamente di cristallo su ogni lato. In secondo piano a destra si intravede la lunga teoria degli spogliatoi estivi.

La STAR
deposito per Bergamo e provincia
si è trasferita a
Dalmine, via Provinciale, 7° km.
telefono 561.906

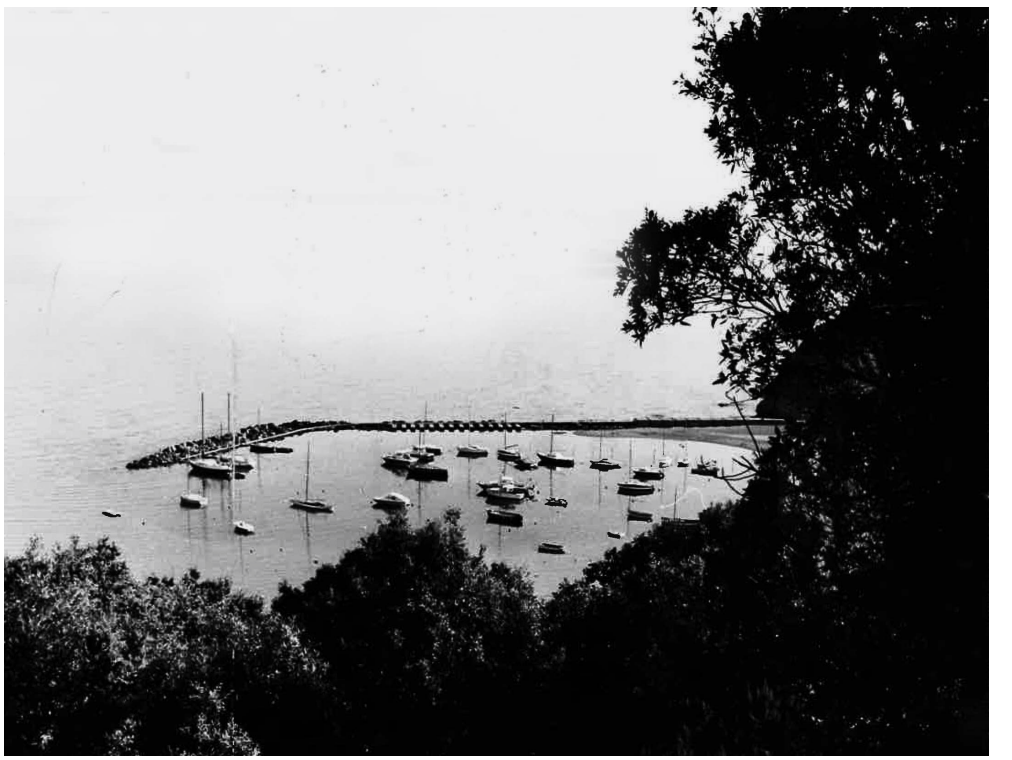


Veduta aerea delle piscine Italcementi, Bergamo

Punta Ala

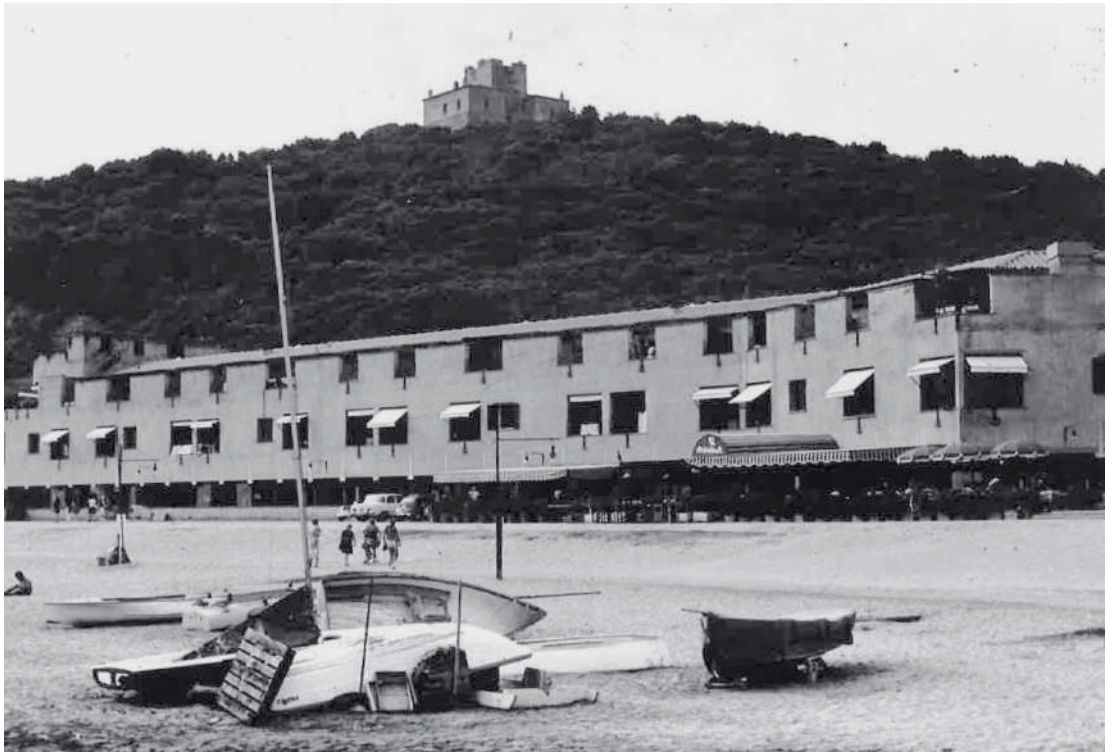
1964 - Italmobiliare diventa il maggiore azionista della Punta Ala S.p.A. avviando una fase decisiva nello sviluppo della marina e della località, una piccola frazione di un comune toscano in provincia di Grosseto, e accompagnandone la trasformazione a destinazione turistica organizzata e riconosciuta. Sotto la nuova proprietà, prosegue la realizzazione delle residenze, delle strutture ricettive e dei servizi necessari alla crescita del comprensorio.





I primi uffici della società Punta Ala S.p.A.
con il campo da polo in una fotografia del 1961

Il porticciolo di Punta Ala in una fotografia
degli anni Settanta





Il primo blocco di condomini
in costruzione a Punta Ala
in una fotografia degli anni Settanta

I campi da golf a Punta Ala
in una fotografia degli anni Settanta

Trasporto pubblico locale

1965 - La SAB (Società Autoferrovie Bergamo) viene fondata su iniziativa della famiglia Pesenti attraverso la holding Italmobiliare. Nasce dalla fusione delle storiche società ferroviarie locali (Ferrovia della Valle Seriana S.p.A. e Ferrovia della Valle Brembana S.p.A.) con l'obiettivo strategico di convertire il trasporto su rotaia in trasporto su gomma.

12





Autobus SAB in una fotografia degli anni Settanta

Autobus SAB al Passo dello Stelvio in una fotografia del 1977

Autobus SAB all'autostazione
in una fotografia degli anni Settanta

12



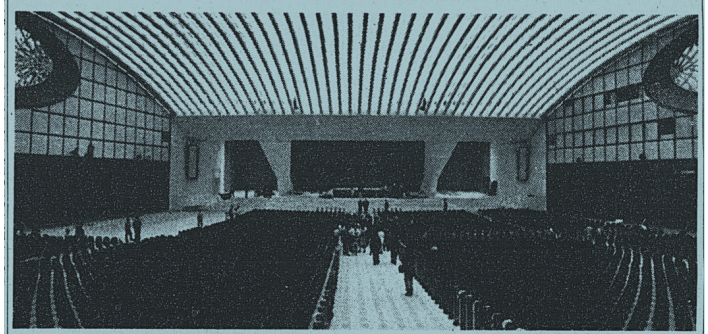
Aula Paolo VI Roma

1966 - Inizia la costruzione dell'Aula Paolo VI. Voluta dall'omonimo Pontefice, e conosciuta anche come Aula delle Udienze Pontificie o Aula Nervi, fu realizzata su progetto di Pier Luigi Nervi e inaugurata nel 1971. Le superfici dell'edificio sono realizzate in calcestruzzo di cemento bianco di Italcementi, lasciate tutte faccia a vista, martellinate o sabbiate, ad eccezione delle nervature della volta, dove l'esposizione della graniglia è stata ottenuta con un ritardante di presa. Le ricerche e le prove per determinare le miscele più opportune per il calcestruzzo furono effettuate presso il Laboratorio di Ricerca di Italcementi a Bergamo.

LA GIGANTESCA E ARDITA OPERA DELL'ARCHITETTO NERVI

Aula vaticana per udienze di massa

Il nuovo auditorium, che sorge a ridosso della basilica di San Pietro, è capace di contenere seimilatrecento persone a sedere e dodicimila in piedi - Sei miliardi il costo del complesso - Le vetrate policrome disegnate dal pittore ungherese Hainal



Città del Vaticano: una veduta della nuova gigantesca aula per udienze pontificie. (Telefoto Associated Press)

Città del Vaticano, 25 giugno.

Pier Luigi Nervi, «mago del cemento armato», autore di opere insigni d'architettura moderna, ricorda ancora con emozione il giorno del 1964 in cui Paolo VI lo chiamò e gli ordinò di costruire una nuova aula delle udienze entro la cinta leonina. L'artista non poté nascondere la sua perplessità: «Padre Santo, come osare d'erigere un edificio a due passi dalla cupola michelangiolesca?». E il Papa di rimando: «Osi, osi pure». Consapevole dell'arditezza d'una decisione che lo avrebbe esposto, come committente, al giudizio dei contemporanei e dei posteri, Papa Montini confidava nella perizia dell'artista cui incombeva il compito di collocare una struttura moderna a ridosso del colonnato berniniano, della sagrestia settecentesca, del medioevale collegio teutonico e del rinascimentale palazzo del Sant'Uffizio.

L'esigenza d'una nuova aula per le udienze era imposta dal crescente numero dei pellegrini che nella basilica di San Pietro trovavano un ambiente inadatto dato lo scopo per il quale erano venuti a Roma: quello di vedere il Papa e di ascoltare la sua parola.

La nuova immensa aula di Nervi, capace di contenere seimilatrecento persone a sedere e dodicimila in piedi (con soluzione tecnicamente originale le piccole poltrone imperniate al suolo possono essere tolte o spostate come si vuole), fornita di tutti i servizi necessari, dotata di un impianto di condizionamento dell'aria capace di ricambiare l'atmosfera in pochi secondi, illuminata da una tenue luce solare che scende dalla volta a profilo parabolico, costituisce senza dubbio una soluzione ideale per le udienze di massa che il Papa concede di solito il mercoledì. Vista dal piazzale che ha preso il posto del demolito museo petriano, appare come una quinta che non disturba la prospettiva sulla quale incombe la cupola michelangiolesca.

Lasciamo naturalmente ai competenti il compito di formulare un giudizio estetico articolato e definitivo. La nostra impressione è che i timori sollevati da molte parti durante i lavori (timori che del resto, come abbiamo visto, erano condivisi dallo stesso architetto) siano stati, almeno in parte, fugati dall'opera compiuta. Costruire un nuovo edificio in Vaticano è come erigere un nuovo palazzo nella Roma barocca: o si rinuncia all'opera o ci si affida all'estro dei migliori artisti contemporanei i quali non mancheranno di risolvere nel miglior modo possibile il problema dell'ambientazione. Collocare fra antiche e nobili architetture un monumento che ne riproduca artificiosamente le linee è sempre stata la soluzione peggiore. Che questa fosse l'opinione di Paolo VI, amante dell'arte contemporanea e mecenate di artisti moderni, lo si sapeva: anche il nuovo museo romano-cristiano, accanto alla pinacoteca, è un edificio di forme avveniristiche che contrasta con la pinacoteca solo perché quest'ultima ferisce con la bruttezza del suo esterno lo occhio del visitatore.

Superato l'atrio irto di colonne metalliche (la soluzione appare poco felice), al di sopra del quale si apre una aula ad anfiteatro, che accoglierà i vescovi del prossimo sinodo e che è dotata di impianti per i servizi giornalistici e televisivi, si entra nell'aula. Subito si ha l'impressione di trovarsi in un ambiente sereno: forse a causa dei riquadri di colore avana che ornano le pareti, o della luce che scende dalla volta, o delle due immense vetrate policrome di forma ovale che sono state disegnate (avendo declinato l'offerta Marc Chagal) dal pittore ungherese Hainal.

Lo sfondo era stamani ricoperto da un immenso velario marrone e dava l'impressione di un palcoscenico contro il quale le figure del Papa e dei suoi collaboratori si potevano immaginare come personaggi d'una rappresentazione, sia pure sacra. Ma il vecchio Nervi che, stando al centro della sua piccola corte di assistenti e di collaboratori, illustrava l'opera, ha subito tranquillizzato i visitatori. Il velario sparirà e al suo posto sarà istallato un grande organo celato da un gigantesco bassorilievo di Pericle Fazzini: i motivi astratti con la figura del Cristo risorto al centro. Sarà l'unica figurazione sacra che decorerà l'ambiente: un ambiente semplice, spoglio, agli antipodi di quelli sacri e profani del passato, dominati da quel trionfalismo che trovò la sua manifestazione parossistica nel barocco spagnolo.

Il costo totale dell'opera è di sei miliardi di lire (già ci sembra di sentire le critiche dei profeti della «Chiesa povera»). Ma i tecnici spiegano: «Considerato che il complesso ha un volume di circa duecentomila metri cubi, il costo può essere valutato a circa trentamila lire il metro cubo vuoto per pieno, come è normale per opere del genere». E', comunque, un'opera che, inserita nel complesso delle fabbriche vaticane di tutti gli stili e di tutti i tempi, assume anche un valore emblematico: un segno dei tempi, un simbolo della Chiesa nell'epoca contemporanea.

Fabrizio De Santis

IL CONVEGNO ROMANO SU SCIENZA E TEC

Un «quadro di comando» per l

Dovrebbe articolarsi nel CIPE, per le direttive programmatiche, dare impulso agli enti pubblici - La situazione del CNR - Un

Roma, 25 giugno.

Dotare l'Italia di un adeguato assetto strutturale per lo sviluppo scientifico e tecnologico; stabilire i criteri della definizione dei settori in cui operare i maggiori sforzi innovativi; potenziare, anche con opportune modifiche, gli strumenti per la promozione delle innovazioni nell'ambito delle aziende; attuare un «quadro di comando» politico ed amministrativo capace di affrontare e promuovere una seria programmazione nel campo scientifico e tecnico: ecco, in sintesi, alcuni dei punti essenziali su cui — sia pure da diverse angolazioni e con diversi criteri dipendenti dalle differenti concezioni politiche — si è dibattuto maggiormente nel corso dell'odierna seduta della conferenza nazionale sulla ricerca scientifica e tecnologica.

Come si era accennato ieri, dopo la presentazione delle relazioni «di base», preparate dai gruppi di lavoro (che, per incarico del ministro Ripamonti, avevano analizzato e approfondito i diversi temi), è cominciata oggi la discussione su quelle relazioni e sugli argomenti collaterali; un dibattito che investe praticamente tutto l'arco dell'attività scientifica e tecnica: dalle ricerche fondamentali a quelle applicative per la produzione.

I punti indicati sono stati quelli più lucidamente trattati dai vice-presidente della federazione delle associazioni scientifiche e tecnologiche di Milano (FAST) professor Luigi Dadda. Lo studioso ha prefigurato un «quadro di comando» per la scienza e la tecnologia italiane così articolato: il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) dovrebbe enunciare le direttive generali programmatiche ed operative; il ministero per la ricerca scientifica e tecnologica (una volta uscito dalla sua attuale situazione di fantasma) dovrebbe configurarsi come un'autorità politica a livello di governo, capace di dare impulso e finalizzazione all'intervento pubblico e di coordinare l'azione dei diversi enti operativi. A questo proposito, la FAST ha completato un accuratissimo studio pubblicando i risultati in un volume che dovrebbe essere fonte di attenta meditazione per gli uomini politici.

Il consiglio nazionale delle ricerche, secondo le indicazioni degli studiosi milanesi, dovrebbe essere restituito alla sua vocazione essenziale di ente di gestione dell'intervento pubblico, nel quadro programmatico predisposto a livello governativo, ed in particolare al ministero della ricerca.

Naturalmente, il discorso sul CNR, che da troppo tempo ormai è ridotto in una condizione non più sostenibile, va ampiamente approfondito.

Alla tribuna del palazzo dei congressi di Roma oggi si sono alternati numerosissimi oratori, per analizzare i temi della ricerca in Italia, per indicare carenze e possibili soluzioni. Non sono mancate le voci dei grandi responsabili degli enti e delle organizzazioni economiche e produttive pubbliche, come il presidente dell'IRI, Petrilli. Egli ha puntualizzato la necessità di una sempre più vasta collaborazione intereuropea per far fronte al *gap* con gli Stati Uniti e rilevando che molte delle nostre carenze sono dovute ai nostri sistemi organizzativi, cioè al «divario manageriale».

Si è avuto poi l'intervento del presidente della Finmeccanica, Giorgio Tupini, il quale ha rilevato la necessità di un impegno generale per impedire che, nel momento di svolta in cui si trova il nostro paese, ci si avvii in una progressiva involuzione che sarebbe poi difficilissimo (se non impossibile) far retrocedere, dato il ritmo innovativo in atto nelle altre nazioni civili.

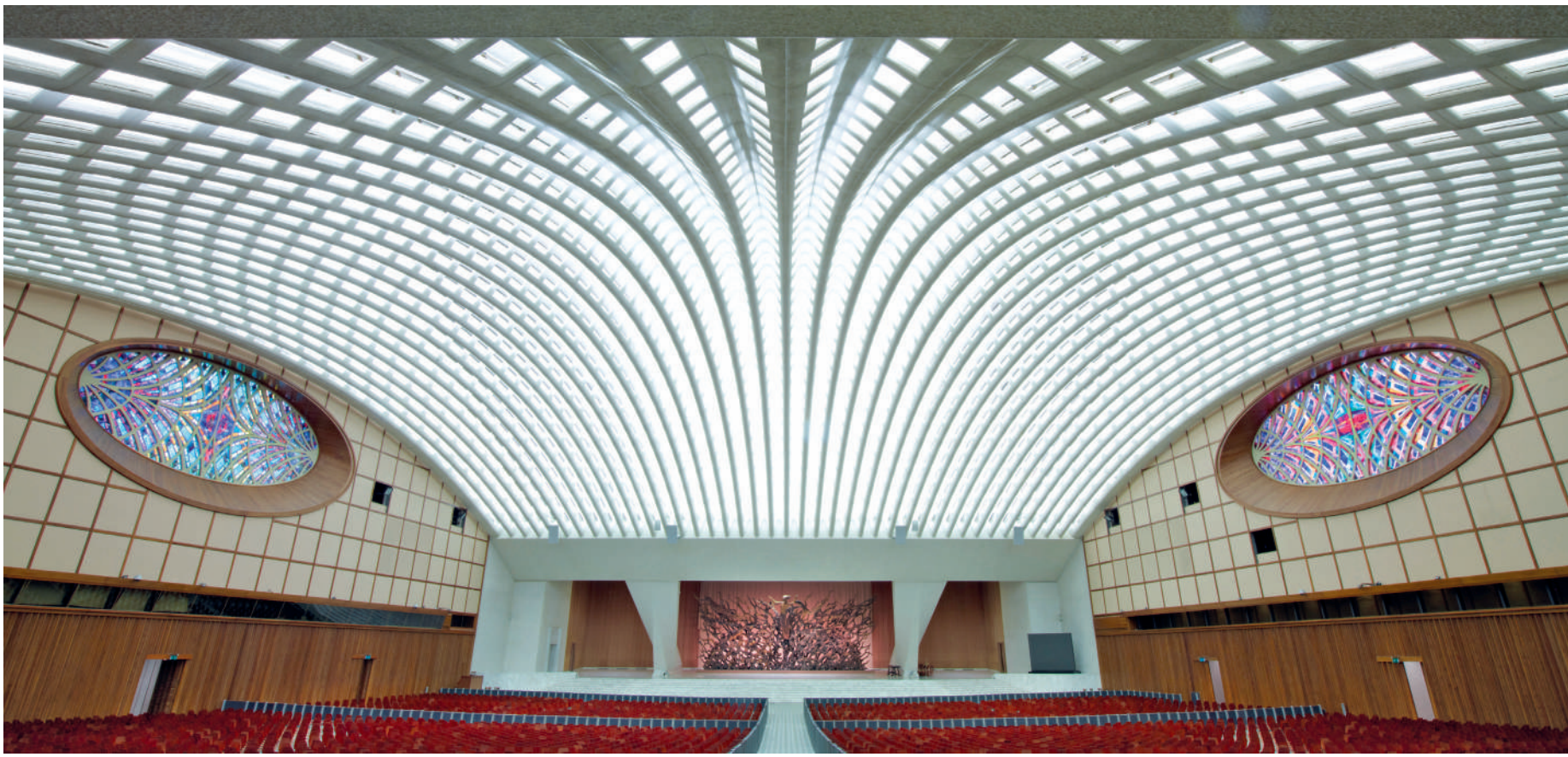
Perché ciò non avvenga occorre un intenso sforzo teso al potenziamento dell'attività scientifica e tecnologica ed al rapido trasferimento dei risultati sul piano industriale e produttivo. Un altro rapporto particolarmente efficace e interessante è stato quello del professor Giorgio Nebbia, il quale ha posto l'accento sulla necessità di una ricerca

«Corriere della Sera», 26 giugno 1971

13



Dettagli dell'Aula Paolo VI



1967 - Gli otto istituti bancari controllati da Italmobiliare – Credito di Venezia e del Rio de La Plata (Milano), Banca Romana (Roma), Istituto Bancario Romano (Roma), Credito Mobiliare Fiorentino (Firenze), Banca Torinese Balbis e Guglielmone (Roma), Banca di Credito e Risparmio (Roma), Banca di Credito Genovese (Genova), Banca Naef-Ferrazzi-Longhi (La Spezia) – confluiscono nell'IBI (Istituto Bancario Italiano). L'operazione rappresentò uno dei più significativi tentativi di costruzione di un polo bancario privato.



Se le assemblee approveranno l'operazione

Otto banche del «gruppo Pesenti» si fonderanno nei prossimi mesi

Il Credito di Venezia e del Rio de la Plata incorporerà sette istituti, tra cui la Banca Balbis e Guglielmone di Torino e la Banca di Credito Genovese - La nuova Società avrà un capitale di 10 miliardi e depositi per circa 250 miliardi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 18 maggio.

Otto banche, facenti capo alla Italmobiliare (gruppo Pesenti), si fonderanno nei prossimi mesi per dare vita ad un'unica banca di notevoli dimensioni: dovrebbe infatti avere un capitale sociale di 10 miliardi ed una massa di depositi che si valuta in 250 miliardi.

La fusione assumerà la forma giuridica dell'incorporazione — da parte del «Credito di Venezia e del Rio de La Plata» — delle sette seguenti aziende: la Banca Torinese Balbis e Guglielmone, la Banca di Credito e Risparmio, la Banca Romana, il Credito Mobiliare Fiorentino, la Banca di Credito Genovese, l'Istituto Bancario Romano e la Banca Naef-Ferrazzi-Longhi. Altre due banche controllate dallo stesso gruppo — la Banca Provinciale Lombarda e il Credito Commerciale — non sono, almeno per ora, incluse nell'operazione.

Il processo di concentrazione presuppone che le assemblee sociali delle otto banche si pronuncino a favore della fusione; la prima assemblea risulta già convocata per il 9 giugno, le altre sette seguiranno a ruota. Le otto delibere saranno quindi sottoposte al Comitato interministeriale del Credito e del Risparmio che, in base all'art. 47 della legge bancaria del 1936, dovrà decidere se accordare o no l'autorizzazione al perfezionamento dell'operazione.

Una volta ottenuta questa autorizzazione, che si ritiene scontata, le stesse banche potranno chiedere al ministero dell'Industria di essere ammesse ai benefici delle esenzioni fiscali, previste dalla legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle concentrazioni di società.

Si tratta della stessa legge che ha reso possibile la fusione fra Edison e Montecatini. Dovrebbe scadere a fine dicembre, ma il governo appare orientato verso la proroga, anche in considerazione delle nuove scadenze doganali fissate dall'accordo ginevrino per il «Kennedy round».

ar. ba.

Altre concentrazioni nel gruppo Montedison

Milano, 18 maggio.

Altre concentrazioni societarie stanno avvenendo nel gruppo Montecatini-Edison. E' la volta della Icsi — Impresa costruzioni e lavori — che sta per incorporare la Saes — Società anonima elettricità Savona — e la Cie — Costruzioni impianti elettrici — di Genova. Le assemblee straordinarie degli azionisti si terranno il 26 ed il 27 maggio.

(Italia)

Cresce il passivo degli S. U. nella bilancia dei pagamenti

(Nostro servizio particolare)
Washington, 18 maggio.

(a.) Il primo trimestre dell'anno in corso si è concluso negli Stati Uniti con la bilancia dei pagamenti in passivo per 539 milioni di dollari (335 miliardi 875 mi-

...o Rubinacci

...tomo d'oro»

...agricoltura

...erca tecnica e scientifi-
...elle vendite di trattrici)
...ditori e Shell Italiana

Marjolin si dimetterà da vice presidente del Mec

Bruxelles, 18 maggio.

(a. p.) Il vice presidente della Commissione esecutiva del



NASCE UN NUOVO ISTITUTO dalla fusione di otto banche

E' l'Istituto Bancario Italiano, controllato dall'Italmobiliare e che disporrà di una massa fiduciaria di duecentotrenta miliardi

E' stato stipulato ieri a Milano l'atto di fusione fra otto banche controllate dalla Italmobiliare in esecuzione delle relative delibere assembleari maturate nello scorso giugno. Si tratta certamente della più importante operazione di fusione fra aziende di credito attuata in Italia nel dopoguerra.

In pratica il Credito di Venezia e del Rio de la Plata, che all'uopo ha aumentato il capitale da 3,2 miliardi di lire a 9,8 miliardi (successivamente arrotondato a 10 miliardi), assorbirà i seguenti istituti: Banca Romana, Roma (capitale 1,5 miliardi), Istituto Bancario Romano, Roma (500 milioni), Credito Mobiliare Fiorentino, Firenze (700 milioni), Banca Torinese Balbis & Guglielmone, Torino (1,5 miliardi), Banca di Credito e Risparmio, Roma (1,5 miliardi), Banca di Credito Genovese, Genova (700 milioni), Banca Naef-Ferrazzi-Longhi, La Spezia (400 milioni). Poichè tutte le banche oggetto di fusione erano totalmente controllate dalla Italmobiliare è a questa finanziaria che vengono a confluire tutte le azioni. Da parte sua il Credito di Venezia e del Rio de la Plata assume la denominazione di Istituto Bancario Italiano, venendo a disporre in diverse città italiane di 41 sportelli complessivamente, con una massa fiduciaria calcolata nell'ordine di 230 miliardi. Nella graduatoria delle banche di credito ordinario dovrebbe venire a trovarsi al 24° posto.

La sede sociale dell'istituto è a Milano (via Manzoni, 3) anche se la maggior concentrazione dei suoi sportelli non è nella nostra città (ove ne possiede quattro), ma a Roma (ove dispone di dieci) sportelli.

Circa l'organizzazione della nuova banca (i suoi dirigenti insistono per questa definizione avendo inteso creare non un istituto risultante dalla somma delle caratteristiche delle otto banche ora fuse, ma un istituto orientato ad attuare la politica del credito con mezzi moderni) si sa che essa è già dotata di un centro elettronico al quale saranno collegate nel prossimo futuro sedi, succursali e agenzie per la trasmissione simultanea dei dati. L'IBI opera in tutti i settori del credito, nonchè sul mercato dei cambi e sulle borse sia italiane che estere, grazie a una fittissima rete di corrispondenti in tutti i paesi del mondo.

Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto bancario italiano risulta così costituito: cavaliere del lavoro ingegner Carlo Pesenti, presidente; dottor Carlo Aloisi e cavaliere di gran croce dottor Massimo Spada, vice-presidenti; grand'ufficial dottor Giovanni Monti, consigliere delegato e direttore generale; ingegner Fedele Carelo, cavaliere del lavoro dottor Furio Cicogna, avvocato Marcello Giovannini, signor Ernesto Jaeger, ingegner Ettore Lolli, ingegner Andrea Mario Piaggio, capitano Antioco Ravano, cavaliere di gran croce dottor Raffaele Travaglini di Santa Rita, consiglieri. Segretario del consiglio è il dottor Roberto Ardigò che è pure presidente del collegio sindacale.

Altre banche che pure fanno capo all'Italmobiliare non sono state comprese nella grande operazione di concentrazione bancaria. Esse sono la Banca Provinciale Lombarda e il Credito Commerciale cui si è recentemente aggiunto il Credito Lagnanese. Non è noto nella sua completezza l'elenco delle partecipazioni dell'Italmobiliare, ma si sa che nel 1966 essa ha acquistato la STAR (da non confondersi con la più importante industria alimentare italiana), proprietaria di vari ristoranti fra i quali il Biffi di Milano. La Italmobiliare ha molte altre partecipazioni. Fra di esse sono da annoverare cospicui pacchetti di Ras, Falck, Franco Tosi, solo per citare alcune delle maggiori. Il capitale dell'Italmobiliare è di 15 miliardi di lire, interamente controllato dalla Italcementi.



L'Italcementi ha aggruppato nell'«Istituto Bancario Italiano» le otto Banche dell'Italmobiliare

E' la più importante fusione fra Istituti di credito attuata in Italia nel dopoguerra - Presidente l'ing. Carlo Pesenti - Confermato che dalla fusione è esclusa la Banca Provinciale Lombarda

Otto banche controllate dalla *Italmobiliare*, Società che fa parte del Gruppo Italcementi, hanno stipulato ieri a Milano l'atto di fusione. Si tratta della più importante operazione di fusione fra Istituti di credito decisa ed attuata in Italia nel dopoguerra.

Le banche aggruppate nell'Istituto Bancario Italiano sono: *Credito di Venezia e del Rio de La Plata*, con sede in Milano, capitale sociale di L. 3.200.000.000; *Banca Romana*, con sede in Roma, capitale sociale di L. 1 miliardo 500.000.000; *Istituto Bancario Romano*, con sede in Roma, capitale sociale L. 500 milioni; *Credito Mobiliare Fiorentino*, con sede in Firenze, capitale sociale L. 700.000.000; *Banca Torinese Balbis e Guglielmone*, con sede in Torino, capitale sociale L. 1.500.000.000; *Banca di Credito e Risparmio*, con sede in Roma, capitale sociale L. 1.500.000.000; *Banca di Credito Genovese*, con sede in Genovo, capitale sociale L. 700 milioni; *Banca Naef-Ferrazzi-Longhi*, con sede in La Spezia, capitale sociale L. 400.000.000.

Il capitale sociale del nuovo Istituto ammonta a 10 miliardi.

La nuova Banca è retta da un Consiglio di Amministrazione così composto: cav. del lavoro ing. Carlo Pesenti; dott. Carlo Aloisi; cav. di gran croce Massimo Spada; ing. Fedele Carelle; cav. del lavoro dott. Furio Cicogna; avv. Marcello Giovannini; sig. Ernesto Jaeger; ing. Ettore Lolli, gr. uff. Giovanni Monti; ing. Andrea Mario Piaggio; cap. Antioco Ravano; cav. di gr. croce Raffaele Travaglini marchese di Santa Rita.

Le cariche in seno al Consiglio stesso sono così distribuite: ing. Carlo Pesenti, *presidente*; dott. Massimo Spada e dott. Carlo Aloisi, *vicepresidenti*; dott. Furio Cicogna, avv. Marcello Giovannini, sig. Ernesto Jaeger, ing. Ettore Lolli, dott. Giovanni Monti, ing. Andrea Mario Piaggio, cap. Antioco Ravano e dott. Raffaele Travaglini, *consiglieri*.

Il dott. Robero Ardigò è stato nominato segretario del Consiglio di Amministrazione. Il Collegio sindacale risulta così composto: dr. Roberto Ardigò, *presidente*; dr. Luigi Agnes, dottor Giambattista Corbetta, dott. Tito Olivari e dott. Adelmo Pagannini, *sindaci effettivi*.

L'Istituto Bancario Italiano è già fin da ora dotato di un moderno centro elettronico. Tutti i servizi della Banca sono, ormai, accentrati e le sedi, le succursali e le agenzie saranno nel prossimo futuro dotate di apparecchiature scriventi «Terminal» che verranno collegate direttamente, per il tramite della rete telefonica nazionale, con il calcolatore al fine di rendere possibile la trasmissione simultanea dei dati.

L'Istituto Bancario Italiano opera in tutti i campi del settore dei credito; è particolarmente presente, inoltre, nel mercato dei cambi e dedica personale e mezzi ai settori borsistici italiano ed estero.

La fusione avvenuta ieri viene a smentire in maniera definitiva le voci, sorte all'inizio dell'operazione, secondo le quali anche la Banca Provinciale Lombarda sarebbe entrata nel nuovo Istituto Bancario Italiano.

Istituto Bancario Italiano di Bologna in via dell'Indipendenza 4 in un servizio di Filippo Occhino del 1990

Istituto Bancario Italiano di Roma, agenzia 10 in via del Corso in un servizio di Vasari anni Settanta

Istituto Bancario Italiano di Roma, agenzia 4 in via di Spagna in un servizio di Filippo Occhino del 1991

Istituto Bancario Italiano di Vigone, sede di via Torino 8 in un servizio di Filippo Occhino del 1991

«La Stampa», 9 maggio 1967

«Corriere della Sera», 31 dicembre 1967

«L'Eco di Bergamo», 31 dicembre 1967




ISTITVTO
BANCARIO
ITALIANO


REALE
MUTUA
ISTITVTO
BANCARIO
ITALIANO
P


ISTITVTO
BANCARIO
ITALIANO

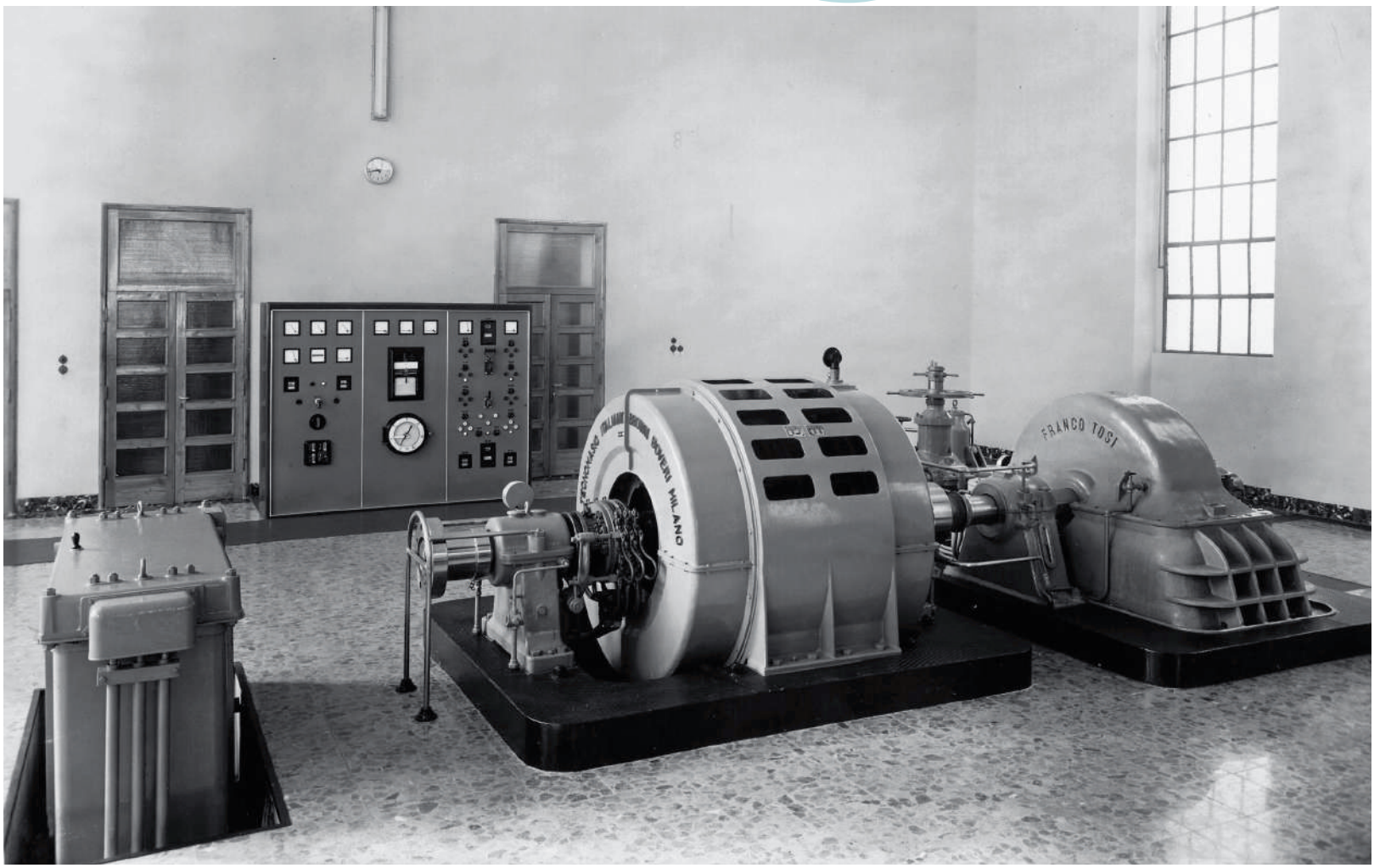
1946–1984

Acquisizione Franco Tosi

1968 - Italmobiliare acquisisce il controllo della Franco Tosi, di cui deteneva una partecipazione dal 1952. La Franco Tosi è uno dei principali produttori italiani di turbine, impianti energetici e macchinari industriali, l'operazione consente di affiancare al cemento una presenza rilevante nella meccanica e nell'elettromeccanica, settori destinati a svolgere un ruolo cruciale nello sviluppo industriale del Paese.

15

Macchinari Franco Tosi all'interno dello stabilimento di Ponte dell'Acqua, (Diga di Valmora) in un servizio fotografico di Vincenzo Aragozzini



L'Italmobiliare controlla il capitale della Franco Tosi

Si è tenuta ieri a Milano la assemblea di questa finanziaria il cui capitale di L. 15 miliardi è interamente posseduto dalla Italcementi. E' stato approvato il bilancio al 31 marzo 1968 chiuso con un utile netto di lire 401 milioni (lire 407 milioni nell'esercizio precedente) destinato a riserva straordinaria dopo di aver effettuato le normali assegnazioni statutarie.

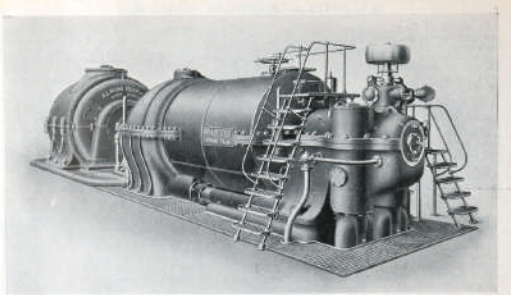
L'avvenimento di maggior rilievo dell'esercizio è costituito dalla creazione dell'IBI - Istituto Bancario Italiano realizzato con la fusione di 8 istituti di credito. L'IBI che ha un capitale di lire 10 miliardi dispone di 41 sportelli dislocati in 7 regioni italiane.

L'Italmobiliare ha esteso il suo interessamento nel campo bancario, attraverso l'acquisizione del controllo del Credito Legnanese che opera nell'Alto milanese, zona del massimo interesse. Inoltre è stato acquisito il controllo della Franco Tosi di Legnano, mentre è stata ceduta la partecipazione nella Sofis.

Il portafoglio titoli azionari della Italmobiliare è iscritto in bilancio in lire 79.856 milioni, con un aumento di lire 7795 milioni rispetto a un anno prima. L'assemblea ha proceduto all'integrazione del consiglio di amministrazione, chiamando a farne parte il dott. ing. Gian Piero Pesenti e il dott. Aldo Perolari.

SNIA VISCOSA

La Snia Viscosa, riferisce *Politica bancaria*, ha chiesto agli organi competenti interministeriali, di aumentare, per incorporazione di aziende, di otto miliardi e 64 milioni il proprio capitale.



TURBINA A VAPORE PARSONS-TOSI (SISTEMA CAVALLI).

Una visita alle Officine Franco Tosi.

Fra i nomi più illustri e benemeriti del risorgimento economico e della redenzione industriale d'Italia, se n'è uno che non si può ricordare senza sentirsi avvinti da commozione e da entusiasmo. Commozione per la fine prematura, tragica e irreparabile dell'ingegnere insigne, dell'industriale coraggioso e dell'uomo giusto e buono; entusiasmo per l'opera sua davvero gigantesca, di cui egli gettò così solide radici, che non solo essa gli è sopravvissuta, ma potè svilupparsi, crescere, imporsi sempre più ed essere oltrechè titolo di gloria per lui, di giusta ambizione per la patria nostra.

Chi passa in ferrovia per Legnano, nota luogo la linea ferroviaria imponenti e massicci — in quei rossi mattoni che imprimono ad ogni architettura, anche se intesa a scopi moderni, una caratteristica tutta lombarda — gli stabilimenti sui quali campeggia un solo nome: *Franco Tosi*. Vi è in quella vasta mole associata a questo nome, qualche cosa del monumentale. E' il contrasto fra ciò che è, e ciò che non è più, tra l'uomo che è scomparso e la sua opera che rimane.

Ma chi non ha avuto, come io ebbi, la fortuna di penetrare in quelle officine, non può avere nè di Franco Tosi, nè del valore dell'opera sua un concetto esatto. Io ne scrivo coll'anima ancor vibrante di ammirazione. Ho sentito in quegli immensi saloni da lavoro, fra tutti i fragori di un'attività possente, davanti ai giganteschi motori in lavorazione, vibrare la nobile volontà e il grande intelletto che ha generato tutto ciò.

Due date mi si sono affacciate alla mente: quella l'anno 1881 in cui la prima motrice a vapore fabbricata dal Tosi — la prima prodotta in Italia — figurava all'Esposizione di Milano, e quella fine d'anno 1898 in cui il Tosi, cinquantenne, veniva barbaramente reciso da uno squilibrato malvagio.

Immaginate voi la fede e la tenacia che occorsero fra il 1870 ed il 1890 per penetrare alla possibilità di attuare in Italia la costruzione di quelle motrici a vapore, che parevano un privilegio dell'estero! Bisognava lottare non soltanto colle difficoltà tecniche, colla mancanza di una maestranza già formata alle costruzioni meccaniche, ma sovratutto coll'assenza di ogni fiducia da parte del pubblico italiano. Per questo una industria meccanica nazionale non esisteva, nè poteva esistere, cosicchè il tentativo del giovane ingegnere milanese dovette apparire a troppi una follia.

Oggidì centomila metri quadrati di area, con 50 mila metri quadrati di coperto, i quali bastano appena, tanto che ingrandimenti continui si attuano; 2000 operai che lavorano senza sosta e senza interruzione; officine dalle quali sortono i più reputati e arditi tipi che l'industria dei motori abbia prodotto, mentre ogni parte del mondo se li disputa — tanto che per metà la produzione è assorbita dall'estero — rappresentano il punto d'arrivo e quello di partenza per nuove conquiste.

Pochi giorni prima che il Tosi morisse, il Governo italiano gli assegnava l'unica medaglia d'oro istituita per il doppio titolo di conseguito massimo progresso industriale in Italia e di assicurata conquista per i prodotti nazionali dei principali mercati esteri d'Europa e d'altrove. Da allora altro grande cammino ha fatto quest'industria e sono pochi giorni che quarto di più distante ha l'ingegneria lombarda accorreva a Legnano ad ammirarvi una turbina a vapore di 12

30

I BILANCI DELLE SOCIETÀ

L'ITALMOBILIARE

ha assunto anche il pacchetto di controllo del « Credito Legnanese » e della Società Franco Tosi di Legnano

Si è svolta a Milano l'assemblea ordinaria e straordinaria dell'*Italmobiliare* (Gruppo Italcementi) che ha approvato il bilancio al 31 marzo 1968 che presenta attività per L. 99 miliardi 267.059.662 contro passività per L. 98.865.710.091 al netto dei conti d'ordine donde emerge un utile netto di L. 401.349.571 realizzati nel precedente esercizio.

Dopo le assegnazioni statutarie l'assemblea ha deliberato di attribuire alla riserva straordinaria l'importo di L. 370 milioni, portandola così a L. 5.500 milioni, mentre il residuo utili di lire 21.699.334 è stato passato a conto nuovo.

La relazione del consiglio, dopo aver ricordato le figure dei sigg. Francesco Perolari e dottor Arnaldo Aonzo, è passata ad esaminare l'andamento dell'esercizio, caratterizzato da un fatto di grande rilievo: la creazione dell'Istituto Bancario Italiano, sorto dalla fusione di otto istituti e cioè l'Istituto Bancario Romano, la Banca di Credito e Risparmio, la Banca Torinese Balbis e Guglielmone, il Credito Mobiliare Fiorentino, la Banca di Credito Genovese, la Banca Naef Ferrazzi Longhi e quindi il Credito di Venezia e del Rio de La Plata e la Banca Romana. Il Credito di Venezia e del Rio de La Plata è risultata la banca incorporante degli altri Istituti.

L'operazione che era stata preceduta da una fase di ristrutturazione dei singoli Istituti partecipanti alla fusione, nonchè da una intensa opera di unificazione dei differenti modelli di organizzazione ha ottenuto il plauso delle autorità governative e monetarie italiane, e la nascita del nuovo Istituto ha avuto un'ampia e favorevole risonanza anche all'estero.

E' continuato l'interessamento dell'Italmobiliare nel settore bancario, che ha portato all'acquisizione del pacchetto di controllo del Credito Legnanese, banca operante in una zona dell'alto Milanese di particolare interesse.

E' continuata altresì l'azione di consolidamento delle partecipazioni azionarie preesistenti che ha portato all'acquisizione del controllo nella società Franco Tosi di Legnano. La società ha ritenuto invece di dover rinunziare alla partecipazione minoritaria nella SO.FI.S. partecipazione che è stata ceduta all'Espi Ente siciliano per la promozione industriale di Palermo.

Il bilancio (in milioni di lire) e, tra parentesi, i riferimenti al precedente esercizio): attivo: cassa e banche 548 (4059), titoli azionari e diversi 79.856 (71.061), titoli a reddito fisso 1.025 (1.304) correntisti debitori 6 (81), crediti verso collegate 14.348 (15 mila 287), immobili e mobili 229 (184), debitori diversi 3.251 (2.114). Passivo: capitale sociale 15.000 (15 mila), riserva legale 561 (540), riserva straordinaria 5.130 (4.750), fondo speciale 300 (300), fondo ammortamenti 27 (24), obbligazioni 5.358 (5.584), riporti passivi 13.441 (12.932), debiti verso banche ed altri sovventori 24.999 (23.231), debiti verso collegate 18.370 (20 mila 665), creditori diversi 619 (613), effetti passivi 15.000 (10 mila), fondo liquidazione personale 40 (28), avanzo utili precedenti 16 (15), utile dell'esercizio 401 (407).

L'assemblea ha fissato in 6 il numero degli amministratori, riconfermando i consiglieri uscenti, compresi il commendator Aldo Perolari e il dottor ing. Giampiero Pesenti, cooptati nel corso dell'esercizio.

L'assemblea straordinaria ha approvato la proposta di fusione nell'Italmobiliare delle società FINCOM e FI.SO.

Il consiglio, riunitosi dopo la assemblea, ha confermato il dr. ing. Carlo Pesenti nella carica di presidente della società.

«L'Eco di Bergamo», 27 luglio 1968

«La Lettura», 1° maggio 1908

«Corriere della Sera», 26 luglio 1968

Costituzione SACBO

1970 - Il 16 luglio, nella sede della Camera di Commercio di Bergamo, viene costituita la Società per l'Aeroporto Civile di Bergamo Orio al Serio – SACBO con l'obiettivo di trasformare il preesistente aeroporto militare in un'infrastruttura aperta all'aviazione civile. SACBO era presieduta da Attilio Vicentini, Presidente della Camera di Commercio di Bergamo, con Vicepresidente Carlo Pesenti, che diede un contributo importante al progetto e fu tra i protagonisti di quella fase costituente.



Sacbo I cinquant'anni/1

Le quote

Il Patto di sindacato ha il 69,02% e raggruppa i soci bergamaschi

Dopo essere arrivata fino al 49,98% di Sacbo, la milanese Sea negli anni passati è scesa al 30,98. Il Patto di sindacato che riunisce i soci bergamaschi ha così un 69,02%. Al suo interno Ubi ha il 17,9, il Comune di Bergamo il 13,84, la Camera di Commercio il 13,25, la Provincia il 10,2, il Banco Bpm il 6,96, Italcementi il 3,27, Confindustria lo 0,59 e l'Aeroclub Taramelli lo 0,01%. In più c'è un 3% di azioni proprie di Sacbo. Rispetto ai soci originari non ci sono più Itavia e Banca provinciale lombarda ed è invece entrata Sea.

Dai 10 milioni (di lire) al boom low cost Il mezzo secolo di sfide dell'aeroporto

La storia. Il primo Cda aveva 8 componenti ed era presieduto da Attilio Vicentini. Nel 1972 il volo per Roma I rapporti spesso complessi con Milano, la tragedia delle Azzorre, i voli charter, le merci e l'intuizione Ryanair

DINO NIKPALJ

Attilio Vicentini, Carlo Pesenti, Aldo Davanzali, Angelo Bartoli, Aldo Farina, Carlo Andrea Coltri, Luigi Ciocca e Bernardo Sestini: ecco il primo Consiglio d'amministrazione della società per l'aeroporto civile di Bergamo Orio. In una parola sola, Sacbo.

L'atto di nascita formale è datato 16 luglio 1970 «presso la Camera di Commercio dove sono stati discussi i problemi inerenti l'aeroporto e i servizi Bergamo-Roma affidati ad Itavia» si legge su L'Eco di Bergamo del giorno dopo. I primi soci sono Camera di Commercio, Aeroclub, Unione Industriali, Italcementi, Itavia, Banca Popolare di Bergamo, Banca Provinciale Lombarda e Credito Bergamasco. Provincia e Comune aderiranno in un secondo momento, non perché non credessero al progetto, ma per questioni di natura economica.

La contrarietà di Sea

Il capitale sociale iniziale è di 10 milioni di lire, ma già nel 1971 viene deliberato un aumento fino a 200 milioni necessario alla realizzazione dell'aerostazione. Il primo presidente è Attilio Vicentini che ricopre analogo ruolo nella Camera di Commercio, ma fondamentale si rivelerà anche il ruolo di Carlo Pesenti, presidente di Italcementi, che a metà anni '50 si era speso per l'ammodernamento di un altro scalo, quello di Linate, scontrandosi con la resistenza della milanese Sea che nel 1957 ottiene anche la gestione dello scalo cittadino.

Pesenti non si perde d'animo e nel 1968 diventa tra i protagonisti del Comitato promotore di un nuovo aeroporto a Bergamo: ipotesi che vede Sea ovviamente contraria. Il primo obiettivo è un volo per Roma e nel Comitato ci sono nomi che hanno fatto la storia dell'economia bergamasca: oltre a Vicentini e Pesenti, Emilio Mazzoleni, il sindaco Giacomo Pezzotta, Bernardo Sestini e Gianni Porfidia, primo cittadino di Orio al Serio. Una corsa contro il tempo per evitare intromissioni dei (soliti) bresciani con lo scalo di Ghedi.

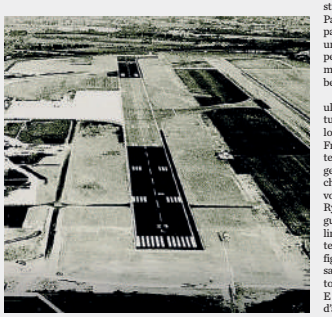
Un'altra data chiave è il 16 luglio del 1971, un anno dopo la nascita di Sacbo, quando dal ministero arriva il via libera ai voli civili gestiti da Itavia. Il 21 marzo del 1972 il primo Dc9 Itavia lascia la pista di Orio diretto a Ciampino con 18 passeggeri a bordo. L'avventura dello scalo bergamasco prende il volo quel giorno. Il primo anno di attività si chiude a quota 127.286.



Ecco come appariva l'aerostazione nei primi anni di attività FOTO SACBO



Turisti in attesa del proprio volo ad Orio al Serio



La prima pista utilizzata per i voli civili

La concessione e l'ampliamento

In parallelo comincia a crescere anche il traffico merci, ma il vero nodo da sciogliere dopo il via all'attività di aviazione civile è quello della concessione, ovvero il titolo che garantisce alla società la gestione dello scalo per tot tempo e quindi la programmazione degli investimenti sempre più necessari.

L'iter dura tre anni e si conclude a pochi giorni da fine 1975: 30 anni a fare data dal 9 gennaio 1976. Due anni dopo l'Aeronautica militare rimane con il solo distaccamento addetto alle telecomunicazioni e servizi di volo e questo consente a Sacbo di cominciare a pensare in grande e ampliare i collegamenti, mentre la Regione inserisce Orio nel sistema aeroportuale lombardo.

Il «Programma Orio 80» porta all'allungamento fino a 2.200 metri della pista, ma il 27 giugno del 1980 le cose cambiano. È il giorno del disastro di Ustica che travolge Itavia. A dicembre la compagnia interrompe l'attività e Orio si ritrova a terra. A salvare Sacbo ci pensano gli istituti di credito che a fine 1981 sottoscrivono un (primo) aumento di capitale. L'anno dopo il traffico riprende, forte di voli charter (soprattutto per destinazioni religiose) e merci: una scelta, quest'ultima, che sarà la fortuna di Sacbo negli anni difficili. Nel 1986 viene comunque inaugurata l'aerostazione per gli arrivi internazionali e Orio si ricava uno spazio sempre più ampio come terzo scalo lombardo e primo per i voli dirottati da Malpensa e Linate.

Verso fine anni 80 cominciano ad aumentare i voli di linea: Alitalia va e viene (una costante), ma passano da qui anche Sabena, British, Swissair, Alinord e tante, tante altre. Il decennio si chiude però con una tragedia, quella del volo per Santo Domingo della Indipendent Air che si schianta contro la montagna nelle isole Azzorre con 144 persone a bordo. Nessuna si salva.

Ecco tutti i presidenti

Gli anni '90 vedono la realizzazione della nuova aerostazione in più lotti e l'ingresso della milanese Sea in società. Dhl sceglie lo scalo bergamasco come suo hub e nel 1993 arriva ai vertici di Sacbo un uomo che ne scriverà la storia: Ilario Testa. Una carriera lunga così tra la Dalmine e l'Argentina a fianco della famiglia Rocca e poi il ritorno a casa. È il quinto presidente dopo Attilio Vicentini (1970-76), Giuseppe Brizio (1976-83), Giovanni Cavalli (1983-92), e Luciano Taddei (1992-93).

La svolta di Sacbo arriva durante le sue 5 presidenze consecutive e in anni non semplici. I rapporti spesso tesissimi con Sea che arriva a detenere il 49,98% delle quote di Sacbo e la Provincia (allora a guida leghista) che non vuole entrare nel Patto di sindacato che raggruppa i soci bergamaschi: si rivelerà uno strumento fondamentale per la gestione dell'aeroporto e il mantenimento di un controllo bergamasco.

E ancora, la scelta di puntare ulteriormente sulle merci e l'intuizione geniale (insieme all'allora direttore commerciale Francesco Fassini) di scommettere su una compagnia emergente che Milano non voleva e che voleva volare. O meglio, far volare tutti a prezzi stracciati: Ryanair. Ma anche la scelta di figure-chiave come Emilio Bellingardi, un Cda diventato l'autentico Senato di Bergamo con figure come Emilio Zanetti, Cesare Zonca, Mario Ratti, Roberto Sestini, solo per fare dei nomi. E come dimenticare progetti d'ampliamento dello scalo, perseguiti anno dopo anno, rilanciati con le presidenze successive e sempre in corso. Anche oggi.

Testa rimane per 15 anni ai vertici di Sacbo, fino al 2008, poi tocca a Ratti: dal 2011 al 2017 a Miro Radici, per due anni a Roberto Bruni e dall'ottobre 2019 a Giovanni Sanga, appena riconfermato presidente. I 127.286 passeggeri del primo anno di attività del piccolo aeroporto sono diventati 13 milioni 857mila 257: terzo in Italia, anche per le merci. E la storia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Eco di Bergamo», 4 luglio 2020

Militari schierati tra aerei all'aeroporto di Orio al Serio, fotografia di Fausto Asperti, 1957





Aeroporto di Orio al Serio: viaggio inaugurale verso Roma, fotografia di Fausto Asperti, 1972

Fra pochi mesi inizieranno i voli

Approvato l'aeroporto civile di Bergamo

Il Consiglio superiore dell'Aviazione civile ha dato il parere favorevole - I lavori di sistemazione verranno attuati con celerità - Il collegamento Bergamo-Roma e viceversa sarà fatto con i Fokker F. 28 dell'ITAVIA, capaci di 66 posti - L'approvazione riguarda anche i collegamenti con Cagliari, Catania ed Alghero - Adesso manca soltanto l'autorizzazione ufficiale da parte del Ministero

Bergamo avrà l'aeroporto civile: il parere favorevole dato dal Consiglio superiore dell'Aviazione civile costituisce, infatti, l'ultimo atto dell'iter burocratico. Adesso il Ministero dovrà emettere il relativo decreto ed in proposito non dovrebbero sussistere dubbi in quanto tutta la documentazione parla a favore della richiesta degli Enti bergamaschi. Come «L'Eco di Bergamo» ha riferito, nella vicenda si era inserita la polemica della SEA (la società che gestisce Linate e Malpensa) la quale crede di vedere nell'aeroporto di Orio un temibile concorrente. La campagna contraria, dunque, non ha sortito alcun risultato e l'approvazione data dal Consiglio Superiore riunitosi l'altro giorno a Roma — è la più chiara risposta alle infondate argomentazioni della SEA. Il sì di Roma si riferisce all'esercizio delle linee da Bergamo per Roma, Cagliari, Catania ed Alghero.

Quando potrà iniziare la sua attività la linea Bergamo-Roma? (sarà certo la prima ad entrare in funzione). Una risposta è ancora prematura e gli Enti interessati non avanzano previsioni, dato che vogliono essere prima in mano tutte le autorizzazioni ufficiali (comprese quelle ministeriale), ma si può ritenere che sarà questione di pochissimi mesi. Ciò perchè il Consiglio d'amministrazione della società, presieduto dal grand'uff. Attilio Vicentini, presidente della Camera di Commercio, non è stato con le mani in mano, ma ha portato avanti tutte le pratiche necessarie, facendo anche avviare i lavori di ripristino del radiofaro di Chiuduno (un troppo utilizzato dalla Aeronautica militare e poi andato in disuso).

Adesso si tratta di dare il via alle opere dell'aerostazione — con una spesa preventivata di circa 300 milioni — e che si possono così riassumere: 30 milioni per l'aerostazione in pannelli prefabbricati, 25 milioni per l'arredamento ed i servizi, 75 milioni per gli indispensabili raccordi ed il piazzale di sosta, 18 milioni per le riparazioni alla pista attuale (verrà portata da 1.800 metri a 3.000 metri), 25 milioni per le luci di pista, i telecomandi in torre ed il gruppo elettrogeno d'emergenza, 65 milioni per il sistema di avviamento e altri 25 milioni per alcuni allacciamenti di secondaria importanza. Queste cifre sono calcolate sulla base dei costi di un paio d'anni e potranno quindi subire delle variazioni, ma si ritiene che l'onere non supererà il mezzo miliardo (compreso il contributo all'ITAVIA per i primi periodi d'esercizio).

L'aeroporto, nel suo primo anno di vita, funzionerà con il personale strettamente indispensabile (spesa calcolata attorno ai 50 milioni). Le modeste dimensioni iniziali degli impianti non devono, comunque, essere messe in relazione alla funzionalità della linea. Il volo Bergamo Roma e ritorno (così come gli altri) sarà del tutto simile, per durata, comfort e sicurezza, a quelli che attualmente partono dagli scali intercontinentali milanesi. In proposito ci sono le assicurazioni più concrete: l'istituenda linea si effettuerà in condizioni di assoluta parità con le altre già in funzione. Del resto l'Ispettorato delle Telecomunicazioni dell'Aeronautica militare ha già approntato ed approvato le procedure di circolazione aerea classificate di 2.a categoria e come tali garanti di una situazione di sicurezza quale si riscontra nei cieli di Roma e Milano.

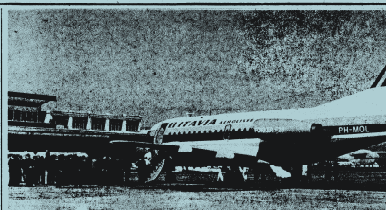
A Bergamo si è voluto fare il passo secondo le gambe: in attesa di vedere quale sarà l'entità del traffico e di esaminare la possibilità di altri collegamenti, si è preferito partire con un progetto minimo, accantonando l'iniziale idea di un'aerostazione civile per gli aviogetti intercontinentali (una spesa di almeno cinque miliardi). Dopo un periodo di esercizio le rodaggio si potrà decidere se attuare o meno un ulteriore potenziamento. E' certo che non dovrebbe mancare l'interessamento delle Compagnie aeree sia nazionali che estere, le quali già nel 1949 pensavano ad Orio. A quell'epoca la «British Airways» aveva già programmato di istituire una linea Londra-Ginevra-Bergamo, mentre la «Sabena» (belga) aveva incluso Orio nei suoi itinerari; anche la «British Living Stock» si era fatta avanti per poter usufruire del nostro aeroporto. Il campo civile di Orio, quindi, ha molte possibilità di inserirsi anche sulle linee internazionali, e potrebbe diventare uno «sfogo» per Linate e Malpensa, non sempre agibili per le negative condizioni meteorologiche.

Basti pensare che nel 1970 gli aeroporti menzionati sono rimasti chiusi al traffico complessivamente 2.284 ore, di cui 1.734 per Linate e 1.550 per Malpensa.

Per converso l'aeroporto di Bergamo è rimasto chiuso solo per sole 834 ore. Può essere perciò una comoda soluzione d'emergenza anche per i milanesi che d'inverno sono spesso dirottati su Torino-Caselle o peggio ancora su Genova.

Come si è detto, contatti intrapresi con varie Compagnie italiane hanno portato al imposiare un programma con la Società ITAVIA, la quale è pronta ad attuare il servizio con i reattori a decollo corto Fokker F. 28, capaci di 66 posti.

Anche a Bergamo, però, non tutti sono d'accordo sull'aeroporto civile. Ieri le sezioni «G. Zilocchi» del PSI, «R. Morandis» del PSIUP e il Comitato cittadino del PCI hanno emesso un comunicato nel quale — fra l'altro — affermano che la scelta dell'aeroporto *«non può essere certamente considerata come prioritaria, quando — come nel momento attuale — sarebbero necessari investimenti pubblici nel settore delle ferrovie (quadruplicamento dei binari nel tratto Milano-Treviglio; duplicazione della Treviglio-Bergamo; raddoppio ed elettrificazione della Rovato-Bergamo-Calcinate; prolungamento delle linee Celeri dell'Adda; rimessa in attività delle Ferrovie della Valle Seriana e Brembana) che effettivamente riuscirebbero a collegare la nostra provincia con l'insieme della Lombardia mediante un effettivo sistema di trasporto pubblico, valido soprattutto per i lavoratori e gli studenti».*



Un esemplare dell'aviogetto Fokker F. 28, capace di 66 posti, che sarà utilizzato dall'ITAVIA per i collegamenti Bergamo-Roma e sulle linee per Cagliari, Catania ed Alghero. Il bireattore à a decollo corto e potrà venire utilizzato all'aeroporto di Orio, la cui pista verrà allungata dagli attuali 1800 metri a 3000 metri.

SOLE A PICCO SULLE PANCHINE



Quanto tempo della vita passiamo ad aspettare? Sommando le ore, si otterrebbero giorni e settimane e mesi ed anni. Tempo buttato? Taboulot: alla stazione del treno qualcuno che poi non arriva; l'apertura di un ufficio per sentirsi dire che non è quello competente; la ragazza che ti ha piantato, il debitore che dovrebbe darti i soldi e non si fa vedere; l'assalto delle sanguisughe d'un negozio che ha esaurito l'articolo richiesto (torni la settimana prossima). Ma se ti va bene, se chi attendi arriva, se imbrocchi l'ufficio giusto, se l'articolo è ancora in vendita, quello consumato nell'attesa non ti sembra tempo perduto.

E' bello attendere di primavera, sotto gli alberi che germogliano. E' esecrabile attendere d'estate, sotto il sole a picco, col caldo che ti intralcia di muoversi e le foglie degli alberi sono ferme, come di piombo. E, magari, aspetti invano. (Foto EXPRESS)

Accentuato aumento del risparmio

69,1 del febbraio 1970 e di 64,97 del dicembre u.s. Questa variazione conferma complessivamente una stasi nella dinamica degli impieghi di privati e di aziende (più 8,1% e più 33,3% rispettivamente gli accrescimenti avutisi nel corso dei due ultimi anni, da febbraio a febbraio), stasi manifestatasi più marcatamente con l'inizio dell'anno in corso, ma già parzialmente in atto — per i settori produttivi più colpiti da un peggioramento del ritmo operativo — nell'ultimo bimestre del 1970.

Invece l'espansione in atto in questi ultimi mesi del risparmio bancario si è venuta accentuando specialmente da ottobre in poi, nell'ultimo anno si è citato sopra che il tasso di aumento è stato del 17,2% quindi superiore al 15,4% dell'anno prima (da febbraio a febbraio) ed al 14,9% dell'intero 1969.

Non risulta peraltro che nonostante il rallentamento del saggio di incremento degli impieghi sia intervenuto in questo trimestre del 1971 qualche ritocco sostanziale al costo del credito — cioè ai tassi attivi bancari per i finanziamenti ordinari. A questo dato di fatto va poi affiancato quello deducibile dalle dichiarazioni di alcuni piccoli imprenditori industriali che hanno manifestato, nel periodo in esame, una certa inadditizione per l'eccessivo costo dei prestiti bancari.

Queste le edicole chiuse domani per riposo mensile

Per il consueto turno di riposo mensile domani mat- — Via S. Bernardino (Ponte).

Impossibile p

Muoiono i vec

A Colle Aperto stanno addirittura muoren lunghe file di piante che costituiscono an Molte sono vecchie, ma la loro fine

Muoiono gli ippocastani a Colle Aperto. Sono forse le piante più vecchie e malandate, ma non può non allarmare il fatto che ben sei piante, tutte dal lato della «Marianna», precantino chiari i segni della fine. Un paio di alberi hanno perso tutte le foglie dopo un faticoso avvio primaverile, le altre non sono riuscite ad aprire la consueta imponente chioma.

Il danno dal punto di vista dell'ambiente è grave. Colle Aperto, che fino a qualche anno fa appariva come una conca di fresco verde, è ora spelacchiato, con il sole che cade a picco sui marciapiedi. Resiste la cortina di ippocastani verso Valverde, ma anche tra queste piante si notano allarmanti segni di cedimento.

Gli ippocastani muoiono perchè sono vecchi, ma la loro fine è affrettata, se non addirittura provocata, dalla città. Colpa dello smog, dell'inquinamento dell'aria e del suolo; colpa anche dell'asfalto. Gli ippocastani, che tra l'altro sono anche piante delicate, hanno bisogno di poter «respirare» alla base.

Fino a qualche anno fa attorno alle radici veniva lasciato un largo margine, che è andato sempre più restringendosi per l'invadenza delle auto, per la necessità di completare i marciapiedi e altro. Al punto che adesso è lasciato attorno alla base solo un anello di pochi centimetri, mentre l'asfalto copre tutto attorno.

Quali siano le conseguenze è facile constatarlo. Basta vedere la differenza tra gli



I soi ippocastani di Colle Ape completamente secchi, gli altr Colle Aperto rischia di restare

ro sul marciapiede con del- l'asfalto. E che ne è invece delle piante nuove che si dovrebbero sostituire a quelle vecchie?

Principio d'incendio sulla «Iittorina» da Cremona

«L'Eco di Bergamo», 17 luglio 1971

1973 - Italmobiliare acquisisce il 23% di Bastogi da Montedison, diventando il maggiore azionista della società, che avvia un processo di alienazione delle partecipazioni industriali, concentrandosi sul settore immobiliare.

17

Venti milioni di Bastogi da Montedison a Pesenti

Milano, 9 aprile.

Giorni fa anticipammo su queste colonne la notizia della vendita di un grosso pacco di azioni Bastogi dalla Montedison ad un altro gruppo «amico» (avvertendo che in quel momento il trattare ancora d'una voce, sia pure attendibile). Oggi siamo in grado di sciogliere la riserva e di confermare quanto d'altra parte è già stato pubblicato la settimana scorsa da un settimanale romano: la vendita del pacco è effettivamente avvenuta, si tratta di 20 milioni di azioni Bastogi che al valore attuale di Borsa sfiorano i 45 miliardi, il compratore è l'Italmobiliare di Carlo Pesenti.

Si tratta di una operazione finanziaria destinata a modificare notevolmente il panorama della finanza italiana. Finora quelle azioni, per espresso volere del governo, erano state date in gestione fiduciaria ad un consorzio di banche guidato dall'Imi e composto dall'Icipu e della Mediobanca. Il governo, e in particolare l'allora ministro del Bilancio Giolitti, aveva imposto questa condizione per evitare che, dopo la fusione tra l'Italpi e la Bastogi, si verificasse uno smisurato incrocio azionario tra la Bastogi, azionista della Montedison, e la Montedison, azionista della Bastogi. Ma era stato stabilito che, quando la Montedison avesse trovato un compratore per la sua partecipazione nella Bastogi, avrebbe avuto piena libertà di vendere.

Da allora i tentativi di trovare l'acquirente si moltiplicarono. Furono presi contatti a Londra con alcune banche d'affari internazionali (Morgan, Lazard), fu sentito anche il parere di Sindona ancorché si trattasse in quel caso di un vecchio avversario (si ricordi l'opa sulla Bastogi che vide combattersi, senza esclusione di colpi per il controllo della società, da un lato Sindona e dall'altra Cefis e Pesenti, con la vittoria di quest'ultimi); poi altri concorrenti si fecero avanti e tra questi la migliore offerta fu fatta dal gruppo Banco Ambrosiano - Centrale (che, a quanto si è saputo, avrebbe offerto un prezzo di 2500 lire per azione).

Una decina di giorni fa sembrava proprio l'Ambrosiano il gruppo vincente e già si parlava apertamente di una prossima fusione tra la Centrale e la Bastogi per dar vita ad una formidabile concentrazione finanziaria. Le azioni di entrambe le società, nella generale euforia della Borsa in quei giorni, misero infatti a segno guadagni di particolare rilievo. Ad un certo punto però arrivò una secca smentita da parte dello stesso presidente della Bastogi e si seppe poco dopo che, in realtà, l'operazione era stata bloccata dal veto della Banca d'Italia che l'aveva «sconsigliata» al Banco Ambrosiano, forse perché contraria, in linea di principio, ad una eccessiva interferenza delle banche nelle società finanziarie.

A questo punto si è fatto avanti Pesenti e in pochi giorni la colossale operazione è stata conclusa. Il pagamento sarà effettuato dall'Italmobiliare con la concessione alla Montedison di azioni bancarie di proprietà del gruppo Pesenti. L'industriale di Bergamo diventa il più forte azionista della Bastogi, della quale già possedeva circa dieci milioni di azioni e di cui ne possederà ora trenta, su un capitale sociale complessivo di 127 milioni di titoli, 58 dei quali riuniti in sindacato. Pesenti controlla cioè da solo la maggioranza assoluta del sindacato, il che significa che d'ora in avanti alla Bastogi il capo è lui.

Eugenio Scalfari

LUNEDI L'ASSEMBLEA DEI CREDITORI PER IL CONCORDATO

Sulla via del rilancio Bastogi la «grana» della vecchia Magrini

In una Borsa che da tempo non dà segni di vitalità, ormai da qualche mese le novità sembrano riguardare con insistenza uno dei gruppi ritenuti, forse a torto, più rigidi e meno dinamici: l'Italmobiliare. Liberatosi di alcune delle sue partecipazioni più prestigiose (dall'Ibi alla Bipielle, da Efibanca alla Ras), il gruppo Pesenti ha ormai risolto ogni problema finanziario e, azzerati i debiti, le quotazioni dei titoli che gli rimangono in portafoglio stanno progressivamente salendo.

Esempio tangibile di questo *trend* è la *Bastogi*, un tempo gallina dalle uova d'oro della finanza italiana, ma ormai da anni ridotta al rango di parente povero della Borsa alle prese con un difficilissimo riequilibrio finanziario. Sarà per il nuovo corso dato dall'ingegner Giampiero Pesenti al suo gruppo, o per le migliorate condizioni dell'Italmobiliare, fatto sta che per la *Bastogi* si potrebbe finalmente avviare la strada della riduzione del massiccio indebitamento (circa 600 miliardi) che creano oneri finanziari superiori al centinaio di miliardi l'anno.

Il maggiore azionista della finanziaria romana, il gruppo Pesenti appunto, sembra in particolare avere imboccato la strada della cessione di alcune partecipazioni, in modo da ridurre sensibilmente l'indebitamento. In questo senso si può leggere l'attesa della Borsa per la conclusione delle trattative per la cessione alla angloamericana Isc (International Signal Control) della Siel (controllata dalla Bastogi Sistemi al 100% che opera nel settore dell'elettronica).

Il prezzo di vendita si dovrebbe aggirare su alcune decine di miliardi per i tre stabilimenti di Pomezia, Firenze e Milano che nell'83 avevano fruttato un fatturato di 131,6 miliardi e 3 miliardi di utile.

Ma questa non sarebbe l'unica alienazione ormai prossima per la finanziaria romana. Ambienti finanziari parlano anche della quota *Bastogi* nella Pierrel (circa il 25%), da cui dovrebbero derivare altri venti miliardi, nonché di un piano di Giampiero Pesenti per rilevare attraverso l'Italmobiliare e la Franco Tosi (la *holding* del gruppo c una controllata) la Sabiem di Bologna, oggi in carico alla *Bastogi* per 25 miliardi.

Con quest'ultimo gesto di buona volta, Pesenti spera probabilmente di convincere le banche creditrici, recalcitranti ma pure sempre in possesso del 20% della *Bastogi*, a dare finalmente attuazione al piano da tempo concordato per rilevare dalla finanziaria romana il 38% dell'Igim, società immobiliare in cui sono concentrati gli immobili di pregio della società.

Solo con quest'ultimo tassello, in ogni caso, sarebbe possibile dare l'avvio ad un completo piano di risanamento che, in ogni caso, dovrà necessariamente tenere conto della «*grana Magrini*». Come noto, la *Bastogi* è infatti attualmente impegnata in una difficile trattativa con la quale sta cercando di uscire definitivamente dalla *Magrini Galileo*, sua controllata. In sede di concordato preventivo con cessione dei beni, la finanziaria aveva infatti proposto al Tribunale di Bergamo di rilevare gli stabilimenti non ceduti alla Merlin Gerin (in pratica il reparto di carpenteria di Battaglia Terme e la Magrini Meridionale) per 42 miliardi versabili in sette anni.

In questo modo il concordato si sarebbe potuto chiudere senza problemi con qualche soddisfazione per i creditori. Conclusa la «fase» legata ai francesi, la *Bastogi* si è però tirata indietro ed ha, come noto, proposto al Tribunale una sorta di «sconto», dicendosi disposta a pagare solo 24,8 miliardi, quanto cioè previsto senza gli interessi. Una «ritirata» che ha spinto la sua controllata, la *vecchia Magrini*, a citare la finanziaria in Tribunale.

Gli stessi organi della procedura non hanno accettato queste controproposte tanto che, come abbiamo già indicato nei giorni scorsi, il commissario giudiziale, avvocato Alberto Bertolotti, in vista dell'assemblea dei creditori che si terrà lunedì, ha predisposto una relazione in cui si invita ad approvare il concordato nella sua impostazione originaria, con cioè il pagamento da parte della *Bastogi* dei 42 miliardi previsti. In caso di inadempienza, si legge fra le righe, sarà il Tribunale a costringere la finanziaria a rispettare i suoi impegni. Non è escluso quindi che si possa arrivare anche ad un sequestro dei beni.

Pare comunque abbastanza probabile che la *Bastogi*, alla fine, possa pagare un po' meno dei 42 miliardi previsti. Ieri è stata infatti formalizzata l'offerta di un gruppo di industriali veneti per rilevare dalla *vecchia Magrini* il reparto di carpenteria di Battaglia Terme per 3-6 miliardi. Forti di un preventivo consenso sindacale per un livello occupazione di 120 unità sui 190 oggi in forza, e col sostegno della locale associazione industriale, gli industriali veneti potrebbero così togliere una parte del problema alla *Bastogi*, la quale si troverà comunque nell'obbligo giuridico di versare agli organi della procedura la differenza rispetto a quanto inizialmente offerto.

A. Lupini

er la Fit: mine tace

e di rilevamento del- a carico della Dalmi- a giovedì prossimo

discussione circa il futuro della Dalmine bergamasca e sottolineando che nulla deve mettere in discussione le attuali capacità produttive della Dalmine (sopravvivenza impianti e livelli di occupazione); inoltre l'ipotesi di riaprire il laminatoio 2 di Sestri può essere considerata solo se il governo e la Finsider garantiscono l'effettiva esistenza di spazi aggiuntivi rispetto agli attuali spazi di mercato.

La trattativa è quindi in un momento di apparente stallo ma certo la situazione è preoccupante, anche perché il gruppo genovese preme per una soluzione positiva per Sestri anche se questo dovesse significare problemi per la Dalmine. In un documento la Fim nazionale ha dichiarato intanto che la Dalmine va difesa. **SP**

A Teleorobica trasmissione della Cisl

«L'orario di lavoro» è il tema della trasmissione autogestita dalla Cisl che andrà in onda su Teleorobica lunedì 17 dicembre dalle 19 alle 19,30.

Il programma comprende la visione di alcuni filmati sulle recenti esperienze tedesche sulla riduzione dell'orario di lavoro.

«La Stampa», 10 ottobre 1973

«L'Eco di Bergamo», 15 dicembre 1984

Cessione delle quote in istituti di credito

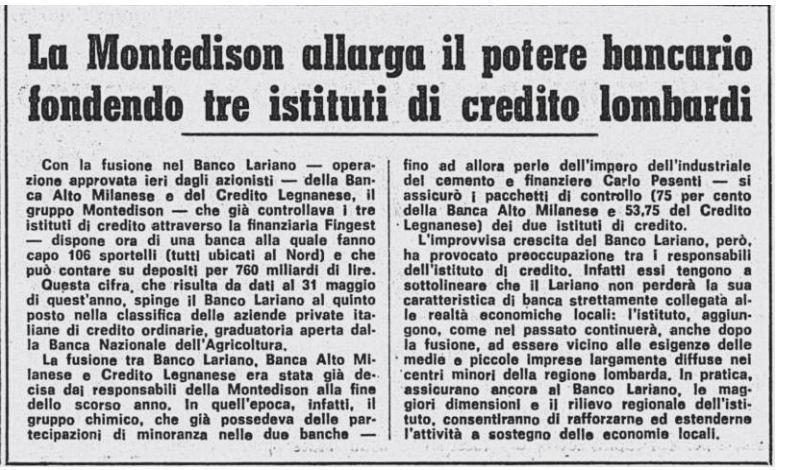
«Corriere della Sera», 27 luglio 1975

Banco Lariano, filiale di Merate, fotografia di Diotti del 25 giugno 1971

Banco Lariano, filiale di Grandate, anni Ottanta

18

1975 - Italmobiliare cede il Credito Legnanese e la Banca Alto Milanese, che vengono fusi per incorporazione nel Banco Lariano, il cui pacchetto di controllo fu acquisito nel 1977 dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino.



La Montedison allarga il potere bancario fondendo tre istituti di credito lombardi

Con la fusione nel Banco Lariano — operazione approvata ieri dagli azionisti — della Banca Alto Milanese e del Credito Legnanese, il gruppo Montedison — che già controllava i tre istituti di credito attraverso la finanziaria Fingest — dispone ora di una banca alla quale fanno capo 106 sportelli (tutti ubicati al Nord) e che può contare su depositi per 760 miliardi di lire.

Questa cifra, che risulta da dati al 31 maggio di quest'anno, spinge il Banco Lariano al quinto posto nella classifica delle aziende private italiane di credito ordinarie, graduatoria aperta dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La fusione tra Banco Lariano, Banca Alto Milanese e Credito Legnanese era stata già decisa dai responsabili della Montedison alla fine dello scorso anno. In quell'epoca, infatti, il gruppo chimico, che già possedeva delle partecipazioni di minoranza nelle due banche — fino ad allora perle dell'impero dell'industriale del cemento e finanziere Carlo Pesenti — si assicurò i pacchetti di controllo (75 per cento della Banca Alto Milanese e 53,75 del Credito Legnanese) dei due istituti di credito.

L'improvvisa crescita del Banco Lariano, però, ha provocato preoccupazione tra i responsabili dell'istituto di credito. Infatti essi tengono a sottolineare che il Lariano non perderà la sua caratteristica di banca strettamente collegata alle realtà economiche locali: l'istituto, aggiungono, come nel passato continuerà, anche dopo la fusione, ad essere vicino alle esigenze delle medie e piccole imprese largamente diffuse nei centri minori della regione lombarda. In pratica, assicurano ancora al Banco Lariano, le maggiori dimensioni e il rilievo regionale dell'istituto, consentiranno di rafforzarne ed estenderne l'attività a sostegno delle economie locali.





1979 - Carlo Pesenti cede il 79% del Credito Commerciale, che al tempo aveva 70 sportelli e 1600 miliardi di depositi, al gruppo Monte dei Paschi.

19

L'Italmobiliare venderà altri «pezzi»

MILANO — L'Italmobiliare dopo la cessione della partecipazione nel Credito Commerciale, si appresta a vendere ancora qualche altra società posseduta.

La relazione del consiglio di amministrazione della finanziaria milanese al bilancio al 31 marzo 1979, che lunedì verrà presentato all'assemblea dei soci (la prima dopo l'allargamento della composizione azionaria) afferma infatti che «non è escluso che vengano prese nuove decisioni in materia di disinvestimento», affrettandosi però a specificare che ciò avverrà per sostenere una nuova politica di sviluppo.

La stessa spiegazione era stata portata per giustificare la vendita del Credito Commerciale, ma in nessuno dei due casi vengono forniti elementi che aiutino a comprendere quali contenuti questa strategia debba assumere.

La mancata spiegazione già di per sé rilevante perché relativa ad un disegno che potrebbe cambiare la fisionomia della società, lascia piuttosto perplessi dopo la lettura del bilancio. In esso infatti, non appare nulla che permetta di capire che cosa stia succedendo. Anzi il dubbio di un ridimensionamento dell'attività dell'Immobiliare ne esce rafforzato.

Il più grosso avvenimento verificatosi durante l'esercizio è senz'altro rappresentato dalla vendita della partecipazione pari a quasi l'80% del capitale, nel Credito Commerciale. L'incasso è stato pari a 225,5 miliardi, con una plusvalenza di quasi 160 miliardi. Questa operazione — sempre secondo quanto affermano gli amministratori — è stata effettuata per alleggerire la pesante situazione debitoria nei confronti del sitema bancario e per realizzare nuove iniziative. Di queste ultime — come detto — non si trova cenno nella relazione, ma nemmeno il primo effetto è riscontrabile nel bilancio. La situazione finanziaria della società resta infatti molto pesante: i debiti verso banche ed altri sovventori ammontano a 206,7 miliardi. Ad essi vanno aggiunti altri 56 miliardi di debiti verso controllate e 31 miliardi di «altri debiti». Il miglioramento quindi, si è ridotto alla diminuzione di 36 miliardi nell'esposizione verso banche ed all'incremento di 31 miliardi nelle disponibilità presso istituti di credito. La differenza, probabilmente, è andata dispersa (la plusvalenza è passata attraverso il conto economico) per coprire i costi, che per la sola parte finanziaria si aggirano intorno ai 55 miliardi. Se ad essi si aggiungono i 20 miliardi sostenuti per ripianare le perdite di società controllate e i 110 miliardi pagati come costo per l'indicizzazione di un prestito a medio termine in valuta (onere, questo, per spiegare il quale la relazione avrebbe potuto spendere qualche parola in più di quanto non abbia fatto), si capisce come il bilancio anche questa volta si sia chiuso con un modesto utile: 148 milioni.

Decisamente un po' poco per una società che controlla banche che a fine '78 amministravano depositi per 4690 miliardi e disponevano di un patrimonio di 185 miliardi, e che possiede non solo vari «gioielli» come la Franco Tosi, ma anche un gruppo assicurativo (Ras, Assicuratrice) che lo scorso anno ha incassato premi per 1356 miliardi.

Alberto Capisani

Fusione fatta: 7 azioni Invest per 11 Fingest

MILANO — La fusione tra Invest e Fingest si farà. I consigli di amministrazione delle due finanziarie del gruppo Bonomi, riunitisi nei giorni scorsi, hanno deliberato di proporre alle proprie assemblee l'operazione, che si estrinsecherà nell'assegnazione di 7 azioni Invest ogni 11 azioni Fingest. Il rapporto è stato determinato sulla base delle attuali quotazioni di Borsa dei due titoli.

L'incorporazione della Fingest nell'Invest avverrà sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 30 giugno scorso, che — informa un comunicato — saranno oggetto di indagine di esperti indipendenti.

Questa rappresenta la prima operazione di riassetto del gruppo Bonomi dopo l'acquisto della Fingest. Ora, secondo le aspettative degli ambienti borsistici, qualcosa dovrebbe avvenire per le compagnie assicurative controllate (Milano, Fondiaria), che in questi giorni hanno visto le quotazioni salire notevolmente. Non è escluso però che questa seconda fase sia rinviata a settembre.

Camera: rifinanziamento per assistenza sanitaria — La Camera ha approvato ieri il decreto di rifinanziamento delle province, dei comuni e dei consorzi per metterli in condizione di esercitare l'assistenza sanitaria per il 1979. Il finanziamento viene effettuato sulla base del "Plafond" stabilito dalla legge finanziaria. Inoltre il decreto stanzia 40 miliardi a copertura delle spese per l'assistenza sanitaria, specialistica, farmaceutica e ospedaliera di cui hanno usufruito fino alla fine di giugno i mutilati e gli invalidi civili.

«Corriere della Sera», 27 luglio 1979

Firmato ieri l'accordo con Pesenti

Il Credito Commerciale è del Monte dei Paschi

MILANO — Dopo alcuni mesi di trattative il Monte dei Paschi e la Banca Toscana hanno firmato ieri a Milano con Carlo Pesenti l'acquisto del 79 per cento del Credito Commerciale per una cifra leggermente inferiore ai 230 miliardi di cui si era parlato nei mesi scorsi.

Con oltre 70 sportelli e 1600 miliardi di depositi il Credito Commerciale andrà ora a rafforzare le posizioni del gruppo Monte dei Paschi con una presenza rilevante in Lombardia, la regione più industrializzata d'Italia.

Carlo Pesenti ora dovrebbe avviare il piano che gli consente di far affluire una parte dei fondi verso la Cemital e la Prevital, che hanno in portafoglio 3 milioni di Italcementi acquistate con un prestito di 144 miliardi fornito dalla Banca Provinciale Lombarda, un altro istituto di credito controllato dal banchiere di Bergamo.

La prima mossa, si ritiene in Borsa, sarà la distribuzione agli azionisti Italcementi delle azioni Italmobiliare, la finanziaria che ha in portafoglio la maggior parte delle partecipazioni bancarie e industriali del gruppo Pesenti. Poi la Italmobiliare dovrebbe comprare le azioni Italcementi dalla Cemital e dalla Prevital ad un prezzo tale attorno alle 50 mila lirei da consentire alle due società di comodo di rimborsare la Provinciale Lombarda sciogliendo così l'incrocio.

m. bo.

Alle cooperative l'Unidal di Segrate

MILANO — La ex Unidal di Segrate troverà presto una soluzione ai suoi problemi: la società occupa 280 dipendenti ed è attualmente autogestita da una cooperativa.

Considerato l'andamento dell'attività, la Regione ha deciso di intervenire, con una proposta che è già stata presentata alla Giunta regionale e da questa approvata il 9 gennaio. L'ipotesi prevede la creazione di una cooperativa di secondo grado, o di un consorzio, cui prenderanno parte le cooperative e i consorzi di produttori agricoli, che forniscono la materia prima alla ex Unidal di Segrate. La Regione da parte sua interverrà per l'acquisizione degli impianti da parte del nuovo consorzio con un contributo in conto capitale sino a 500 milioni di lire.

«La Stampa», 16 febbraio 1979

Italmobiliare diventa holding di controllo del Gruppo

1979 - Italmobiliare evolve da società controllata a capogruppo (holding) dell'intero Gruppo Italcementi. Questa operazione ha invertito i ruoli: Italmobiliare ha rilevato la maggioranza delle azioni ordinarie dell'azienda di materiali da costruzione, accentrando la gestione delle attività industriali e finanziarie.

Vista del cortile interno della sede storica di Italmobiliare, il Palazzo Bigli in via Borgonuovo 20 a Milano



Quotazione alla Borsa di Milano

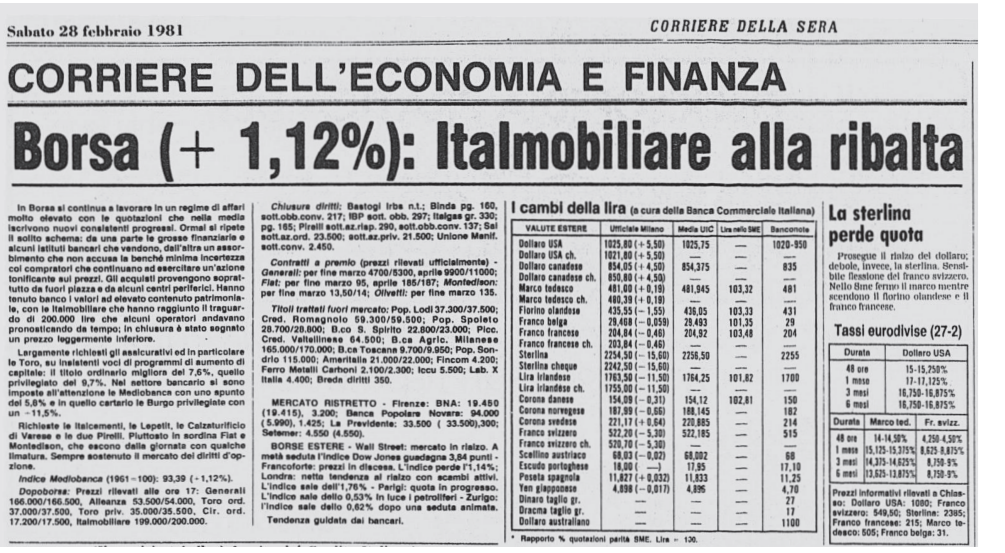
1980 - Italmobiliare è ammessa alla quotazione presso la Borsa di Milano.

21



Sala delle Grida, Borsa di Milano, servizio di Giovanni Bombelli del 20 dicembre 1963

«Corriere della Sera», 28 ottobre 1981



Sabato 28 febbraio 1981 — CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELL'ECONOMIA E FINANZA

Borsa (+ 1,12%): Italmobiliare alla ribalta

In Borsa si continua a lavorare in un regime di affari molto elevato con le quotazioni che nella media iscrivono nuovi consistenti progressi. Ormai si ripete il solito schema: da una parte le grosse finanziarie e alcuni istituti bancari che vendono, dall'altra un assorbimento che non accusa la benché minima incertezza coi compratori che continuano ad esercitare un'azione tonificante sui prezzi. Gli acquisti provengono soprattutto da fuori piazza e da alcuni centri periferici. Hanno tenuto banco i valori ad elevato contenuto patrimoniale, con le Italmobiliare che hanno raggiunto il traguardo di 200.000 lire che alcuni operatori andavano pronosticando da tempo; in chiusura è stato segnato un prezzo leggermente inferiore.

Largamente richiesti gli assicurativi ed in particolare le Toro, su insistenti voci di programmi di aumento di capitale: il titolo ordinario migliora del 7,6%, quello privilegiato del 9,7%. Nel settore bancario si sono imposte all'attenzione le Mediobanca con uno spunto del 5,8% e in quello cartario le Burgo privilegiate con un +11,5%.

Richieste le Italcementi, le Lepetit, le Calzaturificio di Varese e le due Pirelli. Piuttosto in sordina Fiat e Montedison, che escono dalle giornate con qualche limatura. Sempre sostenuto il mercato dei diritti d'opzione.

Indice Mediobanca (1961 - 100): 93,39 (- 1,12%).

Dopoborsa: Prezzi rilevati alle ore 17: Generali 166.000/166.500, Alleanza 53.500/54.000, Toro ord. 37.000/37.500, Toro priv. 35.000/35.500, Cir. ord. 17.200/17.500, Italmobiliare 199.000/200.000.

Chiusura diritti: Bastogi Irbs n.t.; Binda pg. 160, sott.obb.conv. 217; IBP sott. obb. 297; Italgas gr. 330; pg. 165; Pirelli sott.az.risp. 290, sott.obb.conv. 137; Sai sott.az.ord. 23.500; sott.az.priv. 21.500; Unione Manif. sott.conv. 2.450.

Contratti a premio (prezzi rilevati ufficialmente) - *Generali:* per fine marzo 4700/5300, aprile 9900/11000; *Fiat:* per fine marzo 95, aprile 185/187; *Montedison:* per fine marzo 13,50/14; *Olivetti:* per fine marzo 135.

Titoli trattati fuori mercato: Pop. Lodi 37.300/37.500; Cred. Romagnolo 59.300/59.500; Pop. Spoleto 28.700/28.800; B.co S. Spirito 22.800/23.000; Picc. Cred. Valtellinese 64.500; B.ca Agric. Milanese 165.000/170.000; B.ca Toscana 9.700/9.950; Pop. Sondrio 115.000; Ameritalia 21.000/22.000; Fincom 4.200; Ferro Metalli Carboni 2.100/2.300; Iccu 5.500; Lab. X Italia 4.400; Breda diritti 350.

MERCATO RISTRETTO - Firenze: BNA: 19.450 (19.415), 3.200; Banca Popolare Novara: 94.000 (5.990), 1.425; La Previdente: 33.500 (33.500),300; Setener: 4.550 (4.550).

BORSE ESTERE - Wall Street: mercato in rialzo. A metà seduta l'indice Dow Jones guadagna 3,84 punti - Francoforte: prezzi in discesa. L'indice perde l'1,14%; Londra: netta tendenza al rialzo con scambi attivi. L'indice sale dell'1,76% - Parigi: quota in progresso. L'indice sale dello 0,53% in luce i petroliferi - Zurigo: l'indice sale dello 0,62% dopo una seduta animata.

Tendenza guidata dai bancari.

I cambi della lira (a cura della Banca Commerciale Italiana)

VALUTE ESTERE	Ufficiale Milano	Media UIC	Lira nello SME	Banconote
Dollaro USA	1025,80 (+ 5,50)	1025,75	—	1020-950
Dollaro USA ch.	1021,80 (+ 5,50)	—	—	—
Dollaro canadese	854,05 (+ 4,50)	854,375	—	835
Dollaro canadese ch.	850,80 (+ 4,50)	—	—	—
Marco tedesco	481,00 (+ 0,19)	481,945	103,32	481
Marco tedesco ch.	480,39 (+ 0,19)	—	—	—
Fiorino olandese	435,55 (- 1,55)	436,05	103,33	431
Franco belga	29,468 (- 0,059)	29,493	101,35	29
Franco francese	204,84 (- 0,46)	204,92	103,48	204
Franco francese ch.	203,84 (- 0,46)	—	—	—
Sterlina	2254,50 (- 15,60)	2256,50	—	2255
Sterlina cheque	2242,50 (- 15,60)	—	—	—
Lira irlandese	1763,50 (- 11,50)	1764,25	101,82	1700
Lira irlandese ch.	1755,00 (- 11,50)	—	—	—
Corona danese	154,09 (- 0,31)	154,12	102,81	150
Corona norvegese	187,99 (- 0,66)	188,145	—	182
Corona svedese	221,17 (+ 0,64)	220,885	—	214
Franco svizzero	522,20 (- 5,30)	522,185	—	515
Franco svizzero ch.	520,70 (- 5,30)	—	—	—
Scellino austriaco	68,03 (- 0,02)	68,002	—	66
Escudo portoghese	18,00 (—)	17,95	—	17,10
Peseta spagnola	11,827 (+ 0,032)	11,833	—	11,25
Yen giapponese	4,898 (- 0,017)	4,895	—	4,70
Dinaro taglio gr.	—	—	—	27
Dracma taglio gr.	—	—	—	17
Dollaro australiano	—	—	—	1100

* Rapporto % quotazioni parità SME. Lira = 100.

La sterlina perde quota

Prosegue il rialzo del dollaro; debole, invece, la sterlina. Sensibile flessione del franco svizzero. Nello Sme fermo il marco mentre scendono il fiorino olandese e il franco francese.

Tassi eurodivise (27-2)

Durata	Dollaro USA
48 ore	15-15,250%
1 mese	17-17,125%
3 mesi	16,750-16,875%
6 mesi	16,750-16,875%

Durata	Marco ted.	Fr. svizz.
48 ore	14-14,50%	4,250-4,50%
1 mese	15,125-15,375%	8,625-8,875%
3 mesi	14,375-14,625%	8,750-9%
6 mesi	13,625-13,875%	8,750-9%

Prezzi informativi rilevati a Chiasso: Dollaro USA: 1080; Franco svizzero: 549,50; Sterlina: 2385; Franco francese: 215; Marco tedesco: 505; Franco belga: 31.

Sala delle Grida, Borsa di Milano,
servizio di Giovanni Bombelli
del 20 dicembre 1963

21





1982 - Nell'ottobre di quell'anno, l'intero pacchetto azionario dell'IBI controllato da Italmobiliare viene acquisito dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (Cariplo), che assorbirà l'Istituto il 12 dicembre 1991.

22



APPROVATO IL BILANCIO ITALMOBILIARE CON UN UTILE DI 3,7 MILIONI

Pesenti ha confermato la cessione dell'IBI «Ora non ho più la maggioranza Bastogi»

La trattativa per la vendita della banca alla Cariplo non è comunque ancora conclusa - Sarebbe Terruzzi a controllare ora la finanziaria romana Necessario nel prossimo futuro nuovo capitale per la holding del gruppo

MILANO — Trattative per la cessione dell'Ibi, risanamento della Bastogi, riordino del settore termoelettromeccanico: su questi tre temi fondamentali ha ruotato ieri mattina l'assemblea dei soci dell'Italmobiliare convocata per l'esame del bilancio al 31 marzo scorso chiuso con un utile di tre milioni e settecentomila lire.

Le domande dei soci, ovviamente, hanno avuto come tema dominante l'Istituto Bancario Italiano e i negoziati in corso per la cessione alla Cariplo. Carlo Pesenti, com'è suo costume, non si è sbilanciato molto. «Siamo in trattativa — ha detto — ma non abbiamo ancora concluso. E non avendo concluso non posso dire nulla». Sul prezzo non si è per nulla sbottonato («Non ne abbiamo ancora parlato» ha dichiarato), limitandosi ad affermare che la vendita servirà a diminuire l'indebitamento dell'Italmobiliare.

Ha confermato però che il progetto è quello di attenare l'intero pacco Ibi d'Italmobiliare attualmente ha il 99,9% delle azioni) «in quanto — ha detto — non siamo interessati a partecipazioni di minoranza». La precisazione era utile dal momento che la Cariplo, direttamente, può acquisire solo il 70% delle azioni. Il restante 30% con tutta probabilità verrà rilevato da un altro istituto di credito e non è escluso che possa essere una seconda Cassa di Risparmio.

«Sulla cessione — ha dichiarato ancora — hanno già espresso parere favorevole il governatore della Banca d'Italia e il ministro del Tesoro con il quale ho parlato due giorni addietro».

Conoscendo la tradizionale riservatezza del personaggio (anche ieri si è rifiutato di comunicare l'elenco dei primi dieci azionisti dell'Italmobiliare) quello che ha detto è già molto. Se la notizia della cessione dell'Ibi non fosse trapelata nei giorni scorsi assai difficilmente ne avrebbe fatto menzione durante l'assemblea.

Sulla Bastogi è stato più esplicito dichiarando che l'Italmobiliare non è più il socio di maggioranza della vecchia finanziaria. «Un azionista — ha affermato — mi ha detto di avere in mano molti più titoli dell'Italmobiliare, ma si rifiuta di entrare in consiglio e partecipare alla gestione». Il riferimento, naturalmente è a Guido Terruzzi la cui presenza nella Bastogi è articolata attraverso numerose finanziarie e fiduciarie che impediscono di accertare la esatta consistenza del suo pacchetto.

Ciò conferma in ogni caso il progressivo disinteresse del finanziere bergamasco per questa controllata che, ormai, figura in carico all'Italmobiliare per soli 10 miliardi e 300 milioni.

Ha confermato le difficoltà incontrate per realizzare il pool di banche che dovrebbero correre in soccorso della Bastogi aggiungendo, però, che le remore vengono da due istituti impegnati per piccole cifre -e quindi — ha dichiarato — in caso di persistente indisponibilità non sarebbe difficile sostituirle».

Sul piano di riordino del settore termoelettromeccanico (che oltre alla Franco Tosi, controllata per il 64% dall'Italmobiliare, coinvolge anche la Magrini e la Galileo, possedute dalla Bastogi, Pesenti ha ceduto la parola al figlio, Giampiero che ora, non più giovanissimo, ha fatto il suo esordio nell'assemblea della holding di famiglia.

Sulla partecipazione nell'Ambrosiano (3,6% del capitale costato cento miliardi) non ha espresso giudizi, dichiarandosi fiducioso sull'operato dei commissari.

Per quanto riguarda il tema specifico del bilancio Italmobiliare Pesenti ha riconosciuto l'esigenza di una ricapitalizzazione che riequilibri il rapporto fra mezzi propri (42 miliardi e lotate delle attività (1.100 miliardi). Ma ha aggiunto che «l'attuale momento borsistico è poco favorevole e non sarebbe opportuno varare un'operazione del genere».

Rinviare ancora l'immissione di mezzi freschi nella società richiia, tuttavia, di riprporre, fra qualche tempo, l'esigenza di nuovi smobilizzi. E' vero infatti che, al 31 marzo, nel bilancio c'erano ancora plusvalenze per 200 miliardi e che l'operazione Ibi si chiuderà con un utile valutabile intorno ai 300 miliardi. Ma è altrettanti vero che i debiti, seppure dimezzati da questa vendita resteranno molto elevati (6-700 miliardi) generando interessi che continueranno a falcidiare il conto economico. In questo senso può essere utile ricordare che l'Italmobiliare in ventiicinque anni di vita non ha mai distribuito dividendi.

Nino Sunseri

La fuga di capitali all'estero preoccupa la Banca di Francia

PARIGI — E' necessaria una maggiore cooperazione tra funzionari delle banche, delle imposte e della dogana per frenare la fuga dei capitali in Francia. Questa la conclusione a cui è giunta una commissione governativa.

Ma nel valutare la fuga di capitali prima e dopo l'elezione di Mitterrand nel maggio '81, il rapporto ha sottolineato che l'anno scorso i franchi che hanno fatto ritorno alla Banca di Francia provenienti da banche estere sono più che raddoppiati, passando dai 7,5 miliardi nell'80 ai 17,5 miliardi dell'81.

Secondo fonti svizzere citate dal quotidiano *Le Monde*, tra gennaio e maggio dello scorso anno sarebbero stati esportati 10 miliardi di franchi, mentre dall'elezione di Mitterrand fino a dicembre sarebbero stati 33 miliardi. La fuga sarebbe avvenuta per il tramite di banche svizzere in direzione degli Stati Uniti, vero e proprio «santuario» del riciclaggio di «franchi sporchi». Secondo il rapporto della commissione, sono circa 50.000 i cittadini francesi con un conto segreto in Svizzera, mentre la cifra di 650.000 fornita dal deputato svizzero Ziegler sarebbe «esagerata».

L'ISCO: congiuntura internazionale sempre più «nera»

ROMA — La stagnazione produttiva, il rallentamento della domanda interna ed estera, a l'uso sempre più massiccio delle sanzioni economiche, stanno determinando un quadro di progressivo deterioramento del commercio mondiale. Prime conseguenze di questo aculizzarsi di tensioni, la grave ipoteca sui debiti internazionali, che rischiano di non poter essere soddisfatti, il crearsi di fratture all'interno dell'Opec e l'aumento della disoccupazione e dei fallimenti industriali. E' questo il quadro poco rassicurante che emerge dal consueto studio sulla congiuntura internazionale dell'Isco.

TTORI INDUSTRIALI ALL'INIZIO DELLE VACANZE ESTIVE

gia nella crisi più grave riapriranno gli altiforni

cessione. La più importante; e positiva, è rappresentata dal lessile e dall'abbigliamento. Alla Fulta, il sindacato della categoria, rilevano — sia pure con molta cautela — che nelle ultime settimane il settore ha registrato dei «limidi» segnali di ripresa che potrebbero far ben sperare per l'autunno.

«Si tratta di segnali modesti — dice il segretario generale Rino Caviglioli — che dovranno essere confermati in settembre e che potrebbero essere compromessi da un nuovo calo dei consumi interni».

Il tessile e l'abbigliamento sono comunque un settore che «sinora ha mediamente retto anche se vive in una fase di «ristrutturazione permanente». Da una realtà produttiva di grandi e medie aziende si è passati alle piccole e piccolissime imprese, al lavoro autonomo. Proprio questa polverizzazione non consente di fare conti esatti sul reale stato dei livelli occupazionali. Tutto però fa supporre che la perdita di posti di lavoro registrata sia stata in realtà uno «spostamento» di occupazione dalle grandi alle piccole aziende.

Alle previsioni non pessimistiche dei sindacati sul settore tessile fanno da contrattare quelle sulla siderurgia e la chimica. «Non possiamo che essere preoccupati — ammette Gianni Italia, segretario nazionale della FLM — delle prospettive dell'industria siderurgica. L'anno scorso gli occupati nel settore sono diminuiti del 10 per cento. Agli 8-10 mila posti di lavoro perduti bisogna aggiungere i 5-6 mila lavoratori in cassa integrazione speciale a zero ore».

La vigilia delle ferie ha visto arrivare in porto uno dei «tasselli» della riorganizzazione del settore. Ma anche l'intesa Finsider-Teksid, valutata positivamente, ha determinato il «congelamento» in cassa integrazione a zero, ore di oltre duemila operai. La razionalizzazione della siderurgia dunque, anche quando si cerca di limitare il più possibile i suoi effetti, sembra inevitabilmente portare a un calo dell'occupazione.

Previsti 2000 posti in meno nell'alluminio

ROMA — Riduzione della capacità produttiva di alluminio primario da 282 mila a 238 mila tonnellate, a fronte di investimenti per 138 miliardi: questo uno degli elementi principali del piano di settore per l'alluminio pubblico, che fa capo alla MCS (finanziaria di settore dell'Efim), predisposto dal ministero delle Partecipazioni Statali.

Il piano, che avrà durata quinquennale fino al 1987, prevede un costo per le casse dello Stato di 1215 miliardi di lire, 680 dei quali necessari per risanare la situazione finanziaria delle società che fanno capo alla MCS sino alla fine di questo anno, e 585 miliardi per sopperire alle esigenze del prossimo quinquennio. Il piano prevede 6 mila addetti a fronte degli attuali oltre 10 mila.

«L'Eco di Bergamo», 31 luglio 1982



L'ing. Pesenti conferma le trattative per la cessione dell'Ibi alla Cariplo

L'annuncio ieri all'assemblea dell'Italmobiliare - La Cassa di Risparmio acquisterebbe il 70% della banca, mentre il resto sarebbe ceduto ad altri istituti di credito - Manca solo l'accordo sul prezzo

«Siamo in trattative avanzate, ma ancor non abbiamo concluso nulla». Lo ha affermato il presidente e amministratore delegato dell'Italmobiliare, ing. Carlo Pesenti, nel corso dell'assemblea annuale dei soci svoltasi ieri mattina presso la sede di Milano del Mediocredito Regionale Lombardo, confermando così le trattative in fase avanzata tra la finanziaria e la Cariplo per la cessione a quest'ultima dell'Istituto Bancario Italiano (Ibi) di cui darà notizia nei giorni scorsi anche «L'Eco di Bergamo».

Pesenti ha inoltre dichiarato che per l'eventuale passaggio di proprietà dell'Ibi alla Cariplo l'operazione, secondo il presidente dell'Italmobiliare, *«vedrebbe in maniera notevole l'indebitamento della società» «non è stato ancora formulato alcun prezzo».*

Ha aggiunto che sulla cessione dell'Istituto finanziario hanno già espresso parere favorevole sia il governatore della Banca d'Italia Ciampi che il ministro del Tesoro Andreatta, con il quale si è incontrato due giorni fa.

Pesenti ha anche affermato che sarebbe desiderio della finanziaria cedere l'intera partecipazione dell'Ibi. *«Non siamo interessati* — ha precisato — *a una partecipazione di minoranza».* L'acquisizione del 100 per cento del capitale sociale dell'Ibi non potrebbe comunque restare per intero nel portafoglio della Cariplo, in quanto ciò comporterebbe la furione automatica delle due banche.

La Cariplo rileverebbe solo il 70 per cento del pacchetto detenuto dall'Italmobiliare e il rimanente 30 per cento verrebbe temporaneamente nel portafoglio dell'Italmobiliare in attesa di essere rilevato da altri istituti o da privati. Le trattative in corso per la cessione dell'Ibi richiederebbero, secondo Pesenti, la risoluzione di tutta una serie di problemi, fra cui una perizia sugli immobili di proprietà dell'istituto bancario.

All'assemblea ordinaria dell'Italmobiliare hanno partecipato 47 soci, portatori di 2,29 milioni di azioni pari al 56 per cento del capitale

L'ing. Carlo Pesenti presidente dell'Italmobiliare.

A conclusione della riunione Pesenti ha risposto a una serie di domande, fatte da alcuni azionisti, in relazione alle altre società controllate, collegate o partecipate dell'Italmobiliare, Bastogi, Franco Tosi e Banco Ambrosiano. Riguardo quest'ultimo, in cui l'Italmobiliare possiede una quota pari al 3,61 per cento, Pesenti ha affermato che *«la situazione non è così disastrosa come era apparsa in un primo momento».*

L'indebitamento della Italmobiliare nei confronti del gruppo ambrosiano-centrale risultava, secondo Pesenti, di 138,5 miliardi allo scorso 30 giugno contro i 113,2 miliardi del 31 marzo di quest'anno. In relazione alla Bastogi, della quale l'Italmobiliare non è il principale azionista, Pesenti ha affermato che la costituzione del pool di banche che dovrebbero intervenire a sostegno della finanziaria ha subito dei rallentamenti, poiché due istituti che dovrebbero farne parte, seppure in misur minore, hanno chiesto un rinvio di qualche settimana.

Per quanto riguarda infine il settore termoelettromeccanico (che coinvolge, oltre alla Magrini Galileo che fanno capo alla Bastogi, anche la Franco Tosi controllata per il 64 per cento dell'Italmobiliare), il consigliere d'amministrazione Giampiero Pesenti figlio ha ricordato che è stato firmato fra le aziende interessate pubbliche e privata un protocollo d'intesa e che entro metà ottobre verranno sottoposti ai ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali dati e orientamenti precisi.

Il bilancio dell'Italmobiliare, approvato a larga maggioranza dall'assemblea, chiude al 31-3-82 con un utile netto di 3,7 milioni, dopo rivalutazioni per 203,7 miliardi, di cui 101,5 miliardi sulla partecipazione nell'Ibi e 102,2 miliardi sulla Banca Provinciale Lombarda. L'indebitamento della società nell'ultimo esercizio è salito a 1.042 miliardi con un aumento di 280 miliardi. (Ansa)

Commercianti e artigiani: oggi la scadenza dei contributi INPS

L'Inps rammenta agli artigiani e commercianti che oggi, sabato 31 luglio, scade il termine per il versamento dei contributi per la pensione e l'assistenza di malattia dovuti per l'anno 1982 in misura percentuale sul reddito di impresa imponibile ai fini Irpef.

Per il versamento di tali contributi — il cui termine di scadenza non è prorogabile — deve essere utilizzato l'apposito modulo di conto corrente postale contrassegnato da una striscia gialla, già inviato dall'Inps ai titolari di impresa artigiana e commerciale.

Manifattura Festi Rasini: aumenta del 29% il fatturato

Il Consiglio di amministrazione della MFR-Manifattura Festi Rasini Spa (controllata dalla IFR-Industrie Festi Rasini Spa) ha esaminato, nella sua ultima seduta, gli aspetti più significativi della gestione relativa al primo semestre 1982. Il fatturato globale (filati

«Corriere della Sera», 31 luglio 1982

Cessione Banca Provinciale Lombarda e Efibanca

23

1984 - L'Istituto Bancario San Paolo di Torino acquista il pacchetto di controllo (pari all'85,8% del capitale) della Banca Provinciale Lombarda detenuto da Italmobiliare. Lo stesso anno Italmobiliare cede il 26,6% di Efibanca (Ente Finanziario Interbancario) a BNL. Queste operazioni consentono a Italmobiliare di ottenere una situazione patrimoniale e finanziaria più equilibrata, assicurando lo sviluppo delle società controllate fornendo ad esse la più ampia assistenza finanziaria.



ollocato al pubblico l'aumento di capitale

ntro marzo la Danieli di Udine
pproderà a Piazza degli Affari

ANO — E' stato intera- collocato, nel giro di ettimana, l'aumento di ale della Danieli. Ieri mobiliare, che guidava il zio di garanzia, ha an- ato la positiva conclusio- l'operazione. Entro mar- tolo dovrebbe fare il suo o a Piazza degli Affari. ferta riguardava quattro i di azioni da cinque- lire di nominale, che po- o essere sottoscritte a lire. In totale, dunque, casse delle società sono i nove miliardi. Secondo iziendali sono pervenute, anche, richieste superiori montare disponibile. apitale della Danieli am- a ora a dodici miliardi uddiviso: 56,7 per cento no alla famiglia, 15,4 per al tedeschi della Schloe- Siemag e 27,9 per cento ercato compreso l'11 per posseduto dai dipenden- 'azienda. uesto punto non dovreb- esistere ulteriori ostacoli uotazione del titolo in , visto che il bilancio è rtificato (dalla Arthur sen) e negli ultimi anni letà ha sempre chiuso in

articolare il consuntivo iugno scorso presenta un di 10,1 miliardi contro i ell'anno precedente. So- no stati distribuiti in totale dividendi per tre miliardi contro i due del bilancio '81/'82. A livello di gruppo l'attivo è stato di 14 miliardi.

Il patrimonio netto contabile della capogruppo che al 30 giugno ammontava a 32,2 miliardi adesso è salito a 39. All'incremento hanno contribuito i due aumenti di capitale intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio. Il primo era stato riservato ai dipendenti (per un ammontare nominale di 590 milioni) e il secondo è quello concluso ieri.

Nell'ultimo esercizio il totale dei ricavi è cresciuto da 115,6 a 134 miliardi. Il portafoglio ordini ammontava a 180 miliardi. Esistevano, inoltre, contratti firmati per 80 miliardi che sono diventati operativi prima della fine dell'anno. La società calcolava che il portafoglio ordini per commesse da realizzare entro il 30 giugno 1985 raggiungerà nel corso del periodo i 320 miliardi.

La Danieli ha acquistato nell'ultimo esercizio lavori per 96 miliardi. Nell'82 erano stati 285 e comprendevano la rilevante acquisizione della commessa chiavi in mano di Shlobin in Russia.

Gli investimenti sono stati pari a 8,3 miliardi, rivolti soprattutto a incrementi di produttività e sviluppo dell'informatica. L'azienda opera nel settore meccanico e nella costruzione di impianti siderurgici.

La situazione finanziaria evidenziava, sempre al 30 giugno, l'esistenza solo di debiti a medio-lungo termine per 5,6 miliardi cui bisognava aggiungere debiti per finanziamenti su commesse per 13,8 miliardi. Il totale delle due voci, pari a 19,4 miliardi, era ampiamente bilanciato da disponibilità liquide per 24,1 miliardi.

In sostanza l'indebitamento istituzionale al netto delle disponibilità liquide eccedenti i debiti finanziari a breve ammontava a 18,4 miliardi.

N. Su.

Finanziamento in pool BNL-Cofiri (IRI)

(r.f.) — Per la prima volta in Italia è stata perfezionata un'operazione di «first call commitment». L'iniziativa, che prevede la sottoscrizione di certificati di deposito fino a cento miliardi, è stata organizzata dalla Banca Nazionale del Lavoro e dalla Cofiri Spa (gruppo IRI) a favore dell'Efibanca.

La quota di Pesenti nell'Efibanca sarà rilevata dagli altri principali azionisti?

(r.f.) — La quota di Efibanca in portafoglio alla Italmobiliare (la holding di Carlo Pesenti) verrà acquistata dagli altri principali azionisti dell'istituto romano: è questa la soluzione — secondo quanto riferiscono notizie di agenzia — che sta maturando in seguito alla necessità del finanziere bergamasco (confermata anche nella relazione semestrale inviata alla Consob) di vendere le partecipazioni bancarie.

L'Italmobiliare possiede, attualmente, il 26,01 per cento del capitale di Efibanca, una presenza appena inferiore a quella detenuta dal principale azionista che è la Banca Nazionale del Lavoro.

Le altre quote di Efibanca, che è il secondo istituto italiano per il credito a medio termine, sono di proprietà del Monte dei Paschi di Siena (7,23 per cento), del Banco di Sicilia (7,03 per cento), dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino (5,73 per cento), del Banco di Napoli (5,30 per cento) e della Banca Popolare di Novara (5,30 per cento). Il restante 16 per cento è ulteriormente frammentato tra i soci minori.

disciplinate.

Consorzio POROTON I

PRETURA DI IRSINA

ESTRATTO DI SENTENZA PENALE PER LA PUBBLICAZIONE SUI GIORNALI

Il Vice Pretore di Irsina, avv. LUIGI SILVANO, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ZOIA GIUSEPPE NATALE, nato a Besana di Brianza il 25-12-1946, ivi residente in via G. Ferrari n. 6

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 n. 2 del R.D. 21-12-1933 n. 1736 per aver emesso un assegno bancario di L. 4.000.000 all'ordine di Tricarico Domenico, senza che presso la banca trattaria, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, vi fosse la necessaria provvista;

In Irsina il 14-3-1983.

— Con la recidiva di cui all'art. 99, co. 2° n. 1 del C.P.;

— Caso grave per il rilevante importo.

P. Q. M.

Visti gli articoli di legge, dichiara Zoia Giuseppe Natale, colpevole del reato ascrittogli e, concesse a lui le attenuenti generiche ritenute equivalenti alla contestata aggravante della recidiva, lo condanna alla pena della multa di L. 100.000, oltre al pagamento delle spese processuali; Ordina che la pena come sopra inflitta sia sospesa per il termine ed alle condizioni di legge; Ordina che un estratto di questa sentenza sia pubblicato a spese del condannato, per una sola volta, nel quotidiano «Corriere della Sera» di Milano; Fa divieto allo stesso Zoia di emettere assegni bancari o postali per la durata di anni uno.

Irsina 27-10-1983.

Il V. Pretore f.to avv. Luigi Silvano. Il Cancelliere f.to Demuro Francesco.

Per estratto conforme.

Irsina 28-11-1983.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Francesco Demuro)



«Corriere della Sera», 4 gennaio 1984

Istituto Bancario San Paolo di Torino, sede di piazza San Carlo, 1978

1984 - Italcementi fornisce il cemento bianco per la realizzazione del *Cretto di Burri* o *Cretto di Gibellina* opera di land art realizzata da Alberto Burri tra il 1984 e il 1989 nel luogo in cui sorgeva la città vecchia di Gibellina, completamente distrutta nel 1968 dal terremoto del Belice. Carlo Pesenti è stato tra i mecenati che hanno sostenuto la realizzazione dell'opera.

Storie Un libro di Carola Susani a 40 anni dal terremoto: la lettura e il ricordo di Giovanni Russo

Arte e rovine: il Belice trema ancora

Le illusioni degli intellettuali, la solitudine delle nuove città

di GIOVANNI RUSSO



Con Carola Susani, l'autrice di *L'infanzia è un terremoto*, sono tornato, dopo quarant'anni, nei paesi e nei luoghi del terremoto del Belice. Ero arrivato il giorno dopo. A Partanna, al centro di uno stanzone affollato di feriti che serviva da ospedale, era distesa su una brandina una donna appena estratta dalle macerie. Accovacciati intorno ai fuochi, sui bordi delle strade, nelle piazze, bivaccavano gli scampati, con negli occhi le immagini della tragedia e il terrore che la terra ricominciasse a tremare. Tra le rovine ancora calde si aggiravano i sopravvissuti ricoverati nelle tendopoli che cercavano di recuperare un po' dei loro beni davanti alle case spaccate, alle travi contorte. I terremotati a Gibellina, Montevago, Salaparuta, Santa Ninfa tornavano a cercare la «roba». Questa vita che ferveva tra i ruderi, questo affannarsi come formiche che razzolano tra i detriti finì dopo qualche giorno, e calò il silenzio.

Quando anni dopo sono andato a Gibellina e a Santa Ninfa dove avevo fatto amicizia con l'allora giovane parroco don Riboldi, ho provato le stesse sensazioni che mi ha dato la rievocazione poetica e l'inchiesta intelligente e appassionata della Susani. Per scrivere un libro sul Belice terremotato, è ritornata con il marito e la figlia a Montevago e a Partanna dove aveva vissuto da bambina in baracca con i genitori architetti, venuti dal Veneto per collaborare alle iniziative per la ricostruzione e lo sviluppo del centro studi di Danilo Dolci e Lorenzo Barbera. L'autrice riferisce i suoi incontri con chi, come sua madre, continua a lavorare nel Belice per attuare i progetti dell'Unione Europea, e descrive le rovine di Montevago che «ci si parano davanti piatte orizzontali tra i lampioni e la chiesa, il grande piazzale di marmo». Viene fuori la solitudine di queste città nuove ma morte quasi come le rovine. Con l'occhio adulto vede anche gli errori e le illusioni che animavano i volontari, rincontra gli amici dell'infanzia, i collaboratori di Lorenzo Barbera, confronta con lui le sue impressioni. A Montevago l'accompagna un amico della madre, Giuseppe Triolo, che è tornato nel paese natale per lavorare ai progetti dell'Unione Europea. Giuseppe critica l'opera di Burri Il Cretto — una colata bianca di cemento che copre le macerie di Gibellina — che invece piace all'autrice, perché la ritiene una sorta di monumento funebre per ricordare che qui una volta c'era una città. Ma per Giuseppe, per i figli dei terremotati è come se avesse espropriato la loro identità.

Gibellina è disseminata d'opere d'arte, da Burri a Consagra, per iniziativa del sindaco Ludovico Corrao. Susani ci dà l'eco delle polemiche da lui suscitate per aver trasformato la città distrutta in un luogo d'incontro d'artisti. Anche a me quelle sculture d'avanguardia sembrarono sovrapposte su una tragedia e ad essa estranee. Barbera e Dolci riaffiorano come certe ombre dei gironi danteschi. Erano loro gli animatori delle lotte per la ricostruzione, ma poi si divisero. Dolci considerava le manifestazioni di protesta come testimonianza dei bisogni dei terremotati e non voleva che le assemblee si trasformassero in un giudizio popolare, in un processo allo Stato.

L'infanzia è un terremoto è ricerca, biografia, memoria, vicende personali e pubbliche. È una testimonianza dell'idealismo che muoveva tanti a stare nelle baracche, tra i resti dei paesi distrutti. Emergono i nomi di Bruno Zevi, di Evtuscenko, le illusioni degli intellettuali e fatti inquietanti come l'arrivo nella baraccopoli di due bambine tedesche, le figlie della terrorista Ulriche Meinhoff, la presenza ambigua della mafia. Tutto è raccontato con partecipazione, ma anche con giudizio critico e ironia, come quando rammenta a proposito dei comunisti «uno sformato di riso a forma di falce e martello che era immangiabile». C'è il ricordo dei bambini, che giocano sulle rovine: «Nelle città morte ci sguazziamo, la decomposizione non ci fa paura. A Partanna, a cinque anni, io e Luca disegnavamo scheletri addobbati con crinolina e cappelli a larghe tese», perché «nell'infanzia c'è anche questa fascinazione per le rovine». Intanto gli adulti preparano le pratiche, o progettano le case dei nuovi paesi ispirandosi ad un'idea urbanistica che voleva eliminare la distinzione fra centro e periferia per far cessare le divisioni di classe, «né ricchi né poveri». Il risultato dell'utopia dell'Ises (l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale responsabile della ricostruzione), sono i palazzi anonimi, tutti uguali, e gli stradoni di marmo. L'autrice rievoca le battaglie per non pagare le tasse e per non fare il servizio di leva, i colloqui con il colonnello Dalla Chiesa che allora comandava i carabinieri in Sicilia, e le false promesse del ministro della Difesa Tanassi.

La trasformazione della società dopo il terremoto ha cancellato quel mondo contadino e ha portato la valle del Belice nell'era postindustriale ma, per merito de *L'infanzia è un terremoto*, quel mondo scomparso ci resta nel cuore.



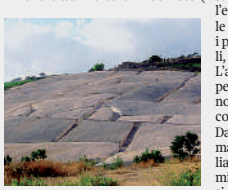
Gibellina Macerie e sfollati a Gibellina dopo il sisma del 15 gennaio 1968: i morti furono 370, i senzatetto 70mila (Archivio Corsera)

Progetti

Il «Grande Cretto» di Burri: tutto è pronto per il restauro

Sulle rovine del vecchio comune di Gibellina sorge oggi il «Grande Cretto» di Alberto Burri, realizzato tra il 1985 e il 1989, uno dei rari esempi di Land Art in Italia nato «dall'impossibilità di ricostruire l'abitato sulle rovine e per lasciare testimonianza perenne della tragedia, delle vittime e delle grandi sofferenze sopportate». Burri decise di amplificare uno dei suoi più classici «Cretti» realizzando un'enorme superficie ondulata di cemento bianco, suddivisa in grandi blocchi quadrangolari e collocata sul fianco della montagna. Un quadrilatero irregolare di circa 300x400 metri spaccato da profonde crepe e fenditure che si avvia ora verso il suo primo *make-up* che (come annunciato ufficialmente lunedì) partirà la prossima estate, diventando di fatto «il più grande restauro di arte contemporanea finora mai realizzato in Italia». Tante le entità coinvolte nel progetto: Palazzo Riso-Museo d'arte contemporanea della Sicilia e la Regione, la Provincia e l'Università di Palermo, il comune di Gibellina e la Fondazione Orestiadi. Tutto sotto la supervisione di un pool di esperti: Ludovico Corrao, Anna Mattirolo, Alberto Zanmatti, Giuseppe Basile, Sergio Alessandro, Giuseppe Gini. Altrettanto importante anche il «contorno» del restauro: la nascita di un «cantiere di conoscenza» per il monitoraggio e la firma di un protocollo per la manutenzione programmata del «Grande Cretto».

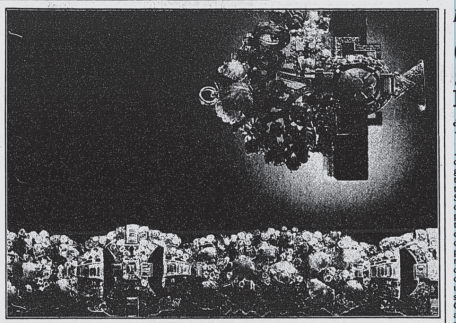
Stefano Bucci



Land art

Il «Grande Cretto» venne realizzato da Alberto Burri tra il 1985 e il 1989

«Corriere della Sera», 16 ottobre 2008



Bracciale in platino, brillanti, rubini, zaffiri, smeraldi incisi, Francia, 1928. Sopra, spilla a forma di vaso di fiori in platino, brillanti, rubini, smeraldi, zaffiri incisi, Francia, 1928.

Il contributo degli artisti alla ricostruzione

Quanti capolavori in Gibellina risorta

di GUIDO BALLO

In una notte di luna ero sul «Cretto» di Burri a Gibellina, non lontano da Selinunte. Le linee degli spacchi formavano bianchi labirinti di fughe: si sentiva quasi il respiro della terra forte. Ero stato per anni in quella terra, quando ero adolescente, tra Sciacca e Selinunte: ora mi trovavo tra opere di arte contemporanea, un tempo sconosciuta in quelle zone. Il «Cretto» di Alberto Burri è la presenza più evidente: anche per l'effetto suggestivo della sua vastità sopra il rudere. Sono passati 18 anni dal terremoto: Gibellina è risorta quasi sullo stesso luogo, con case modeste e con molte opere d'arte del nostro tempo. E' un caso unico, forse: oltre a Burri, ci sono sculture di Melotti, Consagra, Andrea Cascella, Staccioli, Uncini e di tanti altri artisti italiani, che hanno creato il nuovo centro di richiamo: si andrà a Gibellina anche per vedere queste opere.

L'idea è di Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, nuovo umanista aperto alle proposte di arte. Ha chiesto ai vari scultori e pittori — scelti in una linea coerente — di partecipare alla ricostruzione con l'invio di disegni di grafica e soprattutto di un bozzetto plastico che lui poi fa costruire su scala monumentale. Non c'è mai però il senso incombente del monumento: anche se le opere raggiungono altezze di molti metri, si ambientano nell'abitato come parte integrante, e la gente del luogo non si sorprende più per la novità espressiva, le accetta con curiosa simpatia.

«La grande stella» di Pietro Consagra è una delle porte ideali, quasi il simbolo di Gibellina, che il visitatore vede già da lontano quando le case sono ancora invisibili. Consagra conosce questi luoghi, è originario di Mazara, fin dall'infanzia ha sentito la presenza dei ruderi di Selinunte, il mistero delle lontananze nel tempo, che si ritrova nelle sue sculture con chiusa vitalità. L'idea della mitica «Città frontale» sembra qui concretarsi almeno in parte: qualche edificio è già costruito. La «Porta» di Uncini, alta, socchiusa, è un'altra opera di richiamo, perché è una porta senza funzioni ma segreta nel suo fascino, specialmente nelle ore in cui la luce del sole e le ombre sono nette, in un'atmosfera di memoria metafisica.

Le sculture di Melotti, nella distesa che un giorno accoglierà anche un piccolo lago, sono lineari lamiere quasi senza peso: sembrano esili, aeree, ma nascono dall'idea di struttura e fanno intuire le forme virtuali. Su un pendio brullo Mauro Staccioli dà al volume carico di energia l'essenzialità di una scultura «minimal», che qui crea un contrasto espressivo tra la terra, elemento di origine, e la civiltà industriale, ma è un contrasto solo apparente, nel nitore delle linee del cemento, perché esiste un sottile richiamo tra le materie, compresse in modo diverso ma polverose.

C'è anche Andrea Cascella: la sua «Fontana» in marmo, larga plasticamente, riuscirà a vivere meglio quando l'acqua potrà scorrere libera. Leganghi, Franchina, Simeti, Cappello, Schiavocampo con altre sculture danno esempi diversi di energia e dinamica plastica.

L'idea per un museo della civiltà contadina comincia a prendere forma: ci sono già i locali ed alcuni attrezzi esposti; tra l'altro, in questo museo, che giunge opportuno nella Sicilia, potranno risultare più chiari certi aspetti della scultura e della pittura di oggi, su cui spesso incidono gli influssi di tradizioni popolari. Un arazzo di processione, per esempio, ha l'immediatezza espressiva dell'artigianato siciliano; ma accanto sono esposti altri arazzi di artisti, come Boetti o Consagra, che riescono con accenti nuovi a innestarsi nei rituali dei paesi di Sicilia.

Ma per i pittori, Ludovico Corrao ha avuto un'altra idea: ne ha invitati alcuni, per diverso tempo, in modo da farli accostare alla natura nei luoghi tra Alcamo e Gibellina. Con un estro e una foga astratta, quasi in pittura d'azione, Toti Scialoia ha dipinto così per il museo alcune vaste tele: ma la finezza timbrica, che non esclude la lunga esperienza tonale, stacca Scialoia da ogni influsso americano di «action painting». Anche Schifano in Sicilia ha dipinto diversi quadri con la tensione fantastica dei suoi momenti più felici. Le pareti di Carla Accardi esaltano invece il puro segno che tende all'ambientazione spaziale, mentre le composizioni di Moncada tendono alle ampie superfici con altra espressività semantica.

Ma nella Valle del Belice, dove anche la ricostruzione di edifici pubblici ha fatto intervenire architetti come Quaroni, Gregotti, Samonà, Pirrone, Venezia, Vigo e altri, Emilio Isgrò ha assunto un ruolo diverso: la sua «Orestiade», in un singolare dialetto siculo che alla immediatezza espressiva unisce la tensione culturale, è stata allestita in un'altura di Gibellina, con scenografie di Arnaldo Pomodoro. Queste scenografie, oggi visibili al museo, sviluppano il segno senza distruggere i volumi, con accenti che riprendono in modo nuovo le più antiche tradizioni della Sicilia. Con questa attività il rinnovamento di Gibellina entra anche negli annali teatrali.

LIBRI / *Dalla curiosità eclettica del poeta giudizi estetici approssimativi*

E D'Annunzio fu critico d'arte

di ALBERICO SALA

L'arte è stata la febbre e il vizio di tutta la vita di D'Annunzio. C'è stato, perfino, un azzardo, proprio in termini di pittura, nella primavera del 1881, l'anno stesso del suo arrivo nella Capitale. Una prova isolata, andata dispersa, ma di cui è rimasta una illustrazione dello stesso poeta, in una lettera a Giselda Zucconi, la Lalla del *Canto nuovo*: «Sai? Sto preparando un bel quadretto a olio per te... E' un tramonto d'estate pieno di luce opalina... Se tu avessi visto che belle pennellate mettevo sulla tela, e com'erano vivi i colori, e com'erano audaci gli scorci!...».

Due anni dopo, abbandonata l'esperienza diretta (gli resteranno la tentazione dell'appunto grafico, su fogli sparsi, la debolezza e l'ambizione di suggerire, come farà con Giulio Aristide Sartorio, Adolfo De Carolis, il più fedele e più docile interprete, Giuseppe Cellini, ed altri, fino allo scultore «animaliere» Renato Brozzi), inaugurerà sul «Fanfulla» romano la sua attività di critico d'arte, con una dichiarazione d'osservanza per il vero: «Inutile: non c'è che il vero. Tutto ciò che dal vero non è onestamente studiato... tutto deve essere abburtato».

Però, non mancano all'interno di una stessa critica contraddizioni e sbandamenti. I suoi strumenti estetici sono piuttosto approssimativi; la sua curiosità è eclettica, non segue linee coerenti, trapassa dal naturalismo al decadentismo, dal classicismo all'idealismo nicciano, dal simbolismo al liberty, all'archeologia, con una debolezza assidua per gli oggetti, l'arredamento, l'architettura minore, com'è, in misura lussureggiante, dimostrato dal deposito delle stanze del Vittoriale (e non va scordata la gara, al «cattivo gusto», fra il poeta e il suo architetto, Maroni: sullo sfondo, la nostalgia per la naturale semplicità della dimora lacustre del primo proprietario tedesco, sull'erba del colle, fra gli ulivi). Al «decoro del vivere cittadino», al progetto di «ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno», s'applicavano alcune proposizioni della «Carta» di Fiume (al 1920), mischiando Ruskin, Pater e mozioni sociali e politiche.

Un assiduo frequentatore dell'arte e dei suoi padiglioni, con in testa parole più che colori; impegnato ad organizzare un sistema di metafore e di analogie, uno scambio incessante, dalla forma (nella maturità preferirà il puro bianco e nero, il segno netto) verso il lessico. Grande artiere sulla pagina, non lo interessò il travaglio dei contemporanei. A Parigi, nel fervore della ricerca europea, preferisce il salotto di Ida Rubinstein. Non s'accorge di De Chirico; del suo incontro con Boccioni è rimasto un riflesso nel *Libro segreto*: «pittore meravigliosamente matto».

L'arte interessava D'Annunzio in quanto stimolava la sua immaginazione, nutriva le sue sensazioni, come la musica. Ha ragione Pietro Gibellini, nella finissima introduzione del volume (curato, scrupolosamente, da Stefano Fugazza): «La pioggia, nel pineto, si sente: non si vede». Ai rapporti di D'Annunzio con l'arte sono già stati dedicati volumi (quello monumentale della Bianca Tamassia Mazzarotto, del 1949; e l'altro, più agile, di Ortensia Venanzio, del 1958), mostre e convegni.

Una condizione complessa di filtrazioni, suggestioni, prestiti, gusto e temperie. Il volume dell'Electa antologizza le critiche d'arte, da Alma Tadema a Félicien Rops, dal sodalizio con Michetti al saggio su Giorgione, da Segantini a Böcklin («Fama usurpata»), a Gemito.

GABRIELE D'ANNUNZIO
Pagine sull'arte
Edizioni Electa pagine 122, lire 45.000

«Corriere della Sera», 10 settembre 1986

Targa intitolata a Carlo Pesenti,
Cretto di Burri, Gibellina



Carlo Pesenti (1907-1984) si spegne a Montréal

1984 - Il 20 settembre Carlo Pesenti si spegne a Montréal, in Canada. Giampiero Pesenti, già Direttore generale di Italcementi, viene nominato Consigliere delegato di Italcementi e di Italmobiliare. In breve tempo darà il via ad una profonda razionalizzazione delle partecipazioni detenute da Italmobiliare, rifocalizzando il Gruppo sul core business del cemento.



Carlo Pesenti in una fotografia scattata all'inaugurazione della colonia di Celle Ligure (SV) l'11 giugno 1955

INTERNO

La scomparsa di un protagonista che ha attraversato la scena industriale e finanziaria degli ultimi 40 anni

Pesenti, storia d'un re e di un impero

Erede di un'antica dinastia di imprenditori, aveva trasformato l'Italcementi in uno dei più grossi gruppi italiani - Nel periodo di massimo splendore possedeva cinque banche, una compagnia di assicurazione, due giornali, la Lancia e altre importanti aziende - Freddo e accentratore, non parlava con nessuno dei suoi affari - Le lotte contro Sindona e l'alleanza con Cefis - Debiti per mille miliardi - I numerosi infarti e le recenti amarezze

Protagonista per oltre un terzo di secolo della scena industriale e finanziaria italiana, Carlo Pesenti non amava parlare di sé. E tantomeno dei suoi affari, delle numerose province del suo impero raggruppate intorno all'Italmobiliare, la cassaforte nella quale aveva depositato i pacchetti di controllo dell'Italcementi, della Ras, della Franco Tosi, del quotidiano *Il Tempo* e della Bastogi. E, fino a quando non era stato costretto a venderli, della Lancia, del Credito Commerciale, della Banca Provinciale Lombarda, della Banca Legnanese, della Banca Alto Milanese e del giornale *La Notte*. Il tutto arricchito da partecipazioni a volte significative (come quelle di circa il 25% nella Falck e in Efibanca), a volte modeste (nella Montedison, per esempio), ma necessarie a completare quella rete di rapporti che facevano di lui un uomo che comunque non può cadere.

Su queste cose, come su ogni vicenda delle sue aziende, Pesenti non si confidava con nessuno, nemmeno con i suoi collaboratori. Del resto, accentratore com'era, più che di uno staff di dirigenti, Pesenti aveva bisogno di fidati esecutori di ordini. Anche con gli azionisti era avaro di notizie. Alle assemblee delle sue società, quando giungeva il momento di rispondere alle richieste di chiarimenti, si alzava in piedi e, nonostante l'età e i tanti infarti accumulati negli ultimi vent'anni di vita, parlava per delle ore, a volte per un intero pomeriggio. Ma alla fine, quando quest'uomo dall'apparenza fragile aveva stroncato la resistenza di ogni interlocutore, ci si accorgeva che non aveva detto nulla di quello che ci si era illusi di fargli dire.

Il suo completo disinteresse per tutto ciò che si diceva di lui aveva creato un'immagine distorta di Carlo Pesenti. Inizialmente l'attenzione pubblica era stata attratta solamente dai suoi tentativi di allargare sempre più i confini dell'impero, che gli valsero l'appellativo, coniato da Ernesto Rossi, di «Carletto pigliatutto». Dopo, quando la fortuna cominciò a voltargli le spalle, gli occhi si puntarono sulle sue disavventure finanziarie e giudiziarie, sul due o tre errori commessi.

Cortese ma gelido

In questo modo, però, nessuno si accorgeva di una sua dote fondamentale. Pesenti finanziere, ma buon industriale. Carlo Pesenti aveva sempre rispettato le sue imprese, non le aveva mai utilizzate per arditi e spregiudicati giochi finanziari. Anzi, non solo le ha lasciate sane e integre, ma in alcuni casi esse hanno raggiunto le migliori condizioni di redditività e solidità proprio sotto la sua guida.

Cortese, ma gelido, Pesenti si scioglieva solo quando a Montecarlo, dove ultimamente trascorreva periodi sempre più lunghi, diventava un cittadino qualunque. Anche a Bergamo, la città alla quale era profondamente legato, rimaneva usciva dal suo *cliché* ufficiale. Eppure in quella terra, ad Alzano Sopra, era nato il 15 giugno del 1907 e — dopo gli studi al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (dove aveva preso l'abitudine di alzarsi alle cinque del mattino per andare a messa) e al Politecnico di Milano, dove si era laureato in ingegneria meccanica — aveva costruito le sue fortune. Entrato a 28 anni all'Italcementi, l'azienda di famiglia fondata subito dopo l'unità d'Italia (ma i suoi antenati avevano cominciato a fare gli imprenditori già dai tempi di Napoleone), ne prese la guida subito dopo la guerra, trasformandola nella cassaforte di un gruppo in continua espansione. La tenacia con la quale Pesenti accumulava aziende era pari solo al dolore che provava quando era costretto a separarsene: ancora in questi ultimi tempi si lamentava di avere dovuto vendere nel 1969 la Lancia, anche se allora la casa automobilistica era talmente dissestata che la Fiat la pagò una lira.

L'impero aveva però le gambe fragili. Pesenti, infatti, non deteneva la maggioranza assoluta dell'Italcementi, ma controllava la società grazie ad un accordo con alcuni enti cattolici e un paio di famiglie bergamasche. Di questa debolezza si accorse Michele Sindona, che ben presto si mise a rastrellare titoli sul mercato. Pesenti, che non si era mai occupato troppo di Borsa e comunque non riteneva l'avversario abbastanza forte da potergli creare delle difficoltà, lasciò fare, fino a quando il pacchetto raccolto dal finanziere siciliano e il pericolo che i suoi alleati lo abbandonassero lo costrinsero a scendere a patti. La partecipazione di Sindona venne acquistata a caro prezzo attraverso due società, Cemital e Privital che si fecero prestare i soldi da una banca del gruppo, la Provinciale Lombarda.

La controllante finanziata da una controllata era un po' un «incesto», una tipica situazione da partecipazioni incrociate. Ma in quei tempi non ci si faceva caso. D'altra parte, Pesenti non si era mai tirato indietro quando gli era stato chiesto un favore e quello era il momento di restituirglielo. Pochi anni prima aveva evitato che le banche del senatore democristiano Giuseppe Saltasserro, rilevandole per poi fonderle in un nuovo istituto, l'IBI.

Anche per l'affare Montedison non aveva negato il suo aiuto, stringendo un patto d'acciaio con Cefis e contro Sindona che, con la famosa offerta pubblica di acquisto sulla Bastogi, aveva cercato di accaparrarsi la vecchia finanziaria romana, che tra le altre cose possedeva importanti quote dell'Italcementi e della società di Foro Buonaparte.

Le sue disavventure

A metà degli anni Settanta dalla Banca d'Italia cominciò però a spirare un vento di grande rigore e per Carlo Pesenti iniziarono le disavventure. Per sciogliere il nodo tra Provinciale Lombarda e Cemital-Privital, dovette ribaltare l'intera struttura del gruppo. L'Italmobiliare sostituì l'Italcementi nel ruolo di capofila e successivamente ceduta le Cemital-Privital, cedette il Credito Commerciale al Monte dei Paschi per circa 220 miliardi.

Il capovolgimento delle funzioni tra Italcementi e Italmobiliare aveva dovuto passare attraverso l'offerta al pubblico delle azioni di quest'ultima. Ma mentre il finanziere bergamasco si disinteressava del successivo andamento dei titoli sul mercato, una mano silenziosa e robusta cominciava a rastrellarli. Ad acquistarli era il maggior gruppo industriale italiano, quello Agnelli, che in poco tempo era riuscito a raccogliere circa il 10%.

L'impressione fu enorme e, per la prima volta in tanti anni, anche i principali collaboratori di Pesenti cominciarono a temere che il gruppo stesse passando di mano. La paura, però, durò solo alcune settimane, fino a quando un misterioso alleato corse in aiuto dell'industriale, comperando il pacchetto posseduto dall'Ifi di Agnelli. (E solo più tardi, dopo il crack dell'Ambrosiano, fu possibile individuare il nuovo socio in Roberto Calvi).

Pesenti restava con le sue ricche province, ma la sua era una vittoria di Pirro. Stretto nella morsa di mille miliardi di debiti, fu costretto a subire l'aiuto avvoigente del Banco Ambrosiano.

L'ultimo tentativo di capovolgere la situazione si trasformò in un boomerang. Acquistata per cento miliardi una piccola partecipazione nell'istituto di via Clerici per proporsi come successore di Calvi alla guida del più importante gruppo bancario privato italiano, Pesenti vide trasformarsi quei titoli in carta straccia quando l'Ambrosiano fu messo in liquidazione.

Oppresso dai debiti, l'ingegnere dovette alla fine decidersi a vendere altre perle del suo tesoro. Ma anche così ha lasciato in eredità al figlio Giampiero, che da un anno ha preso in mano la gestione del gruppo, 500 miliardi di prestiti da restituire.

Alberto Capisani

Le reazioni alla Borsa

MILANO — La notizia della morte di Carlo Pesenti è giunta in Borsa nella prima mattinata, quasi contemporaneamente con l'inizio delle contrattazioni.

Sul mercato si sono delineate due correnti contrapposte: una che vede la possibilità che vengano accelerati i tempi del rimanente finanziario dell'Italmobiliare (che recentemente ha ceduto la Banca Provinciale Lombarda e la partecipazione Efibanca per ridurre l'esposizione debitoria), l'altra invece che teme l'insorgere di complicazioni. Alla fine è prevalsa la prima corrente.

Infatti Italmobiliare, Italcementi, Ras e Franco Tosi sono risultate lungo tutto l'arco della seduta oggetto di un buon movimento di affari e prezzi in costante tensione con spunti del 2% per le Ras, del 3,5% per le Italmobiliare e del 3,8% per le Italcementi mentre le Franco Tosi hanno avuto il loro momento migliore nel dopo Listino con uno spunto del 6%. Si tratta di progressi superiori alla media.

Queste le prime reazioni della borsa, che valuta il «dopo Pesenti» con molta cautela, senza nascondersi i grossi problemi che gli eredi si trovano a dover affrontare, soprattutto nei confronti della capogruppo Italmobiliare la quale non deve soltanto ridurre l'indebitamento, ma anche darsi quella strategia operativa che fino ad oggi non è mai esistita.

N.M.

«Corriere della Sera», 22 settembre 1984

Proprio ieri era imputato a Milano

MILANO — *La notizia della morte di Carlo Pesenti che piomba inattesa nell'aula della quinta sezione penale del tribunale provoca sensazione ha caratterizzato l'udienza d'avvio, altrimenti piuttosto scialba, del primo processo nato dalle inchieste giudiziarie sul crack del Banco Ambrosiano. Il nome del finanziere bergamasco figurava tra quelli di maggior spicco nell'elenco dei tredici protagonisti del dibattimento, imputati, a vario titolo, di reati che vanno dal concorso nella bancarotta fraudolenta, all'acquisto di azioni proprie, alle false comunicazioni sociali, al favoreggiamento (è il caso di Pesenti), all'esportazione illecita di capitali.*

Nucleo centrale dell'accusa, sostenuta dal PM Pierluigi Dell'Osso in aula e durante la fase istruttoria dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, è una manovra finanziaria per l'acquisto di un milione 691 mila 423 azioni del vecchio Banco (per un valore di 72 miliardi e 20 milioni di lire) attuata nel 1981 al di fuori delle norme che regolano l'operato delle società per azioni. L'operazione, realizzata da un gruppo di dirigenti e consiglieri dello stesso «Ambrosiano» con la collaborazione di persone estranee alla banca, avrebbe avuto lo scopo di sostenere i titoli dell'istituto di credito milanese in vista della sua quotazione in Borsa.

In tutta la vicenda Carlo Pesenti (già consigliere di amministrazione e azionista del Banco) avrebbe svolto un ruolo di appoggio ai piani di Calvi, permettendo il «parcheggio» dei titoli, Enrico Mortini imprenditore milanese e azionista dell'istituto di Calvi. Per altri due imputati assegnati agli arresti domiciliari — l'ex vice presidente e direttore generale dell'«Ambrosiano» Roberto Rosone e il direttore della sede di Milano Dino Cinquini — il presidente del tribunale Nicola Cerrato aveva ordinato l'accompagnamento in aula a mezzo della forza pubblica, ma i due hanno rinunciato a comparire, preferendo il ruolo di contumaci. Così come contumace è stato dichiarato Carlo Pesenti in attesa dell'arrivo del certificato di morte.

Non si sono fatti vedere Goffredo Mameli, Alessio Tagliani, ex dirigenti del Banco, e Fernando Garzoni, presidente della Banca del Gottardo di Lugano. Il latitante Carlo Olgiati, altro vice presidente e direttore generale dell'«Ambrosiano», ha fatto sapere, tramite il proprio legale, avvocato Vittorio D'Aiello, che si costituirà in una delle prossime udienze.

Il processo entrerà nel vivo il 10 ottobre, quando il tribunale scioglierà le riserve sulle numerose eccezioni preliminari sollevate dalle parti in merito all'inserimento o meno nella causa, come parti civili, di alcuni gruppi di azionisti dell'«Ambrosiano», tra i quali Umberto Ortolani, l'ex braccio destro di Licio Gelli perseguito da mandato di cattura per la bancarotta dell'«Ambrosiano».

Quella delle azioni proprie non era l'unica pendenza giudiziaria di Pesenti. Il finanziere risultava imputato in un altro importante processo, tuttora in fase istruttoria e che vede coinvolti i vertici dello IOR, la banca vaticana.

Pesenti era finito sotto accusa per appropriazione indebita in relazione a un prestito di 50 miliardi di lire concesso nel 1972 dallo IOR all'Italmobiliare, società dell'imprenditore bergamasco. Trattandosi di un prestito indicizzato al valore del franco svizzero, alla scadenza la somma che la Italmobiliare dovette restituire era salita ad oltre 185 miliardi. Il tutto senza che gli azionisti fossero stati messi al corrente dell'anomala operazione conclusa da Pesenti con l'istituto vaticano. Con Carlo Pesenti sono finiti sotto inchiesta penale monsignor Paul Marcinkus, in veste di imputato, Pellegrino De Strobel e Luigi Mennini, come indiziati di reato.

Adriano Solazzo

QUELLA FINESTRA ILLUMINATA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERGAMO — *In questa città si perdonano tutto, tranne il successo. E Carlo Pesenti doveva saperlo: ha abitato qui fino alla vigilia della morte, ma in giro non lo ha mai visto nessuno. Tutti ne parlavano, pochissimi lo hanno incontrato, e mai in un bar, in un club, sul Sentierone o sulle Mura. Non ha cercato il consenso popolare perché era consapevole che non l'avrebbe ottenuto. Neanche la simpatia era il suo forte e si è rifatto con il mistero, nel quale si è immerso sino all'ultimo giorno. Misteriosi lui, la sua casa, la sua famiglia. E i suoi affari. Sui quali qualcuno ha sempre avuto da ridire, ma nulla da eccepire. E i bergamaschi, se non gli hanno dato affetto, non gli hanno mai negato rispetto. Anche i nemici, che gli invidiavano la sua ricchezza, ma riconoscevano all'ingegnere il pregio di non ostentarla. Anzi di nasconderla.*

Una delle figlie, insegnante di lettere, negli Anni Sessanta aveva una cattedra in Valseriana. Scarpe grosse con suola amineve, calzoncini di lana ruvida, un pastrano mediocre, e mezz'ora di pullman: ogni mattina, alle sei, andava a scuola così. Gli appartamenti dell'Ingegnere non sono mai stati violati dalla mondanità. Da via Porta Dipinta, fra le più nobili e sobrie della città antica, il suo palazzo sembra uno qualunque, opaco, il portone massiccio chiuso perennemente. La gente quando vi passa davanti alza gli occhi alle imposte, come sentisse di intravedere qualcuno della famiglia, e bisbiglia, dandosi di gomito: «E' qui che abitano i signori».

La storia pubblica dei Pesenti è una storia di porte e di finestre. Naturalmente chiuse. Fino a qualche anno fa, i pochi nottambuli bergamaschi, abbassate le ultime saracinesche dei caffè, si dedicavano spesso a un pellegrinaggio che consideravano consolatorio: in gruppo, andavano in via Camozzi, dov'è la Banca Provinciale Lombarda, e guardavano su, all'ultimo piano. Tutto buio, tranne una luce soffusa: era l'ufficio dell'ingegnere. E il gruppo dei nottambuli scoppiava a ridere, pacche sulle spalle. «Eccolo lì, il gran signore, il miliardario: sta ancora lavorando, alle tre del mattino. Lui a contare i soldi, e noi a spenderli. Lui a sudare, e noi a bere. E i poveri saremmo noi?».

Nel 1973, altra porta chiusa. Nel salone dell'Italcementi si festeggiava il 40° anniversario dell'ingresso in azienda di Carlo che, però, nel 1933 era Carletto. I pochi presenti si aspettavano un discorso solenne. E invece fesse una serie di aforismi, alle pensieri di Mao, ma di ben altro segno. Alcuni erano ironici, altri pungenti. E si scoprì che era anche spiritoso. Chi l'avrebbe detto di uno che aveva cento vestiti ma era come ne avesse uno solo: tutti grigi.

O blu? Il dubbio rimane, perché i testimoni, anche quelli oculari, lo hanno sempre visto da lontano. Una volta si concesse un lusso eccessivo: una fuoriserie. E non una Flaminia di cui s'è fabulato, ma un'Appia 1962, l'unica Appia giardiniera mai prodotta. Era equipaggiata come una lettiga. Serviva all'Ingegnere per curarsi l'infarto senza rinunciare alle trasferte di lavoro. Nell'auto c'erano le ampolle per l'ipodermoclisi e i plichi della corrispondenza. Scriveva sdraiato. Così, non perdeva tempo.

Dicono che fosse uomo di chiesa, amico di papi e di cardinali ma anche di parroci. Questo ora gli basta per avere dai bergamaschi una preghiera, che in questa città non si nega a nessuno, purché galantuomo. E così sarà ricordato.

Forse ci penseranno i suoi successori a farlo rimpiangere.

Vittorio Feltri

«L'Eco di Bergamo», 26 settembre 1984

«L'Eco di Bergamo», 22 settembre 1984

Vasto cordoglio ai funerali dell'ingegner Carlo Pesenti

Erano presenti numerosi esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario bergamasco e di tutta Italia e una grande folla - Molti i dipendenti delle aziende del Gruppo Pesenti intervenuti - Il rito funebre celebrato nella parrocchiale di S. Andrea La tumulazione della salma nella tomba di famiglia al cimitero di Alzano Sopra

La salma dell'ingegner Carlo Pesenti riposa nella cappella di famiglia del piccolo cimitero di Alzano Sopra, accanto a quelle dei genitori e dei fratelli. I funerali, con il rito funebre celebrato nella parrocchiale di Sant'Andrea, in città, sono stati molto semplici, per espressa volontà del defunto. Il feretro di mogano senza decorazioni, i paramenti in chiesa ridotti all'essenziale e nessun fiore, tranne un piccolo mazzo sull'altare e il cofano — di fiori di campo — sopra la bara. Se n'è andato com'era vissuto, ha commentato un suo stretto collaboratore, con il suo stile modesto e riservato. In silenzio. Quel silenzio che, come ha ricordato nell'omelia don Tito Ravasio, *«è il segno più sincero della partecipazione al lutto della famiglia»*, dopo il fragore che, intorno alla figura e all'opera dell'industriale e finanziere bergamasco, è stato diffuso dai mass media.

Una gran folla commossa e raccolta — mentre nell'aria si diffondevano i rintocchi della campana a morto — ha fatto ala in via Porta Dipinta al feretro. La bara era sorretta da alcuni familiari del finanziere scomparso — Danilo Gambirasi, Ettore Ncoli, Carlo Pesenti, Carlo Barabani, Mario e Sebastiano Mazzoleni — e da due intimi amici: il direttore del quotidiano *Il Tempo* di Roma, Gianni Letta, e Marco Piccinini.

Subito dopo la bara erano la vedova, signora Rosalia, e i figli Giampiero, Anna Luisa, Camilla e Paola, con tutti i familiari. E poi, molti grossi nomi del «gotha» dell'imprenditoria e della finanza, dal Falck a Cabassi, da Anna Bonomi ai presidenti e ai dirigenti delle banche cittadine, ad alti esponenti di istituti di credito e di aziende di tutta Italia; c'era, tra i più vicini, subito dopo i familiari, il dott. Luigi Ciocca, già presidente della Banca Provinciale e strettissimo collaboratore di Pesenti. Numerosi gli industriali bergamaschi, con il presidente dell'Unione Giannino Cima e il direttore Arrigo Leidi, e con l'ex direttore generale della Confindustria Alfredo Solustri. Erano presenti inoltre alcuni parlamentari, tra cui il deputato europeo Giavazzi, gli onorevoli Ravasio e Tremaglia, e molti rappresentanti degli enti locali, con il sindaco di Bergamo Zaccarelli.

Massiccia la partecipazione dei dipendenti dell'Italcementi, guidati dai massimi vertici aziendali: con otto pullman da Sab — azienda del gruppo Pesenti — sono giunti più di 300 lavoratori, una alla chiesa di Sant'Andrea e poi al cimitero di Alzano Sopra erano almeno 500 i dipendenti delle industrie del gruppo che — in rappresentanza anche dei loro colleghi — si sono stretti, con i rispettivi dirigenti, attorno alla famiglia del finanziere scomparso.

La Messa nella chiesa di S. Andrea è stata concelebrata da don Tito Ravasio, economo spirituale della parrocchia — che attualmente è sede vacante — unitamente a mons. Pietro Dossi e a mons. Giovanni Carnazzi (che rappresentavano il Vescovo mons. Giulio Oggioni), a monsignor Pietro Bertocchi, già parroco i Sant'Andrea, a mons. Marino Bertocchi, padre Agostino Selva, don Angelo Menghini e don Davide Pelucchi. Le letture della Messa e la preghiera dei fedeli sono state lette dai nipoti dell'ingegner Pesenti.

«La Chiesa — ha detto don Ravasio all'omelia — *nella sua millenaria saggezza invita tutti a raccogliersi, davanti al mistero della morte, in preghiera e meditazione»*, rifuggendo dalla tentazione più diffusa, quella di giudicare. Solo a Dio, *«che sa scrutare nel profondo dell'animo umano, spetta il giudizio sulla vita e sulle opere di ogni uomo»*. Don Tito Ravasio ha detto che l'ingegner Pesenti fu un uomo che, *«da buon bergamasco»*, amò il proprio lavoro e profuse in esso le energie migliori. Energie che hanno creato molti posti di lavoro a Bergamo e in tutta Italia. Don Ravasio ha concluso la sua omelia rivolgendo ai familiari, *«che hanno conosciuto e custodiscono gelosamente le pagine più intime e più vere del diario di vita di Carlo Pesenti»*, parole di conforto e di speranza cristiana.

Al termine della Messa, la salma dell'ing. Carlo Pesenti — come era stato annunciato — è stata traslata — con un lungo corteo di auto e gli otto pullman dei dipendenti delle aziende del Gruppo Pesenti — al piccolo cimitero di Alzano Sopra. Prima della tumulazione nel loculo in basso a sinistra della cappella di famiglia, accanto al fratello Ettore, il parroco di Alzano Sopra don Angelo Menghini ha recitato preghiere e impartito l'assoluzione alla salma.

Nel piazzale davanti alla chiesetta del cimitero erano raccolti i familiari, gli amici e i più stretti collaboratori dell'ingegner Pesenti; ma c'era anche molta gente di Alzano, molti uomini e donne che hanno lavorato o lavorano all'Italcementi o in altre aziende Pesenti.

«L'ingegnere amava molto il suo paese — ci ha detto uno di loro — *e ci tornava appena poteva, magari al rientro da un lungo viaggio, tra un impegno e l'altro; giusto il tempo di sostare qualche minuto al cimitero, davanti alla cappella, in raccoglimento»*. E un altro abitante di Alzano, Venceslao Fumagalli, un *«ragazzo del '99»* che conobbe l'ingegner Pesenti in gioventù, ha preso la parola, improvvisando, al termine della preghiera, per ricordare, con la voce rotta dalla commozione, un episodio di quei tempi lontani. *«Mio figlio era in punto di morte, quando ricevetti la visita, nella mia modesta abitazione, dell'ingegnere. Confortò me e mia moglie, poi se ne andò di fretta. Pensai avesse un impegno: lui, un uomo così importante, come poteva perdere altro tempo per me? E invece, poco dopo, eccolo ricomparire: era andato in farmacia a prendere le medicine per il mio bambino. Ma ormai era troppo tardi. nel frattempo, il piccolo era spirato. L'ingegner Pesenti non volelva crederci, non si dava pace, mi abbracciò e pianse con me; ecco, questo era Carlo Pesenti, questo era il suo grande cuore»*.

Daniele Vimercati



Il corteo funebre mentre dalla abitazione di via Porta Dipinta scende alla chiesa di Sant'Andrea, dov'è stata celebrata la Messa. (Foto EXPRESS)



L'estremo saluto all'ingegner Pesenti dei familiari, degli amici e dei più stretti collaboratori, al cimitero di Alzano Sopra. (Foto FLASH)

Da gennaio cominciano i lavori per il primo lotto dell'inceneritore

All'inizio del 1985 verrà finalmente aperto il cantiere per la realizzazione del 1o lotto dell'impianto di incenerimento, recupero e produzione di energia e di biogas, considerato il più completo e tecnologicamente avanzato d'Europa. I tempi d'inizio dei lavori stringono maledettamente: lo ha ricordato anche ieri pomeriggio in 2.a Commissione consiliare l'assessore ai Lavori Pubblici ing. Corio illustrando ai commissari la risicatezza dei tempi in cui si dovrà operare nel predisporre gli strumenti necessari all'avvio dei lavori del primo lotto il cui costo previsto è di quasi 11 miliardi. L'intera opera invece avrà un costo complessivo presunto di oltre 36 miliardi.

Quali sono i motivi dell'urgenza in questa fase preliminare? L'Amministrazione comunale — ha affermato Corio — dovrà decidere in sostanza entro il 10 ottobre la composizione della Commissione che sarà preposta a valutare e decidere sulle offerte di appalto. Entro la fine di dicembre infatti, il Comune dovrà essere in grado di aver già assegnato l'appalto e avviato il cantiere per ottenere una riduzione del 30% sugli interessi derivanti dal finanziamento concesso dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti. Questo 30% di «sconto» sugli interessi da pagare, verrebbe corrisposto dallo Stato, se il Comune sarà pronto con tutti gli adempimenti per la fatidica scadenza del 31 dicembre 1984.

L'assessore Corio è ottimista: *«Credo che ce la potremo fare* — ha affermato — *ci adopereremo con la massima celerità e impegno per non perdere questa ulteriore facilitazione finanziaria»*. Corio ha trovato in Commissione anche l'assenso di tutte le forze politiche.

E' stato rinviato dalla 2.a Commissione, per ulteriori approfondimenti, il parere che deve essere espresso in merito alla richiesta avanzata dalla Regione di alienazione di immobili di proprietà dell'Ente Morale-Istituto Celati e dell'Opera Pia Azzanelli-Cedrelli. La discussione è stata soprattutto per la richiesta del «Celati», intesa a vendere terreni e immobili per un valore stimato in oltre 4 miliardi.

Perché questa decisione — si è chiesto il consigliere socialista Carullo — e quali sono i programmi effettivi di questo Ente morale? Insomma, alla fine la Commissione ha ritenuto opportuno — *ci adopereremo con la massima celerità e impegno per non perdere questa ulteriore facilitazione finanziaria»*. Corio ha trovato in Commissione anche l'assenso di tutte le forze politiche.

E' stato rinviato dalla 2.a Commissione, per ulteriori approfondimenti, il parere che deve essere espresso in merito alla richiesta avanzata dalla Regione di alienazione di immobili di proprietà dell'Ente Morale-Istituto Celati e dell'Opera Pia Azzanelli-Cedrelli. La discussione è stata soprattutto per la richiesta del «Celati», intesa a vendere terreni e immobili per un valore stimato in oltre 4 miliardi.

Perché questa decisione — si è chiesto il consigliere socialista Carullo — e quali sono i programmi effettivi di questo Ente morale? Insomma, alla fine la Commissione ha ritenuto opportuno

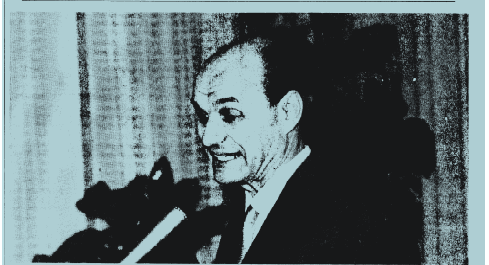
DIDATRON snc - Via

IL COMPUTE

IL BERGAMASCO CHE FU PERSONALITÀ DI PRIMO PIANO NEL MONDO DELLA FINANZA

E' morto in Canada l'ing. Carlo Pesenti

Aveva 77 anni - Sofferente da anni di disturbi cardiaci, che però non avevano mai attenuato fino all'ultimo la sua eccezionale volontà e forza di lavoro, sia nel campo industriale che finanziario, è stato stroncato da infarto nel «General Hospital» di Montreal, circondato dalla moglie e dai figli



Una foto dell'ing. Carlo Pesenti a Bergamo durante un'assegnazione delle borse di studio all'Italcementi.

MONTREAL (Canada), 21

Il Cavaliere del Lavoro ing. Carlo Pesenti, presidente dell'Italcementi e dell'Italmobiliare, è morto la notte scorsa per infarto nell'ospedale «General Hospital» di Montreal. L'imprenditore e finanziere bergamasco, veramente una personalità di primo piano nel mondo della finanza, uno dei protagonisti della scena industriale e finanziaria italiana fin dall'immediato dopoguerra, aveva 77 anni, essendo nato ad Alzano Lombardo il 15 giugno 1907.

Al momento del trapasso, avvenuto verso le 2,30, erano al capezzale dell'ing. Pesenti la moglie signora Rosalia e i quattro figli: ing. Giampiero, amministratore e direttore generale dell'Italcementi, Anna Luisa, Camilla e Paola.

Colpito già nel 1962 da un infarto, l'ing. Pesenti soffriva da allora di disturbi cardiaci in seguito ai quali aveva dovuto anche sottoporsi ad un intervento chirurgico, ma che non avevano mai attenuato fino all'ultimo la sua eccezionale volontà e forza di lavoro, sia nel campo industriale che in quello finanziario. Nato in una famiglia di grandi e solide tradizioni, uomo preciso, grande tempra di lavoratore (la sua giornata cominciava alle cinque del mattino), dotato di straordinaria capacità organizzative, fino all'ultimo non si è risparmiato.

Appunto per motivi di lavoro si trovava a Montreal, quando dovette farsi ricoverare al «General Hospital» per sopravvenute complessioni che consigliavano accurati esami e cure.

Le sue condizioni di salute si erano improvvisamente fatte preoccupanti lunedì scorso e ciò aveva determinato la partenza della moglie e dei figli per raggiungerlo a Montreal.

Non è ancora noto quando la salma dell'ing. Pesenti sarà traslata a Bergamo per i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Protagonista dei grandi numeri

La scomparsa repentina dell'ing. Carlo Pesenti suscita a Bergamo sentimenti di diffusa ed accorata partecipazione. Figura eminente di imprenditore in numerosi settori produttivi, emblematico protagonista dello sviluppo costante della Italcementi che fu sempre, sino all'ultimo, la principale e vissuta testimonianza del suo impegno di industriale, di finanziere e di manager, l'ing. Pesenti è stato attore di rilievo nella politica economica nazionale per il peso importante che le iniziative che avviava hanno sempre avuto nel contesto dei grandi numeri: lo sviluppo dell'occupazione sui molti stabilimenti delle cementerie sparse in tante regioni; lo sviluppo degli investimenti in impianti di avanguardia, la realizzazione di grandi concentrazioni bancarie, le importanti partecipazioni societarie mobiliari ed immobiliari in Italia ed all'estero.

La sua presenza, nel corso degli ultimi trent'anni almeno, in ogni operazione ove appariva veniva considerata, negli ambienti finanziari ed industriali, come indicativa di progetti da considerare sempre attentamente. Ogni sua decisione suscitava echi e commenti che finivano ad indovinare veri o presunti contenuti: e quasi sempre i contenuti finivano per emergere nella loro definita razionalità, inquadrata in vasti disegni di organizzazione e di sviluppo delle imprese che facevano capo all'Italcementi ed alla Italmobiliare; quest'ultima notissima come braccio finanziario del gruppo.

Era nato ad Alzano Lombardo il 15 giugno 1907, da famiglia di grandi tradizioni. Giusto quest'anno l'ing Carlo Pesenti concludeva cinquant'anni di ininterrotta sua presenza all'Italcementi. Vi era entrato, al primo impiego, dopo la laurea in ingegneria, nel febbraio 1934. Già nel 1942, per la prematura scomparsa del fratello Mario, gli toccano responsabilità di vertice con l'assunzione dell'incarico di direttore generale e di consigliere delegato. Superato il periodo dell'assestamento post bellico, l'ing. Pesenti rivolse la sua attenzione alle attività finanziarie sempre maggiormente integrative della imprenditorialità industriale: in questo senso la sua personalità si manifestò su orizzonti vastissimi che gli apparivano coordinati a fini di organicità aziendale, di supporto razionale dello sviluppo, per il quale impegnava la propria capacità di lavoro a ritmi altissimi.

Nel 1946 diede vita alla Italmobiliare, con specifica funzione di società finanziaria di partecipazioni e di investimenti. Subito dopo ecco la prima mossa significativa: l'acquisto, qui a Bergamo, della Banca Provinciale Lombarda, l'istituto di credito che tanto sviluppo ha conseguito operando in larga misura nel tessuto unitario dell'economia bergamasca. L'operazione avvenne nel 1949. Tre anni dopo un'altra acquisizione importante: nell'orbita della Italmobiliare entra il controllo del Credito Commerciale. Nel 1962 viene nominato Cavaliere del Lavoro. Nel 1963 prende l'avvio, con il consenso delle autorità monetarie, una delle maggiori operazioni di concentrazione bancaria mai realizzata in Italia: dalla fusione di otto istituti minori nasce un colosso, l'Istituto Bancario Italiano — IBI — che prende quota dal 1967 e rapidamente dimostra una vitalità operativa da grande struttura. Altre acquisizioni bancarie seguirono in quegli anni. Oltreché in Italia l'Italmobiliare affiancava la propria presenza attraverso la Finter Bank in Svizzera, la Finter Bank France di Parigi, la Società di Credito Mobiliare nel Principato di Monaco.

Nello sviluppo di programmi suggeriti dalle esigenze di consolidamento del gruppo, l'ing. Pesenti operò nel settore delle grandi partecipazioni quali la Ras, l'Assicuratrice Italiana, la Franco Tosi, la Falck e numerose altre. Personalità dotata di vasta competenza tecnica, era avido di conoscenze in ogni settore al quale si accostava. Lo sosteneva una capacità di approfondimento, di critica, di analisi che lo rendevano interlocutore sempre attento, sempre puntuale nei rilievi, sempre nemico dell'approssimazione e del bla bla bla.

A Bergamo, attraverso l'Italcementi, ed in occasione del centenario di questa società, l'ing. Pesenti volle destinare il vasto complesso immobiliare delle piscine, un impianto ormai inserito nel contesto della città e della provincia. Altra testimonianza significativa, l'Asilo d'infanzia di Sotto il Monte, in memoria di Papa Giovanni.

Personalità di grande rilievo, anche in organismi nazionali ed internazionali, lascia certamente un grande vuoto nel mondo degli imprenditori e degli operatori perché l'incessantibile volontà di realizzare è stata il suo modo di vivere.

Giuseppe Brizio

Come si è diffusa la notizia in città
A PAGINA 7

ORD NELL'URSS

io d'Europa

ro, alle 5 del pomeriggio in punto. Che la preparazione del terreno potesse essere in ritardo di settimane o un raccolto potesse essere minacciato da un'ondata di maltempo in arrivo, erano cose di nessuna importanza. La mentalità del contadino sovietico era quella, appunto, dei turni di lavoro nelle fabbriche, non quella del vero agricoltore. Un fenomeno che non potrebbe mai verificarsi nel Kansas o nello Iowa, dove agricoltori e contadini lavorano, se necessario, 24 ore su 24, mobilitando membri della famiglia e parenti disponibili, quando occorra procedere alle semine o al raccolto nel tempo dovuto, sperie quando le condizioni climatiche impongano l'adozione di misure eccezionali.

La mancanza di profondi legami personali con la terra ha poi indotto, negli ultimi cinquant'anni, i dirigenti delle fattorie collettive e delle aziende statali a sfruttare infestantemente il suolo, nel modo più irrazionale, allo scopo di esaurire le richieste a breve termine delle quote di produzione imposte dall'alto e a favorire così le loro proprie carriere.

La maenscopica perdita di produttività degli strati superficiali del suolo che ne è derivata spiega perché continuano ad essere deludenti i risultati dei pur notevoli investimenti che le autorità centrali dell'Urss hanno effettuato ed effettuano in agricoltura: «Un quinquennio di inverno hanno lasciato ora una eredità di suoli terribilmente devastativo ha scosso talmente di chiarato Thane Gustafson, uno studioso sovietico che

SEGUE A PAG. 5

«Giampiero Pesenti è stato l'artefice del risanamento e dell'internazionalizzazione di Italmobiliare e Italcementi. Fino alla conquista del pezzo più pregiato dell'argenteria di famiglia: Ciments Français. In questi due momenti, chirurgici in quanto risolutivi, si colloca la parabola dell'ingegnere, anzi dell'ingegnere meccanico, come amava definirsi. Era, prima di tutto, questo suo essere, quale condizione esistenziale, a definirlo: rigore, logica cartesiana, analisi dei dossier concordati con la sua squadra, totale riservatezza. Il fare garbato dell'uomo, che offre un linguaggio non aggressivo, la determinazione pragmatica dell'industriale.»

Franco Cattaneo

1985–2014

Franco Cattaneo

Razionalizzazione e internazionalizzazione

Giampiero Pesenti è stato l'artefice del risanamento e dell'internazionalizzazione di Italmobiliare e Italcementi. Fino alla conquista del pezzo più pregiato dell'argenteria di famiglia: Ciments Français. In questi due momenti, chirurgici in quanto risolutivi, si colloca la parabola dell'ingegnere, anzi dell'ingegnere meccanico, come amava definirsi. Era, prima di tutto, questo suo essere, quale condizione esistenziale, a definirlo: rigore, logica cartesiana, analisi dei dossier concordati con la sua squadra, totale riservatezza. Il fare garbato dell'uomo, che offre un linguaggio non aggressivo, la determinazione pragmatica dell'industriale.

La cifra che caratterizza l'impronta del numero uno della quarta generazione della famiglia Pesenti, rispetto a chi lo ha preceduto (il padre Carlo e prima Antonio) e a chi gli è succeduto (il figlio Carlo, omonimo del nonno), è l'aver razionalizzato e proiettato su scala mondiale il Gruppo. Il verbo "razionalizzare" ha rappresentato la bussola, l'inseparabile compagno d'avventura di questo capitano d'industria, divenuto tale a 53 anni. Ma non nasce né Presidente di Italmobiliare né Consigliere delegato di Italcementi. Dopo la laurea, s'era specializzato in America. È nei laboratori dell'azienda, cominciando nel 1958 in qualità di impiegato di seconda categoria alla cementeria di Monselice (Padova), andando in azienda in treno, che impara a conoscere il cemento. Nell'83 diventa Direttore generale. La leadership effettiva di Giampiero va dal 1984 al 2016, e sin dall'inizio smentisce qualche suo detrattore. Muore a 88 anni, il 24 luglio 2019.

Diverso dal padre, in sintonia con il figlio: due caratteri pur distinti, ma compatibili. L'uno interprete della concretezza novecente-

Franco Cattaneo, 76 anni, giornalista professionista dal 1974, è stato vice direttore de «L'Eco di Bergamo», quotidiano di cui attualmente è editorialista. Ha studiato Giurisprudenza e Scienze Politiche all'Università Statale di Milano e, nel corso della sua carriera, ha seguito i principali avvenimenti locali, nazionali e internazionali. Coautore di alcune pubblicazioni locali, è stato per 18 anni corrispondente del «Corriere della Sera». Nel 2025 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, gli ha conferito con *motu proprio* l'onorificenza di Commendatore.

sca, l'altro della flessibilità postmoderna e postfordista. Il passaggio generazionale è avvenuto in maniera morbida, perché Carlo junior è diventato Direttore generale di Italmobiliare e Amministratore delegato di Italcementi nel 2004. Il transito dall'uno all'altro s'è formato, quindi, in quel tornante e la stessa cessione di Italcementi ai tedeschi di HeidelbergCement ha avuto il beneplacito di Giampiero nell'ultimo anno da Presidente di Italmobiliare.

C'è un'identità di famiglia messa in evidenza dalla storica dell'economia, Vera Zamagni, autrice di studi sull'Italcementi: l'aver potuto contare sull'abbondanza e la qualità delle personalità imprenditoriali e la coesione interna. Due fattori non sempre rintracciabili nei grandi nuclei familiari che hanno scritto la storia dell'industria italiana. A proposito di famiglie: nell'immaginario collettivo è automatico associare i Pesenti all'Italcementi. Esatto, ma riduttivo. L'orizzonte si completa, invece, inserendo a pieno titolo l'Italmobiliare. Per lunghissimo tempo non si dava l'una senza l'altra, in un intreccio di affinità elettive, relazioni e reciproche attrazioni. Tutte le grandi operazioni "di sistema", come si diceva allora, ovvero quelle di struttura e trasformative, nessuna esclusa, sono state generate da Italmobiliare, che nel corso delle sue vite ha rappresentato una straordinaria centralità, diventando un laboratorio della finanza e dell'economia.

Si può anzi affermare che il peso della famiglia (l'ingegnere, la moglie Franca, figlia del Nobel Giulio Natta, tre figli, nove nipoti) nel sistema produttivo sia stato più legato a Italmobiliare che a Italcementi. Come si legge nel ricordo dedicato a Giampiero Pesenti che apre il Bilancio Italmobiliare 2019, «attraverso Italmobiliare ha saputo essere imprenditore non solo per la sua azienda ma anche per il Paese». Italmobiliare, nata 80 anni fa, con sede a Milano, per investire le risorse generate dal cemento in una pluralità di attività industriali e finanziarie (banche, assicurazioni, quotidiani, meccanica, siderurgia), ha

accompagnato Italcementi lungo gli itinerari della globalizzazione, per poi interpretare in anni recenti il passaggio da un capitalismo fondato prevalentemente sugli asset materiali a un capitalismo sempre più centrato sugli asset immateriali: competenze, reti di conoscenze, capacità d'innovazione. Il punto di svolta è avvenuto nel 1979 quando la controllata Italmobiliare è diventata la controllante dell'Italcementi. Viene così ribaltato il rapporto che aveva caratterizzato lo sviluppo delle due società sin dall'inizio e Italmobiliare diventa la vera capogruppo del sistema Pesenti.

Le prime operazioni salienti di Giampiero si sono consumate nel periodo-cerniera, di transizione fra il declino della Prima Repubblica e il sorgere della Seconda Repubblica. L'urgenza del risanamento dei conti da lui operato, e perché abbia circoscritto l'impegno della famiglia in due ambiti (cemento e "salotti buoni" della finanza come Mediobanca e Gemina), rinvia al cambio di fase dell'economia che ha inciso in profondità sul Sistema Paese. A inizio anni Ottanta si scontava ancora l'onda lunga dei due choc petroliferi del decennio precedente, la fine dei "30 anni gloriosi" e l'esaurirsi della grande fabbrica fordista. L'inflazione mordeva: nel 1980 tocca il picco del 21,2%, poi scende nell'85, per la prima volta, sotto la soglia del 10% quale effetto anche degli accordi di San Valentino sulla scala mobile. Tuttavia, mentre la finanza veniva progressivamente disciplinata dopo una serie di scorribande corsare e l'istituzione del Serpente monetario europeo, l'indomabile debito pubblico schizzava verso l'alto. I tassi d'interesse modificano radicalmente le condizioni finanziarie. Nei primi anni '90 si apre la stagione delle privatizzazioni, con i governi Amato e Ciampi, che vede i Pesenti fra i principali protagonisti. Con il Trattato di Maastricht s'inaugura la maratona per entrare nell'euro, all'indomani del terribile '92 con l'attacco speculativo alla lira e l'uscita dallo Sme.

Questo è il quadro complicato in cui ha operato Giampiero ed è significativo quel che diceva in una delle sue rare interviste. A chi gli chiedeva degli errori del padre, rispondeva da figlio e da imprenditore: incrementare il portafoglio del Gruppo, accrescendo contemporaneamente i debiti finanziari, non era sbagliato in tempi in cui l'inflazione non costituiva un problema e in cui si lavorava con tassi reali negativi. Ora, però, il trend era mutato e del resto l'eredità ricevuta era decisamente pesante, con uno stock di debiti che nell'83 superava i mille miliardi di lire. Pesavano la difesa della Bastogi dall'offensiva di Sindona e la sfortunata acquisizione di un importante pacchetto del Banco Ambrosiano, poco prima della morte di Roberto Calvi.

La chiave di volta, inevitabile, passava attraverso le cessioni. Obiettivo dichiarato: cambiare rotta, fare tabula rasa del debito, vendere tutto ciò che si poteva, concentrarsi sul core business del cemento. Dunque, una fase più attenta agli equilibri finanziari per rafforzare la solidità patrimoniale e preparare il Gruppo alle nuove sfide che prima o poi si sarebbero collocate nella competizione internazionale.

I blocchi di partenza del ripianamento finanziario vengono definiti dall'operazione RAS Assicurazioni (al secondo posto nel Paese, 69 società, di cui 20 italiane, e in pancia a Italmobiliare dal 1952) ceduta al colosso delle assicurazioni tedesco, Allianz. Sorprendenti i tempi rapidi, nove mesi, per chiudere la vendita che inizia a rigenerare cassa e liquidità.

Quanto alla finanza, da un lato si procede ad una lenta e progressiva uscita da numerose partecipazioni, attraverso la quale l'ingegnere ha mostrato la disponibilità a trasformare le lezioni apprese dalla precedente gestione in nuove soluzioni. Dall'altro si costruisce una misurata alleanza fra cemento e finanza che, nelle parole di Pesenti, è stata una scelta dettata dalla necessità di stringere nuove partnership e raggiungere intese di cooperazione con i maggiori gruppi industriali:

«Come società ci rendiamo conto da tempo della necessità di operare e pensare molto di più in termini di sistema industriale nazionale ed europeo. In questo senso accordi fra i principali Gruppi del Paese ne sono il fondamento». Come ha ricostruito Giuseppe Turani sul «Corriere della Sera», in quel tornante storico l'industriale bergamasco «diventa amico di tutti, molto rispettato perché non parla quasi mai e si occupa degli affari di casa sua. Capisce che il suo core business è il cemento e lì si mette a lavorare». Rispetto ben sintetizzato dalle parole del banchiere bresciano Giovanni Bazoli: «L'ingegner Pesenti è stato un uomo di grande onestà, una persona di cui ti potevi fidare anche quando le opinioni divergevano».

Il punto di riferimento, capace di stabilire un prima e un dopo, è stato Enrico Cuccia, dominus di Mediobanca, e attraverso di lui il "salotto buono" della finanza italiana. L'ingresso di Pesenti nel Consiglio Fiat, letto anche come una ricucitura rispetto al padre, è stato salutato dall'Avvocato come l'omaggio a un uomo «che ha sorpreso tutti per la rapidità d'azione e l'abilità dimostrata nel rimettere in sesto in così breve tempo un'eredità complessa come quella dell'Italmobiliare». Una collaborazione tra imprenditori affermava l'ingegnere, che diventa un fedele alleato, ritrovandosi con tante porte aperte (in totale sarà membro di 64 Consigli di amministrazione). Al punto che quando Cesare Romiti deve lasciare la presidenza di Gemina (il "salotto buono"), è proprio Giampiero a prenderne il posto, dopo aver acquisito il 2% della finanziaria. E ci sarà la regia torinese nel chiedere all'ingegnere, per due volte, di assumere la presidenza di Confindustria, che verrà rifiutata. L'"entente cordiale" con Cuccia, suggeritagli dal padre («Quando hai qualche problema rivolgiti a lui»), lo garantisce su ogni fronte e l'istituto di via Filodrammatici sarà "l'ambasciatore" indispensabile nell'affare Ciments Français.

Per riassumere, sintetizziamo ciò che è stato determinante sul

lato finanza. Giampiero ha contribuito a molte operazioni che un tempo si definivano "di sistema", dalla difesa di Mediobanca dalle intrusioni della politica con la partecipazione al Patto di sindacato che ne ha consentito la privatizzazione, alla privatizzazione di quello che oggi è Unicredit, un'operazione di grande portata tanto che, per un certo periodo, la banca fu la partecipazione più rilevante della *holding* Italmobiliare. Ha lavorato e ha partecipato al rifinanziamento di Montedison e alla creazione della nuova Edison.

Ma il dato forse più rilevante, e si potrebbe dire quasi istituzionale, s'è rivelato il salvataggio della Rizzoli-Corriere della Sera di cui è stato Presidente del Patto di sindacato per nove anni. La difesa dell'autonomia del «Corriere» gli è stata riconosciuta dai vari direttori. Spesso viene citata la risposta di Giampiero a un giovane giornalista del quotidiano di via Solferino che gli chiedeva quali erano le sue preferenze per la direzione del giornale: «Veda – gli risponde –, io sono Presidente del Patto, non dichiaro le mie preferenze, io faccio la sintesi delle preferenze dei pattisti».

Tornando al Gruppo, nell'86 le difficoltà sono superate e Italmobiliare, notevolmente snellita dalle cessioni effettuate (Credito Commerciale, Ibi, Banca Provinciale Lombarda, il quotidiano «La Notte», RAS, Efibanca e Bastogi), per la prima volta in 40 anni, distribuisce un dividendo per i suoi 3600 azionisti. Pesenti può dire che con la politica di dismissioni, costata sacrifici, Italmobiliare è «più magra, ma anche più sana, agile, pronta a scattare». Nel '90, con quasi mille miliardi di liquidità netta in cassaforte, non mancano le carte da giocare alla società leader nazionale del cemento.

Nuove prospettive si dischiudono, mentre parole come "globalizzazione" e "internazionalizzazione" – viste in quel periodo nella loro versione ottimistica e liberatoria dagli angusti confini nazionali – entrano nella grammatica quotidiana di tutti i nomi che contano

dell'industria italiana. Il centro di gravità si va spostando dall'architettura di un sistema di partecipazioni diversificate alla costruzione di un campione nazionale e internazionale. La *holding* del Gruppo diventa uno strumento di governo strategico di una galassia sempre più complessa e che vuole essere parte del mondo globale. A inizio anni Novanta Italcementi era già il principale produttore italiano di cemento, ma la sua presenza internazionale non aveva ancora raggiunto una dimensione paragonabile al peso conquistato nel mercato nazionale. Questo scarto era vissuto come una camicia di forza: il player italiano del cemento è troppo grande per restare confinato nel perimetro nazionale, ma è troppo piccolo per il grande balzo internazionale. In un contesto domestico, peraltro anomalo, sul quale l'ingegnere riflette più volte in pubblico.

Ed eccoci al 1992, in quello che sulle cronache è passato per la sostanza che effettivamente esprimeva: il "colpo dell'anno", l'acquisto di Ciments Français, secondo gruppo francese dopo Lafarge e terzo mondiale, che proietta Italcementi dal quinto al secondo posto tra i produttori mondiali del settore. Non stava scritto che le cose sarebbero andate così, anche se il treno che stava passando offriva un'opportunità come raramente poteva succedere. Il colpo messo a segno si poneva su una traiettoria in controtendenza sia alla condizione ambientale e psicologica dell'annus horribilis dell'Italia '92, sia ai non riusciti shopping nel continente di Agnelli, De Benedetti e Pirelli. La stessa Italcementi era reduce da due recenti smacchi in importanti partite industriali. La prima, la privatizzazione di Cementir in Italia, finita al Gruppo Caltagirone. La seconda per l'acquisizione della società greca Heracles, aggiudicata a una *joint venture* guidata dai Ferruzzi di Ravenna.

Ma ecco affacciarsi un'opportunità straordinaria: Giampiero, attraverso Mediobanca, viene informato della possibile disponibilità

di Paribas, prestigiosa banca d'affari francese, di cedere il controllo di Ciments. Fondata nel 1881, la società d'Oltralpe operava nel cemento, nel calcestruzzo e nei materiali di costruzione. Era già presente in numerosi mercati europei ed extraeuropei. Il fatturato nel '91 era stato di 3.648 miliardi di lire, impiegava oltre 18 mila persone e aveva venduto oltre 20 milioni di tonnellate di cemento. Offriva a Italcementi ciò che inseguiva da tempo: una presenza estesa, una dimensione tale da consentire un immediato cambio di scala e una trama di mercati complementari a quelli italiani. L'integrazione prometteva così di creare un Gruppo presente in aree geografiche molto diverse per caratteristiche e prospettive di crescita.

Il mese di marzo viene speso per analizzare in tempi molto stretti i bilanci del gigante francese, i piani di sviluppo, la struttura industriale e le proiezioni nei diversi mercati in cui il Gruppo operava. Il lato debole di Ciments era che, in seguito all'intensa politica delle acquisizioni precedenti, aveva accumulato un indebitamento considerevole. Inoltre, prima della conclusione della trattativa, la società bergamasca aveva potuto visitare soltanto un numero limitato di impianti e nutriva dubbi sull'efficienza di una parte del patrimonio produttivo, ad esempio quello nordamericano. Al termine di lunghe discussioni interne, le riserve di Italcementi erano tali da comunicare a Mediobanca la propria indisponibilità a proseguire il negoziato.

Poi, però, il colpo di scena. A fine aprile Pesenti sale sul suo piccolo aereo che decolla da Linate alla volta di Parigi Orly, intenzionato a chiudere lì una partita che giudicava troppo insidiosa, troppi debiti in CF. "Toccata e fuga", insomma, andata e subito ritorno dalla capitale francese. E infatti non aveva con sé la "famosa valigia" personale (il bricolage di cronaca racconta che successivamente, a situazione variata, dovrà correre ad acquistare un pigiama per fermarsi tutto il weekend). Il punto di svolta, quel che fa pendere la bilancia dalla parte

dell'intesa, è la revisione delle condizioni finanziarie e l'introduzione di garanzie che riducevano l'esposizione di Ciments Français, con la decisione di Mediobanca (rappresentata dal Direttore generale Vincenzo Maranghi) di acquisire direttamente una partecipazione e di garantire insieme con Paribas l'aumento di capitale di notevoli proporzioni. Nella notte Giampiero consulta i vertici di Italcementi e alle 8 di mattina di domenica 26 aprile Ciments era stata acquisita.

Con la scalata francese, realizzata sostanzialmente in un mese, in quel fatidico aprile, Italcementi porta a casa la più grande acquisizione di un gruppo italiano all'estero, il più grande aumento di capitale della Borsa di Parigi, la più esaltante crescita di un'impresa industriale italiana che in un solo balzo quasi quadruplica il proprio fatturato. «Italia alla riscossa», scrive il quotidiano transalpino «Le Monde». L'investimento iniziale nel '92 fu di 1500 miliardi di lire, 14 anni dopo la valorizzazione del Gruppo passa a quasi 7 miliardi di euro.

Il '92 segna il salto da Bergamo nel mondo e un punto di svolta nella stessa biografia professionale di Giampiero, che sale sopra i 5 mila miliardi di fatturato, collocandosi nel Gotha del capitalismo italiano a ridosso della Olivetti di De Benedetti e della Pirelli. Quanto a lui, all'ingegnere, resta ancorato alla parola "solido" che richiamava tre meccanismi mentali: l'antropologia dei bergamaschi, il peso specifico di quel manufatto di nome cemento, il fare costruttivo della cultura ingegneristica. E, una volta incassato il successo, si affiderà a un'espressione *glocal* (i piedi nel borgo, la testa negli spazi globali): «Speriamo di restare profondamente bergamaschi con la capacità di vivere nel mondo».

Così, una volta perfezionata l'acquisizione, alla prudenza subentra una partecipazione operativa intensa. Il Gruppo si trovava di fronte a un cambiamento senza precedenti, che ne moltiplicava le dimensioni e ne trasformava radicalmente la cultura manageriale e il perimetro

geografico. Non si trattava più di governare prevalentemente un insieme di attività italiane, ma di coordinare società, stabilimenti e persone distribuiti in numerosi Paesi, con culture aziendali, tecnologiche e condizioni di mercato differenti. La nascita della multinazionale italiana del cemento non è stata solo un'operazione finanziaria e industriale, ma una rigorosa iniziativa manageriale fondata sulla capacità di unire persone e competenze diverse. Gli impianti potevano essere acquistati e i finanziamenti reperiti, ma la costruzione del nuovo Gruppo dipendeva soprattutto dagli uomini, dalla loro conoscenza tecnica e dalla disponibilità a lavorare all'interno di un'organizzazione internazionale. In questo senso l'acquisizione di Ciments ha rappresentato non solo il maggiore salto dimensionale compiuto da Italcementi, ma anche uno stress test di rilevanti proporzioni: il momento nel quale la sua cultura industriale è stata messa alla prova, ripensata e proiettata su scala mondiale.

Concetti, questi, che ritroviamo nel 2004, nel discorso di ringraziamento pronunciato da Pesenti al Teatro Donizetti, a Bergamo, per il conferimento della Legion d'Onore assegnatagli dal Presidente Jacques Chirac, riconoscimento che ha premiato l'impegno dell'imprenditore a favore della cooperazione italo-francese.

Dopo il 1992, il 2004 è l'altro anno da ricordare. Una scadenza storica, non solo perché ricorrevano i 140 anni della nascita di Italcementi, o perché fu inaugurata la grande Calusco, oppure perché fu costituita la Fondazione Cav. Lav. Carlo Pesenti, ma soprattutto perché vi fu il passaggio di mano nella guida operativa del Gruppo da Giampiero al figlio Carlo. Padre e figlio hanno vissuto insieme un tratto operativo. Quando, nel 2004, Carlo assume la guida operativa del Gruppo, sintetizza il nuovo assetto con una battuta destinata a rimanere nella memoria: «Sarà un tandem: lui alla guida e io che pedalo». In realtà, per oltre un decennio il rapporto è stato più articolato. Giampiero ha

progressivamente trasferito responsabilità e visione strategica al figlio, continuando però ad accompagnarne il percorso da Presidente e punto di riferimento dell'intero sistema. Più che un passaggio di testimone immediato, è stata una lunga fase di affiancamento nella quale, per usare la metafora del tandem, hanno continuato a guidare e a pedalare insieme.

Un passaggio compiuto con discrezione fino al 2017 quando Giampiero lascia la presidenza di Italmobiliare, un anno dopo la cessione di Italcementi. Inizia un'altra storia, ma a quel punto l'ingegnere meccanico, che ha attraversato la temperie di un pezzo corposo del secolo breve e i primi traumi del secolo dell'incertezza, poteva dire di aver compiuto la propria missione.

Del resto, quando gli fu chiesto perché avesse voluto creare una Fondazione, rispose: «Perché si fa una Fondazione... per fare del bene». In quella frase, pronunciata senza enfasi, c'era forse il modo più semplice e più autentico di raccontare la sua idea di responsabilità e di impresa.

Cessione Bastogi

1986 - Italmobiliare cede Bastogi IRBS, di cui deteneva una quota di maggioranza relativa del 25%, a Sapam - Società Acqua Pia Antica Marcia finanziaria del gruppo Romagnoli. Fondata nel 1862, e quotata dal 1863, Bastogi è la più antica società italiana quotata alla Borsa Italiana ancora in attività.

26



Piazza Affari all'avvio del nuovo ciclo. L'orizzonte politico è più torbido che mai e, sul fronte economico, le belle notizie non si sprecano di sicuro (e i vantaggi da petrolio e dollaro sono già stati ampiamente sconfiati). Eppure, il mercato cerca di darsi nuovo slancio, anche sull'onda del rientro degli investitori istituzionali. Agosto, quindi, è partito bene: l'indice Comit è risalito del 2,54% fino a quota 671, assai più del tasso dei riporti e recuperando in molti casi fin dal primo giorno del ciclo lo stacco delle numerose cedole.

Ora gli operatori attendono conferma di questo slancio di mezza estate. E' probabile che, almeno per una parte del listino, le premesse per un recupero ci siano. Basta vedere che il giro d'affari continua a concentrarsi su pochissimi valori guida (tra cui spicca la Fiat) per capire che molti gestori di fondi e operatori italiani e stranieri credono nelle possibilità di una ripresa molto selettiva. Sul fronte delle nuove emissioni, invece, i segnali di stanchezza si moltiplicano e la raffica di aumenti di capitale sembra aver messo in crisi anche il mercato delle obbligazioni convertibili.

Ma andiamo con ordine. Il mercato ha certo elasticità (soprattutto per i titoli di risparmio) al listino.

FIAT — Negli ultimi scambi il titolo ordinario, dopo aver segnato in chiusura un rialzo pari al 3,8%, ha sfiorato il livello delle 13 mila lire mentre, nell'area del gruppo torinese, va segnalato il forte rimbalzo della Gemina che ha toccato un massimo di 2465 lire.

DE BENEDETTI — Oggi il gruppo lancia l'ennesima richiesta di capitale. Sarà la Cir ad avanzare ai soci un'offerta da 500 miliardi. Intanto ieri è partita l'operazione Cofide ed è stato annunciato che il periodo utile per la sottoscrizione è stato allungato dal 18 agosto al 2 settembre. La Sasib, infine, ha approvato ieri un'operazione gratuita sul capitale per 55 miliardi; alla presidenza, in sostituzione di Carlo De Benedetti, è stato chiamato il fratello Franco.

ASTA DEL FAVERO — Al quarto tentativo è andata buca. Dopo il successo delle prime tre aste competitive (Berto Lamet, Faema e Finerte) il meccanismo ha fatto cilecca per la Del Favero. Ta, sono stati messi in vendita 1.150 milioni di titoli al prezzo minimo di 4500 lire e con la previsione di un prezzo massimo di 5400 lire. Ebbene, il mercato ha ritirato solo 610 mila titoli al prezzo minimo.

NUOVI TITOLI — Primi prezzi per la Pininfarina: di poco superiori al prezzo di emissione (15.200-15.400 lire) per le ordinarie, pari al prezzo di offerta per le risparmio. Qualche segnale di ripresa della domanda per la Benetton e una certa debolezza per il Banco di Napoli, che non si schioda dal prezzo di emissione se non con grande fatica. In generale si registra una notevole flessione della domanda.

BANCO SANTO SPIRITO — La quarta banca del gruppo Iri darà il via il 25 luglio a una ricapitalizzazione per l'importo di 208 miliardi di lire. Potrebbe essere l'occasione per veder scendere la quota di controllo dell'Iri (attualmente pari al 95% circa prima della conversione delle obbligazioni collocate presso il pubblico) e avvicinare così l'istituto alla quotazione ufficiale.

Ugo Bertone

con sollecitudine torneremo ad investire», afferma Roland Newman, della Arnold and S. Bleichroedere Inc., che è stata una delle società Usa maggiormente presenti sul mercato azionario di Milano fino a febbraio, quando frustrata da 6-12 mesi di cumulo di liquidazioni e pagamenti inevasi ha deciso di bloccare i suoi affari.

«Siamo rimasti frustrati», ammette George Noble, manager del portafoglio del Fidelity Overseas Fund. Nonostante il 7% dei

Cuttica presidente

Umberto Cuttica, ex-presid ex-dirigente del gruppo Fiat della Federterme. Lo ha nomina derazione delle terme, delle acq vande analcoliche in sostituzione dente del gruppo Sangemini.

Equo canone, aume

E' del 4,72% l'aumento ann che i proprietari potranno per il periodo luglio '86-luglio '87 ha infatti pubblicato l'indice Ist (calcolato ai fini della legge) che 5,3% a giugno scorso rispetto al g centuale si può applicare solo lo

Al finanziere bergamasco subentra l'Acqua Marcia di Romagnoli

Pesenti esce dalla Bastogi

La società è stata condannata ieri a pagare 18 miliardi al costruttore romano De Angelis

MILANO — Oggi, dopo una lunga e travagliata storia, i cammini della Bastogi e del gruppo Pesenti si separano. Il bastone del comando passa all'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli che, grazie ai conferimenti e all'acquisto della quota dell'Italmobiliare, dispone ormai di una solida maggioranza (poco meno del 60%) della Bastogi.

La più antica finanziaria italiana (la Bastogi fu fondata nel 1862 a Torino), tra le altre novità, si dà al cinema. Tra le partecipazioni che l'Acqua Marcia conferirà alla Bastogi figurano la maggioranza della Titanus, la maggior società di distribuzione italiana, e la proprietà di numerosi cinema.

Non si esaurisce qui, ovviamente, il progetto Romagnoli che prevede pure una cospicua ricapitalizzazione (questa volta con denaro fresco, anche se in buona parte con l'emissione di titoli di risparmio) e, soprattutto, mira a liberare la Bastogi della mina vagante dell'Igim, la consociata immobiliare con debiti per centinaia di miliardi.

L'assemblea della finanziaria è chiamata stamane ad approvare i conti del 1985 (perdita di 8,5 miliardi grazie alla cessione di numerosi beni mentre il vero deficit di gestione si avvicina ai 170 miliardi di lire) ma, soprattutto, a dare il via al piano di risanamento studiato dall'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli (primo atto un aumento di capitale tramite il conferimento di varie società).

Lo stesso Vincenzo Romagnoli assumerà la presidenza della Bastogi e il 28 luglio il consiglio prenderà atto delle dimissioni dei suoi membri designati dall'Italmobiliare di Giampiero Pesenti che saranno rimpiazzati da uomini dell'Acqua Marcia.

L'Italmobiliare di Pesenti ha così completato la cessione della quota di maggioranza relativa, pari al 25%, con cui, nel corso degli ultimi anni, la finanziaria ha cercato di guidare la Bastogi verso spiagge più sicure, tra pendenze giudiziarie e lo scoglio dei debiti che hanno reso necessaria la cessione di alcune delle consociate più prestigiose (dalla Sabiem alla Pierrel). Giampiero Pesenti è così riuscito a liberarsi della parte più scomoda dell'eredità finanziaria del padre Carlo, trovando una soluzione dignitosa per i circa 40 mila azionisti di minoranza.

Ieri intanto la Bastogi è stata condannata a pagare 18 miliardi di lire al costruttore romano Giulio De Angelis a saldo della complessa operazione di compravendita di azioni e quote di partecipazione in società immobiliari effettuata sei anni fa.

Lo ha stabilito la prima sezione civile del tribunale di Roma, presieduta da Mario Delli Priscoli, confermando la validità del lodo arbitrale dei professori Victor Uckmar, Giuseppe Ferri e Giuseppe Guarino e convalidando il sequestro conservativo di numerosi beni della Bastogi.

La controversia aveva per oggetto l'accordo con cui il costruttore De Angelis aveva ceduto nel 1980 alla Bastogi per complessivi 224 miliardi di lire una serie di fabbricati e di partecipazioni in società immobiliari.

Una clausola contrattuale prevedeva tuttavia che in caso di mancata rivendita di tali beni entro l'11 aprile '84 la Bastogi avrebbe dovuto versare al costruttore De Angelis un'integrazione del prezzo di cessione, determinata dai tre arbitri in 14 miliardi 743 milioni 100 mila lire.

Il tribunale ha integralmente condiviso le conclusioni del lodo arbitrale confermando che la Bastogi dovrà versare a De Angelis l'ingente importo maggiorato degli interessi nella misura del 10% annuo a partire dall'11 aprile '84. In totale 18 miliardi.

A garanzia del pagamento di tale somma resteranno sotto sequestro: 1) beni e arredi negli uffici della Bastogi a Roma e a Milano; 2) 10 milioni di azioni della Bastogi International con sede a Nassau; 3) vasti terreni nell'Agro romano; 4) un credito della Bastogi per 18 miliardi presso la Sacfem di Arezzo; 5) un deposito titoli per 6 miliardi costituiti in pegno presso l'istituto bancario italiano; 6) 18 milioni 864 mila azioni Cogefar, depositate presso l'Iri a garanzia di due finanziamenti per 32 miliardi; 7) un pacchetto di titoli azionari di varie società, gravati di pegno a favore del Banco di Roma e del Banco di Santo Spirito.

u. b.

Per distribuire direttamente i prodotti

La Martini e Rossi compra il 65% della giapponese «Jet»

TOKYO — La Martini e Rossi ha acquistato il 65 per cento delle azioni della Jet (Japan Europe Trade Company), società commerciale di distribuzione, entrando così direttamente sul mercato giapponese ove già operava tramite importatori locali. L'annuncio è stato dato ieri a Tokyo nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Istituto Italiano per il Commercio Estero, dal dottor di Seyssel, direttore generale della Martini e Rossi.

All'operazione di acquisto è seguito l'aumento di capitale della società Jet che è stato portato a 100 milioni di yen. Come ha detto parlando con i giornalisti giapponesi il dottor Seyssel, la Martini e Rossi ha molta fiducia nel mercato giapponese anche perchè tra poco dovrebbero iniziare le trattative tra la Cee e il Giappone sulle tariffe doganali attualmente troppo «protettive» per quanto riguarda i prodotti europei che sul mercato nipponico vengono penalizzati con tariffe da sei a dieci volte più alte delle tariffe europee.

La Martini e Rossi non è nuova a joint-venture in Estremo Oriente: infatti la Martini e Rossi francese ha già firmato un protocollo preliminare con la Cina per impiantare una nuova linea di produzione di spumanti e vermuth nella provincia dello Hepei, sia per la vendita locale sia per l'esportazione. In compensazione la Martini e Rossi si è impegnata a acquistare dalla Cina partite di arachidi.

Presto le richieste alla Consob

Breda ferroviaria punta al listino con Autostrade

ROMA — Il Raggruppamento ferroviario Breda (gruppo Efim) si appresta ad entrare in Borsa diventando così la seconda società dell'Efim, dopo la finanziaria Breda, ad essere quotata sul mercato azionario: la richiesta alla Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa) sarà presentata ufficialmente il 24 luglio prossimo (il 29 in eventuale seconda convocazione) dall'assemblea degli azionisti.

Nella stessa occasione sarà nominato il nuovo consiglio.

La Società Autostrade (gruppo Iri-Italstat) metterà a punto nell'assemblea convocata per il 28 luglio (29 luglio eventuale seconda convocazione) i particolari della richiesta alla Consob per il collocamento presso le Borse valori di Milano e di Roma di una parte del pacchetto azionario attualmente in mano per l'80% all'Italstat, per circa il 20% all'Iri e per una esigua frazione alla Cofiri.

La convocazione in sede straordinaria dell'assemblea, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, prevede la modifica dell'articolo 6 dello statuto sociale (frazionamento del valore nominale delle azioni), l'aumento gratuito del capitale sociale da 500 a 700 miliardi, l'attribuzione agli azionisti della facoltà di convertire fino al 50% delle azioni ordinarie in azioni privilegiate. L'assemblea, successivamente riunita in sede ordinaria, esaminerà la proposta del Cda di richiesta di quotazione ufficiale delle azioni privilegiate.

«La Stampa», 18 luglio 1986

CORRIERE DELLA SER

MIA

La finanziaria romana di Vincenzo Romagnoli ha acquisito il 10,39% del capitale

Acqua Marcia e Italmobiliare insieme definiscono i programmi della Bastogi

Verrà messo a punto un piano di rilancio e di ristrutturazione Esclusa la cessione della Cogefar - Domani il consiglio della società

MILANO — L'accordo tra l'Acqua Marcia e la Italmobiliare per il trasferimento di un pacchetto azionario della Bastogi è ufficiale. «La Italmobiliare e la Acqua Pia Antica Marcia — è detto in un comunicato diramato dalla Italmobiliare, finanziaria del gruppo Pesenti — nell'intento di favorire il risanamento finanziario ed il rilancio dell'attività del gruppo Bastogi-Irbis, nonché della partecipata Igim, hanno raggiunto un accordo che prevede il trasferimento all'Acqua Pia Antica Marcia del 10,39% del capitale della Bastogi-Irbs».

L'accordo raggiunto tra le due finanziarie avrà come obiettivo la predisposizione di un piano di rilancio e di ristrutturazione del forte indebitamento bancario della Bastogi: lo ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Acqua Marcia, Aldo Spolverini. «La partecipazione del 10,39% che abbiamo acquistato dell'Italmobiliare — ha detto Spolverini — ci consentirà di avere la responsabilità gestionale della Bastogi insieme con il gruppo Pesenti che, finora, grazie al 21% del capitale e all'azionariato molto polverizzato della finanziaria romana, aveva sempre esercitato queste funzioni da solo».



Giampiero Pesenti

«Il nostro interesse nella Bastogi — ha aggiunto l'amministratore delegato dell'Acqua Marcia — deriva dal fatto che la nostra finanziaria ha sempre avuto una precisa vocazione nel settore immobiliare e delle costruzioni, i due comparti più rilevanti della Bastogi. D'altronde lo stesso presidente dell'Acqua Marcia, Vincenzo Romagnoli, viene proprio da esperienze nel settore delle costruzioni».

«Il nostro obiettivo — ha proseguito Spolverini — è adesso quello di individuare, d'accordo con i creditori della Bastogi, i punti da sviluppare per il rilancio della finanziaria romana e di mettere a punto un piano di ristrutturazione del suo indebitamento, tale da lasciare alla Bastogi tutta la capacità espansiva di cui ha bisogno».

Dopo aver ceduto negli anni scorsi molte partecipazioni nello sforzo di ridurre il suo indebitamento (tra queste vi erano la Magrini Galileo, ceduta alla svedese Fermenta), la Bastogi è oggi soprattutto una finanziaria che opera nel settore immobiliare e delle costruzioni. Le sue principali attività immobiliari sono state conferite nella Igim, una società nella quale la Bastogi detiene attualmente il 36 per cento del capitale e della quale gli azionisti di maggioranza sono le venti banche maggiori creditrici della finanziaria. Nel settore delle costruzioni, la Bastogi controlla invece la Cogefar, una società quotata in borsa, con un fatturato di gruppo annuo di circa 600 miliardi ed un utile netto, nel 1984, di dieci miliardi.

La partecipazione Cogefar non sarà ceduta. E' questa la convinzione espressa dai rappresentanti dell'Acqua Marcia.

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione della Bastogi e Vincenzo Romagnoli molto probabilmente entrerà nello stesso consiglio della società.

«Il Sole 24 Ore», 26 gennaio 1986

elte

volume di affari)

Media giornaliera affari		% Titoli trattati sul
uantità migliaia)	Lire (milioni)	circolante medio
1.542	3.376	9,6
2.281	5.243	14,1
2.240	4.738	13,4
1.807	4.718	10,1
2.671	8.097	14,8
2.014	6.325	9,9
2.470	4.656	11,4
3.603	5.946	18,5
6.008	10.350	26,7
4.998	6.727	18,2
5.469	4.639	18,5
5.720	4.477	16,9
4.387	3.105	11,3
9.155	9.156	20,0
14.896	11.501	15,9
21.024	28.988	14,5
22.347	49.125	17,6
10.914	14.712	9,5
21.933	13.892	11,9
20.518	28.191	6,8
38.698	104.457	16,8

Olcese il capitale sociale è stato rigirato 1,5 volte, per la Ciga siamo nell'ordine del 100% delle azioni in circolazione e altrettanto dicasi per la Montedison. In questo caso però il fenomeno è abbastanza comprensibile se solo si tiene conto che le banche hanno potuto scaricare le azioni sottoscritte nel 1981 e che nella compagine azionaria di controllo si sono verificati frequenti mutamenti peraltro non attraverso la Borsa. Ma senza considerare i casi limite, è indubbio che su tutti i valori è stato sviluppato un largo movimento di affari, anche per la presenza dei fondi comuni di investimento e degli investitori esteri, i quali però hanno finito col puntare sempre sugli stessi titoli sia nelle operazioni di acquisto sia in quelle di vendita, anche in funzione delle scarse possibilità di scelta offerte dal mercato.

Da tutto ciò risulta comunque evidente la necessità di potenziare un listino di Borsa di dimensioni contenute, le quali risultano anche più ridotte se si ragiona in termini di gruppi. Rimane però il fatto che le risorse del nostro Paese sono quelle che sono, per cui non appena la Borsa accenna a dilatarsi, rischia di creare complicazioni al Tesoro per le sue occorrenze finanziarie.

Emilio Moar

Varasi: «Anche con interessante l'aume

MILANO — «Le condizioni decise per l'aumento del capitale risultano senz'altro interessanti, anche nell'eventualità che la Borsa attraversi una fase depressiva. Questa la prima reazione, a caldo, espressa al termine del consiglio di amministrazione Montedison dal vicepresidente Gianni Varasi, che da dicembre controlla il 10% della società attraverso la Intermarine. Visibilmente soddisfatto per i termini della operazione varata dal consiglio, Varasi ha tenuto a sottolineare che nessuna decisione è stata ancora presa sulla partecipazione della Paf all'aumento di capitale per la parte relativa alle azioni di risparmio, non collegata al diretto controllo della società. Queste azioni anch'esse emesse senza sovrapprezzo e con un dividendo fissato superiore del 2% a quelle ordinarie, risultano interessanti, a detta di Varasi, anche per il mercato.

Dopodomani (martedì) si riunisce il consiglio di amministrazione della Paf per deliberare un aumento di capitale per circa 160 miliardi, che serve a raccogliere denaro fresco da destinare alla controllata Intermar ne Montedison. Il gr te nel sindacato Montedison, con un assieme a Interede Fondiaria, gruppo S rami, Ferruzzi, Ital Generali e Ras. Al tenuto in Foro Buo denza si era svolt componenti il sinda soddisfazione per le mensioni dello aum festata da tutti i Maltauro — il costru cente entrato anche ziario — che detien dison, ha in partic consiglio non si è s tesi di una nuova della società da vara quest'anno.

Montedison torna sorse al mercato ne vale a dire quando l remunerare adeguat che chiede agli azio è stato infatti di ol

Pesenti conferma Bastogi a Romagnoli

MILANO — Un gruppo come la Bastogi potrà trovare nell'Acqua Marcia un valido partner in grado di assicurarle nuovo sviluppo. Così il presidente della Italmobiliare, Giampiero Pesenti, ha confermato ieri l'intesa raggiunta con la società che fa capo a Vincenzo Romagnoli. L'accordo con il vertice dell'Italmobiliare, che dopo le vendite sul mercato dei mesi scorsi aveva ridotto la propria partecipazione in Bastogi dal 25% a poco oltre il 20,7%, prevede il trasferimento di una prima tranche (pari al 10,7%) entro i prossimi giorni, mentre la parte restante, vale a dire il 10%, verrà ceduta subito dopo l'estate.

La logica dell'intesa, ha detto Pesenti al termine del consiglio Montedison convocato per l'aumento di capitale, risiede nel fatto che la Bastogi è ormai una società immobiliare e di costruzioni, settori che devono essere sviluppati e nei quali l'Acqua Marcia è già presente. L'accordo, che secondo fonti solitamente bene informate sarebbe stato concluso nel giro di 10 giorni, prevede il mantenimento della società di costruzioni Cogefar, che ha in corso l'aumento di capitale, sotto il controllo Bastogi.

Diverso invece il destino auspicato da Pesenti per la Igim, la società immobiliare controllata per il 36% circa dalla stessa Bastogi e il 64% da un gruppo di 24 banche: per l'Igim – ha detto – è necessario trovare una soluzione che soddisfi gli interessi di tutti.

L'operazione Romagnoli fa cadere tutte le ipotesi di fusione con Gemina o altra società che nelle scorse settimane erano state all'origine di un imponente movimento speculativo sul titolo della finanziaria milanese. Non a caso in un mercato azionario che ha ceduto nella settimana appena terminata il 6,5% le Bastogi hanno registrato una crescita da 492 a 529 lire.

«Corriere della Sera», 29 gennaio 1986

1987 - Italmobiliare completa la progressiva dismissione della RAS (Riunione Adriatica di Sicurtà) cedendo il residuo 8% della Compagnia alla tedesca Allianz. Il processo di vendita della RAS, della quale Italmobiliare aveva rilevato il controllo nel 1952 e che a quel tempo era la seconda compagnia assicurativa in Italia, era iniziato nel 1984.



LA STAMPA — BORSE ECONOMIA E FINANZA

Attualmente venduto solo l'8%, entro fine marzo il restante 30%

Pesenti cede la Ras all'Allianz Per l'Italmobiliare è la svolta

RADIOGRAFIA DI UN GRUPPO
(i principali azionisti della Ras)

(Giampiero Pesenti)

MILANO — La compagnia tedesca Allianz ha acquistato dall'Italmobiliare l'otto per cento della Ras, il secondo gruppo assicurativo italiano. L'affare, sottoscritto ieri da Giampiero Pesenti per l'Italmobiliare e dal presidente dell'Allianz Wolfgang Schieren, rappresenta solo un primo passo verso il totale disimpegno della finanziaria del gruppo Pesenti (che da oggi dispone solo del 30 per cento della Ras) dalla compagnia di assicurazione che verrà gradualmente acquisitata dalla multinazionale tedesca.

Informa infatti un comunicato ufficiale che l'acquisto del pacchetto da parte della Allianz *«rientra nell'ambito degli accordi conclusi tra l'Italmobiliare e la stessa Allianz per il graduale ingresso di quest'ultima nel capitale della compagnia assicuratrice italiana»*.

In realtà, gli ambienti finanziari danno per certo che l'accordo riguarda tutto il pacco Ras in mano all'Italmobiliare (pari al 38 per cento del capitale), ma che per motivi di ordine fiscale e valutario, gli esperti che hanno curato la trattativa (il professor Guido Fessi e la filiale italiana della banca d'affari Morgan Grenfell) hanno consigliato di scaglionare i tempi dell'operazione.

Il prezzo unitario per titolo ora mancano le conferme ufficiali) pagato dall'Allianz dovrebbe aggirarsi sulle 81 mila lire. Per l'otto per cento della Ras, quindi, la compagnia tedesca avrebbe pagato oltre 115 miliardi di lire. Al termine dell'operazione il 38 per cento della Ras dovrebbe costare all'Allianz circa 538 miliardi di lire (ma c'è chi parla di poco più di 600 miliardi). Inoltre è probabile che il gruppo tedesco interessi consolidare la sua quota di controllo. Non va dimenticato infatti che il gruppo Agnelli detiene circa il 13 per cento della compagnia.

In ogni caso, la cessione della Ras segna per almeno due motivi una data di grande rilievo per la finanza italiana. Innanzitutto cambia il panorama del gruppo Pesenti. Grazie ai quattrini incassati dall'Allianz, infatti, l'Italmobiliare potrà praticamente azzerare i suoi debiti, risolvendo uno dei problemi di maggior entità del quadro finanziario italiano. Inoltre, con la cessione di banche (Ibi e Bpl) e assicurazioni il gruppo Pesenti esce fortemente ridimensionato: da grande gruppo di potere articolato a finanziaria con dimensioni più ridotte, presente solo nel ramo industriale (Italcementi e Franco Tosi) e immobiliare (soprattutto attraverso la Bastogi).

Questa conversione piace alla Borsa ove anche ieri i titoli del gruppo sono stati oggetto di numerosi acquisti (e la Ras, nel dopolitino, ha segnato un prezzo di 99.980 lire). In particolare, dovrebbe trarne giovamento l'Italcementi che incasserà i circa duecento miliardi di crediti vantati verso la capogruppo.

Ma l'ingresso della Allianz (già presente in Italia con alcune piccole compagnie con un totale di premi di 53.8 miliardi) assume un'importanza decisiva per lo sviluppo del mercato assicurativo. Ora il secondo gruppo italiano (con un totale superiore ai 1200 miliardi di premi) è in mano ad una multinazionale in grado di modificare profondamente gli equilibri di potere nel settore, con possibili riflessi in materia di tariffe e di strategia di sviluppo (soprattutto nel ramo vita). Una risposta la si avrà alla fine di marzo, quando verrà perfezionata la seconda fase dell'operazione Italmobiliare-Allianz.

Ugo Bertone

Alla Zanussi multa di 200 milioni Zoppas: siamo alla stretta finale

ROMA — La vicenda Zanussi sembra giunta finalmente alle sue battute conclusive e se non ci saranno nuovi imprevedibili intoppi dopo 18 mesi è prossima la dirittura d'arrivo. La conferma che dissipa molte voci contraddittorie è venuta ieri dallo stesso presidente Gianfranco Zoppas in un'intervista all'Agenzia Italia. Zoppas ha precisato in particolare che decade l'ipotesi recente di un intervento globale dell'Electrolux per rilevare prima l'intera Zanussi e poi ripartirsi le quote con gli altri partners italiani. «Non ho avuto indicazioni, né informazioni specifiche — ha detto — che modifichino la proposta precedente».

«Sono sereno» , ha aggiunto Zoppas, spiegando che «dopo 18 mesi di questa storia ho visto che o si è corazzati per superare qualsiasi evento, oppure che sarebbero da tempo saltati i nervi».

Inoltre è probabile che il gruppo tedesco interessi consolidare la sua quota di controllo. Non va dimenticato infatti che il gruppo Agnelli detiene circa il 13 per cento della compagnia.

In ogni caso, la cessione della Ras segna per almeno due motivi una data di grande rilievo per la finanza italiana. Innanzitutto cambia il panorama del gruppo Pesenti. Grazie ai quattrini incassati dall'Allianz, infatti, l'Italmobiliare potrà praticamente azzerare i suoi debiti, risolvendo uno dei problemi di maggior entità del quadro finanziario italiano. Inoltre, con la cessione di banche (Ibi e Bpl) e assicurazioni il gruppo Pesenti esce fortemente ridimensionato: da grande gruppo di potere articolato a finanziaria con dimensioni più ridotte, presente solo nel ramo industriale (Italcementi e Franco Tosi) e immobiliare (soprattutto attraverso la Bastogi).

Questa conversione piace alla Borsa ove anche ieri i titoli del gruppo sono stati oggetto di numerosi acquisti (e la Ras, nel dopolitino, ha segnato un prezzo di 99.980 lire). In particolare, dovrebbe trarne giovamento l'Italcementi che incasserà i circa duecento miliardi di crediti vantati verso la capogruppo.

Ma l'ingresso della Allianz (già presente in Italia con alcune piccole compagnie con un totale di premi di 53.8 miliardi) assume un'importanza decisiva per lo sviluppo del mercato assicurativo. Ora il secondo gruppo italiano (con un totale superiore ai 1200 miliardi di premi) è in mano ad una multinazionale in grado di modificare profondamente gli equilibri di potere nel settore, con possibili riflessi in materia di tariffe e di strategia di sviluppo (soprattutto nel ramo vita). Una risposta la si avrà alla fine di marzo, quando verrà perfezionata la seconda fase dell'operazione Italmobiliare-Allianz.

Ugo Bertone

Dollaro in calo (1880)

ROMA — Chiusura in netto calo per il dollaro anche se con un cenno di recupero rispetto ai minimi di apertura: in Italia, il biglietto verde è stato fissato a 1880,875 lire, in declino di quasi quindici punti rispetto alle 1895,75 lire del fixing di ieri ma in moderata ripresa sulle 1877 lire dell'avvio. Analogamente, a Francoforte, la chiusura per la divisa Usa è avvenuta a 2,8596 marchi.

Per la terza seduta consecutiva, la Bundesbank non è intervenuta al fixing.

L'indice Ibi è migliorato del 3,65%

Ristretto di Milano finalmente ripresa

L'indice Ibi del mercato ristretto ha fatto registrare quota 263,88 con una variazione del 3,65% in aumento

Titoli	Quotazioni	
Banca Pico. Cred. Valtellinese	15.000	(14.900)
Credito Agrario Bresciano	2.150	(2.000)
Terme di Boguanco	228	(228)
Italiana Vita	47.500	(48.500)
U.S.A.	8.700	(8.510)
Banca Brianica	14.850	(14.250)
Vittoria Ass.	9.250	(9.300)
Banca Popolare Brescia	6.660	(6.400)
Banca Centro Sud	2.780	(2.730)
Banca Pop. Commercio-Industria	12.000	(11.800)
Banca di Legnano	2.250	(2.250)
Banca Ind. Gallaratese	19.800	(19.600)
Banca Popolare Bergamo	17.500	(17.000)
Banca Prov. Napoli	7.550	(7.450)
Banca Popolare Intra	10.000	(10.000)
Banca Sebaigina	5.300	(5.250)
Banca Popolare Lecco	7.100	(7.000)
Banco di Chiavari	3.851	(3.800)
Banca Pop. di Crema	22.500	(22.200)
Banca Tiburtina	3.450	(3.500)
Banca Popolare Lodi	21.700	(21.500)
Banco di Perugia	1.900	(1.900)
Finanse ord.	13.850	(13.850)
Finanse priv.	7.955	(7.955)
Bieffe	3.000	(3.000)
Creditwest	10.000	(10.000)
Frette	1.830	(2.210)
Uce	1.400	(1.490)
Fisc	2.485	(2.455)
Banca pop. Luino/Varese	7.500	(7.500)
Banca prov. Lombarda	25.000	(25.000)
Banca popolare Milano	12.200	(12.100)
Credito Commerciale	6.400	(6.105)
Banca Popolare Novara	15.870	(14.000)
Credito Bergamasco	20.000	(20.000)
Banca Cred. pop. Siracusa	4.000	(4.000)
Zerowatt	1.100	(1.295)
DIRITTI		
Uce az x az	345	(325)
Zerowatt az x az	n.f.	n.f.

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	MILANO 31-10	Var.ni	Quantità trattate	TORINO 31-10
ALIMENTARI				
Alivar	5930	—	4500	6000
Bonifiche Ferr.	24950	— 100	—	n.q.
Eridania	8300	—	8100	8350
Fiorio	n.q.	—	—	181
IBP ord.	1740	— 10	4500	n.q.
IBP risp.	1340	+ 29	2000	n.q.
Mikroger. Vit.	4040	— 35	1000	4050
Perugina ord.	1826	+ 1	2000	n.q.
Perugina risp.	1700	+ 3	6000	n.q.
ASSICURATIVI				
Alleanza Ass.	33180	+ 380	5450	n.q.
Ausonia Ass.	850	+ 30	20000	n.q.
C. Ass. Mi. ord.	18450	— 50	6000	18500
C. Ass. Mi. risp.	7350	+ 140	9500	6000
C. Latina ord.	531	+ 6	7000	530
C. Latina priv.	440	+ 30	6000	450
FIRS ord.	1200	—	1000	n.q.
FIRS risp.	670	—	—	n.q.
Generali	31835	+ 645	84000	31875
Italia Ass.	8440	+ 130	1600	n.q.
L'Abeille	29990	+ 780	400	n.q.
Le Fondiarie	30920	+ 120	7650	n.q.
Le Previdente	12200	+ 250	1100	n.q.
RAS	59190	+ 2520	132150	59700
SAI ord.	11650	+ 650	27500	11900
SAI priv.	12980	+ 1800	500	11600
Toro Ass. ord.	11930	+ 300	16800	12000
Toro Ass. priv.	8460	+ 300	46100	8650
BANCARI				
B. Cat. Veneto	4240	—	3500	n.q.
B. Comm. Ital.	15770	+ 65	22850	15850
B.N.A. ord.	4640	— 10	2000	4630
B.N.A. priv.	2815	+ 35	10500	2830
Banco Roma	15770	+ 200	3100	15700
Banco Lariano	3355	+ 54	24000	n.q.
Cred. Italiano	1940	+ 35	69000	1940
Crod. Varesino	3810	— 27	11000	n.q.
Interbanca p.	18160	+ 230	5200	18000
Mediobanca	59150	+ 150	15850	60000
CARTARI-EDITORIALI				
Burgo ord.	4880	+ 35	17500	4860
Burgo priv.	4060	+ 30	2000	4000
Burgo risp.	—	—	—	—
De Medici	2170	+ 11	17000	n.q.
Ed. Espresso	3330	— 10	—	n.q.
Mondadori o.	3760	+ 170	5000	n.q.
Mondadori p.	1753	+ 2	2000	n.q.
CEMENTI-CERAMICHE				
Cementir	1309	—	12000	n.q.
Pozzi Ginori o.	169	+ 4	—	163
Pozzi Ginori r.	124	+ 6	75000	115
Ebersli ord.	329	—	5000	350
Ebersli priv.	304	—	—	310
Italcementi o.	56500	+ 850	36900	n.q.
Italcementi r.	41750	+ 1450	250	n.q.

Il procuratore

Bagna

Interprogramma da
- Nessuno finora ha

DAL NOSTRO INVIATO

LUGANO — Per due ore gli avvocati genovesi Conte e Giacomini sono rimasti a colloquio con il procuratore pubblico Paolo Bernasconi cui al primi di ottobre avevano consegnato un voluminoso dossier con il quale sottoponevano alla Giustizia elvetica l'attività del fondo Europrogramme sollevando su di questa interrogativi di natura penale.

Al termine del colloquio il consueto silenzio del magistrato svizzero. Si è però appreso che continua nell'indagine — evidentemente il procuratore non ritiene le argomentazioni dei legali manifestamente infondate — e che potrebbe esserci un coinvolgimento all'inizio della prossima settimana. Conte e Giacomini, parlando con i cronisti, hanno precisato di essere gli unici firmatari dell'esposto e di non essere associati al commercialista milanese Roberto Gianotti. In effetti, hanno spiegato, intorno al 20 ottobre scorso il professionista prese contatto con loro per associare i soci di alcuni sottoscrittori da lui assistiti a quelli patrocinati dai due le-

«La Stampa», 1° novembre 1984

Mercoledì 9 settembre 1987

Da ieri a disposizione dei soci il bilancio della finanziaria al 31 marzo

Pesenti senza veli

Tutte le novità del bilancio Italmobiliare



Giampiero Pesenti

Dividendo di 550 lire (850 alle azioni di risparmio) - Partecipazioni in portafoglio per 530 miliardi

MILANO — Giampiero Pesenti proporrà all'assemblea dei soci, in programma il 22 settembre, la distribuzione di un dividendo (per il secondo anno consecutivo, dopo un lunghissimo periodo di digiuno) di 550 lire lorde per le azioni ordinarie e di 850 lire per quelle di risparmio.

Ma in quell'occasione Pesenti chiederà anche agli altri azionisti di approvare il trasferimento a riserva straordinaria di buona parte dell'utile realizzato al 31 marzo scorso, pari a 97,7 miliardi.

La scelta di Pesenti (già realizzata un anno fa) trova spiegazione nella relazione al bilancio, da ieri a disposizione presso la sede della finanziaria: i 93,5 miliardi che dovrebbero finire alla riserva straordinaria consentiranno di rafforzare la struttura patrimoniale della società, che dovrebbe alla fine ammontare, come valore netto contabile, a 371,9 miliardi.

L'ultimo esercizio si è chiuso con un utile inferiore all'anno prima, quando aveva raggiunto quota 134 miliardi. Ma la differenza è dovuta — precisano gli amministratori dell'Italmobiliare — alla «minore entità delle plusvalenze realizzate in sede di cessione delle partecipazioni, per la presenza nel bilancio '85-86 di importanti proventi straordinari e per la maggiore incidenza di oneri fiscali».

Di cosa si tratta? Negli ultimi anni l'Italmobiliare ha ceduto a tranche la quota del 38 per cento della Ras all'Allianz, con una tecnica operativa che ha consentito di dilatare nel tempo la cessione utilizzando tutti i vantaggi offerti dalla legge in materia fiscale. Così la partecipazione ha consentito, nella sua lenta «uscita» dal portafoglio Italmobiliare, la creazione di proventi attribuibili, si dice nella relazione, «idealmente a eventi della gestione considerati non ricorrenti».

A proposito della Ras, dopo chiusura del bilancio '86-'87 è stato ceduto all'Allianz l'ultimo 8,3 per cento con un ricavo di circa 120 miliardi, per una plusvalenza rispetto ai valori di carico di oltre 90 miliardi. Ma anche in questo caso il carico fiscale è destinato a scendere notevolmente, in seguito alla decisione, presa il 15 aprile scorso, di incorporare tre società, due delle quali legate all'attività editoriale del gruppo, fra cui figura essenzialmente *Il Tempo*, le cui perdite potranno essere utilizzate per bilanciare appunto la plusvalenza sulla cessione dell'ultimo pacchetto Ras.

L'ultimo anno è stato un periodo di grande dinamismo per la finanziaria del gruppo Pesenti: sono stati tagliati i ponti con alcune situazioni del passato, come la Bastogi. Oltre 38 milioni di azioni della vecchia finanziaria sono stati ceduti al gruppo Romagnoli con un utile di 9,6 miliardi mentre è iniziata la graduale «dismissione» delle azioni del Banco Lariano e del Credito Varesino. Al 31 marzo scorso il bilancio evidenziava un portafoglio titoli di 657,1 miliardi con 528,2 miliardi di partecipazioni. Tra queste le più importanti sono l'Italcementi (con il 51% del capitale ordinario), la Falck (con il 15,81 destinato a scendere nell'ambito dell'aumento di capitale varato di recente), la Burgo (l'1,76%) le Cementerie di Barletta (il 9,08%) e la Società editrice siciliana (33%) proprietaria del quotidiano «Gazzetta del Sud».

Per quanto riguarda la situazione finanziaria del gruppo, nel bilancio figurano debiti a breve per 155,2 miliardi con un totale di 27,3 miliardi di interessi passivi.

R.F.

Risparmi fiscali con l'incorporazione Fincotel decisa ieri

Sip: cresciuti i ricavi a fine giugno

TORINO — Margine operativo lordo di 2.300 miliardi (+34% rispetto allo stesso periodo '86), ricavi cresciuti del 14% e costi del 7,5%. Questi i dati relativi ai primi sei mesi '87 della Sip, anticipati dal presidente, Michele Giannotta, nel corso dell'assemblea straordinaria che ha deliberato la fusione della Fincotel (società del gruppo Iri-Stet, già Cimi-Montubi Spa) e la modifica del regolamento del prestito obbligazionario Sip 1983/2000.

Nel primo semestre dell'esercizio in corso gli investimenti della Sip sono ammontati a 2.150 miliardi. Per quanto riguarda l'attività commerciale, la società ha incrementato i propri abbonati di 360.000 unità. Gli utenti a fine '87 saranno circa 19,2 milioni. «I risultati di gestione del primo semestre — ha detto Giannotta — sono idonei a consentire significativi aumenti dell'autofinanziamento e la remunerazione del capitale a fine anno non sarà inferiore a quella dell'86».

A fine esercizio la Sip potrà riportare in bilancio il 36% delle perdite fiscali della Fincotel (323 miliardi) di cui gli azionisti hanno deliberato la fusione.

La Fincotel è stata interamente acquistata dalla Italimpianti al costo del capitale sociale netto (500 milioni) il 26/12/86. Le attività industriali e i 2.130 dipendenti della società sono stati scorporati e destinati alla «Nuova Cimi-Montubi». Alla società, diventata una scatola vuota, sono rimaste le perdite fiscali (323 miliardi) consuntivate nell'ultimo quinquennio.

I soci hanno inoltre deliberato la delega agli amministratori per variare, di una percentuale fra il 12% e l'8%, il tasso d'interesse delle obbligazioni Sip 1983/2000, serie speciale aperta, riservato al personale della società.

Il prestito, di 200 miliardi con una durata di 17 anni , è stato fino ad ora sottoscritto per 105,9 miliardi. In sede ordinaria i soci hanno nominato consigliere Fabio Cammarano, già cooptato lo scorso 28 luglio dal consiglio.

«Corriere della Sera», 9 settembre 1987

Utile di 97,7 miliardi nel bilancio al 31 marzo '87

L'Italmobiliare azzera la quota Ras

MILANO — Nell'esercizio chiuso al 31 marzo 1987 l'Italmobiliare ha registrato un utile netto di 97,7 miliardi (134 nell'esercizio precedente) a fronte di dividendi incassati per 22,3 miliardi, con un incremento del 19,6%. All'assemblea degli azionisti, fissata per il 22 settembre in prima convocazione, il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo unitario di 550 lire lorde alle azioni ordinarie e di 850 lire lorde alle azioni di risparmio e la destinazione di 93,5 miliardi a riserva straordinaria. In caso di approvazione di queste proposte, il patrimonio netto contabile della finanziaria presieduta da Giampiero Pesenti salirà a 371,9 miliardi.

L'utile dell'esercizio 1° aprile '86-31 marzo '87 è risultato inferiore a quello precedente — è detto nella relazione del consiglio di amministrazione — «per la minore entità di plusvalenze realizzate in sede di cessione di partecipazioni, per la presenza nel 1985-86 di importanti proventi straordinari e per la maggiore incidenza di oneri fiscali». Quanto all'imponente accantonamento a riserva straordinaria (che comunque già nel 1985-86 era stato di 116,9 miliardi), nella relazione è detto che «la misura dell'incremento del patrimonio sociale può essere definita in quella parte del risultato complessivo attribuibile idealmente ad eventi della gestione considerati non ricorrenti». A proposito della Ras, nel corso dell'esercizio '86-87 sono state cedute 1.750.000 azioni ordinarie con 111,9 miliardi di utile. Dopo la chiusura dell'esercizio, è stato alienato l'ultimo 8% del capitale ordinario ancora in possesso dell'Italmobiliare, la cui partecipazione risulta quindi azzerata.

Tra gli altri fatti di rilievo avvenuti nel corso dell'esercizio '86/87, la relazione del consiglio di amministrazione dell'Italmobiliare evidenzia la cessione di oltre 38 milioni di azioni Bastogi, con un utile di 9,6 miliardi, e l'inizio della «progressiva dismissione» delle azioni del Banco Lariano e del Credito Varesino. Al 31 marzo 1987, il bilancio evidenziava un portafoglio titoli di 657,1 miliardi con 528,2 miliardi di partecipazioni. Tra queste, le più importanti sono l'Italcementi (con il 51% del capitale ordinario), la Franco Tosi (63,22%), la Falk (15,81%), le Cartiere Burgo (1,76%), le Cementerie di Barletta (9,08%) e la Società Editrice Siciliana (33%), editrice della Gazzetta del Sud, che ha chiuso l'esercizio '86 con 3,3 miliardi di utile. Per quanto riguarda la struttura finanziaria del gruppo, il bilancio indica 155,2 miliardi di debiti a breve con un totale di 27,3 miliardi di interessi passivi.

Dopo la chiusura dell'esercizio L'Italmobiliare ha perfezionato l'acquisto di 20.000 azioni dell'Intesa Finanziaria per 2 miliardi: l'ingresso nella finanziaria vicina alla Banca San Paolo di Brescia viene messo in rapporto, nella relazione del consiglio, con la partecipazione che l'Italmobiliare detiene nella Mittel, di cui la stessa Intesa Finanziaria ha il controllo. C'è stata anche la riorganizzazione, realizzata attraverso una serie di fusioni per incorporazione, del settore editoriale (Nuova Ser.Ti.Co. Fintiberina), la cessione del 50% dell'Editrice Romana Srl e della Tipografia Tiburtina al gruppo Monti in cambio di «una partecipazione qualificata di minoranza» e la costituzione della Italmobiliare International Bv di Haarlem (Olanda), con un capitale di 13 milioni di fiorini olandesi cui verranno conferite alcune partecipazioni estere.

Ifm servizi finanziari e la commissionaria mutano nomi e vertici

MILANO — Nuove ragioni sociali e vertici rinnovati per Ifm servizi finanziari e Ifm commissionaria. Le delibere, prese dalle assemblee degli azionisti, sono avvenute nell'ambito degli accordi siglati nello scorso aprile tra il gruppo Ifm e Finarte, che prevedevano il passaggio alla Sviluppo finanziaria — società controllata al 60% da Finarte e al 20% dal Lloyd Adriatico — del 20% della Ifm servizi finanziari. Il capitale di quest'ultima risulta attualmente detenuto per il 73% dalla capogruppo Ifm, per il 7% dalla rete di vendita Ifm e per il restante 20% dalla Sviluppo. Il nuovo consiglio di amministrazione è composto da Cristiano Mancini, presidente, Aldo Selvaggi, amministratore delegato, Roberto De Gaetano, vice presidente e dai consiglieri Francesco Micheli, Sergio Ferrero e Renato Preti.

Per quanto riguarda la Ifm commissionaria, che ha ora assunto il nome di Sviluppo intermediazioni commissionaria di Borsa, l'assemblea dei soci ha anche sancito la prevista cessione della società alla Sviluppo. Amministratore delegato della Sviluppo intermediazioni è stato confermato Renato Preti, con Francesco Micheli presidente mentre Roberto De Gaetano e Umberto Maiocchi sono i nuovi vicepresidenti.

«Il Sole 24 Ore», 9 settembre 1987

Ingresso nel Patto di sindacato di Mediobanca

1988 - Dopo il via libera dell'IRI al piano di riassetto, le tre Banche di Interesse Nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma) iniziano a ridurre progressivamente la loro partecipazione in Mediobanca, con un'operazione che anticipa alcuni caratteri della più ampia stagione delle privatizzazioni degli anni Novanta. Si definisce così il nuovo assetto proprietario dell'istituto: il 25% resta alle tre BIN, il 25% viene riunito in un nucleo stabile di azionisti privati e il restante 50% è lasciato al mercato. Italmobiliare entra nella compagine societaria tra il 1988 e l'inizio del 1989, raggiungendo il 2%, quota massima prevista per i maggiori soci privati. Nasce contestualmente il Patto di sindacato di Mediobanca, per garantire stabilità, indipendenza e unione di indirizzo strategico a Piazzetta Cuccia.

«Corriere della Sera», 15 marzo 1988

«Il Sole 24 Ore», 22 settembre 1988

1985–2014



Martedì 15 marzo 1988 — ECONOMIA

Un'assemblea durata sei ore ha dato il via all'annunciato cambiamento, che modifica i

Mediobanca ora è dei privati

Ma Cuccia resta in via Filodrammatici come presidente onorario

Per il via formale manca solo il passaggio delle azioni a un prezzo provvisorio di 180mila lire - Frazionato il valore nominale - In consiglio entrano De Benedetti, Ligresti, Gardini, Randone, Zanni e Bernheim - Nasce anche un comitato esecutivo - Maccanico confermato al vertice

MILANO — La nuova Mediobanca «privata» è nata ieri ufficialmente a Milano nella stretta sala arredata da massicci mobili in mogano che da quarant'anni è il palcoscenico delle assemblee degli azionisti. L'appuntamento, atteso e preparato con cura, è durato più di sei ore. Quasi un record. D'altra parte, si trattava di mettere il sigillo formale su una vicenda che ha fatto scorrere fiumi di parole e ha impegnato nella sua parte finale lo stesso Parlamento.

L'assemblea ha approvato il nuovo statuto, votato pazientemente articolo per articolo, ed ha dato il via libera all'emissione di obbligazioni per complessivi 6mila miliardi, la metà convertibili in azioni di società terze. Successivamente, in sede ordinaria, ha preso atto delle dimissioni dal consiglio di Enrico Cuccia e di Francesco Cingano, nominando sei nuovi membri: due in sostituzione dei dimissionari, quattro per effetto dell'allargamento previsto dal nuovo assetto di vertice frutto della lunga trattativa tra la componente pubblica e quella privata.

Oggi l'istituto di via Filodrammatici ha un capitale di 204 miliardi, di cui la metà (più un'azione) è controllata paritieticamente dal neonato sindacato di voto costituito dalle tre banche di interesse nazionale e dal gruppo dei cosiddetti «grandi azionisti» privati. Entrambi questi schieramenti posseggono il 25 per cento del capitale (le Bin ne possedevano il 58,65 per cento stando alle rilevazioni del libro soci comunicate in assemblea).

Alla nascita della nuova Mediobanca manca ora soltanto una formalità: il passaggio materiale delle azioni dalle banche ai privati. Cosa che avverrà entro i prossimi dieci giorni a un prezzo «provvisorio» di 180mila lire per azione. Il conguaglio è previsto entro 15 mesi, al momento del collocamento sul mercato di una seconda tranche di titoli. In vista di questa scadenza, ieri si è provveduto tra l'altro al frazionamento del valore nominale in un'ottica di maggiore diffusione delle azioni fra il pubblico.

Ma veniamo alle principali novità contenute nel nuovo statuto. Innanzi tutto, sono previsti maggiori poteri per il presidente (e questa, come si ricorderà, fu una delle condizioni poste lo scorso anno da Antonio Maccanico per accettare la presidenza e la «gestione» dell'intera operazione-privatizzazione). Quanto all'assetto di vertice, i membri del consiglio di amministrazione passano da 15 a 19, di cui nove in rappresentanza dei privati, nove designati dalle banche Iri e uno, il presidente, scelto di comune accordo. Le decisioni principali, però, saranno prese a monte, dal direttivo del patto di sindacato costituito tra i maggiori azionisti.

Un'altra importante innovazione è costituita dalla nascita del comitato esecutivo. Espressione del consiglio e formato da sette membri, esisteva già prima, ma da ieri la sua funzione è ufficializzata nello statuto. La sua composizione è stata definita nel pomeriggio, quando nella sede di via Filodrammatici si è riunito il consiglio di amministrazione di fresca nomina. L'incontro, durato un paio d'ore, è servito alla distribuzione delle cariche e al saluto formale ai dimissionari Cingano e Cuccia. Quest'ultimo è stato acclamato presidente onorario. E lui, che fino a ieri non aveva ancora deciso se accettare o meno questa carica, ha finito per cedere alle pressioni degli altri consiglieri.

«Anche se facessi l'usciere, tutti continuerebbero a considerarmi il presidente», aveva detto Raffaele Mattioli quando lasciò la presidenza della Comit. Ebbene, oggi lo stesso potrebbe dire Cuccia, anche se l'andazzo banchiere che di Mattioli è stato l'allievo prediletto presidente non lo è mai stato, ma ha sempre svolto ruoli operativi.

L'uscita di Cuccia e Cingano dal consiglio ha determinato, con l'aggiunta dei quattro nuovi membri, una vera e propria rivoluzione nel massimo organo amministrativo di Mediobanca. E in effetti l'assemblea ha dovuto nominare sei consiglieri, in aggiunta ai tredici rimasti che scadranno fra un triennio. Si tratta di Antoine Bernheim (che rappresenta la banca francese Lazard), Carlo De Benedetti, Raul Gardini, Salvatore Ligresti, Enrico Randone e Umberto Zanni. Di questi, soltanto Randone (che rappresenta le Assicurazioni Generali) ha assistito, mescolato fra gli azionisti, ai lavori assembleari.

Gli altri si sono fatti vivi ad assemblea conclusa e hanno preso parte alla riunione che ha distribuito gli incarichi. Antonio Maccanico è stato confermato presidente, mentre Bernheim ha assunto la vicepresidenza.

Silvio Salteri, infine, resta amministratore delegato. Il suo mandato, però scadrà in ottobre in occasione dell'assemblea di bilancio e con ogni probabilità sarà sostituito da Vincenzo Maranghi, considerato il «delfino» di Cuccia, attualmente direttore centrale di Mediobanca e membro del consiglio.

Poche e misurate le parole di Maccanico (che ha incontrato non poche difficoltà nel guidare un'assemblea dai toni accesi) riguardo al nuovo assetto azionario dell'istituto. «Un equilibrio — ha detto — che fa più spazio anche all'azionariato diffuso». Ed ha aggiunto che si tratta di una soluzione, quella adottata, che «è all'altezza dei tempi e potrà consentire a Mediobanca di operare in piena autonomia, svolgendo il ruolo che ha avuto in passato». Quanto ai rapporti tra Mediobanca e le tre Bin, questi «resteranno immutati», nonostante il minor peso che esse hanno ora nella compagine azionaria.

Giacomo Ferrari

Antonio Maccanico ha guidato l'assemblea di ieri

Nell'affollatissimo salone i piccoli azionisti hanno ape

Una riunione con due assenze che

MILANO — E' rifuggito anche all'ultimo applauso e alle ultime frecciate. Mentre nel salone a pianoterra si celebrava la fine dell'era che porta il suo nome, il consigliere dimissionario Enrico Cuccia era nel suo ufficio al secondo piano. Forse a meditare, più probabilmente a lavorare, come in un giorno qualunque. Non si è visto nemmeno Giovanni Agnelli, impegnato negli Stati Uniti. Anche l'avvocato ha rinunciato a un vecchio rito, i quattro passi a piedi tra il caffè Biffi Scala e il portone di via Filodrammatici, in compagnia dei giornalisti pronti a cogliere pungenti battute sull'ultimo caso finanziario. Per due ore si era temuto che anche un terzo grande protagonista degli appuntamenti di Mediobanca, Leopoldo Pirelli, avesse preferito evitare l'avvenimento. Poi, verso mezzogiorno, è entrato sorridendo nell'affollatissimo stanzone e si è seduto accanto a Sergio Siglienti, quarto da sinistra nel lungo tavolo del consiglio di amministrazione. Mancava anche Francesco Cingano (Comit), il secondo consigliere dimissionario. Tutti gli altri non hanno voluto perdersi il lungo e faticoso «happening» di Mediobanca. Sei ore e mezzo di assemblea e due ore di consiglio di amministrazione, l'addio silenzioso di Cuccia, l'arrivo dei nuovi soci privati.

L'ennesima giornata primaverile di questo inverno milanese ha visto sfilare attorno alle dieci la solita colonna di auto blu, da piazza della Scala al cortile del celebre palazzo. Ad uno ad uno sono arrivati Enrico Braggiotti, Ercole Ceccatelli, Renato Cassaro, Wolfgang Graebner, Pier Carlo Marengo, Lucio Rondelli, Marcello Tacci, Sergio Siglienti. Dal rispettivi uffici sono scesi Antonio Maccanico, Silvio Salteri, Vincenzo Maranghi.

La «vecchia squadra» di Mediobanca ha quindi dato il via ad una lunghissima assemblea, terminata solo a metà pomerig-

Finanza italiana

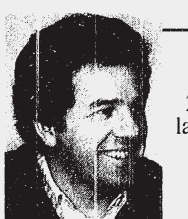
Nel nuovo assetto si delinea una demarcazione tra «grandi» e «piccoli» soci privati

Mediobanca: Pesenti, Sai e Ras portano la partecipazione al 2%

MILANO — Salgono da sei a nove i "grandi" privati di Mediobanca: quelli, per intenderci, più grandi degli altri componenti del pool. Con il collocamento dell'ultimo 5% anche l'Italmobiliare di Giampiero Pesenti, la Sai di Salvatore Ligresti e la Ras raggiungono quel 2% che rappresenta la quota massima detenibile. E si affiancano così agli altri sei che già toccano questa soglia, vale a dire Generali, Fondiaria, Olivetti, Fiat, Lazard e Pirelli. A questi azionisti "storici" fa capo la Finpriv, finanziaria-parcheggio di un altro 2%, e si arriva così al 20% di Mediobanca.

Gli altri possiedono insieme il 3,75% al quale si somma lo 0,5% acquistato dal neo-socio Stefanel. Per giungere al 25% manca quindi uno 0,75% che sarà ripartito tra Marzotto, Gaic, gruppo Pecci, Cerutti e Berliner Handels und Frankfurter Bank. Ferrero è l'unico partner privato che resta sulle posizioni di partenza, vale a dire con lo 0,4%. I dettagli della redistribuzione conclusiva dei titoli saranno comunicati ufficialmente il 5 gennaio, data stabilita per il passaggio delle azioni dalle Bin ai privati, ma in fondo questo è un dettaglio secondario.

Ciò che conta è che sembrano delinearsi, all'interno del pool dei 16 privati, due fasce ben distinte di azionisti. Tutti partecipano al sindacato accanto a Comit, Credito e Banco Roma, ma è evidente il divario tra i soci al 2% e gli altri che seguono a parecchia distanza (dall'1% in giù). Già l'attuale composizione del consiglio di amministrazione, del resto, riflette piuttosto bene questa spaccatura, nel senso che tutti gli azionisti con il 2% vi sono rappresentati: compreso chi è giunto soltanto adesso a questa soglia, come Sai e Ras, e con la sola eccezione di Pesenti (che tuttavia è entrato nella compagine azionaria soltanto con l'assemblea dello scorso ottobre).



Giuseppe Stefanel

Stefanel: «È costata 21,8 miliardi la nostra quota dello 0,5%»

I riflettori della giornata sono però tutti puntati sul gruppo Stefanel. «Nell'operazione abbiamo investito circa 21,8 miliardi», dice l'amministratore delegato Giuseppe Stefanel. Come è nata e con quali obiettivi? «I nostri rapporti con Mediobanca risalgono ad alcuni anni fa e si sono poi consolidati in occasione del collocamento del titolo, quando l'istituto ha diretto il consorzio bancario. In questo modo i legami si fanno più stretti, anche se l'iniziativa non preclude ad altre operazioni, né a un ingresso di Mediobanca nel capitale di Stefanel. Inoltre credo si tratti di un ottimo investimento sotto il profilo finanziario».

Con un giro d'affari che quest'anno oscillerà tra i 260 e 270 miliardi e un utile netto previsto in 35-40 contro 33 miliardi dell'87, non è un po' azzardato impegnare oltre la metà dei profitti in un'operazione che, tra l'altro, sottrae risorse all'attività principale? «No, se si tiene conto dell'abbondante liquidità dell'azienda, che conta su un patrimonio di 160 miliardi e non ha debiti nei confronti delle banche. I programmi di sviluppo di Stefanel non sono quindi influenzati da questo investimento, che invece rappresenta la prima diversificazione del gruppo in settori diversi dal tessile-abbigliamento. Senza dimenticare il carattere strategico che riveste l'ingresso in Mediobanca». Avrete un posto nel consiglio di amministrazione? «È presto per parlare di queste cose. Per il momento entriamo nel sindacato di controllo, per quanto riguarda il cda credo ci sia un meccanismo di rotazione delle cariche».

L'aria della grande finanza non fa però girare la testa a una società che si appresta a varare un'altra operazione di grande impatto sotto il profilo dell'immagine: tra un mese circa apriranno i due negozi di Le Ingrado, testa di ponte assolutamente inedita per una azienda occidentale di beni di consumo sul vasto e inesplorato mercato sovietico. La rete commerciale ammonta ora a 800 punti vendita (500 dei quali in Italia), secondo la formula del franchising mutuata da Benetton. Al più potente vicino — la base di entrambi i gruppi si trova nella provincia di Treviso — lo accomuna anche la formula produttiva: gran parte degli 8 milioni di capi venduti sono lavorati dai 150 laboratori esterni che costituiscono l'indotto a monte di Stefanel. Più importanti però le differenze tra le due aziende, che vedono Benetton in largo vantaggio sia per dimensioni che per grado di internazionalizzazione del fatturato, mentre Stefanel si colloca su una fascia di articoli più elevata.

Guido Rivolta

Finanza italiana

L'Italmobiliare presenta agli azionisti un bilancio in buona salute

Pesenti prepara l'ingresso nel capitale di Mediobanca



Giampiero Pesenti

Presidente: Giampiero Pesenti.

Argomenti all'ordine del giorno: bilancio al 31 marzo '88.

Azionisti presenti: 35, in rappresentanza in proprio e per delega di 3,37 milioni di azioni pari al 60,3% del capitale.

Hanno preso la parola: Agazzi, Camerini, Ior Bertini e Ivo Bertini.

Votazioni: a larga maggioranza.

Durata: un'ora e 45 minuti.

Dividendo: 950 lire alle azioni di risparmio e 650 a quelle ordinarie in pagamento dal 18 ottobre.

MILANO — «Entrare in Mediobanca? Non è escluso che si trovi il sistema». Al termine dell'assemblea di bilancio della Italmobiliare, Giampiero Pesenti ha rilasciato ieri le prime dichiarazioni possibiliste riguardo un suo ingresso nell'istituto di via Filodrammatici: «Ci stiamo pensando, vedremo se sarà possibile...». Di più Pesenti non ha voluto aggiungere. Né tantomeno ha precisato se una sua eventuale partecipazione al progetto di privatizzazione di Mediobanca sia in qualche modo legata alla nascita del "polo" elettromeccanico: dopo l'accordo Italmobiliare–Asea Brown Boveri è infatti rientrata in gioco l'Ansaldo del gruppo Iri. E all'Iri, tramite le tre Bin, fa capo la maggioranza di Mediobanca.

«Sul polo elettromeccanico sono impegnato alla massima riservatezza — ha sottolineato Pesenti. — Ho avuto colloqui con Fabiano Fabiani, presidente della Finmeccanica, e Percy Barnevik, presidente della Abb. In seguito Fabiani e Barnevik si sono incontrati e devo ritenere che si potrà arrivare ad una razionalizzazione del settore».

Nel corso dell'assemblea, che ha approvato il bilancio al 31 marzo chiuso con un utile netto di 114,4 miliardi (+17%), Pesenti ha tratteggiato la "fotografia" attuale della Italmobiliare e le sue prospettive: «Nell'84 abbiamo imbocato una politica di dismissioni per risanare la situazione finanziaria, una politica che indubbiamente è costata sacrifici a tutti noi. Al termine dell'esercizio '87–'88 la nostra società è più magra, forse meno importante, ma è anche più sana, agile, pronta a scattare. Le dismissioni sono finite e ora potremmo anche prendere in considerazione qualche piccola acquisizione».

Il presidente di Italmobiliare ha quindi snocciolato una serie di cifre per dimostrare il ritrovato stato di salute della finanziaria (vedi «Il Sole–24 Ore» di domenica scorsa). Due dati, in particolare, evidenziano l'avvenuta "guarigione": l'indebitamento a breve è sceso a 68 miliardi mentre il risultato lordo della gestione caratteristica presenta un attivo di 24 miliardi. «La società è in grado di remunerare i soci – ha quindi annunciato Pesenti — al di là di eventi straordinari. Per l'anno prossimo, grazie ai dividendi che incasseremo dalle nostre controllate, ci sono le premesse perché il capitale sia remunerato in misura almeno uguale a quest'anno».

Ieri l'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 950 lire per le azioni di risparmio e di 650 lire per le azioni ordinarie, per un totale di 4,7 miliardi. A riserva straordinaria sono stati destinati 109 miliardi.

Riguardo alla Italcementi, controllata al 50,98%, Pesenti ha dichiarato che le vendite del gruppo nel primo semestre sono salite del 7,2% mentre quelle della sola società sono aumentate dell'8,9 per cento. «Anche le seconda parte dell'anno — ha aggiunto — si prospetta positiva, ma il Governo non deve tagliare le spese per gli investimenti in infrastrutture».

Rispondendo a un socio, Pesenti ha poi sottolineato di aver deciso di aderire al nuovo patto di sindacato della Falck perché «credo che l'azienda siderurgica abbia buone prospettive. Abbiamo ridotto la quota nella Falck a poco meno del 13% e intendiamo mantenere questa partecipazione». E sulla Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) Pesenti ha ribadito il proprio interesse «se la società verrà messa in vendita. Allo stato attuale, però, non mi sembra che l'azionista di maggioranza sia intenzionato a cedere il controllo». Nel corso dei primi mesi dell'esercizio in corso l'Italmobiliare ha inoltre aumentato la quota nella Burgo, salita dall'1,7% al 2,1%.

G.Fo.

Intanto Asea Brown Boveri conquista Elettroconduttture

MILANO — In attesa di nuove mosse nella partita del polo elettromeccanico, giocata con gruppo Pesenti e Ansaldo, Asea Brown Boveri conquista ulteriori posizioni nella penisola. Secondo fonti attendibili, il gruppo svizzero–svedese avrebbe acquisito il controllo della Elettroconduttture, società milanese che opera nel settore degli interruttori e dei sistemi elettrici di controllo.

Nella Elettroconduttture Asea Brown Boveri era già presente con una quota del 49%. Sin qui la quota del 51% era rimasta nelle mani della famiglia Cali, che sembra ora decisa ad accettare un maggior peso del partner dal punto di vista azionario. L'accordo sarebbe ormai stato raggiunto e prevederebbe una crescita della quota Asea Brown Boveri sino all'80% circa del capitale della società. L'intesa dovrebbe essere ufficializzata in tempi brevi e diventare operativa dall'inizio dell'89.

La Elettroconduttture ha realizzato nell'87 un fatturato di circa 140 miliardi, ha due stabilimenti (uno a Milano e uno a Pomezia) e conta su circa mille dipendenti. I filoni di produzione sono tre. Il primo è quello tradizionale degli interruttori elettrici e differenziali, che fanno insieme la gran parte del fatturato. Il secondo è quello della protezione e comandi industriali (si tratta di sistemi di provenienza Brown Boveri). Il terzo e più recente è quello dei sistemi elettrici di controllo e di comando (intelligent building).

Brown Boveri aveva già assunto negli anni scorsi un peso crescente nella gestione della società. La quota controllata dal gruppo svizzero era passata dal 25% al 49% nell'84. Ora, a fusione ormai fatta con Asea, il nuovo maxi gruppo sembra deciso a rompere gli indugi e a conquistare un'altra pedina in un settore contiguo a quello dell'elettromeccanica "pesante".

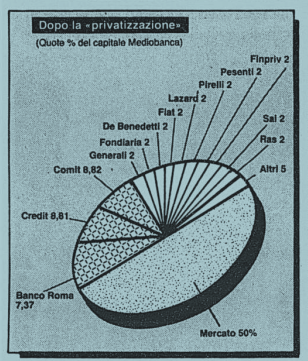
L.Te.

CORRIERE DELLA SERA — **ECONOMIA**

Si chiude un'operazione travagliata, che «vale» complessivamente 1.300 miliardi

Mediobanca privata ultimo atto

Oggi passa di mano il restante 5 per cento del capitale



Tutto alla Finpriv 2, che fa capo ai primi nove azionisti «eccellenti» - Poi la parziale redistribuzione delle quote

MILANO — La privatizzazione di Mediobanca si è conclusa. Oggi, come previsto, l'ultimo 5% del capitale uscirà dall'orbita del Banco di Roma. La quota sarà tutta collocata nella Finpriv 2, una finanziaria costituita *ad hoc* e destinata a custodire temporaneamente le azioni «a titolo fiduciario». Successivamente (e, almeno in parte, l'operazione potrebbe avvenire nella stessa giornata di oggi) si procederà alla redistribuzione dei titoli secondo un piano che si sta completando nei dettagli. In sostanza, per il Banco di Roma, che aveva chiesto di rinviare all'esercizio '89 la vendita per ragioni di bilancio, la vicenda è chiusa. Saranno ora i cosiddetti «azionisti eccellenti» privati a decidere come suddividere il pacchetto.

La Finpriv 2, infatti, così chiamata per distinguerla dall'omonima società utilizzata per il parcheggio delle azioni destinate al gruppo Pesenti, fa capo direttamente al gruppo dei grandi azionisti privati. Nove di loro, e precisamente quelli che detengono la quota massima (2%) loro consentita dagli accordi e dalle direttive governative, ne hanno sottoscritto il capitale, designando Franco Zambon come amministratore unico.

Ma dove andrà a finire, nei dettagli, questo 5% del capitale Mediobanca? Al Banco di Roma rispondono che il problema a questo punto non li riguarda più. Sul fronte dei privati le notizie, invece, filtrano. Si è così appreso che non tutto è stato definito. C'è la conferma, però, che alcuni di loro aumenteranno la propria partecipazione fino al livello massimo: è il caso dell'Italmobiliare di Giampiero Pesenti, della Sai di Salvatore Ligresti e della compagnia di assicurazione Ras. Rispettivamente questi tre soci rileveranno quindi uno 0,4%, uno 0,75% e uno 0,6%. Poi c'è l'ingresso di Giuseppe Stefanel, unico nuovo del gruppo, che acquisirà poco più dello 0,5% con un investimento di oltre 21 miliardi. E c'è il lieve ritocco della quota dell'imprenditore grafico piemontese Giancarlo Cerutti.

Tutte queste «frattaglie» (si fa per dire, poiché si ragiona comunque nell'ordine delle decine di miliardi) non bastano a raggiungere il fatidico 5%. E allora? Ci sono la Berliner Handelsbank, i gruppi Marzotto, Pecci e Perrero, la Gaic di Camillo De Benedetti: insieme potrebbero rilevare un altro 1%. Resterebbe a questo punto una ulteriore piccola quota, non superiore al 2%, destinata a stazionare per molto tempo nel portafoglio della Finpriv 2. L'esercizio del diritto di voto in assemblea relativamente a questi titoli sarà, a quanto si è appreso, gestito dal sindacato di blocco dei soci privati. In caso di vendita a terzi, invece, anche la componente pubblica dovrà esserne non solo informata ma anche coinvolta, essendo richiesto il suo «gradimento» per l'aspirante nuovo socio.

Salvo quest'ultima «coda», dunque, l'operazione Mediobanca privata può dirsi conclusa. Ed è possibile tirare le somme di una vicenda che ha fatto molto discutere, sia gli ambienti finanziari sia, soprattutto, quelli politici. In termini economici, l'operazione «vale» più di 1.300 miliardi. I «privati eccellenti», infatti, alla fine di tutto avranno sborsato complessivamente 812 miliardi, compresi i conguagli richiesti per i pagamenti differiti. Circa 520 miliardi, invece, sono stati raccolti attraverso il collocamento sul mercato del novembre scorso. Tutti quattrini finiti alle tre banche di interesse nazionale e contabilizzati nell'88 da Comit e Credito Italiano, mentre il Banco di Roma lo farà

Giacomo Ferrari

La Fiat entro un mese quotata a Wall Street Piazza Affari mette a segno un nuovo rialzo

MILANO — Entro la fine di gennaio (o la prima decade di febbraio) la Fiat sarà quotata alla principale Borsa americana, il New York Stock Exchange, tramite gli Adr (American depositary receipts). Lo ha confermato all'agenzia Reuter un portavoce del gruppo torinese precisando che la Sec, l'organo di controllo del mercato mobiliare statunitense, dovrebbe avere ormai espletato le formalità per l'accesso al listino.

La quotazione a New York degli Adr Fiat era stata preannunciata a metà novembre dall'amministratore delegato della società, Cesare Romiti, durante un incontro con gli esponenti della comunità finanziaria di Wall Street. «I responsabili della Borsa americana ci proporranno nei prossimi giorni una rosa di date per l'esordio al listino — ha dichiarato il portavoce della Fiat — e noi decideremo».

L'annuncio dell'imminente quotazione potrebbe essere accolto con favore in Piazza Affari dove da alcuni giorni il titolo si sta gradualmente muovendo al rialzo. Ma tutto è ora legato alla reazione che il mercato esprimerà stamane al nuovo clima di tensione innescato dagli scontri nel Mediterraneo.

La notizia dei due aerei libici abbattuti nel Golfo della Sirte dagli americani è arrivata verso la fine della riunione: «Ciononostante qualcuno che l'ha saputa in tempo ha venduto qualcosa», è stato il commento di un operatore che si chiedeva se l'attacco americano agli aerei libici avesse provocato una reazione fra gli operatori della Borsa. La quota in quel momento stava recuperando sulle posizioni di metà giornata (e infatti ha concluso la seduta in progresso, il terzo consecutivo, dello 0,20%).

La seduta aveva preso avvio in un clima di incertezza da parte degli operatori in vista della risposta premi in programma mercoledì prossimo. In questo quadro la prima chiusura di un certo rilievo, quella della Montedison, ha fatto registrare al titolo un arretramento dell'1,3%. L'inversione di tendenza si è verificata dopo le chiusure, di poco migliori, delle Fiat ordinarie e privilegiate e quella dell'Olivetti (+1,8%), titolo quest'ultimo che ha chiuso a 9.365 lire per poi portarsi oltre le 9.400 lire. Elevato il volume degli scambi, oltre 40 milioni di azioni trattate per un controvalore di circa 200 miliardi.

Nel pomeriggio c'è stata una discreta attività negli studi degli agenti di cambio, specie dopo il rialzo del dollaro e la migliore apertura delle contrattazioni alla borsa di Wall Street, elementi questi ultimi che potrebbero rappresentare indicazioni di tendenza per la seduta di stamane.

R. F.

«Il Sole 24 Ore», 22 settembre 1988

«Corriere della Sera», 5 gennaio 1989

Partecipazioni in Mittel e Burgo

1989 - Nell'ambito degli investimenti azionari vengono incrementate la partecipazione nella Mittel, dal 3,43% al 10,53%, e la partecipazione al capitale della Burgo, la maggiore impresa cartaria italiana, di cui Italmobiliare controlla il 2,79% del capitale con diritto di voto.

29

Cherbourg, la Sanremo e il Lanificio di Carignano (rilevato, pochi mesi fa dopo un fallimento, per 15 miliardi e in cui verranno investiti ulteriori 15 miliardi in nuovi impianti), e che ha vissuto due tappe particolarmente importanti quali l'assunzione dalla Montedison dell'antico Cotonificio Cantoni nel 1984 e più tardi, nel 1988, la fusione con la In.Pro.Di. (Inghirami Produzione e Distribuzione) che raccoglieva molte delle attività dell'industriale aretino.

Con la cura ricostituente «made in Inghirami», una robusta trasfusione d'investimenti e l'integrazione spinta con le altre aziende della In.Pro.Di., da vecchio e malandato che era il Cotonificio si è trasformato. Oggi la Cantoni infatti si presenta come vera holding, controllante società che coprono tutte le fasi della lavorazione tessile, dalle materie prime al prodotto finito, in una vasta gamma di materiali che dal cotone va alla seta, ai materiali sintetici.

A fianco di ciò, fuori dal Gruppo ma sempre di proprietà di Inghirami, gravitano poi altre aziende, per un fatturato complessivo di circa 150 mi-

Raffica di sfratti in vista per negozi, uffici e laboratori

Proteste della Confcommercio e degli artigiani

Commercianti, artigiani, albergatori, professionisti sono in fermento per una raffica di sfratti che ha avuto inizio dal 1.o gennaio '90 dopo anni di proroghe. Sono oltre 100 mila coloro che nel giro di poche settimane potrebbero trovarsi senza negozio o ufficio, per il disco verde all'esecuzione dei provvedimenti di rilascio dato alla legge 61 (quella che ha graduato fino al '93 gli sfratti degli appartamenti) a partire appunto dal primo dell'anno.

In alcuni casi poi la situazione è ancora più drammatica in quanto — ad esempio nel caso degli artigiani — molti abitano nello stesso edificio dove lavorano e rischiano quindi di trovarsi senza casa e senza laboratorio.

Le varie associazioni di categoria, sia pure in ordine sparso, chiedono incontri urgenti al ministro dei Lavori Pubblici per ottenere almeno una proroga ulteriore. *«Gli alberghi sottoposti a provvedimento di sfratto* — dicono alla Faiat, l'associazione degli albergatori — *sono almeno un migliaio, per lo più aziende medie e piccole, ma anche grandi. Tutti, fidando in una legge di riforma o almeno in un rinvio, hanno accettato le prenotazioni, anche per i campionati del mondo. C'è quindi il rischio di perdere l'attività, ma anche di dover rimborsare i turisti e le agenzie di viaggio. Per non dire poi del danno in termini di occupazione e di immagine».*

La Faiat, che ha lanciato un appello al governo perché *«il bubbone rischia di scoppiare da un momento all'altro trascinandosi per i prossimi mesi, chiede una proroga di almeno sei mesi. Il governo ha finora parlato sempre di equo canone per le abitazioni, trascurando* — ha incalzato il segretario della Cna, Sergio Bozzi — *l'altra faccia del problema, cioè i negozi e i laboratori. Migliaia di artigiani corrono seriamente il rischio di finire per strada. In attesa di un nuovo regime dei fitti il governo deve emanare un provvedimento di rinvio degli sfratti».*

Preoccupazione anche da parte della Confcommercio, che ha chiesto un incontro con il governo in vista di un nuovo decreto di rinvio. Mobilitati anche i sindacati degli inquilini. *«Siamo solidali con queste associazioni* — ha detto il segretario del Sicet, Ferruccio Rossini — *perchè è assurdo sfrattare in modo selvaggio, senza neanche la necessaria gradualità. Il governo anche su questa partita è gravemente inadempiente».*

A questo coro di proteste non si associa ovviamente l'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari. *«Gli affittuari, almeno la stragrande maggioranza* — ha detto il presidente, Gilberto Baldazzi — *hanno poco da lamentarsi, in quanto sono anni che gli affitti sono a livelli sostanzialmente bassi. In molti centri storici, ad esempio, ad attività floridissime corrispondono canoni irrisori. Siamo comunque disponibili a un confronto serio con le associazioni di categoria al fine di dare al governo suggerimenti univoci per la riforma e un eventuale rinvio delle esecuzioni di sfratto».*

Con 100 miliardi di investimento Mittel entrerà nell'Ambroveneto

La finanziaria bresciana sottoscriverà dal 4% al 5% del capitale della banca

Il primo passo della nuova strategia finanziaria dovrebbe essere rappresentato dall'acquisizione di una quota significativa dell'*Ambroveneto* (si parla del 4% o del 5%), per un investimento di un centinaio di miliardi. La Mittel, la più antica società quotata in Borsa, controllata dall'Intesa Finanziaria di Brescia che ne detiene il 53% e presieduta da Giovanni Bazoli, non casualmente presidente anche dell'Ambroveneto, dopo 102 anni di vita è arrivata ad una svolta della propria storia.

Programma ed indirizzi verranno affrontati martedì nell'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio chiuso al 30 settembre 1989. Un rendiconto positivo, che salda con un utile netto di 6,2 miliardi. La nuova strategia è la conseguenza dei mutamenti intervenuti nella compagine azionaria di controllo, che hanno visto i finanzieri bresciani raccolti intorno all'Intesa (presieduta da Attilio Franchi) prendere il posto dei fiorentini della Fedi. A sua volta la Italmobiliare (gruppo Pesenti) ha elevato la propria quota dal 3,4% al 10,5%. Il passaggio di mano dai fiorentini ai bresciani è avvenuto gradualmente e consensualmente nel corso degli ultimi esercizi, durante i quali la Mittel ha triplicato il dividendo: 120 lire, infatti, quello che verrà proposto alla prossima assemblea, mentre tutto il rimanente utile, per una somma di 4,7 miliardi, è andato al rafforzamento dei mezzi propri.

Questi, con l'ultimo stanziamento, raggiungono i 56,6 miliardi, pari all'86% dell'intero attivo netto, il che significa uno scarsissimo ricorso a mezzi altrui come dimostra l'esiguità degli oneri finanziari (42 milioni).

A livello consolidato l'utile netto risulta di 9 miliardi mentre i mezzi propri consolidati raggiungono la consistenza di 77,9 miliardi. La Mittel capitalizza in Borsa 100,6 miliardi, pari a 1,5 volte i mezzi propri consolidati. La voce più importante è rappresentata dalle partecipazioni, iscritte per 39,1 miliardi (48,7 miliardi a livello consolidato), le più importanti delle quali sono costituite dal 2,6% della Rizzoli e dall'1% del capitale votante della Gemina: la plusvalenza di queste due sole partecipazioni è di circa 40 miliardi.

Il mutamento di strategia della Mittel prevede l'abbandono, già in atto, dei settori industriali per rafforzare l'investimento nel credito, nella intermediazione mobiliare e nei servizi.

In proposito sono state effettuate nuove acquisizioni fra le quali l'1,1% della Banca S. Paolo e il 10% della Vittoria Finanziaria che controlla la Vittoria Assicurazioni. In entrambi i casi la società è entrata a far parte dei sindacati di blocco con la presenza di propri rappresentanti nei rispettivi consigli di amministrazione.

MEDIOBANCA

BANCA DI CREDITO FINANZIARIO S.p.A.

CAPITALE L. 272 MILIARDI VERSATO - RISERVA L. 664 MILIARDI
SEDE SOCIALE IN MILANO - VIA FILODRAMMATICI, 10
TRIBUNALE DI MILANO, REG. SOC. N. 52704, VOL. N. 1746, FASC. N. 237

Convocazione di Assemblea degli Obbligazionisti

L'Assemblea dei portatori di obbligazioni **MEDIOBANCA 7% 1985-1995 serie speciale ITALCEMENTI** è convocata presso la sede della MEDIOBANCA, Via Filodrammatici 10, Milano, per il giorno **19 febbraio 1990, alle ore 15,** e, in eventuale seconda convocazione, per il giorno **20 febbraio 1990,** alla stessa ora, nonchè, in eventuale terza convocazione, per il giorno **21 febbraio 1990,** alla stessa ora, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Nomina del Rappresentante comune e determinazione del compenso.

Possono intervenire all'Assemblea, previo ritiro dei biglietti di ammissione, gli Obbligazionisti che avranno depositato le loro obbligazioni almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea; il deposito delle obbligazioni può essere effettuato presso la sede sociale della Mediobanca e le filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma.

«L'Eco di Bergamo», 26 gennaio 1990

Veduta aerea dello stabilimento
Burgo di Carbonera, Treviso

29



Acquisto Società del Gres

1989 - La Nuova Sacelit, controllata al 98% da Italcementi del gruppo Pesenti, raggiunge un accordo per acquisire il controllo della Società del Gres del gruppo Sala. Anni dopo, l'area ex Gres di Bergamo diventerà oggetto di un grande progetto di recupero, con la realizzazione di IceLab (2016) e di gres art 671 (2023).

30

«Corriere della Sera», 3 aprile 1989

«Il Sole 24 Ore», 3 maggio 1989

una vicenda che ha creato particolari tensioni nell'ambiente finanziario. Il gruppo Pesenti (anch'esso socio dell'Editoriale) aveva criticato l'iniziativa di acquistare il 10% della finanziaria con cui Auletta controlla la banca, lamentando di non essere stato informato dell'operazione, nonostante in quei giorni si fosse svolto il consiglio della società.

Nuova Sacelit (Italcementi) nella Grès

MILANO — La Nuova Sacelit, società che tratta materiali per l'edilizia controllata dall'Italcementi di Giampiero Pesenti, ha concluso un accordo con la famiglia Sala per l'acquisto della Grès, holding leader nei prodotti di grès ceramico per idraulica. Un raggruppamento con un fatturato di circa 70 miliardi (i 5 stabilimenti e la miniera di argille occupano oltre 600 dipendenti).

Nel futuro della Grès, secondo il Mondo, c'è ora l'integrazione con la Sacelit che starebbe varando un aumento di capitale intorno a 50 miliardi che servirà proprio all'acquisto di una quota intorno al 60% della Grès finanziaria.

Ciò permetterà di dare vita a un gruppo con un fatturato di 170 miliardi.

della Thesis, che detiene il 55% della Buffetti, specializzata nella fornitura per ufficio e nell' editoria tecnica. A giugno la partecipazione sarà girata all'Isvim o all'Ipsoa. Tra Ipsoa, specializzata nell'editoria tecnica e nella consulenza d'impresa, e Buffetti saranno possibili «importanti sinergie», anche se le due società non si fonderanno. Sono allo studio acquisizioni all'estero, nel campo dell'editoria specializzata. Sul fatto che una parte della famiglia Buffetti (con il 45% del capitale) affermi di vantare un diritto di prelazione sulle azioni acquisite dal suo gruppo, Varasi ha detto che «il litigio non ci riguarda».

Enimont-Boston — «Allo stato attuale — ha detto Varasi — non abbiamo mai discusso se partecipare ad Enimont». Esistono invece «più che dei contatti» con la Enichem per una *joint venture* con la Boston, la società del gruppo Eni attiva nel settore degli adesivi e sigillanti. «Tutto — ha concluso — è subordinato alla costituzione di Enimont perché anche Boston dovrà confluire nella *joint venture* tra Eni e Montedison».

Santavaleria — La finanziaria ha approvato il bilancio '88 chiuso con un utile netto di 5,4 miliardi (+61,8%) che consentirà la distribuzione di un dividendo di 148 lire (contro 100) per ogni azione ordinaria. La Santavaleria, ex Cascami 1872, è sospesa dalle quotazioni di Borsa

Paf, subholding delle partecipazioni industriali, Isvim, cui faranno capo quelle editoriali e finanziarie (in comproprietà con Cabassi) e la Afic (partecipazioni estere). Sulla Paf, Varasi ha precisato che non ci sono problemi di flottante «perchè con noi, Ferruzzi e la Lombardfin si arriva al 75% e il resto è a disposizione del mercato».

G. Se.

Schweiz: premi a 100 miliardi entro il 1990

MILANO — Da una raccolta premi di 60 miliardi conta di raggiungere e superare i 100 miliardi per il 1990 la Schweiz Assicurazioni, controllata italiana del gruppo svizzero Suisse Re. La società, che opera nei rami danni e vita, ha varato in questi giorni un ambizioso piano di sviluppo della propria attività in Italia, dove è presente da oltre un secolo, attraverso l'acquisizione del 25% della Sviluppo Investimenti, la rete di vendita della finanziaria di Francesco Michell. La casa madre Swiss Re è già azionista di maggioranza del Lloyd Adriatico.

Il prodotto base del rilancio in Italia è la polizza multirischi Linea Famiglia.

apponesi della Tokai

n Cablaggi tore auto

deve approvare il progetto di bilancio, dalla Saiag trapela che il fatturato ammonta a 278 miliardi, il 28% in più rispetto all'esercizio 1987 (il 30% circa è dovuto alle esportazioni). Il margine operativo sfiora i 20 miliardi, con un aumento di quasi il 20 per cento.

L'utile prima delle imposte si annuncia più che doppio rispetto al 1987 (+65%), quando era stato di 8 miliardi, mentre il cash flow, sempre prima delle imposte, è di circa 30 miliardi (+20%). In linea con l'anno precedente sono risultati, invece, gli investimenti, pari a 24 miliardi e finalizzati all'aggiornamento tecnologico e all'ampliamento di alcuni comparti produttivi. Costituito da una ventina di società, complessivamente con oltre 2mila dipendenti, il gruppo Saiag ha nel budget '89 un fatturato di oltre 310 miliardi e un incremento del 24% del cash flow.

R.Bo.

li profitti Vernante

bra peraltro riproporsi con eguale vigore per l'esercizio in corso, a causa di una situazione di mercato più debole per massicce importazioni a prezzi bassi e per l'avvio di nuove capacità produttive. La Vernante Pennitalia inoltre sta procedendo nel corso di questo esercizio al rifacimento del forno di Cuneo, e che assorbe una grossa fetta dei 45 miliardi previsti per investimenti, dieci dei quali destinati al miglioramento delle condizioni di sicurezza ed ambientali.

La Ppg Industries, al terzo posto in Europa tra i produttori di vetro float, e seconda sul mercato italiano, conferma comunque che la propria strategia a medio-lungo termine, più che sul mantenimento di quote di mercato, ha come obiettivo il mantenimento dei margini operativi. Oltre al settore del vetro piano, la Ppg è presente in Italia anche nel campo delle vernici, attraverso la partecipazione del 65 per cento nella Ivi, fabbricante di vernici per l'automobile e per l'industria.

A.S.N.

A Sacelit (Pesenti) 5 società del Gres

MILANO — La Nuova Sacelit, società controllata al 98% dalla Italcementi (gruppo Pesenti), è sul punto di diventare uno dei maggiori produttori europei di ceramica per il settore idraulico: nei giorni scorsi, infatti, ha raggiunto un accordo per l'acquisizione del controllo della società del Gres del gruppo Sala. Le cinque aziende acquisite (di cui le prime due vengono indicate come «principali») sono: la Società del Gres Ing. Sala, la Industrie generali ceramiche, la Fis srl, la Flocor e la Fondat.

Secondo un comunicato emesso ieri dalla Nuova Sacelit, la società del gruppo Italcementi, che realizza un fatturato consolidato di oltre cento miliardi, «conquista con questa operazione la leadership nei prodotti di grès ceramico per l'idraulica».

L'acquisizione delle cinque società del gruppo del Gres, che hanno superato nel 1988 i 70 miliardi di fatturato consolidato, accelera il processo già avviato dal gruppo Italcementi, attraverso la Sacelit, diventata Nuova Sacelit dal 1 giugno 1987, di diversificazione a valle del cemento, nei settori dell'edilizia industriale e civile e verso prodotti a maggior contenuto tecnologico e rispondenti alle nuove esigenze del mercato. Le due società principali, cioè la Società del Gres (controllata al 100% dalla Gres finanziaria) e la Industrie generali ceramiche (controllata invece al 50%), dispongono complessivamente di circa 600 dipendenti, contro i 668 del gruppo Sacelit.

L'obiettivo della Nuova Sacelit, che vanta già una presenza significativa nel settore delle tubazioni in fibrocemento e in pvc, è di inserirsi con questa operazione tra i maggiori produttori europei, quali la Kremer und Breuer, leader sul mercato tedesco del gres, e la belga Keramc, con la quale la Sacelit ha già avviato rapporti di carattere commerciale. Nell'ecorso dell'ultimo triennio, sempre secondo dati comunicati ieri dal gruppo, il conto economico della Sacelit (successivamente Nuova Sacelit) si è chiuso sostanzialmente in pareggio.

L. 71 747 254 965.505

CONTI IMPEGNI, RISCHI E D'ORDINE

Debitori per operazioni a termine e in sospeso in:		
— cambi	L.	24.682.176.765.600
— titoli	L.	751.405.225.663
Valori a consegna	L.	25.424.836.003.454
Debitori per		
— accettazioni e avalli	L.	480.424.485.830
— fideiussioni, crediti confermati e cauzioni	L.	7.314.246.498.607
Effetti riscontati	L.	7.935.193.139
Garanzie fideiussorie ricevute da terzi	L.	14.020.698.400.647
Altri impegni e rischi	L.	268.723.279.195
Conti di evidenza	L.	5.196.383.885.167
Titoli e valori in deposito:		
— a cauzione	L.	42.251.443.719
— a garanzia	L.	3.184.558.638.178
— a custodia	L.	42.374.662.820.864
Depositari di titoli e valori	L.	36.539.586.449.481
Totale generale	L.	232.035.144.055.049

L'Assemblea ha inoltre:

— destinato L. 42 miliardi ad aumento della Riserva, ch
— destinato L. 250 miliardi ad aumento del Fondo di ri
— stabilito di distribuire un dividendo:
  • del 15%, pari a L. 75, per ogni azione ordinaria di
  • del 18%, pari a L. 90, per ogni azione di risparmio
— provveduto alla nomina del Collegio Sindacale per il Giorgio Dellacasa, Antonio Colacchia, Aldo De Chiara Sindaci supplenti i Signori Franco Boncinelli, Tommaso Dellacasa il Signor Giorgio Dellacasa;
— provveduto al rinnovo dell'incarico di revisione e cer 1991 alla KPMG Peat Marwick Fides s.n.c. di G. Ang
— deliberato di porre a carico della Società il compen di azioni di risparmio.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'assembl fermato Vice Presidenti i Sigg. Carmelo Petyx e Leo Sol Guida.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, e la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa ammi dai certificati azionari della cedola n. 5.

BANCA LOMBARDA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Fondata nel 1870

Sede Sociale e Direzione Centrale
Milano - Via Silvio Pellico 10
Capitale Sociale L. 11.520.000.000 - Riserve L. 82.285.000.000

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
118° esercizio sociale
APPROVATO IL BILANCIO AL 31-12-1988

Sabato 22 aprile alle ore 11 ha avuto luogo presso la Sede Sociale l'Assemblea dei Soci. In sede ordinaria, i Soci, dopo l'illustrazione del risultato conseguito nell'esercizio 1988, hanno approvato il Bilancio e la proposta di riparto utili, in base alla quale dal 24 aprile 1989 è pagabile presso le Casse Sociali il dividendo di Lira 50 000 per azione.
Con la approvazione del Bilancio, che ha chiuso, dopo congrui accantonamenti ed ammortamenti, con un utile netto di Lire 7.059.549.023, il patrimonio sociale ammonta a Lire 93.805.000.000 con un incremento di Lire 6.760.000.000 rispetto all'esercizio precedente.
Nel corso dell'Assemblea i soci hanno nominato per acclamazione Presidente Onorario della Banca l'Avv. Francesco Bettini. Il Consiglio ha nominato l'Ing. Gianfranco Brivio Sforza Presidente del Consiglio di Amministrazione.

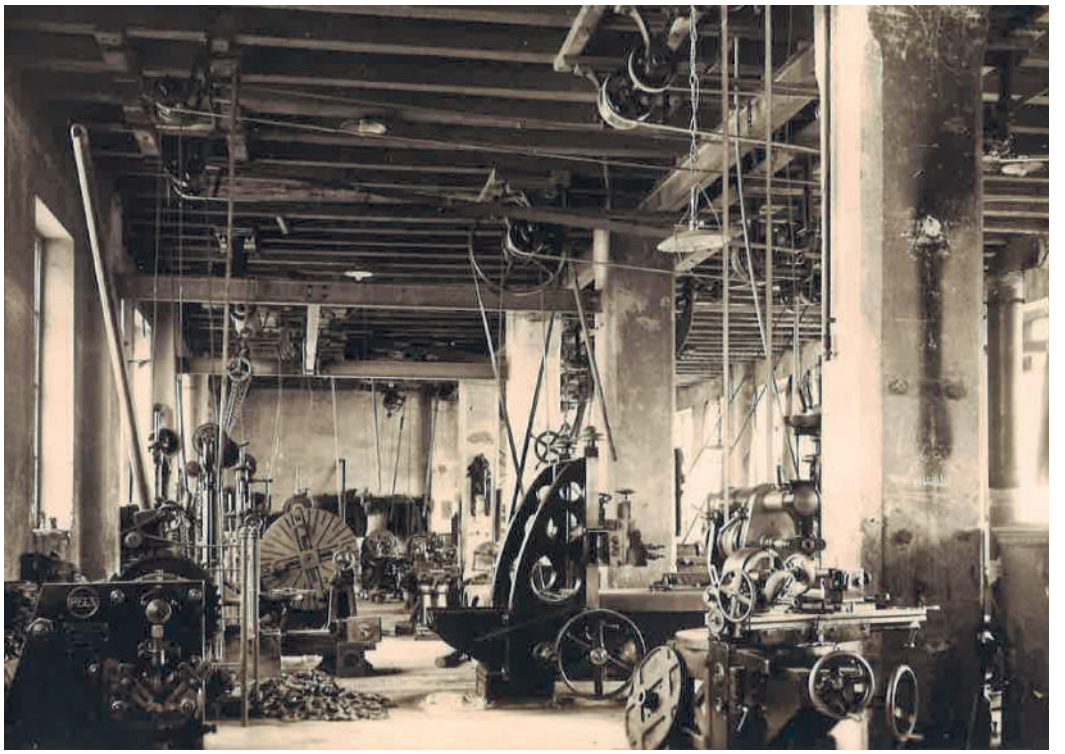
Stoccaggio di prodotti finiti e vista dell'edificio storico della Società del Gres, da cui ebbe origine la fabbrica, in una fotografia degli anni Trenta

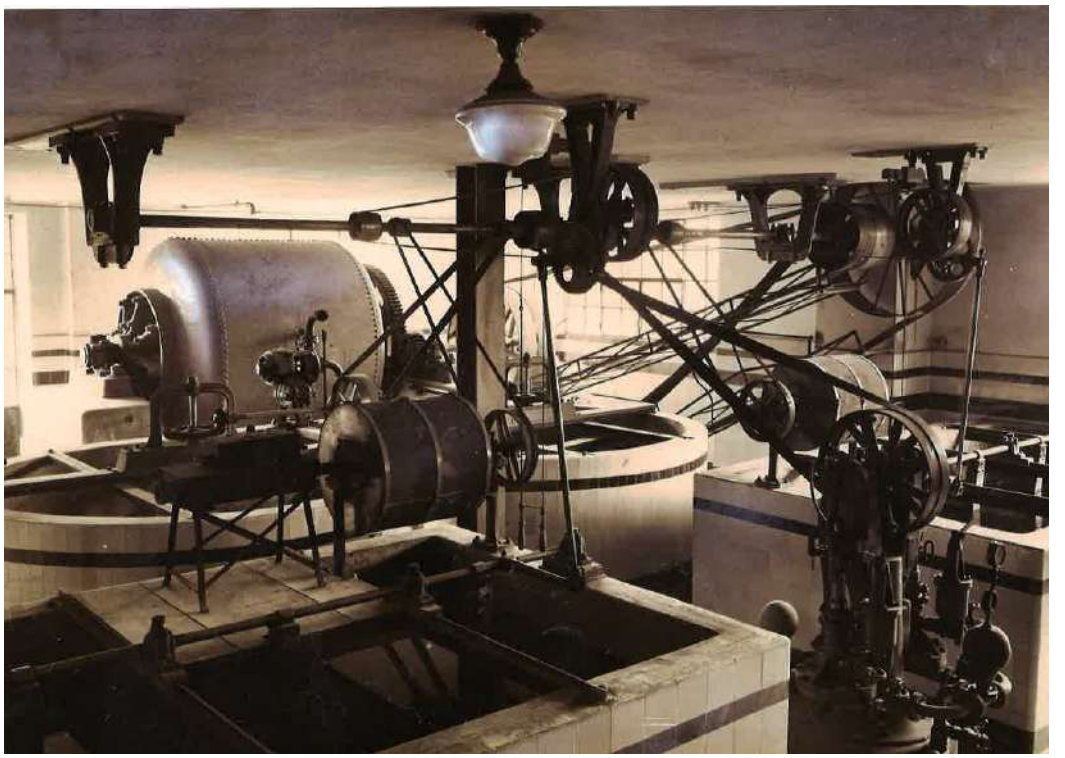
30



Trasporto di argille con camion,
in una fotografia degli anni Trenta







Interni dello stabilimento negli anni Trenta

Giampiero Pesenti
Cavaliere del Lavoro

1989 - Giampiero Pesenti viene insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere del Lavoro, in riconoscimento della sua lunga attività imprenditoriale e del contributo dato allo sviluppo dell'industria italiana attraverso la guida di Italcementi e Italmobiliare.

31



L'ECO DI BERGAMO

7, Tel. 22.52.22 - Orario 8,30-12,30 e 14,45-18,45 (sabato pom. chiuso) — Le necrologie si ricevono anche presso l'ufficio Spo di Via Paleocapa, Tel. 22.52.36, dalle 17 alle 22 al sabato, dome
41x40) L. 75.000 - OCCASIONALI E RICERCHE E OFF. COLLABORAZ. (modulo) L. 90.000 - PROPAGANDA L. 100.000 - Necrologie L. 1.900 per parola - Adesioni al lutto L. 3.800 per paro
aste, concorsi, sentenze, appalti, gare L. 130.000 - Economici L. 900 per parola (domande di lavoro L. 500) - Data rigore, posizione prestabilita, festivi: aumento d

La crisi di governo

Spadolini riferirà domani intanto circolano tre ipotesi

Quasi certo un secondo giro di esplorazione la prossima settimana - Le tre ipotesi: Forlani punta alla collaborazione tra i cinque; Occhetto vuole un governo costituente; poi c'è il sentiero socialista - Ma Craxi continua a dire che la crisi è complessa e difficile ma non avanza proposte

Nostro servizio

ROMA — *(Aga)* Per la crisi di governo Spadolini riferirà domani al presidente della Repubblica, ma intanto circola no tre ipotesi.

«Ci siamo lasciati esplorare senza opporre resistenza». Craxi ha commentato con ironia il suo incontro con Spadolini, quasi a sottolineare che questa è solo una fase di passaggio, una esplorazione che deve arrivare sino all'Ubi Scebeli, se non fino alle fonti del Nilo, ossia alla soluzione della crisi di governo, si arriverà solo dopo e non sarà più compito di un esploratore addentrarsi nella foresta.

Il bilancio della giornata è presto fatto. Spadolini, che domani concluderà il suo primo giro di consultazioni, ha segnati tre sentieri. Uno, quello più lineare, sostenuto dal segretario della Dc Forlani, che punta alla ricostruzione «delle condizioni della stessa collaborazione tra i cinque». Il secondo, opposto al primo, che porta all'ignoto: la proposta comunista di un governo per aprire «una fase costituente» affidando il mandato a «personalità che ricoprano cariche istituzionali importanti». Il terzo è il sentiero socialista, aspro, in salita e senza che sia ancora chiara la destinazione. Il segretario del Psi ha ripetuto — dopo l'incontro con Spadolini — che la crisi è complessa e difficile e che non può essere risolta «con le facilonerie e le improvvisazioni». Chiaro il riferimento alla proposta di La Malfa di un governo dei segretari ma anche all'ipotesi formulata da Occhetto.

«Abbiamo alle spalle un biennio parlamentare, e governativo — ha aggiunto Craxi — il cui bilancio non è tra i più entusiasmanti e abbiamo di fronte problemi che si stanno aggravando, rispetto ai quali occorre una forte accelerazione delle capacità operative di intervento dell'azione parlamentare e di governo». Se non è un ulteriore segnale di sfiducia e quindi di veto nei confronti di De Mita poco ci manca.

Ma Craxi aggiunge — facendo vedere a Spadolini quali saranno i maggiori ostacoli — che la «verifica» non poteva «essere evitata» e che la «chiarificazione» deve essere condotta «su tutto il terreno dell'azione programmatica e delle riforme istituzionali che sono necessarie». Tra queste riforme c'è quel referendum propositivo che piace solo ai socialisti.

Per non parlare della Repubblica presidenziale, che Craxi per ora solo usa come arma contro-provocatoria, come drappo rosso contro Dc e comunisti, che preferiscono una riforma elettorale con la scelta della maggioranza di governo da parte degli elettori, sgradita al Psi.

Craxi si è riservato di fornire a Spadolini «ulteriori elementi». Chiaramente nel secondo giro che il presidente del Senato dovrebbe fare la prossima settimana (ma ancora non si sa chi incontrerà), dopo avere riferito a Cossiga. In altre parole, Craxi prende tempo. Copre le sue carte con frasi di circostanza che tuttavia mettono il sospetto, negli alleati, che il segretario socialista voglia limitare il dialogo, gli accordi e alla fine il governo stesso a un binomio Dc Psi.

Neri Paoloni

I venticinque nominati

Giampiero Pesenti Cavaliere del Lavoro

ROMA — Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in occasione della tradizionalle ricorrenza della Festa della Repubblica, con proprio decreto, su proposta del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, di concerto, per quanto riguarda il settore agricolo, con il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, ha conferito l'onorificenza di Cavaliere «al Merito del Lavoro» a venticinque imprenditori italiani. L'onorificenza è stata inoltre conferita anche a un cittadino straniero che ha operato a favore dell'economia italiana.

JACOCCA LEE (Industria meccanica, cittadino Usa) - FINCO LUIGI (Industria meccanica, Veneto) - SALATIELLO GIOVANNI (Industria meccanica , Sicilia-Sardegna) - MELE GABRIELE (Industria elettrotecnica, Lazio) - BARBAGLIA ENZO (Industria petrolchimica, Lazio -Lombardia, Partecipazioni Statali) - DIOGUARDI GIANFRANCO (Industria edilizia, Puglia) - FERRARI FRANCO (Industria edilizia, Liguria) - PIZZAROTTI PAOLO (Opere pubbliche, Emilia Romagna) - GARUTI GIANCARLO (Impiantistica, Piemonte-Lombardia) - **PESENTI GIAMPIERO** (Industria cementiera, Lombardia) - CASSINA UMBERTO (Industria mobiliera, Lombardia) - TABASSO MARIO FRANCESCO (Industria Tessile, Piemonte) - CARACCIOLO CARLO (Editoria, Lazio) - GIORECIANNI ELVIRA (Editoria, Sicilia) - RIGNANO GUIDO (Industria discografica, Lombardia) - SILVESTRI VITTORIA (Industria grafico-cartotecnica; Toscana) - ZONIN GIOVANNI (Industria vinicola Veneto) - AMBROSIO FRANCESCO VITTORIO (Industria agro alimentare, Campania) - FANTIN GINO (Commercio, Veneto) - BARBARO GIOVANNI (Armatoriale, Lazio) - CHIODELLI CLAUDIO (Servizi, Lazio) - LIVERINO BASILIO (Artigianato, Campania) - BONGIANINO PIETRO (Credito, Piemonte) - ROMAGNOLI PIER CARLO (Assicurazioni, Lombardia) - MARCHETTO SERGIO (Agricoltura, Veneto) - MASTROGIOVANNI TASCA GIUSEPPE (Agricoltura, Sicilia).

(Per la nomina di Giampiero Pesenti servizio in Cronaca)

Durante le prove per la festa dell'Arma

elicotteri si scontrano a Roma due piloti morti e due feriti

nte sopra Villa Borghese - Erano in formazione con altri elivoli - I quattro sottufficiali avevano partecipato dal- Orio, nell'87, ai soccorsi in Valtellina e in Val Brembana



Un gruppo di carabinieri accanto ai rottami di uno dei due elicotteri precipitati durante le esercitazioni su Villa Borghese. (Telefoto A.P. a L'ECO DI BERGAMO)

otteri dei scontrati evano le «passagl ciclo di nie ad alle si sono del prato l muro di ma. otteri ha patto e i ialli Ugo retta, soati nel ro12» Agupitato su ne ha atlivolo si è piegando ue piloti nente abo soltanni. ninuti al- dei sette giavano r ragioni

la tra Bergamo, l'Alta Valle Brembana e poi in Valtellina, a Morbegno, e il maresciallo Straccamore impegnato su moderno AB 412.

Istruttore di volo di lunga esperienza, con 7 mila ore di volo all'attivo, Antonio Straccamore era stato al Nucleo elicotteri di Orio proprio due settimane fa, accolto come sempre con grande cordialità e amicizia dai colleghi. Straccamore e Marco Tartari sono rimasti feriti, fortunatamente in modo lieve: se la caveranno in 15 e 10 giorni.

Anotnio Straccamore e Nicola Perretta erano di stanza a Pratica di Mare, dove ha frequentato i corsi come sottufficiale anche l'attuale comandante del Nucleo elicotteri di Orio, il capitano Severino Aimi.

Come è stata accolta la notizia?

«Abbiamo appreso ciò che era accaduto — dice il comandante Aimi — *dalla radio e dalla televisione. Poi dai dispacci delle agenzie. Sono stato informato dell'accaduto al mio rientro da Milano dov'ero im-*

Il Consiglio dei m sanerà il ritardo p

Ma l'argomento non è all'ordine del gi se le sanzioni e fatti pagare minimi int della Camera al decreto sui ticket, ch

Nostro servizio

ROMA — Il Consiglio dei ministri si riunirà oggi alle 11,30, per esaminare un ordine del giorno che prevede due decreti, ma il governo sarebbe intenzionato — secondo quanque, non figura all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che prevede solo il rinnovo della cassa integrazione per i lavoratori della Gepi e la defiscalizzazione della benzina per mantenerne inalterato deputati, me la maggiora visibili. I vo ket sono sta contrari; la chiesta era Il decreto

«L'Eco di Bergamo», 2 giugno 1989

Cav. Giampiero Pesenti



Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga conferisce l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro a Giampiero Pesenti, 23 giugno 1989



Cessione delle attività industriali della Franco Tosi

1990 - Italmobiliare cede al colosso elvetico-svedese ABB (Asea Brown Boveri) le attività elettromeccaniche della Franco Tosi. In seguito alla cessione degli asset industriali, Franco Tosi si ridisegna come finanziaria e reinveste la liquidità ottenuta in attività industriali diversificate, tra cui Sirap Gema (imballaggi) e CREA (gestione acquedotti).



LA STAMPA

ECONOMIA E FINANZA

Venerdì 25 Agosto 1989 19

Nella calda estate di Borsa anche l'impero del cemento si trasforma, a settembre novità per la Tosi

Il ruggito di Pesenti

Più finanza per il gruppo

MILANO. Il torrido listino di agosto continua a proporre nuovi casi finanziari. Un giorno è la volta dell'assetto azionario del gruppo Orlando, poi dei misteriosi attacchi alla Fiat, quindi del buy-back dell'Ifi. E mentre, sullo sfondo, continuano le manovre, forse giunte alle battute finali, attorno alla Mondadori, già si preannunciano intriganti trame sulle sorti della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, e si scommette sul prezzo di collocamento di Eniment. Piazza Affari, dunque, trascorre un'estate alla grande: non solo ha battuto in questo a Parigi le altre maggiori piazze finanziarie internazionali, ma ha gettato le basi per un autunno che si preannuncia incandescente.

In questa bagarre finanziaria sono rimasti coinvolti anche i titoli del gruppo di Giampiero Pesenti, tradizionalmente considerati i pachidermi del listino per la loro lentezza a muoversi. Eppure, proprio l'Italmobiliare, l'Italcementi e, soprattutto, la Franco Tosi hanno registrato nelle ultime settimane performances inusuali. La holding Italmobiliare, dalla metà di luglio ad oggi, ha guadagnato circa il 12% e l'Italcementi quasi il 17%. Nelle ultime due riunioni poi è scoppiata la Tosi, antica fabbrica elettromeccanica di Legnano, alle porte di Milano, assurta nell'ultimo anno all'onore delle cronache perché Pesenti ha deciso di cedere le attività industriali, tenendosi le azioni della società, al colosso svizzero-svedese Asea Brown Boveri. Ieri la Tosi è salita di quasi il 9%. Perché? La spiegazione è proprio nell'intesa con l'Abb, che prelude a nuove mosse dell'imprenditore bergamasco.

Il prezzo di vendita delle attività industriali all'Abb non è stato ancora definito. E' stato nominato un collegio arbitrale per la fissazione del valore che, secondo stime correnti, dovrebbe aggirarsi tra i 300 e i 400 miliardi. Ora, incassando questa cifra la Tosi, che già dispone di liquidità per almeno 200 miliardi, si troverebbe a disporre di mezzi finanziari per circa 600 miliardi. Cosa li investirà Pesenti? Punterà a mantenere in vita la Tosi destinandola a nuovi settori industriali o alla finanza? Secondo un'opinione molto diffusa sul mercato, alla base del vistoso rialzo di questi giorni, Pesenti intende fondere la Tosi nella capogruppo Italmobiliare, garantendo così alla holding una disponibilità cassa da utilizzare per investimenti finanziari e per acquisizioni nel settore del cemento che, come ha confermato di recente lo stesso Pesenti, rimane il core-business del gruppo.

Ma questa della fusione è un'ipotesi al momento smentita dai vertici del gruppo. E allora cosa vuole fare Cir? Una prima mossa dell'assemblea degli azionisti della Tosi per alcune deliberazioni ordinarie e straordinarie. L'ordine del giorno prevede, oltre alla nomina di un amministratore, anche l'adozione di un nuovo statuto sociale con la modifica dell'oggetto sociale, della durata della società e la soppressione della limitazione della delega ad altro socio. Se si esclude il progetto di una fusione nell'Italmobiliare (che detiene il 63% della Tosi), queste modifiche sono destinate a dotare la società degli strumenti per puntare su nuove attività. Si potrebbe, insomma, pensare a una metamorfosi della Tosi da holding con partecipazioni elettromeccaniche e siderurgiche a una finanziaria pura, con interessi nelle assicurazioni, banche, editoria.

In attesa che vengano ufficializzate le novità del gruppo leader in Italia nella produzione di cemento (oltre quasi il 50% dei mercatori, bisogna sottolineare il recente disassimo di Giampiero Pesenti e la validità della sua strategia. Attualmente Pesenti punta su due linee: accrescere la sua presenza all'estero nel settore cementiero, sviluppare ulteriormente i business finanziari. Per quanto riguarda il cemento ha recentemente rilevato con l'Unicem (gruppo Fiat) l'acquisizione della River Cement negli Stati Uniti, ma l'obiettivo è di trovare qualche buona occasione in Europa. In Italia, poi, continua la collaborazione col gruppo Ferruzzi nella Calcestruzzi, mentre rimane aperto il caso Cementir. Se l'Iri dovesse davvero decidere di cedere si riaprirebbe l'asta alla quale certamente parteciperebbe l'Italcementi.

Sul fronte finanziario Pesenti si muove coi piedi di piombo, ma ci sono grandi progetti nel cassetto. Negli ultimi anni il successore di Carlo Pesenti ha dovuto ingoiare bocconi amari, vendendo la Ras assicurazioni ad Allianz e due banche, l'Ifi e la Banca provinciale lombarda, proprio per coprire gli enormi buchi creditizi. Nell'ultimo anno, invece, il ragionare Pesenti, che ha ormai 58 anni ed è due volte nonno, è diventato uno dei grandi privati azionisti di Mediobanca (mostrante le tensioni con l'Iri che non ha gradito il suo accordo con l'Abb assieme con l'Assicurazioni ed ha assunto la presidenza della Gemina, succedendo a Cesare Romiti. Nella Gemina, inoltre, ha raddoppiato la sua partecipazione al 2,5% al 5%.

Proprio da queste mosse si comprende la vera natura della relativa rivoluzione scodotta da Pesenti nel suo gruppo, da quando nell'84 è succeduto al padre Carlo. La trasformazione più importante, infatti, è rappresentata dal ribaltamento degli orientamenti strategici del gruppo che prima, sotto l'arcigna guida di Carlo, si limitavano ad avere come riferimento la potente e controversa finanza cattolica e ora, con l'avvento di Giampiero, si allargano, senza timori, alla finanza laica. Naturalmente oggi è diventato un mercato quasi inutile, forse solo accademico, distinguere tra finanza cattolica e laica, ma è innegabile che le alleanze dei Pesenti siano visceralmente mutate negli ultimi anni.

Giampiero, insomma, ne ha fatta di strada da quando, nel 1958, venne assunto nello stabilimento di Monselice a 57.000 lire al mese. Non poteva usare l'auto, perché il padre, allora proprietario della Lancia (poi ceduta alla Fiat) diceva che era sconveniente verso i collegli d'ufficio. Oggi i Pesenti sono arrivati alla terza generazione. Pochi mesi fa, infatti, ha iniziato a lavorare presso l'Italcementi Carlo junior, 26 anni, figlio di Giampiero. Il giovane, laureato in ingegneria meccanica, è stato assunto come impiegato di seconda categoria. Lo stesso livello al quale aveva iniziato il padre Giampiero, più di trent'anni fa. E la legge non scritta dei Pesenti.

Rinaldo Gianola

Giampiero Pesenti, in questi giorni i valori del suo gruppo sono al centro dell'attenzione a Piazza Affari

PIAZZA AFFARI RECORD

Fiat e Ifi esplodono in Borsa

MILANO. Rinnovino record alla Borsa di Milano dopo la pausa di mercoledì. L'indice Comit la 723,12) ha recuperato lo 0,67%. Una sola seduta di assestamento tecnico sembra quindi essere bastata alla Borsa per ritrovare smalto e puntare di nuovo verso l'alto, con scambi di buon livello che hanno sostato soprattutto intorno al gruppo Fiat e a diversi valori del comparto finanziario. La Fiat ha registrato un vero e proprio boom segnando a listino un progresso dell'1,05% (a 11.899 lire) e salendo ancora nel dopo di un altro centinaio di punti, fino al massimo di 11.790 lire. Nel gruppo sono migliorate poi la Ifi (+ 3,42%) in relazione alla notizia che la prossima assemblea di metà settembre delibererà un'operazione di acquisto di azioni proprie, analoga a quella decisa nel giugno scorso dalla capogruppo. Il dividendo quest'anno è stato deciso anche da un'altra società della scuderia torinese, la Ifil, che ieri ha segnato + 2,67%. Tra i finanziari è proseguita la marcia delle Pirelline, con rialzo del 2,39%, che hanno trascinano anche la holding industriale (+ 1,28%) in seguito ad acquisti per entrambe provenienti dall'estero. Un più trascinato, rispetto alle Fiat, sono risultati sia il gruppo Ferruzzi che il gruppo De Benedetti. Per quest'ultimo Cir (+ 0,48%) e Olivetti (+ 0,32%) hanno segnato modesti rialzi. Cofide ha perso lo 0,16%.

Vale 3400 miliardi la più grande catena alberghiera del mondo

Holiday Inn diventa inglese

Acquistata dal gruppo Bass (birra)

LONDRA. La più grande catena di alberghi del mondo, la Holiday Inn, passa di mano, diventa inglese. Il gruppo Bass, il maggior produttore britannico di birra ma con interessi anche nel settore tempo libero, ha annunciato ieri di averne assunto il controllo completo.

L'operazione annunciata ieri si riferisce all'acquisizione degli alberghi che la catena continuava a controllare negli Stati Uniti, in Canada e in Messico. Gli alberghi situati in altri Paesi erano già stati acquisiti in precedenza, nell'87, dal gruppo americano per circa 600 miliardi di sterline. Il valore del contratto, di cui ieri è stato firmato un accordo preliminare, è invece di 1,35 miliardi di sterline, circa 3400 miliardi di lire. L'accordo prevede l'emissione di nuove azioni ordinarie della Bass per 125 milioni di dollari e il rifinanziamento di alcuni debiti della capogruppo Holiday Corporation, ammontanti a 1,895 miliardi di dollari. L'operazione sarà finanziata da un prestito consorziato da un miliardo di sterline cui partecipano le quattro maggiori banche inglesi: Barclays, Lloyds, Midland e Natwest, oltre alla Amrobank olandese.

Si tratta della fetta più sostanziosa del patrimonio della Holiday Inn, in particolare quella degli Stati Uniti; qui fa capo alla catena il 10 per cento del totale delle stanze d'albergo. Nell'operazione rientrano gli alberghi posseduti direttamente dalla Holiday Inn, più quelli gestiti in franchigia dalla compagnia, per un totale di 1389 alberghi.

Il presidente della Bass, Ian Prosser, ha detto che l'operazione costituisce un'enorme possibilità di sviluppo a lungo termine nel settore alberghiero. L'entusiasmo di Prosser non è però stato condiviso dagli ambienti finanziari: ieri il mercato azionario londinese ha reagito negativamente e le azioni della Bass hanno fatto registrare una flessione di 34 pence, scendendo a 668 pence (pari a 17 mila lire).

Il settore delle grandi catene alberghiere, in particolare negli Usa, è entrato negli ultimi tempi in una fase controversa da passaggi di mano e da grandi acquisizioni.

La Bass si trova ora in testa ad una classifica delle grandi catene alberghiere finora largamente dominata dagli americani: la Holiday Inn è in testa con 352 mila stanze, seguita da Sheraton con 136 mila, Ramada con 123 mila, Marriot con 102 mila, Quality Int. con 102 mila, Hilton con 97 mila, Days Inn of America con 85 mila; solo all'ottavo e a pari merito ci sono la francese Accor e la britannica Trusthouse Forte con 84 mila stanze.

[r. o. s.]

Indiscrezioni sui risultati dell'asta

Il Bot piace breve

Tensione per i tassi bancari

ROMA. Sarebbe stata buona la domanda per l'asta dei Bot che si è chiusa ieri, almeno secondo le prime indiscrezioni filtrate dagli operatori. I risultati ufficiali non sono stati ancora resi noti (dovrebbero essere diffusi oggi) ma secondo fonti di mercato l'asta avrebbe visto concentrarsi le richieste soprattutto sui titoli a tre mesi (preferiti dalle banche) e sui titoli ad un anno (che interessano maggiormente il pubblico): meno intense, invece, sarebbe stata la richiesta per i titoli semestrali.

In complesso il Tesoro ha messo all'asta un'emissione di 10.000 miliardi di lire. Vista la domanda, i rendimenti — sempre secondo opinioni raccolte tra operatori — non dovrebbero essersi discostati molto da quelli dell'asta precedente.

L'ammontare proposto non dovrebbe essere coperto interamente, ma i titoli in scadenza, pari a 27 mila miliardi, dovrebbero essere più che rinnovati. Gli operatori stimano tra i 1000 e i 1500 miliardi il possibile intervento della Banca centrale. Particolarmente appetita la scadenza più breve, proposta per un ammontare di 9500 miliardi: i Bot a tre mesi, in virtù delle forti richieste, registrano probabilmente una leggera flessione dei rendimenti rispetto alla precedente asta.

Intanto si sono diffuse voci sui tassi bancari attivi, cioè quelli praticati sui prestiti concessi dalle banche che, come dimostrano le ultime rilevazioni, stanno marciando su ritmi sostenuti. Alcuni grandi istituti annunciano però annunci ufficiali e confermati avrebbero ritoccato i tassi minimi attivi di qualche decimo di punto percentuale. Altre grandi banche starebbero valutando questa possibilità da rendere operativa ai primi di settembre.

[r. o. s.]

«La Stampa», 25 maggio 1989

ECONOMIA E

Approvato il bilancio al 31 marzo dall'assemblea degli azionisti

L'Italmobiliare è pronta ad investire la liquidità di Franco Tosi (450 miliardi)

Varato l'aumento di capitale da cui la holding del gruppo Pesenti incasserà 101 miliardi - In consiglio di amministrazione entrano Giovanni Giavazzi e Giorgio Perolari

Dal nostro inviato

MILANO, settembre Si dei soci al bilancio al 31 marzo dell'*Italmobiliare* presentato ieri in assemblea ordinaria a Milano. L'esercizio, chiusosi con un utile netto di 34,5 miliardi (- 60,3%) consente la distribuzione di un dividendo unitario di 1 200 lire per le azioni di risparmio (14%) e di 900 lire (- 20%) a quelle ordinarie. Il pagamento dei dividendi avverrà da domani. sulla base di un esborso complessivo di 7.4 miliardi contro i precedenti 5,5.

Al positivo risultato della holding del gruppo Pesenti (che tiene conto anche di 26,6 miliardi di ammortamenti a fronte dei precedenti 8,8) hanno contribuito l'attività corrente con un apporto di 56,8 miliardi (- 33,1%) e componenti straordinari per altri 9,3 miliardi. I dividendi incassati sono ammontati a 50,4 miliardi (- 14,2%) mentre gli interessi attivi sono cresciuti del 32,7% (33,9 miliardi) e quelli passivi hanno toccato i 23,4 miliardi (- 13,8%).

A livello consolidato il bilancio evidenzia un patrimonio netto di 1.225 miliardi contro i precedenti 1.077, mentre l'utile è di 90,9 miliardi (90,4). Sempre sul piano patrimoniale va ricordato che al 31 marzo la società registrava plusvalenze sui titoli quotati per 1 066 miliardi. importo che ai compensi di agosto era sceso a 1.028 miliardi.

Rispondendo alle domande degli azionisti, il presidente Giampietro Pesenti ha definito «*interessante*» la partecipazione del 6% dell'Italmobiliare nella Gim (Gruppo Orlando) e «*promettente sotto il profilo della redditività quella della Franco Tosi in Gemina, destinata ad arrivare al 4,5%*».

Riguardo alla Franco Tosi, che dopo la cessione dell'attività industriale alla Abb dispone di una liquidità attorno ai 700 miliardi (che a livello di gruppo si aggiungono ai 450 dell'*Italcementi*, vedi servizio a fianco), Pesenti ne ha ribadito la vocazione industriale e finanziaria, tanto che «*si ulteriori acquisizioni per incrementare le partecipazioni*».

Altri chiarimenti sono stati poi offerti sull'alleanza nel campo editoriale con il Gruppo Monti (Italmobiliare ha il 10% della Poligrafici ed a livello di gruppo ha recentemente aumentato la sua presenza anche nella «Editoriale»), Pesenti l'ha definita «*una buona intesa*».

Per chiudere la parte ordinaria, l'assemblea degli azionisti ha poi eletto due nuovi consiglieri d'amministrazione. Si tratta in particolare dei bergamaschi Giovanni Giavazzi (attualmente presidente dell'Italcementi) e Giorgio Perolari, figlio di Aldo Perolari che, per motivi di età, ha lasciato il Consiglio d'amministrazione. Analoghe dimissioni erano state presentate anche da Antonio Catani, già presidente dell'Italcementi.

In sede straordinaria l'assemblea ha poi approvato l'aumento di capitale. L'operazione, come indicato nei giorni scorsi, prevede il frazionamento delle azioni da nominali 10 mila lire a 5 mila lire e quindi un aumento del capitale gratuito per un importo di 16,8 miliardi mediante assegnazione di una nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 8 delle rispettive categorie. In seguito la società aumenterà il capitale a pagamento per un importo nominale di 16,8 miliardi mediante l'offerta di una nuova azione ordinaria e di risparmio ogni 5 delle rispettive categorie ad un prezzo di 30 mila lire, di cui 25 mila lire di sovrapprezzo. L'aumento di capitale a pagamento consentirà alla società di incassare 100,8 miliardi di lire.

Agli azionisti che hanno manifestato qualche critica sulla eccessiva onerosità della parte a pagamento, Giampiero Pesenti ha precisato che «*30 mila lire per azione corrispondono solo al valore dei mezzi propri della Italmobiliare e non tiene conto delle plusvalenze*». Va in proposito ricordato che in Borsa il titolo ordinario è quotato sulle 200 mila lire e quello di risparmio sulle 106 mila lire.

Da rilevare, infine, che tra i dieci maggiori azionisti della Italmobiliare non figurano più i fondi Fininvest che lo scorso anno detenevano l'1,78%, mentre compaiono la Agos Fondi con l'1,45% e la Sprind con lo 0,98%. L'azionista di controllo, la compagnia fiduciaria nazionale (famiglia Pesenti), conserva il 44,18%, seguita dalla Sai (Ligresti) con il 6,13% da Mediobanca con il 4,99% e dalle generali con l'1,2%, seguite da altri fondi di investimento.

Alberto Lupini

Acquisito il 20% di un cementificio di Cipro

Pesenti: dalla crisi del Golfo l'Italcementi non ha ripercussioni



La sede dell'Italcementi

Il piano di espansione ed acquisizioni annunciate dall'ingegner Giampiero Pesenti in occasione dell'assemblea degli azionisti di giugno, comincia a registrare le prime realizzazioni. Non siamo ancora allo sbarco in Portogallo (Cimpor) o a un rafforzamento negli Stati Uniti di cui si erano date alcune anticipazioni, ma l'Italcementi comincia ora a muovere concretamente i suoi passi all'estero. Per il momento, secondo quanto comunicato ieri all'assemblea dell'Italmobiliare (la holding capogruppo a cui fa capo l'Italcementi), la società cittadina ha definito l'acquisizione di una quota del 20% del capitale della Vassiliko Co, il principale produttore di cemento a Cipro, diventandone così il secondo azionista. La cessione della quota (per un'importo vicino ai 30 miliardi) è stata effettuata dalla Hellenic Mining Co. L'accordo prevede una partecipazione attiva dell'Italcementi nella gestione della società cipriota; nonché la cessione di know how.

Secondo Giampiero Pesenti, la Vassiliko, che produce un milione di tonnellate di cemento, di cui il 60% è destinato all'esportazione, si può integrare perfettamente nell'Italcementi che, come già ricordato, è pronta a rafforzare una partecipazione nell'industria cementifera del Portogallo nel caso il governo di quel Paese decidesse la privatizzazione». *Questa politica sarebbe supportata dallo stato di salute della società cittadina che, ha precisato il suo amministratore delegato,* «attualmente ha una liquidità netta di 450 miliardi, a cui si devono aggiungere i mezzi liquidi provenienti dall'aumento di capitale in fase di conclusione». *Di 450 miliardi è fra l'altro l'ammontare degli investimenti tecnici in Italia definito nei mesi scorsi.*

Secondo Pesenti la gestione attuale dell'Italcementi si presenterebbe «più che soddisfacente», *nonostante la crisi del Golfo e l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.* «L'Italcementi — *ha detto* — ha notevoli riserve di combustibile. Oltretutto *ha aggiunto* — nella produzione di cemento il combustibile liquido incide solo per il 15%, mentre un maggior peso hanno i combustibili solidi. Infine, l'adeguamento dei prezzi ai costi oggi avviene in tempi più rapidi e rispecchia quanto avviene nel settore sui mercati europei».

In ogni caso a sostenere le previsioni ottimistiche della società, Pesenti ha ricordato l'andamento positivo del settore del cemento nel primo semestre dell'anno, sia in Italia che in Europa. Sul piano nazionale la crescita è in particolare del 3,5-4% per le vendite e «sopiquo» per i consumi in genere. Da qui l'ipotesi di un esercizio con un risultato «perlomeno in linea con precedente».

a.l.

Da
Ha
è g
l'a

Entro il 15 gennaio verrà definito il prezzo di vendita della Franco Tosi ad Abb

La svolta di Italmobiliare

Pesenti prepara nuovi investimenti nell'industria

MILANO — Il primo obiettivo è chiudere l'interminabile trattativa con il gruppo Asea Brown Boveri per gli impianti della Franco Tosi. Poi Giampiero Pesenti potrà dedicarsi a tempo pieno agli investimenti dell'Italmobiliare, una «cassaforte» di liquidità ancora in cerca di buone occasioni a tre anni dalla ristrutturazione del gruppo. «La prossima settimana a Londra — annuncia Pesenti al termine dell'assemblea di bilancio Italmobiliare — il collegio arbitrale nominato per stabilire il prezzo di passaggio della Franco Tosi Industriale sentirà le parti, i testimoni e i periti. Entro il 15 gennaio verrà reso noto il lodo».

A quel punto, spiega l'industriale bergamasco, Italmobiliare saprà finalmente quanto denaro ha in cassa per sviluppare le attività. «Il futuro della Franco Tosi resta nel settore industriale. Domani (*oggi per chi legge*, ndr) l'assemblea cambierà l'oggetto sociale proprio per consentire più ampie possibilità di investimento». Di che genere? Pesenti non rompe l'abituale riservatezza. «Settori legati all'edilizia, alle costruzioni...». C'è qualche accordo in vista con Ferruzzi per la Calcestruzzi? «Vedremo, il settore ci interessa. In tutta Europa gli stabilimenti di calcestruzzo sono controllati dai cementieri».

Se è vero, come si stima, che al termine dell'affare Franco Tosi, Pesenti avrà a disposizione una liquidità di circa 1.000 miliardi, le possibilità sono molte. L'industriale, però, esclude un ritorno a banche e assicurazioni e sorvola sull'impegno nella Gemina, di cui è ora presidente («una società interessante, un buon investimento»).

Smentite anche su un prossimo aumento di capitale di Italmobiliare, mentre Pesenti ammette che «il mercato e gli operatori di Borsa spingono per uno *splitting* delle azioni Italmobiliare e Italcementi quotate in Borsa». L'operazione, comunque, non è mai stata presa in considerazione dai consigli.

Sulle prospettive per l'esercizio in corso, Pesenti ha preannunciato per fine mese la relazione semestrale di Italcementi, anticipando che le vendite sono cresciute del 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. «Il mercato cresce — ha aggiunto — ma crescono molto anche i costi di produzione del cemento, soprattutto a causa dei combustibili».

Approvato, al termine, il bilancio '88-89, chiuso con un utile netto di 21,4 miliardi contro i 114,4 precedenti. Si tratta, ha spiegato Pesenti, di un buon risultato, tenendo conto che si tratta del primo esercizio depurato dalle partite straordinarie della cessione della Ras.

R.Co.

Finanza italiana

Già oggi potrebbe essere versata al gruppo di Bergamo una tranche da 300 miliardi

Pesenti pronto a incassare da Abb oltre 520 miliardi per Franco Tosi

MILANO — Sarà superiore ai 500 miliardi la cifra che il gruppo Pesenti riceverà dalla cessione all'Asea Brown Boveri (Abb) degli impianti industriali della Franco Tosi e di altre partecipazioni fra cui il 33,33% del Gie. Il prezzo della transazione è stato fissato nella serata di martedì 13 dal collegio arbitrale composto da Henry Fisher, Pietro Trimarchi e Piergiusto Jaeger. Il collegio ha stabilito un valore di 426,9 miliardi per il 100% del capitale della Fabbriche turbine e caldaie (società appositamente costituita per ricevere gli impianti industriali della Franco Tosi) e 22,6 miliardi per il 33,33% del Gie. L'intesa prevede inoltre il passaggio all'Abb del 70,42% della Franco Tosi ingegneria, il 24,78% dell'Abb trasformatori e il 33,33% dell'Hydroart; per queste partecipazioni è stato fissato un prezzo di 8,5 miliardi.

Il valore dei beni da trasferire risulta quindi pari a 478 miliardi. A questa cifra vanno però sommati gli interessi, al tasso del 12,25%, maturati a partire dal primo gennaio '89. Ciò significa altri 53 miliardi a cui se ne potranno aggiungere altri 25 se l'operazione verrà chiusa alla fine del prossimo anno.

Gli accordi siglati il 14 novembre dell'88 prevedono il passaggio in due fasi. La prima potrebbe già chiudersi oggi, con l'incasso di circa 300 miliardi da parte della Franco Tosi, che cederà il 60% del capitale della Fabbrica turbine e caldaie e alcune partecipazioni quali il 14,94% del Gie, il 24,78% dell'Abb trasformatori e il 3,33% della Hidroart. La società cederà inoltre una quota del 3,4% della propria partecipazione nel Gie. I pacchetti di azioni che restano, pari al 40% della Ftc, al 15% del Gie, al 70,42% di Franco Tosi ingegneria e al 30% di Hydroart, saranno trasferiti all'Abb in tempi successivi. La data esatta non è ancora stata fissata ma avverrà sicuramente entro la fine del prossimo anno.

Sulla base dei prezzi stabiliti dai periti, la Franco Tosi industriale conseguirà altri 60 miliardi circa di plusvalenze, che vanno a sommarsi ai 345 miliardi iscritti nell'ultimo bilancio in seguito allo scorporo degli impianti industriali conferiti alla Ftc. Se non subentreranno ostacoli, entro la prossima settimana la Franco Tosi potrà così contare su una liquidità di oltre 500 miliardi, che salirà a circa 680 a operazione conclusa (escludendo gli interessi che matureranno sulla seconda tranche dell'operazione). La liquidità disponibile sarà inizialmente collocata sul mercato finanziario. Ma ben presto verrà elaborato un programma di investimenti indirizzati in modo prevalente all'industria.

Alberto Nosari



Giampiero Pesenti

«L'Eco di Bergamo», 12 settembre 1990

«Corriere della Sera», 13 settembre 1989

«Il Sole 24 Ore», 15 dicembre 1990

1990 - Attraverso la Franco Tosi, Italmobiliare acquisisce il controllo del gruppo Sirap Gema, società attiva nei settori dell'imballaggio e dell'isolamento alimentare.

33

li 147 miliardi

splitting apitale

miliardi (+6,7%), mentre quelli anticipati, 21,3 miliardi, sono invariati. Quasi raddoppiato il saldo positivo della gestione finanziaria, passato da 23,5 a 41,6 miliardi. Il carico fiscale, 103,6 miliardi, è aumentato del 16 per cento.

L'organico è sceso da 3.290 a 3.250 dipendenti, gli investimenti, 69 miliardi, sono quasi raddoppiati. Solida la situazione patrimoniale, con un incremento del patrimonio netto da 601 a 696 miliardi, una somma più che doppia rispetto al capitale investito al netto delle passività di esercizio, che ammonta a 346 miliardi. Le disponibilità monetarie nette sono salite da 371,7 a 428,4 miliardi, mentre i debiti finanziari a medio e lungo termine scendono da 10 a 7,5 miliardi. Non ci sono debiti a breve. I vertici della società, presieduta da Ugo Monaco, attribuiscono i risultati alla crescita sostenuta del traffico telefonico, che ha registrato un incremento complessivo del 18 per cento. Azionista di controllo dell'Italcable è la Stet (52,3% del capitale ordinario, 44,9% del totale), seguita dalla Banca d'Italia (2% sulle ordinarie, 1,6% del totale).

L'Italcable è favorevole a «una liberalizzazione guidata» dei servizi di telecomunicazione. «Il fatto di essere concessionaria nella trasmissione radio e nella messaggistica una volta era un vantaggio, oggi è un vincolo». Pascale ha confermato l'opportunità di ridurre le tariffe, «alte in relazione ad altri Paesi europei», e si è detto contrario alla costituzione di un'unica società nel riassetto delle telecomunicazioni. In sostanza, l'Italcable non vuole essere assorbita né da una Superstet né da una Supersip.

G.D.

Con l'acquisizione del controllo della Sirap-Gema

Franco Tosi (Pesenti) punta sull'imballaggio

MILANO — La Franco Tosi (gruppo Italmobiliare) ha acquisito, tramite la propria consociata Franco Tosi Industriale il controllo di Sirap - Gema, gruppo che opera nei settori dell'imballaggio alimentare e dei materiali per l'isolamento termico.

L'operazione — informa un comunicato del gruppo Pesenti — è stata realizzata rilevando il 25% della società e l'80% della Cefa (holding che controlla il 75% di Sirap-Gema) da un gruppo di azionisti facenti capo alla fiduciaria Sifru di Brescia e Sofipa finanziaria di partecipazione controllata dal Mediocredito centrale.

Il restante 20% della Cefa continuerà a fare capo alle famiglie Riva e Bragadina-Passi. Galeazzo Riva è stato confermato nella sua carica di amministratore delegato della Sirap - Gema e ciò consentirà di assicurare la continuità nella gestione aziendale.

Unitamente alle controllate Sirap-Friuli e Hermostarcard, la Sirap-Gema ha realizzato nel 1989 un fatturato consolidato di 82 miliardi e prevede di raggiungere i 93 miliardi nel 1990; impiega 589 addetti, esporta circa il 30% del proprio fatturato in Francia, Svizzera, Austria e Ungheria.

L'investimento di Franco Tosi in Sirap-Gema — prosegue la nota — rientra nella scelta della società di effettuare acquisizioni di aziende con buona redditività in settori che presentino andamento non ciclico, con interessanti tassi di crescita e con possibilità di attivazione di sinergie con i business già esistenti nel gruppo Italmobiliare. Il settore dell'imballaggio alimentare registra buoni tassi di crescita a livello europeo mentre quello dell'isolamento in polistirolo espanso registra significativi sviluppi anche in relazione all'applicazione della legge sul risparmio energetico e a un'evoluzione di cantiere che si sposta verso prodotti più "industrializzati".

Nel settore dell'isolamento la Sirap-Gema ha sviluppato un proprio brevetto per l'isolamento termico di tetti e sottopavimenti civili e industriali.

In questo ambito è inoltre possibile l'attivazione di sinergie con l'attività di nuova società del gruppo italcementi, che ha significative presenze nel settore dei prodotti destinati all'edilizia.

In relazione alla progressiva concentrazione dell'offerta nel settore dell'imballaggio alimentare a livello europeo l'acquisizione di Sirap-Gema — conclude il comunicato emesso dall'Italmobiliare — rappresenta inoltre per la Tosi una base significativa per la costituzione di un interessante realtà industriale nel settore.

L'operazione è stata realizzata con il supporto dell'Intesa finanziaria.

Alleanza tra Galtarossa e Icomsa nel settore costruzioni di acciaio

(NOSTRO SERVIZIO)

PADOVA — Sta prendendo forma il polo padovano per le aziende del settore costruzioni in acciaio. La Icomsa Engineering Spa e la Galtarossa Spa, entrambe della provincia veneta, hanno messo a punto un programma comune che le vede impegnate nella creazione di una nuova società. Si tratta di un investimento sull'ordine dei 50 miliardi — compreso il conferimento di macchinari della stessa Galtarossa — per un nuovo impianto di zincatura a caldo dell'acciaio destinato alle costruzioni metalliche.

Il complesso produttivo della nuova società partecipata paritetticamente, sorgerà su di un'area di oltre centomila metri quadri nella zona industriale padovana servita da un raccordo ferroviario, adiacente all'interporto (gomma, rotaia e acqua), dove verrà trasferita anche l'unità produttiva della Galtarossa relativa alla carpenteria metallica, oggi attiva ancora in città. Il gruppo Galtarossa — 50 miliardi di fatturato e circa 300 dipendenti — deve infatti trasferire le sue unità produttive entro febbraio '91 dalla sua attuale sede per evidenti ragioni ambientali. Il gruppo Icomsa ha 1.200 dipendenti e un consolidato di 250 miliardi. Insieme i due gruppi hanno già operato per commesse (l'alimentificio di Volski da 45 miliardi) e per i lavori di ammodernamento dell'autostrada Padova-Venezia.

Flavio Orati

sta preoccupante la presenza di oltre 1100 disoccupati (37,5% del totale) con 30 e più anni.

Dal gennaio '88 al dicembre '89 sono state 16.481 le persone avviate al lavoro in città (quasi 700 al mese in media): il 60% circa è entrato nelle attività terziarie e il 36% in quelle industriali; quasi la metà degli avviati(47%) sono donne, entrate nel 78% dei casi nel terziario.

Nello stesso periodo i licenziamenti sono stati 14.261: in maggioranza hanno riguardato il terziario, ma in misura proporzionalmente inferiore rispetto agli avviamenti (57,5% contro 62%). Sono 2.220 i «nuovi posti di lavoro» alle dipendenze creati in città fra il gennaio '88 e il dicembre '89: 9 posti su 10 riguardano il terziario, 6,5 su 10 vanno alle donne e in netta prevalenza a mansioni di tipo impiegatizio.

La seconda parte dello studio dell'assessorato si occupa dell'analisi della struttura economica cittadina, prendendo in considerazione le quantità, i pesi settoriali, le tenden-

L'Italmobiliare compra società di imballaggio

La Sirap-Gema ha un fatturato consolidato di 32 miliardi - L'acquisizione attraverso la «Franco Tosi industriale»

MILANO — L'Italmobiliare, la holding quotata in Borsa del Gruppo Pesenti, ha acquisito per una cifra non precisata il controllo della Sirap-Gema, una società attiva nei settori dell'imballaggio alimentare e dei materiali per l'isolamento termico con un fatturato consolidato '89 di 82 miliardi e previsioni di raggiungere i 93 miliardi nel 1990.

Una nota precisa che l'acquisizione è stata attuata attraverso la Franco Tosi Industriale, una società ricca di liquidità dopo la cessione di tutte le attività manifatturiere termoelettromeccaniche al gruppo Abb, ed è stata realizzata comprando il 25 per cento della Sirap-Gema e l'80 per cento della Cefa (holding che controlla il 75 per cento di Sirap-Gema) da un gruppo di azionisti facenti capo alla fiduciaria Sifru di Brescia e da Sofipa, la finanziaria di partecipazione controllata dal Mediocredito Centrale. Il restante 20 per cento della Cefa continuerà a far capo alle famiglie Riva e Bragadina-Passi.

L'investimento di Franco Tosi, conclude la nota, rientra nella scelta della società di effettuare acquisizioni di aziende con buona redditività in settori che presentino andamento non ciclico, con interessanti tassi di crescita e con possibilità di sinergie con i business già esistenti nel gruppo Italmobiliare.*(Ansa)*

(più 0,6%), le fibre artificiali (più 6,7%) e i metalli non ferrosi (più 3,4%). Infine l'indice dei prezzi praticati dai grossisti ha riportato variazione nulla nei confronti di febbraio. *(Agi)*

L'emissione di obbligazioni dell'Enel per 800 miliardi

ROMA — L'Enel emetterà un prestito obbligazionario al pubblico per un importo di 800 miliardi di lire, indicizzato nella cedola e con maggiorazione sul capitale, a partire da lunedì prossimo. Le condizioni sono: interesse per la prima cedola semestrale, 6,70%; il rendimento per le cedole successive è calcolato in base ai rendimenti lordi dei Bot a 12 mesi e al rendimento medio effettivo annuo lordo del campione di titoli pubblici.

«Il Sole 24 Ore», 19 aprile 1990

«L'Eco di Bergamo», 19 maggio 1990





Fotografia della sede di Sirap Gema a Verolanuova (BS)

Dettaglio del laboratorio Ricerca e Sviluppo di Sirap Gema

Aumento di capitale di Generali

1991 - Italmobiliare partecipa al consorzio Mediobanca per l'aumento di Generali, con una quota pari al 2% divisa equamente con Franco Tosi.

34



CORRIERE DELLA SERA

Partono le Sim di Vender, Ventura e Sige

Piazza Affari guarda a Trieste Al via l'aumento delle Generali L'Opa all'esame della Camera

MILANO — Tornano a crescere i volumi, ma il listino continua a scendere. Ieri l'indice Mib ha chiuso a quota 1.050 punti, in ribasso dello 0,66% rispetto a venerdì. La Borsa non riesce dunque a trovare la forza per reagire. E, forse, non può essere diversamente. Piazza Affari è una sensibile cartina di tornasole dell'azienda Italia. Una decisa inversione di tendenza sarà possibile solo quando si chiariranno il quadro politico e la situazione economica. In questo clima, voci e polemiche regnano incontrastate. C'è chi parla di massicci licenziamenti e vede commissionarie vicine al fallimento; altri scommettono su interventi governativi o individuano oscure manovre.

Sul versante delle polemiche ci sono da segnalare le risposte a Guido Rossi che nei giorni scorsi ha sostenuto che la Borsa italiana può sparire. Le reazioni non si sono fatte attendere. E sono state dure. «È un'affermazione gratuita — ha detto Claudio Capelli, membro del comitato milanese degli agenti di cambio — fatta da un ex presidente Consob che non ha saputo fare il presidente dell'organismo di vigilanza».

Anche il mondo politico comincia ad agitarsi. «Certamente sullo stato di Piazza Affari incide la concorrenza dei titoli di Stato — ha detto Fabrizio Cicchitto, responsabile socialista per l'industria — ma come dimenticare che la nostra Borsa è dominata da 5-6 gruppi che hanno sempre trattato i piccoli risparmiatori come un parco buoi. Da questa situazione non si esce con analisi e ricette unilaterali, ma con un'operazione di mediazione sociale. In primo luogo, non va dimenticato che il Parlamento dovrebbe approvare rapidamente la legge per la piccola impresa». Mercoledì riprenderà poi alla Camera la discussione sul disegno di legge sulle Opa mentre non è escluso che Franco Piro, presidente della commissione Finanze, compia oggi una «visita ufficiale» a Piazza Affari.

Le iniezioni di fiducia non vengono solo da Roma. Oggi parte l'aumento di capitale delle Generali (al via anche l'aumento Firs e quello gratuito di Alleanza e Del Favero). «Non è il miglior momento ma non potevamo rimandare — ha detto Eugenio Coppola di Canzano, presidente della compagnia —. Siamo convinti che i nostri azionisti risponderanno favorevolmente». Il numero uno delle Generali ha chiarito che la richiesta avanzata da Mediobanca all'Isvap per superare la soglia del 10% del capitale non va inquadrata come un tentativo di scalata. «È un dato di fatto che non ci siano mire espansionistiche — ha detto Coppola —. Poiché è possibile che si varchi una certa percentuale, via Filodrammatici ha dovuto richiedere l'autorizzazione a poterla superare. Per noi l'unico disegno è dare alla compagnia una forza di liquidità sufficiente per far fronte a eventuali occasioni che si possono presentare e che si stanno già presentando».

Ma non è solo il Leone di Trieste a scommettere sulla sopravvivenza di Piazza Affari. Ieri Attilio Ventura, presidente del comitato milanese agenti di cambio, ha annunciato la creazione di una Sim. I promotori dell'iniziativa sono Giorgio Aloisio De Gaspari, consigliere anziano della deputazione di Borsa, i fratelli Giambattista e Alberto Foglia, proprietari della Banca del Ceresio (istituto specializzato in gestioni patrimoniali), oltre allo stesso Ventura. Anche la Sopaf, la finanziaria di Jody Vender, ha avviato una trattativa con l'agente di cambio Giuseppe Scandellari. Infine è stata varata la Sige capital market, società che avrà un capitale di 40 miliardi.

Edoardo De Biasi

L'attesa Iri per vendere Cementir

ROMA — Prima di vendere la Cementir, l'Iri vuole ottenere l'autorizzazione preventiva del ministro delle Partecipazioni Statali. Per non avere problemi al momento dell'asta pubblica. Ma la richiesta avanzata all'inizio di agosto è rimasta per ora senza risposta.

Da Giulio Andreotti, ministro ad interim delle Ppss, è invece arrivata una sollecitazione generica alle dismissioni.

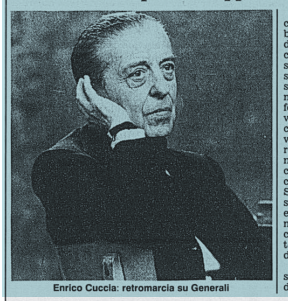
Intanto oggi si riuniscono il comitato di presidenza e il Consiglio di amministrazione dell'Iri.

«Corriere della Sera», 17 settembre 1991

Dopo le polemiche e la circolare dell'Isvap si profila una svolta sull'aumento di capitale

Generali, Cuccia cambia linea

Mediobanca rivede le modalità del diritto di voto nelle assemblee della compagnia triestina
Non sarà la Spafid a rappresentare le azioni. Le banche del consorzio avranno libera scelta



Enrico Cuccia: retromarcia su Generali

MILANO — Mediobanca sembra decisa a cambiare rotta sull'aumento di capitale delle Generali che tante polemiche ha suscitato nelle scorse settimane. Secondo indiscrezioni di buona fonte, ma che non trovano conferma presso l'istituto di via Filodrammatici, Enrico Cuccia si sarebbe convinto a rivedere l'aspetto relativo al diritto di voto nelle assemblee della compagnia triestina. E cioè non sarebbe più la Spafid, fiduciaria della stessa Mediobanca, a esercitare tale facoltà, ma a ciascuna banca del consorzio di collocamento verrebbe data libertà di scelta.

L'influenza di Cuccia sui voti assembleari si ridurrebbe quindi rispetto alle prime indicazioni. Al consorzio aderiranno infatti istituti tra i più diversi, anche molto «lontani» dalle strategie e dagli obiettivi

Acquisizione Ciments Français

1992 - Italcementi acquisisce il controllo di Ciments Français. L'operazione, del valore complessivo di circa 1.700 miliardi di lire, è la più grande acquisizione industriale all'estero realizzata sino ad allora da un'azienda italiana. L'acquisizione rappresenta un passaggio decisivo nel processo di internazionalizzazione del Gruppo, che triplica il proprio fatturato, rafforzando significativamente la sua presenza sui mercati internazionali.



CORRIERE DELLA SERA E Mercoledì 6 maggio 1992 3

Tre leader a presa rapida

(vendite '90 in milioni di tonnellate di cemento)

PESENTI/CON CIMENTS FRANÇAIS E' IL NUMERO CINQUE DEL CAPITALISMO ITALIANO

GIAMPIERO DI FRANCIA ENTRA NEL GOTHA

di GIUSEPPE TURANI

MILANO

L'ingegner Giampiero Pesenti è oggi l'uomo più detestato della Borsa italiana. Uomo schivo, silenziosissimo, prudente al massimo, è riuscito a farsi odiare assai più del padre, il famoso «Carletto pigliatutto», che pure in piazza Affari ne aveva combinate di tutti i colori. Il presidente degli agenti di cambio, Attilio Ventura, altro campione di prudenza, si è spinto persino a chiedere alla Consob di indagare se non vi sia stato insider trading intorno al titolo Italcementi. E comunque, mentre l'inchiesta è in corso, il titolo Cementi è sottoposto a vendite al ribasso.

E questo accade proprio quando Giampiero Pesenti mette a segno uno di quei colpi che sono riusciti a pochi e che di fatto cambia il profilo del suo gruppo e lo rivela come un imprenditore di gran razza. Nei giorni scorsi, infatti, come è noto, l'incursoriale di Bergamo ha acquistato la maggioranza azionaria della Ciments Français ed è diventato, con un fatturato di 5 mila miliardi, uno dei leader mondiali del settore.

«Una Borsa che sapesse guardare lontano — commentava ieri un operatore — avrebbe dovuto applaudire Pesenti. Qui, invece, siamo guardare solo a domani mattina e cuindi si sono scatenati contro di lui».

Il perché è presto detto. L'acquisto dell'azienda francese, che è addirittura più grossa dell'Italcementi, cioè della società acquirente, verrà a costare 1660 miliardi di lire. Soldi che nelle casse di Pesenti non ci sono. Ovvio, quindi, ricorrere a un aumento di capitale dell'Italcementi. E l'aumento è stato congegnato, dal solito Enrico Cuccia di Mediobanca (regista insieme a Paribas di tutta l'operazione), in un modo che non è piaciuto a Piazze Affari. Insoltre, nei giorni precedenti l'annuncio dell'acquisizione, i titoli dela Cementi si erano messi a scendere piuttosto vistosamente. Segno che qualcuno o sapeva o è stato molto fortunato. Da qui le proteste di Ventura e l'indagine della Consob.

Se non ci fosse stata questa coda polemica, quasi certamente tutti avrebbero alzato grida di gioia per il colpo messo a segno da Giampiero Pesenti, che segna un punto di svolta nella sua biografia professionale e che segna anche una vittoria indiscutibile di Cuccia. Anzi, quest'ultimo è come se avesse vinto l'America's Cup. E' la prima volta, infatti, dopo infiniti tentativi tutti andati a vuoto, che Mediobanca riesce a mettere a segno un'acquisizione importante in terra di Francia. Ed è la prima volta, dopo i successi iniziali di Agnelli, Gardini e De Benedetti, che un italiano riesce a rilevare un'azienda di livello nella Borsa di Parigi. Di recente si era messa a tirare aria cattiva e persino i torinesi avevano dovuto registrare qualche insuccesso (leggi affaire Perrier-Exxor).

Ma perché l'operazione Ciments Français segna una svolta nella biografia professionale di Giampiero Pesenti?

La storia del suo gruppo è abbastanza nota. Ed è dominata fino al 1984, quando muore in una clinica di Montreal, a 77 anni, dal padre Carlo, il vero fondatore dell'impero. Il gruppo comincia a muovere i primi passi proprio nel cemento, che è rimasta poi l'attività principale. Ma Carlo aveva il pallino della finanza e amici potenti nel mondo cattolico; quindi viene naturale allargare i confini dell'impero. Il vecchio Carlo, un uomo così spilorcio da chiudere con i lucchetti le porte dei frigoriferi di casa sua, parte dal cemento, ma si espande nelle banche e nella finanza. Arriva a possedere il più bell'impero bancario privato d'Italia. E cioè l'Ibi e la Provinciale Lombarda. Ma Pesenti assume anche il controllo della Ras. E poi passa a una serie di altre aziende, compresa la Franco Tosi.

Carlo Pesenti era un uomo duro, aspro, pochissimo amato. Di lui si ricordano soprattutto due episodi. Il primo si verifica quando a Houston, dopo un'operazione al cuore, si risveglia e la prima cosa che chiede è: «Come è andata la Borsa di Milano?». Il secondo accade in occasione della sua morte, nel settembre dell'84. In Piazza Affari i suoi titoli fanno un vistoso balzo in alto. Ma non si tratta di un modo singolare per onorare un defunto. I titoli vanno su perché Piazza Affari annusa che, morto il vecchio Carlo, l'impero andrà a rotoli e quindi ci sarà da fare shopping.

Questo è l'ingresso di Giampiero Pesenti nel mondo della finanza. Vi entra, in seguito alla morte del padre, a 53 anni, e la previsione generale è che non potrà che essere una sorta di esecutore finale, di liquidatore di un impero che fa acqua da tutte le parti. Il gruppo è pieno di debiti. Il padre, in vita, aveva litigato quasi con tutti. E' difficile che Giampiero se la possa cavare.

E invece l'erede dimostra subito di avere molto più buonsenso del padre. Impiega pochissimo a capire che non deve fidarsi dei molti che in quei giorni gli stanno offrendo il loro aiuto (fra i primi c'è Carlo De Benedetti) e si fionda dritto come un missile in via Filodrammatici da Enrico Cuccia. Cuccia e suo padre non si parlavano più da tempo immemorabile, ma Giampiero tira una riga su tutte le liti degli ultimi vent'anni e il suo discorso è abbastanza chiaro. Qui bisogna rimettere a posto i conti dell'impero.

Vengono vendute le banche e altre cose, e subito la situazione finanziaria di Pesenti comincia a migliorare. La Ras se n'era già andata. Portati a casa parecchi soldi, Giampiero Pesenti realizza una politica che è esattamente l'opposto di quella seguita dal padre. Se sotto Carlo il gruppo di Bergamo era stato espansivo e aggressivo, Carlo non solo liquida quello che non c'entra con il cemento, ma diventa pure il meno aggressivo dei gruppi italiani. Sempre a casa propria, sempre fuori dalle mischie che periodicamente infiammano la finanza italiana, sempre mano nella mano con il vecchio Cuccia. Non vanno in chiesa insieme solo perché il patron di Mediobanca alla domenica mattina preferisce stare nel suo ufficio a leggere buoni libri. Cuccia, comunque, lo apprezza e lo rimette in contatto con tutti i big della finanza italiana. Insomma, lo riammette nel salotto buono.

In particolare, riesce a fare in modo che Giampiero Pesenti faccia la pace con gli Agnelli, dei quali diventa subito un ammiratore e un alleato fidato, al punto che quando Cesare Romiti deve lasciare la presidenza di Gemina (il super-salotto buono italiano) è proprio Giampiero che ne prende il posto. E pensare che proprio da Gianni Agnelli suo padre Carlo aveva subito l'umiliazione più tremenda della sua vita. Proprietario della Lancia, aveva deciso di venderla perché i conti non stavano in piedi. E così si era recato a Torino, dove l'Avvocato gli fece fare una lunghissima anticamera e poi, con modi un po' sbrigativi, gli offrì una lira per azione.

Adesso, dalla scorsa settimana, Giampiero Pesenti ha acquisito finalmente una sua dimensione importante (per l'Italia): ha superato quella barriera dei 5 mila miliardi di fatturato e guida un gruppo che è tra i leader mondiali nel suo settore. Non ce ne sono molti in Italia che possono dire la stessa cosa.

D.D.V.

Giampiero Pesenti e, qui sopra, Enrico Cuccia, suo consigliere nella campagna di Francia.

Pesenti dovette accettare, ma da quel momento tolse il saluto agli Agnelli.

Giampiero, da buon politico, taglia corto e passa sopra tutto questo. Diventa amico di tutti, molto rispettato perché non parla quasi mai, e si occupa degli affari di casa sua. Capisce che il suo core business è il cemento e lì si mette a lavorare.

Nell'ultimo anno ha avuto almeno un paio di occasioni in cui gli è andata davvero storta. Prima voleva la Cementir dell'Iri, si è messo in corsa, ma non gliel'hanno data. Al suo posto ha vinto il gruppo Caltagirone. Poi si è messo in corsa per la greca Heracles, ma è stato battuto dai Ferruzzi di Ravenna, altri protagonisti forti di questo mercato.

La scorsa settimana, finalmente, il colpo della sua vita: l'acquisto, grazie ai buoni uffici di Mediobanca e di Paribas (che saranno suoi soci nell'affare), della Ciments Français, un gruppo che ha un fatturato quasi doppio del suo e che lo proietta ai primi posti nella classifica mondiale dei produttori di cemento.

Per Giampiero Pesenti non si tratta comunque solo di un acquisto che aumenta le sue dimensioni aziendali. La questione è più seria. Intanto, è uno dei pochissimi imprenditori che in questa stagione negativa e sfortunata riesca a mettere a segno un buon colpo all'estero e che quindi internazionalizza in modo evidente il proprio gruppo. In più, con questo acquisto Pesenti sale sopra i 5 mila miliardi di fatturato e questo lo colloca nel Gotha del capitalismo italiano immediatamente a ridosso della Olivetti di De Benedetti e della Pirelli.

Insomma, fino all'altro ieri Pesenti sedeva accanto ai grandi del capitalismo italiano più che altro perché questo avevano voluto gli Agnelli e Cuccia. La famiglia Pesenti, dopo una lunga stagione di finanza corsara, aveva deciso di ritornare a casa e loro l'avevano accolta, fraternamente e sollecitamente. Ma, in realtà, il suo peso rimaneva non grandissimo. Anche se negli ultimi tempi lo avevano fatto entrare un po' ovunque, sia pure con piccole quote azionarie, rimaneva sempre il più piccolo dei super-grandi.

I PROGRAMMI DI BERGAMO PER REALIZZARE L'INTEGRAZIONE TRA ITALCEMENTI E IL COLOSSO FRANCESE

E' nata una multinazionale e ha piantato una bandierina negli Usa

Roberto Giannini

Solo venti giorni fa l'Italcementi era un grande gruppo italiano, ora è una multinazionale. Di mezzo c'è il blitz compiuto in Francia la cui ideazione e realizzazione è durata in tutto meno di tre settimane. Una performance resa possibile dall'abilità dimostrata in questa occasione da Mediobanca, ma anche dalla buona conoscenza di Ciments Français che Giampiero Pesenti e i suoi manager avevano potuto accumulare in tanti anni di accanita concorrenza. Proprio i francesi erano stati in lizza fino all'ultimo con gli italiani per aggiudicarsi un cementificio ceco. «Per realizzare una vera integrazione ci vorranno però dei mesi — avverte Roberto Giannini, direttore generale dell'Italcementi —. E soprattutto dovremo decidere che tipo di amalgama vogliamo raggiungere».

I primi messaggi che dall'Italia sono stati trasmessi a Parigi parlano il linguaggio della continuità: la prima linea di manager (capeggiata da Pierre Cuneo) che ha gestito la vertiginosa espansione di Ciments Français rimarrà al suo posto per gestire la nuova fase e soprattutto il parziale rientro dall'indebitamento (sono previste tra l'altro dismissioni in settori minori per il valore di 900 miliardi di lire). «Siamo diventati proprietari e intendiamo gestire la società francese — dicono a Bergamo —. Ma ricerchiamo un giusto livello tra totale accentramento e piena autonomia». Del resto i numeri giustificano una certa prudenza: per fatturato Ciments vale due volte e mezzo Italcementi (3.650 miliardi di lire contro 1.650), per addetti addirittura tre volte (18 mila contro 6).

Se quindi i prossimi mesi chez Pesenti saranno dedicati alla creazione della nuova multinazionale del cemento, sul mercato le novità sono immediate. Calcolando le vendite in milioni di tonnellate e servendosi degli ultimi dati ufficiali (riferiti al 1990) Italcementi diventa con 38,5 il primo gruppo mondiale, impegnato in un testa a testa con gli svizzeri della Holderbank e i francesi di Lafarge-Coppée. Ma soprattutto diventa un gruppo presente nel cemento e nel calcestruzzo e che può vantare una presenza di primo piano su tre dei mercati più interessanti dell'Europa.

In Francia e in Italia, la Super-Italcementi rappresenta già oggi più di un terzo delle vendite globali e in Spagna vale all'incirca il 15% del mercato (il numero uno iberico è al 20%). In più rafforza notevolmente la sua posizione competitiva nel Nord America in virtù degli impianti di Ciments dislocati a cavallo della regione dei grandi laghi, dello Stato di New York e del Maryland. Del resto negli States a farla da padroni sono gli europei. Lafarge in testa, che si spartiscono i due terzi delle vendite e non esistono, invece, grossi competitor nazionali. Le scelte fatte dalle grandi conglomerate hanno portato a scartare il cemento, giudicato un business maturo e poco redditizio. Pesenti già presente negli USA in joint venture con l'Unicem, Ifi incamera il 7% detenuto da Ciments e diventa protagonista perfino Oltreatlantico.

«Anche nel bacino mediterraneo i vantaggi dell'acquisizione francese sono notevoli — sottolinea Giannini —. Grazie agli stabilimenti presenti in Grecia, Turchia e Marocco rafforziamo notevolmente la nostra posizione che era circoscritta alla sola Cipro. Sicuramente Turchia e Marocco sono Paesi con le migliori chance di sviluppo nell'area e poi possiamo sfruttare le sinergie operative con gli stabilimenti che Italcementi già possiede nel Sud Italia». Resta il Centro-Europa dove la dote che Ciments porta a Bergamo è duplice: la belga Ccb e un impianto di calcestruzzo nella ex Rdt. Ma se il primo è perfettamente raccordato con gli stabilimenti francesi (via canali navigabili dista solo 500 km da Parigi), il secondo potrà integrarsi con i due cementifici recentemente acquisiti da Pesenti in Cecoslovacchia e rappresenterà una testa di ponte per l'espansione della Super-Italcementi nell'Est europeo. «Il grosso vantaggio di questo affare è che le due società sono complementari e non presentano sovrapposizioni», aggiunge il direttore generale. Che pur non sottovalutando il giudizio che arriverà dall'autorità antitrust della Cee non pare temere sorprese. I dati gli danno ragione: sia per quota di mercato che per somma dei fatturati realizzati nel Vecchio Continente la Super-Italcementi rimane ampiamente sotto i tetti (20% e 5 miliardi di Ecu) fissati da Bruxelles. Anzi, le restano ulteriori margini di crescita.

Nei programmi di Pesenti, Ciments diverrà la holding europea del gruppo e pertanto le saranno conferite le attività che Italcementi possiede in Cecoslovacchia e Cipro, un'operazione che costerà alla società francese all'incirca un centinaio di miliardi di lire. Successivamente si dovrebbe andare verso una razionalizzazione delle politiche commerciali (mediante unificazione delle rispettive società di trading) e una stretta collaborazione dei centri di ricerca. Ciments porta in dote, infatti, «Les Technodes», un laboratorio che si integra perfettamente con la Italcementi Ingegneria, una delle poche società in mano a un produttore di cemento che sia in grado di realizzare un nuovo impianto chiavi in mano. Non è possibile, ovviamente, che gli impianti di calcestruzzo di Ciments in Francia e Spagna possano integrarsi con il cemento prodotto da Italcementi nella penisola e di conseguenza il gruppo Pesenti continuerà a monitorare il mercato italiano per potenziare la presenza proprio nel calcestruzzo.

Cosa cambierà sul mercato italiano dopo il blitz di Pesenti? Il mercato è maturo ma i presagi di ripresa che provengono dagli osservatori internazionali autorizzano qualche speranza. Resta da vedere cosa faranno i concorrenti: Holderbank presente in Italia tramite le Cementerie di Merone, la Unicem del gruppo Agnelli e la Calcestruzzi dei Ferruzzi. Fino a quell'autentico punto interrogativo rappresentato dal gruppo Caltagirone, che a un paio di mesi dall'acquisizione della Cementir continua a destare curiosità tra addetti ai lavori e analisti.

D.D.V.

«Corriere della Sera», 6 maggio 1992

Illegittimi gli estimi catastali. Il ministro si appellerà al Consiglio di Stato o farà un decreto

Bocciata la stangata sulla casa

Il Tar piccona il provvedimento di Formica, nuovo buco nelle entrate

ROMA — Per il fisco è una bomba da oltre 2500 miliardi, per i contribuenti la speranza di poter pagare meno tasse sulla casa. Il Tar del Lazio ha bocciato ieri il decreto ministeriale che ha aumentato in media del 70% gli estimi catastali, i parametri su cui si calcolano le imposte sugli immobili. Il Tribunale amministrativo ha accolto i ricorsi della Confedilizia e di altre associazioni di proprietari di case.

Gli effetti della sentenza scatteranno fra 45 giorni, con il deposito della decisione. Che succederà? Torneranno i vecchi coefficienti? Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha affidato la patata bollente al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, chiedendogli di valutare subito le conseguenze finanziarie. Non è escluso che il governo intervenga con un decreto legge o presenti appello al Consiglio di Stato, chiedendo la sospensiva degli effetti della sentenza. Per le compravendite d'immobili e le successioni, gli effetti della stangata sono partiti dal gennaio mentre per le imposte dirette (Irpef, Ilor) si faranno sentire con la dichiarazione che sarà presentata nel maggio '93. La bomba estimi ha provocato anche un terremoto alle Finanze: furioso con i tecnici che avevano determinato le nuove tariffe Formica ha deciso di sciogliere la Commissione censuaria centrale: «Chi sbaglia paghi».

Per i contribuenti si apre una fase di grande confusione. Nell'incertezza, molti cittadini rinvieranno la stipula delle compravendite sperando di poter utilizzare i vecchi parametri e quindi risparmiare un bel gruzzolo. Altro caos per la rivalutazione dei capitali delle imprese, che pure fa riferimento alle nuove rendite.

Valano a pagina 25

Cemento: Pesenti è il re d'Europa



MILANO — Colpo francese per Italcementi, che scala le classifiche dei produttori del settore, conquistando la prima posizione al mondo. La società guidata da Giampiero Pesenti (nella foto) ha infatti rilevato per 1.660 miliardi la Ciments Français, terzo gruppo europeo cementiero. L'azionista di maggioranza che ha deciso di passare la mano è Paribas. Il gruppo finanziario, attraverso la Poliet, controllava infatti l'86% della società parigina. Nessun «incidente», questa volta, nell'operazione portata a termine da un imprenditore italiano in terra straniera.

Mediobanca, insieme a Paribas, ha congegnato l'operazione finanziaria. Entro luglio per la Ciments Français farà scattare un aumento di capitale da 1.100 miliardi (un'operazione sul capitale da 648 miliardi è prevista anche per la società italiana). Alla fine dunque l'Italcementi controllerà il 45% del gruppo francese. Al fianco avrà Paribas con il 15% e Mediobanca con il 5%.

Munzi e Polato a pagina 23

«Corriere della Sera», 6 maggio 1992

«Corriere della Sera», 3 aprile 1992

CORRIERE DELLA SERA — ECONOMIA — GIOVEDÌ 30 APRILE 1992 23

STRATEGIE & ALLEANZE / A sorpresa il gruppo bergamasco si aggiudica il secondo produttore d'Oltralpe diventando il leader mondiale del settore

Pesenti conquista il cemento francese

Acquistato il 45% della Ciments Français per una spesa complessiva di 1.660 miliardi. Paribas resta con il 15% Mediobanca, regista dell'operazione, avrà il 5% e guiderà il consorzio per l'aumento dell'Italcementi (650 miliardi)

MILANO — Niente enfasi, nessuna fanfara: all'Italcementi non si usa. Eppure Giampiero Pesenti, zitto zitto, ha messo a segno il colpo dell'anno. Da ieri è lui il re del cemento, in Europa e nel mondo. Ha buttato sul piatto 1.660 miliardi e si è portato a casa il terzo gruppo del Continente.

Come non bastasse, lo *shopping* l'ha fatto in Francia. Terra ostile per gli imprenditori italiani? Pesenti sfata il mito, o regala una rivincita: la società che proietta l'Italcementi dal quinto al primo posto tra i produttori mondiali del settore si chiama Ciments Français e fa parte a tutti gli effetti dell'*establishment* parigino. L'azionista di maggioranza, quello che ha deciso di passare la mano, è niente meno che Paribas. Attraverso la Poliet controllava l'86% della Ciment Français. Adesso ha deciso di cedere la maggioranza e, ovviamente, non ha dovuto cercarsi la consulenza di una banca d'affari. Anche perché dall'altra parte non c'era Pesenti da solo: il ruolo di «ambasciatore» l'Italcementi l'ha lasciato tutto a Mediobanca. E tutto, su quell'asse Italia-Francia che sembrava un po' incrinato, sembra essersi svolto nel modo più diplomatico possibile e senza incidenti «nazionalistici». Anzi.

Per la prima volta, è scattato anche il coordinamento tra le autorità borsistiche di Parigi e Roma. L'altra sera, un comunicato congiunto di Italcementi e Paribas ha informato in anticipo la Cob e la Consob dell'imminente operazione. Le voci non erano ancora scattate: i francesi hanno fatto in tempo a sospendere il titolo Ciments Français martedì pomeriggio, quando a Milano la Borsa era già chiusa, gli italiani hanno provveduto ieri mattina prima dell'apertura. Sospensione provvisoria, ovviamente: da oggi, Italcementi e Italmobiliare ritornano al listino.

Scalata mondiale. Giampiero Pesenti ha parecchie ragioni per essere soddisfatto. Con l'operazione francese si consola abbondantemente dei due smacchi che ha dovuto incassare negli ultimi mesi. Voleva la Cementir ed è andata al gruppo Caltagirone. Puntava sulla greca Heracles ed è finita alla Calcestruzzi. Ma con Ciments Français inghiotte, in pratica, una società più grossa del suo stesso gruppo. L'Italcementi, secondo il bilancio approvato ieri dal consiglio, presenta ricavi totali per 1.456 miliardi, ha seimila dipendenti, vanta una produzione superiore ai 16 milioni di tonnellate l'anno (l'utile '91 è però sceso da 162,4 a 145,8 miliardi). La Ciments Français, tanto per citare solo il fatturato, arriva a 3.648 miliardi.

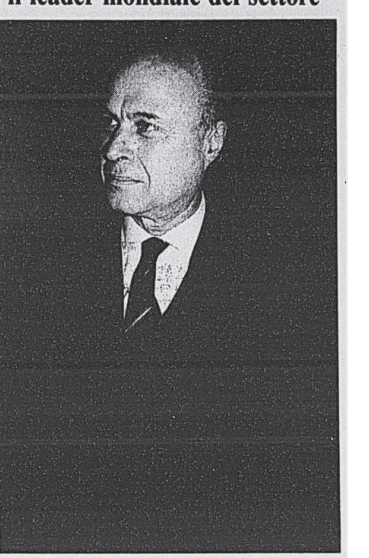
L'operazione. Con queste dimensioni, la corona di re del cemento è assicurata. Ma è una corona impegnativa. E infatti l'operazione finanziaria congegnata da Mediobanca e Paribas prevede varie fasi. Il primo passo è l'acquisto del 54,7% di Ciments Français per 1.300 miliardi. Nel frattempo, però, in rispetto alla normativa francese, il gruppo Pesenti si impegna a osservare il cosiddetto *maintien de cours*, in pratica a pagare agli azionisti terzi lo stesso prezzo concordato con Paribas. Spesa prevista: 220-260 miliardi.

Paribas, in questa fase, si impegna a mantenere le azioni residue, ad apportare un certo numero di titoli Ciments a una nuova società di cui Italcementi controllerà i due terzi, a conservare per due anni la quota rimanente. In cambio, riceverà 139 miliardi.

Dopodiché, in luglio, scatterà l'aumento di capitale di Ciments Français: 1.100 miliardi di titoli che saranno offerti al pubblico da un consorzio di garanzia organizzato da Paribas e Mediobanca. A quel punto, direttamente o indirettamente, l'Italcementi controllerà il 45% della società francese. Al fianco avrà Paribas con il 15% e Mediobanca con il 5%.

L'aumento Italcementi. Tra una cosa e l'altra Pesenti sborserà 1.660 miliardi. Le capacità di autofinanziamento dell'Italcementi hanno evidenziato anche per il '92 un *cash flow* di 257 miliardi. Ma è chiaro che non bastano. Serve, anche qui, un aumento di capitale. Le deleghe per passare dai 272 miliardi attuali a un massimo di 495,5 ci sono già. L'aumento, quindi, potrebbe partire già a luglio e porterà nelle casse della società 648 miliardi: 335 attraverso l'emissione di azioni ordinarie e di risparmio in rapporto di una ogni due a 5 mila lire ciascuna; 313 attraverso l'offerta in opzione di obbligazioni Mediobanca 8% con warrant Italcementi (risparmio non convertibili). Il tutto, ovviamente, garantito dall'istituto di via Filodrammatici, con l'Italcementi che farà la propria parte nel sottoscrivere la quota di sua competenza.

Raffaella Polato



Giampiero Pesenti: colpo grosso in Francia



35



Veduta de La Défense, sede degli uffici generali di Ciments Français, dall'Arco di Trionfo in una fotografia di Vincevinss

Investimento nel Credito Italiano

1994 - Italmobiliare sale al 2,88% di Credit (Credito Italiano). In Italia è iniziata la stagione delle grandi privatizzazioni, e Credit è una delle prime società ad essere privatizzate attraverso un'Offerta Pubblica di Vendita destinata ai risparmiatori e tramite un collocamento ad investitori istituzionali italiani ed esteri.

«Il Sole 24 Ore», 8 marzo 1994

GUCCI

FINANZA & MERCATI

PAGINA 25 - N. 65 — Il Sole 24 ORE — MARTEDÌ 8 MARZO 1994

GUCCI

Con una comunicazione al mercato la Franco Tosi annuncia di aver acquisito il 2,88% della banca privatizzata

Blitz di Pesenti sul Credit

L'industriale bergamasco diventa primo azionista con un investimento di 120 miliardi

MILANO — Spunta un senatore di Mediobanca nell'azionariato del Credit. È toccato a Giampiero Pesenti calare sul tavolo della privatizzazione di Piazza Cordusio la carta pesante che due settimane fa giocarono le Generali alla vigilia dell'Opv Comit. La Franco Tosi International ha infatti rilevato sul mercato il 2,88% del Credit: 45,5 milioni di azioni ordinarie «con regolamento fine marzo». Il rastrellamento è stato dunque condotto nelle ultime tre settimane, quando sul titolo Credit gli scambi sono stati robusti e continui (è passato di mano il 10% nominale), a prezzi relativamente stabili, oscillanti tra le 2.600 e le 2.700 lire.

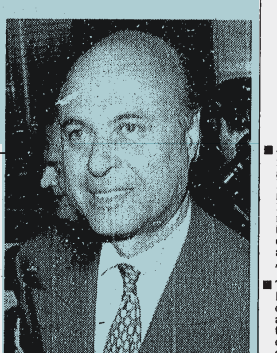
Si aggirerebbe così sui 120 miliardi l'impegno della finanziaria lussemburghese creata due anni fa come struttura di tesoreria del gruppo che mantiene una liquidità superiore ai 400 miliardi. Ma non è escluso che la società abbia acquisito alcuni dei numerosi pacchi Credit recentemente transitati in blocchi a prezzi superiori a quelli del telematico, come lo 0,5% scambiato venerdì scorso a 2.750 lire. La rapida formazione della prima quota pienamente significativa nel libro soci del Credit — a poco più di un mese dall'assemblea che il 16 aprile ne rinnoverà i vertici — sarebbe rimasta riservata fino alla liquidazione di Borsa del 31 marzo se un decreto del Tesoro pubblicato venerdì scorso sulla «Gazzetta ufficiale» non avesse obbligato alla comunicazione immediata tutti i possessori di un minimo del 2,5% di Comit e Credit.

Pesenti, in ogni caso, esce allo scoperto lanciando segnali in parte diversi da quelli che sono venuti dalle Generali sulla Comit. Come la compagnia triestina, anche la Franco Tosi sottolinea in una nota la «consolidata linea di collaborazione» tra il gruppo Italmobiliare e il Credit, ma i portavoce di Pesenti hanno sottolineato che l'operazione è avvenuta «d'intesa col management di Piazza Cordusio». Diversamente, Pesenti continua a "tacere" come presidente di Gemina, sicuramente impegnata — ma ancora al riparo dai riflettori — nella privatizzazione della Comit, che sembra più complessa anche a livello di equilibri nel management. E che ha visto le Generali manifestare apertamente il timore di iniziative ostili.

Pesenti ha inteso invece legittimare il proprio legame coi due amministratori delegati Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo nel ruolo di "traghettatori" del Credit dal controllo Iri alla *public company*. E i due *top manager* hanno mai fatto mistero di puntare sì a una banca ad azionariato diffuso, ma non priva di «soci stabili di qualità». I due emersi a cavallo dell'ultimo fine settimana (Ras — con l'1,4% — e Pesenti) segnano in effetti una svolta nel processo di stabilizzazione degli assetti proprietari del Credit. Ancora a fine febbraio, quando il cda presieduto da Natalino Irti ha convocato l'assemblea, il 25% dell'istituto era ancora sparpagliato tra una cinquantina di soci, in parte investitori istituzionali impegnati in *trading* in vista del riassetto.

Tra le prime venti referenze (cui veniva assegnata una forza del 17-18 per cento) erano già noti alcuni nomi entrati nel Credit per restarvi: i gruppi Luxottica e Benetton (il primo accreditato del 2% circa, il secondo almeno dell'1%), i due colossi assicurativi Nippon Life e Commercial Union (entrambi proiettati almeno oltre il 2%). Tutte presenze sicuramente riferibili al lavoro di tessitura di Bruno e Marengo, a cui è senz'altro possibile ricondurre anche il 4-5% controllato dai dipendenti del Credit, nonché alcune partecipazioni di minor peso (Bastianello, Coin) che a loro volta sarebbero intervenuti sul Credit grazie ai buoni uffici di Gianmario Roveraro. Il patron dell'Akros, consigliere in Piazza Cordusio, è poi presumibilmente intervenuto in proprio, e anche ai suoi fondi sarebbe riportabile il 6% circa del Credit complessivamente in portafoglio ai fondi comuni italiani a fine '93 secondo le statistiche Databank e oggi probabilmente cresciuto.

Pesenti, Ras e Alleanza (0,60%) confermano ora che Mediobanca non è rimasta distratta riguardo gli sviluppi della privatizzazione del Credit: forse meno «prediletto» della Comit per Enrico Cuccia, ma pur sempre titolare del-



Giampiero Pesenti

l'8,8% di via Filodrammatici, vincolato a un patto di sindacato a tre con la stessa Comit e la Banca di Roma. Da oggi al 15 aprile sembrano dunque tre le componenti destinate ad articolare la loro posizioni nel nocciolo duro di Piazza Cordusio: i cosiddetti «veneti» (nome ormai convenzionale per i gruppi italiani direttamente collegati al management); l'«ala nobile» che fa capo a Mediobanca; le istituzioni straniere che hanno nuovamente in Bruno e Marengo i loro riferimenti. Una quarta formazione, forse non ancora emerso con autonomia, potrebbe enucleasi sotto la regia di Roveraro e l'affacciarsi di protagonisti della cosiddetta "finanza bianca". Un "nocciolo" al quale potrebbe risultare necessario un collante forte, che sarà forse rappresentato dal nuovo presidente. Ma è ancora solo tempo di pronostici per i nuovi vertici del Credit, nei cui ranghi ha annunciato di voler rientrare il ministro del Tesoro Piero Barucci.

Antonio Quaglio

E l'Iri apre la porta della Comit a 280mila azionisti

MILANO — L'Iri soddisferà soltanto un sottoscrittore su quattro dell'Opv Comit: saranno 280mila — su un totale di un milione circa — i richiedenti italiani che il 17 marzo riceveranno mille azioni ordinarie Comit al prezzo unitario di 5.400 lire sulla base dell'ordine cronologico della presentazione delle prenotazioni. Sono state dunque confermate le anticipazioni sulla valanga di prenotazioni per il collocamento delle 500 milioni di azioni ordinarie della banca di Piazza della Scala, chiusosi la scorsa settimana in due soli giorni. Alla Comit e agli altri 76 collocatori italiani sono infatti giunte richieste per 1.817 miliardi di azioni da parte di 999.938 risparmiatori italiani. Dal *private placement* (dove la Comit era affiancata dalla Lehman Brothers come global coordinator) sono invece piovuti ordini per 2.863 miliardi di azioni, sottoscritti da 1.725 investitori istituzionali italiani ed esteri. In totale: 4,6 miliardi di titoli richiesti, oltre nove volte il quantitativo offerto.

Il pacchetto di controllo Iri era pari a 570 milioni di azioni ordinarie, il 54,3% del capitale volante. Quaranta milioni di titoli sono stati offerti a 4.860 lire ai dipendenti del gruppo e 30,7 milioni sono ancora a disposizione dei collocatori.

Il cda dell'Iri, che ha provveduto ieri al riparto sotto la presidenza di Romano Prodi, ha deciso di privilegiare l'Opv italiana, spostando circa 40 milioni di titoli dall'ipotesi iniale che prevedeva la destinazione di 240 milioni di azioni sia ai privati italiani che al collocamento istituzionale. Sono così 308 milioni le azioni ordinarie che andranno ai privati: 280 milioni (27% del capitale votante) saranno distribuite, mentre 28 milioni saranno vincolate come future *bonus share* da assegnare gratuitamente a chi tratterrà per tre anni le azioni rilevate in Opv. Ai privati italiani è andato il 56% dell'offerta, come per il Credit, che ha soddisfatto 195mila sottoscrittori su 295mila. Le 40,3 milioni di azioni riservate ai dipendenti (pari al 2,5% della Comit), informa il comunicato dell'Iri, saranno divise tra 17.527 dei 22mila dipendenti circa del gruppo Comit.

Al collocamento istituzionale andranno dunque 192 milioni di azioni, salvo il prevedibile utilizzo della *green shoe* di 30,7 milioni di pezzi che le banche coordinatrici potranno decidere entro 30 giorni. Ai grandi investitori italiani ed esteri potrebbero dunque finire 222 milioni di azioni (il 21%): naturalmente non saranno resi noti nomi e assegnazioni, fermo restando il nuovo obbligo di comunicazione immediata da parte di chi raggiunga il possesso del 2,5% della Comit. La nota precisa comunque che gli investitori professionali italiani (cui erano indicativamente destinate 60 milioni di azioni) hanno generato ordini per 696,4 milioni di titoli; quelli americani (50 milioni di offerta) hanno chiesto 287,7 milioni di azioni mentre le istituzioni del Resto del Mondo (Europa ed Estremo Oriente) ne hanno domandate 1.879 milioni su 130 orientativamente proposti.

Sabato prossimo, intanto, si svolgerà l'assemblea ordinaria della Comit che approverà il bilancio '93 con l'Iri per l'ultima volta in veste di socio di controllo. Non risulta che, per ora, sia stato convocato il cda dell'istituto per esaminare tempi e modi delle dimissioni dell'attuale consiglio. Per tenerlo eventualmente il giorno dell'assemblea (prima o dopo il suo svolgimento) il termine di convocazione scade domani. La Comit ha nuovamente registrato ieri un brillante spunto in Piazza Affari, toccando le 6.302 lire a livello di prezzo di riferimento e segnando 6.252 lire (+0,81%) con 9,5 milioni di pezzi scambiati.

IN BREVE

A 17mila miliardi il passivo dell'Efim

■ «Il passivo dell'Efim ammonta a circa 17mila miliardi mentre l'attivo è stimabile in circa un decimo». Lo ha affermato il commissario liquidatore dell'ente, Alberto Predieri, il quale ha aggiunto che «entro il 25 marzo sarà necessario aumentare il capitale di 4mila miliardi, di cui 3mila sono previsti da un decreto che i parlamentari non riescono a convertire». Sempre ieri Predieri ha "dimissionato" il vecchio consiglio di amministrazione dell'Alumix, la caposettore dell'Efim dell'alluminio, estromettendo i due amministratori delegati Saverio Collura e Athos Innocenti.

Taglio all'utile del gruppo Finmeccanica

■ Toccano quota 10.800 miliardi i ricavi '93 del gruppo Finmeccanica (erano 11'228 nel '92), mentre l'utile netto consolidato dovrebbe essersi assestato a 30 miliardi rispetto ai 186 del '92. I dati sono contenuti nel piano 1994-97 che tiene conto del riassetto del gruppo a seguito dell'acquisto dall'Efim delle azicnde che operano nel settore della difesa ed è stato presentato da queste ultime alle banche creditrici. Inoltre, sempre secondo il piano, l'indebitamento sarà inferiore rispetto all'esercizio precedente a quota 5.200 miliardi, cui fanno riscontro incassi straordinari per 475 miliardi dovuti a collocamenti sui mercati internazionali, cessione di attività non strategiche e alleanze. È il caso della vendita in Italia e all'estero del 19% dell'Ansaldo Trasporti che, secondo indiscrezioni, potrebbe ripetersi su un altro pacchetto pari a poco meno del 17%

Aumento in vista per la Sasib

■ I soci Sasib (gruppo De Benedetti) saranno convocati il 26 aprile in seduta straordinaria per deliberare il rinnovo della delibera al cda ad aumentare il capitale sociale fino a un valore nominale di 300 miliardi e a emettere obbligazioni anche convertibili. All'ordine del giorno figura anche la riapertura del termine di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie, scaduto nel settembre '92. Nella parte ordinaria gli azionisti dovranno autorizzare il cda all'acquisto di azioni proprie.

Da Tanzi no alla ricapitalizzazione Fisvi

■ La famiglia Tanzi ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di sottoscrivere l'aumento di capitale della Fisvi, ma anche alcun interesse a continuare a possedere una partecipazione di minoranza «svalutata». La precisazione arriva dopo il via libera "condizionato" dell'Antitrust all'acquisto della finanziaria Cbd da parte della Sagrit, la società costituita tra la Fisvi e la Cragnotti and partners.

Finanza Giovane entra in Piemmei

■ Finanza Giovane, finanziaria che raggruppa alcuni industriali campani, ha deciso di entrare nella Piemmei, la società editrice che porterà in edicola il quotidiano «La Voce» diretto da Indro Montanelli. La finanziaria investirà 200 milioni per rilevare quote già in possesso di un altro imprenditore campano, Gustavo Ascione.

Paribas acquista la Gamba-Azzoni Sim

■ La Paribas ha acquistato il controllo della Gamba-Azzoni Sim. Giampaolo Gamba e Paolo Azzoni, che proseguiranno la loro attività nel gruppo francese, possedevano il 40%

Pesenti: strategico il rientro nel settore bancario

MILANO — L'Italmobiliare di Giampiero Pesenti arriverà, nel capitale Credit, al possesso massimo del 3 per cento, confermando la fiducia all'attuale management e senz'aver partecipato all'Opv della Comit. Il finanziere bergamasco, durante una pausa dei lavoro della giunta della Confindustria, ha puntualizzato i termini dell'intervento, annunciato lunedì scorso, nella privatizzazione di Piazza Cordusio. Un'iniziativa che segna il ritorno in grande stile nel settore bancario di un gruppo che negli anni '60 e '70 controllava Credito commerciale, Banca provinciale lombarda e Ibi.

«Il Credit è una banca interessantissima», ha detto Pesenti, che ha ribadito di aver messo assieme il suo pacco del 2,88 interamente sul mercato. «Il nostro è un investimento strategico, utile alla diversificazione. Abbiamo avuto contatti col management della banca, che ha dimostrato di gradirci come soci stabili». Il patron dell'Italmobiliare (che è entrata nel Credit attraverso la Franco Tosi), ha escluso che l'iniziativa sia stata concepita per conto terzi: «Abbiamo agito da soli, nell'ambito delle strategie del nostro gruppo». Riguardo la prossima assemblea, la prima della banca privatizzata, Pesenti non ha nascosto la propensione ad appoggiare l'attuale management.

Con questa operazione, ha sottolineato Pesenti (che è anche presidente di Gemina) la diversificazione nel settore finanziario può dirsi conclusa, «anche se non c'è niente di peggio che restare immobili».

«Il Sole 24 Ore», 11 marzo 1994

«Corriere della Sera», 8 marzo 1994

Assitalia

Economia

INA

CORRIERE DELLA SERA — MARTEDÌ 8 MARZO 1994

I NUMERI

Btp e Cct, le aste di marzo

Nuove aste per il collocamento di Cct e Btp (5.500 miliardi) sono state annunciate ieri dal Tesoro. Si tratta di *tranches* aggiuntive di prestiti già aperti da tempo. Il 14 marzo saranno collocati Cct per 2000 miliardi; il 15 marzo sarà la volta dei Btp a 3 anni (1500 miliardi) e a 5 anni (1000 miliardi); mentre il 16 marzo si svolgerà l'asta dei Btp decennali (1000 miliardi).

PIAZZA AFFARI (Indici, variazioni %)		
Mibtel	10.606	+ 2,20
Mib	1.856	+ 1,25
Comit	666,99	+ 1,29
Comit 30	153,23	+ 1,46
Mib rnc (4.3)	1.431	+ 0,28
I settori. Chi sale di più...		
Finanziarie		+ 1,97
I settori. Chi scende di più...		
Alimentari		+ 0,00
Titolo migliore:		
Ciga rnc		+ 17,27
Titolo peggiore:		
Finrex rnc		− 9,09
Titolo più trattato (controv.)		
Fiat	69,1 miliardi	
Totale scambi:	739,5 miliardi	
WALL STREET		
Dow Jones	3.854,22	+ 0,62%
LA LIRA		
Marco	982,61	− 0,57
Dollaro	1.690,88	+ 4,91
Franco fr.	289,20	− 0,04

POST-PRIVATIZZAZIONE-1 / In vista dell'assemblea si vanno definendo gli equilibri nella banca di piazza Cordusio

Credit, Pesenti primo azionista

Italmobiliare acquista il 2,88% per oltre 120 miliardi

Un investimento realizzato attraverso la Franco Tosi International e in sintonia con i vertici dell'azienda creditizia. Ai fondi comuni una quota del 6%. Ancora forti scambi in Piazza Affari

MILANO — La partita per il controllo del Credito Italiano entra nel vivo. Da giorni in Borsa gli acquisti si sono fatti massicci, al ritmo dell'1% del capitale al giorno. Mani piccole e grandi, interessate a salire sulla scena dell'istituto appena ceduto dall'Iri, lavorano di buona lena da mesi.

Ieri l'annuncio ufficiale: il gruppo Italmobiliare, attraverso la Franco Tosi International sa di Lussemburgo, ha raggiunto il 2,88% del capitale. Il presidente Giampiero Pesenti è dunque diventato il primo socio dell'istituto di piazza Cordusio. Prima del colosso assicurativo giapponese Nippon Life, che controlla circa il 2%, e prima del gruppo assicurativo Ras che fino a febbraio deteneva l'1,4% della banca guidata da Natalino Irti.

Azioni prese tutte in Piazza Affari, non nell'Offerta pubblica di vendita del dicembre scorso: in tutto 45 milioni 532 mila titoli sottoscritti in febbraio. «Comit e Credit? Protrebbero interessare. Vedremo le condizioni», aveva dichiarato Pesenti a margine dell'assemblea di settembre dell'Italmobiliare. Le condizioni evidentemente si sono verificate. Gli acquisti sono stati fatti con regolamento marzo, quindi, visto che la liquidazione del mese borsistico è fissata per il giorno 31, voteranno già ad aprile.

Spesa complessiva: circa 120 miliardi. Per l'operazione, spiegano all'Italmobiliare, è stata impiegata una quota della liquidità proveniente dalla cessione delle partecipazioni elettromeccaniche all'Asea Brown Boveri che è parcheggiata nella Tosi. Dalla stessa liquidità il gruppo aveva attinto per sottoscrivere le quote di Gemina e Mediobanca. Così adesso nello scrigno lussemburghese (controllato direttamente e indirettamente da Franco Tosi spa) restano altri 280 miliardi. Un piccolo prelievo scatterà in tempi brevi, Pesenti ha infatti già manifestato l'intenzione di raggiungere il 3% del Credit, la soglia massima oltre la quale non vale più il voto.

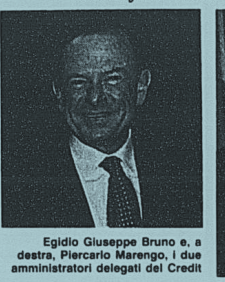
Ma che cosa significa questa mossa? L'operazione, spiegano fonti vicine al gruppo, è stata realizzata in piena sintonia con il *management* della banca. In particolare con i due amministratori delegati, Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo, che in queste settimane stanno giocando il ruolo di grandi traghettatori del Credit verso il mercato. «L'operazione — si legge nella nota della Tosi — si inserisce nella consolidata linea di collaborazione tra i due Gruppi». Parole che suonano come un segnale di fiducia nei confronti dei vertici attuali. Che pure all'assemblea di metà aprile (sabato 16) si presenteranno dimissionari come tutti i consiglieri di amministrazione, un gesto annunciato come segno di rispetto nei confronti dei nuovi azionisti.

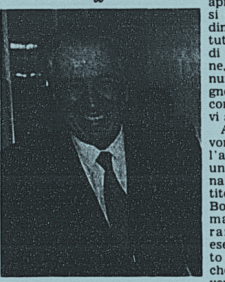
Adesso per chi vorrà contare all'assemblea c'è un'altra settimana di tempo, solo i titoli acquistati in Borsa entro il 16 marzo consentiranno infatti di esercitare il diritto di voto. A meno che le azioni non vengano acquistate per contanti sul mercato parallelo dei blocchi. Così ieri sono passati di mano undici milioni di titoli, pari allo 0,7% del capitale.

L'uscita di Pesenti è uno dei primi effetti del decreto del Tesoro, pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*, che ha ridotto al 2,5% la partecipazione oltre la quale scatta l'obbligo di dichiarare entro due giorni le proprie quote in Credit e Comit. Ma presto potrebbero uscire altri grandi azionisti. E con loro si aprirà la partita delle cariche. È probabile un rientro di Lucio Rondelli? Oppure la scelta cadrà su Gianmario Roveraro, presidente di Akros e molto vicino ai soci della Commercial Union?

Ai Magazzini del cotone di Genova, scelti per ospitare l'esercito dei nuovi azionisti, accanto a Pesenti saranno seduti in prima fila Leonardo del Vecchio (Luxottica), Benetton, che controlla l'1%, e Bastianello (Pam). Oltre ai due alleati storici del Credit: Natwest e Commercial Union. Poi ci saranno i fondi che controllano oltre il 6%.

Nicola Saldutti





Egidio Giuseppe Bruno e, a destra, Piercarlo Marengo, i due amministratori delegati del Credit







Enrico Cuccia. Sopra Giampiero Pesenti. A destra Umberto Zanni (Ras)

Incorporazione Franco Tosi e acquisizione Calcestruzzi

1997 - Italmobiliare avvia il processo di integrazione di Franco Tosi, società della quale deteneva già il 62,5% del capitale. A luglio Italmobiliare lancia un'OPA sul restante 37,5% del capitale e a dicembre Franco Tosi viene incorporata in Italmobiliare. Nello stesso anno Italcementi mette a segno un'importante acquisizione, rilevando Calcestruzzi, valutata circa 480 miliardi di lire.

«Il Sole 24 Ore», 15 ottobre 1997

«Corriere della Sera», 15 ottobre 1997

Cinque azioni della holding ogni undici

Pesenti fonde Tosi nell'Italmobiliare

MILANO — L'Italmobiliare, holding del gruppo Pesenti, incorporerà la controllata Franco Tosi. Lo hanno deciso i consigli di amministrazione delle due società. La proposta sarà portata alle assemblee straordinarie convocate per il primo dicembre prossimo (il giorno successivo in seconda convocazione). Attualmente Italmobiliare controlla il 96,5% di Franco Tosi: tale partecipazione è stata raggiunta al termine di un'Opa conclusa con il conferimento di 8,5 milioni di azioni sui 9,4 milioni oggetto dell'offerta. Inoltre Italmobiliare procederà all'esercizio di 4,4 milioni di warrant Franco Tosi di proprietà che daranno diritto alla sottoscrizione di 445.790 ulteriori nuove azioni.

La fusione sarà proposta sulla base delle situazioni patrimoniali al 30 giugno e agli azionisti Franco Tosi verranno attribuite 5 azioni ordinarie della capogruppo in ragione di 11 azioni Franco Tosi con conseguente aumento di capitale di Italmobiliare al servizio dell'operazione. Le azioni Franco Tosi saranno quindi annullate senza concambio.

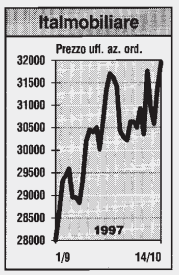
L'operazione di fusione — si legge in un comunicato — ha come obiettivo quello di realizzare una più stretta integrazione tra le attività svolte dalle due società, presupposto necessario per il conseguimento di economie gestionali attraverso l'ottimizzazione di funzioni e ruoli operativi.

L'operazione, che permetterà una semplificazione della catena partecipativa, consentirà inoltre un afflusso più rapido alla capogruppo dei dividendi delle società attualmente partecipate da Franco Tosi. Gli azionisti Franco Tosi potranno cambiare le loro azioni con titoli Italmobiliare che hanno un più ampio flottante e una maggiore negoziabilità. Ai possessori di warrant Franco Tosi 1994-1997 sarà data facoltà di esercizio entro il termine ultimo del 14 novembre prossimo. Non ricorreranno invece i presupposti del recesso in quanto, dall'esame degli statuti, non si è ravvisata diversità dell'oggetto sociale delle società che partecipano alla fusione. In occasione dell'assemblea straordinaria di Italmobiliare verrà anche proposto il rinnovo della delega al consiglio di amministrazione per aumenti di capitale fino a un massimo di 500 miliardi.

La holding ha migliorato nel corso del primo semestre '97 la redditività grazie sia a un miglioramento del business che alla riduzione degli oneri finanziari (legata in buona parte al calo dei tassi d'interesse). Il periodo gennaio-giugno si è chiuso con profitti netti per 30,2 miliardi, rispetto ai 9,6 miliardi dello stesso periodo '96. Il Mol è cresciuto del 23,4% in virtù anche di un drastico piano di taglio dei costi mentre la società si è sbilanciata a prevedere «risultati di gruppo in sensibile miglioramento» per l'intero esercizio. Nei primi sei mesi dell'anno, a parità di perimetro di consolidamento, il fatturato è salito dell'8,7% a quota 2.808 miliardi.

Ieri, in una giornata euforica per il listino di Piazza Affari, entrambi i titoli della scuderia Pesenti hanno mandato in archivio la seduta con un segno positivo. Italmobiliare ha chiuso in progresso dell'1,33% a quota 31.806, curiosamente la stessa performance della Franco Tosi che ha segnato un prozzo di riferimento di 19mila lire. L'operazione rientra tra l'altro in un trend di semplificazione delle strutture societarie delle società quotate a Piazza Affari che consente alle holding di accorciare il percorso dei dividendi riducendo anche i costi dal punto di vista amministrativo.

R.Fi.



Dopo sessant'anni scompare dal listino uno dei marchi storici di Piazza Affari

Pesenti, addio alla Franco Tosi

Decisa la fusione tra Italmobiliare e la ex azienda meccanica

MILANO — Dal listino azionario italiano scompare un altro marchio storico. È quello della Franco Tosi di Legnano, ex grande nome dell'industria elettromeccanica italiana (costruiva soprattutto turbine), nata nel 1918, quotata in Borsa dal 1936, che sarà presto incorporata nell'Italmobiliare, la holding del gruppo Pesenti cui la Tosi fa capo dal 1952.

L'operazione, decisa ieri dai consigli di amministrazione delle due società, è in realtà una ratifica formale di una situazione di fatto che risale al 1988, quando la Franco Tosi aveva ceduto le attività industriali al gruppo ABB in seguito al fallimento del tentativo di costituire un polo termoelettromeccanico con l'Ansaldo del gruppo Finmeccanica. Fu una vicenda complessa, con tanto di strascichi giudiziari e ricorsi ad arbitrati che alla fine si concluse con l'arrivo, nelle casse del gruppo Pesenti, di oltre 450 miliardi.

Sono quindi nove anni che la Tosi non è più un'azienda manifatturiera e si è trasformata in holding di partecipazioni: nulla di strano, quindi, se Giampiero Pesenti ha deciso di evitare un'inutile duplicazione con la sua Italmobiliare con un'incorporazione che accorcia la catena di controllo, rende più semplice l'incasso dei dividendi dalle società partecipate e porta più vicino al vertice un'ingente liquidità.

L'operazione, in sé e per sé, è di scarsa rilevanza in termini di valore. Dopo l'offerta pubblica di acquisto lanciata alcuni mesi fa sul flottante Tosi, Italmobiliare si è portata al 96,5% del capitale, lasciando sul mercato solo il 3,5% delle azioni con diritto di voto. Poiché l'intera Tosi capitalizza in Borsa circa 472 miliardi, in circolazione ci sono poco più di 16 miliardi in titoli. Poca roba, quindi. L'operazione acquista però una diversa rilevanza quando si consideri che la Tosi con il tempo era diventata un po' lo scrigno del gruppo Pesenti. Custodisce un bel po' di partecipazioni rilevanti: il 3% del Credito Italiano, grazie al quale Italmobiliare è diventata uno degli azionisti principali della banca guidata da Lucio Rondelli; il 2,4% di Hdp (ex Hpi, Holding di partecipazioni industriali, a sua volta nata da una costola della Gemina); il 2,4% della «Gemina», la Gemina «piccola» post scissione; il 12,5% della Fin.priv., la finanziaria che custodisce il 2% del capitale Mediobanca rimasto senza destinatario all'epoca della privatizzazione e quindi diviso tra i «grandi» azionisti privati dell'istituto di via Filodrammatici; l'1,28% della Premafin, la finanziaria quotata al vertice del gruppo Ligresti; il 12,5% di Promotex, una società che custodisce warrant Generali pari all'1% del capitale della compagnia del Leone. Insomma, la Tosi è una specie di «salottino buono» che quindi verrà incorporato nel «salone Italmobiliare».

Inoltre la Tosi ha anche un'attività industriale sua propria in cui ha investito, con alterna fortuna, una parte della liquidità a suo tempo realizzata con la vendita delle attività originarie. Per esempio controlla il 40% circa della Loro & Parisini (macchine movimento terra), cronicamente in perdita, e possiede la Sirap Gema (imballaggio) e la Crea (trattamento acque). Il tutto per un fatturato di circa 300 miliardi e con redditività non sempre adeguata (3,5 miliardi la perdita di competenza del gruppo nel 1995).

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici dell'operazione, gli azionisti Tosi riceveranno cinque azioni ordinarie Italmobiliare ogni 11 titoli posseduti. La holding di Pesenti aumenterà il capitale al servizio dell'operazione, mentre le azioni Tosi già in possesso della capogruppo saranno annullate. Non è previsto il diritto di recesso. Gli azionisti di Italmobiliare, oltre ad approvare la fusione, saranno anche chiamati ad approvare la delega al consiglio di amministrazione per aumentare il capitale fino a 500 miliardi.

P. Ra.



Giampiero Pesenti ha deciso di incorporare la Franco Tosi nella Italmobiliare

PRIVATIZZAZIONI

Ferrovie, turismo addio. Va all'asta la Cit

Sarà un'asta a decidere il destino della Cit, il tour operator controllato dalle Ferrovie dello Stato. Con un annuncio su alcuni quotidiani, le Fs hanno infatti sollecitato la presentazione di offerte per l'acquisto del 99,98% della Cit. La base d'asta, che sarà curata dalla banca d'affari Vitale Borghesi, è pari a 45 miliardi.

La sorte della Cit è rimasta a lungo incerta. Il gruppo pubblico guidato da Giancarlo Cimoli ha da tempo deciso di cedere il suo tour operator e l'acquirente predestinato sembrava la Itc&P di Calisto Tanzi, in passato partner delle stesse Fs proprio in campo turistico. La vendita, già sulla rampa di lancio alla fine dell'anno scorso, si è però arenata. E adesso l'interesse di Tanzi sembra essersi raffreddato.

Corriere della Sera

Il salvataggio della ex Ferfin è ormai alla conclusione

La Compart dice addio al calcestruzzo: cedute a Pesenti le attività del gruppo Benefici finanziari per 500 miliardi

MILANO — Si avvicina la conclusione di quel piano di salvataggio ideato dagli uomini di Mediobanca nel '93. E tassello dietro tassello si ricompone il mosaico del nuovo gruppo costruito attorno alla Montedison. Un gruppo del quale non c'era posto per le attività legate al calcestruzzo. E così è giunta ieri la notizia che quelle attività passeranno alla Italcementi del gruppo Pesenti. Il re del cemento bergamasco entra così in un settore verso il quale da tempo aveva puntato il suo interesse.

Per la Compart, holding del gruppo guidato da Luigi Lucchini ed Enrico Bondi, significherà ottenere circa 500 miliardi di benefici finanziari. Centocinquanta dovuti al prezzo pagato dalla Italcementi per il ramo calcestruzzi della Calcemento (ex Calcestruzzi, la holding tramite la quale si continuerà a controllare la produzione di cemento in Grecia delle due società Halkis e Heracles). Ai 150 miliardi di prezzo d'acquisto si dovranno aggiungere altri 350 miliardi di debiti che escono assieme alle attività cedute. Cinquecento miliardi complessivi, che contribuiranno a ridurre di molto l'indebitamento di Calcemento, pari a 1.280 miliardi a fine anno, oltre a far realizzare 190 miliardi di plusvalenza, nel '97, al consolidato della Compart. L'operazione va ad aggiungersi alle altre che avevano permesso di ottenere 4.500 miliardi circa raggiunti a giugno dello scorso anno e sempre dovuti a dismissioni.



Giampiero Pesenti

Un'operazione assottigliamento del portafoglio che ha portato a far uscire dal gruppo tutte quelle partecipazioni non legate direttamente alle attività chimiche, energia, agroalimentari, assicurative. Cessioni come quella di *Telemontecarlo* o del quotidiano romano *Messaggero*, persino infine della storica sede di Foro Buonaparte. E così oggi Compart, la società capogruppo, si ritrova a essere essenzialmente cassaforte di partecipazioni, come quel 30% della Montedison e il pacchetto (anche qui circa un 30%) della Fondiaria.

Sul versante del compratore il gruppo Pesenti con questa mossa entra di forza nel mercato del calcestruzzo. Un'operazione che consente al gruppo di «verticalizzarsi» e cioè di poter offrire sempre più il prodotto finale agli acquirenti. E di farlo potendo contare su quello che era il primo produttore nazionale di calcestruzzo. La quota di mercato infatti del quale disporrà Pesenti sarà attorno al 15%, una cifra che è nella media dei concorrenti a livello continentale europeo.

L'acquisizione ha un valore quindi strategico per l'azienda di Bergamo. Al di là dei numeri che, sebbene rilevanti, potrebbero sembrare relativamente piccoli. I 610 miliardi di ricavi di Calcestruzzi (frutto del prodotto di 1200 dipendenti impiegati in 65 impianti inerti e 50 cave, oltre a 270 centrali di betonaggio) si andranno ad aggiungere ai 230 della Italcalcestruzzi (la società che tecnicamente ha operato l'acquisizione e che dispone di 450 dipendenti, 90 centrali di betonaggio, 10 impianti di inerti e 10 cave).

Va tenuto conto in ogni caso che il gruppo dispone di un fatturato consolidato che lo scorso anno era stato pari a 5.140 miliardi, con una contrazione del 6% rispetto al '95 (dovuta essenzialmente alla rivalutazione della lira, visto che il 72% dei ricavi sono realizzati all'estero). Sempre sulla scia dell'operazione annunciata ieri, il vertice del gruppo ha deciso di lanciare un prestito obbligazionario «zero coupon» della durata di 5 anni per un valore nominale di 600 miliardi.

Per quanto riguarda la Italcementi spa (quota a a Milano), ormai sempre più «regina del cemento e calcestruzzo» in Italia, i ricavi nel '96, secondo i dati preliminari esaminati ieri dal consiglio d'amministrazione, sono stati pari a 1.065 miliardi, il risultato operativo è stato nell'ordine di 62 miliardi, in decisa ripresa sui primi sei mesi, ma inferiore al dato omologo del '95 che fu di 109 miliardi. Tecnicamente l'operazione annunciata ieri riguarda l'acquisizione, da parte di Italcalcestruzzi (gruppo Pesenti) del 100% di azioni Calcestruzzi, interamente possedute dalla Calcemento (Compart). A sua volta Italcalcestruzzi cederà, per 18 miliardi, a Compart il 21,14% della Calfince, società che detiene il 50,29% della Calcemento. Compart avrà così il 100% di Calfince.

D. Ma.

«Corriere della Sera», 15 febbraio 1997

Le azioni trasferite a fine luglio all'Italcementi controllata dalla famiglia Pesenti

Compart, definitiva la cessione di Calcestruzzi

Calcestruzzi passa da Compart a Italcementi. Il contratto è stato perfezionato e il trasferimento delle azioni è previsto per la fine di luglio. Si completa così l'operazione annunciata nel febbraio di quest'anno e che rappresenta per il gruppo aggregato attorno alla Montedison e guidato da Luigi Lucchini ed Enrico Bondi una nuova tappa del riassetto.

Il prezzo provvisorio della compravendita è stato fissato in 166 miliardi. Il valore di Calcestruzzi è in realtà pari a 474 miliardi, ma a tale cifra vanno detratti i debiti finanziari di competenza. Contestualmente alla vendita delle azioni Calcestruzzi, la Compart acquisirà per 18 miliardi dalla Italcalcestruzzi del gruppo di Giampiero Pesenti il 21,14% delle azioni Calfince, la società che detiene il 50,4% del capitale di Calcemento, subolding Compart che continua a controllare nel cemento le due società greche Heracleas e Halkis.

Calcestruzzi — si legge in una nota — è il principale produttore italiano del settore con un fatturato di gruppo di circa 620 miliardi e una produzione di calcestruzzo preconfezionato di circa 6,5 milioni di metri cubi nel '96. Italcalcestruzzi ha un fatturato consolidato di circa 230 miliardi e una produzione annua di circa 2,3 milioni di metri cubi.

Il gruppo Pesenti con questa mossa entra di forza nel mercato del calcestruzzo. Un'operazione che consente al gruppo di "verticalizzarsi" e cioè di poter offrire sempre più il prodotto finale agli acquirenti. E di farlo potendo contare su quello che era il primo produttore nazionale di calcestruzzo. La quota di mercato infatti della quale disporrà il gruppo di Bergamo sarà attorno al 15%, una cifra che è nella media dei concorrenti a livello continentale europeo.

L'acquisizione ha quindi un valore strategico per l'azienda di Pesenti. Al di là dei numeri dei fatturati aggregati nel settore che, sebbene rilevanti, potrebbero sembrare relativamente piccoli. Non va dimenticato infatti che il gruppo bergamasco dispone di ricavi complessivi consolidati per 5.140 miliardi, con una contrazione del 6% rispetto al '95 (dovuta essenzialmente alla rivalutazione della lira, visto che il 72% dei ricavi sono realizzati all'estero).

Per quanto riguarda invece la Compart si tratta di un ulteriore tassello di quel piano di ristrutturazione e rilancio creato dagli uomini di Mediobanca nel '93. Piano che ha portato il gruppo aggregato attorno alla Montedison a uscire da tutte quelle attività non legate direttamente ai settori chimico, energia, agroalimentare e assicurativo.

R. F.

«Corriere della Sera», 10 luglio 1997

Patto di sindacato H.D.P. (RCS Mediagroup)

1997 - Con la costituzione di H.D.P. (Holding di Partecipazioni Industriali), alcuni tra i maggiori gruppi industriali e finanziari italiani, tra cui Italmobiliare, sottoscrivono un patto di sindacato di blocco e consultazione, volto a garantire stabilità e a coordinare le decisioni più rilevanti per il Gruppo, che concentra progressivamente le proprie attività nell'editoria e nella comunicazione, assumendo nel 2003 la denominazione RCS MediaGroup.



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Abbonamenti: Italia, anno L. 1165, sem. L. 625 - Estero, anno L. 1765, sem. L. 925

Anno 51 — N. 2 — 9 Gennaio 1949 — L. 25,—

IL CINQUANTENNIO DELLA "DOMENICA DEL CORRIERE„ - Sui rulli della colossale e modernissima rotativa a colori, che stampa 500.000 copie al giorno, girano - sotto l'esperta vigilanza degli operai specializzati - i fogli del nostro fascicolo settimanale, che celebra oggi mezzo secolo di gloriosa vita giornalistica confermata dalla simpatia di milioni di lettori. (Disegno di W. Molino)

(Vedi articoli e illustrazioni nelle pagine interne.)

«La Domenica del Corriere», 9 gennaio 1949, illustrazione di Walter Molino







Furgoncini e motociclette per la distribuzione del «Corriere della Sera», servizio fotografico di Giuseppe Benzi, 2 maggio 1962

Riunione di redazione in Sala Albertini nella sede storica del «Corriere della Sera»

Rotative in azione per la stampa del «Corriere della Sera», in un servizio di Franco Gremignani, 25 febbraio 1965

Dives in Misericordia

2003 - Progettata per il Giubileo del 2000 dall'architetto statunitense Richard Meier e inaugurata nel 2003, la chiesa Dives in Misericordia è oggi riconosciuta come un simbolo dell'architettura sacra contemporanea e della sostenibilità applicata all'architettura. A renderla unica è il materiale impiegato: il calcestruzzo bianco contenente TX Millennium, una tecnologia sviluppata da Italcementi, che tramite una reazione fotocatalitica è capace di contribuire alla decomposizione di alcune sostanze inquinanti presenti nell'aria, preservando il colore bianco della chiesa e contribuendo attivamente anche a migliorare la qualità dell'aria circostante.



L'esterno della Chiesa Dives in Misericordia a Roma progettata dall'architetto Richard Meier





Particolari dell'ingresso e degli interni della Chiesa Dives in Misericordia a Roma progettata dall'architetto Richard Meier

I 140 ANNI DEL GRUPPO PESENTI



Giampiero Pesenti

Ricerca scientifica, nasce la Fondazione Italcementi

«Una fondazione per sostenere l'istruzione e la ricerca». Così Carlo e Giampiero Pesenti hanno presentato, a conclusione delle celebrazioni per i 140 anni della Italcementi, la nascita della Fondazione dedicata a Carlo Pesenti, scomparso vent'anni fa. Alla presentazione della Fondazione, che parte con una dote iniziale di 500 mila euro, ma ha disponibilità fino a 2 milioni, erano presenti, tra gli altri, Giovanni Bazoli, Gabriele Galateri, Salvatore Ligresti, Luigi Lucchini, Carlo Salvatori, Gerardo Braggiotti, Giorgio Fossa, Mario Greco, Francesco Merloni, oltre a Luca Cordero di Montezemolo e a Savino Pezzotta che hanno animato una tavola rotonda.

«Corriere della Sera», 28 novembre 2004

2004 - La Fondazione Cav. Lav. Carlo Pesenti, intitolata ad una tra le maggiori figure imprenditoriali del Novecento italiano, è stata costituita nel 2004 a Bergamo come organismo autonomo e indipendente.
La Fondazione ha oggi come mission la crescita culturale, civile e di genere delle giovani generazioni, non solo attraverso la formazione, ma anche lo sviluppo di iniziative imprenditoriali che abbiano un rilevante impatto sociale.





Giampiero e Carlo Pesenti al Teatro Donizetti il 27 novembre 2004. Sullo sfondo un'immagine del Cav. Lav. Carlo Pesenti a cui è dedicata la Fondazione

Giovanni Giavazzi, primo Presidente della Fondazione Cav. Lav. Carlo Pesenti, durante la presentazione della Fondazione alla comunità al Teatro Donizetti il 27 novembre 2004

il riconoscimento

«Impegno per lo sviluppo sostenibile»

La Fondazione Italcementi-Cavaliere del lavoro Carlo Pesenti sosterrà la ricerca
La presentazione dell'iniziativa ha chiuso le celebrazioni per i 140 anni del gruppo

Con la presentazione della Fondazione Italcementi Cavaliere del Lavoro Carlo Pesenti e la consegna della legion d'onore al presidente dell'Italcementi Giampiero Pesenti, durante una cerimonia al Teatro Donizetti, si sono concluse le celebrazioni per i 140 anni del gruppo, iniziate ad aprile con l'inaugurazione della nuova cementeria di Calusco.

«Abbiamo voluto presentare la nostra fondazione secondo un copione vivo e attuale, secondo una direttrice di lungo periodo: rileggere il passato per affrontare coscienti il futuro» - ha commentato Giampiero Pesenti, che è anche vicepresidente della Fondazione intitolata al padre, scomparso esattamente vent'anni fa.

La Fondazione, che è senza fini di lucro, è stata costituita a giugno, con sede a Bergamo, ma senza limiti di ambito territoriale nello svolgimento dell'attività, da Italcementi e dalla controllante Italmobiliare, che hanno messo a disposizione della Fondazione una dotazione iniziale di 500 mila euro, con disponibilità di arrivare fino a 2 milioni di euro.

Lo scopo della Fondazione è, come ha ricordato il suo primo presidente Giovanni Giavazzi (che è anche presidente onorario di Italcementi), la promozione dell'istruzione e della ricerca scientifica rivolte in particolare alla sostenibilità dello sviluppo economico e sociale delle imprese compatibile con l'uso delle risorse e con la crescita etica, sociale e culturale delle comunità.

Giovanni Giavazzi: «La creazione di questa Fondazione è un richiamo alla tradizione di Italcementi e uno stimolo per il futuro»

Tra le attività previste dallo Statuto figurano il sostegno, sia direttamente, sia con l'organizzazione di convegni e seminari e la promozione di saggi e pubblicazioni, della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica per lo sviluppo economico e sociale del territorio. «La creazione di questa Fondazione è un richiamo alla tradizione di Italcementi e uno stimolo per il futuro. È una tradizione di sensibilità e partecipazione che prosegue nel presente, spaziando dall'assistenza alla promozione, dalla cultura alla ricerca, dalle esigenze sociali a quelle strutturali del territorio. La nascita della Fondazione è un segno di fiducia, un'espressione di speranza e anche un'assunzione di responsabilità» - ha commentato Giavazzi, secondo il quale è sempre più necessario «coniugare il risultato economico con un progetto di sviluppo sociale e di uso consapevole delle risorse naturali nell'assetto ambientale».

«Dando vita a questa Fondazione vogliamo testimoniare l'importanza di quei fattori che sono sempre stati fondamentali per la nostra azienda assicurandone nel tempo la prosperità: l'adozione di prospettive di lungo periodo, l'attenzione al contesto esterno e l'eccellenza tecnico-professionale del management - ha aggiunto Carlo Pesenti, consigliere delegato dell'Italcementi, figlio di Giampiero e quindi esponente della sesta generazione imprenditoriale della famiglia -. Attualmente questi concetti vengono declinati attraverso i principi dello sviluppo sostenibile, ma a ben vedere anche ieri, nel costante lavoro teso ad assicurare le condizioni di perennità, si tendeva - sia pure in forme e in modi meno codificati - al raggiungimento del medesimo obiettivo».

Tra le prime attività della Fondazione figura il sostegno al lavoro coordinato da Vera Zamagni, docente di storia economica all'Università di Bologna, sulla storia dell'Italcementi, vista come un'interprete dello sviluppo industriale dell'Italia tra il 20° e il 21° secolo. «La storia dell'Italcementi - ha ricordato ieri la professoressa Zamagni - può essere vista in parallelo con la storia dell'Italia, che ha solo tre anni più della società».

Stefano Ravaschio



Carlo Pesenti, con la moglie e due dei cinque figli, insieme a Luca Cordero di Montezemolo *(foto Bedolis)*

Legion d'onore per l'amicizia franco-italiana

La cerimonia al Teatro Donizetti si è conclusa con la consegna a Giampiero Pesenti da parte di Loic Hennekinne, ambasciatore francese in Italia, dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore, conferitagli a luglio dal presidente della Repubblica Francese, Jacques Chirac per l'impegno «a favore della cooperazione franco italiana». Hennekinne ha ricordato altri sei bergamaschi insigniti del riconoscimento: Angelo Roncalli (papa Giovanni XXIII), i fratelli Gaetano e Giuseppe Donizetti, l'alpinista Walter Bonatti, il direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni e il ricercatore Silvio Garattini.
Il riconoscimento a Pesenti è legato in particolare all'acquisizione nel 1992 della Ciments Français da parte dell'Italcementi che ora, con 4.000 dipendenti in Francia, è il secondo gruppo italiano nel Paese.
«Il nostro lavoro nei primi anni è stato quello di costruire team internazionali, rispettosi delle differenti culture e dei differenti modi di operare, ma coesi nel raggiungimento di obiettivi comuni - ha ricordato Pesenti - È per questa ragione che, seppure con una nervatura italo-francese, il nostro gruppo oggi è realmente multiculturale».





Gabriele Galateri (presidente Mediobanca), Giorgio Fossa (ex presidente di Confindustria), Alberto Bombassei (presidente Brembo) e Luca Cordero di Montezemolo





L'arrivo in Maserati al Donizetti del presidente del gruppo Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. A sinistra, il rinnovato salone del teatro *(foto Bedolis)*

IL TELEGRAMMA DI CIAMPI

Al presidente dell'Italcementi e di Italmobiliare, Giampiero Pesenti, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio augurale per la costituzione della Fondazione.

«L'inaugurazione della Fondazione Italcementi-Cavaliere del lavoro Carlo Pesenti, ricorda l'impegno di un gruppo internazionale che, in 140 anni di attività, si è qualificato fra i leader mondiali del settore - si legge nel messaggio -. L'Italcementi, nata come azienda artigianale che seppe affermarsi e svilupparsi nelle opere di ingegneria, alla base dello sviluppo civile ed industriale dell'Italia del secolo scorso, ha contribuito attraverso le generazioni della famiglia Pesenti, a contribuire a questo sviluppo.
Gli scopi della Fondazione promuovono oggi la tutela dell'ambiente e del territorio, la sicurezza del lavoro e lo sviluppo sostenibile. Sono questi gli obiettivi da realizzare attraverso l'impulso alla ricerca e alla formazione per rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo in Europa e nel mondo.



La standing ovation degli imprenditori al presidente dell'Italcementi conclude i festeggiamenti dell'anniversario

Al Donizetti applaude tutta la Bergamo che produce



Platea gremita al Teatro Donizetti

Chiedere di ricevere la Legion d'onore nella propria città natale. Per condividere la fierezza di un momento indimenticabile «con tutte le persone che hanno lavorato al mio fianco», quasi per renderne conto. Ci sono uomini che parlano con le parole e altri con le azioni. Giampiero Pesenti, abito scuro e cravatta blu a piccoli disegni, fermo in piedi davanti all'ambasciatore francese Loïc Hennekinne ascolta l'elogio. Solo le mani che si muovono a tratti sembrano rispondere alle parole e rivelano l'emozione trattenuta. Quando l'ambasciatore gli appunta il nastrino rosso e scoppia l'applauso, il presidente dell'Italcementi sorride, prima ai nipoti in prima fila e poi alla platea che si alza in piedi. E di nuovo le mani si muovono a ringraziare e insieme schermirsi.

Sono due amici di una vita a dire la cosa più bella: «È un premio che va alla persona giusta, sono così contenta» sussurra Lilian Pandini con la consueta schiettezza e le fa eco l'imprenditore Marco Taddei: «È un uomo che non appare ma che fa, un capo eccezionale, e il figlio non sarà da meno». Il privato, ciò che Moltrasio definisce «l'economia dei sentimenti», sostiene come un filo teso centoquarant'anni di storia aziendale e oggi si vede, vien fatto vedere. Lo stile Italcementi è anche nel palco del Donizetti senza ghirlande, così che l'occhio va al tabellone azzurro e seppia della Fondazione Carlo Pesenti con il marchio a spirale del Gruppo, dove scorrono immagini del presente e fotografie del passato. Solo alla fine, una luce arancione diffusa riscalderà lo sfondo rigoroso. Davanti allo schermo sono riuniti il figlio Carlo, il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, il presidente degli industriali di Bergamo Andrea Moltrasio, il sindacalista Pezzotta, e la storiografa Zamagni. Le poltroncine rosse della platea sono occupate dal gotha dell'imprenditoria italiana e francese, cavalieri del lavoro e presidenti di Confindustria.Tra gli invitati ci sono Luigi Lucchini, Francesco Merloni, Giovanni Bazoli, Salvatore Ligresti, Marco Brunelli, Yves René Nanot e, naturalmente, tutta la finanza e l'economia bergamasca. Alberto Bombassei fa proprio «il messaggio di forza e positività trasmesso ai giovani imprenditori» nel corso della mattinata. Pierluigi Rizzi apprezza «la scelta dello sviluppo sostenibile e l'accento messo sull'importanza degli uomini in azienda», come l'eurodeputata Pia Locatelli. Per Daniela Guadalupi e Miro Radici: «È una giornata che ci rende orgogliosi per la città». «La Fondazione è un impegno e una testimonianza importante per il nostro territorio, particolarmente ora», dice Andrea Gibellini e questo è il sentimento prevalente degli uomini delle istituzioni, presenti con il prefetto Cono Federico, il presidente della Provincia Valerio Bettoni, il sindaco Roberto Bruni. Le Fondazioni sono una «quarta elica» per il decollo di un territorio dopo gli investimenti, la cultura, l'innovazione. Ne è convinto il mondo universitario con Lucio Cassia, Antonio Perdichizzi, Lelio Pagani. E Giovanni Giavazzi, il presidente della Fondazione che si occuperà di ricerca, educazione, sviluppo sostenibile, conferma: «Saremo particolarmente attenti ai giovani - dice - perché è giusto che chi vive da molto tempo, persone e aziende, ponga attenzione a chi comincia».

Susanna Pesenti

Nel fattore umano il segreto dello stile di un'azienda internazionale capace di proiettarsi nel mondo senza tagliare le sue radici

«L'Eco di Bergamo», 28 novembre 2004

Primo report di sostenibilità Italcementi

2004 - Italmobiliare è stata tra i precursori in Italia dell'approccio evoluto alla sostenibilità strutturando, già dagli anni Novanta, nelle principali partecipazioni industriali ambiziosi programmi ESG, pienamente integrati nelle priorità strategiche di sviluppo e coordinati da funzioni dedicate. Nel 2004 Italcementi pubblica il suo primo Sustainable Development Report, dedicato ai risultati economici, ambientali e sociali del Gruppo nel 2003, avviando una rendicontazione annuale strutturata delle proprie performance di sostenibilità.

Sostenibilità, non solo ambiente

Progetto per unire finanza, ecologia e impatto sociale in un unico bilancio
Sestini: incoraggiamo questa sensibilità. L'esempio del «rapporto Italcementi»

Il tema della sostenibilità interessa sempre di più le imprese che si stanno lanciando alla ricerca di nuovi strumenti specifici che le supportino in una gestione aziendale capace di mettere d'accordo gli aspetti economici con quelli ambientali e sociali.

A distanza di oltre vent'anni dalle prime prese di posizione a livello mondiale su questo argomento, la necessità adesso è quella di disegnare un percorso reale: l'impresa favorevole alle strategie di sviluppo sostenibile deve rendersi pienamente consapevole del proprio ruolo sociale e tradurre la propria politica in programmi e azioni concrete, basate non più solo su teorie e buoni propositi ma su indicatori condivisi e «target» misurabili.

Un passo avanti nella storia delle imprese, dunque, che adesso è possibile compiere grazie ad un nuovo strumento che affianca il bilancio economico-finanziario e che risulta molto più ampio rispetto al report ambientale e a quello sociale. La sostenibilità, quindi, adesso è indipendente, staccata dal tema ambientale, da sempre considerato una specie di suo alter ego, comincia a camminare con le proprie gambe, rendendosi misurabile con il «report sviluppo sostenibile» che riunisce in un unico mezzo di comunicazione strategica i bilanci economico-finanziario, ambientale e sociale.

«Da tempo - ha spiegato Cristina Rapisarda Sassoni, coordinatrice del Network Sviluppo sostenibile nel corso di un incontro organizzato ieri dall'Unioncamere Lombardia e dalle Camere di Commercio di Bergamo e Milano sul tema dello sviluppo sostenibile - le aziende utilizzano con successo strumenti specifici per la gestione ambientale d'impresa quali il sistema Emas, l'Iso 14001 e l'Ecolabel, ma questi strumenti esauriscono solo la questione ambientale mentre adesso c'è bisogno di sistemi che considerino tutti e tre gli aspetti che caratterizzano la sostenibilità». L'impresa, quindi, deve diventare attore che non solo tutela l'ambiente ma che esprime anche un principio di responsabilità sociale e una produzione di valore diffuso per la comunità: «Anche la parte di produzione economica dell'azienda viene rivisitata - ha continuato Rapisarda Sassoni - in funzione della sua capacità di garantire valore alla comunità di riferimento in cui l'impresa è insediata».



Oltre che alla riduzione dell'inquinamento la sostenibilità ambientale punta a un nuovo rapporto azienda-territorio

E la sostenibilità è diventata anche un indice importante per le aziende che vogliono ottenere finanziamenti dai sistemi bancari; esiste infatti un Dow Jones Sustainability Index che valuta le imprese in termini di sviluppo sostenibile: «Oggi più che mai la banca per concedere un finanziamento deve capire chi ha di fronte - ha sottolineato Cristina Rapisarda Sassoni - e non valuta più soltanto in termini di pura consistenza economica finanziaria ma anche in termini di responsabilità ambientale e sociale. È interessante notare che sono escluse dalla possibilità di applicare il Dow Jones "sostenibile" industrie come quella del tabacco».

Anche nella nostra provincia l'attenzione a questo tema è alta, la Camera di commercio da sempre sostiene la crescita delle imprese orobiche in questo senso: «Da anni puntiamo a sensibilizzare le imprese su questo tema - ha spiegato Roberto Sestini, presidente della Camera di commercio di Bergamo - abbiamo promosso numerose iniziative che vanno in questa direzione nella speranza che l'importanza della sostenibilità venga percepita non solo dal settore industriale ma anche da quello sociale e dall'artigianato». Un esempio concreto di azienda bergamasca che ha fatto della sostenibilità un punto di forza è l'Italcementi Group, che nel 2000 è diventato membro del World Business Council for Sustainable Development (Wbcsd), organismo al quale aderiscono 170 gruppi internazionali che condividono gli stessi principi in merito allo sviluppo sostenibile e che nel luglio 2002 ha sottoscritto con le principali società produttrici di cemento un protocollo d'intesa, l'Agenda for Action, con l'obiettivo di coniugare lo sviluppo industriale con la tutela degli interessi collettivi.

Inoltre, l'Italcementi Group ai primi di settembre ha pubblicato il suo primo Rapporto sullo Sviluppo sostenibile relativo al 2003: «Il rapporto illustra i risultati delle azioni economiche, ambientali e sociali intraprese nel mondo - ha sottolineato Rodolfo Danielli, direttore generale di Italcementi Group - e rappresenta un passo importante nell'attuazione del concetto di sviluppo sostenibile».

Valentina Zenoni



«L'Eco di Bergamo», 3 dicembre 2004

Il primo report di sostenibilità pubblicato da Italcementi nel 2004, relativo alle attività del 2003

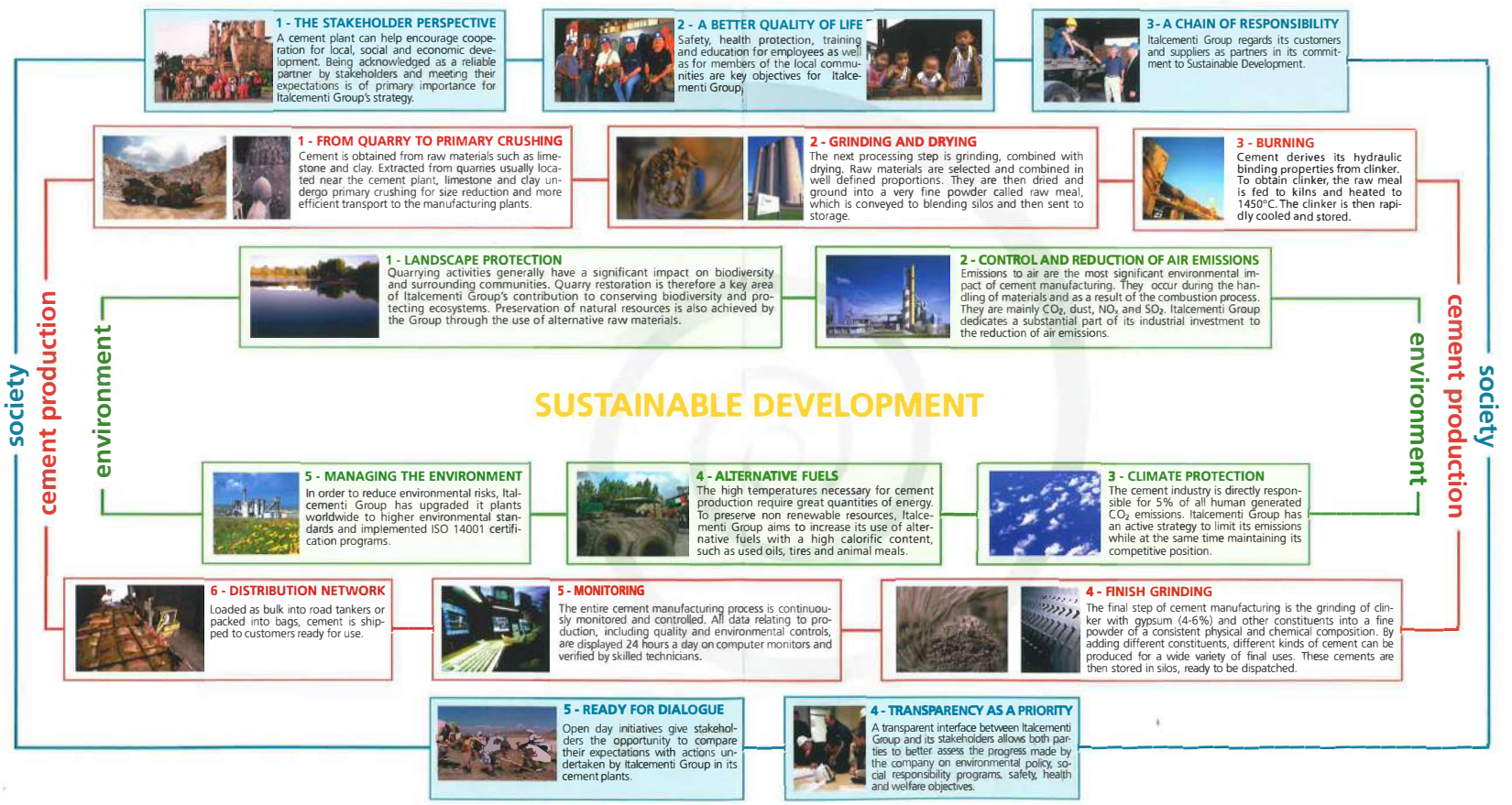
> WORKING TOGETHER FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT

With its extensive geographical coverage, the cement industry contributes significantly to local economies throughout the world. Producing cement that meets specific chemical and physical properties requires careful control of the manufacturing process. Moreover, respect for the environment and a strong commitment to social responsibility are key values for Italcementi Group's sustainability strategy.





Cité de la Musique et des Beaux Arts, Chambéry, and Ilôt Mermoz, Maisons-Laffitte, France, built with BiancoTX Millennium, a new cement developed by Italcementi Group for high-quality architecture and pollution reduction.



Giampiero Pesenti Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore

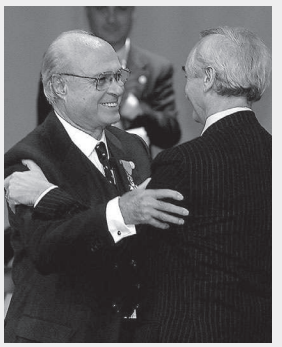
2004 - In occasione delle celebrazioni per i 140 anni di Italcementi, Giampiero Pesenti riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore. Il riconoscimento premia il suo impegno nel rafforzamento della cooperazione industriale tra Francia e Italia, avviata con l'acquisizione di Ciments Français da parte di Italcementi nel 1992.

42

Corriere della Sera

L'onorificenza francese

Giampiero Pesenti cavaliere della Legion d'onore



ABBRACCIO Pesenti e l'ambasciatore

BERGAMO — Una giornata da ricordare, quella di ieri, per il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti. Per due ragioni. Da un lato, a chiusura delle celebrazioni per i 140 anni dell'azienda di famiglia, ieri al Teatro Donizetti di Bergamo, alla presenza del presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, è stata presentata ufficialmente la «Fondazione Italcementi Carlo Pesenti», intitolata al padre di Giampiero, scomparso nel 1984. Dall'altro, l'ambasciatore francese Hennekine ha consegnato allo stesso Giampiero Pesenti l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Legione d'onore. Un riconoscimento istituito da Napoleone e che premia figure che hanno reso un significativo contributo alla Francia (nel '92 Italcementi acquisì Ciments Français).

«E' una giornata indimenticabile — ha detto Pesenti, commosso di fronte a un teatro gremito di personalità del mondo economico e finanziario italiano —, perché conferma che la sfida lanciata nel '92 per riorganizzare, integrare e rilanciare il gruppo è stata vinta».

c. zap.

ONOREFICENZE

Cooperazione franco-italiana, Pesenti insignito della Legion d'Onore



MILANO ■ «Sono fiero di questa onorificenza che seppur accordata a titolo personale sento nell'animo di condividere con tutte le persone che hanno lavorato al mio fianco per realizzare questo progetto». Questo il ringraziamento di Giampiero Pesenti *(nella foto)*, presidente di Italcementi, che è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore con decreto firmato dal presidente della Repubblica Jacques Chirac. Come ha sottolineato l'ambasciatore francese in Italia, Loic Hennekinne, il riconoscimento premia l'impegno dell'imprenditore a favore della cooperazione franco-italiana. Un processo che — attraverso il passaggio cruciale dell'acquisizione di Ciments Francais nel 1992 — ha condotto alla creazione di un gruppo mondiale oggi presente in 19 Paesi e 4 continenti, con un giro d'affari di 4,2 miliardi di euro. «Italcementi guarda oggi con serenità e orgoglio l'operazione condotta in Francia dodici anni fa — ha dichiarato Pesenti in una nota di ringraziamento all'ambasciatore — che ci ha dato l'opportunità di realizzare un difficile piano di ristrutturazione e di portare avanti i nostri programmi di crescita ed espansione in Europa e nel resto del mondo».

«Corriere della Sera» ed. Lombardia, 28 novembre 2004

«Il Sole 24 Ore», 7 luglio 2004

Giampiero Pesenti riceve dall'Ambasciatore francese in Italia, Loïc Hennekinne, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore, il 27 novembre 2004 in occasione della presentazione della Fondazione Cav. Lav. Carlo Pesenti





Riassetto RCS: Giampiero Pesenti Presidente del Patto di sindacato

2004 - A giugno la famiglia Romiti esce da RCS MediaGroup, cambia l'assetto societario e prende il via una nuova fase nella governance del gruppo editoriale. Italmobiliare incrementa la sua quota e Giampiero Pesenti assume l'incarico di Presidente del Patto di sindacato, ruolo che manterrà fino al 2013.

43



I GRANDI AZIONISTI PAGHERANNO 277 MILIONI PER L'8,7%. PIRELLI, INTESA E ITALMOBILIARE PRONTE A CRESCERE

Accordo fatto per Rcs, via libera ai nuovi soci

Gemina vende e scende all'1%, l'ad Maurizio Romiti dimissionario

Francesco Manacorda

MILANO

Gemina che passa dal 9,2 all'1% nel patto di rinnovo che riunisce i grandi soci della RizzoliCorbaldoldingCesare Romiti che lascia la presidenza dei quotidiani e diventa presidente onorario della holding; il figlio Maurizio che rassegna le dimissioni dalla guida operativa del gruppo (uscirà a metà settembre); Giampiero Pesenti che assume l'incarico di presidente dello stesso patto di sindacato, mentre l'accordo si apre a Diego Della Valle, Salvatore Ligresti e Francesco Merloni con ancodi, tempi e quote ancora da definire.

Si concludo così pochi minuti prima delle dieci di ieri sera - dopo un'altra giornata di trattative cominciata alle quattro con una torrenziale riunione dell'assemblea del patto Rcs e soprattutto dopo due mesi di scontri e colpi di scena - il rinnovo della holding editoriale che controlla il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport, attività nei periodici, nei libri e nella radio. Gli ultimi incontri tra i grandi soci - ieri dopo il patto Rcs è toccato a Gemina e poi al consiglio della stessa Rcs, domani sarà la volta di un consiglio Gemina - sciolgono i nodi che ancora restavano.

La Gemina, in finanziaria dove la famiglia Romiti è l'azionista di riferimento, che passa dal 9,6% del capitale (e 6,2% ordinario) attualmente tra quota sindacata dell'1%, vendendo il restante 8,7% ceduto agli altri grandi soci per 277,2 milioni di euro. Il prezzo è di 4,6 euro per azione, un premio del 33% sulle quotazioni di Borsa di ieri. Adesso si apre la fase per la redistribuzione delle quota Gemina tra i membri del patto. Le regole vogliono che siano offerte pro-quota a tutti, ma se qualche socio declinerà l'offerta si apre spazio perché altri membri del patto possano crescere. In attesa delle indiscrezioni ufficiali la indiscrezioni vogliono la Fiat, oggi al 10,2%, intenzionata a concentrarsi sulle sue attività industriali e quindi decisa a restare ferma alla sua quota attuale. Per quel che riguarda Mediobanca i vertici un paraglio di accurata istruzione - si terrà venerdì - che esaminerà la questione, visto che quella in Rcs è una partecipazione strategica. La decisione comunque, come spiega un comunicato, è che Pirelli, Banca Intesa e Pesenti sottolineano tutte le azioni ever sull'intero inoltre dagli altri aderenti al patto, sottolineando quindi il loro peso. Intanto proprio Giampiero Pesenti, nuovo presidente del patto al posto del dimissionario Luigi Lucchini, vede riconosciuto il ruolo di mediazione e di punto di equilibrio che ha svolto anche in queste settimane.

Della Valle, Ligresti e Merloni dovrebbero entrare per fine mese con quote che sono ancora da stabilire Cesare Romiti presidente onorario

Cesare Romiti — Luca Cordero di Montezemolo — Gabriele Galateri di Genola — Marco Tronchetti Provera

NUOVA GUIDA PER IL PATTO

Pesenti: garantirò l'indipendenza

«Il mio ruolo sarà quello di garantire il regolare funzionamento del Patto, necessario premessa per consentire al management un'azione efficace per assicurare la creazione di valore sia per la società che per tutti gli azionisti e per continuare a tutelare l'indipendenza e l'autorevolezza della testata giornalistiche del gruppo». Così Giampiero Pesenti (foto in alto), nuovo presidente del patto di sindacato di RcsMediagroup, ha commentato la nomina alla guida dei soci. Settantatrè anni appena compiuti e portati in modo assai sportivo, Pesenti ha già numerosi incarichi nel mondo societario italiano. Oltre ad essere presidente della holding di famiglia Italmobiliare e consigliere delegato di Italcementi, è amministratore di Pirelli, di Generali, Mittel e amministratore indipendente di Ras. Pier Gaetano Marchetti (foto in basso), il nuovo nominato alla guida della Rcs Quotidiani, è uno dei professionisti più noti sulla piazza finanziaria milanese. Ordinario di diritto commerciale all'università Bocconi è tra l'altro consigliere d'amministrazione di RcsMediagroup nonché presidente del patto di sindacato di Mediobanca.

COME CAMBIA IL PATTO

PRIMA — DATI IN PERCENTUALE

LA STRUTTURA DELLA HOLDING

DOPO — DATI IN PERCENTUALE

RCS MEDIAGROUP

RCS Broadcast · RCS Periodici · RCS Diffusione · RCS Libri · RCS Pubblicità · RCS Quotidiani

Mercato 30,2 — Fiat partecipazioni 9,2 — Gemina 9,3 — Mediobanca 6,8 Mittel 1,1 Eridania Fin. 1,0 Edison 1,8 Lucchini 1,9 Intesa 1,5 Pirelli & C. 2,5 Generali 4,8 Pesenti

Della Valle, Ligresti e Merloni, quote da definire — Mercato — Fiat partecipazioni 10,2 — Mediobanca 8,3 — Quote da ripartire tra i soci del patto 8,7 — Gemina 1,9 — Pesenti 2,5 — Generali 1,5 — Pirelli & C. 1,9 — Intesa 1,8 — Lucchini 1,0 — Edison 1,1 — Eridania Fin. 6,8 Mittel

L'accordo raggiunto nel patto Rcs sancisce, oltre alla redistribuzione delle quote, anche quella delle cariche. Maurizio Romiti ha rassegnato ieri al cda le sue dimissioni da amministratore delegato del gruppo: «I conti migliorano - spiega in una nota - il mio compito è finito. Le dimissioni saranno effettive da metà settembre, ma già da ora tutte le deleghe che facevano capo all'ad saranno esercitate dal presidente di Rcs Guido Roberto Vitale. Chi sarà il successore di Romiti? Il nome che continua a circolare è quello di Vittorio Colao, ma adesso bisognerà aspettare per sapere se l'amministratore delegato di Vodafone Italia è davvero l'uomo giusto. Cesare Romiti ottiene invece la carica, creata appositamente per lui, di presidente d'onore della RcsMediagroup. Lo nominerà il consiglio alla prossima riunione. Al suo posto, come presidente di Rcs Quotidiani, arriva Pierguaino Marchetti.

Per il patto dei grandi soci che guidano la Rcs l'assetto cambia senza stravolgimenti. Con la prospettiva di un possibile ingresso dei tre protagonisti che da tempo chiedevano l'ingresso nell'azionariato di Rcs Guido Roberto Vitale. Chi sarà il successore di Romiti? Il nome che continua a circolare è quello di Vittorio Colao, ma adesso bisognerà aspettare per sapere se l'amministratore delegato di Vodafone Italia è davvero l'uomo giusto. Cesare Romiti ottiene invece la carica, creata appositamente per lui, di presidente d'onore della RcsMediagroup. Lo nominerà il consiglio alla prossima riunione. Al suo posto, come presidente di Rcs Quotidiani, arriva Pierguaino Marchetti.

Per il patto dei grandi soci che guidano la Rcs l'assetto cambia senza stravolgimenti. Con la prospettiva di un possibile ingresso dei tre protagonisti che da tempo chiedevano l'ingresso nell'azionariato di Rcs Guido Roberto Vitale. Chi sarà il successore di Romiti? Il nome che continua a circolare è quello di Vittorio Colao, ma adesso bisognerà aspettare per sapere se l'amministratore delegato di Vodafone Italia è davvero l'uomo giusto. Cesare Romiti ottiene invece la carica, creata appositamente per lui, di presidente d'onore della RcsMediagroup. Lo nominerà il consiglio alla prossima riunione. Al suo posto, come presidente di Rcs Quotidiani, arriva Pierguaino Marchetti.



«La Stampa», 22 giugno 2004

Sala Albertini, il cuore del «Corriere della Sera», nella sede storica di via Solferino 28, Milano

«Corriere della Sera», 16 aprile 2003

Mieli nominato vicepresidente

Nasce Rcs MediaGroup, Vitale alla presidenza Romiti: dividendo nel 2003

MILANO — Il consulente e banchiere d'affari, Guido Roberto Vitale, che entra in consiglio e diventa presidente. Il direttore editoriale del gruppo, Paolo Mieli, che approda alla vicepresidenza. Il «board» che sale a 19 componenti e registra l'ingresso anche del giurista Natalino Irti, dell'economista Giangiacomo Nardozzi e dell'esperto di diritto societario Alessandro Pedersoli. Il nome nuovo di zecca, Rcs MediaGroup, che sarà adottato ufficialmente dal primo maggio.

Le tessere mancanti al nuovo mosaico Hdp-Rcs vanno, come nelle previsioni, al loro posto e il gruppo (editore del *Corriere della Sera*) completa così il riassetto avviato alla fine del 2002. Con in più la promessa, dell'amministratore delegato Maurizio Romiti e dell'ex numero uno Nicolò Nefri, di tornare quest'anno all'utile e al dividendo. L'assemblea di ieri, l'ultima per Hdp, non è stata teatro di scosse, al di là dei «soliti» rilievi critici di alcuni azionisti di minoranza. Franco Tatò, il presidente uscente che rimane nel consiglio, non ha partecipato, ma solo per un motivo «più "politico" — ha spiegato Romiti, che ha nuovamente respinto le voci su disaccordi con l'ex capoazienda dell'Enel — visto che aveva già annunciato l'intenzione di non accettare nuovamente la presidenza».



Guido Roberto Vitale

L'amministratore delegato: «Bene i ricavi editoriali» In consiglio anche Irti, Pedersoli e Nardozzi

L'obiettivo di un risultato netto positivo nel 2003 verrà raggiunto grazie alla gestione ordinaria e senza tenere conto di eventuali poste straordinarie — come una cessione della residua attività nella moda rappresentata da Joseph Abboud — dopo che il 2002 si è chiuso con un risultato operativo positivo per 60,8 milioni (-33,1 nel 2001) e una perdita netta di 152 milioni (-232), frutto di rettifiche «una tantum» del valore di attività finanziarie. Ribadito, ad oggi, il disinteresse per il settore televisivo e sospeso il giudizio sulla riforma Gasparri («aspettiamo il testo definitivo», che dovrebbe comunque ispirarsi a un principio di simmetria tra tv e carta stampata, ha detto Romiti), i primi tre mesi dell'anno mostrano aspetti contrastanti.

La raccolta pubblicitaria, che aveva dato segni di risveglio nelle prime settimane, è caduta con l'avvio della guerra e le sue prospettive restano «alquanto deludenti», sebbene non lontane dalle stime. Tuttavia «i ricavi editoriali sono in vantaggio rispetto alle previsioni e all'esercizio precedente», ha aggiunto Romiti. Il conflitto in Iraq, «come già avvenuto nel '91 con la prima guerra del Golfo, non ha provocato aumenti di vendite significativi». Ma l'incremento del «Corriere» è stato superiore a quello del diretto concorrente «Repubblica». Record di vendite per «Amica» (una media di 280 mila copie) e brillanti i periodici, con le 160 mila copie del «Cucchiaio d'argento».

Stefano Agnoli

«Corriere della Sera», 22 giugno 2004

ZENIT SGR
INDIPENDENZA E PROFESSIONALITÀ PER I VOSTRI INVESTIMENTI

CORRIERE DELLA SERA
ECONOMIA
MARTEDÌ 22 GIUGNO 2004

ZENIT SGR
FONDI DI INVESTIMENTO PRIVATE BANKING
n° verde: 800 915579 www.zenitonline.it www.zenitalternative.it

FOCUS

Risparmio, Nazioni Unite e trasparenza

Si terrà giovedì a New York il vertice di Global Compact, un'iniziativa dell'Onu. Il progetto raccoglie 1.200 imprese di tutti i Paesi, che s'impegnano propugnare alcuni principi: dall'ambiente, ai diritti umani, a quelli del lavoro. Sono allo studio anche criteri sulla trasparenza e la lotta alla corruzione. La convinzione di questo club globale è che per il mercato non vi sia futuro senza regole. Dall'Italia aderiscono 38 aziende: meno che le 337 francesi o le 209 spagnole, più però delle 6 americane o delle 11 britanniche. E con qualche sorpresa tra quelle del Bel paese. Fra i partecipanti figurano anche la Banca 121 o il Monte Parma. In entrambi i casi istituti che in qualche modo sono stati coinvolti in casi non proprio limpidi sul fronte del risparmio la prima, di Parmalat la seconda.

I NUMERI

PIAZZA AFFARI

Mibtel	21.824	-0,69%
Mib 30	20.200	-0,94%
Midex	26.288	+0,42%
Numtel	1.205	-0,30%
S&P/Mib	20.854	-0,80%
Mib mc	4.143	+0,58%
Mib-It	20.412	-0,39%
Comit	1.372,02	-0,59%
Mediobanca	7,109	-0,63%
Titolo migliore		
Lazio		+24,62%
Titolo peggiore		
Richard Ginori 1735		-9,64%
Totale scambi:	2,1 miliardi di euro	

NEW YORK

Dow Jones	10.371,47	-0,43%
Nasdaq	1.974,38	-0,82%
S&P 500	1.138,52	-0,41%

INDICI ESTERI

Londra (FTSE100)	4.491,80	-0,18%
Francoforte (Xet Dax)	3.988,31	-0,20%
Parigi (Cac40)	3.740,28	-0,02%
Zurigo (SMI)	5.776,50	+0,40%
Amsterdam (Aex)	343,97	+0,14%
Madrid (Ibex35)	8.129,30	+0,25%
Tokio (Nikkei)	11.885,15	+1,92%
Hong Kong HS	11.845,59	-0,08%

CAMBI

1 euro =	1,2112 dollari	+0,0010
1 euro =	131,7000 yen	-0,2300
1 euro =	0,6972 sterline	+0,0052
1 euro =	1,5085 fr. sv.	-0,0010

BOT & CCT

(Prezzi d'asta, rendimenti lordi %)

Bot a 3 mesi	99,48	2,04
Bot a 6 mesi	98,97	2,06
Bot a 12 mesi	97,71	2,31
Ccts a 7 anni	101,26	2,11
Btp a 10 anni	99,67	4,01

PRONTI TERMINE

Tasso medio Bce	2%

Cesare Romiti presidente d'onore del gruppo. A Vitale tutte le deleghe. Maurizio Romiti lascerà la società a metà settembre. Marchetti al vertice della Quotidiani

Rcs MediaGroup, Gemina scende all'1%

Venderà l'8,7% agli altri azionisti ma resterà nel patto. Sì all'ingresso di Della Valle, Ligresti e Merloni

RCS MEDIAGROUP

RCS Quotidiani	Unedisa (El Mundo)	RCS Periodici	RCS Libri	RCS Flammarion	RCS Pubblicità	RCS Broadcast
100%	95%	60%	99,9%	100%	100%	100%

LE PARTECIPAZIONI

DADA	Banca Intesa	Poligrafici Ed.	PIRELLI	H3G
15,42%	0,80%	9,99%	4,25%	1,02%

Il patto

• L'ATTUALE COMPOSIZIONE Il patto di sindacato che riunisce i principali soci della Rcs Mediagroup vincola una quota pari al 44,793% del capitale della società presieduta da Guido Roberto Vitale. Ed ecco l'elenco dei soci: la Fiat custodisce nell'accordo il 10,189%, Mediobanca il 9,5358, poi la Gemina, che attualmente detiene il 9,187% dopo l'accordo raggiunto ridurrà la sua partecipazione a circa l'1%. Segue il gruppo Pesenti, con il 4,795, le Assicurazioni Generali con il 2,536%; poi Pirelli (1,899%), Banca Intesa (1,896%), Lucchini (1,876%), Smeg (1,176%), Edison (1%) e Mittel (0,875%). C'è l'impegno di Italmobiliare, Banca Intesa e Pirelli ad acquistare eventuali quote cedute da Gemina che non venissero riacquistate da qualche socio. La Fiat, ad esempio, ha già fatto sapere di non avere intenzione di acquistarne.

• GLI INGRESSI Hanno fatto richiesta di ingresso Diego Della Valle (Tod's), che detiene l'1,96%, il gruppo Ligresti (5%) e Francesco Merloni (1%). Le quote saranno decise in seguito. Tra gli azionisti di Rcs Mediagroup ci sono anche il gruppo Caltagirone con il 4% e Stefano Ricucci (3%).
Il presidente uscente del patto di sindacato, Luigi Lucchini, aveva già anticipato l'idea di lasciare l'incarico. Il nuovo presidente dell'accordo parasociale è Giampiero Pesenti (Italmobiliare).

MILANO — Accordo raggiunto in Rcs MediaGroup. Si tratta di un'autentica svolta per assetti e *governance* del gruppo che pubblica *il Corriere della Sera*: Gemina cede l'8,7% e resta nel patto con l'1% circa; Cesare Romiti lascia la Quotidiani e verrà nominato presidente d'onore della holding; l'amministratore delegato e direttore generale Maurizio Romiti lascia subito le deleghe al presidente Guido Roberto Vitale e si dimetterà dagli incarichi a metà settembre; il giurista Piergaetano Marchetti viene designato presidente della Rcs Quotidiani; la presidenza del sindacato passa da Luigi Lucchini a Giampiero Pesenti; via libera all'ingresso nel patto dei gruppi che fanno capo a Diego Della Valle, Francesco Merloni e Salvatore Ligresti; viene rinnovata inoltre la piena fiducia ai direttori di testata. Sono Lucchini e Cesare Romiti, al termine della lunga serie di riunioni, a manifestare in serata la condivisa soddisfazione dei soci. Dice Lucchini: «Certo che abbiamo raggiunto l'intesa. Tutto positivo». E Romiti: «Restiamo nel patto, sono soddisfatto».

I CONSIGLI — La giornata della svolta inizia alle 16.30 con il patto di sindacato di Rcs MediaGroup. Il summit si svolge al gran completo: entrano in Via Solferino il presidente dei grandi soci Luigi Lucchini (Sinpar, quota vincolata pari all'1,9%), Franco Grande Stevens (Fiat, 10,2%), Gabriele Galateri (Mediobanca, 9,3%), Cesare Romiti (Gemina, 9,2%), Giampiero Pesenti (Italmobiliare, 4,7%), Raffaele Agrusti (Generali, 2,5%), Marco Tronchetti Provera (Pirelli, 1,9%) Corrado Passera (Banca Intesa, 1,9%), Roberto Bertazzoni (Erfin, 1,2%), Umberto Quadrino (Edison, 1%) e Giovanni Bazoli (Mittel, 0,8%). Al vertice partecipa inoltre il presidente del gruppo Guido Roberto Vitale. La riunione dura circa tre ore. Al termine si tengono il consiglio di amministrazione di Rcs e, in via Turati, il patto di Gemina. Sono quasi le 22 quando Maurizio Romiti esce dalle sale dove si sono tenute le riunioni, accolto da un applauso da parte di una ventina dei suoi stretti collaboratori. Lascia via Solferino e ai cronisti in attesa dice soltanto: «Ne parleremo nei prossimi giorni, è una promessa».

Italmobiliare, Pirelli e Intesa disponibili ad acquistare quote aggiuntive. Giampiero Pesenti guiderà l'accordo di sindacato

IL PATTO — Poco dopo i comunicati. Con tutti i dettagli. Gemina, la finanziaria che fa riferimento alla famiglia Romiti e oggi detiene in Rcs il 9,6%, di cui il 9,2% vincolato nel patto, cede l'8,7% per circa 277 milioni e resta nell'accordo parasociale con l'1%. Il consiglio per deliberare è stato convocato per domani. Il prezzo di ciascuna azione è stato definito in 4,4 euro con un premio quindi di 1,1 euro, pari a circa il 33%. I componenti il patto di Rcs si sono riservati la facoltà di acquistare proquota i titoli. E in particolare, si legge nella nota, «Italmobiliare, Banca Intesa e Pirelli hanno assunto l'obbligo nei confronti di Gemina di rilevare tutte le azioni eventualmente inoptate». Fra le quali probabilmente quelle Fiat, che non sarebbe intenzionata a incrementare la propria quota.

E al vertice del sindacato Luechini ha chiesto di passare la mano, di non essere rinnovato. Alla presidenza viene dunque nominato Giampiero Pesenti. L'imprenditore sottolinea che il suo «ruolo sarà quello di garantire il regolare funzionamento del patto, necessaria premessa per consentire al management un'azione efficace per assicurare la creazione di valore sia per la società sia per tutti gli azionisti, e per continuare a tutelare l'indipendenza e l'autorevolezza delle testate giornalistiche del gruppo».

GLI INGRESSI — La geografia del patto Rcs è poi destinata a cambiare anche con l'entrata di nuovi soci. Nella nota si legge che «il sindacato ha concordato che, al rinnovo» (e cioè il 30 giugno), «non verranno poste obiezioni all'eventuale ingresso di società facenti capo ai gruppi» Diego Della Valle (che detiene circa l'1,9%), Salvatore Ligresti (5%) e Francesco Merloni (1%)». Modi, tempi e quote sono comunque «da definirsi». Jonella Ligresti, presidente di Fondiaria-Sai, ha subito dichiarato: «Contiamo di entrare con tutta la quota del 5%, ma la decisione finale non dipende da noi».

I VERTICI — Cambi infine al vertice del gruppo. Maurizio Romiti, amministratore delegato e direttore generale di Rcs MediaGroup, «ha comunicato la rinuncia agli incarichi ricoperti nel gruppo con decorrenza 15 settembre 2004». Il top manager, che ieri ha illustrato in consiglio «il significativo miglioramento» dei risultati rispetto «all'anno precedente e al budget», lascia subito le deleghe. Secondo la nota, «a partire dalla data odierna (ieri per chi legge, *ndr*) saranno esercitate dal presidente» Vitale. Cesare Romiti ha poi comunicato l'intenzione di «rassegnare con il prossimo consiglio le dimissioni da presidente della controllata Rcs Quotidiani». Il board lo nominerà presidente d'onore della capogruppo. Presidente della Quotidiani è stato designato il giurista Piergaetano Marchetti.

Sergio Bocconi

Le nomine

• I SOCI Alla presidenza del patto di sindacato della Rcs Mediagroup, che ha dato il via libera all'ingresso di Della Valle, Merloni e Ligresti, sale Giampiero Pesenti, che controlla il gruppo Italmobiliare-Italcementi. L'ingresso dei nuovi azionisti, si legge nel comunicato, avverrà con «le quote, nei tempi e nei modi da definirsi».
L'ex presidente della Fiat, Cesare Romiti, attuale presidente della Rcs Quotidiani, la società editrice del «Corriere della Sera», lascerà il vertice della società, e alla prossima riunione del consiglio delle holding verrà nominato presidente d'onore della Rcs Mediagroup. Alla presidenza della quotidiani arriva il giurista Piergaetano Marchetti, che è anche presidente del patto di sindacato di Mediobanca.

• I NUOVI VERTICI L'amministratore delegato della società, Maurizio Romiti lascia tutte le deleghe al presidente, Guido Roberto Vitale, mentre lascerà gli incarichi nel gruppo a partire dal 15 settembre.
Nel consiglio di amministrazione che si è tenuto ieri dopo la riunione del patto di sindacato ieri l'amministratore delegato ha dichiarato «sostanzialmente esaurito il compito affidatogli».

FEDERAL RESERVE

Per Alan Greenspan il quinto giuramento

Potrebbe rimanere in carica fino al 2008 ma probabilmente Alan Greenspan si ritirerà dalla presidenza della Federal Reserve a fine 2006. Il presidente della banca centrale degli Stati Uniti, a 78 anni, ha prestato giuramento ieri prima di assumere per la quinta volta il suo mandato, che dura da 17 anni. L'ultimo rinnovo gli è stato accordato dall'attuale presidente George W. Bush a maggio scorso, il primo invece era stato opera di Ronald Reagan nel 1987. Ma la fiducia a Greenspan, repubblicano, è stata riconfermata anche dal presidente democratico Bill Clinton. La cerimonia del giuramento ieri si è svolta nella residenza dell'ex presidente repubblicano degli Stati Uniti Gerald Ford, in Colorado. L'amministrazione era rappresentata dal vice-presidente Dick Cheney, mentre al fianco di Greenspan era la moglie Andrea Mitchell, nota giornalista televisiva della rete nazionale Nbc. Il prossimo appuntamento di rilievo per il presidente della Fed sarà la riunione di fine giugno nella quale è previsto un aumento dei tassi ufficiali dello 0,25%.

MUSICA

Fra Emi e Warner nuove prove di fusione



Sta per finire l'era dei Cinque Grandi dell'industria discografica mondiale, che da soli controllano il 75% delle vendite di musica registrata. Con il via libera, dato ormai per scontato, del commissario europeo Antitrust Mario Monti (nella foto) alla fusione fra Sony Music e Bertelsmann (Bmg) il campo si restringe a quattro (oltre a loro, Warner, Universal ed Emi). Non solo. Proprio l'assenso europeo all'operazione Bertelsmann-Sony ha rimesso in moto i colloqui fra altri due protagonisti, la britannica Emi e l'americana Warner, che non più tardi dello scorso novembre avevano interrotto il negoziato proprio nella certezza di uno stop da parte di Bruxelles. «Lo scenario dell'industria discografica è molto cambiato in quest'ultimo anno e se si accetta la riduzione da 5 a 4 grandi player diventa possibile anche l'ulteriore discesa a 3», è la tesi che circola fra i due gruppi.

Revamping impianto Calusco

2004 - Fondata nel 1907, la cementeria di Calusco d'Adda, in provincia di Bergamo, entra a far parte di Italcementi nel primo dopoguerra. Nel 2004, in concomitanza con le celebrazioni per i 140 anni del Gruppo, lo stabilimento viene sottoposto a un profondo intervento di ammodernamento, che lo trasforma in uno degli impianti più efficienti e sostenibili d'Europa.



L'ECO DI BERGAMO DOMENICA 25 APRILE 2004 31

Economia


Tra gli invitati, da sinistra Bombassei, Radici, Fossa e Pandolfi


Una veduta del nuovo forno, cuore dell'impianto


Il presidente dell'Italcementi, Giovanni Giavazzi


Gerardo Braggiotti (Lazard) e Massimo Moratti a Calusco

Pesenti: investiremo 1,5 miliardi in 5 anni

All'inaugurazione di Nuova Calusco: «Indispensabili autorizzazioni rapide, senza estenuanti altalene tra sì e no»

Migliorare l'efficienza produttiva e crescere nei Paesi emergenti le priorità strategiche dell'Italcementi

CALUSCO D'ADDA «Vogliamo ricordare il nostro passato, guardando al futuro» ha esordito l'amministratore delegato dell'Italcementi, Giampiero Pesenti, nel suo discorso, alla presenza del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, per l'inaugurazione del nuovo stabilimento di Calusco d'Adda. Evento che, ha ricordato il presidente Giovanni Giavazzi, apre anche i festeggiamenti per i 140 anni d'attività.

«Nuova Calusco» è un investimento da 150 milioni di euro, composto da tre parti (un nuovo forno, due nuovi depositi e un tunnel in costruzione per il trasporto dei materiali), per un impianto «progettato oggi per essere efficiente e competitivo anche nel futuro». Per il condirettore generale Carlo Pesenti lo stabilimento è quanto di più avanzato esista nel settore per tecnologia e tutela ambientale. E Italcementi è intenzionata a realizzare investimenti analoghi in altri suoi impianti, anche all'estero.

Migliorare l'efficienza produttiva degli impianti e ampliare la presenza nei paesi emergenti sono del resto le linee strategiche indicate da Giampiero Pesenti per lo sviluppo del gruppo, che negli ultimi cinque anni ha realizzato investimenti industriali per 1,5 miliardi, un terzo dei quali in Italia. «Per i prossimi 5 anni - ha aggiunto - prevediamo di poter mantenere questa tendenza, che reputo rilevante: Ma per farlo occorrono processi autorizzativi definiti e più rapidi, senza estenuanti altalene tra sì e no».

«A Calusco il confronto con le amministrazioni è stato franco, in alcuni casi acceso, ma animato da una comune volontà di fare, nell'interesse collettivo per lo sviluppo del territorio - ha precisato Pesenti, aggiungendo peraltro che le imprese vanno «dove esistono le condizioni per aumentare la loro competitività». Il sindaco di Calusco, Rinaldo Colleoni, ha ricordato nel suo intervento la collaborazione prestata dall'Italcementi alle richieste del Comune, nell'interesse condiviso per la riduzione dell'impatto ambientale (che ha portato a una riduzione delle emissioni tra il 50% e il 90% rispetto agli standard» ha ricordato Carlo Pesenti). Nonostante questo, davanti all'ingresso della cementeria, componenti della minoranza consiliare, hanno appeso uno striscione lamentando l'eccessiva disponibilità del Comune.

Italcementi è ora il quinto gruppo cementiero al mondo, con una presenza in 16 Paesi. «Lo è diventato all'interno di un processo di aggregazione mondiale - ha spiegato Pesenti - All'inizio degli anni '90 i primi dieci operatori detenevano meno del 25% della capacità produttiva mondiale, ora sono ampiamente sopra il 50%, senza considerare la produzione cinese».

La diversificazione geografica è una strada obbligata per l'industria del cemento, non fosse altro che per l'altissima incidenza dei costi di trasporto sul prezzo di vendita. «Con l'acquisizione nel 1992 di Cimenta Français abbiamo realizzato con una sola mossa un processo di internazionalizzazione che allora avevamo percorso a piccoli passi - ha ricordato Pesenti - Fu un'evoluzione enorme: Italcementi con i suoi 800 milioni di euro di fatturato acquisiva di fatto il controllo di un gruppo grande più del doppio.

Ma non fu un'operazione facile. «Nei tre anni successivi non ho dormito molto bene la notte - ha ammesso poi durante la conferenza stampa - . Il primo bilancio si chiuse con una perdita di quasi 150 milioni di euro e da una posizione finanziaria netta ampiamente attiva passammo a un'esposizione di quasi 2 miliardi di euro, anche per i debiti di Ciments Français, che aveva anche all'interno notevoli sacche di inefficienza». Il risanamento fu compiuto, di fatto già nel 1995, puntando su un'attenta riduzione dei costi, sul rilancio dell'efficienza degli impianti, sulla riduzione dell'indebitamento, anche attraverso la cessione di attività non essenziali o non profittevoli a breve. Ma la strategia - continua Pesenti - fu anche accompagnata da un indispensabile cambiamento culturale», legato alle nuove dimensioni e al rapporto con Cimenta Français «in un'efficiente melange di uomini, esperienze e culture».

Concluso il risanamento è ripreso il percorso di internazionalizzazione, con acquisizioni e accordi in Bulgaria, Kazakistan, Thailandia, Marocco e più recentemente in India e in Egitto. E in Paesi dove i tassi di crescita sono enormemente superiori a quelli degli ormai saturi Paesi occidentali è anche il futuro. «Dal 1997 al 2003 la capacità produttiva in paesi emergenti è aumentata dal 10% a oltre il 40% del totale, una proporzione oggi abbastanza soddisfacente, ma che vogliamo aumentare» - ha sottolineato Pesenti. Per la crescita si punta su acquisizioni, «valutate bene perché uno sbaglio diventa una palla al piede che si trascina per anni», preferibilmente con partner locali nei Paesi dove il gruppo non è presente, e in ogni caso «osservando che l'indebitamento non diventi eccessivo». Riguardo all'interesse per la Cina, dove il gruppo ha un ufficio di rappresentanza a Pechino, Pesenti osserva che il Paese viene osservato da tempo, ma continuano ad esserci difficoltà sul diritto societario, non presenti ad esempio in India, dove c'è una cultura anglosassone. «La Cina - ha comunque concluso - è un Paese dove ci piacerebbe sicuramente andare».

Davanti a una platea con nomi noti dell'economia locale e nazionale, da Massimo Moratti a Giorgio Fossa, da Salvatore Orlando a Gerardo Braggiotti, dai tre industriali cavalieri del lavoro bergamaschi Alberto Bombassei, Domenico Bosatelli e Miro Radici, al presidente dell'Unione Industriali Andrea Moltrasio, Pesenti ha ricordato la necessità di «reagire al diffuso pessimismo, a un atteggiamento rassegnato e passivo» e di dovere «essere capaci di ritrovare la via dello sviluppo per un futuro migliore», riprendendo i temi del convegno di Confindustria di inizio mese a Milano contro la "cultura del declino".

«L'Europa registra purtroppo solamente i primi timidi segni di ripresa - ha osservato Pesenti -. Il nostro paese ha grandi risorse umane, culturali e imprenditoriali: forse il modello di crescita e di sviluppo deve essere migliorato e adeguato ai nuovi scenari internazionali, ma dobbiamo agire rapidamente e efficacemente, puntando su formazione e ricerca alle quali le imprese devono largamente contribuire, sempre più fattori chiave della competitività».

La cerimonia si è conclusa con l'offerta da parte del direttore della cementeria Ornello Bertoletti al ministro Marzano, a Giavazzi, a Giampiero e Carlo Pesenti, al sindaco Colleoni e a Rosalia Pesenti (madre di Giampiero) di una targa ricordo, consegnata da Carmelo Castriciano di 25 anni, il più giovane dipendente della cementeria.

Stefano Ravaschio

I numeri di Nuova Calusco

150 Milioni di euro dell'investimento	**67** Metri di lunghezza del forno
1.600.000 Tonnellate di capacità annua	**9,6** Chilometri di lunghezza del nuovo tunnel
3.600 Tonnellate di clinker prodotto al giorno	**2,5** Metri al secondo di velocità del nastro
216.857 Metri quadrati della cementeria	**600** Tonnellate all'ora di portata del nastro
40 Chilometri di fibre ottiche utilizzati per la cablatura degli impianti	**10.000** Camion-anno che saranno tolti dal traffico
107 Metri d'altezza della torre	**70.000** Tonnellate di capacità di stoccaggio dei depositi in cava



A destra, Giampiero Pesenti, amministratore delegato dell'Italcementi. A sinistra, il condirettore generale Carlo Pesenti durante la visita dello stabilimento con il ministro, Antonio Marzano *(foto Thomas Magni)*


Il ministro Antonio Marzano

Marzano: un'azienda da manuale

Il ministro: la vostra, una storia da insegnare a scuola. La ripresa? È vicina

CALUSCO D'ADDA «La storia di questo gruppo è da manuale di economia e di finanza d'impresa». Il complimento arriva dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, ospite d'onore all'inaugurazione del nuovo stabilimento Italcementi di Calusco d'Adda. E non è il solo. Poco prima il ministro aveva detto: «Questo è il tipo di weekend che preferisco, vorrei poter dedicare ogni fine settimana all'inaugurazione di una nuova impresa». E ancora: «Il gruppo Italcementi è un pezzo della storia d'Italia». Una storia che Marzano vorrebbe fosse insegnata nelle scuole. «Da tempo - dice - vado chiedendolo al ministro Moratti, sarebbe utilissimo».

Della vicenda Italcementi il ministro sottolinea in particolare il modo con cui il gruppo ha affrontato le grandi sfide, in primis quella della globalizzazione, «come un'impresa - dice - dovrebbe reagire, cogliendone soprattutto le opportunità», e il riferimento è non solo agli investimenti esteri, ma anche alle risorse dedicate alla formazione, alla ricerca e all'attenzione per l'ambiente, «una esigenza della modernità», la definisce Marzano, senza darla tuttavia per scontata: «Non sempre le imprese si comportano come la vostra».

Il ministro raccoglie anche la preoccupazione manifestata da Giampiero Pesenti per «una ripresa che in Europa e in Italia - dice il padrone di casa - sta dando solo timidi segnali» e, inserendosi in un solco già ampiamente tracciato dal suo collega dell'Economia Tremonti, torna ad auspicare un uso più flessibile dei parametri di Maastricht: «Come sarebbe bello - dice - un Patto che obbligasse a ridurre i disavanzi quando il ciclo economico tira, ma che consentisse un po' di margine quando invece l'andamento è fermo».

Marzano insiste sui «vantaggi della globalizzazione», dei quali «oggi possiamo fruire di più», come il ritrovato slancio della locomotiva statunitense e l'incredibile sviluppo della Cina: «Ci sono almeno 200 mila cinesi sufficientemente benestanti per acquistare i prodotti del nostro Made in Italy». Nel contempo, tuttavia, non se ne nasconde le insidie: «Se un grande Paese - afferma con chiaro riferimento alla Cina - decide di tagliare la vendita dell'acciaio - è come un meteorite che ti cade tra capo e collo». La risposta immediata, aggiunge, è «tornare ad attivare al massimo le colerie in Italia, naturalmente nel rispetto delle "hat", le "best available technology", cioè le migliori tecnologie dal punto di vista ambientale». Per questo, spiega a margine dell'inaugurazione, «ho avviato un tavolo, che ha già cominciato a lavorare, con le associazioni di categoria e con i sindacati».

Il titolare delle Attività produttive ha insistito sui vantaggi della globalizzazione, sfida di cui vanno colte soprattutto le opportunità

Detto questo, comunque, per Marzano la fase attuale prospetta «un aggancio alla ripresa» già in fase avanzata fuori dall'Europa (peraltro penalizzata, secondo il ministro, anche da un eccessivo apprezzamento dell'euro): i segnali sui quali il ministro sono i recenti dati su produttività e ordinativi nonché sull'export verso la zona extra-Ue. «Dati positivi», ai quali Marzano aggiunge il «piccolo miracolo» italiano: «aver fatto ugualmente crescere i posti di lavoro nonostante il rallentamento dell'economia».

In ogni caso, in questa fase che il titolare delle Attività Produttive vede ancora «in equilibrio, tra senso di intraprendenza e senso di incertezza», c'è spazio per manovrare e, dice il ministro, «il governo può fare molto».

Marzano cita, tra gli impegni del suo dicastero, il fronte dell'energia, «su cui - dice - sono molto impegnato», e anche se ammette che «non è possibile ridurre il differenziale rispetto ad altri Paesi, perché scelte del passato ci hanno portato a dover acquistare l'energia all'estero», si dice comunque convinto che «qualcosa si può fare», riferendosi da un lato al decreto sblocca-centrali varato l'anno scorso e al recente avvio della Borsa elettrica.

Secondo Marzano, però, «l'obiettivo principale di oggi, è deregolamentare, semplificare la vita alle imprese, perché «certo le tasse sono un problema, ma per molti ancora di più lo sono le complicazioni burocratiche».

Infine, a margine dell'inaugurazione, il ministro ha giudicato «la riduzione della pressione fiscale, soprattutto sulle famiglie, a questo punto, un atto di giustizia politica», invitando tuttavia a «valutarne attentamente la conseguenze» nel caso, per effettuarla, si dovesse ricorrere a tagli agli incentivi alle imprese.

«Se gli incentivi sono applicati in modo da accrescere la competitività, da premiare per esempio i progetti innovativi, come io da tempo propongo - dice Marzano - allora bisogna stare attenti», perché se si penalizza la competitività delle imprese, «c'è il rischio che la maggiore disponibilità alla spesa delle famiglie vada in parte notevole nell'acquisto di beni prodotti all'estero, cioè si traduca in un aumento dell'importazioni» come, ricorda il ministro, «già avvenne per la rottamazione delle auto».

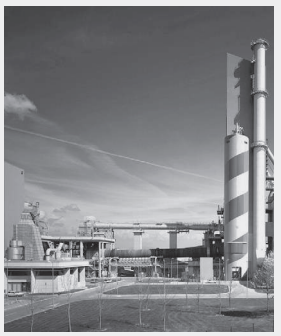
Federica Ghiselli

Inaugurazione a Calusco d'Adda (Bergamo) del nuovo impianto dell'Italcementi

La cementeria diventa ecologica

Meno emissioni nell'aria, risparmio di energia. Un tunnel per diminuire il traffico

70%
- la percentuale di abbattimento delle polveri nel nuovo impianto


SVILUPPO SOSTENIBILE L'impianto di Calusco d'Adda

10.000
- i camion che non percorreranno più la strada da Pontida a Calusco

CALUSCO D'ADDA (Bergamo) — Per festeggiare i 140 anni di fondazione il gruppo Italcementi si è fatto un «regalo» degno di un appuntamento così importante. Con un investimento di 150 milioni di euro, a Calusco d'Adda è stata realizzata una cementeria che vanta standard tecnologici e ambientali con pochi eguali al mondo. Un impianto che verrà clonato per altri due poli produttivi italiani della società guidata da Giampiero Pesenti come consigliere delegato e dal figlio Carlo come condirettore generale.

Nuova Calusco, la cui inaugurazione è in programma stamani alla presenza del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, è nata a poche centinaia di metri dalla storica cementeria bergamasca (vanta quasi un secolo di vita), su un'area di 50 mila metri quadrati in una posizione più lontana dal centro abitato del paese. Ci sono pochi legami con il vecchio stabilimento perché il processo produttivo è stato drasticamente razionalizzato e modernizzato. Per dirla in cifre, si è passati da 19 a 4 molini e da quattro a un solo forno. La semplificazione si traduce da un lato in una maggiore efficienza produttiva, con minori costi di manutenzione e più contenuti consumi energetici (calati del 25 per cento), e dall'altro in una drastica riduzione di emissioni nocive per l'ambiente circostante. In particolare, il nuovo impianto abbatte del 70 per cento le polveri, del 97 per cento l'anidride solforosa e del 53 per cento gli ossidi di azoto. I valori medi giornalieri delle emissioni del nuovo forno si possono consultare sul sito www.isolaonline.net.

«Nuova Calusco rappresenta il fiore all'occhiello di Italcementi Group — spiega Carlo Pesenti —. Abbiamo fatto un investimento rilevante, tantopiù in un panorama generale di deiindustrializzazione, per mantenere elevata la nostra produttività in un'ottica di compatibilità dello sviluppo».

> L'investimento è stato di 150 milioni di euro Carlo Pesenti: «E' il fiore all'occhiello del gruppo»

Altri miglioramenti sono previsti quando sarà pronta quella che è la più importante innovazione dell'impianto. Si sta infatti lavorando alla realizzazione di un tunnel sotterraneo lungo dieci chilometri che collegherà la cava Colle Pedrino (in territorio di Palazzago) con la cava Monte Giglio (Calusco), dove sono stati anche ricavati due depositi di preomogeneizzazione di calcare e Mama. La galleria consentirà di dismettere le due teleferiche che attualmente collegano i due poli estrattivi e di non far più ricorso al trasporto di materie prime con autotreni da Pontida a Calusco d'Adda. Ciò significa togliere dalla strada qualcosa come 10 mila camion all'anno, con immediati e diretti benefici sia per il traffico che per la qualità dell' aria. I lavori di scavo sono arrivati a poco meno della metà del percorso di circa 9600 metri. All'interno è prevista la realizzazione di un nastro trasportatore in grado di far arrivare a destinazione 600 tonnellate all'ora di materiale grezzo. Tutto dovrebbe essere pronto per il 2006. Nell'ambito dell'intervento sulla nuova cementeria, è stata recuperata la palazzina Albini, costruita all'inizio degli anni Quaranta e già destinata a refettorio e dopolavoro della società Officine Elettromeccaniche Trentine, attiva a Calusco dal 1926. L'edificio ora è stato trasformato in un centro di accoglienza dei visitatori e in un polo di formazione per giovani manager di Italcementi Group. Nel complesso il progetto di Nuova Calusco ha seguito una filosofia mirata a ridurre il più possibile l'impatto sul territorio. Questo spiega perché la società della famiglia Pesenti abbia affidato a Jorrit Tornquist, docente alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, uno studio per l'applicazione del colore e per il coordinamento cromatico di tutti i nuovi impianti. Infine, la cementeria aderisce al programma «Agenda 21 dell'Isola Bergamasca e di Zingonia» finalizzato a favorire uno sviluppo sostenibile attraverso una serie di interventi su più livelli (forum civico, informazione, monitoraggio degli indicatori ambientali).

Cesare Zapperi

a fronte
Giampiero e Carlo Pesenti mostrano, in primo piano, il plastico della nuova linea di cottura della cementeria di Calusco d'Adda

«L'Eco di Bergamo», 25 aprile 2004

«Corriere della Sera» ed. Lombardia, 24 aprile 2004

«L'Eco di Bergamo», 21 aprile 2004

Economia

Calusco, polo strategico per l'Italcementi

Sabato l'inaugurazione ufficiale del nuovo impianto. Il modello sarà replicato in altre due cementerie Carlo Pesenti: unione tra esigenze ambientali e produttive. Per lo sviluppo si punta su Mediterraneo e India

È un progetto che parte da lontano quello di Nuova Calusco, l'impianto «modello» dell'Italcementi che sarà ufficialmente inaugurato sabato, pur avendo di fatto interamente sostituito dallo scorso ottobre il vecchio stabilimento, già parzialmente demolito.

«Abbiamo deciso di intervenire con un progetto che sposa le esigenze ambientali con le necessità produttive, adottando le migliori tecnologie disponibili sul mercato - spiega Carlo Pesenti, condirettore generale di Italcementi, responsabile Zona Italia -. I primi studi risalgono all'inizio degli anni Novanta, ma il progetto ha registrato un rallentamento perché dopo l'acquisizione nel 1992 di Ciments Français l'attenzione del gruppo si è spostata sull'estero. Nel 2000 siamo tornati ad occuparci dell'Italia. A dire il vero non ci siamo mai fermati del tutto. La stessa cementeria di Calusco, pur nella sua impostazione anni Sessanta, era ancora in piena efficienza. Ma nella Nuova Calusco è stato assemblato il meglio elaborato dalla tecnologia in questi anni: ci sono impianti tedeschi, forni giapponesi, griglie austriache e il gruppo ci ha messo la sua capacità ingegneristica».

L'inaugurazione di Nuova Calusco cade all'interno delle celebrazioni per i 140 anni della fondazione dell'Italcementi: tra le altre iniziative sono in programma a inizio giugno un concerto di Uto Ughi al Donizetti e a fine anno la presentazione della Fondazione dedicata al Cavaliere del Lavoro Carlo Pesenti. È però un evento che si proietta anche nel futuro. Lo stabilimento rispetta infatti in anticipo i più severi limiti europei per le emissioni che entreranno in vigore nel 2007, «Ore avessimo dovuto intervenire sulla vecchia cementeria per scendere sotto questi limiti - puntualizza Pesenti - avremmo dovuto investire non meno di 40 milioni di euro». Ne vengono investiti invece 110 di più, per una capacità produttiva (1,2 milioni di tonnellate di clinker all'anno) che non viene sostanzialmente aumentata, ma con benefici di ordine tecnico, economico e ambientale.

Il nuovo forno dell'impianto è stato acceso per i test a dicembre 2002. I due impianti, il vecchio e il nuovo, hanno funzionato «in parallelo» fino a maggio 2003, mentre la vecchia Calusco è stata chiusa definitivamente a ottobre.

Resta ancora da realizzare la seconda parte del progetto, il tunnel sotterraneo che collega le cave delle materie prime alla cementeria. «La nuova cementeria ci dà qualche vantaggio di carattere economico, con minori costi di manutenzione e minori costi energetici dato che il nuovo forno ha consumi energetici inferiori di circa il 25% rispetto al vecchio stabilimento - dice Pesenti - Il tunnel porta invece soprattutto vantaggi di tipo ambientale, con l'eliminazione di 10 mila camion all'anno dalla strada. Ha comunque un'importanza strategica. Il collegamento con una cava di calcare da 800 mila tonnellate all'anno assicura la disponibilità di una materia prima fondamentale e quindi il funzionamento per oltre 40 anni della cementeria. La presenza della cava è la base di lungo periodo che crea le condizioni per investire nel rinnovamento della cementeria».

Dopo Calusco, il gruppo Italcementi è intenzionato a fare ammodernamenti anche in altri dei suoi 18 impianti italiani. «Abbiamo allo studio in particolare progetti analoghi a quelli di Calusco per un impianto al Centro Nord e uno nel Centro Sud - spiega Pesenti - Sono investimenti che come per Calusco impegneranno per 150 milioni di euro ciascuno e che richiedono tempo: tra progettazione, autorizzazioni e realizzazioni sono necessari 5/6 anni. Nel complesso ritengo che in Italia gli impianti di Italcementi siano efficienti, in particolare quelli del Sud, come Isole delle Femmine, Vibo Valentia e Salerno, realizzati nel corso degli anni Ottanta, ma c'è bisogno di qualche ammodernamento».

Tra gli investimenti del gruppo figura poi anche il piano di sviluppo delle centrali elettriche. «A parte il "revamping" (potenziamento NdR) di Villa di Serio che ha un valore strategico, dato che serve un'unità produttiva e ci permetterebbe di coprire il nostro fabbisogno italiano, i sette progetti presentati sono valorizzazioni di attività - spiega Pesenti -. Sarebbero una "seconda gamba" in appoggio al business principale, che resta quello del cemento». E in questo settore del resto che si concentrano gli sforzi e si studia anche un'espansione. Pesenti ribadisce l'interesse per uno sviluppo in particolare nell'area mediterranea «intesa in modo esteso» e in Oriente. «Il processo di concentrazione che ha caratterizzato gli ultimi anni si è fermato in tutto il mondo - sottolinea Pesenti -. Ultimamente non ci sono state transazioni, anche se nell'area nordafricana si stanno preparando processi di privatizzazione, come in Egitto e in Libia, che stiamo seguendo con attenzione». Riguardo ai due grandi Paesi asiatici vengono confermati interesse per l'India («Siamo presenti, ma con una capacità inferiore a quanto vorremmo») e difficoltà per la Cina, «dove attualmente non c'è nessun grande gruppo europeo».

Piuttosto, c'è un rinnovato interesse per l'Italia, come confermato dagli investimenti «bergamaschi» in Italia il mercato sta andando bene e prevediamo un ulteriore crescita» - continua il condirettore generale dell'Italcementi.

Il calo dei tassi d'interesse ha portato nel 2003 a una crescita del 4% del mercato del cemento in Italia nel settore residenziale. «Per il 2004 prevediamo una stasi nel comparto e un calo nel non residenziale privato, dato che la Tremonti bis ha fatto anticipare gli investimenti in capannoni - dice Pesenti - Pensiamo possa ancora andare bene il non residenziale di servizio, come multisale, centri commerciali e ospedali, ma ci aspettiamo soprattutto una crescita nelle infrastrutture. È partita l'alta velocità, della quale siamo fornitori, ma non è stato ancora aperto un cantiere degli interventi della legge obiettivo. Adesso si sta iniziando con la variante di valico e la Salerno-Reggio». Buone prospettive anche dai lavori per i Giochi invernali di Torino 2006. «In generale vediamo meglio il Nord Ovest, del Nord Est, dove si è lavorato molto negli ultimi 5-6 anni - continua Pesenti - Sale anche l'attività al Sud, fermo da dieci anni, e questo ci fa piacere anche perché è un'area dove abbiamo un'alta quota di mercato, con due impianti in Sicilia e uno in Calabria, al di là del discorso del ponte sullo Stretto. Ricordiamoci comunque che l'Italia negli ultimi 10 anni ha accumulato un grande ritardo nelle infrastrutture, con un rapporto investimenti-Pil ogni anno pari alla metà di quello della Francia».

Anche in vista di un aumento dei consumi di cemento da parte dell'Italia, non è previsto un aumento della capacità produttiva nazionale di Italcementi. «È difficile e con una quota di mercato del 30% non si può pensare ad acquisizioni - sostiene - Pensiamo però di poter ottimizzare la produzione, utilizzando al massimo gli impianti più efficienti e impiegare gli altri per i picchi di domanda, compatibilmente con il fatto che la competitività nostra come di tutta l'industria europea che si sta impegnando per l'ambiente».

Sia per la distanza del mare, sia per la vicinanza alla domanda, non è previsto che la produzione di cemento venga esportata. «Piuttosto, se la domanda italiana, in particolare del Nord Ovest, aumenterà, come pensiamo, ci sarà il problema di far arrivare al Nord altro cemento». - conclude Pesenti - Quello economico perché mettiamo le basi per il futuro, quello ambientale perché è una riduzione dell'impatto su vari fronti, da quello delle emissioni, da quello del traffico, ma anche quello sociale perché il nuovo impianto consente di operare con standard di sicurezza elevati, migliora la vivibilità e ottimizza l'interazione con il territorio attraverso il controllo continuo delle attività oltre che con la messa a disposizione della comunità della "palazzina Albini".

Stefano Ravaschio

INTERVERRÀ IL MINISTRO MARZANO

È stata confermata la presenza del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano alla cerimonia di inaugurazione dello stabilimento «Nuova Calusco» dell'Italcementi in programma sabato. È prevista la partecipazione di circa 300 persone tra rappresentanti delle istituzioni e del mondo economico finanziario nazionale, regionale e locale.
La cerimonia inizierà alle 11. Dopo il saluto di benvenuto del presidente Giovanni Giavazzi, ci saranno interventi del consigliere delegato Giampiero Pesenti («Italcementi, il futuro di una storia industriale») e del condirettore generale Carlo Pesenti, responsabile zona Italia («Nuova Calusco, la realizzazione di un progetto per lo sviluppo). Seguirà l'intervento del sindaco di Calusco, Rinaldo Colleoni («Un confronto continuo al servizio del territorio»); le conclusioni saranno tenute dal ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. Nel pomeriggio, giornata «a porte aperte», a partire dalle 15, con possibilità per tutti di visita guidata dell'impianto.



Una veduta dello stabilimento Nuova Calusco dell'Italcementi che sarà inaugurato ufficialmente sabato

UNO STABILIMENTO STORICO ALL'INTERNO DEL GRUPPO

L'«antenata» della cementeria di Calusco d'Adda ha quasi cento anni. I primi forni per il cemento nel paese furono infatti costruiti nel 1908 dalla Società Anonima Cementi Portland e Calci. Nel 1920 l'impianto è stato rilevato dalla Società Italiana Cementi (che nel 1927 è stata incorporata nell'Italcementi) che ne ha avviato il primo potenziamento e ammodernamento.
Tra il 1925 e il 1930 sono stati realizzati tre forni a via umida che utilizzano la marna di cava Monte Giglio, collegata alla cementeria con una teleferica. Viene aperta anche la nuova cava di calcare di Burligo, collegata a Monte Giglio con una teleferica di otto chilometri.
Nel 1940 c'è una prima trasformazione tecnologica dei due forni (da via umida a via semisecca con griglia di preriscaldo), mentre viene aperta la nuova cava di calcare a Colle Pedrino, collegata a Burligo con una teleferica.
Negli anni Cinquanta vengono potenziate ed ammodernate le attività delle cave e iniziano i lavori di ammodernamento e potenziamento degli impianti. nel 1965 vengono aperti nuovi fronti di cava e vengono realizzati nuovi impianti in cava Colle Pedrino. L'assetto produttivo assunto negli anni Sessanta resta poi sostanzialmente invariato fino alla realizzazione dei nuovi impianti, anche se comunque gli investimenti nell'impianto continuano.
Dal 1990 aumenta l'attenzione per gli aspetti ambientali con importanti interventi di contenimento delle emissioni in atmosfera e dell'impatto acustico, coronati nel 1997 dall'ottenimento della certificazione Iso 9002. Tra il 1992 e il 2001 sono stati investimenti circa 26 milioni di euro in impianti e manutenzioni pluriennali.
I lavori per la realizzazione dello stabilimento di Nuova Calusco iniziano nel 2001 (anche se l'avvio degli studi risalgono all'inizio degli anni Novanta): i lavori di scavo del tunnel che collega le cave iniziano l'anno successivo, quando viene avviata anche la nuova linea produttiva. L'anno scorso i nuovi impianti vengono messi a regime, e subito dopo vengono chiusi i vecchi forni. Il 2004 infine porterà la certificazione ambientale Iso 14001 e l'inaugurazione ufficiale. L'opera comunque non si conclude qui: sono ancora in corso gli scavi per il tunnel che dovrebbe entrare in funzione nel 2006.



Il condirettore generale di Italcementi, Carlo Pesenti *(foto Imagoeconomica)*

Emissioni ridotte del 70% per le polveri, del 97 per l'anidride solforosa, del 53 per gli ossidi di azoto

Investimento da 150 milioni che aiuta l'ambiente

Il progetto di Nuova Calusco, un investimento da 150 milioni di euro, includendo la realizzazione del tunnel di collegamento alle cave, collocano la cementeria bergamasca dell'Italcementi ai primi posti a livello mondiale, per standard tecnologico e performance ambientali.

La caratteristica del progetto è quella di puntare alla semplificazione del processo produttivo. Il cuore del nuovo stabilimento, realizzato più lontano dal centro abitato rispetto al «vecchio», in un'area di 50 mila metri quadrati ex Saceli, è un nuovo forno con una potenzialità produttiva di clinker (l'«intermedio» del cemento) di 3.600 tonnellate al giorno, pari a quella dei quattro forni del vecchio impianto, ora dismessi.

I vecchi sei molini «crudo» sono stati convertiti in altrettanti molini «cemento», dove viene prodotto il materiale finito con l'aggiunta di additivi e gesso dopo la cottura delle materie prime, e sostituiti da un solo nuovo molino «crudo» di nuova concezione. I tre molini del combustibile solido per l'alimentazione del forno sono stati sostituiti da uno solo. Dsattivati anche quattro dei precedenti 10 molini cemento. Nel complesso, quindi, da 19 molini si scende a quattro e da quattro forni a uno solo, permettendo di concentrare il controllo dell'attività.

La realizzazione di un unica linea di cottura, progettata ai massimi livelli tecnologici, permette, in particolare, di ridurre, a parità di produzione, le emissioni (che per oltre il 99,99% sono costituite da aria) di circa un terzo, da 850 mila a 540 mila metri cubi all'ora. I punti di emissione sono stati ridotti da 18 a uno solo e sono state adottate tecnologie di controllo delle emissioni dalle migliori performance, con «filtri a tessuto» nell'impianto di cottura, sistemi di filtrazione efficaci in tutte le diverse condizioni di marcia, con un controllo delle fasi transitorie di avviamento e fermata, e monitoraggio in continuo ventiquattro ore su ventiquattro delle emissioni del forno (con pubblicazione quotidiana dei valori medi delle emissioni sul sito www.isolaonline.net).

Nel dettaglio il nuovo impianto ha permesso di ridurre del 70% le emissioni di polveri, del 97% le emissioni di anidride solforosa e del 53% quelle di ossidi d'azoto.

La realizzazione dei nuovi impianti a sud della ferrovia allontana dall'area del centro abitato le attività a maggior impatto ambientale, con beneficio anche per l'impatto acustico. Le opere di bonifica dell'impatto acustico hanno peraltro consentito di contenere gli effetti dell'attività produttiva entro i limiti di normativa

Sempre per quanto riguarda l'ambiente, si può ricordare che la Cementeria di Calusco aderisce al programma «Agenda 21 dell'isola bergamasca e di Zingonia». Il programma, sottoscritto a Rio de Janeiro nel 1992, è il documento di intenti con cui l'Onu si è impegnato alla promozione dello Sviluppo Sostenibile.

Per favorire lo sviluppo sostenibile, le amministrazioni pubbliche possono promuovere piani di azioni ambientali, essendo più vicine ai problemi e riuscendo quindi a comprenderne la specificità e l'urgenza. I progetti dell'Agenda 21 prevedono in particolare una relazione sullo stato dell'ambiente dell'Isola e di Zingonia, azioni a sostegno dell'informazione, comunicazione e partecipazione della comunità locale ai temi dello Sviluppo sostenibile, un Forum civico che rappresenti gli interessi dell'intera comunità dell'Isola e una descrizione dei principali indicatori ambientali in grado di cogliere gli aspetti essenziali delle componenti ambientali locali.

LAVORI IN CORSO PER IL MEGATUNNEL QUASI DIECI CHILOMETRI SOTTO TERRA

Il coronamento di Nuova Calusco sarà il tunnel sotterraneo in corso di realizzazione - gli scavi sono a circa il 40% dell'opera - per il collegamento della cava Colle Pedrino (Palazzago) con la cava Monte Giglio (Calusco d'Adda), dove sono stati anche realizzati due depositi di preomogeneizzazione (parchi polari) di calcare e di marna: quest'opera da sola richiede un investimento di 30 milioni di euro.
Il tunnel, che dovrebbe entrare in funzione nel 2006, permetterà di sostituire le teleferiche che collegano le due cave con un nastro trasportatore in galleria sotterranea e anche di eliminare il trasporto integrativo di materie prime con autotreni tra Pontida e Calusco d'Adda, con beneficio per la viabilità: si stima che ci saranno 10 mila camion in meno all'anno per la strada. Il tunnel, che avrà un diametro utile di 4,2 metri, sarà lungo circa 9.600 metri (gli scavi finora sono arrivati a 3.800 metri) con un dislivello complessivo di circa 700 metri: il nastro trasportatore, dalla larghezza di 80 centimetri, con una portata di 600 tonnellate all'ora alla velocità di 2,5 metri al secondo.
Il materiale arriverà nei due nuovi parchi polari con capacità di 35 mila tonnellate ciascuno per lo stoccaggio della marna, scavata e frantumata nella stessa cava di Monte Giglio e del calcare frantumato in arrivo via tunnel da Colle Pedrino. Il materiale «omogeneizzato» viene poi inviato in cementeria tramite un nastro sotterraneo che sottopassa il paese di Calusco, senza ricorso a trasporto stradale.

44





Veduta panoramica della cementeria di Calusco d'Adda in una fotografia dell'anno 2004

Veduta panoramica della cementeria di Calusco d'Adda in una fotografia degli anni Settanta

TX Active, cemento bio

2006 - Dopo oltre dieci anni di ricerca, Italcementi lancia TX Active, una malta cementizia fotocatalitica sviluppata per contribuire alla riduzione di alcuni inquinanti presenti nell'aria. Attivato dalla luce solare, TX Active innesca processi di ossidazione che trasformano determinate sostanze inquinanti in sali inerti, successivamente rimossi dalla pioggia. La ricerca è sempre più il cuore dello sviluppo di Italcementi.



Pubblicità del cemento TX Active del 2006





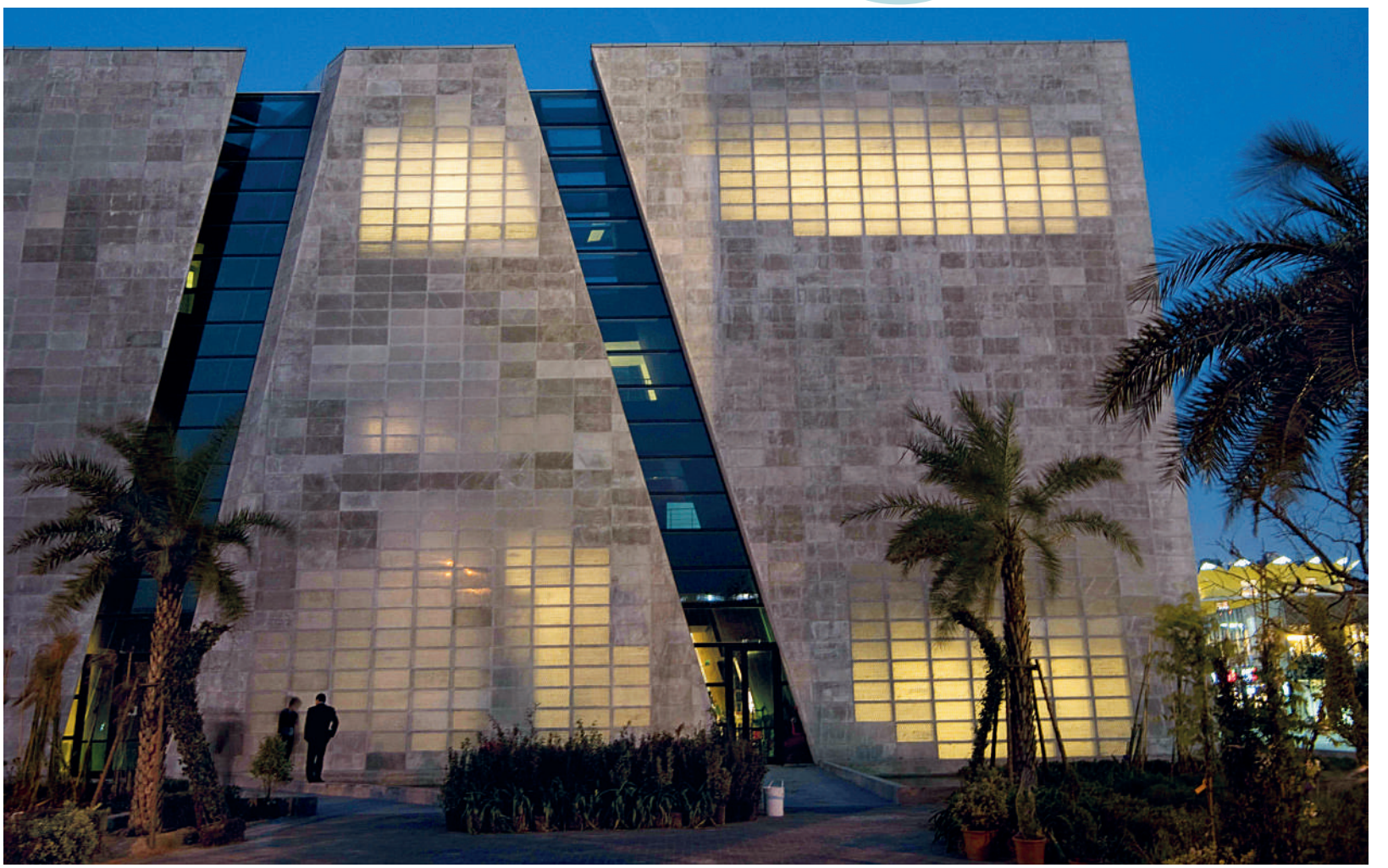
Pubblicità del cemento TX Active del 2006

Padiglione Expo Shanghai

2010 - Per il Padiglione Italia di Expo Shanghai, Italcementi utilizza i.light, l'innovativo cemento trasparente sviluppato dal Gruppo. Grazie all'inserimento di speciali resine nella matrice cementizia, il materiale consente alla luce di attraversare i pannelli, creando un effetto di trasparenza e un continuo dialogo tra interno ed esterno.

46

Padiglione Italia, Expo Shanghai 2010



«Corriere della Sera», 25 maggio 2010

Lo sceicco a Shanghai e il cemento trasparente dei Pesenti

(c.ci.) Il gruppo Italcementi è «concentrato su se stesso». Punta «a fare con serenità. Come hanno fatto in passato i nostri nonni, pronti alle sfide del futuro». «Investiamo molto in ricerca, per avere prodotti innovativi e per ottimizzare i costi. Ci sono poche risorse, vediamo interventi su noi stessi. Mentre, anche se ogni operazione viene valutata attentamente, limito i miei collaboratori dal proporle». Carlo Pesenti, ieri in occasione della presentazione di I.nova sailing team e della partecipazione al fianco del velista Pietro D'Alì alla «Solitaire du figaro», non ha smentito la tradizionale cautela del socio di controllo nella guida della multinazionale di Bergamo. Ogni passo sarà valutato con estrema attenzione, sia che si parli di nuove acquisizioni sia che si guardi alla svolta che ha comportato il riassetto finanziario del gruppo, con eventuali nuo-

Il cemento trasparente protagonista a Shanghai nello stand dell'Expo

Il padiglione italiano rivestito dell'innovativo prodotto Italcementi
Nei laboratori di Bergamo e Parigi il cuore della tecnologia del gruppo

Una sfida promettente, luminosa, quella dell'«i-light», il marchio registrato del «cemento trasparente» sviluppato nei laboratori di ricerca Italcementi. Si tratta di un cemento nuovo, che legando particolari resine con un impasto di nuovissima concezione, consente di realizzare pannelli solidi e isolanti ma allo stesso tempo in grado di far filtrare la luce.

È stato creato ad hoc per ricoprire il 40 per cento della superficie totale del Padiglione italiano all'Expo di Shanghai (che partirà il 1° maggio), dal titolo «Città ideale. Città dell'uomo». Il padiglione, in cui la luce diventa protagonista, è progettato dall'architetto Giampaolo Imbrighi, e si ispira nella forma alla città ideale della cultura umanistico-rinascimentale, un borgo in miniatura che coniuga la tradizione dei centri storici italiani con una scienza del costruire basata su innovazione in termini di impiego di materiali eco-compatibili e tecnologie d'avanguardia.


Giovanni Ferrario

Ecco allora la sinergia col gruppo Italcementi, che ha fornito un prodotto inedito sul mercato internazionale. È stato presentato ieri a Milano, in Triennale, dove è stato portato anche un campione (a fine conferenza si è scoperta una piccola parete). Ed ecco allora il padiglione di Shanghai: 3.774 pannelli realizzati con 189 tonnellate di cemento trasparente su una superficie di 1.887 metri quadri. Ciascun pannello ha una dimensione di 500x1000x50 mm e un peso di 25 chili, ma le dimensioni, per eventuali future applicazioni, possono anche variare. Questa tipologia di cemento trasparente brevettato da Italcementi, ecocompatibile, ha una marcia in più rispetto a quello ottenuto con fibre ottiche. «Ha una capacità maggiore di catturare la luce - sottolinea Enrico Borgarello, direttore Innovazione Italcementi -. Ed è anche più economico. Qualche migliaio di euro in meno per metro quadro». La maggior trasparenza deriva dal fatto che il premiscelato cementizio di nuova concezione Italcementi consente di legare una matrice di resine plastiche (inserite nel particolare impasto) particolarmente capaci di far filtrare la luce dall'esterno verso l'interno e viceversa (le resine possono avere diverse colorazioni, interagendo così sia con la luce artificiale sia con quella naturale). Insomma, una gamma infinita di trasparenza. Inoltre questo particolare cemento trasparente è anche meno fragile e più resistente (resiste ai tifoni più violenti, tipici del territorio cinese, che soffiano a 500 chilometri l'ora). I pannelli, intercambiabili in fase di manutenzione, consentono di far risparmiare elettricità per l'illuminazione interna degli edifici. Ma il livello di risparmio è in fase di studio, con il Politecnico: «Desideriamo una caratterizzazione completa sotto l'aspetto comportamentale termico-idrometrico e ottico, e faremo anche prove di riciclabilità», ha detto l'ingegner Stefano Cangiano, il padre di tutte le innovazioni Italcementi, che guida il lavoro di squadra fatto da 170 ricercatori.

Se Giovanni Ferrario, direttore generale Italcementi, ha detto che «l'innovazione è sempre più protagonista della mission dell'azienda» e ha illustrato la ricca strategia 2010-2014, per «essere pronti alla sfida Expo 2015» (Italcementi è presente in tutti i comitati Expo 2015), Borgarello ha detto sulla commercializzazione del «transparent cement»: «Ne stiamo studiando le logiche. Dopo la grande vetrina di Shanghai valuteremo la sua scala di diffusione sul mercato mondiale». E la sua versatilità: non solo per l'edilizia industriale, supermercati, centri commerciali, biblioteche ma anche per le parti comuni di edilizia civile come internal lighting.

Il cuore dell'innovazione Italcementi sono i laboratori di Bergamo e Parigi, dove sono impegnati quotidianamente chimici, fisici, geologi e ingegneri. Complessivamente vi lavorano circa 170 ricercatori che in oltre 10 anni hanno contribuito a depositare oltre 60 brevetti. A Bergamo, nell'area del Kilometro Rosso, è in costruzione l'ItcLab – Innovation and Technology Center Laboratory - il nuovo centro di 11 mila metri quadrati, di cui oltre 7 mila dedicati esclusivamente ai laboratori di ricerca.

A Shanghai, Italcementi presenterà anche il TX Active, il cemento ecologico mangia-smog (già commercializzato in tutto il mondo), nell'ambito della mostra «Italia degli innovatori», dal 24 luglio al 7 agosto. Tra le eccellenze made in Italy, anche il cemento termico Italcementi, con coefficienti di conducibilità termica molto bassi. Il «trasparente» padiglione italiano dell'Expo di Shanghai è stato già premiato con il Green Good Design Award 2009.

Mariella Radaelli


Una ricercatrice del gruppo Italcementi con il «cemento trasparente»

IL 5% DEI RICAVI IN INNOVAZIONE

La società punta a rafforzarsi in Oriente

L'obiettivo di Italcementi è di generare con i prodotti innovativi il 5% del proprio fatturato (pari nel 2009 a 5 miliardi di euro). Lo ha spiegato il direttore generale Giovanni Ferrario dopo la conferenza di presentazione del «cemento trasparente».

«Ancora non abbiamo raggiunto questo obiettivo, ma stiamo crescendo» ha detto ricordando i circa 15 milioni investiti annualmente nell'innovazione, il nuovo centro in costruzione al Kilometro Rosso, con 7 mila metri quadrati di laboratori e una struttura eco-compatibile e l'impegno per l'innovazione degli impianti «fatta o in fase di realizzazione investendo circa 700 milioni di euro».

Intanto il gruppo punta a rafforzarsi in Oriente e non esclude la possibilità di nuove acquisizioni. «Stiamo immaginando una espansione in Cina - ha annunciato Ferrario - stiamo considerando un paio di alternative, o di espandere la nostra rete o di fare acquisizioni in loco. Una cosa è certa la nostra presenza lì è in crescita». Il gruppo è presente dal 2007 con uno stabilimento nello Shaanxi che occupa circa 400 persone.

Sull'andamento del mercato nel 2010 Ferrario ha ribadito di non vedere una ripresa nel primo semestre. Almeno per quanto riguarda i mercati maturi, nel primo semestre «il mercato riuscirà a pareggiare le perdite dei primi due mesi» mentre dovrebbe andare meglio nel secondo semestre, quando - ha spiegato Ferrario - è attesa «una ripresa nel Nord America mentre i mercati emergenti continuano a essere interessanti. Se non ci sarà una ripresa molto forte si recupererà a fine anno».

«L'Eco di Bergamo», 23 marzo 2010

Dettaglio dell'interno del Padiglione Italia,
Expo Shanghai 2010







Padiglione Italia, Expo Shanghai 2010

i.lab - Kilometro Rosso

2012 - Viene inaugurato a Bergamo i.lab, il nuovo centro di ricerca e innovazione di Italcementi, progettato dall'architetto Richard Meier e realizzato all'interno del Kilometro Rosso. L'edificio nasce come luogo dedicato alla ricerca sui materiali, sulle tecnologie costruttive e sull'architettura sostenibile, diventando uno dei simboli dell'impegno di Italcementi nell'innovazione applicata al cemento.

47

Il taglio del nastro in occasione dell'apertura dell'i.lab, il 16 aprile 2012



Giampiero Pesenti, Corrado Clini,
l'allora Ministro dell'ambiente,
della tutela del territorio e del mare,
e Carlo Pesenti in occasione
dell'apertura dell'i.lab, il 16 aprile 2012







Giampiero Pesenti e Richard Meier (sopra) in una fotografia scattata durante i lavori di costruzione dell'i.lab

Carlo Pesenti e Richard Meier (a sinistra) in una fotografia scattata durante i lavori di costruzione dell'i.lab

Economia

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/economia/section/

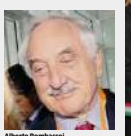
Aperto l'i.lab Italcementi Centro ricerche da sogno

Già al lavoro i cento ricercatori della struttura costata 40 milioni
I Pesenti: «L'innovazione nel Dna del gruppo». In corso 20 progetti


Carlo Pesenti


Giampiero Pesenti


Giovanni Ferrario


Alberto Bombassei


Yeon Dukho



PIERLUIGI SAURGNANI

«Qui tocchiamo con mano la realizzazione di un sogno», ha detto il consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti, senza nascondere l'emozione che provava, anzi dichiarandola apertamente. Del resto - e qui Pesenti ha citato Oscar Wilde - «è importante avere dei sogni abbastanza grandi da non perderli di vista mentre si perseguono».

Opera simbolo

Il centro ricerche i.lab inaugurato ieri mattina al Kilometro Rosso è qualcosa che riempie d'orgoglio l'Italcementi che ieri, per l'occasione, schierava tre generazioni di Pesenti: il presidente Giampiero, il figlio Carlo e il nipote ventenne Giampiero. È senz'altro un'opera grandiosa - una struttura su un'area di 23 mila metri quadrati, circondata da un parco agricolo, costata 40 milioni di euro - per una serie di ragioni: per la sua bellezza architettonica, opera di uno dei più famosi architetti del mondo, l'americano Richard Meier - impressiona davvero il tetto a forma di punta o di lancia che si proietta all'esterno -, per i materiali d'eccellenza utilizzati (dal cemento «mangiasmog» a quello trasparente a quello drenante, tutti brevetti Italcementi), per le soluzioni energetiche alternative (dal geotermico al fotovoltaico).

Ma è soprattutto «il cuore dell'innovazione» Italcementi - «spero sia il miglior ambiente possibile per il lavoro», ha detto in un filmato proiettato nella grande sala conferenze l'architetto Meier - dove sono già all'opera più di 100 ricercatori, molti dei quali trentenni, (e un'altra settantina nel centro ricerche di Guerville, in Francia). Tutti impegnati, in particolare, nello studio dei nuovi materiali per le costruzioni, sfruttando quella che Giampiero Pesenti ha definito «la notevole versatilità» del cemento. Ed è stata proprio una ricercatrice, Chiara Rossino, dopo la benedizione di monsignor Lucio Carminati, a tagliare il nastro assieme al ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il quale - da ex presidente di Area Science Park di Trieste - scherzando si è detto «invidioso» dell'i.lab.

Termini come innovazione («da sempre nel Dna dell'azienda», ha detto Carlo Pesenti, ricordando, tra l'altro, le prime centrali idroelettriche nella Bergamasca), ecocompatibilità, sostenibilità, materiali alternativi, responsabilità sociale, energie rinnovabili (l'i.lab permette un risparmio energetico del 60%) hanno costituito il leitmotiv della giornata inaugurale di questo centro ricerche che si pone tra i più avanzati al mondo, attirando l'attenzione di un folto gruppo di giornalisti stranieri; del resto, l'Italcementi è il quinto produttore di cemento a livello mondiale ed è presente in 21 Paesi, e proprio nella ricerca investe 13 milioni di euro, con 700 brevetti registrati, ed è attualmente impegnata su una ventina di progetti («un paio di questi - ha detto Enrico Borgarello, direttore Ricerca e innovazione - saranno lanciati entro la fine dell'anno»).

Alto tasso di innovazione

Un percorso innovativo - ha spiegato il direttore generale di Italcementi Giovanni Ferrario - iniziato nel 1994 e che oggi ha portato il tasso di innovazione del gruppo, cioè il rapporto tra i ricavi derivanti da progetti di innovazione e le vendite, a 4, con l'obiettivo di incrementarlo a 5. Un percorso che ha affiancato quello dell'ideatore del Kilometro Rosso e presidente Brembo Alberto Bombassei (per il quale, «sul Parco scientifico tecnologico c'è sempre stata molta condivisione con i Pesenti»).

Ma, nonostante l'euforia e la soddisfazione per il modernissimo centro ricerche, non si poteva ignorare il contesto negativo della crisi che incombe su tutti: «Considero la crisi una variabile esogena - ha detto Carlo Pesenti - è stato importante anticiparne i segnali: abbiamo fatto un grande lavoro e anche nel 2012 potremo beneficiare di una riduzione dei costi».

Ma ieri era il giorno del sogno. «Con l'i.lab vogliamo continuare ad essere visionari, innovatori e sempre più competitivi. Chi segue gli altri non va avanti, e noi invece vremmo essere sempre davanti a tutti», è stata la conclusione di Carlo Pesenti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 milioni solo nel 2012

Riduzione anti-crisi dei costi

L'Italcementi aveva colto i segnali della crisi già da anni, quando provenivano dagli Stati Uniti, e per questo si è adeguata, anche con una politica di riduzione dei costi che continuerà anche quest'anno.

È quanto ha spiegato ieri, nel corso dell'inaugurazione del centro ricerche i.lab all'Kilometro Rosso, il direttore generale Italcementi Giovanni Ferrario: «Negli ultimi quattro anni - ha detto - il gruppo Italcementi ha saputo anticipare gli effetti della crisi, anche cogliendo i segnali che venivano da Oltreoceano, riuscendo a tagliare costi per 750 milioni. Nel corso del 2012 saremo risparmiare altri 100 milioni, pur non andando ad intaccare le spese per investimenti e quelle per ricerca e sviluppo che ammontano a 13 milioni l'anno. In questo modo saremo più pronti ad affrontare la ripresa economica, che sarà più lenta del previsto, ma ci sarà».

A pesare in modo particolare sui costi sono state le spese energetiche e su questo fronte l'Italcementi investirà sia all'estero (dalla Bulgaria al Marocco) sia in Italia in impianti di selezione dei rifiuti solidi urbani per ricavarne energia alternativa ai combustibili tradizionali. La tendenza - ha aggiunto ancora Ferrario - sarà dunque quella di rendere più leggera la bolletta energetica grazie a combustibili alternativi che al tempo stesso contribuiscano allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da una parte il risparmio, dall'altra il rispetto per l'ambiente.

L'orgoglio dei camici bianchi «È la nostra casa»

È per lei, Roberta Alfani, ricercatrice trentenne che parla a nome di tutti i tecnici, l'applauso più lungo. «Sono arrivata da Napoli dopo gli studi - esordisce - e i laboratori Italcementi di Bergamo sono diventati la mia seconda casa. Le ore di lavoro non si contano quando si lavora su nuovi materiali e si è in una bella squadra».

La giovane scienziata ricorda con fierezza che «l'intraprendenza di chi lavora in questa azienda ha dato forma a cementi innovativi, a volte una sorpresa anche per noi stessi una scoperta quotidiana, come nel caso del TX Active, nato come prodotto estetico, ma del quale abbiamo scoperto strada facendo le importanti caratteristiche ambientali, con la sua capacità di abbattere lo smog», continua Alfani.

In Italcementi da dodici anni, la dottoressa Alfani è uno dei 120 ricercatori impegnati nel nuovo centro, un investimento da 40 milioni di euro che accorpa i laboratori di via Camozzi e di via Vivaldi. «Sono arrivata al Centro tecnico di gruppo da Napoli — spiega —, dopo la laurea e il dottorato di ricerca con Luigi Nicolais». Che da ministro della Ricerca scientifica, aveva presenziato alla posa della prima pietra di i.lab. All'inaugurazione ieri, con il vertice del gruppo, c'era invece il nuovo ministro Corrado Clini, secondo il quale il nuovo centro «è un segnale fortissimo, perché l'investimento in innovazione e in nuove tecnologie è la chiave per la crescita del nostro Paese».

All'i.lab sono allo studio una ventina di progetti per i prodotti Italcementi del futuro. Due saranno presentati entro l'anno: calcestruzzi lisci come specchi e leganti per la realizzazione di superfici in grado di ospitare moduli fotovoltaici, in pratica l'utilizzo di spazi in cemento per produrre energia. Anche questa una sfida, come del resto è lo stesso i.lab, «realizzato anche quando l'andamento dell'economia avrebbe potuto fermare il progetto», come ha ricordato il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti. Mentre della «realizzazione di un sogno» ha parlato il consigliere delegato Carlo Pesenti, convinto che «il futuro sarà delle imprese che avranno saputo coniugare con efficacia interesse economico con il rispetto per l'ambiente, per i diritti umani e per le condizioni dei lavoratori». I.lab vuole rappresentare tutto questo, ma soprattutto affermare che - aggiunge Pesenti - «l'innovazione rappresenta la leva strategica attraverso cui Italcementi punta a costruire il proprio vantaggio competitivo: non vogliamo seguire gli altri, ma segnare la rotta».

Stefano Ravaschio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Clini: così state guardando nella stessa direzione delle economie forti


Il ministro Corrado Clini

Un'economia che nasce dalla ricerca o un'economia da carrozze e cavalli? Se l'è chiesto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, intervenendo all'inaugurazione di i.lab Italcementi. «La discussione sulle rinnovabili dei giorni scorsi è simile al confronto sull'articolo 18» ha osservato. «Bisogna scegliere se andare verso tecnologie che creano ricchezza e opportunità di lavoro per i giovani o fermarci intimoriti pensando che il modello vecchio sia quello che ci garantisce di più. Oggi Italcementi, con l'inaugurazione di i.lab, dà un segnale di fiducia di apertura, un'indicazione per la direzione della crescita: innovazione legata a tecnologie nuove».

I numeri globali delle economie che crescono si concentrano su alcuni punti: le tecnologie per l'uso equilibrato e il riuso di energia, agricoltura e suolo, acqua. In questi campi vanno cercate le tecnologie ad alto valore aggiunto. Non si tratta semplicemente di innovare un prodotto o un processo, ma, per la crescita, l'intero paradigma economico va rivisto su presupposti adeguati al nostro tempo. In questo mutamento che è culturale oltre che economico, sono i giovani cittadini e i giovani ricercatori ad essere i sensori più affidabili. Per questo, ha continuato il ministro «voi state guardando nella stessa direzione delle forze trainanti dell'economia mondiale».

La ricerca applicata all'edilizia, settore trainante dell'economia, significa innescare una cascata di effetti positivi sulla riduzione dei consumi energetici, immettendo il cemento «in una circular economy che recupera prodotto anche da residui e rifiuti. Un segno importante per un'economia come quella italiana che ha dato molto ma ha sprecato moltissimo». Siamo riusciti ad avere un'economia leader senza risorse, ora la protezione dell'ambiente può aiutarci a mantenere le posizioni. «Spero - ha osservato Clini - che l'esempio i.lab ispiri governo e forze sociali a un approccio positivo per il futuro, mentre la presenza qui di molti giovani ricercatori è un segnale di speranza».

A fine maggio, il ministro concluderà a Roma gli stati generali dei giovani laureati in tecnologie ambientali. «Hanno risposto in moltissimi. Quasi tutti dicono che non hanno spazio di lavoro, perché la maggioranza delle aziende persegue ancora il vecchio modello di sviluppo. Sono invece questi soggetti - ha concluso il ministro per l'ambiente - che possono rendere la nostra economia competitiva a livello globale». ■

S. P.

150 **mila** azioni proprie sono possedute dalla Tesmec di Grassobbio, pari allo 0,14% del capitale, a seguito degli ultimi acquisti in esecuzione della delibera assembleare di inizio anno

181 **lavoratori** della Confalonieri di Filago (laminati decorativi) verso i contratti di solidarietà da inizio maggio. Oggi l'assemblea voterà la proposta

Innovazione Con il ministro Clini inaugurato il centro ricerche del gruppo Italcementi al Kilometro rosso

Sfida i.lab, energia dal cemento

In arrivo leganti per moduli fotovoltaici e calcestruzzo a specchio


Strategie Il consigliere delegato del gruppo Italcementi Carlo Pesenti

Il settore costruzioni vuole qualcosa in più del «prodotto normale»

«È come guidare l'auto che si è progettata o sentire alla radio la canzone che si è composta». L'i.lab, il nuovo centro ricerche di Italcementi al Kilometro Rosso realizzato da Richard Meier, è la concretizzazione visiva della filosofia dell'economia sostenibile, come sintesi della più avanzata tecnologia in termini di edilizia verde, ma anche dell'innovazione prodotta dal gruppo. «Quando entro in i.lab provo la soddisfazione di poter dire che un pezzetto di questo meraviglioso edificio l'ho fatto io, anzi l'abbiamo fatto noi, la squadra dei ricercatori Italcementi», dice Roberta Alfani, responsabile del laboratorio additivi e prodotti speciali, nel suo intervento all'inaugurazione del centro. E non è retorica. Nell'edificio sono utilizzati tra l'altro il cemento antinquinamento TX Active e il cemento trasparente che ha caratterizzato il padiglione italiano dell'Expo di Shanghai, mentre i vialetti sono realizzati con il nuovo cemento drenante ed è in mostra il calcestruzzo per utilizzi di design. Tutti prodotti pensati nei laboratori del gruppo che negli ultimi anni, comprendendo anche il «gemello» campus Technodes di Guerville, vicino a Parigi, negli ultimi vent'anni ha sfornato 92 famiglie di prodotti che hanno portato a 700 brevetti. «Penso che negli anni l'intraprendenza di chi lavora nei nostri laboratori abbia letteralmente preso forma: ha la forma dei cementi innovativi che abbiamo sviluppato, le cui caratteristiche a volte sono state anche per noi stessi una scoperta quotidiana, come nel caso del TX Active, nato come prodotto estetico, ma del quale abbiamo scoperto strada facendo le importanti caratteristiche ambientali, con la sua capacità di abbattere lo smog», continua Alfani.

In Italcementi da dodici anni, la dottoressa Alfani è uno dei 120 ricercatori impegnati nel nuovo centro, un investimento da 40 milioni di euro che accorpa i laboratori di via Camozzi e di via Vivaldi. «Sono arrivata al Centro tecnico di gruppo da Napoli — spiega —, dopo la laurea e il dottorato di ricerca con Luigi Nicolais». Che da ministro della Ricerca scientifica, aveva presenziato alla posa della prima pietra di i.lab. All'inaugurazione ieri, con il vertice del gruppo, c'era invece il nuovo ministro Corrado Clini, secondo il quale il nuovo centro «è un segnale fortissimo, perché l'investimento in innovazione e in nuove tecnologie è la chiave per la crescita del nostro Paese».

All'i.lab sono allo studio una ventina di progetti per i prodotti Italcementi del futuro. Due saranno presentati entro l'anno: calcestruzzi lisci come specchi e leganti per la realizzazione di superfici in grado di ospitare moduli fotovoltaici, in pratica l'utilizzo di spazi in cemento per produrre energia. Anche questa una sfida, come del resto è lo stesso i.lab, «realizzato anche quando l'andamento dell'economia avrebbe potuto fermare il progetto», come ha ricordato il presidente di Italcementi Giampiero Pesenti. Mentre della «realizzazione di un sogno» ha parlato il consigliere delegato Carlo Pesenti, convinto che «il futuro sarà delle imprese che avranno saputo coniugare con efficacia interesse economico con il rispetto per l'ambiente, per i diritti umani e per le condizioni dei lavoratori». I.lab vuole rappresentare tutto questo, ma soprattutto affermare che - aggiunge Pesenti - «l'innovazione rappresenta la leva strategica attraverso cui Italcementi punta a costruire il proprio vantaggio competitivo: non vogliamo seguire gli altri, ma segnare la rotta».

Stefano Ravaschio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Sono cinque i temi strategici studiati e approfonditi nell'attività di i.lab (foto), una struttura costata circa 40 milioni di euro e che occupa un'area di 23 mila metri quadrati: nuovi clinker, cementi e leganti alternativi ai più tradizionali



cementi Portland, prodotti speciali, calcestruzzi e malte per ripristini e rinforzi strutturali, soluzioni tecniche finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale e rete con architetti e progettisti per diffondere una cultura del costruire attenta all'ambiente e all'uomo


Ricercatrice Roberta Alfani responsabile del laboratorio prodotti speciali

Scenario

Attesi quest'anno altri risparmi per 100 milioni

Italcementi prosegue la sua strategia di ridurre i costi per abbassare il punto di equilibrio: dopo i 750 milioni di risparmi degli ultimi quattro anni, «l'obiettivo del 2012 è avere altri 100 milioni di efficienze, sempre senza intaccare gli investimenti a lungo termine», ha dichiarato il direttore generale Giovanni Ferrario. «Il 2012 già beneficerà delle operazioni di riduzione dei costi avviate da alcuni anni», ha aggiunto il consigliere delegato Carlo Pesenti, sottolineando come il gruppo abbia adottato questa strategia fin dai primi segnali della crisi negli Usa. E rispondendo a una domanda sulla catena di controllo del gruppo che vede Italmobiliare detenere il 70% circa di Italcementi, che a sua volta possiede l'85% circa di Ciments Français, Pesenti ha escluso cambiamenti «nel prossimo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Eco di Bergamo», 17 aprile 2012

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 17 aprile 2012

«Corriere della Sera», 7 maggio 2010

«L'Eco di Bergamo», 21 giugno 2005

Panoramica dell'i.lab

La storia Il Greenbuilding Award all'«i.lab» Italcementi a Bergamo

L'Oscar ecologico dell'Europa al «laboratorio verde» del cemento

MILANO — Niente rosso, né nero: la puntata è sul verde. Nessuna roulette: ricerca (oggi) e business (domani). Vale per chiunque scommetta sul futuro della *green economy*. Conta, a maggior ragione, per la «vecchia industria». Quella che più inquina, più divora energia, più è anti-ecologica. Auto, per dirne una (e per lasciar fuori il petrolio: poco da fare, lì, probabilmente). O cemento. Presenti certi scempi, passati e attuali? Ecco. Dicono tutte le proiezioni socio-economiche che, così come aumentano gli automobilisti che entrando in concessionaria vanno dritti verso gli eco-motori, pure chi costruisce case e fabbriche e uffici tende sempre più — se può — agli eco-edifici. Per questioni di risparmio (energetico) se non proprio di sensibilità ambientalista.

Così anche i cementieri si sono messi al lavoro. E l'Italia, per una volta, è in prima fila. È a Bergamo che è arrivato, ieri, lo European Greenbuilding Award. È l'Oscar che la Commissione Ue assegna dal 2004 alla costruzione emblema di efficienza energetico-ambientale. E a vincerlo per il 2010 è un progetto, quasi ultimato (sarà pronto entro fine anno), doppiamente simbolico: l'*i.lab* è la sede — all'interno del tecnologico Kilometro rosso orobico — in cui Italcementi concentrerà tutte le proprie attività di ricerca. L'eco-cemento sarà insomma studiato, dal giorno in cui il nuovo laboratorio del gruppo Pesenti verrà inaugurato, in quello che secondo Bruxelles è uno degli edifici più «eco» d'Europa.

Mancherà solo l'*i.light*, il «cemento trasparente», dall'elenco delle innovazioni già avviate a Bergamo: ci hanno costruito il padiglione italiano all'Expo di Shanghai, ed è un successo, ma ancora non era disponibile quando l'*i.lab* è stato progettato. Per il resto Richard Meier, l'archi-star americano che ci ha messo la firma, del «verde» ha usato ogni ingrediente disponibile. E l'Award europeo non l'ha vinto solo con i pannelli solari e fotovoltaici o con l'impianto geotermico. Quelli sono il software, per così dire. L'hardware sono i prodotti-top che Italcementi già produce: l'*i.lab* è costruito con calcestruzzi ad alta efficienza e «di recupero» (il che vuol poi dire che arrivano da residui d'acciaieria, di lavori edili, di vecchie costruzioni demolite), ed è rivestito di Tx Active. Sigla da addetti ai lavori, ma di facile traduzione: cemento «mangia-smog», anche questo *made in Bergamo*, che disinquina e si autopulisce.

Non è una formula di puro marketing, come dimostrano i vari riconoscimenti e lo stesso mercato. Le stime su quanto potrà allargarsi la domanda — appena partita — ancora non ci sono. Ma sul fatto che «questa» sia la vera scommessa i Pesenti non hanno dubbi. In ricerca investono 13 milioni l'anno, nel solo *i.lab* ne hanno impiegati una trentina. E se gli eco-cementi (e dintorni) sono appena partiti, già oggi il 3% dei loro 5 miliardi di fatturato viene da lì. Target che in Italcementi vogliono ritoccare in fretta. Per usare le parole del direttore generale Giovanni Ferrario: «Obiettivo 5% in tempi brevi».

R. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto Nella foto grande il progetto i.lab a Bergamo premiato dalla Ue. Sotto il consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti

Al Kilometro rosso

Il nuovo laboratorio di Italcementi nascerà entro fine anno al Kilometro rosso, il parco scientifico di alcune grandi industrie di Bergamo



28 MARTEDÌ 21 GIUGNO 2005 ECONOMIA L'ECO DI BERGAMO

Kilometro Rosso, l'innovazione è realtà

Operativi i laboratori di Brembo e della joint-venture anche produttiva con Daimler Chrysler
Presentati i progetti di Italcementi e Mario Negri. Un «centro delle professioni» a servizio del parco

Il Kilometro Rosso è una città del sapere tecnologico in divenire. Cosa c'è e cosa ci sarà nel parco scientifico che si sta realizzando fra Bergamo e Stezzano è stato presentato ieri al Centro congressi Giovanni XXIII nel convegno «Ricerca, innovazione e competitività: il ruolo di Kilometro Rosso».

La fisionomia generale è quella di un centro votato al trasferimento delle conoscenze e allo sviluppo delle imprese, con un respiro internazionale e l'ambizione di attrarre cervelli e imprese anche dall'estero. Il Kilometro Rosso è un'opportunità, come è stato detto da più voci, a partire dai rappresentanti di Comune e Provincia, l'assessore Valter Grossi e il presidente Valerio Bettoni, che hanno portato il loro saluto. Un'opportunità che guarda a Bergamo, alla Lombardia e oltre e che si propone di operare in una logica di rete, facendo delle diversità un valore. Il direttore generale e consigliere delegato Mirano Sancin l'ha definito un «parco aperto per un sistema a rete», inserito in una realtà come Bergamo che ha la fortuna di avere anche un altro strumento importante come Servitec, binomio sottolineato anche dal rettore dell'Università Alberto Castoldi e dal presidente dell'Unione industriali Alberto Barcella.

Da un anno, ormai, l'attività al Kilometro Rosso è iniziata. Il centro di ricerca Brembo e la Brembo Ceramic Brake Systems, joint-venture con Daimler Chrysler per la produzione di dischi freno in ceramica, sono già operativi con 250 addetti alla ricerca e sviluppo, mentre hanno formalizzato gli accordi per partecipare con proprie sedi, ancora da realizzare, l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e l'Italcementi. A regime Brembo avrà al Kilometro Rosso circa 400 persone, di cui 280 ricercatori. «La realizzazione dei nuovi edifici terminerà per febbraio-marzo 2006», ha detto il presidente della Brembo, Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria. Già ora nei laboratori disponibili si effettuano attività di progettazione, prototipazione e prova dei sistemi frenanti. Brembo dedica alla ricerca il 6,5% del suo fatturato e il 10% del personale. Da anni la società collabora con l'Università di Dalmine e Bombassei, ricordando che l'innovazione è fondamentale per ridare slancio al Paese, ha sottolineato che l'annunciata defiscalizzazione delle commesse agli atenei «sarebbe un incentivo forte al dialogo fra imprese e università», passaggio chiave per sviluppare il sapere tecnologico.



La crescita di Kilometro Rosso è stata al centro del convegno di ieri al Centro congressi *(foto Bedolis)*

La Brembo Ceramic Brake System, presentata dagli amministratori delegati Klaus Eiberger e Antonio Braiato, effettua al Kilometro Rosso non solo la ricerca sui dischi freno in ceramica, ma anche la produzione. «Il parco scientifico - ha detto Eiberger - presenta condizioni ottimali per i servizi e il sistema di lavoro che offre».

L'Istituto Mario Negri potenzierà la sua attività realizzando, su progetto dell'architetto Gianni Remuzzi, laboratori per oltre 4.400 metri quadrati, come ha spiegato il direttore Silvio Garattini. Al Kilometro Rosso saranno trasferite le attività oggi a Bergamo in via Gavazzeni. A regime opereranno un centinaio di ricercatori in due dipartimenti: medicina molecolare e bioingegneria. «La nuova sede - ha detto Garattini - permetterà di moltiplicare anche l'attività di formazione», che già oggi prevede dottorati di ricerca e specializzazioni.

Italcementi porterà al Kilometro Rosso le attività bergamasche di ricerca e sviluppo del Ctg (Centro tecnico di gruppo), di Calcestruzzi e di Axim [additivi]. Il progetto dei laboratori, dove opereranno più di cento persone, è dell'architetto Richard Meier, uno dei grandi nomi dell'architettura mondiale. Presentando le attività di ricerca di Italcementi, Luigi Cassar, central manager Ctg ricerca e sviluppo di Italcementi Group, ha spiegato che una delle caratteristiche è l'attenzione per i brevetti: in media ne vengono depositati una decina all'anno, tanto che dal 1990 al 2004 si possono contare 64 domande di brevetti di base e 306 domande di brevetti applicativi in diversi Paesi. Quella dei brevetti, ha sottolineato Cassar, è una cultura da sostenere.

Il Kilometro Rosso ospiterà anche altre realtà e inoltre si stanno mettendo a punto progetti per realizzare centri di eccellenza. Al convegno si è parlato diffusamente di quello per la meccatronica, che vede la collaborazione dell'Università di Bergamo, il progetto è stato presentato dal preside di ingegneria Giancarlo Maccarini, e dell'Unione industriali, che realizzerà uno studio di fattibilità. Sancin ha accennato anche ad altri progetti che vanno dalla ricerca e sviluppo nei servizi avanzati delle multiutility all'alta formazione manageriale.

La logica è quella di un parco scientifico che nasce dal basso, dalle esigenze e dagli interessi di chi ci opera, come ha detto il moderatore Adriano De Maio, sottosegretario alla presidenza della Regione Lombardia per l'alta formazione, la ricerca e l'innovazione. «Il compito della Regione - ha detto De Maio - è dare il massimo appoggio in un'ottica di sostegno per uno sviluppo autonomo dal basso e di armonizzazione». La Regione ha firmato una lettera d'intenti che riconosce l'interesse pubblico di Kilometro Rosso.

Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 gli addetti alla ricerca e sviluppo del parco saranno 1.100. Tra otto-dieci anni si arriverà a non meno di 3.000, con 50-70 realtà presenti fra aziende, centri di ricerca e laboratori. Si stima che nell'area in cinque-dieci anni saranno effettuati investimenti per 300 milioni. Nel cuore del parco scientifico ci sarà il «Centro delle professioni», una struttura che si sta già iniziando a realizzare e che ospiterà servizi funzionali all'attività dell'area tecnologica con studi professionali e di società del terziario avanzato.

Silvana Galizzi



2013 - Italcementi istituisce arcVision Prize – Women and Architecture, premio internazionale dedicato alle donne nell'architettura e al valore sociale della progettazione. L'iniziativa nasce per dare visibilità a professioniste capaci di unire qualità architettonica, sostenibilità e attenzione alle persone, alla città e all'ambiente, con particolare riguardo a chi opera in contesti territoriali e sociali complessi.

48

Riconoscimento In gara 21 professioniste da tutto il mondo

Sensibile e concreta L'architettura verde ha l'anima rosa

Alla progettista portoghese Ines Lobo il premio Italcementi arcVision Woman



Progetti innovativi La Ferriera Construction e, in alto, la facoltà di arte e architettura di Evora

Chi è

Da Lisbona
Ines Lobo *(foto)*, laureata all'Università Tecnica di Lisbona (Fault,1989), è la vincitrice della seconda edizione dell'arcVision Prize Women and Architecture. Ha creato il proprio studio di architettura nel 2002. Insegna all'Università Autonoma di Lisbona. Gli edifici realizzati riflettono il suo approccio libero ed indipendente all'architettura e , le sue opere esprimono un rigore senza compromessi



Chi, se non una donna, può mettere anima, flessibilità e concretezza, che fa rima con bellezza, nell'architettura?

La domanda che sottende al premio internazionale arcVision Prize Woman and Architecture, istituito lo scorso anno da Italcementi, ha trovato risposta, per la seconda edizione, nei progetti di Ines Lobo.

A lei, un architetto portoghese che nel portfolio delle sue creazioni vanta un edificio — la sede della Ferreira Construction — con una facciata che cambia a seconda delle ore del giorno e della notte, è andato il primo premio.

Un riconoscimento che nelle progettualità, nelle tecniche costruttive improntate ad un'innovazione sostenibile, nella creatività e nell'integrità — come ha rivelato Lobo collegata via Skype — accompagna lo sforzo collettivo di chi ogni giorno costruisce. Case, palazzi, ma che si impegna in questo a costruire un mondo migliore. Per tutti, ma soprattutto per i propri figli, gli uomini di domani e, anche in quest'ottica, le donne hanno una marcia in più nel saper cogliere esigenze e interpretare attese e sensibilità (ambientali ma anche sociali).

Lo ha sottolineato con forza, nell'inquadrare il premio Samia Nhrumah, politica ghanese portavoce di una giuria tutta rosa, di assoluta eccellenza, cui è toccato il non facile compito di giudicare profili e progetti delle 21 professioniste che da ogni parte del globo hanno dato la loro adesione.

Contemporaneità e carisma delle donne in architettura, in una professione che registra ancora una forte preponderanza maschile (in Italia sono 62 mila su oltre 150 mila professionisti), si sono rivelate nelle opere in concorso, così diverse tra loro, ma tutte contraddistinte da una forza creativa che è l'essenza stessa della donna, qualsiasi professione eserciti, in qualunque angolo del mondo.



Le donne hanno una marcia in più nel saper interpretare sensibilità ambientali e sociali

Dalla Francia al Brasile dove una grandissima esponente dell'architettura italiana, Lina Bo Bardi, aveva trovato il suo habitat.

A lei è andato l'omaggio del premio, non banale nel riproporre il genio di chi trovava perfetta anche l'imperfezione progettuale.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio

Bo Bardi, la bellezza dell'imperfezione

di PAOLO VITALI

Cos'è l'architettura? Sta in questa domanda, se è possibile ridurre in poche parole un percorso professionale tra i più interessanti del 900, la sintesi dell'esperienza di Lina Bo Bardi *(nella foto)*. Una figura complessa che spazia tra architettura e design, scenografia e allestimenti, moda e attività editoriale. E nella quale coesistono dicotomie apparentemente inconciliabili: cultura alta e popolare, potenza e sensibilità, modernismo e tradizione.

In occasione dell'edizione 2014 dell'arcVision Prize (premio internazionale d'architettura al femminile promosso da Italcementi), le vengono tributati il giusto riconoscimento, attraverso una raffinata rilettura del suo percorso professionale a cura di Carmen Andriani (ordinario in Progettazione Architettonica e Urbana all'università di Chieti).



Lina Bo Bardi (Roma 1914, San Paolo, Brasile 1992) è ormai considerata una delle massime protagoniste della scena architettonica moderna, una delle autrici più visionarie. Interrogata sull'attualità della sua figura Andriani ricorda che negli anni 50 Bo Bardi, già emigrata in Brasile, proponeva di rifondare la disciplina a partire dal linguaggio, attaccando «i formalismi acrobatici» che snaturavano il vero spirito dell'architettura moderna, tradendo il suo carattere emancipatorio.

Non più architettura quindi, ma «avventura architettonica», affinché il fare progettuale si facesse carico delle istanze sociali di cui i destinatari del progetto sono portatori. Al centro lo spazio e chi lo usa. Impegno civile, grande coinvolgimento, diffidenza rispetto alle mediazioni «intellettuali». Nati dall'antifascismo, dalla partecipazione alla resistenza e dalla militanza nelle file del partito comunista. Non separazione tra arte e vita, tra architettura e società. Che si riflette, nel progetto, nella costruzione di uno spazio essenziale.

«Architettura come strumento e non come fine. Un'idea della bellezza che ammette l'errore, tollera l'imperfezione — prosegue Andriani — che affronta, con la stessa tensione etica e civile, ogni ambito artistico di cui si occupa». Una ricerca di grande coerenza. Che inizia a Milano con Gio Ponti e si struttura in Brasile, «Paese inimmaginabile, dove tutto era possibile», luogo per l'utopia, sua seconda patria. O vera patria, perché scelta. A partire dal 1946, insieme al marito Pietro Maria Bardi, critico d'arte e curatore. Dove progetta alcuni tra i più importanti edifici del modernismo brasiliano. Un'adesione critica al moderno, che riporta al centro dell'architettura i temi della vita. Un percorso non lineare, ma costantemente alla ricerca del coinvolgimento delle persone, attori, e non spettatori, delle sue opere.

Un percorso capace di tenere insieme in modo peculiare e sempre originale potenza e sensibilità, visione sociale e «scala eroica». «Una storia meravigliosa». Nata nello scenario progressista sudamericano del dopoguerra. Che ci parla ancora oggi di architettura come luogo dell'impegno sociale e culturale, luogo di una possibile sintesi tra etica, politica e bellezza. Luogo e non oggetto, forma e non formalismo, dignità della persona e non icona della perfezione. Architettura come «avventura umana». Che ci interroga ancora, attraverso la sua opera, sul senso ultimo del progettare. Perché, come ci ricorda Lina Bo Bardi, «fino a che non si entra nell'edificio, si salgono le scale e si prende possesso dello spazio, in una "avventura umana" che si sviluppa nel tempo, l'architettura non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ArcVision Prize, riconoscimento internazionale del gruppo Italcementi

L'architettura è ventidue volte donna

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Ventidue progettiste provenienti da diciassette Paesi. Una di loro riceverà, tra un mese esatto, l'arcVision Prize – Women and Architecture, il premio internazionale di architettura istituito nel 2013 dal gruppo Italcementi, che quest'anno collabora con We – Women for Expo. «Vogliamo portare in primo piano quella visione femminile dell'architettura capace di coniugare tecnologia e ambiente, materiali e forma, stile e efficienza nella rigenerazione delle città e del territorio», spiega Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi.

«È significativo che sia un grande gruppo a promuovere un premio riservato alle architette, l'unico a livello internazionale: aiuta le progettiste, ancora poche e poco conosciute, a avere fiducia in se stesse e nel loro lavoro», sottolinea l'archistar Odile Decq, fin dalla prima edizione nella giuria composta da dieci donne.

Cinque le architette: Odile Decq, appunto; Yvonne Farrell, cofondatrice dello studio di Dublino Grafton Architects; Louisa Hutton, socia fondatrice e direttrice di Suerbruch Hutton e visiting professor alla scuola di design di Harvard; Martha Thorne, direttrice esecutiva del premio Pritzker per l'Architettura e vicepresidente della Scuola di Architettura e Design IE di Madrid; Benedetta Tagliabue, l'unica italiana, ma attiva a Barcellona. E cinque professioniste nei settori più vari: l'imprenditrice Shaikha Al Maskari; Vera Baboun, sindaco di Betlemme; l'attrice indiana Suhasini Mani Ratnam; Samia Nkrumah, prima donna a presiedere un partito politico nel Ghana; e, ultima arrivata, Daria Bignardi, tra le Ambasciatrici di We – Women for Expo. A loro il compito di valutare l'impatto sociale dei progetti in gara. Prima regola: «Chiediamo che almeno una delle opere presentate da ciascuna candidata sia stata realizzata», spiega Stefano Casciani, direttore scientifico del premio.

Venerdì 6 marzo, a Bergamo, la proclamazione della vincitrice, che riceverà un compenso di 50 mila euro e l'opportunità di un workshop nell'i.lab, il centro di ricerca e innovazione di Italcementi Group a Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 8 marzo 2014

«Corriere della Sera», 6 febbraio 2015





Jennifer Siegal, vincitrice dell'edizione 2016 di arcVision Prize, in una fotografia alla Triennale di Milano

La giuria della prima edizione di arcVision Prize nel 2013. Da sinistra: Odile Decq, Kazuyo Sejima, Martha Thorne, Benedetta Tagliabue, Vera Baboun, Victoire de Margerie, Shaikha Al Maskari, Samia Yaba Christina Nkrumah e Yvonne Farrell

Dal mondo Il premio alla terza edizione. L'Africa s'impone con Paula Nascimento
La professionista svizzera selezionata «per la capacità di sfuggire all'alienazione»



ANGELA
ArcVision Prize di Italcementi
CHE SA OSARE

Architettura in rosa: vince la Deuber

di **Donatella Tiraboschi**

«L'architettura è un mestiere da uomini — diceva Gae Aulenti — ma ho sempre fatto finta di nulla». Per uscire da quel «nulla» che per tanto, troppo tempo ha nascosto il valore dell'architettura al femminile, anche un premio può significare molto. Ci ha pensato Italcementi, tre anni fa, con ArcVision Prize a sgretolare, a picconare questo antropocentrismo, al limite del maschilismo che nella professione dell'architetto ha dominato gran parte del Novecento.

Gli architetti in rosa avanzano, in Italia come nel mondo, vengono pagate meno degli uomini, ma premiarne qualcuna significa andare oltre il riconoscimento personale. Significa riconoscere come dall'Angola dal Sudafrica alla Thailandia, dall'India alla Svizzera, ci siano donne capaci di realizzarsi e realizzare, architettonicamente parlando, soluzioni e progetti arditi. In grado di buttare il cuore oltre l'ostacolo e farsi strada, anche grazie a un sano pragmatismo dove la funzione sovrasta la forma.

La giuria
A valutare l'opera di 21 concorrenti una commissione guidata da Odile Decq

La vincitrice della terza edizione, 21 partecipanti da ogni angolo del mondo, su giudizio insindacabile di una giuria tutta rosa — a cominciare dall'eccentrica archistar francese Odile Decq incorniciata in una nuvola di capelli neri e rossetto in nuance, e che è arrivata al verdetto solo ieri sera dopo due giorni di camera di consiglio — viene proprio dalla Svizzera. Angela Deuber, architetto in sintonia con il rigore e l'essenzialità della sua nazione, sostiene che l'architettura dovrebbe «nascere da un desiderio, da un pensiero e da un'idea, perché quando costruiamo in senso stretto, costruiamo in un senso più ampio, la nostra vita». La giuria l'ha messa sul gradino più alto del podio perché ha «saputo osare». Del resto basta guardare i suoi edifici, in particolare alla Scuola di Thal in Svizzera per rendersi conto che Deuber non ha paura di osare, anche perché il suo è un «tentativo di sfuggire all'alienazione di un'architettura diventata remota e aliena».

Al di là di queste archi-filosofie, da svizzera rigorosa, la vincitrice ha trasmesso una misurata felicità per la vittoria: un progetto di ricerca e workshop di due settimane presso i.lab e un premio di 50 mila euro che dovrà, in parte, essere destinato da lei a iniziative progettuali con finalità sociali a sua scelta.

Dalla Svizzera all'Angola passando per Expo, il passo è stato brevissimo. Ci ha pensato Paula Nascimento, architetto emergente che ha messo la sua firma sul padiglione angolano dell'esposizione universale. A lei, simbolo di un'Africa nuova, giovane e innovativa è andato un premio speciale We-Woman for Expo. In attesa di vedere dal vivo la sua opera, fatta di verde (baobab soprattutto) e di vita. Sul Padiglione Italia, che Italcementi rivestirà con la speciale pelle di cemento biodinamico, ci ha invece fatto un volo di parole, Diana Bracco, presidente di Expo 2015 e commissario appunto del padiglione italiano, guest star di serata: «Sarà molto bello e molto pronto». Ma basta la sua presenza, sul palco, per avere una certezza in più. Bracco è granitica. L'Italia sarà pronta. Saremo pronti. «Expo sarà un luogo emozionante, dove si incroceranno visioni e saperi — ha spiegato la presidente Bracco —. L'albero della vita è stato posato in questi giorni, stiamo correndo». E mentre Diana Bracco lo dice, viene da pensare che se nelle cabine di comando dell'Esposizione universale ci fossero state ancora più donne, forse non saremmo qui con il patema d'animo del tempo e delle scadenze da rispettare, del conto alla rovescia e dei cantieri da finire. Da qui, si ritorna al pensiero primordiale che ha ispirato l'ArcVision Prize, «che ha l'obiettivo — spiega il consigliere delegato di Italcementi, Carlo Pesenti — di sottolineare idee e progetti con una forte impronta di innovazione e funzionalità che siano al contempo sostenibili e socialmente significativi». Non solo. L'idea è che le donne abbiano spesso una marcia in più, anche per certe professioni. Ingegneri, architetti e pure astronauti. Del resto, la riprova è proprio sul palco ed è sempre Odile Decq. Suo padre riteneva che l'architetto non fosse un mestiere da donne. Lei, vincendo le resistenze di famiglia, è diventata la miglior donna architetto di Francia. Andando ben oltre la concezione più ovvia, e cioè che le donne possono essere brave a disegnare cucine, perché sono più pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovatrice L'architetto svizzero Angela Deuber

La scheda

- Angela Deuber si è laureata in Architettura all'Eth di Zurigo nel 2002 e ha fondato il proprio studio a Chur, in Svizzera. Dal 2007 al 2010 ha insegnato all'Eth di Zurigo ed è stata nominata docente all'Università di Lucerna nel 2012
- Tra i progetti di Deuber più innovativi l'edificio scolastico di Thal, Canton St. Gallen *(nella foto)* I suoi progetti sono stati premiati per la «capacità di osare»
- Ieri è stato consegnato anche il premio speciale We-Women for Expo a Paula Nascimento, progettista del Padiglione dell'Angola all'esposizione universale

L'Esposizione
Bracco: Expo sarà un luogo emozionante Pesenti: valorizziamo l'innovazione

a fronte
«Corriere della Sera» ed. Bergamo,
7 marzo 2015

La cerimonia di premiazione
della prima edizione di arcVision Prize
nel 2013

48



2014 - Italcementi celebra 150 anni di storia, dalle prime attività avviate a Scanzo nel 1864 alla costruzione di un gruppo industriale di dimensione globale. Dal 1906 la storia della società si lega a quella della famiglia Pesenti, che ne guida lo sviluppo attraverso più generazioni. Dopo una prima fase di crescita in Italia, dalla metà degli anni Ottanta prende slancio l'espansione internazionale, culminata nel 1992 con l'acquisizione di Ciments Français. Nel 2013 Italcementi è il quinto gruppo cementiero mondiale, affiancando alla crescita industriale un crescente impegno nella ricerca, nell'innovazione e nella sostenibilità.





Giampiero Pesenti e Carlo Pesenti

Il critico d'arte Philippe Daverio con Giampiero e Carlo Pesenti durante la serata celebrativa dei 150 anni di Italcementi, al Teatro Sociale in Città Alta a Bergamo.In quell'occasione è stato presentato *Faces & Places*, volume fotografico sui 22 Paesi in cui Italcementi era presente

L'ECO DI BERGAMO
SABATO 25 GENNAIO 2014

Italcementi, una storia lunga 150 anni tra innovazione e sviluppo internazionale

Con il convegno «Capitalismi & imprese» il gruppo multinazionale che fa capo alla famiglia Pesenti celebra lo storico traguardo contraddistinto dalla partecipazione in opere di caratura mondiale

Correva l'anno 1864 quando Abramo Lincoln veniva rieletto presidente degli Stati Uniti. Da questa parte del mondo nasceva la Società Bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica, oggi Italcementi, presente con 53 cementerie in venti Paesi e quattro continenti. Per l'occasione l'annuale convegno Italcementi, in programma oggi, a partire dalle 10, alla Fiera di Bergamo, è incentrato sul tema «Capitalismi & imprese».

Gli interventi al convegno

Interverranno Giovanni Giavazzi, presidente della Fondazione Italcementi; Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi; Guido Corbetta, professore ordinario di Strategia aziendale e titolare della cattedra Aldaf-Alberto Falck di Strategia delle aziende familiari - Università Bocconi. Alla tavola rotonda saranno presenti Shaikha al Maskari, presidente di Al Maskari Holding, -Emirati Arabi; Taotao Chen, professoressa di Management e economia internazionale - Tsinghua University di Pechino; Gabriele Galateri Di Genola, presidente Generali e presidente comitato per la Corporate governance promosso da Abi, Ania, Assonime, Assogestioni, Borsa Italiana e Confindustria; Basant Kumar Gupta, ambasciatore dell'India in Italia; Ivan Lansberg, direttore accademico dei programmi executive in tema di aziende familiari - Kellogg School of Management (Stati Uniti); Ugo Parodi Giusino, amministratore delegato e socio fondatore di Mosaicoon. Interverrà inoltre anche Alex Zanardi, medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Londra 2012. Il saluto di chiusura spetta a Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi.

Ma ora veniamo alla storia di Italcementi. I primi esperimenti per la realizzazione del cemento sono stati realizzati in un piccolo forno di una villa di Scanzo sfruttando i calcari marnosi delle colline vicine. La prima cottura porta la data dell'8 febbraio 1864. Il prodotto, macinato da un mugnaio in un mulino ad acqua, dà come risultato un cemento idraulico che dimostra, per i tempi, proprietà straordinarie. Il cemento di Scanzo viene utilizzato per la realizzazione di diverse grandi opere, tra cui, in Italia il ponte sul fiume Adda, realizzato con 16 archi a Rivolta d'Adda, e all'estero il Canale di Suez.

Agli inizi del '900, la gestione dell'azienda passa ai fratelli Pesenti, che fondono la loro società con quella di Scanzo: nasce un gruppo che può contare su 12 cementerie e oltre 1.500 addetti e su una produzione di oltre 2,1 milioni di quintali. La sede è a Bergamo, in via Madonna della Neve, ancor oggi quartier generale del gruppo.

Nel 1927, con il titolo già quotato in Borsa da due anni, la società assume la sua attuale ragione sociale: le cementerie sono 33 con una produzione di 18 milioni di quintali, pari al 44% del mercato nazionale. Il governo di questa crescita è affidato a Cesare Pesenti.

Tra le prime opere il ponte sull'Adda, il canale di Suez e il grattacielo Pirelli

Attesi al convegno Galateri, Zanardi e l'ambasciatore dell'India in Italia

Nel periodo fra le due guerre la produzione si diversifica e ai cementi ottenuti da marne naturali si affiancano i cementi artificiali, ricavati da miscele diverse, tra cui il cemento bianco, prodotto ad Alzano Lombardo e realizzato utilizzando materie prime esenti o quasi da ossido di ferro e da altre sostanze coloranti.

Negli anni Quaranta le redini del gruppo passano a Carlo Pesenti. Negli anni Cinquanta si intensifica il rapporto tra l'azienda bergamasca e il mondo dell'architettura e dell'alta ingegneria: è del 1956 il Grattacielo Pirelli a Milano, costruito su progetto di Giò Ponti.

Al giro di boa del centenario, nel 1964, Italcementi occupa il tredicesimo posto fra le società nazionali per fatturato. Nel 1984, alla scomparsa del padre Carlo, la guida viene assunta da Giampiero Pesenti.

L'acquisizione di Ciments Français

Alla fine degli anni Ottanta, Italcementi dà impulso alla fase di internazionalizzazione del gruppo attraverso l'acquisizione di partecipazioni negli Stati Uniti. Ma è nell'aprile del 1992 con l'acquisizione di Ciments Français - società grande più di due volte il gruppo bergamasco - che si realizza la globalizzazione della società: si tratta infatti della più rilevante acquisizione industriale realizzata all'estero da un gruppo italiano. Nel 1992, l'unione tra le realtà italiana e francese è sancita dal lancio del logo Italcementi Group.

L'attenzione si focalizza sempre più sullo sviluppo nei Paesi emergenti. I primi passi sono rivolti verso l'Europa dell'Est (Bulgaria), ampliando poi l'orizzonte verso Oriente (Kazakistan e Thailandia). La tappa successiva è il posizionamento in India e, in Africa, dopo il Marocco arriva l'ingresso in Egitto.

Nel 2004, Carlo Pesenti, figlio di Giampiero e rappresentante della quinta generazione dei Pesenti legati a Italcementi, viene nominato consigliere delegato del gruppo.

Quest'anno, fra l'altro, in occasione dei 150 anni della fondazione del gruppo, sarà inaugurata la rinnovata cementeria di Rezzato, costruita nel 1964 in occasione del centenario di Italcementi. Con un investimento di 150 milioni di euro, la cementeria diventerà la più efficiente e ecologica d'Europa.

Sul fronte della ricerca e sviluppo, nel 2012 è stato inaugurato i.lab, centro di ricerca e innovazione progettato dall'architetto statunitense Richard Meier. Ed è proprio i.lab a ospitare, a partire dal 2013, l'Arcvision Prize, un premio che riassume in sé l'impegno di Italcementi verso l'innovazione e la sostenibilità e l'attenzione verso il mondo dell'architettura. ■


1


2


3


4

Il gruppo Italcementi

1. La cementeria Italcementi a Calusco d'Adda. **2**. Il consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti posa davanti all'immagine del nonno Carlo che ha guidato il gruppo dagli anni '40 alla metà degli anni '80. **3**. Il presidente Giampiero Pesenti nel 2004 ha ricevuto la Legion d'Onore dall'ambasciatore di Francia in Italia, Loïc Hennekinne. **4**. Lo stabilimento Usa a Martinsburg

I 150 anni del gruppo

«Un ponte tra radici e capacità di innovare»

Si festeggiano i 150 anni dell'Italcementi, ma anche i 10 della Fondazione, in una vicinanza con la città, come ricordato in un videomessaggio dal presidente della Fondazione Giovanni Giavazzi, che si consolida con la prossima pubblicazione dello studio «Bergamo 2035» per cercare di anticipare le tendenze del territorio tra vent'anni. Il presidente dell'Italcementi Giampiero Pesenti ha sottolineato come il traguardo dei 150 anni sia una testimonianza della capacità di fare cultura d'impresa «legata alla competenza manageriale, cultura tecnologica e del costruire, coltura scientifica, ma anche passione civile per fare cultura in senso lato». Da parte del consigliere delegato Carlo Pesenti, quinta generazione della famiglia alla guida del gruppo, è stato ricordato il «ponte tra radici storiche e capacità di innovare». «È l'occasione per rafforzare la strategia che ci siamo impegnati a declinare in termini di responsabilità, integrità, efficienza, diversità e innovazione — ha detto —. La "cifra" del nostro gruppo è l'innovazione: industriale di processo e di prodotto, manageriale e organizzativa , ma soprattutto innovazione culturale dell'impresa, saldi nell'ereditare il patrimonio di una lunga storia,capaci di evolvere e anticipare il cambiamento». E a margine del convegno ha aggiunto che a suo parere «le aziende familiari italiane hanno caratteristiche straordinarie, che hanno permesso di reagire meglio alla crisi, sia grazie alla loro prudenza, sia alla capacità di adattarsi».



Famiglia Giampiero e Carlo Pesenti al convegno alla Fiera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Eco di Bergamo», 24 dicembre 2014

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 26 gennaio 2014

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 6 dicembre 2014

di **Letizia Bonetti**

L'album dell'orgoglio



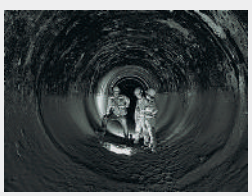
Il libro

● Il libro fotografico «Faces & Places» edito da Arcvision (dal quale sono tratte le immagini pubblicate in questa pagina), chiude le celebrazioni per i 150 anni di fondazione del Gruppo Italcementi, una delle aziende leader mondiali nel settore del cemento. Un significativo traguardo celebrato all'insegna del motto «Nel futuro da 150 anni»

Una fotografia per ogni anno d'attività del Gruppo Italcementi In 150 scatti volti e luoghi da 22 Paesi e 4 continenti

Una fotografia per ogni anno di attività dell'azienda, con protagoniste «le persone che rappresentano l'anima di questo gruppo». Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, ha riassunto così il libro fotografico «Faces & Places» che raccoglie 150 immagini di dipendenti del gruppo bergamasco presente in 22 Paesi del mondo e in 4 continenti. «La nostra storia è iniziata nei primi mesi del 1864, con un piccolo forno costruito nel giardino di una villa di Scanzo — ha raccontato Pesenti, mercoledì sera al Teatro Sociale dove è stato presentato il volume che conclude i festeggiamenti per i 150 anni dalla fondazione —. Abbiamo realizzato il primo cemento idraulico, adoperato anche per costruire il canale di Suez. Il nome Italcementi risale però al 1927, due anni dopo la quotazione della società alla Borsa di Milano. Già allora era leader del settore in Italia, primato che conserva ancora oggi. Italcementi è diventata una società abbastanza importante e internazionale, ma mantiene testa e cuore a Bergamo». Il Gruppo Italcementi è «abbastanza» importante da contare 18.500 dipendenti in 22 Paesi sparsi in 4 continenti. E proprio alcune di queste persone che lavorano nelle 46 cementerie, nei 12 impianti di macinazione, nei 6 terminali, nelle 420 centrali di calcestruzzo, negli uffici e nei laboratori della società in Europa, Africa, Asia e Nord America sono diventate protagoniste del libro presentato in Città Alta. A narrare volti e luoghi l'istrionico critico d'arte Philippe Daverio, con il sottofondo del pianoforte di Fabio Piazzalunga e l'intensa voce soul di Joyce Elaine Yuille. Sono tutti scatti realizzati da fotografi professionisti ma anche amatoriali, «in bianco e nero perché il colore lo dà la passione di questi collaboratori. È un libro con le nostre persone, che vogliamo lasciare alle nuove generazioni e al futuro», ha sottolineato Carlo Pesenti, consigliere delegato del gruppo. È servito oltre un anno di lavoro per realizzare gli scatti, raccogliere il materiale, selezionarlo e stampare il volume per le edizioni Arcvision, lo strumento editoriale attraverso il quale Italcementi dialoga con il mondo, in particolare quello dell'architettura. Tra le immagini, a far la parte del leone quelle «made in Bergamo»: dagli operai del cementificio di Calusco d'Adda agli impiegati degli uffici nella sede storica di via Camozzi, passando per i ricercatori degli innovativi laboratori all'i.Lab, al Kilometro Rosso di Stezzano. Durante la serata al Teatro Sociale, Giampiero e Carlo Pesenti hanno regalato una versione in edizione limitata del volume «Faces & Places», contraddistinta da un riquadro in cemento al centro della copertina, a un rappresentante per Paese dove è presente l'azienda: dall'Albania alla Thailandia, passando tra gli altri per India, Kazakistan e Mauritania. Tra i premiati anche un collaboratore storico, che ha dedicato 43 anni a Italcementi: Silvestro Capitanio, direttore delle risorse umane per tutto il gruppo, ovviamente con un ritratto nel libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Places» Italcementi è presente in 22 Paesi. In alto e a destra due immagini dell'impianto di Calusco d'Adda. Qui sopra, operai al lavoro in Bulgaria







«Faces» I volti di tre dipendenti che lavorano negli stabilimenti di India, Mauritania e Gambia

Economia

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/economia/section/

«Investimenti e g sono le carte per

Carlo Pesenti: crisi etica e di valori, servono anni di lav Italcementi chiude il 150°. L'augurio a Bergamo: cogli

SILVANA GALIZZI

Un anno intenso, non c'è che dire. Per il 150° Italcementi non si è fatta mancare niente. E prima di mettersi gli sci da fondo (d'inverno l'amata bicicletta è appesa al chiodo), il consigliere delegato Carlo Pesenti, vice presidente di Confindustria con delega al Centro studi, lo ripercorre, con uno sguardo anche al Paese.

Ingegnere, come stiamo dopo sette anni di crisi?

«Vorrei contestualizzare la risposta in una cornice europea perché questa è la dimensione economica con cui ci confrontiamo. L'Europa ha un problema di strategie politiche e di visione da qui a dieci anni. Parlo dell'Europa sognata dai nostri padri. È necessario che la generazione di oggi si dia degli obiettivi, che non possono essere solo il deficit al 3% o un certo tipo di Core Tier 1 (l'indice di patrimonializzazione delle banche, Ndr). L'Italia ha sofferto molto perché deve affrontare nodi strutturali che la rendono meno competitiva. È positivo che qualche riforma s'inizia a vedere. Altri Paesi ne hanno fatta qualcuna in più e qualcosa s'inizia a vedere».

Lei ha detto che la crisi dell'Italia è prima di tutto etica e di valori. Perché? E come ne usciamo?

«È un tema culturale. È mancata una visione, la capacità di trasmettere un'idea di Paese. Ne usciamo educando le nuove generazioni pensando a lungo termine, ai prossimi vent'anni. Non rubare, pagare l'Iva, rifiutare la corruzione sono regole base così come assumersi le proprie responsabilità e fare bene il proprio lavoro. Non c'è Jobs Act che possa far lavorare bene chi non ha voglia di farlo. Ci sono valori di una società civile, come il rispetto e un senso del dovere e del lavoro più forte, che vanno difesi e rinvigoriti».

A livello generale s'intravvedono segnali d'inversione di tendenza?

«Segnali positivi sì, ma ci riprenderemo davvero quando si faranno più investimenti. Anche qui c'è un deficit culturale nel nostro Paese che non distingue tra investimenti e spese. In Italia si spende troppo e s'investe poco. Faccio un esempio semplice fuori dal contesto imprenditoriale: magari si fanno debiti per andare in vacanza o per comprare l'auto e non per pagare gli studi di un giovane. La prima è una spesa per consumi, la seconda è un investimento. Gli investimenti sono cruciali per creare lavoro».

Quale può essere la strategia per difendere il manifatturiero e attirare investimenti?

«Dopo sette anni di crisi le aziende italiane sono sfinite e mediamente fanno fatica a investire. Dobbiamo essere attrattivi per altri. Il nostro Paese offre vantaggi incredibili, a partire da una grande capacità di fare. Se vuoi attirare investitori dall'estero devi fare un pacchetto di proposte, come fanno altrove, intervenendo su fisco, costo del lavoro, agevolazioni amministrative con misure anche temporanee. E ricordiamoci ciò che dice sempre il rettore Paleari: dagli anni Sessanta



Carlo Pesenti visto da Francesca Capellini

Il profilo

Da dieci anni alla guida di un gruppo da 4,2 miliardi

Classe 1963, laurea in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano e master in Economia e management alla Bocconi, sposato, sei figli, Carlo Pesenti dal 2004 è consigliere delegato di Italcementi, quinto produttore di cemento a livello mondiale, con un fatturato 2013 di 4,2 miliardi. Il gruppo ha una capacità produttiva annua di circa 60 milioni di tonnellate con 46 cementerie. I dipendenti sono circa 18.500. Presente in 22 Paesi, Italcementi ha anche 12 centri di macinazio-

L'ECO DI BERGAMO
MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2014

> L'Europa ha un problema di strategie politiche e di visione da qui a dieci anni. Parlo dell'Europa sognata dai nostri padri. La generazione di oggi deve darsi degli obiettivi, che non possono essere solo il deficit al 3%

> C'è un deficit culturale nel Paese che non distingue tra investimenti e spese. In Italia si spende troppo e s'investe poco. Ma dopo sette anni di crisi le aziende sono sfinite. Dobbiamo riuscire a essere attrattivi per altri

> Il capitalismo di relazione, per come era dato in anni diversi dai miei, era figlio del suo tempo. Di sicuro oggi è finito. I mercati hanno un'altra forza, trasparenza e velocità. Dobbiamo muoverci diversamente

e giovani er rialzarci»

i lavoro per rimettere in pista il Paese ogliamo la sfida culturale di Expo





A sinistra, l'inaugurazione di Rezzato l'8 novembre, pochi giorni dopo la visita di Renzi. Qui sopra, Alex Zanardi al convegno di gennaio della Fondazione Italcementi. A destra, la presentazione di Faces and places al Teatro Sociale in Città Alta con il critico d'arte Philippe Daverio



l'Italia cresce meno perché ha deficit complicati da affrontare. Pensiamo, ad esempio, ai tempi della giustizia. Servono anni di lavoro, di voglia di fare da parte di chi ci governa e di voglia di collaborare da parte dei cittadini, per rimetterci in pista».

Come sarà il 2015?

«Potremo vedere qualche segnale positivo, grazie anche a situazioni favorevoli, come il calo del prezzo del petrolio e il ridimensionamento dell'euro. Ci sono poi due variabili importanti: la riforma del lavoro che potrebbe dare una fiammata e l'Expo. Se saremo bravi a gestire questo evento, avremo 20 milioni di persone alle quali potremo "vendere" il nostro Paese».



In sei anni la domanda di cemento in Italia è crollata del 60%. Negli anni '70-'80 Italcementi aveva 36 stabilimenti. Nell'89 quando entrò lei in azienda 27. Con il "Progetto 150" arriverete a 8. C'è futuro per il cemento e per l'edilizia in Italia?

«Sì e ci sarà sempre. Il cemento è insostituibile. Cambia il mercato. Ci sono meno consumi di massa, anche perché ormai l'Italia, fatta eccezione per alcune opere che mancano, è un Paese infrastrutturato. Ci sarà molto da fare su riqualificazione e ristrutturazione. Abbiamo un patrimonio straordinario e questo è un grande mercato. È un uso del cemento diverso, con un'attenzione maggiore per il consumo del territorio e con la possibilità di intervenire anche a mitigare i rischi del dissesto idrogeologico. In sintesi, ci sarà meno quantità e più qualità. Nel 1974 c'era un mercato di 35 milioni di tonnellate. Oggi è di 20 milioni».

Il 2014 è stato l'anno dell'Opa su Ciments Français. Scelta non scontata. Sono passati i bruciori di stomaco per essere scesi nel controllo su Italcementi sotto il 50%?

«Sono sereno. È stato un passaggio culturale significativo, certo non sempre scontato. È stato un passo importante a fronte di una razionalizzazione che risponde all'interesse di tutti. Con un capitale più forte, la società è più forte. Sono assolutamente soddisfatto. Abbiamo un problema in meno e un punto di forza in più».

Ciments Français sarà fusa?

«No. Resta una "Société par actions simplifiée" non quotata, paragonabile a una snc italiana, con una governance semplificata».

È pensabile che Italmobiliare possa tornare in futuro sopra il 50%?

«No. Siamo attestati al 45% e lì restiamo. Il portafoglio di Italmobiliare è equilibrato così come è».

Tra ottobre e novembre avete inaugurato l'ammodernamento di Devnya in Bulgaria e di Rezzato nel Bresciano. Il prossimo progetto?

«Con l'anno del 150° abbiamo chiuso un programma di investimenti industriali realizzati nel corso dell'ultimo decennio per oltre 3 miliardi in tutto il mondo: Calusco, gli Stati Uniti, l'India, la Bulgaria, il Marocco, Matera, Rezzato per ricordare i principali. Il 2015 sarà un anno di transizione. Saremo attenti al cash flow e ai risultati per mettere fieno in cascina. Poi penseremo a nuovi investimenti, nei Paesi emergenti, come l'India, e in Europa, come in Francia, dove potranno esserci programmi di revamping per alcune cementerie».



3 novembre 2014: il premier Matteo Renzi accende il forno della nuova linea produttiva Italcementi a Rezzato. A fianco, Giampiero e Carlo Pesenti

Fusione Holcim-Lafarge: si parla di tre contendenti per gli asset che devono vendere e la scadenza per le offerte vincolanti è metà gennaio. Italcementi cosa fa?

«Guarda con attenzione».

Il terzo trimestre è tornato in utile. Quale visione avete sulla fine dell'anno e sul 2015?

«L'ultimo mese è sempre influenzato dal meteo, per cui è sempre molto difficile fare previsioni fino alla fine. Credo comunque che saremo in linea con le attese e quindi con un Mol (Margine operativo lordo) corrente superiore al 2013. L'inizio del 2014 era andato meglio, poi c'è stato un po' di rallentamento. Sul 2015 sono più ottimista: avremo più efficienza e quindi margini migliori anche solo per il fatto che sono entrate in funzione le nuove linee di Devnya e Rezzato e la nuova alimentazione a carbone per gli impianti in Egitto, dove avevamo avuto un rallentamento per la carenza di combustibile per far funzionare le cementerie. Ora con il carbone questo problema è risolto».

Nel 2015 per Italcementi saranno 90 anni di Borsa. Un bilancio?

«La quotazione è uno strumento straordinario per raccogliere capitale. È un'opportunità educativa perché ti mette a confronto con il mercato vero».

Il 19 giugno l'assemblea di Confindustria ha varato il nuovo Statuto, frutto della riforma messa a punto dalla commissione guidata da lei. Sei mesi dopo si cominciano a vedere i risultati? La struttura si snellisce?

«Sono già stati approvati una decina di processi di aggregazione fra le Territoriali e un'altra cinquantina sono in fase di definizione. I comitati tecnici erano composti da 100-110 persone. Sono stati ridotti a 20 e funzionano. Un comitato ristretto responsabilizza, alza il livello e lavora di più. In alcuni casi c'è qualche difficoltà di applicazione della riforma. L'area più complicata è quella delle federazioni di categoria perché qui subentra la competizione. Ma occorre cambiare: non è possibile che una federazione più grande non possa trovare obiettivi macro che uniscono tutti. E primi segnali si stanno vedendo».

Teme l'eventuale uscita delle grandi aziende pubbliche da Confindustria?

«Ritengo non sia nell'interesse di nessuno. Le Ferrovie sono il più grande snodo infrastrutturale del Paese e le Poste sono la più grande piattaforma per l'offerta di servizi. Un vero patrimonio».

Confindustria può fare di più per lo sviluppo del Paese?

«Ho una visione di Confindustria come associazione di servizi per le aziende e motore di sviluppo per il Paese nell'interesse generale. Uno sviluppo che è innanzitutto culturale. Con il Centro studi abbiamo fatto pochi giorni fa un convegno su quanto costa la corruzione: 13 miliardi l'anno, lo 0,8% del Pil. La corruzione è un disvalore e questo è fare cultura».

Quest'anno lei ha lasciato il cda di Rcs e di Mediobanca. Il capitalismo di relazione è finito?

«Il capitalismo di relazione, per come era dato in anni diversi dai miei, era figlio del suo tempo. Di sicuro oggi è finito. I mercati hanno un'altra forza, trasparenza e velocità. Dobbiamo muoverci diversamente. Oggi nessuno ha più la forza di imporre nulla».

Quanto avete di Rcs?

«Siamo sotto il 2%».

Venderete ancora?

«Vediamo. Non è più una partecipazione con un valore economico rilevante».

E Mediobanca?

«Abbiamo l'1,8% vincolato al patto rinnovato fino al 2015».

Un voto al governo Renzi?

«Trovo che ci siano cose buone, a partire dal cambio generazionale, che mi ha anche messo fuori gioco (sorride, ha compiuto 51 anni a marzo, Ndr). Abbiamo saltato due generazioni passando dai 70 ai 40 anni. Questa è una grande spinta. Se facciamo parlare i giovani, cambiano le dinamiche e gli schemi. Io sono per i giovani».

I giovani però sono all'angolo con la disoccupazione che galoppa.

«Il nostro oggi è un Paese che non dà opportunità ed è una responsabilità che dobbiamo tenere ben presente».

Si profila il cambio alla presidenza della Repubblica. Un auspicio per il dopo Napolitano?

«Non mi stupirei se per sparigliare uscisse la proposta di una donna. Sarebbe un altro segno di cambiamento. Il Paese ha bisogno di segnali forti».

Lei è diventato consigliere delegato di Italcementi giusto dieci anni fa, nel 2004. In questo decennio qual è stato il momento più difficile e quale il più entusiasmante?

«Il 2014 è stato un grande anno con l'Opa su Ciments Français e i nuovi impianti. Nel 2009 saltò la fusione con la stessa Ciments Français e quella è stata forse la "sconfitta" che mi pesa di più. Oggi stiamo reggendo in un contesto inimmaginabile. Se la ripresa ci aiuta, abbiamo un potenziale straordinario per coglierla».

L'insegnamento dei predecessori che più ha avuto presente?

«Cito nonno Carlo: primo risparmiato, primo guadagnato».

Il Natale per Carlo Pesenti?

«Famiglia e sport: sci di fondo».

Un augurio per la città?

«Anche Bergamo cambia. Anche qui ci sono generazioni nuove. L'augurio è questo: nel 2015 non pensate ad altro che Expo. Bisogna riuscire a portare qui il 20% delle persone che andranno a Milano e aprire le porte della città. Arriveranno in aeroporto: mettiamo una rete in autostrada, fermiamoli e portiamoli prima qui... Scherzi a parte, è per dire che questa è un'occasione straordinaria non solo economica, ma di apertura culturale e sociale per la nostra terra». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del 2014

Da Zanardi a Rezzato gli eventi dei 150 anni

Gennaio
Annuale convegno della Fondazione Italcementi su «Capitalismi e imprese». Tra gli ospiti Alex Zanardi, oro alle Paralimpiadi Londra 2012.

Marzo
Inês Lobo vince l'Arc Vision Prize. Italcementi lancia i prodotti i.nova sul mercato egiziano.

Aprile
Viene presentato il cemento biodinamico per Palazzo Italia all'Expo 2015 e si posa la prima pietra del nuovo terminale di Kochi in India.

Maggio
Concerto per il 150° al Teatro Donizetti con l'Orchestra Filarmonica della Scala e musiche di Beethoven.

Luglio
Chiusura dell'operazione i.150, per il rafforzamento della struttura corporate del gruppo, che comprende: Opa su Ciments Français, aumento di capitale da 500 milioni tutto sottoscritto dal mercato e la conversione delle azioni di risparmio Italcementi in ordinarie. Si inaugura il nuovo centro di distribuzione di Bruneseau, vicino a Parigi.

Settembre
Presentazione di Bergamo 2.035, progetto per una città intelligente. Iniziative sociali in Thailandia per i 25 anni di Asia Cement.

Ottobre
Si avviano la nuova linea produttiva di Devnya in Bulgaria e l'impianto solare Csp Ait Baha in Marocco.

Novembre
S'inaugurano la nuova linea produttiva a Rezzato (Brescia), e il centro internazionale Bulbank (Unicredit) in cemento i.light a Sofia (Bulgaria).

Dicembre
Italcementi ottiene un finanziamento di circa 20 milioni dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) per il revamping della cementeria di Shymkenyt in Kazakhstan. Si presenta «Faces and places», volume fotografico su 22 Paesi in cui Italcementi è presente.

ne, 420 centrali di calcestruzzo, 6 terminali di trading e 112 cave di inerti. Da maggio Carlo Pesenti è consigliere delegato anche della holding Italmobiliare, di cui era già direttore generale. Sempre da maggio è vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi. Dal 2012 ha presieduto la commissione per la riforma di Confindustria, varata a giugno. È la terza in cent'anni dopo quella di Pirelli nel 1970 e quella del bergamasco Emilio Mazzoleni nel 1991.

«Una moderna holding di investimento, come Carlo Pesenti definisce Italmobiliare nella sua nuova stagione, acquista e promuove un'azienda che controlla senza dimenticarsi dell'avviamento "intangibile". Cioè di quell'insieme di rapporti personali, tradizioni, abitudini, appartenenze locali, delle proprietà precedenti. Il meglio di quello che si trova. Anche se quel meglio può apparire all'inizio superfluo o improduttivo.»

Ferruccio de Bortoli

2015–2026

Ferruccio de Bortoli

Una moderna holding di investimento

Ogni grande famiglia imprenditoriale ha i suoi alti e bassi. Diffidate di quelle che mostrano, con sicumera, di aver conosciuto solo successi. Perché non è vero. Il potere economico e finanziario inebria peggio di un liquore ad alta gradazione di pessima distilleria. Un liquido infernale, un veleno a lento rilascio che altera la percezione di sé e la comprensione delle ragioni degli altri. Pochi ne hanno coscienza. Ma questa è l'insidia più grave di cui soffre il capitalismo italiano.

La straordinaria, e dunque imperfetta, storia dei Pesenti è sempre stata all'insegna della sobrietà (che ovviamente non li costringe ad essere astemi). Un esempio di garbato *understatement*. Non si ostenta (a parte la vanità ciclistica di Carlo, che gli perdoniamo); non si esagera; si conserva un sano senso del limite. Dite che è poco? No, non è poco. È il frutto di un'educazione familiare calvinista lombarda ma anche e soprattutto di quello che io chiamo il "realismo della fatica quotidiana". O, se volete, il rispetto del lavoro degli altri. Non solo del proprio. Nella convinzione che i lunghi cammini sono fatti di piccoli passi. Costanti. E dunque bisogna avere una predisposizione al sacrificio che l'agiatezza non rende superflua. Quest'ultima è una qualità che l'appartenenza bergamasca esalta. Un segreto che ho cercato di strappare ai tanti miei amici orobici perseguitati dal senso del dovere, qualche volta trasformatosi in autentica ossessione. Che noia, sempre con la cazzuola in mano! Mai un giorno di vero riposo. E poi sono dei combattenti placidi. Il patrono della città è sant'Alessandro. Un santo guerriero. E abbiamo detto tutto. Il *genius loci* dei Pesenti, ormai alla quinta generazione, mostra però anche una grande capacità di adattamento. Se lo

Ferruccio de Bortoli, nato a Milano nel 1953, laureato in Giurisprudenza, è giornalista professionista dal 1975. Nel corso della sua carriera ha diretto il «Corriere della Sera» due volte (1997–2003 e 2009–2015) e «Il Sole 24 Ore» (2005–2009), oltre a essere stato editorialista de «La Stampa». Ha ricoperto ruoli di primo piano nell'editoria: Amministratore delegato di RCS Libri e Presidente di Flammarion e Casterman tra il 2003 e il 2004; Presidente di Longanesi dal 2015 al 2025. Attualmente è Presidente di VIDAS e della Fondazione Corriere della Sera, nonché Vicepresidente della Società Dante Alighieri. Scrive per il «Corriere della Sera» e il «Corriere del Ticino».

portano appresso. Carlo Pesenti vive ormai a Milano da dieci anni. Il cuore del gruppo è nella centralissima via Borgonuovo, palazzo Bigli. Lui ha fatto il Politecnico, dove vi è un'aula dedicata al padre Giampiero, e dove il nonno materno, Giulio Natta, inventò il *moplen*. L'11 marzo del 1954 (Carlo non era ancora nato) il futuro premio Nobel annotò sul suo diario: «Fatto il polipropilene». Nulla di più, stringato, essenziale. Un carattere di famiglia.

Il bergamasco Ermanno Olmi, che pure nei suoi film non ebbe uno sguardo indulgente verso la proprietà e il potere che ne deriva, seppe descrivere mirabilmente lo spirito d'intrapresa delle sue terre, la centralità della dignità del lavoro, spesso in una sofferta e personale dimensione spirituale. Anche un altro grande scrittore come Luigi Meneghello (*Libera nos a Malo*, il suo capolavoro) - qui siamo in Veneto, dalle parti di Vicenza - non amava, al pari di Olmi, l'industrializzazione accelerata del Dopoguerra che aveva tolto poesia e umanità alla condizione agricola e artigianale. Ma difendeva la cultura del "lavoro ben fatto", sottolineava l'importanza sociale per le imprese familiari di non perdere il legame con il proprio territorio di appartenenza. Quel legame che l'internazionalizzazione delle imprese spesso recide. Di colpo. Anzi qualche volta rinunciare alla propria nazionalità appare persino una necessità strategica. Non si può sembrare troppo provinciali avendo affari sparsi un po' in tutto il mondo. Meglio andare altrove. Anche magari come sede legale o fiscale. Pessima abitudine di alcuni grandi del made in Italy, patrioti a legislazione (favorevole) alterna. Avrei, a questo punto, la tentazione di fare dei nomi, ma mi trattengo per decenza. Eppure, se ci pensate bene, non sono pochi gli esempi di "espatriati" irriconoscenti del capitalismo italiano.

Nella vicenda dei Pesenti questa doppia condizione, tra sviluppo all'estero e rapporto costante con la propria origine, è confermata anche e soprattutto nelle scelte del periodo più recente, quello di Italmobi-

liare come *holding* di partecipazioni, e nelle attività della fondazione che porta il nome di Carlo, l'altro nonno, quello paterno. Non si è mai provinciali quando si mostra riconoscenza per ciò che una comunità ha rappresentato e rappresenta per un grande gruppo industriale e per la famiglia che lo controlla. Si è solo riconoscenti. Punto. Buoni cittadini, insomma. Niente di più. La nascita nel 2023 di gres art 671, il centro culturale sorto nell'ex area industriale della periferia di Bergamo, appartenuto a una società del gruppo Italmobiliare, ne è una buona testimonianza. Una fabbrica che si trasforma in un polo culturale, sede di mostre e iniziative internazionali di grande valore. Anche Bergamo IceLab, il nuovo palazzo del ghiaccio, inaugurato nel 2016, è stato costruito nell'area ex Gres di via San Bernardino e aperto ad atleti di primissimo piano ed alla città in occasione dei 150 anni del gruppo. arcVision, il premio internazionale dedicato alle donne nell'architettura, altro caposaldo dell'attività culturale e civica del gruppo, venne istituito nel 2013. Tanto per citare un'altra delle molte iniziative, il progetto Odissea Terra, realizzato insieme alla Fondazione del «Corriere della Sera» (giornale partecipato dalla famiglia per tanti anni) rappresenta uno dei più riusciti esperimenti culturali per la diffusione dei valori dello sviluppo sostenibile e per l'impegno didattico per un futuro consapevole. Una caratteristica ricorrente quella di incrociare i grandi temi della sostenibilità, ormai identitaria per il gruppo. Nel 2023, Italmobiliare ha aderito alla SBTi (*Science based targets initiative*) assumendo ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione delle proprie attività, estesi poi a tutte le aziende partecipate. La sostenibilità e il rispetto dei fattori Esg (*Environmental, social and governance*) non sono una scelta di opportunità, una moda. Anche oggi, di fronte a un ridimensionamento dell'attenzione verso la decarbonizzazione, Italmobiliare mantiene un'attenzione culturale e operativa che si riflette in quattro leve fondamentali: Governance e catena del valore; Strategia climatica; Salute, sicurezza,

benessere; Sviluppo del capitale umano. Un *Chief Sustainability Officer* sovraintende il tutto. Obiettivi ambiziosi, forse persino troppo.

Nella storia industriale del gruppo Pesenti non vi sono state però quelle tensioni visionarie, e persino utopiche, ben descritte nei libri dell'olivettiano Ottiero Ottieri (*Donnarumma all'assalto,* per esempio). A Bergamo si stava, e si sta, con i piedi ben più piantati per terra (a Ivrea volavano troppo). Nei racconti di Ottieri si dà peso e nobiltà umana e letteraria alla responsabilità sociale dell'imprenditore che non vive mai separato dai destini del proprio Paese e deve sentire su di sé l'onere di essere parte della sua classe dirigente. Carlo Pesenti è stato, come suo padre Giampiero, ai vertici della Confindustria. Ha sperimentato di persona, da Vicepresidente, come sia complesso, e non di rado arduo, o forse addirittura impossibile, far sì che la tutela degli interessi di categoria si concili con una visione più ampia sulle scelte del Paese. Nel darsi le regole del funzionamento delle proprie rappresentanze, gli industriali sono stati largamente indisciplinati. Carlo Pesenti lo sa bene. Se gli imprenditori gestissero le loro aziende con i criteri che scelgono per la *governance* delle associazioni, di categoria o territoriali, molte fallirebbero. Bisogna avere un po' più di umiltà. Ed essere più generosi con il proprio Paese.

Come è noto, la pandemia del 2020-21 ha colpito soprattutto le terre bergamasche e bresciane. Una tragedia immane per la comunità, una prova di carattere decisiva per la classe dirigente locale e anche, nel suo piccolo, per la famiglia Pesenti. La crisi del Covid è stata affrontata con un coraggio e una solidarietà popolari senza eguali nel mondo. Ha confermato la tempra di un popolo dedito al lavoro, con un eccezionale senso di comunità. «Come azienda familiare - spiega Carlo Pesenti in una intervista a «Efic» (*European family investment company*) - abbiamo messo subito la nostra gente al centro. Abbiamo protetto prima le persone non il *business*». Una strategia *all in*, come l'ha definita il

Consigliere delegato dell'Italmobiliare con una non felicissima ma efficace metafora pokeristica. Contano le vite. E chissà perché oggi, nelle infinite polemiche sulla gestione pubblica di quel periodo, tendiamo a dimenticarlo, ma questo è un altro discorso. Il resto si può sempre ricostruire, c'è tempo. Per le vite no, non c'è tempo. O perlomeno ce n'è poco, pochissimo. «Tutto ciò che è stato necessario lo abbiamo organizzato e fornito», aggiunge Pesenti. Senza comunicare troppo. In quel disgraziato frangente della nostra storia, ci si è rimboccati le maniche, come hanno fatto molti, tanti, nelle comunità colpite dal virus. Un silenzio operoso. Come da tradizione bergamasca. Una rinascita, immediata e robusta. Ugualmente vissuta in silenzio.

Vi chiederete perché, nel trattare questa parte della storia del gruppo Pesenti, in occasione degli 80 anni dell'Italmobiliare, ci siamo soffermati su quel biennio dannato che abbiamo troppo frettolosamente rimosso. Perché il successo imprenditoriale si misura sui bilanci, sulle acquisizioni, sulla capitalizzazione di Borsa, addirittura sulla ricchezza personale delle famiglie, ma l'anima di una tradizione imprenditoriale si apprezza nel rapporto che un'azienda ha con la propria gente, specie nei momenti più difficili. Non solo con gli *stakeholder* - e sarebbe il minimo - ma con tutte le persone che fanno parte di una comunità. Anche quelle che nulla hanno avuto a che fare, un tempo, con il cemento, le auto, le assicurazioni, e oggi con le tante aziende del portafoglio di partecipazioni di Italmobiliare. Qui sta l'essenza del capitalismo sociale che carica gli azionisti di responsabilità civiche. Non li autorizza a sentirsi, una volta internazionalizzati, freddamente apolidi. Li spinge a sentirsi sempre un po' in debito con la comunità.

A partire dall'acquisizione di Clessidra, nel 2016, Italmobiliare si reinventa come moderna *holding* di partecipazioni. Un cambio radicale di pelle dopo la cessione di Italcementi ad Heidelberg, salutare per il gruppo bergamasco ma dolorosa, a mio avviso, per l'industria italiana

che, a partire dalla crisi finanziaria del 2008, si è ritirata progressivamente da alcune produzioni di base, come l'acciaio per esempio, non riuscendo sempre a concentrarsi su produzioni a maggior valore aggiunto. Clessidra operava nel *private equity*, ma l'impronta del nuovo azionista è caratterizzata dalla "creazione di valore condiviso nel lungo periodo", oltre al focus sulla diversificazione e sullo sviluppo sostenibile. Lo spiega bene Pesenti nella citata intervista ad «Efic». «Ho imparato da mio nonno e da mio padre che è meglio avere pochi debiti in azienda e stare attenti alla liquidità, al *cash flow*». Dunque, un uso limitato del cosiddetto *leverage,* della leva. Ovviamente questo riduce l'effetto del rendimento interno dell'investimento, il mitico Irr (*Internal rate of return*), che è poi lo strumento sacro (e perverso) del *private equity.* Ma, spiega sempre Pesenti, la prudenza e lo sguardo sui tempi più lunghi aumentano la resilienza e consentono di avere una struttura finanziaria più robusta. «Anche questo l'ho imparato da mio nonno e da mio padre».

Le operazioni in questi anni sono state numerose e svariate. Da Tecnica, calzature sportive, nel 2017 a Caffè Borbone e ISEO Serrature nel 2018. Dagli investimenti in AGN e Salumificio Capitelli nel 2019 a quelli nella più antica farmacia del mondo, Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella, e in CDS-Casa della Salute, poliambulatori, nel 2020. Un portafoglio ampliatosi e cresciuto nel tempo e portato in Borsa con l'ammissione di Italmobiliare al segmento Star di Piazza Affari. Se da una parte sono state poi cedute le attività nel *packaging* di Sirap in Italia, Francia, Polonia e Spagna, dall'altra Italmobiliare ha affiancato Clessidra nell'investimento nel gruppo vinicolo Botter, contribuendo alla nascita di Argea, il polo del vino italiano nel mondo. Nel 2022 poi viene perfezionata l'acquisizione di SIDI Sport, specializzata nella produzione di scarpe da bici e stivali da moto.

La filosofia di Italmobiliare 3.0, la terza vita di una *holding* storica, non è solo quella di avere un portafoglio diversificato che consenta di

distribuire il rischio in tante attività apparentemente prive di punti comuni, di visibili sinergie industriali. «Siamo alla ricerca - spiega ancora Pesenti - di aziende in crescita, ma soprattutto di buoni e innovativi modelli di *business*». Vi è una strategia di fondo per creare valore, e ci mancherebbe altro. Ma anche il desiderio di affiancare e conoscere meglio altre storie d'impresa familiare. A volte del tutto eccentriche rispetto alla tradizione bergamasca, squadrata e ingegneristica. Lo spirito imprenditoriale si declina in un catalogo assai ricco di umanità, con una sorprendente varietà di caratteri. In particolare, nel nostro Paese. Colpisce che Pesenti parli anche di una *due diligence* psicologica sui possibili partner industriali, condotta, durante le contrattazioni per le nuove acquisizioni, accanto alle normali attività legate agli aspetti legali, finanziari e commerciali. Si crea, di conseguenza, una rete di rapporti non solo societari con imprenditori, spesso rimasti nel capitale, con origini e storie assai differenti.

Un *private equity* classico è per sua natura dirompente. Ha poco tempo per realizzare una buona *way out*. Ha il fiato dei suoi azionisti sul collo ai quali sono stati promessi ritorni ambiziosi. Mira al sodo ma spesso sacrifica le culture aziendali quando non le umilia. Una moderna *holding* di investimento, come Pesenti definisce Italmobiliare nella sua nuova stagione, acquista e promuove un'azienda che controlla senza dimenticarsi dell'avviamento "intangibile". Cioè di quell'insieme di rapporti personali, tradizioni, abitudini, appartenenze locali, delle proprietà precedenti. Il meglio di quello che si trova. Anche se quel meglio può apparire all'inizio superfluo o improduttivo. La *holding* di partecipazioni Italmobiliare si è trasformata «da interamente industriale a interamente investitrice». E si propone di conservare le due anime. Perché senza quella industriale tradirebbe tutta la propria storia precedente. E forse, a quel punto, sarebbe stato opportuno cambiare nome. Non ha assunto una dimensione totalmente finanziaria, del tutto legittima

per carità. «Non siamo tipici investitori finanziari, siamo partner», ci tiene a precisare Pesenti. E qui ritorna quel concetto iniziale legato al rispetto del lavoro degli altri. Riemergono le suggestioni iniziali di Olmi, Meneghello e Ottieri, scrittori così diversi ma uniti nel descrivere (e difendere) l'umanità del lavoro. C'è in ogni azienda, accanto alle potenzialità innovative, ai brevetti, al *mark up*, un dividendo sconosciuto di impegno, sacrificio, condivisione della cultura d'impresa. È vero, come dice ancora Pesenti, che nel *business*, occorre bilanciare ragioni ed emozioni, senza farsi prendere troppo da queste ultime. Ma è anche vero che senza le seconde sarebbero assai rare anche le prime.

P.s. La famiglia Pesenti ha avuto, in tutti questi anni, diversi interessi nel mondo dell'informazione. Ha posseduto per anni, oltre ad altre importanti partecipazioni, «Il Tempo» e «La Notte». E chi scrive ricorda le tante telefonate, da colleghi, con Gianni Letta che diresse il quotidiano romano per tanti anni. Non posso, inoltre, dimenticare la concorrenza, a volte spietata sulla cronaca, tra il grande quotidiano del pomeriggio diretto da Nino Nutrizio, e il «Corriere d'Informazione», edizione pomeridiana del «Corriere». In quella cronaca chi scrive trovò, tra gli altri, il bergamasco Vittorio Feltri, che aveva lasciato «La Notte» e, ancora prima, «L'Eco di Bergamo», altro giornale con i Pesenti come azionisti. Giampiero Pesenti è stato, a lungo, alla guida del Patto di sindacato che governava il gruppo RCS-Corriere della Sera. Non ho mai ricevuto una telefonata di protesta, né una sollecitazione di vario tipo. Solo costanti incoraggiamenti. O buoni consigli - come quelli ricevuti dal figlio Carlo, membro del consiglio d'amministrazione della casa editrice, per non litigare troppo con gli altri azionisti.

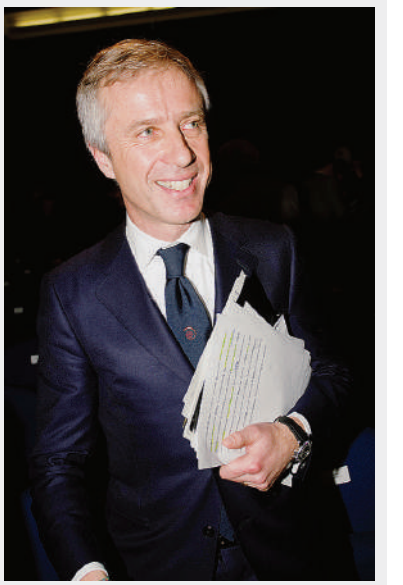
Carlo Pesenti Vicepresidente di Confindustria

2014 - Carlo Pesenti viene nominato Vicepresidente di Confindustria, entrando nella squadra guidata dal Presidente Giorgio Squinzi. L'incarico, che ricoprirà fino al 2016, rafforza il suo ruolo nel sistema industriale italiano e si affianca alle responsabilità già assunte in Italmobiliare e Italcementi. In qualità di Presidente della Commissione per le Riforme, Carlo Pesenti contribuirà in modo determinante alla riforma dell'Associazione varata nel 2013.

L'ECO DI BERGAMO
GIOVEDÌ 8 MAGGIO 2014

Confindustria Carlo Pesenti verso la vice presidenza

Squinzi vuole affidare al consigliere delegato di Italcementi la responsabilità del Centro studi Dopo due anni un bergamasco torna nel vertice


Carlo Pesenti è a un passo dalla vice presidenza di Confindustria

SILVANA GALIZZI

Al tagliando dei due anni si profila un ampio rimpasto per la giunta nazionale di Confindustria. E le indiscrezioni della vigilia danno il consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti a un passo dalla vice presidenza per il Centro studi, al posto di Fulvio Conti. Ventidue anni fa, anche il padre Giampiero Pesenti venne chiamato ai vertici di Confindustria: fu vice presidente dal 1992 al 1996 nella squadra guidata da Luigi Abete.

L'ingresso di Carlo Pesenti segnerebbe fra l'altro il ritorno di un imprenditore bergamasco ai massimi vertici degli industriali, dopo che due anni fa la sfida per viale dell'Astronomia tra il patron della Brembo Alberto Bombassei e quello della Mapei Giorgio Squinzi vide prevalere il secondo.

Fino al 2012, nella squadra uscente guidata da Emma Marcegaglia, Bombassei è stato vice presidente con delega alle relazioni industriali e Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint, cui fa capo Tenaris, vice presidente per l'education.

Oggi Squinzi svelerà le carte presentando la nuova squadra alla giunta. Da una parte il leader degli industriali deve sostituire gli esponenti in uscita in seguito al giro di nomine registrato nelle società partecipate dal Tesoro. Tra questi c'è Fulvio Conti, il cui mandato come amministratore delegato dell'Enel è arrivato al termine. Per statuto, della squadra di presidenza di Confindustria possono far parte solo imprenditori, amministratori delegati o presidenti di azienda. Di conseguenza, Conti deve essere sostituito. Squinzi ha bussato alla porta di Carlo Pesenti e gli ha chiesto disponibilità e spirito di servizio per diventare vice presidente con la responsabilità per il Centro studi. Dopo l'esperienza positiva della riforma di Confindustria, approvata a ottobre all'unanimità, Squinzi vorrebbe quindi affidare a Pesenti un altro intervento di manutenzione, per immaginare una ristrutturazione del Centro studi che dovrebbe tornare ad assumere un ruolo di rilievo sempre maggiore per indicare le strade dello sviluppo. Nel 2012, fra l'altro, la nomina di Pesenti a capo della commissione per la riforma era stata condivisa anche da Bombassei e aveva dato un segnale di unità dopo l'acceso dibattito interno.

Prenderà il posto di Fulvio Conti, nel '92 la nomina del padre Giampiero

Ampio rimpasto e squadra più snella, possibile strappo con Regina

Per lo stesso motivo di Conti dovrebbero lasciare anche Massimo Sarmi (Poste) e Giuseppe Recchi (Eni), che non sono vice presidenti ma delegati del presidente, il primo per i servizi digitali e il secondo per gli investitori esteri. Ma oltre a queste uscite tecniche, se ne profila un'altra più politica che sta già facendo rumore: è quella di Aurelio Regina, vice presidente con delega allo sviluppo economico e all'energia. Una posizione che due anni fa, alla nomina, aveva fatto apparire l'ex leader degli industriali di Roma e del Lazio come una sorta di numero due di Confindustria.

Il rimescolamento non si fermerà qui. Era infatti nelle attese e dovrebbe essere confermato l'addio di Paolo Zegna, presidente del comitato per l'internazionalizzazione, per ragioni personali o aziendali. Sono dati in uscita anche Edoardo Garrone della Erg, oggi presidente del comitato tecnico per l'ambiente e l'internazionalizzazione del sistema associativo, e Samy Gattegno, presidente del comitato tecnico per la sicurezza. La nuova squadra è attesa più snella. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Sette mesi fa il voto unanime per la sua riforma del sistema

Confindustria ha già apprezzato il lavoro di Carlo Pesenti: lo ha fatto in particolar modo nell'ottobre scorso quando dopo 18 mesi di lavoro, approvò all'unanimità la riforma proposta dalla commissione da lui guidata, studiata per rinnovare radicalmente il sistema confindustriale. È stata la terza riforma, dopo quelle elaborate nel 1970 da Leopoldo Pirelli e nel 1991 dal bergamasco Emilio Mazzoleni. Il piano pone grande attenzione ai temi dell'etica e della legalità. La mission di Confindustria viene poi focalizzata lungo tre assi: identità, rappresentanza efficace e servizi efficienti. Per dare all'associazione una vocazione europea, Confindustria avrà due sedi, a Roma e Bruxelles. Cambia il rapporto tra le associazioni di territorio e le rappresentanze regionali che, alleggerite della governance, saranno rese più forti nella rappresentanza grazie all'istituzione di un consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione, composto dai presidenti di tutte le rappresentanze regionali.
Anche la governance passa dai precedenti tre livelli di organi direttivi a due: il consiglio di presidenza composto da 10 membri e il consiglio generale (l'attuale giunta) con 160 membri (viene soppresso il direttivo). E poi i risparmi dei costi: tra il 20 e il 30% dei costi che si aggirano sul mezzo miliardo di euro.

«L'Eco di Bergamo», 8 maggio 2014

Confindustria, Pesenti vice «Avanti col rinnovamento»

Ha la delega del Centro studi. La ratifica alle assise del 28 maggio In 70 anni è il 4° membro della famiglia ai vertici degli industriali

Dopo la regia per la riforma di Confindustria, la vicepresidenza dell'organizzazione: per la seconda volta il presidente degli industriali Giorgio Squinzi chiama Carlo Pesenti ai vertici di viale Astronomia con ruoli di primo piano. E il consigliere delegato di Italcementi, accetta, più per spirito di servizio che per ambizione, come dice al termine del consiglio di amministrazione del gruppo cementiero tenutosi ieri a Bergamo: «L'incarico che il presidente Squinzi mi ha sollecitato ad accettare è un impegno gravoso che, di primo impulso e pensando anche ai recenti impegni di Italcementi, avrei voluto declinare. Ma, sollecitato ad uno spirito di servizio e responsabilità, ho aderito alla richiesta di continuare ad occuparmi del rinnovamento di Confindustria. Con le stesse motivazioni che hanno sorretto me e l'intera Commissione per la riforma, affronto ora questo nuovo percorso nell'associazione con il massimo impegno che, sono sicuro, sarà ripagato da significative esperienze professionali e umane».

È, del resto, una tradizione della famiglia Pesenti l'impegno ai vertici di Confindustria, una tradizione che dura da ben settant'anni. Indicato ieri tra i vicepresidenti di Confindustria (la nomina sarà ratificata nell'assemblea del 28 maggio) ed entrato in giunta nel 2004 con la presidenza di Luca di Montezemolo e confermato con Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi, Carlo, classe 1963, è infatti il quarto esponente della famiglia bergamasca a far parte dei vertici dell'associazione. Il primo è stato Antonio Pesenti, membro del comitato direttivo fra il 1929 e il 1933 con la presidenza di Antonio Stefano Benni. Dal 1946 al 1984, per quasi quarant'anni, è toccato a Carlo Pesenti (padre di Giampiero e nonno di Carlo) rappresentare la principale industria del cemento italiana in seno a Confindustria. Il suo ruolo negli organismi di vertice di Confindustria è passato attraverso il lavoro nella giunta sotto la presidenza di ben otto presidenti fra cui Angelo Costa, Furio Cicogna, Giovanni Agnelli e Vittorio Merloni. Il testimone passa poi a Giampiero Pesenti che dal periodo della presidenza di Luigi Lucchini siede nella giunta confindustriale, ricoprendo l'incarico di vicepresidente nella squadra guidata da Luigi Abete fra il 1992 e il 1996.



Carlo Pesenti è entrato nella squadra di Giorgio Squinzi come vicepresidente di Confindustria ANSA

Antonio, il nonno Carlo e il padre Giampiero lo hanno preceduto

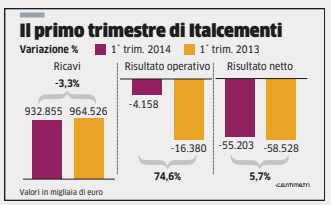
E il 19 giugno un'assemblea straordinaria voterà il nuovo statuto

Dal 2004 con la presidenza di Montezemolo, a fianco di Giampiero nella giunta di Confindustria arriva anche il figlio Carlo. Che ora, come nuovo vicepresidente, dovrà occuparsi del Centro studi, rilanciando questo servizio da qualche anno un po' in ombra.

Ma quella di Pesenti non è l'unica novità della squadra di presidenza che, nel secondo biennio di mandato di Squinzi, scende da 21 a 16 componenti, e i vicepresidenti da 11 a 10: Licia Mattioli diventa presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione degli investitori esteri, ed escono dalla squadra figure come Aurelio Regina, Fulvio Conti, Massimo Sarmi, Giuseppe Recchi, Paolo Zegna e Samy Gattegno. I malumori di una parte della dirigenza, come gli ex presidenti Luigi Abete e Giorgio Fossa, e di alcune territoriali del Centro Sud (che lamentano uno spostamento del baricentro di Confindustria verso il Nord), si sono tradotti nelle 21 schede bianche e nei 7 contrari che hanno caratterizzato ieri il voto della giunta. Che, comunque, ha approvato il nuovo assetto con una maggioranza di 76 voti.

La definizione della rinnovata squadra, di fatto, anticipa proprio i contenuti della riforma Pesenti, come il nuovo statuto, il cui esame sarà oggetto dell'assemblea straordinaria in programma il 19 giugno. ■

P.S.



Per Italcementi volumi di vendita di nuovo in rialzo

Tornano a crescere i volumi di vendita di cemento per il gruppo Italcementi, nonostante la flessione registrata nel mercato nord americano per le avverse condizioni del tempo. I conti del primo trimestre del 2014, approvati ieri dal consiglio d'amministrazione, hanno fatto registrare in particolare un trend positivo nei Paesi europei, grazie al miglioramento della congiuntura economica e tenuto conto dell'andamento delle vendite in Italia, dove la domanda si è mantenuta sui livelli del primo trimestre 2013. Continua il miglioramento delle vendite nei Paesi asiatici e, con una dinamica più contenuta nel Nord Africa. Dinamiche particolarmente positive in Thailandia e in Egitto.

In questo contesto il gruppo guidato dal consigliere delegato Carlo Pesenti ha chiuso i primi tre mesi dell'anno con un fatturato pari a 932,9 milioni di euro, in calo del 3,3%. Ha inciso in modo negativo l'effetto cambi, che ha pesato per il 3,6%.

Grazie agli effetti delle continue azioni di contenimento dei costi, all'andamento dei prezzi di vendita, che in Egitto hanno consentito di assorbire l'aumento dei costi energetici, e alla migliore ottimizzazione dell'attività in Italia, i margini di guadagno sono risultato in significativa ripresa.

Il margine operativo lordo corrente è risultato in crescita dell'8% a 95,5 milioni. Il risultato operativo, in perdita per 4,2 milioni, ha registrato comunque un miglioramento significativo di circa il 75% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso.

Il risultato finale netto del periodo è in perdita per 55,2 milioni, in miglioramento rispetto alla perdita di 58,5 milioni del primo trimestre 2013.

Gli investimenti industriali sono in crescita a 167,5 milioni, legati soprattutto ai progetti strategici in corso in India, Bulgaria e in Italia, con il revamping di Rezzato.

L'indebitamento finanziario netto al 31 marzo era pari a 2.076,5 milioni, in aumento di 142,4 milioni rispetto a fine dicembre soprattutto per le dinamiche legate alla stagionalità dei flussi di cassa. L'indebitamento netto segna un miglioramento di 22 milioni.

Per i prossimi mesi la società spiega che «alla luce dell'andamento dei mercati nel primo trimestre che registra una flessione meno marcata della domanda in Europa, una ripresa nel Nord America e una progressione seppur contenuta dei volumi di vendita nei Paesi emergenti, il gruppo ritiene di confermare per il 2014, a meno di eventi ad oggi non prevedibili, le attese di miglioramento del margine operativo lordo corrente rispetto al 2013».

Conversione delle risparmio ok

Via libera intanto alla conversione obbligatoria delle azioni di risparmio in ordinarie. Italcementi ha annunciato infatti ieri che nessuno degli azionisti di risparmio che non hanno concorso all'approvazione della relativa delibera ha esercitato il diritto di recesso.

La conversione sarà eseguita dopo il 2 giugno, data di stacco del dividendo, e prima dell'avvio dell'aumento di capitale da 450 milioni che sosterrà l'Opa su Ciments Français. ■



«L'Eco di Bergamo», 9 maggio 2014

«Il Mondo», 24 maggio 2013

Carlo Pesenti al vertice di Italmobiliare

a fronte
«L'Eco di Bergamo», 28 maggio 2014

2014 - Carlo Pesenti assume la guida operativa di Italmobiliare. Dopo essere diventato nel 2004 Consigliere delegato di Italcementi, viene nominato Consigliere delegato della holding, assumendo così le redini operative dell'intero Gruppo, mentre Giampiero Pesenti mantiene la presidenza e la supervisione generale.

51



Carlo Pesenti

L'ECO DI BERGAMO
MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 2014

Economia

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Registro Imprese, iscritto l'atto di fusione per Creberg

Banco Popolare e Creberg hanno iscritto l'atto di fusione presso i competenti Registri delle Imprese. La fusione ha effetti civilistici dal 1° giugno, quelli contabili decorreranno dal 1° gennaio 2014

A Carlo Pesenti le redini operative di Italmobiliare

Nominato ieri consigliere delegato dal cda Giampiero resta presidente come in Italcementi L'assemblea rivede il dividendo. Boom del titolo

DALL'INVIATO
PIERLUIGI SAURGNANI
MILANO

Nel 2004 aveva assunto la carica di consigliere delegato di Italcementi, ora, dieci anni dopo, si aggiunge anche quella di consigliere delegato di Italmobiliare, la holding del gruppo, che controlla Italcementi. E questo alla vigilia della ratifica, da parte dell'assemblea privata di Confindustria in programma oggi, della nomina a vicepresidente dell'organizzazione degli industriali con la responsabilità dell'Ufficio studi.

Carlo Pesenti, 51 anni, prende dunque le redini operative di tutto il gruppo bergamasco, anche se il padre Giampiero, 83 anni, resta presidente di Italmobiliare così come lo è di Italcementi, mantenendo cioè la supervisione generale. Giusto trent'anni fa, il 1° ottobre 1984, una settimana dopo l'improvvisa scomparsa del padre Carlo a Montreal, in Canada, Giampiero Pesenti, che già era direttore generale, assumeva, a 53 anni, la carica di amministratore delegato di Italcementi e di presidente della holding.

La nomina di Carlo Pesenti a consigliere delegato di Italmobiliare è stata decisa dal consiglio di amministrazione riunitosi ieri pomeriggio a Milano subito dopo l'assemblea dei soci che in mattinata ha approvato il bilancio 2013. Un'assemblea nella quale diversi soci hanno espresso la loro soddisfazione per il ritorno del dividendo (0,15 euro alle azioni ordinarie e 0,255 euro a quelle di risparmio, in pagamento dal 26 giugno con stacco della cedola il 23 giugno), il progresso dei risultati rispetto all'esercizio precedente (la perdita netta si è ridotta a 154 milioni dai 474 del 2012 su un fatturato sceso da 4,7 a 4,5 miliardi di euro), l'ottima performance del titolo in Borsa (la quotazione in un anno è passata da 15 a 30 euro), per non parlare dell'Opa lanciata da Italcementi sulle quote residue di minoranza di Ciments Français. Tutto questo nonostante «il momento ancora difficile», come ha detto Giampiero Pesenti (che in assemblea ha svolto per l'ultima volta le funzioni di consigliere delegato). Un consuntivo in ripresa, dunque, quello del 2013 per Italmobiliare, che si è raggiunto - ha specificato Carlo - «più grazie a una politica di efficientamento interno piuttosto che per effetto dell'andamento dei mercati, i quali, in realtà, non ci hanno aiutato molto». Perdura, infatti, in Europa una certa incertezza («e in Italia il nostro settore è ancora sotto pressione»), mentre, al contrario, «gli Stati Uniti stanno andando molto bene» e anche dai Paesi emergenti in cui il gruppo è presente, come l'Egitto, l'India e anche la Thailandia giungono segnali di stabilizzazioni politiche che possono solo portar bene ai rispettivi mercati.

Tre nuovi ingressi nel consiglio di amministrazione della holding

Ma, parlando di politica, il discorso - a margine dell'assemblea, nel consueto incontro con la stampa - non poteva non cadere sui risultati elettorali in Europa e in Italia: «L'Italia ha bisogno di un tot di mesi di stabilità - ha detto Carlo Pesenti - e di una nuova spinta in Europa. È, certo, un momento complicato per l'Europa e questo può spingere a fare quelle riforme che ancora mancano». Da «europeista convinto» non vede neppure male le critiche o lo scetticismo che possono essere distillati «a un modello europeo più integrato e più compreso dai cittadini».

L'assemblea Italmobiliare ha quindi eletto il nuovo cda per il prossimo triennio, composto da 14 componenti, che registra l'ingresso dei nuovi consiglieri Anna Maria Artoni, Carolyn Dittmeier e Massimo Tononi che si affiancano ai rieletti Giorgio Bonomi, Italo Lucchini (confermato dal cda vicepresidente), Sebastiano Mazzoleni, Luca Minoli, Gianemilio Osculati, Carlo Pesenti, Giampiero Pesenti, Clemente Rebecchini, Paolo Sfameni, Laura Zanetti (tutti della lista presentata da Compagnia Fiduciaria Nazionale) e Livio Strazzera (lista Serfis). Tononi, presidente di Borsa italiana, è stato designato «lead independent director». Immancabile, infine, il capitolo Rcs sollevato dai giornalisti: «Non è più una partecipazione strategica come prima», ha liquidato l'argomento Carlo Pesenti. ■



Passaggio delle consegne tra Giampiero e Carlo Pesenti FOTO COLLEONI

La società camerale

Futurimpresa Azimut pronta a entrare nel capitale

Si profila l'ingresso di Azimut in Futurimpresa: la più grande società finanziaria indipendente quotata in Borsa per la società di gestione del risparmio voluta dalle Camere di commercio di Milano, Bergamo, Brescia e Como.
Quella di Azimut risulta infatti essere l'unica manifestazione d'interesse presentata per entrare nel capitale di Futurimpresa, che oggi vede la Camera di commercio di Milano socio di maggioranza con il 55% (detenuto attraverso la holding di partecipazioni Parcam), Bergamo e Brescia al 18% ciascuna e Como al 9%. Azimut, attraverso un aumento di capitale riservato, è destinata a diventare il quinto socio ed è chiaro che ci sarà un rimescolamento nella ripartizione delle quote.
Il progetto ha già raccolto il parere favorevole della Camera di commercio di Milano, mentre per quanto riguarda Bergamo sarà esaminato presto in giunta.
Per le Camere di commercio non si tratta di un disimpegno, il loro ruolo resterà importante, ma di un rafforzamento. L'obiettivo dell'operazione infatti è raccogliere finanza fresca per creare un nuovo fondo da destinare sia a operazioni di capitale (equity) sia a strumenti alternativi di finanziamento, come possono essere i mini bond.
All'attività di Futurimpresa hanno contribuito in questi anni anche Ubi, Credito Bergamasco e Cassa rurale di Treviglio. S.G.

Nuovo c.d.

Italmobiliare Carlo Pesenti sale alla guida

Carlo Pesenti è stato nominato consigliere delegato di Italmobiliare (la controllante dell'Italcementi), carica finora ricoperta dal padre Giampiero, che resta presidente. Giampiero e Carlo Pesenti (che è anche direttore generale) sono confermati nel comitato esecutivo della società insieme al vicepresidente Italo Lucchini e a Livio Strazzera. Quinto componente è la bergamasca Laura Zanetti, docente della Bocconi: entra al posto di Giorgio Perolari, che lascia anche il consiglio così come Gabriele Galateri di Genola e Mauro Bini. Nuovi consiglieri sono Anna Maria Artoni, Carolyn Dittmeier e Massimo Tononi.

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 28 maggio 2014

2016 - Viene inaugurato a Bergamo IceLab, il nuovo palazzo del ghiaccio realizzato da Italcementi nell'area ex Gres di via San Bernardino e donato alla città in occasione dei 150 anni del Gruppo. Il progetto rappresenta anche il primo intervento di rigenerazione dell'area ex Gres e un segno concreto del legame storico tra Italcementi e Bergamo.



Alcuni degli atleti della nazionale italiana posano tra un allenamento e l'altro in un servizio fotografico di Susanna Alborghetti per Eppen del 2026

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 2 aprile 2015

Italcementi, il regalo dei 150 anni è un palaghiaccio da 5 milioni

All'ex Gres per settembre. Gori: «Dedichiamolo a Franca Natta Pesenti»



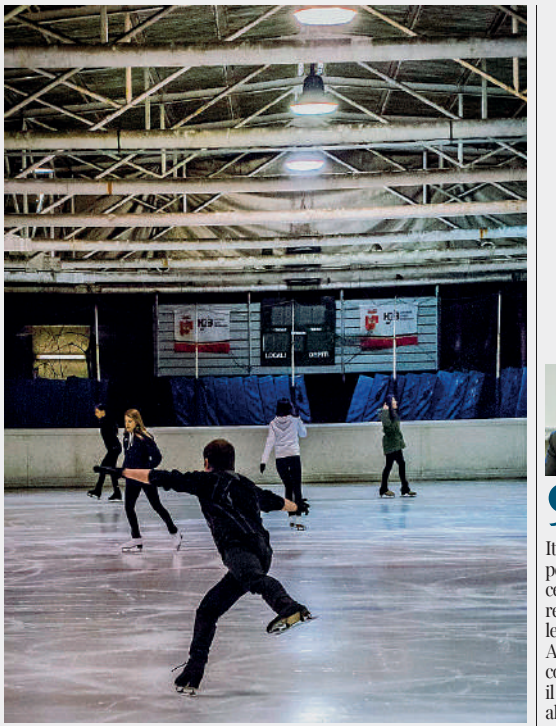
Il nuovo palazzetto del ghiaccio sarà molto tecnologico e moderno oltre che ecosostenibile

Ci sarà un impianto fotovoltaico e useremo nostri prodotti innovativi

Carlo Pesenti
Italcementi

Avrà una nuova vita l'area dismessa dell'ex Gres, tra via San Bernardino e Colognola. Vi sorgerà il nuovo palaghiaccio, un'operazione dal valore di 5 milioni di euro, oltre a 300 mila euro di oneri di urbanizzazione per il Comune. A realizzare a sua spese un impianto da 250 posti, che sostituirà quello della Malpensata, sarà l'Italcementi, per celebrare i 150 anni di attività. Ieri è stato presentato l'accordo siglato tra Palafrizzoni e il gruppo presieduto da Giampiero Pesenti e guidato dal figlio Carlo, consigliere delegato. La formalizzazione avverrà dopo Pasqua e il cantiere sarà rapidissimo, tanto che il palaghiaccio potrebbe essere inaugurato già a settembre.

Il sindaco Giorgio Gori scarta il pacco dono e ringrazia: «Cinquant'anni fa, per il suo centenario, Italcementi realizzò le omonime piscine. Abbiamo accolto con piacere questo nuovo regalo per la città, suggerendo all'azienda di intitolarlo a Franca Natta Pesenti», la moglie di Giampiero e madre di Carlo Pesenti, scomparsa a inizio anno. La struttura — inserita nei 50 mila metri quadri dismessi da un'azienda del gruppo Italcementi — resterà di proprietà del colosso del cemento: gli accordi con Palafrizzoni regoleranno una convenzione di durata ventennale per l'uso pubblico. «L'area che ospiterà il palazzetto è di 13 mila metri quadri, e sarà stralciata dall'attuale ambito, a destinazione produttiva — spiega l'assessore alla Riqualificazione urbana, Francesco Valesini —. La struttura ospiterà due piste, un bar e una palestra per gli atleti: è prevista una riqualificazione dell'area verde adiacente, oltre a 100 parcheggi. La convenzione per la gestione garantirà un servizio nettamente migliore rispetto a quello dell'impianto attuale, sia in termini di tariffe che di orari». E alla Malpensata? Probabilmente si continuerà a pattinare, ma su rotelle: «Il palaghiaccio sarà bonificato, vista la presenza dell'amianto sul tetto — annuncia Gori —. Non so quando potremo metterlo nel piano delle opere pubbliche, ma l'idea è di adibirlo al pattinaggio su pista, uno sport in ascesa, praticato da tanti giovani». Stesso discorso per gli sport su ghiaccio, ora in difficoltà per le condizioni dell'impianto della Malpensata e la chiusura a Zanica.



Sport
Giovani atleti mentre si allenano, ieri sera all'attuale stadio del ghiaccio alla Malpensata. A destra, l'ingresso del palaghiaccio: l'ipotesi è di farne una pista di pattinaggio a rotelle



Il pattinaggio su ghiaccio è anche lo sport di Margherita Pesenti, figlia del consigliere delegato di Italcementi, che ha promosso l'operazione, suggerita forse anche dalla constatazione in prima persona, durante gli allenamenti della figlia, delle condizioni fatiscenti dell'impianto della Malpensata.

«Il nuovo palazzetto sarà molto tecnologico, moderno ed eco sostenibile, con un impianto fotovoltaico sul tetto — annuncia Carlo Pesenti -. Utilizzeremo anche nostri prodotti innovativi». Il palaghiaccio rappresenterà il primo tassello della riqualificazione – o meglio, per usare le sue parole, della «rigenerazione» – dell'intera area dell'ex Gres, affidata all'architetto Mario Cucinella, che per realizzare il masterplan sarà coadiuvato da Emanuela Casti dell'Università di Bergamo: «È una grande opportunità per tutta l'area — spiega Cucinella, allievo di Renzo Piano —. Dobbiamo ragionare su un principio di implosione e non di esplosione della città: l'obiettivo è il recupero degli edifici esistenti, conservare quanto già costruito, rimettendolo in gioco».

Fabio Spaterna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italcementi per il suo centenario realizzò le piscine. Accogliamo con piacere il regalo alla città

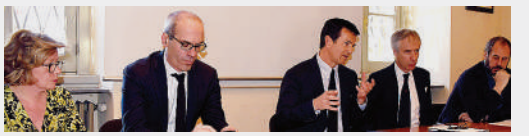
Suggeriamo all'azienda di intitolare la struttura a Franca Natta Pesenti

Giorgio Gori
Sindaco

52

Città

cronaca@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/



Da sinistra: Casti, Valesini, Gori, Pesenti e Cucinella FOTO BEDOLIS

Bergamo avrà un nuovo palaghiaccio Pronto a settembre, dono di Italcementi

Sorgerà nell'area ex Gres di via San Bernardino. Pesenti: «Tecnologico e sostenibile. Sarà un modello»
Opera da 5 milioni, per i 150 anni di vita della società. E alla Malpensata si pattinerà sulle rotelle

VANESSA SANTINELLI

A settembre Bergamo avrà un nuovo palaghiaccio. È il dono di Italcementi alla città per i 150 anni di vita della società. Cinquant'anni dopo le piscine che ancora portano il suo nome.

Sarà un impianto tecnologico, moderno e sostenibile che sorgerà nell'area ex Gres di via San Bernardino, di sua proprietà. È il primo tassello di un disegno più ampio che porterà al recupero dei 50 mila metri quadrati che si sviluppano tra la circonvallazione, via San Bernardino e via Ravizza, desolatamente vuoti e abbandonati da quando, nel 2012, la Sirci group ha deciso di trasferire la produzione dei tubi altrove.

Ieri a Palazzo Frizzoni la presentazione del progetto del nuovo palaghiaccio, «accolto con piacere dall'amministrazione» sottolinea il sindaco Giorgio Gori. «Siamo molto grati a Italcementi che in questi mesi a più riprese ha dimostrato di essere molto vicina alla città». L'opera, cadeau da 5 milioni, è stata definita «provvidenziale» dal primo cittadino: «L'attuale palazzetto è datato, con il tetto in eternit, non può continuare la sua attività – spiega –. Ci saremmo trovati in difficoltà a garantire questa disciplina in città, in assenza di risorse. L'impianto avrà tempi rapidi: la commissione edilizia si è già espressa, dopo Pasqua passerà in Consiglio. L'obiettivo è aprirlo a settembre di quest'anno».

Il sindaco: «Avrà tempi rapidi, dopo Pasqua passerà in Consiglio»

«Sarà un impianto modello»

«Da qualche tempo stavamo lavorando al progetto Bergamo 2.035 che ci ha fatto venire tante idee e da cui nato lo spunto di proporre quest'impianto di pattinaggio su ghiaccio – rileva Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi –. È una pratica sportiva significativa, ma non servita nell'ambito del territorio. Le infrastrutture non sono all'altezza per numero e qualità di atleti». Il pattinaggio sul ghiaccio ha nella Bergamasca una forte tradizione, ma gli impianti scarseggiano e molti atleti sono costretti a spostarsi anche fuori provincia per allenarsi, soprattutto dopo la chiusura del palazzetto e della scuola plurimedagliata di Zanica (l'Olympic dream ice school da cui sono usciti campioni del calibro di Nicole Della Monica ndr), per anni un punto di riferimento per la disciplina.

«Sarà un impianto semplice, tecnologico, con l'uso dei nostri materiali come il calcestruzzo trasparente, il fotovoltaico sul tetto, due piste». Un unicum nel territorio lombardo. «Potrebbe diventare un modello» chiosa Pesenti.

Opera da 5 mila metri quadri

L'intervento del palaghiaccio occuperà 13 mila dei 50 mila metri quadrati complessivi dell'ex Gres. Una parte dei vecchi capannoni (quelli più all'interno, verso il Parco Ovest) verrà demolita, un'altra verrà recuperata a nuove funzioni. L'assessore alla Riqualificazione urbana Francesco Valesini ha fornito qualche dettaglio numerico: «Sarà un impianto da cinquemila metri quadrati con due piste, da 30x60 e 20x35, con una tribuna da 250 posti, palestra, un piccolo spazio per gli atleti e un bar. Sono previsti anche un centinaio di parcheggi e 4.500 metri quadri di verde. A questo si va a unire un progetto di rigenerazione, con un architetto di grande fama come Mario Cucinella che fa del tema della sostenibilità un caposaldo. Credo sia una ragione di soddisfazione per la città». Due gli accessi, da via Ravizza e da via San Bernardino, dopo il parcheggio dell'ex Pellicano. L'impianto ospiterà attività agonistica, ma sarà aperto anche al pubblico. Palazzo Frizzoni e Italcementi stipuleranno una convenzione che sarà di durata ventennale «e introduce miglioramenti in termini di tariffe e orari rispetto alla gestione attuale» aggiunge Valesini.

Pattini a rotelle alla Malpensata

Il palaghiaccio è la prima pietra di un percorso più articolato di recupero dell'area, affidato all'architetto Mario Cucinella, tra i nomi più noti in Italia per il suo approccio orientato all'abitare sostenibile. Progetto che vedrà anche la collaborazione della professoressa Emanuela Casti dell'Università di Bergamo, coordinatrice del progetto «Rifo» sulla mappatura delle aree dismesse, promosso da Italcementi. «Quella del palaghiaccio – rileva Pesenti – è un'occasione anche per ripensare tutto il sedime del Gres, che si declina nel progetto della rigenerazione, tema condiviso in occasione del convegno annuale della Fondazione».

Bergamo avrà dunque un nuovo palaghiaccio mentre quello alla Malpensata verrà riconvertito: «Stiamo facendo riflessioni sull'attuale impianto – conclude Gori – che potrebbe essere destinato, una volta bonificato, al pattinaggio a rotelle. Senza poter dire quando e come lo metteremo nel piano delle opere, è più facilmente realizzabile e meno costoso». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'area dell'ex Gres di via San Bernardino dove sorgerà il palaghiaccio

La proposta di Gori

«L'impianto alla memoria della signora Franca Natta»



Franca Natta Pesenti

Il nuovo palaghiaccio porterà il nome di Franca Natta Pesenti, moglie di Giampiero e madre di Carlo, rispettivamente presidente ed amministratore delegato di Italcementi, come da desiderio del sindaco: «Abbiamo proposto a Carlo Pesenti di intitolare l'impianto alla memoria di sua madre, una persona importante per la città» ha detto Giorgio Gori durante la presentazione del progetto in Comune. «È una proposta inattesa che accettiamo con molto piacere ed emozione» è stata la risposta di Carlo Pesenti.
Franca Natta è scomparsa lo scorso 2 gennaio. Figlia di Giulio Natta, premio Nobel per la chimica nel 1963 e bergamasco d'adozione, aveva 77 anni. Si era laureata in Biologia e negli anni Settanta aveva insegnato Scienze naturali al liceo delle suore Sacramentine di Bergamo. Dal matrimonio con Giampiero Pesenti sono nati tre figli: Carlo, Giulia e Laura.

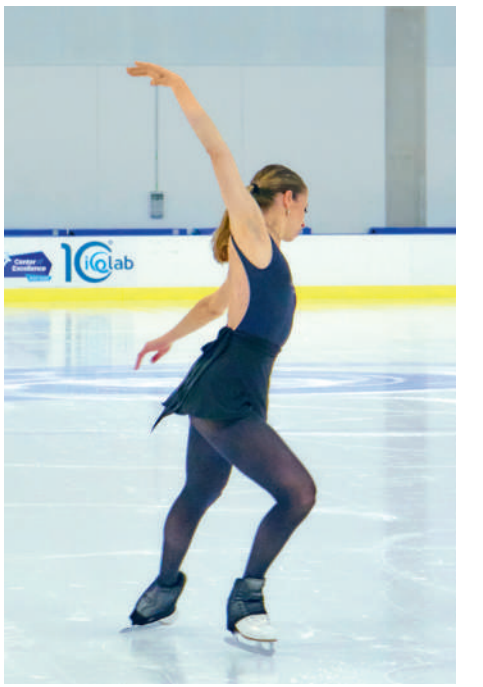
E l'archistar farà rinascere l'ex fabbrica

Rammendo delle periferie e rigenerazione urbana. Dal manifesto di Renzo Piano, condiviso in occasione del convegno annuale della Fondazione Italcementi, nasce lo spunto per il percorso di rinascita dell'ex area industriale del Gres di via San Bernardino. Una presenza storica testimoniata dai vecchi edifici in mattoni che sono lì dal 1887. È stato l'ultimo fazzoletto produttivo fino a tre anni fa. Della riqualificazione dell'area se ne occuperà l'architetto Mario Cucinella, che fa della progettazione ambientale e della sostenibilità i suoi punti di forza. Tra le sue realizzazioni più significative: il Sino-Italian ecological building a Pechino, la nuova sede del Comune di Bologna, il Padiglione e-Bo a Bologna e la stazione Villejuif-Leo Lagrange della metropolitana di Parigi. «L'opportunità del palazzo del ghiaccio – spiega il designer presente alla conferenza stampa – innesterà una trasformazione immediata. Sfruttare le aree industriali in base a un principio di implosione è un tema europeo che interessa tutto il nostro territorio. Si trasforma un problema, un'area abbandonata, in una grande opportunità». Sorgerà un palaghiaccio, «ci potrebbe essere una declinazione dell'ambito sportivo. Ci sarà un recupero degli edifici esistenti. Dobbiamo mantenere quello che abbiamo costruito per rimetterlo in gioco». «Rigenerazione è la parole d'ordine. L'obiettivo è combattere il consumo di suolo, recuperando gli edifici dismessi come nel caso dell'ex Gres» rileva Emanuela Casti, professoressa dell'Università di Bergamo che ha coordinato il progetto «Rifo» – promosso da Italcementi e realizzato dall'ateneo – che ha mappato tutte le aree dismesse della Lombardia. «Collaboreremo con l'architetto Cucinella – aggiunge –, metteremo in campo le nostre competenze in ambito di analisi socio-territoriale e di partecipazione». ■



Mario Cucinella

V.San.



Carolina Kostner durante un allenamento all'IceLab in una fotografia del 2025

«L'Eco di Bergamo», 2 aprile 2015

Palazzo Italia all'Expo di Milano

2015 - Per Palazzo Italia a Expo Milano, Italcementi sviluppa i.active BIODYNAMIC, il cemento biodinamico concepito nei laboratori i.lab e utilizzato per rivestire gran parte delle superfici esterne e interne dell'edificio. La componente "bio" deriva dalle proprietà fotocatalitiche ottenute grazie al principio attivo TX Active, brevettato da Italcementi; quella "dynamic" dalla particolare fluidità del materiale, che consente di realizzare forme complesse come la caratteristica trama ramificata dei pannelli di Palazzo Italia.

Economia

10.560

Oltre 10 mila ore di ricerca per il progetto
La parte esterna di Palazzo Italia avrà una superficie di 9 mila metri quadrati. Sarà composta da 900 pannelli tra piani e curvi, di 4 metri per 4,20. Per realizzarli vengono utilizzati 600 casseri piani e 300 casseri angolari, tutti diversi. Sono 10.560 le ore di ricerca e 15 i ricercatori coinvolti nella messa a punto del nuovo prodotto; 2 mila le tonnellate di cemento biodinamico utilizzato

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Il cemento biodinamico dal Km Rosso all'Expo

Italcementi e Styl-Comp insieme per rivestire il Palazzo Italia L'idea di una Silicon Valley a Bergamo sui materiali innovativi

DALL'INVIATO
PIERLUIGI SAURGNANI
MILANO

Orgoglio. È la parola più usata ieri mattina a Milano al convegno Italcementi sui «segreti», cioè i materiali e le tecnologie, di Palazzo Italia, che è in costruzione nell'area di Expo 2015. Ma è anche la parola che meno si adatta all'Italia di questi anni, di cui è molto difficile andare orgogliosi. Tuttavia, a ben guardare, esiste, per fortuna, anche un'altra Italia, che si richiama al glorioso passato ed è all'avanguardia nel mondo, e allora l'orgoglio ci può stare.

Tutti coloro - progettisti, ideatori, aziende fornitrici – che in qualche modo concorrono alla costruzione del Palazzo Italia, definito «un ricamo rinascimentale eseguito con una tecnica avveniristica», ieri mattina si sono dati convegno in via Festa del Perdono, all'Università degli studi di Milano (nei cui giardini, tra l'altro, è installata, e ammirata e fotografata, la scultura che si richiama al padiglione Expo) e sulla ribalta non poteva che salire il nuovo cemento biodinamico dell'Italcementi, con cui è stato realizzato l'involucro, la «pelle», di Palazzo Italia (oltre che parte degli interni), tutto plasmato, tra l'altro, da un'altra azienda bergamasca, la Styl-Comp di Zanica, specializzata in facciate e rivestimenti, che, con tecnica quasi sartoriale, ha prodotto gli speciali manufatti in cemento, come abiti su misura.

«Rientra nel Dna dell'Italcementi trasmettere emozioni», ha detto Sergio Crippa, direttore della comunicazione, che ha poi invitato Enrico Borgarello, direttore Ricerca e sviluppo del gruppo, ad addentrarsi nei «segreti» del nuovo materiale.

Per cominciare, contiene il Tx active (il principio del cemento «mangiasmog») e un 80% di aggregati riciclati, in parte provenienti dalla lavorazione del marmo di Carrara; poi presenta una fluidità e una lavorabilità che permette di realizzare forme complesse come quelle di Palazzo Italia, i cui «numeri» relativi al cemento biodinamico sono i seguenti: novemila metri quadrati di superficie esterna ricoperta con 900 pannelli, 2 mila tonnellate di cemento utilizzato, un lavoro che ha coinvolto 15 ricercatori dell'i.lab, il centro ricerche Italcementi collocato vicino al parco scientifico Kilometro Rosso. E, a questo proposito, Borgarello ha ricordato che per l'innovazione il gruppo cementiero bergamasco investe ben il 5,3% del proprio fatturato (che è di 4,8 miliardi di euro), con l'obiettivo di crescere di un 1% ogni anno.


Enrico Borgarello

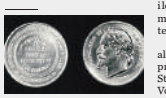
«L.lab» è il cuore dell'innovazione dell'Italcementi e nel corso del convegno milanese si è accennato alla volontà del consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti (ieri assente per la concomitanza a Bergamo dell'assemblea dei soci) di creare una sorta di «Silicon Valley» del cemento proprio nell'area del Kilometro Rosso, in collaborazione con le altre aziende presenti nel parco scientifico-tecnologico. E qualcosa, peraltro, è già in atto dato che Borgarello ha fatto riferimento a un progetto triennale sostenuto da finanziamenti europei che vede come partner Italcementi, Brembo e Istituto Mario Negri che punta a sostituire, nei sistemi frenanti, i leganti organici e le resine con materiali in cemento. I primi test hanno dato un buon esito.

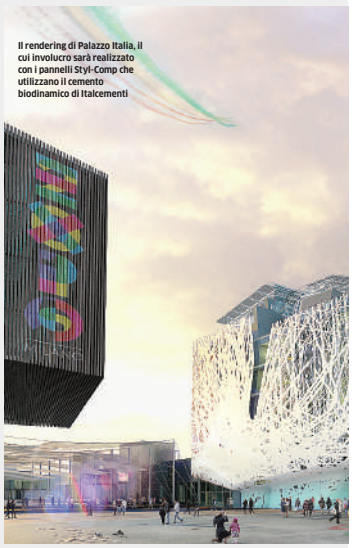
Intanto, Italcementi, e già da alcuni anni, ha costituito una proficua partnership con la Styl-Comp di Zanica, partita col Vodafone Village di Milano e passata attraverso la chiesa dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo e le nuove terme di San Pellegrino e ora estesa a un complesso alberghiero multifunzionale in corso di realizzazione nella Corea del Sud. L'azienda sostiene lo sviluppo estero (con progetti in Usa, Brasile e Svizzera) e punta ad incrementare il fatturato (oggi di 25 milioni) con l'obiettivo addirittura di raddoppiarlo. Ieri l'amministratore delegato Sergio Zambelli ha parlato con trasporto quasi lirico dei manufatti in cemento che esercitano «un potere seducente e sensuale», in particolare se li si accarezza. «Un materiale straordinario», ha definito Zambelli il cemento biodinamico, per la flessibilità e versatilità.

Il cemento, dunque, come materiale ideale per costruzioni speciali come il Palazzo Italia ma anche per quelle più ordinarie come le scuole, che il presidente del Consiglio Matteo Renzi vuole riqualificare: «Il premier sappia - ha concluso Borgarello - che in quest'ambito la filiera del cemento può giocare un ruolo positivo». ■

L'Esposizione di Parigi

E l'Expo 1867 assegnò due medaglie


Italcementi, che già aveva messo a punto la soluzione del cemento trasparente per il padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai, ha colto subito la nuova sfida di Expo Milano 2015, forte di 150 anni di esperienza nel mondo dei materiali per le costruzioni. Ma la partecipazione più remota di Italcementi a una Esposizione Universale risale addirittura all'Expo di Parigi del 1867, quando l'azienda bergamasca fondata tre anni prima, nel 1864, vinse la medaglia d'argento come ha ricordato il consigliere delegato Carlo Pesenti: «Dal 1867 al 2015 la ricerca italiana vince ancora e Italcementi è di nuovo protagonista grazie ai suoi prodotti innovativi».
La sede Expo del 1867 a Parigi venne collocata al piano terreno di un vastissimo edificio a forma ellittica, appositamente eretto in Campo di Marte. In quello straordinario palcoscenico l'Italcementi portò i suoi prodotti. Il risultato fu assai soddisfacente dato che furono conquistate la medaglia d'argento per le pietre artificiali e la medaglia di bronzo per il prodotto primitivo (è il cemento di oggi). Una medaglia di bronzo che valeva oro perché fu conferita anche alla miglior fabbrica di cemento francese, la rinomata «Lafarge du Theil» di Provenza.


Il rendering di Palazzo Italia, il cui involucro sarà realizzato con i pannelli Styl-Comp che utilizzano il cemento biodinamico di Italcementi


Una fase della lavorazione dei manufatti nei capannoni Styl-Comp

Risparmio addio: ok finale Holcim-Lafarge, occasioni

Via libera a larghissima maggioranza (vicina al 99%) ieri alla conversione obbligatoria delle azioni di risparmio Italcementi in ordinarie. Il provvedimento è stato approvato dall'assemblea straordinaria dopo che la sera precedente aveva ottenuto l'ok già dall'assemblea speciale: il 50% degli azionisti di risparmio ha detto sì.
«Giudicate la conversione nell'ambito di un'operazione più ampia che rafforzerà la società», ha spiegato il consigliere delegato Carlo Pesenti in assemblea, riunita in sede, in via Madonna della Neve in città. Oltre alla conversione, è prevista infatti l'Opa sulla quota di minoranza di Ciments Français, sostenuta da un aumento di capitale da 450 milioni. Un risultato sarà, «tra sei mesi forse», avere un solo titolo quotato anziché tre, con più flottante: «E nello scenario che vede due grandi gruppi fondersi (Holcim e Lafarge), aumenterà la visibilità di Italcementi». Il piano, chiamato «Progetto 150», porterà a una diluizione di Italmobiliare, che scenderà dal 60,36% al 45%: «Dopo 150 anni l'azionista di riferimento perde il pieno controllo e ci metterà quasi 200 milioni», ha sottolineato Pesenti, parlando di «un'operazione di mercato che è stata apprezzata e che darà benefici a tutti».

A margine Giampiero Pesenti, presidente di Italmobiliare e Italcementi, ha sottolineato che «il 45% è una quota di controllo importante, sufficiente per dare gli indirizzi alla società».


Carlo Pesenti

Le nozze tra la svizzera Holcim e la francese Lafarge, «una notizia bomba» l'ha definita Giampiero Pesenti, porteranno alla nascita del primo colosso mondiale del cemento e potrebbero aprire opportunità.

«Si tratterà di capire quanto e dove dovranno dismettere», ha spiegato ancora a margine Carlo Pesenti. Occasioni si potrebbero delineare infatti se ci fossero situazioni di complementarietà su nuovi mercati, come nell'Est Europa: «Ci sono cluster dove sarebbe possibile valutare un nostro intervento».

I tempi però non saranno brevi, sia perché l'operazione Holcim-Lafarge richiederà almeno un anno per essere conclusa, sia perché Italcementi adesso è focalizzata sul Progetto 150 e sugli investimenti, come quello di Rezzato, volti a esprimere al meglio il valore intrinseco della società: «Per i prossimi 24 mesi abbiamo questo su cui lavorare, poi vedremo», ha sottolineato.

Mentre a Bergamo si teneva l'assemblea, a Milano veniva presentato il progetto per il Padiglione Italia: «Credo molto nell'Expo - ha concluso Carlo Pesenti -. Saremo sponsore, oltre alla fornitura di materiale, faremo un grande sforzo per cogliere tutte le opportunità». ■

Silvana Galizzi

«L'Eco di Bergamo», 9 aprile 2014

Padiglione Italia, Expo Milano 2015

53







Padiglione Italia, Expo Milano 2015



Economia

L'Antitrust indaga sul poliuretano espanso

L'Antitrust ha aperto un'istruttoria per verificare se cinque società attive nella produzione di poliuretano espanso flessibile (utilizzato per imbottiture) abbiano posto in essere intese restrittive della concorrenza. Tra queste la Olmo Giuseppe di Comun Nuovo: le altre sono Orsa Foam, Vefer, Sitab P.E. e Pelma.

Innovazione Un nuovo prodotto «biodinamico» per l'edificio che diventerà dopo l'esposizione un polo tecnologico

Expo, Italcementi per Palazzo Italia

Fondi Ue per la ricerca con Brembo e Negri per freni in cemento

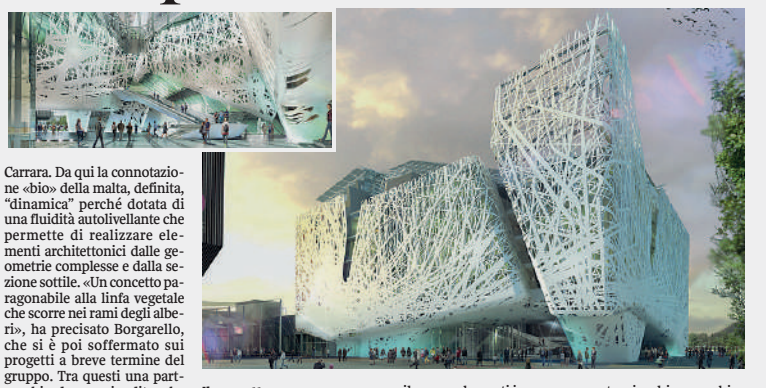
Dopo avere contribuito con l'«i.light», il cemento trasparente, alla costruzione del padiglione italiano dell'Expo di Shanghai del 2010, Italcementi raddoppia per l'Expo milanese. Per Palazzo Italia, l'unica struttura destinata a rimanere in piedi, come polo di innovazione tecnologica, anche dopo la fine della manifestazione, il 31 ottobre 2015, Italcementi darà un contributo strutturale con 2 mila tonnellate di un prodotto al suo debutto, l'«i.active Biodynamic» che sarà impiegato sull'intera superficie esterna del palazzo e per parte degli interni. Ai lavori di Palazzo Italia – le fondamenta sono già pronte, la costruzione sarà completata entro l'anno — sta partecipando anche un altra azienda bergamasca, la Styl-Comp di Zanica, che ha realizzato i 900 pannelli in cemento biodinamico che copriranno i 9 mila metri quadri dell'esterno.

«Il nostro centro di ricerca i.lab ha dedicato oltre 10 mila ore allo sviluppo di questo prodotto — ha detto ieri Enrico Borgarello, direttore ricerca e sviluppo di Italcementi, durante la presentazione del progetto all'Università Statale di Milano —. Grazie anche ai futuri sviluppi del cemento biodinamico puntiamo nel 2014 ad aumentare dell'1% quel 5,3% del consolidato di gruppo (4,2 miliardi nel 2013, ndr) garantito lo scorso anno dai prodotti innovativi».

Il nuovo cemento contiene il principio attivo con proprietà fotocatalitiche «Tx Active» (il cosiddetto «mangiamog»), ed è composto all'80% da aggregati riciclati, in gran parte provenienti dagli sfridi di lavorazione del marmo di Carrara. Da qui la connotazione «bio» della malta, definita, "dinamica" perché dotata di una fluidità autolivellante che permette di realizzare elementi architettonici dalle geometrie complesse e dalla sezione sottile. «Un concetto paragonabile alla linfa vegetale che scorre nei rami degli alberi», ha precisato Borgarello, che si è poi soffermato sui progetti a breve termine del gruppo. Tra questi una partnership davvero inedita, che viaggia sull'asse del Kilometro Rosso: «"Insieme a Brembo e Istituto Mario Negri abbiamo ricevuto un finanziamento europeo in tre anni, per sviluppare elementi in cemento che potranno sostituire alcune resine oggi utilizzate nei sistemi frenanti». Un progetto che potrebbe contribuire a quella «Silicon Valley del cemento» in chiave orobica auspicata dal consigliere delegato di Italcementi, Carlo Pesenti.

Fabio Spaterna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto
Il rendering dell'esterno di Palazzo Italia. Nel riquadro, la simulazione grafica dell'interno dell'edificio

In costruzione
Fondamenta pronte, lavori conclusi entro l'anno con una fornitura da 2 mila tonnellate

Conversione dei titoli di risparmio dopo il 2 giugno

Carlo Pesenti su Lafarge-Holcim: «Valuteremo eventuali acquisizioni»

L'assemblea straordinaria degli azionisti Italcementi, presente il 70,8% del capitale, ha approvato la conversione obbligatoria delle azioni di risparmio in azioni ordinarie, operazione che avverrà dopo lo stacco del dividendo fissata per il 2 giugno e prima dell'avvio dell'aumento di capitale da 450 milioni che servirà per acquistare le quote di minoranza di Ciments Français. A seguito della conversione, Italmobiliare che ora detiene il 60,36% del capitale ordinario e il 2,856% di quello di risparmio avrà il 45,03% del capitale «Nell'interesse di tutti gli azionisti, tra sei mesi ci sarà un solo titolo quotato invece di tre, con maggiore liquidità e visibilità, anche alla luce di quanto sta accadendo nel settore», ha commentato il consigliere delegato Carlo Pesenti. Il riferimento è all'annuncio della fusione Lafarge-Holcim («Un'operazione complessa e importante che mi ha sorpreso: non me l'aspettavo») che comporterà anche cessioni di impianti ai fini dell'Antitrust. Riguardo a un possibile interesse per acquisirne alcuni, dice il direttore generale Giovanni Capitanio, «valuteremo quando il quadro sarà meglio definito».«Nel nostro settore le economie di scala non sono così determinanti: si può anche essere contemporaneamente piccoli e forti in un mercato. La diversificazione geografica è però una grande opportunità per gestire le oscillazioni del mercato — aggiunge Carlo Pesenti —. Nei prossimi mesi saremo fortemente impegnati nei progetti in corso, come il potenziamento di Rezzato. Conclusa la semplificazione societaria, faremo il punto a fine anno per valutare se ci possono essere acquisizioni interessanti e nel caso come finanziarle: ma è un discorso che credo vada al 2015».

S.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Styl-Comp di Zanica

«Traduciamo le idee in manufatti»

«Abbiamo tradotto in manufatto finito le idee di Italcementi». Così Sergio Zambelli, amministratore delegato della Styl-Comp di Zanica (produttore di elementi architettonici e strutturali a base cementizia), commenta la partnership che porterà alla realizzazione della struttura esterna del Palazzo Italia di Expo 2015 e che ha già visto precedenti esperienze tra le due aziende: «Dopo una prima collaborazione nel 2008 per il Vodafone Village di Milano, abbiamo fornito tutte le parti interne e alcuni elementi del centro di ricerca "i.lab", lavorando insieme anche per la chiesa dell'ospedale Papa Giovanni XXIII — spiega Zambelli —. Sempre con Italcementi stiamo lavorando per un complesso alberghiero multifunzionale in Corea del Sud, che verrà terminato entro fine anno». Grazie a questo e ad altri cantieri (tra cui le nuove terme di San Pellegrino) il gruppo – che conta complessivamente 100 dipendenti — punta quest'anno a un notevole incremento del fatturato (25 milioni di consolidato 2013), con il raddoppio che non è utopia: «Puntiamo a edifici di alto livello, per questo non sentiamo la crisi», spiega Zambelli, a capo di un gruppo che oltre a Styl-Comp comprende B.S. Italia (connessioni in acciaio, presente con filiali commerciali negli Usa e in Brasile) e Techne (casseri e accessori potenziati).

F.Sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cessione di Italcementi a HeidelbergCement

2016 - Italmobiliare cede a HeidelbergCement la partecipazione di controllo in Italcementi, segnando la conclusione di oltre un secolo di storia della famiglia Pesenti alla guida del gruppo cementiero. Dal 1946 Italmobiliare aveva progressivamente affiancato e accompagnato lo sviluppo delle attività di Italcementi, con la cessione si chiude una delle più importanti pagine dell'industria italiana e si apre per Italmobiliare una nuova fase della propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italcementi va a nozze con Heidelberg Ceduto il controllo per 1,6 miliardi

Italmobiliare sarà secondo azionista della nuova realtà con il 4-5%. Prevista un'Opa a 10,6 euro

MILANO Dopo oltre un secolo la famiglia Pesenti lascia a sorpresa il controllo di Italcementi. Il consiglio d'amministrazione di Italmobiliare, la holding presieduta da Giampiero Pesenti, ha deciso ieri di accettare l'offerta del gruppo tedesco HeidelbergCement per rilevare il 45% del gruppo al prezzo di 1,66 miliardi di euro, a cui va aggiunta una quota del capitale del primo produttore tedesco di cemento di cui la famiglia Pesenti diventa il secondo socio. L'accordo prevede il successivo lancio a Piazza Affari di un'Opa su Italcementi al prezzo di 10,6 euro per azione, lo stesso riconosciuto a Italmobiliare, che incorpora un premio del 70% sulla media degli ultimi tre mesi. Per l'operazione Heidelberg ha ottenuto un finanziamento da 4,4 miliardi da Deutsche Bank e Morgan Stanley.

L'operazione annunciata ieri dal gruppo bergamasco, che è stato assistito da Mediobanca, segna una svolta nella storia ultracentenaria di Italcementi, a cui quella della famiglia Pesenti è legata a doppio filo. Precisamente da quando nei primi del 900 Cesare Pesenti, dopo la laurea in ingegneria in Germania, decise di riconvertire la cartiera di famiglia in una fabbrica di cemento e di fondare la società Fabbrica Cementi e Calci Idrauliche Fratelli Pesenti fu Antonio, per poi unirla alla Società Bergamasca per la Fabbricazione del Cemento e della Calce Idraulica fondata da Giuseppe Piccinelli, di cui assunse la gestione e il controllo, decidendo nel 1925 di quotarla alla Borsa di Milano. Ma il matrimonio tra Italcementi e Heidelberg segna una svolta importante anche nel processo di consolidamento in corso nel settore, culminato un mese fa con la maxifusione da 41 miliardi di euro tra i colossi Holcim e Lafarge. Quella italo-tedesca non è da meno. Insieme Italcementi e Heidelberg diventano infatti il primo gruppo al mondo nel settore dei cosiddetti aggregati, secondo nel cemento e terzo nel calcestruzzo con un fatturato aggregato di oltre 16 miliardi di euro e 60 mila dipendenti in 60 paesi del mondo. «Italcementi e HeidelbergCement — ha spiegato il presidente Giampiero Pesenti — sono due società che operano in questo settore da ormai un secolo e mezzo. Questo lungo cammino, con un solido bagaglio di conoscenza tecnica e imprenditoriale, viene ora messo in comune con una scelta lungimirante per garantire continuità e crescita di entrambe le realtà». «Un imprenditore — ha aggiunto — sa che l'importante è garantire lo sviluppo futuro dell'attività più che arroccarsi nella continuità del controllo dell'azienda». E «quella tra HeidelbergCement e Italcementi è la combinazione perfetta. Nel settore non esistono altri due maggiori gruppi con una tale complementarietà geografica» ha fatto eco il ceo di Heidelberg, Bernd Scheifele.

Il gruppo tedesco ha assegnato a tutta Italcementi un *enterprise value* di 7 miliardi di euro, pari a 11 volte il margine operativo lordo, contro una media delle ultime transazioni compresa tra 7 e 9. Italmobiliare vede così passare il Nav (il valore delle attività) dagli attuali 1,4 miliardi a oltre 2 miliardi. La vendita migliora inoltre la posizione finanziaria della holding, facendo salire la liquidità a oltre 1 miliardo. Di questi, 240 milioni circa saranno destinati all'acquisto di alcune attività di Italcementi destinate a restare in pancia alla holding. Si tratta di Italgen attiva nelle energia rinnovabili e della società di e-procurement BravoSolution.

Per il ceo di Italcementi, Carlo Pesenti «l'accordo raggiunto rappresenta sia per Italcementi sia per HeidelbergCement la soluzione ottimale in termini di sviluppi futuri e creazione di valore, ben superiori a quelli che avrebbero potuto raggiungere le due società singolarmente». Inoltre, ha proseguito Pesenti «con questa operazione rafforziamo il futuro di Italcementi e garantiamo le risorse per un ulteriore sviluppo del portafoglio di investimenti di Italmobiliare» che a questo punto diventa sempre più una holding pura di partecipazioni. In cui ci sarà ancora il cemento. In Italmobiliare entrerà infatti una quota in HeidelbergCement tra il 4 e il 5,3% «a scelta da Italmobiliare», spiega una nota, che sarà rilevata tramite aumento di capitale.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione in tre mosse

1. **HeidelbergCement** acquista la partecipazione detenuta da Italmobiliare nel capitale azionario di Italcementi (45%)
   - Prezzo di 10,60 euro per azione
   - Premio del **70,6%** rispetto al prezzo medio ponderato di Borsa degli ultimi 3 mesi
   - VALORE COMPLESSIVO **1.666 milioni di euro**
2. **Italmobiliare**, come parte del corrispettivo di acquisto, riceve una quota del capitale di HeidelbergCement
   - Tra il 4,0% e il 5,3%
   - tramite aumento di capitale riservato **Italmobiliare** diventa il secondo socio
   - CONTROVALORE Tra **560** e **760 milioni di euro**
3. DOPO IL CLOSING Opa obbligatoria per cassa di HeidelbergCement sul resto di Italcementi

I numeri del nuovo gruppo

LA CAPACITÀ PRODUTTIVA
200 milioni di tonnellate di cemento **(secondi al mondo)**
275 milioni di tonnellate di aggregati **(primi al mondo)**
49 milioni di metri cubi di calcestruzzo **(terzi al mondo)**
FATTURATO PROFORMA 2014
16,8 miliardi di euro realizzato in 60 Paesi

d'Arco

Il premio
L'offerta incorpora un premio del 70% sui prezzi di Borsa dell'ultimo trimestre

Liquidità
La cessione fa salire la liquidità della holding italiana a oltre 1 miliardo di euro

Il vertice



Giampiero Pesenti, classe 1931, è presidente di Italcementi e di Italmobiliare, la holding di partecipazioni a cui fa capo il controllo del gruppo bergamasco fondato nel 1862 e quotato alla Borsa di Milano dal 1925

Il manager



Bernd Scheifele è il chief executive officer del gruppo tedesco HeidelbergCements . È nato a Friburgo nel 1958. Ha studiato legge e come avvocato ha seguito l'incorporazione di Phoenix in Mannheim

«Corriere della Sera», 29 luglio 2015

Il riassetto nel cemento

INTERVISTA A CARLO PESENTI

I tempi stretti
«Il contatto è avvenuto ai primi di marzo: banche e advisor solo nella fase finale»

La trattativa
«Da subito ci è sembrato che Italcementi potesse evolvere in qualcosa di più solido»

«Italmobiliare pronta a investire anche in Italia»

«La radice dell'operazione con Heidelberg è puramente industriale: siamo primi soci cementieri del secondo gruppo al mondo»

di **Paolo Bricco**

+ Continua da pagina 1

Apprezzamenti da chi ne vede il profilo finanziario (le azioni pagate molto bene dai tedeschi) e ne valorizza la ratio industriale (la necessità di entrare in un gruppo con una dimensione coerente con i mercati globalizzati). Critiche da chi invece ritiene che così un pezzo dell'economia italiana – anzi, un altro pezzo dell'economia italiana – passi sotto il controllo di un azionista straniero. Critiche a cui Pesenti reagisce con compostezza: «Non dimentichiamo che, se Italcementi è italiana, italiana è anche Italmobiliare, che nella transazione diventa primo socio industriale cementiere del secondo gruppo al mondo e incassa molta liquidità pronta ad essere reinvestita, anche in Italia».

Ingegner Pesenti, al di là delle diverse reazioni suscitate, quale è stato l'orizzonte strategico che vi ha convinti ad accettare le proposte di Heidelberg Cement?

In questo comparto è in corso un consolidamento dei big player globali. Alla fine dell'anno scorso avevamo manifestato interesse per le attività in Canada di Lafarge-Holcim. Dunque, pensavamo di incrementare il nostro perimetro dimensionale. Non avevamo alcuna intenzione di vendere. Poi, in primavera abbiamo iniziato a parlare con il gruppo tedesco, che fattura 13 miliardi di euro e ha una capitalizzazione di 14 miliardi di euro, mentre Italcementi ha ricavi pari a 4,5 miliardi di euro e una capitalizzazione di 2 miliardi di euro. Da subito, analizzando i profili tecnologici e industriali, ma anche di mercato e di filiere, le due realtà si sono confermate insieme come nell'editoria. Il resto sarà rappresentato dalla liquidità, frutto soprattutto della cessione di Italcementi. Questa liquidità dovrebbe ammontare a circa 750 milioni. Non abbiamo ancora deciso che cosa farne. Né interni settoriali, né interni di profilo di rischio, né interni geografici. Anche per il futuro, varrà la stessa regola adottata con l'offerta di HeidelbergCement: la governance di Italmobiliare guiderà le nostre prossime scelte di investimento.

Secondo quali procedure avete deciso di accettare l'offerta?

Naturalmente io e mio padre, Giampiero, ne abbiamo parlato. Fin dalle prime battute, dunque fin dai colloqui preliminari con la controparte tedesca, abbiamo

«Pronti a impegnarci in Italia, ma non abbiamo ancora deciso cosa fare con la liquidità»

«Non abbiamo pensato e non sarebbe stato possibile seguire una via italiana al consolidamento»

Nav sarà costituito da altre partecipazioni industriali, per esempio nelle energie rinnovabili, nel packaging alimentare e nell'e-procurement. Un ulteriore 13% è fatto di partecipazioni che non sono strategiche. Il resto sarà rappresentato dalla liquidità, frutto soprattutto della cessione di Italcementi. Questa liquidità dovrebbe ammontare a circa 750 milioni. Non abbiamo ancora deciso che cosa farne. Né interni settoriali, né interni di profilo di rischio, né interni geografici. Anche per il futuro, varrà la stessa regola adottata con l'offerta di HeidelbergCement: la governance di Italmobiliare guiderà le nostre prossime scelte di investimento.

Secondo quali procedure avete deciso di accettare l'offerta?

Naturalmente io e mio padre, Giampiero, ne abbiamo parlato. Fin dalle prime battute, dunque fin dai colloqui preliminari con la controparte tedesca, abbiamo

valore del know-how, il marchio e la presenza su mercati internazionali non coperti dalle loro strutture. A quel punto, come Italmobiliare, abbiamo scambiato il 45% di Italcementi con la posizione di primo socio industriale cementiero del secondo gruppo al mondo.

Quanto ha pesato, nella vostra scelta, l'esposizione del portafoglio di Italmobiliare su un settore così ciclico come il cemento?

Indubbiamente ha influito. Italmobiliare ha sostenuto Italcementi nella crisi. Dal 2010, in maniera diretta e indiretta, abbiamo investito in Italcementi mezzo miliardo di euro. In Italmobiliare era opportuno trovare un maggiore equilibrio di portafoglio. Alla fine dell'operazione, la partecipazione in HeidelbergCement peserà per una quota compresa fra il 35 e il 40 per cento sul Net Asset Value di Italmobiliare. Prima il cemento valeva oltre il 70 per cento. Nella nuova Italmobiliare, il 15% del nostro

«Non abbiamo pensato e non sarebbe stato possibile seguire una via italiana al consolidamento»

Nav sarà costituito da altre partecipazioni industriali, per esempio nelle energie rinnovabili, nel packaging alimentare e nell'e-procurement. Un ulteriore 13% è fatto di partecipazioni che non sono strategiche. Il resto sarà rappresentato dalla liquidità, frutto soprattutto della cessione di Italcementi. Questa liquidità dovrebbe ammontare a circa 750 milioni. Non abbiamo ancora deciso che cosa farne. Né interni settoriali, né interni di profilo di rischio, né interni geografici. Anche per il futuro, varrà la stessa regola adottata con l'offerta di HeidelbergCement: la governance di Italmobiliare guiderà le nostre prossime scelte di investimento.

Quale tipo di reazione vi aspettate dal vostro management?

Il management di Italcementi è di grande qualità. E, da subito, potrà inserirsi in un gruppo di cui è nota la capacità, sul mercato, di però coinvolto il Comitato esecutivo e il Consiglio di amministrazione di Italmobiliare. Il metodo e il rigore sono essenziali. Questo tipo di decisione non si porta in consiglio all'ultimo minuto, solo per farla ratificare. E la stessa strutturazione di corporate governance guiderà le nostre prossime scelte imprenditoriali.

La globalizzazione impone precise scale dimensionali. Scale dimensionali di tipo finanziario-patrimoniale, logistico-produttivo e di accesso al mercato. Avete mai pensato ad altre vie, squisitamente italiane, per aumentare la vostra stazza?

No, non ci abbiamo pensato e non sarebbe stato possibile. Premesso che noi assegniamo un grande valore alla diversificazione geografica non c'erano altri operatori globali che, partendo dall'Italia, potessero garantire una maggiore crescita di valore rispetto ad Heidelberg-Cement.

Come interpreterete il vostro ruolo di azionisti in HeidelbergCement?

Speriamo di potere dare il nostro contributo allo sviluppo delle strategie. L'azionista di controllo, la famiglia Merckle, ha molti investimenti diversificati. Il cemento non è il suo primo business. Per noi lo è da oltre centocinquanta anni. In questa nuova realtà, cercheremo di portare la nostra visione del mercato e la nostra esperienza in questa particolare specializzazione industriale.

Avete posto clausole di sicurezza occupazionale per gli stabilimenti italiani?

No, non ce n'è stato bisogno. Negli ultimi due anni abbiamo portato la realtà di Italcementi a un livello dimensionale coerente con il mercato italiano, attuale e prossimo venturo. Prima avevamo 18 cementerie. Adesso sono sei quelle a ciclo completo e tre quelle per la sola macinazione. Dunque, l'Italia ha già un prezzo equilibrio e una sua definita efficienza. Inoltre, va considerato che l'operazione con HeidelbergCement non prevede sovrapposizioni da cui possano scaturire tagli e razionalizzazioni. Soprattutto in Italia. Gli unici Paesi in cui vi sono delle duplicazioni manifatturiere sono il Belgio e gli Stati Uniti.

Quale tipo di reazione vi aspettate dal vostro management?

Il management di Italcementi è di grande qualità. E, da subito, potrà inserirsi in un gruppo di cui è nota la capacità, sul mercato, di assorbire le competenze esterne. I tedeschi hanno un modello organizzativo diverso da quello di Italcementi. Hanno effettuato diverse acquisizioni. E hanno sempre manifestato il desiderio di mantenere la specificità dei brand e l'autonomia delle società che entrano a fare parte del loro gruppo. Viste queste condizioni di partenza, penso che potremo contribuire allo sviluppo di HeidelbergCement con la nostra cultura industriale e la nostra cultura manageriale.

Oltre centocinquanta anni non sono uno scherzo. Il rapporto di voi Pesenti e di Italcementi con la vostra comunità, in particolare la città di Bergamo, è sempre stato strettissimo. Quale tipo di reazione pensate stia producendo questa vostra scelta?

Siamo a Bergamo da fine Ottocento. Mio nonno Carlo e mio padre Giampiero hanno fatto moltissimo per questa gente e per questi luoghi. Bergamo oggi è molto cambiata. E' una città aperta al mondo, dove operano diverse grandi realtà industriali che sono internazionalizzate quanto lo è la nostra. Non è più la città di cento anni fa. Il che non vuol dire che sfilaccerremo il rapporto con la nostra comunità. Anzi, nonostante la società e l'economia siano cambiate, da parte nostra continueremo ad operare per lo sviluppo del territorio. E lo faremo, come sta parlato accadendo dal 2004, adoperando lo strumento della Fondazione Pesenti.

Ingegnere, come elemento accessorio della vostra scelta, esiste o no anche un tema di "stanchezza dell'imprenditore" in un Paese maledettamente complicato come l'Italia?

No, in questo caso non esiste. Non c'è una correlazione fra questa decisione e i problemi sistemici italiani. Prima di tutto perché l'Italia è un mercato che vale non più del 15% sui ricavi consolidati di Italcementi. E poi, perché in questa scelta, che trasforma Italcementi in qualcosa di più forte e a maggiore potenzialità di sviluppo di quanto non fosse prima e rende Italmobiliare il primo socio cementiere del secondo gruppo al mondo, hanno contato soltanto le nuove logiche imposte dal capitalismo globalizzato. Noi non ci dimettiamo da imprenditori. Tutt'altro. Continueremo a esserlo. Con le attività che abbiamo. E con quelle in cui decideremo in futuro di investire. Con la passione e l'energia che durano da 150 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI



ITALCEMENTI

«Dal 2010 abbiamo investito 500 milioni: era opportuno trovare più equilibrio di portafoglio»



L'IMPATTO

«L'operazione non prevede sovrapposizioni da cui possano scaturire tagli e razionalizzazioni»



IL RAPPORTO CON BERGAMO

«Continueremo ad operare per lo sviluppo del territorio attraverso la Fondazione»



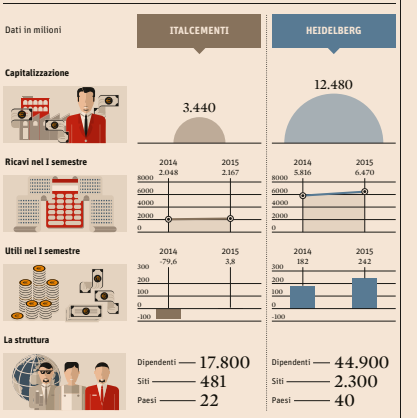
I FUTURI INVESTIMENTI

«Non ci dimettiamo da imprenditori: continueremo a esserlo con le attività che abbiamo»



Imprenditore. Carlo Pesenti, amministratore delegato di Italmobiliare

Il confronto



Fonte: dati societari

Riassetti. Il mercato si interroga sull'impiego della liquidità di Italmobiliare e scommette su mattone, tecnologia e banche, ma anche su una cedola

Un miliardo di cassa da investire

Marigia Mangano

La holding Italmobiliare della famiglia Pesenti entra nel ristretto club delle società più liquide di piazza Affari. E il mercato inizia a ragionare sul possibile utilizzo del miliardo di liquidità circa che sarà custodito nelle casse della holding dopo il perfezionamento della cessione di Italcementi al gruppo tedesco HeidelbergCement. Una prima scommessa a caldo, però, in Borsa c'è già: una fetta di quei denari potrebbe presto essere girata agli azionisti, partendo dalla stessa famiglia Pesenti. Tale ipotesi, tuttavia, non incontra il consenso di una parte degli addetti ai lavori e calcune case d'affari che ritengono che l'ipotesi del dividendo per ora sia prematura e comunque non in discussione.

La nuova cassa

Punto di partenza per capire come cambierà la holding della famiglia Pesenti è lo schema di cessione della partecipata Italcementi al gruppo tedesco HeidelbergCement che andrà a ridisegnare numerie struttura del portafoglio partecipazioni. Il controllo del gruppo industriale che da sempre fa capo alla famiglia Pesenti viene ceduto per oltre 1,66 miliardi a Heidelberg. L'accordo prevede poi l'assegnazione ad Italmobiliare, come parte del corrispettivo di acquisto, di una quota del capitale della «nuova» HeidelbergCement compresa fra il 4% e il 5,3% - tramite aumento di capital eriservato - che corrisponde a un controvalore tra i 560 e 760 milioni. Dunque dall'incasso complessivo di 1,66 miliardi bisogna detrarre circa 650 milioni. Si arriva così a un miliardo di liquidità. Ma per una parte, ovvero 250 milioni, la destinazione è stata già individuata: Italmobiliare si è impegnata ad acquistare da Italcementi le attività nel settore delle energie rinnovabili (Italgen) e nell'eprocurement (BravoSolution). Resteranno, dunque, 750 milioni, che si andranno a sommare ai 150 milioni circa che attualmente rappresentano la posizione finanziaria netta della holding. In tutto, dunque, fa 900 milioni, forse, se l'investimento in azioni della nuova HeidelbergCement sarà inferiore a quanto ipotizzato anche un miliardo. Dopo tutti questi passaggi, così, la nuova holding della famiglia Pesenti vedrà salire il net asset value da circa 2,4 miliardi a circa 2,1 miliardi, con una liquidità che siatterà così intorno ai 750 milioni circa: la composizione del portafoglio, in pratica, vedrà il 50% circa rappresentato da partecipazioni nel settore industriale, il 13% nel settore finanza e banche e il 37% rappresentato da liquidità.

LA STRATEGIA

Lo smantellamento delle partecipazioni azionarie degli ultimi anni esclude incursioni di tipo puramente finanziario

Le ipotesi della Borsa

Cosa farà la holding Italmobiliare della famiglia Pesenti con tutta questa liquidità? Per il monento, come dichiarato da Carlo Pesenti, la destinazione è ancora tutta da decidere. Se si volesse fare un puro "esercizio" teorico, le occasioni in Borsa non mancherebbero, con una pattuglia di società che capitalizza tra i 500 milioni e un miliardo di euro. Se invece si va per esclusione, una certezza c'è già: la strategia di smantellamento delle partecipazioni azionarie degli ultimi anni e la fine dell'epoca dei patti di sindacato, esclude incursioni di tipo puramente finanziario. Oggi, come detto, la holding vede le partecipazioni nel settore finanza e banche avere un peso del 13% circa. Ma in passato, la famiglia Pesenti ha occupato palchi d'onore nei salotti buoni della finanza italiana: da Gemina, al Credito italiano, da Mediobanca a Rcs Media Group, fino alla Mittel. Oggi di quella ragnatela resta ben poco: uno 0,2% di Unicredit, 71,5% in Mediobanca (che a sua volta detiene l'8,1% del capitale di Italmobiliare in virtù dei vecchi incroci azionari che blindavano il controllo dei principali gruppi industriali di piazza Affari), meno dell'1% di Rcs, e poco altro.

Ricapitalando, se e quando la holding deciderà di impiegare le risorse, quasi certamente la partecipazione sarà di natura industriale. Qualcuno, sul mercato, indica il "mattone" come possibile settore di riferimento. Altri indicano l'innovazione e la tecnologia come possibili mercati di sbocco. Altri ancora ricordano che parte di quei denari serviranno per sviluppare le attività industriali già in portafoglio. E c'è chi poi non esclude un possibile coinvolgimento della famiglia Pesenti anche nel riassetto delle Popolari che entrerà nel vivo nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Patto di sindacato

● Il patto di sindacato è l'accordo attraverso il quale due o più azionisti si impegnano a comportarsi in un determinato modo nelle attività aziendali, per esempio nell'espressione del voto durante l'assemblea societaria. I patti di sindacato possono essere di diverse tipologie, a seconda del vincolo stabilito tra gli azionisti, per esempio il sindacato di blocco, che è un patto tra alcuni soci, che vincola il trasferimento di quote di azioni, impedendo a un socio di vendere il proprio pacchetto azionario, per evitare l'arrivo di azionisti non graditi alla maggioranza di controllo, oppure il sindacato di voto, che impegna gli azionisti del patto a votare in una determinata maniera , con lo scopo di esercitare meglio il controllo sulla società.

Scenario. Il blitz sui Pesenti per mantenere il posto sul podio mondiale

L'arrocco dei tedeschi per tallonare il «big» Holcim

Simone Filippetti

La «Campagna d'Italia» dei tedeschi su Italcementi segna la nascita, obbligata, del secondo produttore al mondo. Il blitz di Heidelberg sulla storica azienda della famiglia Pesenti, fondata nel 1864, è una contromossa per arginare lo strapotere di Holcim-Lafarge, il numero uno al mondo nato appena un mese fa, dall'alto dei suoi 27 miliardi di ricavi. Un numero di fronte al quale l'azienda fondata dalla famiglia Schifferdecker 10 anni dopo i Pesenti rischiava, coi suoi 13 miliardi di giro d'affari, di finire fuori dal podio mondiale. Finita in un angolo e con la prospettiva di finire relegata a gruppo di second'ordine, Heidelberg è stata "costretta" a trovare una sposa. Ma lo ha fatto dimostrando notevole senso industriale. Aggiungendo, infatti, i 4 miliardi di ricavi di Italcementi (e dalla differenza di dimensioni trasparе il nanismo dell'industria italiana) il nuovo gruppo si issa al secondo posto (almeno come produzione, a 270 milioni di tonnellate), anche se lontanissimo da neo-colosso (poco più della metà del fatturato di Holcim-Lafarge).

Più che i ricavi, però, i tedeschi pagano oro (offrono 10,6 euro ogni azione Italcementi,

IL MERCATO ITALIANO

Dal picco del 2004, a 46 milioni di tonnellate, il mercato è sceso sotto quota 20 milioni, come gli anni '60

Aggregazioni necessarie

un premio del 70% roba mai vista a Piazza Affari) gli asset geografici e la capacità produttiva degli italiani perché grazie all'acquisizione entrano in paesi dove sono assenti, tra cui l'ambito e strategico Egitto (dove invece Holcim si è trovata in eredità da Lafarge la Orascom Cements della famiglia Sawiris). E soprattutto l'Italia, dove i tedeschi non sono mai stati presenti. Ma l'ingresso teutonico trova un mercato italiano che non è più quello degli anni d'oro e scopercha anche i ritardi di un'industria dove ci sono troppicementifici rispetto alle esigenze. Cinque anni fa, nel 2010, l'Italia era il principale produttore di cemento in Europa, con 32 milioni di tonnellate. Da allora il mercato è crollato: rispetto al 2004, anno del massimo storico con 46 milioni di tonnellate, nel 2015 la produzione è crollata sotto la soglia "psicologica" dei 20 milioni. Il paese è ripiombato agli anni '60, prima del boom economico. E gli stessi cementieri riconoscono che non si tornerà più ai massimi storici. La vendita di Italcementi (che consente alla famiglia di avere comunque una quota di un colosso mondiale) apre anche il risiko del mercato interno. Altre aggregazioni arriveranno.

@filippettinews

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sole 24 Ore», 30 luglio 2015

Dopo la fusione Holcim-Lafarge

In primavera i primi rumors della possibile operazione

Per molti la notizia che ha cominciato a diffondersi nel tardo pomeriggio di ieri poteva apparire un fulmine a ciel sereno. Ma non per tutti.

Seguendo la logica di altre maxiagregazioni nel settore del cemento, in molti cominciavano a chiedersi quando i Pesenti avrebbero compiuto le loro mosse. Lo scenario, dopo la megafusione tra Holcim e Lafarge, non era più quello consolidatosi negli ultimi dieci anni, con cinque player che si rincorrevano a distanza, ma che potevano comunque competere quasi ad armi pari. L'ultima alleanza aveva sparigliato tutto, dando il via ad aggregazioni o almeno a tentativi per non rimanere accerchiati, per non cedere a quello che poteva (può) diventare un monopolio quasi assoluto: persino in Cina sono in corso trattative per unire le forze: di sicuro Italcementi non poteva farsi trovare impreparata. Così dalla scorsa primavera sono cominciati i rumors di un avvicinamento a Heidelberg che oggi trova la sua conferma.



Svolta storica per il gruppo Italcementi (qui la cementeria di Calusco) che passa in mani tedesche, favorendo la nascita del secondo gruppo mondiale

«Inutile arroccarsi scegliamo lo sviluppo»

La sfida dei Pesenti. Giampiero: così il gruppo crescerà
Carlo: uniti creeremo molto più valore che separati

MAURIZIO FERRARI

Non solo logiche di mercato: alla fine ha prevalso il fiuto di giocare una partita su uno scacchiere ormai sterminato. Per vincere, o ti allei con qualcuno più forte o forte come te, o alla lunga sei destinato a contare sempre meno.

Così hanno pensato i Pesenti, Giampiero e Carlo, in questi mesi, arrivando a una decisione sicuramente tra le più difficili della loro vita imprenditoriale. Peraltro il punto di non ritorno era stato sancito dalla fusione dei due giganti del settore Holcim e Lafarge è entrata nella fase finale. Insieme i gruppi svizzeri e francesi rappresentavano una montagna troppo dura da scalare da soli.

Così sono cominciate le trattative con i tedeschi, già alleati fin dal 2008 nella commercializzazione del cemento «antismog» fino all'epilogo, a questo punto senza rimpianti, come testimoniano le parole del presidente Giampiero Pesenti: «Italcementi e HeidelbergCement sono due società che operano in questo settore da ormai un secolo e mezzo – ha ricordato –: questo lungo cammino, con un solido bagaglio di conoscenza tecnica e imprenditoriale, viene ora messo in comune con una scelta lungimirante per garantire continuità e crescita di entrambe le realtà. Dalla nostra storia abbiamo ereditato valori che la capacità imprenditoriale ha saputo mettere a frutto creando un grande gruppo internazionale. Un imprenditore sa che l'importante è garantire lo sviluppo futuro dell'attività più che arroccarsi nella continuità del controllo dell'azienda».



Giampiero Pesenti

Parole che pesano, sicuramente non pronunciate a cuor leggero, ma che alla fine evidenziano quella concretezza tutta bergamasca che in oltre 150 anni di storia non sono mai venuti a mancare.

Parole confermate anche dal consigliere delegato di Italcementi Carlo Pesenti, secondo cui, «l'accordo raggiunto rappresenta sia per Italcementi che per HeidelbergCement la soluzione ottimale in termini di sviluppi futuri e creazione di valore, ben superiori a quelli che avrebbero potuto raggiungere le due società singolarmente. In un mercato sempre più globale non bisogna guardare a limiti geografici che ormai non hanno più senso, ma bisogna muoversi per garantire e perpetuare l'attività industriale e il lavoro che può portare, dando valore alle eccellenze che sono nate a Bergamo. Questo è il senso della scelta di oggi, frutto della nostra storia e di una scelta lungimirante, come fu quella fatta oltre 20 anni fa con Ciments Français».

Naturalmente anche da parte tedesca c'è grande soddisfazione nell'aver centrato un traguardo storico, con l'acquisizione di una delle imprese più conosciute e quotate del made in Italy.

È particolarmente soddisfatto l'amministratore delegato di HeidelbergCement, Bernd Scheifele, che conosce bene i Pesenti e che ora definisce «ideale», la combinazione tra le due società.

«Nel settore - spiega Scheifele - non esistono altri due maggiori gruppi con una tale complementarietà geografica: Italcementi con la sua lunga tradizione, con i suoi marchi prestigiosi e la sua forte posizione in Italia e in altri mercati, diventerà una parte importante del nostro gruppo. Unendo le forze saremo in grado di accelerare la crescita. Vediamo un potenziale significativo per creare valore, realizzando sinergie e combinando i nostri standard di eccellenza con i risultati raggiunti nella Ricerca e Sviluppo da Italcementi. Siamo felici di poter collaborare con il management e il team di Ricerca e Sviluppo di Bergamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Il prezzo per azione prevede un premio del 70,6% rispetto al prezzo medio

> Ora si attende la reazione di Piazza Affari, ma già ieri il titolo era schizzato a +6,46%

> L'orgoglio di Scheifele, Ceo di Heidelberg: Italcementi, storia e tradizione

Nute nel settore dell'imballaggio alimentare e alle altre partecipazioni già in portafoglio.

Peraltro, con il perfezionamento dell'accordo con Heidelberg e le altre iniziative di semplificazione e riorganizzazione già in atto nel gruppo, Italmobiliare potrà poi contare su una solida posizione finanziaria e una cassa di circa 670-870 milioni di euro, in funzione della quota di capitale Heidelberg sottoscritta, che potrà essere destinata a nuovi investimenti. Per questo motivo, fin da ieri sera, la cassaforte di famiglia ha tenuto a rassicurare gli investitori: «Italmobiliare - si leggeva nel comunicato -conferma l'obiettivo primario di creazione di valore e rendimenti nel tempo per gli azionisti attraverso gli investimenti e il sostegno alle partecipate nei loro progetti di crescita».

Intanto da domani comincia un nuovo capitolo per la società bergamasca e per il mondo della finanza italiana in generale: vedremo come reagiranno sindacati e lavoratori, capiremo se prevarrà l'emotività o meno a cominciare dal «verdetto» che arriverà da Piazza Affari. Già ieri comunque la Borsa aveva premiato in maniera sostanziosa il titolo Italcementi, che aveva chiuso a 6,59 euro, con un balzo del 6,46%.

M. F.

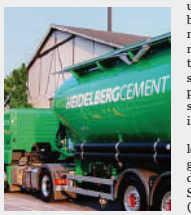
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso del Baden fondato nel 1873 Dalla produzione di birra all'edilizia

I numeri
Il gruppo tedesco opera attraverso 87 cementerie
Fatturato 2014 di 12,6 miliardi e 44.900 dipendenti

A guardare i Paesi dove HeidelbergCement è presente, la mappa si tinge di verde, il colore simbolo del gruppo tedesco. Dall'Europa al Nord America, fino all'Africa, il colosso del cemento con quartier generale a Heidelberg è presente in più di 40 Paesi, occupa 44.900 dipendenti e ha chiuso il 2014 a 12,6 miliardi di euro.

La multinazionale ha alle spalle 142 anni di storia: è stata fondata nel 1873 da Johann Philipp Schifferdecker, che – leggenda vuole - durante un viaggio in treno da Königsberg (dove lavorava nell'azienda produttrice di birra dello zio, di cui aveva appena ceduto la quota di partecipazione) a Heidelberg, ricevette il consiglio di un passeggero di buttarsi nel settore del cemento, perché molto redditizio. E la cittadina tedesca presentava tutte le caratteristiche per ospitare un cementificio.



HeidelbergCement è in 40 Paesi

Oggi il gruppo tedesco è leader nel comparto del cemento ed è tra i primi al mondo nel settore degli aggregati. Per dare un'idea delle sue dimensioni, basti sapere che HeidelbergCement opera attraverso 87 cementerie, che si sommano ad altre 15 frutto di joint-venture. I settori a cui sono destinati i suoi prodotti sono quello delle costruzioni, ma anche quello delle infrastrutture.

HeidelbergCement è un colosso partecipato al 25,34% dal gruppo Merckle. Altri azionisti di peso sono i fondi Arnold and S.Bleichroeder Holdings (5,12%) e Blackrock (4,1%).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il laboratorio di Scanzo e l'orizzonte francese

Correva l'anno 1864 quando nasce la Società bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica (costituita formalmente il 23 febbraio 1865), per la gestione di un impianto avviato a Scanzo da Giuseppe Piccinelli.

Nel 1906 la società di Piccinelli e la Ditta Fratelli Pesenti fu Antonio (1878) si fondono ed è del 1927 l'attuale denominazione di Italcementi. L'espansione è diretta sul fronte nazionale fino alla fine degli anni Ottanta (è del 1988 l'acquisizione del controllo della Società del Gres). Negli anni Novanta gli orizzonti sono rivolti all'Europa e il passo principale è l'acquisizione del controllo della Ciments Français, all'epoca terzo produttore mondiale di cemento. Prosegue però anche l'espansione dell'attività, in particolare con l'acquisizione della Calcestruzzi che, unita all'Italcalcestruzzi, crea nel 1998 il primo operatore del settore del calcestruzzo confezionato, con un'integrazione importante alla produzione di cemento.

«L'Eco di Bergamo», 29 luglio 2015

2015–2026

Italcementi tedesca, i titoli volano Pesenti: «Reinvestiremo in Italia»

Il gruppo bergamasco guadagna il 50%, la holding Italmobiliare quasi il 30%

La vicenda

- Italmobiliare ha raggiunto un accordo per cedere il 45% della controllata Italcementi ad HeidelbergCement per 1,6 miliardi di euro più una partecipazione nel nuovo gruppo
- Il gruppo tedesco lancerà un'Opa sul capitale residuo di Italcementi a 10,6 euro ad azione, pari a un premio del 70% sulla media dei valori delle azioni negli ultimi tre mesi
- Italmobiliare, tramite aumento di capitale, diventerà secondo socio di Heidelberg con una quota compresa tra il 4 e il 5%

MILANO Italcementi in grande evidenza ieri a Piazza Affari, dopo l'annuncio dell'accordo tra Italmobiliare e HeidelbergCement per cedere il controllo del gruppo bergamasco. I titoli della società guidata da Carlo Pesenti hanno guadagnato il 49,47% toccando i 9,85 euro ad azione, meno dei 10,6 euro dell'Opa che lanceranno i tedeschi, e a cascata Italmobiliare è salita del 27,8%.

L'operazione che darà vita al primo produttore mondiale di aggregati, secondo nel cemento e terzo nel calcestruzzo, prevede, contestualmente alla cessione del 45% di Italcementi, l'ingresso della famiglia Pesenti nel capitale del nuovo gruppo come secondo azionista. Il passaggio di una delle società storiche di Piazza Affari a un gruppo tedesco ha ovviamente scatenato polemiche. «Questa discussione è legittima — spiega al *Corriere* Carlo Pesenti —, ma vorrei ricordare che in questo caso è un'azienda italiana che ha ceduto una partecipazione per diventare uno dei principali azionisti di un gruppo mondiale, creare valore e generare una significativa liquidità che potrà essere reinvestita nel nostro Paese». Italmobiliare (assistita da Mediobanca e Studio Gattai) deterrà una quota tra il 4% e il 5% del nuovo gruppo e vedrà la liquidità salire a oltre un miliardo di euro.

Il 4 agosto è stato convocato un incontro con i sindacati, preoccupati per le ricadute occupazionali. Il ceo del gruppo tedesco, Bernd Scheifele, ha già detto che il quartier generale sarà in Germania: «Non è nel nostro stile avere due sedi».

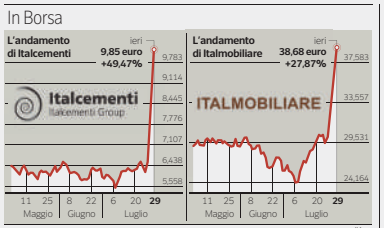
«Pensiamo che stiamo pagando il prezzo giusto vista l'alta qualità degli asset» ha aggiunto Schiefele. «Il prezzo concordato con Heidelberg non è soggetto ad aggiustamenti che tengano conto dell'andamento di business futuro di gruppo — spiega Pesenti —. I benefici, come del resto anche i rischi, con la firma del contratto sono stati trasferiti in capo ad Heidelberg».

Per il closing serviranno ancora alcuni passaggi: «L'operazione è soggetta soltanto a due condizioni sospensive: l'approvazione da parte delle autorità Antitrust e l'approvazione del board di Italcementi alla vendita di alcune attività che Italmobiliare si è già impegnata ad acquistare». Tutto è già definito insomma, «non sono previsti altri strumenti contrattuali che possano permettere alle parti di recedere dagli accordi — chiarisce Pesenti —. Il contratto è nei fatti blindato». L'operazione è stata illustrata ieri al consiglio Italcementi, riunito per l'approvazione dei conti semestrali, chiusi con ricavi su del 5,3% a 2,16 miliardi e il ritorno all'utile per 3,8 milioni.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Borsa



d'Arco

La sede

La sede centrale sarà in Germania, il 4 agosto convocato l'incontro con i sindacati

7

miliardi di euro

l'enterprise value riconosciuto da Heidelberg a Italcementi. La società è stata valutata oltre 11 volte il margine operativo lordo, contro un multiplo di 8-9 volte riconosciuto nelle recenti transazioni

Il rapporto Ice

Capitali esteri, resta il divario con l'Europa

di **Francesco Di Frischia**

Non solo gli stranieri comprano in Italia, ma il nostro Paese fa poco per aumentare il suo peso oltre confine. Lo conferma il rapporto «L'Italia nell'economia internazionale», presentato ieri all'Ice (Istituto per il commercio con l'estero): «La presenza produttiva all'estero delle imprese italiane appare inferiore al potenziale: gli Ide (investimenti diretti in uscita, ndr.) sono rimasti pressoché invariati nel 2014 (19,7 miliardi), mentre le partecipazioni italiane in imprese estere sono leggermente diminuite in termini di numero (da 30.523 a 29.830) e di addetti». E anche se si moltiplicano le acquisizioni estere in Italia «resta molto ampio il divario rispetto ai maggiori Paesi europei nella capacità di attrarre investimenti dall'estero». Insomma, la strada da fare è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Sergio Bocconi**

Merckle, l'odissea della famiglia di Dresda che controlla Heidelberg

MILANO Con l'operazione cross-border italo tedesca si intrecciano storie molto diverse di capitalismo familiare. In comune i due gruppi hanno un percorso lunghissimo che attraversa tre secoli: sia Italcementi dei Pesenti, fra i più longevi protagonisti dell'industria italiana, sia la tedesca HeidelbergCement hanno festeggiato nel 2015 i 140 anni di attività. Ma all'accordo annunciato martedì sera si presentano con assetti di governance ben diversi. La famiglia Pesenti detiene il controllo con intervento di guida strategica e gestionale. HeidelbergCement invece è da tempo una «quasi» *public company* che ha come azionista più importante Ludwig Merckle con il 25,3%, che ha dato ampia delega al management. I Pesenti potranno diventare il secondo azionista industriale con il 4-5,3% mentre gli altri soci di rilievo sono finanziari: i fondi di Arnold and S.Bleichroeder Holdings con il 5,12% e BlackRock con il 4,1%.

Il socio



- Ludwig Merckle, azionista più rilevante (con il 25,3% delle quote) del colosso tedesco HeidelbergCement
- La società è una public company. Con l'operazione i Pesenti dovrebbero diventare il secondo socio

Guardando solo ai numeri del fatturato si può dire che gli ultimi dieci anni sono stati per l'azienda tedesca di importante sviluppo, visto che dal 2005 i ricavi sono raddoppiati. Tuttavia la storia è ben più travagliata. E i legami tra famiglia e azienda hanno dimostrato le debolezze «strutturali» che spesso si manifestano proprio nei periodi di grande crisi economica e finanziaria.

E in particolare è stato determinante il ruolo di Adolf Merckle, in principio aspirante avvocato di una ricca famiglia di Dresda che decide di diventare imprenditore ereditando e gestendo lo stabilimento chimico del nonno. Nel corso degli anni lo trasforma in azienda farmaceutica e costituisce la Phoenix Pharmahandel. Nei primi anni Settanta fonda anche la Ratiopharm. Per decenni inoltre è grande azionista di HeidelbergCement e della casa automobilistica Kaessbohrer e possiede la più antica fonderia tedesca. Nel 2007 il suo patrimonio è stimato da «Forbes» in 12,8 miliardi di dollari ed è al posto numero 44 fra i più ricchi del mondo. Un anno più tardi però il suo «tesoro» è sceso a 9,2 miliardi di dollari (con 30 miliardi di fatturato) e lui scivola quasi in centesima posizione. Alla fine del 2008, quando si stanno manifestando i segni globali del grande crac dei subprime, Adolf Merckle con la finanziaria di famiglia Vem dà in pegno le azioni della società alle banche a garanzia di un finanziamento per la ricapitalizzazione. La crisi travolge le Borse e anche le azioni HeidelbergCement crollano: gli istituti chiedono un rientro e ulteriori garanzie.

Inoltre sempre la Vem è tra gli investitori che scommettono sul ribasso di Volkswagen il cui titolo, a causa della scalata da parte di Porsche, crolla e vola: Adolf Merckle perde circa 400 milioni. Ammette in una intervista al «Frankfurter Allgemeine Zeitung»: «Sono sopravvissuto a molti crolli di Borsa. Ma non potevo prevedere una crisi finanziaria e bancaria di questa magnitudine».

Chiede perfino aiuto pubblico, tenta negoziati con le banche, ma alla fine tutto deve averlo travolto: il 5 gennaio 2009, a 74 anni, si suicida gettandosi sotto un treno. Poco tempo dopo il figlio Ludwig annuncia l'accordo con gli istituti che prevede la vendita di Ratiopharm. Successivamente l'aumento di capitale di HeidelbergCement per ridurre i debiti porterà a una diluizione della quota della famiglia da oltre il 70 al 25%.

L'azienda tedesca grazie alle nuove risorse riprende a crescere. Oggi fattura 13 miliardi e con Italcementi punta a diventare il secondo gruppo mondiale del cemento. Un passo che difficilmente può essere sostenuto da aziende a controllo familiare. Lo sviluppo, ha detto Giampiero Pesenti, può richiederne la rinuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager



- Bernd Scheifele, 57 anni, chief executive officer di HeidelbergCement
- Laureato in legge all'università di Friburgo, ha vissuto anche negli Stati Uniti. Ha cominciato come avvocato d'affari. Dal 2005 in Heidelberg

«Corriere della Sera», 30 luglio 2015

CARLO PESENTI

«CAMBIARE DOPO SEI GENERAZIONI SI PUÒ, ASCOLTANDO IL FUTURO»

L'imprenditore: «Abbiamo scelto di reinvestire nelle piccole e medie aziende del Paese e sostenerle nella crescita». Dopo 40 anni nel settore dei materiali da costruzione si è optato per un cambio di rotta

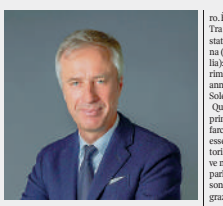
di **Daniela Polizzi**

La scelta

Dopo 150 anni di storia da protagonisti nell'industria del cemento, la famiglia Pesenti ha deciso di vendere la Italcementi alla tedesca Heidelberg Cement. È una decisione presa con una chiara visione strategica. «Abbiamo scelto di reinvestire nelle pmi del Paese e sostenerle nella crescita» ha affermato Carlo Pesenti, 56 anni, che con il padre Giampiero ha preso quella decisione, cercando poi percorsi nuovi e sostenibili. Negli ultimi 2 anni la «nuova» Italmobiliare, ha investito in sette aziende

«Interrompere un percorso storico che ha coinvolto sei generazioni non è stata una decisione facile. Ma un imprenditore, e in generale un lavoratore, deve sempre chiedersi perché sta facendo una cosa, se è giusto continuare a farla». Tecnologia e competizione globale impongono all'imprenditore e alla sua famiglia — dal più grande al più piccolo — di essere sempre pronti ad affrontare anche scelte di grande discontinuità. È con questa convinzione che nel 2015, dopo 150 anni di storia da protagonisti nell'industria del cemento, la famiglia Pesenti ha deciso di vendere la Italcementi alla tedesca Heidelberg Cement. Una svolta complessa ma lucida, con una chiara visione strategica. Carlo Pesenti ha 56 anni e porta il nome del nonno. Con il padre Giampiero ha preso quella decisione e ha poi cercato percorsi nuovi e sostenibili, forte della liquidità entrata nelle casse della holding familiare Italmobiliare dopo la vendita.

«Abbiamo scelto di reinvestire nelle Pmi del Paese e sostenerle nella crescita». Oggi la «nuova» Italmobiliare, quotata a Piazza Affari dal 1946, negli ultimi due anni ha costruito un portafoglio più equilibrato investendo in sette aziende. «Siamo un investitore di lungo termine ma il dna è rimasto lo stesso: siamo imprenditori e la nostra forza è fatta di mercato, fabbriche e persone, che poi sono quelle che mi mancano di più, anche se alcune sono venute a lavorare con noi. Se il cemento era diventato monotono qui lo spazio diventa quasi infinito quanto a creatività dei professionisti, settori di investimento e prospettive. Ho gestito 2 mila persone della Italcementi ed era meno complesso rispetto a guidare il lavoro di 40 professionisti, pieni di idee, impegnati nello scouting di imprese innovative e sostenibili su cui investire», dice Pesenti. Il focus è sull'industria non ciclica: l'alimentare, la domotica e l'high-tech. Italmobiliare ha investito di recente nella Caffè Borbone, nel gruppo Tecnica, nelle serrature intelligenti Iseo.



L'addio al cemento può sembrare un azzardo ma è una scelta coraggiosa, verso il domani

La svolta

L'addio al cemento «ad alcuni poteva sembrare un azzardo e invece si è confermato una scelta coraggiosa, con lo sguardo rivolto al domani – dice —. Ma essere imprenditore vuole dire saper guardare sempre avanti. Italcementi è stata una storia di successo per la mia famiglia, per tutti gli azionisti e per lo stesso Paese. Prima abbiamo creato uno dei primi cinque gruppi mondiali del settore, presente in 22 Paesi nel mondo, poi gettato le basi per la nascita di un player più grande, più attrezzata per reggere la concorrenza sullo scacchiere globale».

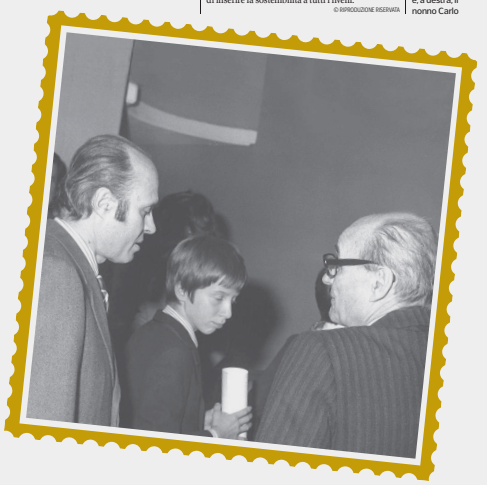
«Avremmo potuto giocare nella partita del consolidamento che attraversava il settore del cemento – dice — ma la crisi che aveva già colpito duramente non era finita. Ci sarebbero voluti grandi investimenti con ritorni difficili da valutare. Italmobiliare, che è una holding con chiara visione industriale, ha fatto le sue valutazioni, e dopo 40 anni di presenza fortissima nel settore dei materiali da costruzione ha valutato che poteva avere senso operare una rotazione 'significativa' del portafoglio. Ora manteniamo la rotta sull'industria. È un modo per guardare ancora al futuro».

Alla famiglia di ingegneri non si poteva sfuggire, dice Pesenti che si è laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano. Poi c'è stato il master all'Università Bocconi per affrontare l'esperienza in un gruppo diversificato come quello costruito dalla dinastia lombarda. «Entrare, seppure da una porta laterale, nelle attività di Italcementi e poi di Italmobiliare è stata una bella sfida, che poi ho percorso fino alla carica di consigliere delegato, sapendo di poter contare sul confronto leale con mio padre Giampiero. È stato questo il mio master di cui sono più fiero». Tra i primi gli incarichi affidati dalla sua famiglia è stato anche consigliere della Società editrice siciliana (pubblica la Gazzetta del Sud e il Giornale di Sicilia): «La passione culturale per questo mondo mi è rimasta ancora oggi», dice Pesenti che è stato negli anni più recenti nel board di Rcs Mediagroup e del Sole 24Ore.

Qualche decennio fa per diventare imprenditore la prima necessità era trovare capitali e i rischi di non farcela erano altissimi. Ora la liquidità è in attesa di essere impiegata in disegni ambiziosi. «Gli incubatori e le Università sono fucine preziose. I garage dove nascevano Microsoft, Apple o Technogym — per parlare di Italia – appartengono al passato. Oggi ci sono gruppi di giovani che fanno partire idee anche grazie alla condivisione e non solo alla competizione, e trovano i capitali necessari. I network di competenze sono il lievito per far nascere nuove esperienze. Chi pensa solo alla rete di relazioni fra pochi o ai soliti 'salotti buoni' è rimasto al secolo scorso. Certo, non deve mai mancare l'ambizione, il sogno e molto coraggio».

Nell'avviare il percorso professionale si devono tenere presenti sia il bagaglio di studi che i sogni nel cassetto, con una buona dose di realismo. Non pensare a uno stesso lavoro che durerà per tutta la vita, piuttosto a un percorso di continuo accrescimento. Apertura mentale e condivisione sono imprescindibili, dice l'imprenditore. Che ancora guarda avanti. Alla scuderia di aziende in portafoglio ha chiesto ora di inserire la sostenibilità a tutti i livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre generazioni Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare. Sotto, un giovanissimo Carlo Pesenti a una celebrazione della Italcementi nel 1974 tra il padre Giampiero e, a destra, il nonno Carlo

«Corriere della Sera», 30 dicembre 2019

2016 - In seguito alla cessione di Italcementi, Italmobiliare si ridisegna come moderna holding di partecipazioni con una visione di sviluppo sostenibile improntata alla creazione di valore condiviso nel lungo periodo. La prima acquisizione è Clessidra SGR, una delle principali società italiane di private equity.



Carlo Pesenti nella sede di Clessidra

Pesenti punta sul private equity Clessidra passa a Italmobiliare

Offerta a sorpresa per il 100% della società di gestione fondata da Sposito

La storia

- Nata nel 2003, Clessidra è il principale gestore di Fondi di Private Equity esclusivamente dedicati al mercato italiano attraverso i Fondi Clessidra Capital Partners e Clessidra Capital Partners II, con una dotazione complessiva di circa 2 miliardi di euro.
- Nei primi 13 anni di attività, Clessidra ha completato 21 operazioni con investimenti aggregati di 1,4 miliardi di Equity (valore medio Equity: 85 milioni di euro per operazione). Il fatturato aggregato delle società del portafoglio è oltre 10 miliardi con circa 49.000 dipendenti

Sarà l'Italmobiliare della famiglia Pesenti a guidare la nuova vita del fondo Clessidra, il più grande attore del private equity in Italia. Ieri Manuela Sposito, vedova del fondatore Claudio ed erede della maggioranza della società di gestione milanese, ha selezionato Italmobiliare quale «candidato cui affidare il futuro di Clessidra. La proposta è stata giudicata «preferibile e meritevole» di essere perseguita con l'avvio di trattative in esclusiva per l'acquisto del 100% della sgr. Poi spetterà agli otto partner che si dividono il 21% della società, sotto la guida dell'amministratore delegato Stefano Bottinelli, decidere se lasciare o condividere il nuovo percorso a fianco della dinastia di industriali.

La candidatura all'acquisto da parte di Italmobiliare arriva a sorpresa, visto che avevano avanzato proposte investitori più prettamente finanziari. Dalla Mittel ai fondi Nb Renaissance, a Ardian e Equita sim. Più quella del presidente di Clessidra, Francesco Trapani. Ma in realtà Carlo Pesenti il debutto di Intermobiliare come investment company l'aveva in mente da tempo, almeno da quando un anno fa aveva impostato il passaggio di Italcementi sotto le insegne della tedesca Heidelberg Cement. «Per certi versi si torna alla Italmobiliare degli anni 80, cioè una società di investimenti che dovrà gestire un portafoglio», aveva detto all'assemblea di aprile. E forse in quel momento il nome di Clessidra l'aveva già in mente. Visto che il negoziato, gestito in diretta dall'imprenditore affiancato dallo studio Pedersoli, è partito quindici giorni fa. La vendita delle attività nel cemento partirà dopo l'estate, con l'opa e l'incasso per la famiglia di 2 miliardi, di cui uno sarà reinvestito nel 5% di Italcementi-Heidelberg. Italmobiliare metterà anche a disposizione le sue munizioni per il fondo III di Clessidra, la cui raccolta si è fermata a 600 milioni proprio a causa delle incertezze sugli assetti tra soci insorte dopo la morte del fondatore. L'investimento in questa fase verrà dalla liquidità della holding, pari a 140 milioni. L'offerta di Pesenti avrebbe battuto le concorrenti sulla base di una valutazione tra 16 e 20 milioni per il 100% di Clessidra.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri pretendenti
Candidati all'acquisto di Clessidra erano anche altri investitori come Mittel, Ardian, Nb Renaissance ed Equita Sim

L'offerta



- In alto Carlo Pesenti, 52 anni, consigliere delegato e direttore generale della holding di famiglia Italmobiliare
- La società ha acquistato il private equity Clessidra
- Manuela Sposito, vedova del fondatore Claudio ed erede della maggioranza della società di gestione milanese, ha selezionato Italmobiliare quale candidato cui affidare il futuro di Clessidra
- La trattativa sarà in esclusiva per il 100%

Per i test sul consumo di carburante



Corriere della Sera **Giovedì 28 Aprile 2016**

Economia

L'Italmobiliare post Italcementi Un'investment company anni '80

Pesenti, con l'acquisizione di Clessidra, gestirà un portafoglio diversificato

La vicenda

- Italmobiliare, la holding della famiglia Pesenti, è in trattative per il private equity Clessidra
- Manuela Sposito, vedova del fondatore Claudio ed erede della maggioranza della società di gestione milanese, ha selezionato Italmobiliare quale candidato cui affidare il futuro di Clessidra Sgr

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo è che segna il ritorno di Italmobiliare all'acquisto di attività in nuovi settori, in questo caso il private equity. Un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi tempi quando il gruppo è invece stato attivo soprattutto nelle dismissioni di partecipazioni: l'anno scorso ha venduto la più importante (Italcementi) e la svizzera Finter Bank, ma in precedenza aveva ridimensionato in modo particolare, dalle autolinee Sab al Gres alla Gresintex, le sue società nella Bergamasca, che si ridurranno, con l'uscita da Italcementi, ad alcune centrali Italgen e a quote di minoranza nella Sacbo, il gestore dell'aeroporto di Orio, e nella Sesaab, editrice de *L'Eco di Bergamo*.

Il secondo motivo d'interesse è la scelta di entrare nel private equity, ovvero nell'investimento in altre società da rilanciare o far sviluppare prima di una successiva rivendita. Il consigliere delegato Carlo Pesenti recentemente ha dichiarato che il gruppo sta lavorando per tornare all'Italmobiliare degli anni Ottanta, ovvero «un'investment company che dovrà costruire e gestire un portafoglio di investimenti diversificato, che sarà costruito seguendo certi indirizzi e certe priorità». Non sarà quindi la conglomerata sviluppata da suo nonno che partendo dall'Italcementi spaziava dalle banche (Provinciale Lombarda e Ibi) alle assicurazioni (Ras), dalle auto (Lancia) ai quotidiani (La Notte e altri), dalla meccanica (Franco Tosi) alla elettromeccanica (Ote).



> L'obiettivo: prendere il controllo di altre società con prospettive di crescita
>
> **Carlo Pesenti** Consigliere delegato di Italmobiliare

In cabina di regia
Italmobiliare entra nella società che gestisce il fondo, non nelle società che investono

Carlo Pesenti (nipote) ora ritiene «settori non strategici per il futuro» editoria e banche (precisando che l'acquisto a inizio anno di 100 mila azioni Ubi è relativo alla partecipazione di una cordata del territorio al nuovo azionariato di Ubi post trasformazione in Spa). Maggiore interesse invece è «per prendere il controllo di società con prospettive di crescita in altri settori». Che è in fondo un'attività da private equity, senza però l'ottica di una successiva vendita.

Con Clessidra Sgr, che è una delle principali società italiane del settore, Italmobiliare entra però nella società di gestione del fondo, non nei fondi che investono direttamente nelle imprese. Anche se non si può escludere che potrebbe farlo in futuro destinandovi almeno parte dell'incasso della vendita di Italcementi.

Le disponibilità tra un paio di mesi saranno consistenti. Dei circa 1.650 milioni di controvalore, più o meno metà della somma è già stata impegnato per il riacquisto da Italcementi del gruppo di e-procurement Bravo Solution e del gruppo delle energie rinnovabili Italgen (241 milioni) e per un futuro aumento di capitale con il quale avrà una quota del 4-5,3% in Heidelberg, dove diventerà il secondo socio industriale (560-780 milioni).Restano quindi ancora 630-860 milioni da reinvestire e con i quali ripartire dalle attività che restano, in particolare il controllo di Italgen, Bravo Solution e il gruppo dell'imballaggio Sirap, del Crédit Mobilier de Monaco e poi partecipazioni varie, da Heidelberg all'11% di Burgo a quote in Mediobanca e Unicredit.

Sarà un gruppo più magro. In base ai dati pro forma 2015, senza il gruppo Italcementi scende da 19 mila persone a 1.900, con un fatturato ridotto da 4,45 miliardi a 415 milioni, per oltre metà legato a Sirap, con un risultato operativo che da 244 milioni si riduce a 43 milioni, Soprattutto però passa da una perdita di 56 milioni a un utile e si trova senza debiti, ma con tanta liquidità.

Le disponibilità
Tra due mesi, con l'incasso della vendita di Italcementi, saranno consistenti

Per fare cosa? Al momento è ancora nella fase di studio, dice Carlo Pesenti. Ma quando arriveranno concretamente i soldi di Heidelberg lo scenario dovrebbe essere definito. E resta l'interrogativo se ci sarà spazio per attività a Bergamo. Clessidra Sgr, in un territorio molto accogliente per i fondi, potrebbe essere la risposta, sempre che le aziende orobiche presentino opportunità interessanti.

Stefano Ravaschio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,65 miliardi di controvalore delle azioni Italcementi

415 milioni i ricavi (senza Italcementi) di Italmobiliare

56 milioni la perdita 2015 (sarebbe in utile senza Italcementi)

CLESSIDRA COMPIE VENT'ANNI «PARTE MISSIONE EUROPA»

di **Stefano Righi**

Carlo Pesenti Presidente di Italmobiliare: controlla al 100% Clessidra



Federico Ghizzoni Presidente di Clessidra Capital Credit



Fondata da Claudio Sposito è entrata nel perimetro di Italmobiliare nel 2016 ed oggi conta investimenti per circa 1,3 miliardi di euro su oltre 3 miliardi della holding. Focus sulle aziende di media dimensione con un progetto industriale valido. E adesso Pesenti e Ghizzoni pensano a uno sviluppo oltre i confini italiani

Clessidra guarda all'Europa. Vent'anni dopo essere stato fondato da Claudio Sposito, il fondo privato di investimento ha ampiamente superato la soglia del miliardo di euro di interventi (*Aum*) e progetta l'espansione estera da realizzare a partire dalla seconda metà del 2023. Da sette anni, dopo la scomparsa del fondatore, Clessidra è passata di mano: oggi è interamente controllata dalla holding Italmobiliare, guidata da Carlo Pesenti, con Federico Ghizzoni, già *ceo* di Unicredit, presidente di Clessidra capital credit. Quando è cambiata la proprietà, Clessidra aveva all'attivo il fondo 2. Da allora è stato chiuso il fondo 3. Adesso è aperta la raccolta del fondo 4. Oggi, alle originarie attività di *equity*, si sono affiancate gli interventi sul debito e, più recentemente, nel settore del *factoring*, con una nuova società affidata a Gabriele Piccini, l'ex country manager per l'Italia nell'Unicredit targata Ghizzoni.

Numeri alla mano Clessidra vale oggi circa 300 milioni di investimenti nel *distressed*, è in fase di raccolta il fondo di *Private debt* (raggiunto il primo *closing* a 130 milioni ha un obiettivo a 250 milioni che si conta di raggiungere a breve), mentre nel *Private equity* è in fase di raccolta il quarto fondo che dovrebbe chiudersi a breve a 600 milioni, senza considerare gli investimenti sul fondo 3 e i 150 milioni di impieghi di Clessidra Factoring. Complessivamente Clessidra ha investimenti in essere attorno agli 1,3 miliardi di euro, su un totale della holding Italmobiliare superiore ai 3 miliardi. Una soglia che, per essere ulteriormente sviluppata, necessita di nuovi mercati.

«Clessidra – dice Carlo Pesenti – sta concludendo un ciclo. Un ciclo forse più lungo dei soliti, perché caratterizzato da due anni di pandemia, ma proprio in questi mesi abbiamo svolto un lungo lavoro di ripensamento, di rinnovo delle strategie per adeguarci a un contesto complessivo che è cambiato. È mutato l'orientamento delle banche, tanto che abbiamo aperto una nuova sgr per il *capital credit* e una società di *factoring*, e anche l'atteggiamento degli investitori non è più il medesimo di quando abbiamo iniziato, per non dire delle geografie e della geopolitica. L'Italia rimane un Paese di grandi opportunità, ma è necessario, riteniamo, integrare e ampliare il nostro *network*. Guardiamo a una geografia più ampia. Penso a Francia, Spagna, al Mediterraneo, le aree dove le imprese italiane sono più presenti e dove è possibile ipotizzare delle reti future. Il nostro scopo è crescere, per aumentare la base del nostro perimetro di interesse e anche per attirare investitori diversi».

L'Italia rimane un Paese di grandi opportunità, ma è necessario integrare il network. Pensiamo a Francia, Spagna, al Mediterraneo

C'è un tema strategico che suggerisce l'uscita dai confini domestici. «Sui mercati privati – sottolinea Federico Ghizzoni – gli investitori sono sempre più sensibili alla diversificazione e non fa differenza se sono investitori italiani o esteri. Una piattaforma specializzata su un singolo Paese avrà nella migliore delle ipotesi solo una minima ripartizione dei patrimoni investibili. Se invece la piattaforma ha un respiro europeo è ovvio che aumenterà la propensione all'investimento. Ci sono investitori che non prescindono da una diversificazione geografica. La logica è dunque quella di ampliare la base degli investitori per poter aumentare le dimensioni dei fondi. Così, sia che si tratti di *equity* o di debito l'idea è proprio quella di iniziare ad esplorare una crescita geografica di Clessidra, mantenendo nell'*equity* le nostre prerogative, ovvero di avere la maggioranza nelle medie imprese in cui entriamo».

La vocazione è industriale. I numeri sono centrali in ogni valutazione finanziaria ma, dice Ghizzoni, «rispetto al passato, abbiamo portato una analisi molto approfondita sui segmenti di mercato. È inutile impegnarsi in aree già consolidate, cerchiamo spazi di crescita. Lavoriamo molto sul progetto. Se invece parliamo di debito, stiamo assistendo a una evoluzione dei prodotti. Noi partiamo da un presupposto: offrire ciò che serve alle imprese. Ovvero prodotti che siano alternativi e complementari all'offerta che arriva dall'universo bancario».

A sentire Clessidra, le locuste sono morte. I fondi che spolpavano le aziende sono parte di una aneddotica arcaica, non più attuale. Oggi, dice Pesenti, «quando analizziamo una azienda individuiamo subito le leve di creazione del valore, cerchiamo di immaginare le potenzialità di crescita. La managerializzazione, lo sviluppo internazionale, le acquisizioni effettuate sono elementi decisivi nella valutazione iniziale, ma consideriamo fin dall'inizio anche il momento dell'*exit*, quando andremo ad allocare quell'azienda in un determinato mercato a operatori interessati. Scrigno mi sembra un caso esemplare del nostro approccio. Dopo tre anni abbiamo venduto un'azienda che era perfetta dal punto di vista industriale. Nell'agroalimentare il progetto Argea nel vino ci ha visto protagonisti di diverse aggregazioni, come Botter, Mondo del Vino, Cantine Zaccagni, tanto che oggi Argea è un gruppo che ha raddoppiato le dimensioni e si presenta in maniera diversa. La stessa cosa nel *lighting* con L&S con cui abbiamo fatto degli *add on* e oggi è una realtà con stabilimenti in Cina e Germania. L&S e Argea sono aziende globali, ben gestite, interessanti».

Il *trend* Esg da fenomeno di moda è diventato irrinunciabile: «In Europa la sostenibilità è maggiormente integrata nei processi di *business* rispetto al resto del mondo, compresi gli Stati Uniti. Per Clessidra è un riferimento strategico nella creazione di valore ambientale, sociale e di *governance*», dice Pesenti.

Un cambiamento importante. «Nella finanza, 10-15 anni fa, non era così centrale – ricorda Ghizzoni -. Oggi anche per la finanza è determinante, per la semplice ragione che sempre di più, dal fronte degli investitori fino ai risparmiatori, c'è la volontà di dare soldi a chi si classifica *Esg compliant*. In tutte le operazioni che abbiamo fatto dalla partenza del fondo abbiamo concordato con l'azienda, prima di erogare, obiettivi in ambito Esg. Non è possibile che il comitato investimenti approvi un impegno senza che ci siano obiettivi chiari, perseguibili e se andiamo alla fine dell'investimento, lo stesso *management* (il *team* di investimento del fondo) non avrà riconosciuto integralmente il ritorno sull'investimento se l'obiettivo non è stato raggiunto». A livello mondiale, nel totale dell'industria dell'*asset management*, il 40% è investito in prodotti Esg. Nel 2016 era praticamente a zero. Clessidra è molto più avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo
Clessidra oggi è una piattaforma tripartita. A fianco del Factoring, guidato da Gabriele Piccini, vi sono: il Private Equity, guidato da Andrea Ottaviano (Scrigno, L&S, Mondo del Vino, Botter, Buccellati, Roberto Cavalli, Harmont & Blaine, Depo Bank e Nexi le principali operazioni) e il Capital Credit guidato da Mario Fera (Italtel, Ami, Sisma, Trime, Florence e Mgm)

a fronte
«Corriere della Sera», 27 aprile 2016
«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 28 aprile 2016

«L'Economia del Corriere della Sera», 27 febbraio 2023

Alla Scala Grandi Spettacoli per Piccoli

2017 - Italmobiliare, insieme a Fondazione Pesenti, inizia a sostenere il progetto Grandi Spettacoli per Piccoli del Teatro alla Scala di Milano, nato per avvicinare le nuove generazioni all'opera e alla musica attraverso produzioni appositamente adattate per bambini e ragazzi. L'iniziativa si inserisce nell'impegno del Gruppo per favorire l'accesso alla cultura e sostenere progetti ad alto impatto educativo e sociale.



TEATRO ALLA SCALA
Fondazione di diritto privato

Grandi Spettacoli per Piccoli

Rappresentazione N. 42

MERCOLEDI 2 GIUGNO 2021 – ORE 11
PRIMA RAPPRESENTAZIONE

LA CENERENTOLA PER I BAMBINI

Musica di
GIOACHINO ROSSINI

elaborazione musicale e arrangiamento
ALEXANDER KRAMPE
(Universal Edition, Wien; rappr. per l'Italia Casa Ricordi, Milano)

Personaggi	*Interpreti*
Angelina	ANDREA NINO
Clorinda	FRANCESCA PIA VITALE
Tisbe	MARTINA SERRA
Don Ramiro	CHUAN WANG
Dandini	PAUL GRANT
Don Magnifico	ETTORE CHI HOON LEE
Alidoro	TONI NEŽIĆ
Rossini	MICHELE NANI

Produzione Teatro alla Scala

SOLISTI DELL'ACCADEMIA DI PERFEZIONAMENTO PER CANTANTI LIRICI DEL TEATRO ALLA SCALA
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA TEATRO ALLA SCALA

Direttore
PIETRO MIANITI

Regia di
ULRICH PETER
Regia ripresa da **PAOLA ORNATI**

Scene di **LUIGI PEREGO**
Costumi di **DOROTHEA NICOLAI**

L'opera è rappresentata senza intervallo, la durata prevista è di 1 ora e 20 minuti circa

Main Partner — Partner: Fondazione Banca del Monte di Lombardia — ITALMOBILIARE INVESTMENT HOLDING

In streaming su www.teatroallascala.org e sui canali Facebook e YouTube del Teatro alla Scala.
Riprese effettuate da Università IULM. Registrazione effettuata il 29 e 30 maggio 2021



TEATRO ALLA SCALA
Fondazione di diritto privato

Grandi Spettacoli per Piccoli e Famiglie

Rappresentazione N. 71

GIOVEDI 19 MARZO 2026 – ORE 11

Riservato alle scuole

GILDA NEL GIOCO DEL DUCA

Tratto da *Rigoletto* di Giuseppe Verdi

Musica di
GIUSEPPE VERDI
(Edizioni musicali AsLiCo)

Gilda
CAMILLA LACAUD

Il Duca di Mantova
ANDREA CALCE

Pianoforte
CLAUDIO CAPRETTI

Produzione AsLiCo
in collaborazione con Orrida Imago
Nuovo allestimento Opera kids – XVII edizione

Regia
ALESSIO BOCCUNI

Drammaturgia musicale **ANNA PEDRAZZINI**
Drammaturgia **VERONICA NEGRINI**

Scene e costumi **BEATRICE DAMIANI**
Voce registrata **GABRIELE MARTINI**

Partner
ITALMOBILIARE
INVESTMENT HOLDING

Si ringrazia la Teatro alla Scala Association of America

A termine di legge è vietato, durante lo spettacolo effettuare anche parzialmente riprese filmate o registrazioni e scattare fotografie in sala o nei ridotti.
Il Teatro aprirà 45 minuti prima dall'inizio dello spettacolo. Informazioni: Tel. 02 72003744 - Il Teatro alla Scala su Internet: www.teatroallascala.org

a fronte
Locandine Grandi Spettacoli per Piccoli

Lo spettacolo *Gilda nel Gioco del Duca*, tratto da *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, in scena al Teatro alla Scala di Milano nell'ambito dei Grandi Spettacoli per Piccoli del 2026. Fotografia di Brescia e Amisano



Acquisizione 40% Tecnica Group

2017 - Italmobiliare entra nel capitale di Tecnica Group, leader internazionale nella calzatura outdoor e nell'attrezzatura da sci, acquisendone il 40%. L'operazione sostiene il rafforzamento patrimoniale e finanziario del Gruppo Tecnica e ne accompagna il piano di crescita, ed è uno dei primi investimenti industriali della nuova fase di Italmobiliare come holding di partecipazioni diversificate.



Da sinistra: Alberto Zanatta, Presidente di Tecnica Group, Carlo Pesenti, Giancarlo Zanatta, fondatore di Tecnica Group, e Antonio Dus, l'allora Amministratore delegato di Tecnica Group insieme per la presentazione dell'ingresso di Italmobiliare in Tecnica Group, nel novembre 2017

LUNEDÌ 4.12.2017 CORRIERE DELLA SERA L'Economia

IL CAMBIO DI STRATEGIE

PESENTI

Dal cemento agli scarponi da sci, così Italmobiliare diversifica e, dopo aver puntato su Clessidra, investe 60 milioni per salire al 40% di Tecnica group con un aumento di capitale. «In loro abbiamo trovato una famiglia di imprenditori», dice Zanatta, il presidente del gruppo sportivo di Montebelluna

Il nuovo corso della holding lombarda, che ha ampia capacità di investimento e guarda anche agli Usa

di **Daniela Polizzi**

Da un settore maturo come il cemento, anche se a forte contenuto *tech*, al mercato planetario di sci e scarponi. Con un posto in prima fila nel distretto di Montebelluna che contende il podio mondiale a quello di Portland pilotato dalla Nike. È una delle nuove sfida di Italmobiliare, la holding quotata a Piazza Affari e guidata da Carlo Pesenti che ha appena investito 60 milioni per salire al 40% di Tecnica group. A fare spazio, la famiglia Zanatta, capeggiata dal presidente Alberto, che ha aperto il capitale alla holding di investimenti della dinastia di industriali lombardi entrata in una nuova fase dopo la cessione due anni fa di Italcementi a Heidelberg Cement (ha il 3%).

L'investimento in Tecnica group è il secondo passo di Pesenti, determinato a cambiare la mappa e gli equilibri del portafoglio di Italmobiliare. Il primo passo che ha segnato la nuova stagione lo ha fatto un anno fa entrando nella cabina di regia di Clessidra sgr e investendo 90 milioni nelle quote del terzo fondo promosso dal *private equity* milanese.

La liquidità

L'obiettivo è la diversificazione di un patrimonio di 1,5 miliardi che anche dopo la cessione di Italcementi ai tedeschi, è ancora molto concentrato sul cemento, visto che quel 3% di HeidelbergCement vale circa 500 milioni e pesa per il 33% circa del Nav (*net asset value*) di Italmobiliare. E che la riserva di liquidità è di 360 milioni. «Vogliamo concentrarci sull'equity delle aziende italiane che crescono ed esportano. Ma guardiamo anche agli Stati Uniti per cogliere opportunità», dice Pesenti che di Italmobiliare è il consigliere delegato.

Aiuterà nello *scouting* il network di relazioni. E negli Usa una sponda potrebbe nascere dalla Bdt Capital, il fondo che gestisce 9 miliardi di asset, promosso dal miliardario Byron Trott di cui Italmobiliare è uno dei sottoscrittori e a fianco del quale la finanziaria potrebbe coinvestire in aziende. In cassa ci sono 360 milioni di liquidità, cui si sommano gli investimenti immediatamente liquidabili si arriva a oltre 700 milioni. Poi c'è Clessidra 3 che ha 300 milioni di risorse da puntare sulle imprese.

«Italmobiliare e Clessidra hanno strategie di investimento complementari. Se per il fondo l'orizzonte temporale è nell'arco medio di cinque anni, con un bacino di riferimento di possibili affari nel mercato italiano, Italmobiliare ha una visione di più ampio respiro, sia dal punto di vista temporale che del mercato geografico», dice Pesenti.

Oggi sono tre i filoni verso i quali sono indirizzati gli investimenti. Ci sono le partecipazioni finanziarie. Tra queste, l'1% di Mediobanca nel cui patto Italmobiliare ha confermato di restare. Poi c'è il 3% di Banca Leonardo destinato a uscire dal perimetro dopo l'annuncio dell'acquisto dell'istituto milanese da parte di Crédit Agricole. Poi c'è la partecipazione in HeidelbergCement, di fatto un investimento finanziario che in Borsa vale circa 490 milioni.

Poi ci sono le quote nei fondi di Aksia, Ambienta, Bdt capital e appunto Clessidra. Infine, la parte degli investimenti strategici. Dopo la cessione di Bravosolution, con un incasso netto di circa 100 milioni, ci sono l'energia rinnovabile di Italgen e la Sirap (imballaggio per il food). Adesso si è aggiunta la partecipazione in Tecnica group, fiore all'occhiello dell'industria italiana dello sport. Forse l'ultimo gruppo del settore rimasto tutto italiano, alle prese con la sfida all'estero dove si confronta con i grandi gruppi industriali. La francese Rossignol (possiede anche Dynastar) e Amer sport, finlandese, numero uno mondiale con Salomon, Atomic e Mavic.

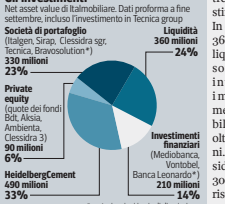
Più aziende

Il ruolo di Italmobiliare è stato di rafforzare il patrimonio del gruppo mettendo a disposizione 60 milioni di risorse con un aumento di capitale e un prestito obbligazionario, consentendo così il riassetto della posizione finanziaria. «Avevamo avuto contatti con *private equity* e investitori dalla Cina ma con Italmobiliare abbiamo trovato una famiglia di imprenditori», dice il presidente Alberto Zanatta che nel rilancio dell'azienda è affiancato dal ceo Antonio Dus. L'investimento dei Pesenti servirà ad affrontare la nuova fase di crescita che punta a 500 milioni di ricavi in cinque anni dai circa 370 milioni stimati alla fine di questo esercizio che si confronta no con i 330 di quello precedente.

«Investiremo su tecnologie e digitale per sostenere l'innovazione dei marchi e sull'*ecommerce*», dice Zanatta. Con questa manovra, il gruppo Tecnica archivia così la fase di ristrutturazione che ha riportato l'azienda a rafforzare la redditività con 31 milioni di ebitda previsto a fine dicembre contro i 16 milioni del 2015. Un processo avviato dopo una lunga stagione di *shopping* iniziata nel 1993 con l'acquisto della tedesca Lowa, di Blizzard e poi di Rollerblade e Nordica dal gruppo Benetton che hanno contribuito a portare al 96% la quota di ricavi realizzata all'estero e centri di produzione in Germania, Austria e Ungheria e l'Italia che resta il perno della logistica e della progettazione e dello stile. L'arrivo di Italmobiliare inciderà anche sulla *governance* con l'ingresso nel *board* di Pesenti e di Enrico Benaglio, espressione del nuovo azionista.

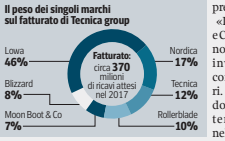
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti
Net asset value di Italmobiliare. Dati proforma a fine settembre, incluso l'investimento in Tecnica group



*partecipazioni in via di dismissione

Il peso dei singoli marchi sul fatturato di Tecnica group




Italmobiliare Carlo Pesenti

«Abbiamo a disposizione 600-700 milioni. Questo ci pone al centro del flusso di m&a e delle opportunità»

Tosi e associati
STUDIO LEGALE
DIRITTO DEL LAVORO - SINDACALE - PREVIDENZIALE



Il nostro stile, la cura del dettaglio
HIGH END LEGAL SERVICES LABOR & EMPLOYMENT ADVICE AND LITIGATION
www.tosieassociati.it
MILANO TORINO ROMA GENOVA VENEZIA

Famiglia
Alberto Zanatta, 49 anni, quarta generazione degli imprenditori veneti che fondarono l'azienda negli anni Sessanta



«L'Economia del Corriere della Sera», 4 dicembre 2017

CORRIERE DELLA SERA LUNEDÌ 28.06.2021
Finanza & Imprese 13
MADE IN ITALY L'Economia

IN MARCIA PER LA BORSA
TECNICA, OUTDOOR & MODA

Alberto Zanatta: «Dopo il Covid, numeri in ordine e ricavi in volata per Piazza Affari». La sintonia con Carlo Pesenti, il piano del nuovo ceo, Zoppas, e la svolta «di lusso» per Moon Boot. Da Agnona arriva nel board Alessandra Carra

di **Carlo Cinelli** e **Daniela Polizzi**

La bandiera olimpica è già in casa, ora va preparata l'azienda per Piazza Affari. «Dobbiamo uscire definitivamente dalla pandemia che già ora ci ha consegnato un mercato effervescente per l'outdoor e che ci costringe a un 2021 anomalo, visto che già ora potremmo raddoppiare, almeno in alcuni settori, la capacità produttiva ma abbiamo bisogno di mettere a punto le catene di fornitura e adattarci a un mercato in forte cambiamento. Anche dove non abbiamo il controllo completo della filiera, come nei pattini, abbiamo visto tassi di crescita straordinaria. Se avessimo più capacità produttiva potremmo raddoppiare a 80 milioni i ricavi solo nei pattini. Scegliamo un obiettivo più contenuto, tra 50 e 60 milioni, proprio perché c'è un tema di fabbriche».

Alberto Zanatta, 52 anni, l'imprenditore che guida Tecnica Group, spiega in questo colloquio come sta attrezzando il cantiere per il mercato e in vista delle prossime scadenze dello sport. Le Olimpiadi di Milano-Cortina in primo luogo. Ma c'è anche una strada verso moda e lusso dedicata al marchio più noto del gruppo, Moon Boot. E c'è anche un segno tangibile del nuovo percorso. A luglio entrerà in consiglio Alessandra Carra, una vita nel fashion, da Lvmh come ceo di Emilio Pucci, a Ermenegildo Zegna, in qualità di amministratore delegato di Agnona.

L'anno terribile della pandemia si è concluso per il gruppo trevigiano con l'addio dell'amministratore delegato Antonio Dus, andato a guidare Pinarello. Da maggio lo ha sostituito Gianni Zoppas, una vecchia conoscenza, visto che 15 anni fa aveva gestito la riorganizzazione di Nordica dopo l'ingresso di Tecnica. Zoppas, un altro manager del lusso, che ha lasciato in aprile Thelios, la joint venture tra Lvmh e Marcolin negli occhiali, presenterà in autunno il nuovo piano industriale del gruppo delle attrezzature sportive che oggi conta i marchi Tecnica e Nordica per scarponi, sci e calzature, Moon Boot, le scarpe da trekking della tedesca Lowa, Blizzard (sci), Riko Sport e i pattini Rollerblade.

Il 2020 ha chiuso con ricavi per 382 milioni in calo del 9% perché «la pandemia ha fermato lo sci sull'arco alpino, con gli impianti chiusi in tutta Europa, giusto con la parentesi svizzera. Anche se il mercato Nordamericano ci ha permesso di compensare con tassi di crescita attorno al 30%», dice l'imprenditore che, visti i primi mesi del 2021, conta nell'esercizio addirittura di superare i livelli pre-Covid con una stima di 420-430 milioni e margini lordi in crescita.

Ricavi e margini in salita

«L'obiettivo resta quota mezzo miliardo di fatturato, con una crescita essenzialmente per linee interne — racconta Zanatta — in modo da accentuare il livello di redditività e la generazione di cassa e un livello di ebitda che salirà dal 15% fino al 20%». A quel punto l'azienda, oggi partecipata al 40% da Italmobiliare, la holding della famiglia Pesenti entrata nel 2017 investendo una sessantina di milioni, sarà pronta per la quotazione in Borsa. Zanatta fissa con cautela gli obiettivi: «Ne parliamo per il 2024».

Ma è chiaro che l'azienda sta correndo e potrebbe accelerare in modo da essere già al listino come prima e unica società dello sport all'aria aperta, buon viatico per le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. «Che certamente darà un impulso alla nostra industria. Sarà la massima espressione dei nostri atleti ma anche dell'imprenditoria made in Italy. Noi abbiamo l'ambizione di avere un ruolo anche in quell'evento mondiale. Magari come fornitore tecnico. Per il momento c'è un dialogo con il comitato organizzatore».

L'impronta
Nel 1969 è stata l'orma di Neil Armstrong atterrato sulla Luna a ispirare Giancarlo Zanatta che nel 1960 aveva trasformato in industria l'attività artigianale avviata dal padre Oreste nel 1930

Di corsa con i pattini

Intanto è arrivata la bandiera. «Dopo l'assegnazione all'Italia, il governatore Luca Zaia ci ha fatto dono del vessillo olimpico. Ora è nella sala del consiglio». In Borsa ci si va con i Pesenti dopo tre anni di convivenza che ha permesso l'acquisizione di Riko Sport e il rafforzamento della presa su Lowa. «Del resto l'accordo con Italmobiliare si regge sulla sintonia tra famiglie di imprenditori. C'è reciproca soddisfazione, con Carlo Pesenti ci stiamo divertendo. Entrambi pensiamo che aziende costruite da gruppi familiari hanno una marcia in più: sono più dinamiche, guardano al lungo termine, sono più sostenibili e redditizie. Tecnica è da consolidare, abbiamo alle spalle un percorso di ridisegno del gruppo che ha ancora valore da esprimere. E' un motore da 600 cavalli ma la potenza non è ancora messa tutta a terra. Quindi è inutile per ora comprare nuovi cavalli».

Un esempio sono i pattini Rollerblade. Nel 2020 Tecnica ne ha venduti 1,3 milioni di paia, otto su dieci attraverso il canale online. Poi c'è Moon Boot, l'iconico marchio nato sull'orma di Neil Armstrong appena atterrato sulla Luna. Zanatta immagina un percorso originale per gli stivali della Luna: «Stiamo già costruendo una nuova organizzazione per la quale è indispensabile essere a Milano, la capitale della moda. Vogliamo inserire un brand storico nel circuito del fashion e stiamo strutturando una rete di agenzie e di distribuzione, puntando non solo sulla moda ma anche sulla mobilità».

E proprio su moda e lusso si è appuntata l'attenzione di Zanatta per dare slancio e aprire nuovi mercati a Moon Boot: «Guardiamo con favore a collaborazioni con le griffe, sul modello di quanto ha per esempio fatto North Face con Gucci. Ma neanche noi siamo nuovi a queste partnership, visto che Moon Boot aveva già collaborato con Fendi». Qui sarà importante l'esperienza accumulata da Zoppas alla guida di Thelios, la joint venture proprio tra Lvmh e Marcolin. «Ha l'esperienza giusta nel lusso e conosce le migliori best practice del settore», sottolinea l'imprenditore.

Gli impegni

Il piano di Zoppas è ancora in elaborazione ma l'entità degli investimenti che lo accompagneranno è già scritta. «Ci vorranno tra i 50 e i 60 milioni e il digitale sarà al centro, è una delle voci più onerose del piano assieme alla ricerca, un capitolo, quest'ultimo che ci ha consentito anche di varare la nuova svolta green. Il lavoro è partito sei mesi fa e ci porterà alla presentazione del primo Bilancio di Sostenibilità a marzo del prossimo anno». Il gruppo ha infatti lanciato Recycle your boots, un progetto di economia circolare per trasformare i vecchi scarponi usati in materiali di «seconda generazione», coinvolgendo tutta la filiera: dai produttori ai negozianti, con risparmio di risorse energetiche e un taglio delle emissioni. E questo grazie alla ricerca svolta con il dipartimento di Ingegneria industriale del Politecnico di Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Economia del Corriere della Sera», 28 giugno 2021

L'ECO DI BERGAMO
VENERDÌ 1 DICEMBRE 2017

Italmobiliare fa volare Tecnica «Valutiamo nuovi investimenti»

L'operazione. Presentate le linee di crescita del gruppo di Montebelluna
La holding di Pesenti ha il 40% delle quote. «Rafforzato il profilo industriale»

Una capacità di investimento «per 700-800 milioni» e tante offerte di acquisizioni al vaglio «che potrebbero concretizzarsi da gennaio».

Così Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare, ieri in conferenza stampa a Milano a margine della presentazione delle linee di sviluppo di Tecnica Group, la società che riunisce i grandi marchi dello sci di cui la holding della famiglia Pesenti ha acquisito il 40% con un impegno finanziario di 60 milioni destinato a un mix fra aumento di capitale e prestito obbligazionario per Tecnica e acquisto di una quota dalla famiglia Zanatta. Un'operazione articolata che ha permesso di operare una totale ristrutturazione delle linee finanziarie del Gruppo di Montebelluna per poter rafforzare ulteriormente la crescita dell'azienda. Gli effetti dell'ingresso del nuovo socio finanziario già si vedono. Il Gruppo Tecnica, è stato dichiarato ieri, stima di chiudere il 2017 con un fatturato di 370 milioni di euro, superiore alle previsioni (360 milioni), +12% sul 2016. L'anno scorso era stato lanciato un piano industriale che mira a traghettare il Gruppo a 500 milioni di euro. Anche il margine operativo lordo (Ebitda) è visto in crescita, sopra i 31 milioni (27 nel 2016). Crescono tutti i marchi storici: Tecnica +11%, Nordica +15%, Lowa +15% e Moon Boot +50%.

«Portiamo soldi ma soprattutto le nostre capacità e conoscenze. Magari meno sullo sport, ma di sicuro su sistemi e governance» ha detto Pesenti. «Riteniamo - ha aggiunto - che questo investimento si integri perfettamente nel nostro portafoglio di partecipazioni, rafforzandone il profilo industriale in un settore con grandi potenzialità di crescita».

Intanto da parte della holding finanziaria, dopo l'annuncio dell'accordo d con l'americana Jaggaer per lo sviluppo di una società nel settore delle e Procurement, prosegue l'attività di scouting sul mercato di nuove opportunità di business. «Abbiamo una capacità per fare investimenti per 700-800 milioni, questo ci pone al centro del flusso di informazioni, ne stiamo valutando diverse, sia con Clessidra (principale operatore italiano nel private equity) sia con Italmobiliare». I tempi? «Dipende da come si svilupperanno i prossimi mesi», ma l'orizzonte «è quello del prossimo anno, da gennaio». «Il nostro portafogli è stabile, siamo più focalizzati su operazioni di M&A (fusioni e acquisizioni, ndr)».

Presenti ha poi ribadito il sostegno al management di Mediobanca («va bene, ha una strategia») dopo che a settembre ha annunciato di non aver esercitato il diritto di disdetta al patto di sindacato. Il patto, ha precisato, «ha due anni ancora, con una finestra tra un anno per uscire. Quindi abbiamo deciso di rimanere».

E. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Pesenti (secondo da sinistra) con i vertici di Tecnica Group

«L'Eco di Bergamo», 1 dicembre 2017



Una fase della lavorazione di un prodotto Moon Boot® nello stabilimento di Tecnica Group

Acquisizione 60% Caffè Borbone e 39% ISEO Serrature

2018 - Italmobiliare prosegue la strategia di diversificazione del portafoglio con l'acquisizione del 60% di Caffè Borbone, affiancando il fondatore Massimo Renda nello sviluppo del brand nel segmento del caffè monoporzionato, in grande espansione. Nel mese di ottobre dello stesso anno, Italmobiliare rileva il 39% di ISEO Serrature, tra i principali operatori europei nelle soluzioni meccaniche, meccatroniche e digitali per la sicurezza e il controllo degli accessi. Due operazioni accomunate dall'obiettivo di accompagnare imprese italiane di successo nella crescita e nello sviluppo internazionale.

Accordo vicino

Pesenti punta sul food: l'espresso Caffè Borbone nel mirino di Italmobiliare

Dopo gli sci e gli scarponi del gruppo Tecnica adesso Carlo Pesenti si concede una tazzina di caffè. E per conquistare un posto in prima fila nel ricco mercato dell'espresso in cialde e capsule, che vale oltre il 30 per cento dell'intero settore, il vertice della Italmobiliare punta al terzo produttore italiano dopo Lavazza e Nespresso. Si tratta di Caffè Borbone, radici a Caivano in provincia di Napoli, cuore storico della miscela. È il marchio che fa capo ad Aromatika, l'azienda fondata oltre 20 anni fa dall'imprenditore Massimo Renda che l'ha portata a 90 milioni di ricavi.

L'operazione non è chiusa. Ma è ben impostata per la holding quotata a Piazza Affari impegnata nella diversificazione e l'investimento in società a forte crescita, dopo la cessione due anni fa di Italcementi a Heidelberg Cement. Le parti ragionano attorno a una valutazione industriale di 300 milioni per il 100 per cento del capitale di cui, secondo un progetto in via di definizione, Italmobiliare avrebbe una quota di leggera maggioranza dell'azienda napoletana che ha puntato su poche miscele di alta qualità a prezzo competitivo. L'impegno di Italmobiliare sarebbe quindi il maggiore della nuova fase di diversificazione che ha visto la finanziaria puntare 60 milioni su Tecnica e 90 milioni nelle quote del terzo fondo di Clessidra sgr, entrando anche nella cabina di regia.

Secondo fonti finanziarie, gli accordi arriveranno entro marzo. La famiglia fondatrice resta nell'avventura. Anzi, sarà la bussola della nuova fase di crescita di Caffè Borbone della quale Renda rimane alla guida, affiancato da un alleato che fornirà le risorse. La società produce capsule e cialde compatibili per i sistemi dei grandi produttori: Nespresso e Lavazza. Tra gli accordi all'esame c'è la crescita di Borbone nella grande distribuzione, anche con le private label. L'obiettivo è la diversificazione del patrimonio della holding che conta su 600 milioni di cassa disponibile subito per investire. «Sto girando l'Italia in lungo e in largo», aveva detto Pesenti pochi mesi fa. È approdato a Napoli.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

milioni circa la valutazione industriale per il 100% del capitale. Italmobiliare avrebbe la maggioranza



Il gruppo

Caffè Borbone fa capo ad Aromatika, l'azienda fondata oltre 20 anni fa dall'imprenditore Massimo Renda che l'ha portata a 90 milioni di ricavi. È diventato il terzo produttore di caffè in porzioni dopo Lavazza e Nespresso (*nella foto un tram di Milano con la pubblicità Borbone*)

L'operazione

Sicurezza hi tech A Italmobiliare il 40% di Iseo

Dopo il Caffè Borbone e le attrezzature sportive di Tecnica, la Italmobiliare guidata da Carlo Pesenti ora scommette sulle serrature tecnologiche e i sistemi di sicurezza della bresciana Iseo. La holding quotata a Piazza Affari ha infatti raggiunto un accordo con le famiglie di imprenditori Facchinetti e Faustini per investire nel 40% dell'azienda che fattura 145 milioni, tre quarti dei quali all'estero, e registra un ebitda pari al 12%. Obiettivo, supportare la Iseo nel processo di consolidamento del settore, soprattutto all'estero. Ma non solo. Le famiglie lombarde sono infatti impegnate nel riacquisto di una quota analoga del capitale della Iseo che sei anni fa avevano ceduto alla tedesca Dormakaba. La Iseo si appresta quindi a tornare in mani italiane perché quella quota sarà girata alla Italmobiliare che dovrebbe investire poco sotto i 50 milioni. Nulla di fatto invece per l'investimento nell'azienda di salumi Ferrarini perché la proprietà ha comunicato l'interruzione delle trattative con Italmobiliare e il fondo QuattroR. La holding guidata da Pesenti, impegnata nella diversificazione, ha fin qui investito 250 milioni in aziende del made in Italy.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera», 28 febbraio 2018

«Corriere della Sera», 25 luglio 2018



Carlo Pesenti e Massimo Renda, Presidente di Caffè Borbone, alla cerimonia di premiazione come Vincitore Assoluto del Premio Eccellenze d'Impresa nel 2020

Lo stabilimento di ISEO Serrature a Pisogne (BS)



Scompare Giampiero Pesenti

2019 - Il 24 luglio si spegne a Bergamo all'età di 88 anni Giampiero Pesenti, Presidente onorario di Italmobiliare. Ereditato il timone alla morte del padre Carlo nel 1984, ovvero 120 anni dopo la fondazione del Gruppo Italcementi, Giampiero Pesenti è stato uno dei protagonisti della vita economica e imprenditoriale italiana degli ultimi decenni del Ventesimo secolo, contribuendo alla trasformazione industriale e finanziaria del Paese, e aprendo gli orizzonti alla globalizzazione con l'operazione di Ciments Français. Contribuì anche al salvataggio della Rizzoli-Corriere della Sera, di cui fu Presidente del Patto di sindacato per nove anni, sempre garantendo l'autonomia del «Corriere», come riconosciuto dai direttori che si sono succeduti alla guida del giornale.

Corriere della Sera **Giovedì 25 Luglio 2019**

1931-2019 IL RITRATTO



Le origini Carlo, il padre di Giampiero Pesenti: aveva gestito la società dal 1946 fino alla sua morte, nel 1984



La crescita Cossiga consegna a Giampiero Pesenti l'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Era il 1989



Il futuro Giampiero Pesenti, a sinistra, con il figlio Carlo nel 2015 in occasione dei 150 anni dalla fondazione

Addio a Giampiero Pesenti, protagonista dell'industria con la passione per la musica

Il risanamento del gruppo, leader nel cemento. L'amicizia con Pirelli e Agnelli
Quando disse: speriamo di restare bergamaschi capaci di vivere nel mondo

Chi era

- Giampiero Pesenti aveva 88 anni. È morto nella notte tra martedì 23 e mercoledì 24 luglio
- Con il padre, l'ingegner Carlo, ha sviluppato uno dei maggiori gruppi a livello internazionale per la produzione di cemento. A sua volta ingegnere Pesenti iniziò nel 1958 la sua attività in Italcementi, diventandone prima direttore generale poi consigliere delegato e presidente, fino alla cessione della società nel 2015 al gruppo tedesco Heidelberg
- È stato presidente del patto di sindacato di Rcs e consigliere di amministrazione della Pirelli.
- Dal 1984 e fino al 2017 ha assunto la carica di presidente di Italmobiliare, la società d'investimenti della famiglia Pesenti

di **Ferruccio de Bortoli**

«Speriamo di restare profondamente bergamaschi con la capacità di vivere nel mondo». Questa frase Giampiero Pesenti, morto ieri a 88 anni nella sua Bergamo, la pronunciò nel momento del massimo successo imprenditoriale quando, nel 1992, l'Italcementi comprò *Ciments Français*. Il gruppo d'Oltralpe era grande il doppio. Fu allora la più rilevante operazione all'estero di un'azienda italiana. Diede corpo al maggior aumento di capitale in Borsa dell'epoca. L'ambizione era quella di creare «la più efficiente ed efficace società di produzione e distribuzione di cemento al mondo». Il gruppo passò da 750 milioni di lire a 6 miliardi di fatturato, presente in 21 Paesi con 20 mila dipendenti.

Le cose poi, come è noto, sono andate diversamente. Nel 2016 Italcementi è stata ceduta ai concorrenti tedeschi di Heidelberg. E non è stato, a giudicare dall'andamento del mercato del cemento negli anni successivi, un cattivo affare. Tutt'altro. Certo Giampiero Pesenti non immaginava di restare «profondamente bergamasco» in questo modo. Ma concretezza e realismo sono state alcune delle sue qualità. E l'Italmobiliare può continuare adesso, sotto la guida del figlio Carlo, a investire nelle più promettenti iniziative imprenditoriali «con la capacità di vivere nel mondo».

L'aggettivo che piaceva di più all'ingegner Pesenti era «solido». «Una parola — diceva — che fa parte della nostra storia, così legata anche all'immagine del nostro prodotto, ma credo anche così distintiva della gente bergamasca». Quasi un'ossessione, aggiungiamo noi. Sì perché alla scomparsa del padre Carlo, avvenuta nel 1984, un imprenditore oggi diremmo più rampante, spregiudicato, Giampiero non ebbe vita facile. Lo consideravano, un po' per il suo carattere schivo e discreto, l'ombra pallida dell'ingombrante genitore. Aveva cominciato nel '58 con grande umiltà come impiegato di secondo livello alla cementeria di Monselice. Andava a lavorare in treno «per non apparire sconveniente nei confronti dei colleghi». I Pesenti furono i primi proprietari della Lancia dopo il fondatore. Giampiero smentì i critici. A suo modo. Senza tanto clamore. Il gruppo ereditato dal padre era una conglomerata afflitta dai debiti. Nel 1983 erano superiori ai mille miliardi di lire. Pesava la difesa della Bastogi dalla scalata di Michele Sindona oltre alle conseguenze del coinvolgimento nell'Ambrosiano. Le attività spaziavano dalle banche, alle assicurazioni, ai giornali. Molti ritenevano difficile, se non impossibile, la sopravvivenza del gruppo. Con pazienza e determinazione, e l'aiuto indispensabile di Mediobanca («Quando hai qualche problema rivolgiti a Cuccia» gli consigliò il padre), il giovane Giampiero cominciò una decisa opera di risanamento. Con la lenta e progressiva uscita dalla finanza, attività verso la quale il gruppo bergamasco ha sempre coltivato un sentimento misto, di forte attrazione e di contemporanea ripulsa. La Banca provinciale lombarda andò al San Paolo, la quota di Efibanca alla Banca Nazionale del Lavoro, la Ras assicurazioni all'Allianz. L'equilibro si raggiunse nell'86 con la cessione all'Acqua Marcia della quota Bastogi. Nel 1987 Pesenti si liberò di un pacchetto di azioni Montedison per entrare nella Calcestruzzi che acquisirà, dopo le disavventure dei Ferruzzi, una decina di anni dopo. Per crescere nel cemento e tentare di diventarne leader mondiale non esiterà a vendere alcune partecipazioni industriali tra le quali la Franco Tosi. Ma il cemento non era il futuro. La finanza era la grande e costosa passione del padre. Giampiero ne vedeva l'utilità strumentale oltre che il veicolo irrinunciabile delle relazioni personali. Non ne intravide tutti i pericoli. Restò in Mediobanca, come era naturale. Ma accettò di fare il presidente della finanziaria Gemina (principale azionista dal 1984 della Rizzoli-Corriere della Sera) che nel '96 venne travolta da un'inchiesta giudiziaria sui falsi in bilancio con l'arresto di cinque suoi dirigenti. Una brutta storia. Pesenti, processato come presidente del consiglio d'amministrazione, venne assolto nel merito in primo grado. Rimase coinvolto anche in Tangentopoli, nel filone Tosi-Enel. Ammise di aver pagato delle tangenti ai politici. Vi fu la prescrizione in appello dopo la condanna in primo grado. Venne assolto anche nel processo per l'amianto alla Tosi. Nella più recente vicenda Ubi la sua posizione era stata archiviata.

Pesenti era riservato ma non freddo. Ricoprì a lungo il ruolo di presidente del patto di sindacato che reggeva le sorti del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, di cui era azionista. In passato lo era stato anche del *Tempo* e de *La Notte*. Fu rispettoso dell'autonomia del giornale. Gliene va dato atto. Era un gentiluomo, velista, con una grande passione per la musica classica. Ho sempre avuto l'impressione che se avesse potuto non apparire mai in pubblico, lo avrebbe fatto. Gli piaceva restare dietro le quinte. Era rispettato e in buoni rapporti con Giovanni Agnelli, Giovanni Bazoli, Leopoldo Pirelli. Gli proposero due volte la carica di presidente di Confindustria. Disse di no. L'avrebbe fatto bene come il bresciano Lucchini, di carattere non dissimile. Sposò Franca la figlia del Nobel Giulio Natta. Tre figli, nove nipoti. Una famiglia solida ma non priva oggi nella sua dimensione allargata, di qualche litigiosità. Ma soprattutto orgogliosa di essere bergamasca. Le radici (la madre Rosalia faceva di cognome appunto Radici) possono essere salde anche con lo sguardo aperto al mondo. Non c'è alcuna contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cordoglio



Il governatore Attilio Fontana

Un industriale capace e lungimirante che ha contribuito allo sviluppo dell'economia lombarda e più in generale nazionale



L'imprenditore Giorgio Squinzi

Con la perdita di Giampiero Pesenti, l'Italia perde uno dei massimi protagonisti nella storia economica del dopoguerra italiano

Il ricordo

Bazoli: uomo di dialogo, anche quando eravamo su fronti opposti

di **Fabio Paravisi**

A lui Giampiero Pesenti l'ha presentato sua moglie: «Da ragazzi facevano parte dello stesso circolo sciistico». Era nata un'amicizia che per Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa Sanpaolo, durerà mezzo secolo. «Abbiamo spesso collaborato in molti cda — racconta —. Ma in un caso legato a una vendita di azioni del Nuovo Banco Ambrosiano, nel 1989, ci trovammo su posizioni opposte: noi volevamo vendere al Crédit Agricole, mentre Gemina, presieduta da lui, alle Generali. Nessuno sa che poco prima del voto ci incontrammo a colazione, per confrontarci con serenità».



Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa Sanpaolo

Pesenti si ritrovò ai vertici dell'impero Italcementi all'improvviso, in seguito alla morte del padre: «Non era stato preparato per il ruolo ma ha avuto il buonsenso di avvicinarsi ad Agnelli e a Cuccia, che lo hanno sempre sostenuto. Era molto amato per le qualità umane e per l'attenzione verso i collaboratori, sapeva ascoltare e tenere conto delle opinioni degli altri: un uomo di dialogo piuttosto che uno che si imponeva con autorità».

Pesenti era anche esponente di quella che veniva chiamata «finanza bianca»: «Era un credente vero ma ha sempre avuto molta fiducia da quella che veniva considerata la finanza laica: divisioni che, forse oggi fanno un po' sorridere. Lui ha contribuito a un dialogo tra i due mondi. È stato tra gli ultimi esponenti di un certo tipo di mondo imprenditoriale. Aveva un forte senso della misura. Preferiva lo stare un passo indietro piuttosto che avanti. Di lui tutti sapevano di potersi fidare». Negli ultimi anni le frequentazioni tra Pesenti e Bazoli si erano diradate: «Ci sentivamo a Natale, quando mi mandava dei libri antichi. Era un uomo coerente con i suoi valori e che ha sempre cercato di rispondere ai dettami della sua coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera», 25 luglio 2019

Bergamo perde Pesenti, re del cemento

Il lutto. Aveva 88 anni, ai vertici di Italcementi dal 1984. Oggi alle 9,30 i funerali in Duomo, in Città Alta
Imprenditore schivo e riservato, aveva risollevato le sorti del gruppo portandolo ai vertici a livello mondiale

DINO NIKPALJ

In un mondo di rampanti capitani d'industria aveva scelto da sempre il low profile. Ben prima che diventasse (solo) di moda, perché i toni moderati e il basso profilo erano nel suo Dna. Giampiero Pesenti, il signor Italcementi, il re del cemento, è morto nella notte tra martedì e mercoledì nella sua casa di San Vigilio: aveva compiuto 88 anni lo scorso 5 maggio. I funerali saranno celebrati oggi alle 9,30 in Duomo, in Città Alta. Con lui scompare una delle figure più importanti del capitalismo italiano, capace di lasciare il segno sia nel mondo industriale che in quello finanziario, come testimoniato dai numerosi incarichi ai vertici di realtà come Mediobanca, Gemina, Mittel, Rcs, Pirelli, Falck, Fiat, Rizzoli e Montedison. Solo per citare le più importanti.

Esponente della quarta generazione di una famiglia di imprenditori, si era laureato in Ingegneria Meccanica al Politecnico di Milano: nel 1958 il primo incarico, impiegato di secondo livello all'Italcementi, l'azienda di famiglia, fondata nel 1864 e che affonda le sue radici nella Società Bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica.

Una partenza dal basso, come nelle tradizioni familiari: la cementeria di Monselice, nel Padovano, e poi il coordinamento della realizzazione di quella di Rezzato, a Brescia, nata per il primo secolo di vita dell'Italcementi. Tutto in punta di piedi, con molta sobrietà: raggiungeva il posto di lavoro sempre in treno, come un pendolare qualsiasi, nonostante all'epoca la famiglia fosse proprietaria di una casa automobilistica come la Lancia, poi ceduta agli Agnelli.

Il cemento come business

Se l'attività del vulcanico padre Carlo era stata all'insegna della diversificazione delle attività, nel 1984, alla sua morte, Giampiero (unico figlio maschio del matrimonio con Rosalia Radici) sceglie di puntare forte sul cemento. Anche perché il gruppo non se la sta passando bene, logorato dalla congiuntura sì, ma anche da un'espansione disordinata, dall'opposizione alla scalata tentata da Michele Sindona e da diversi problemi finanziari.

Già suo padre aveva deciso per la cessione delle partecipazioni bancarie, in testa Bpl ceduta al San Paolo, Giampiero fa altrettanto con le assicurazioni Ras ad Allianz, corroborato dal parere favorevole di Enrico Cuccia, il «grande vecchio» della finanza italiana. Del resto papà Carlo era stato molto chiaro: «Quando c'è qualcosa d'importante rivolgiti a Cuccia». E lui lo fa. Le redini di Italcementi e della capofila Italmobiliare sono ormai in mano al 53enne ingegnere che comincia un lungo viaggio per risollevare le sorti del gruppo.

La scalata francese

Due anni dopo, il debito di 1.000 miliardi è ripianato, comincia il tempo delle acquisizioni: prima un pezzo di Calcestruzzi (che diventerà completamente di Italcementi nel 1997) e poi Fingres. Manca la privatizzazione di Cementir che finisce a Caltagirone e della greca Herakles appannaggio di Ferruzzi, ma punta il bersaglio grosso e lo centra. Clamorosamente.

Con l'appoggio di Mediobanca conquista Ciment Français, gruppo dal fatturato doppio rispetto ad Italcementi, ma con seri problemi di tenuta, frutto di passate acquisizioni. Un déjà-vu che Pesenti affronta come da copione: cedendo le attività non fondamentali e focalizzandosi sul core business del cemento. Tempo pochi anni e i conti tornano, in quella che all'epoca è la più rilevante acquisizione industriale realizzata all'estero da un gruppo italiano, il più importante aumento di capitale (5 miliardi di franchi) effettuato alla Borsa di Parigi ed è il più rapido aumento di dimensioni mai registrato da una società industriale italiana. Il gruppo ha ormai una dimensione internazionale, tra i primi cinque al mondo nel settore.

Uomo di mediazione

Uomo molto riservato e poco avvezzo agli eventi mondani, Pesenti diventa anche uno dei mediatori più apprezzati negli ambienti finanziari, stimato per il suo rigore: «Un grande gruppo industriale non può disinteressarsi della finanza» ricordava spesso, aggiungendo: «È assurdo distinguere fra finanza cattolica e finanza laica. Io ho buoni rapporti con tutti».



Giampiero Pesenti, grande imprenditore di Italcementi, è morto nella notte tra martedì e mercoledì nella sua casa di San Vigilio

Caratteristiche che lo portano anche ai vertici di Confindustria, dove per due volte declina l'invito a ricoprire la carica di presidente: è vice di Luigi Abete dal 1992 al 1996, ma è stato anche membro di giunta, consigliere di Abi e Assonime e per il biennio 1990-92 ai vertici dell'Università di Bergamo che, nel 2004, gli conferisce la laurea honoris causa in Ingegneria gestionale

Quattro anni fa era rimasto vedovo della moglie Franca Natta, figlia del premio Nobel per la Chimica Giulio, che ha trascorso gli ultimi anni di vita proprio in casa Pesenti. Una figura fondamentale per Giampiero, una vita in perfetta simbiosi: riservata e molto attiva nel campo del volontariato, ma senza clamore. Poche parole e molti fatti.

Dal loro matrimonio sono nati Carlo, Giulia e Laura, una famiglia che per l'ingegnere ha sempre rappresentato un punto fermo, un rifugio: «Sono costretto ad un'eterna lotta per quanto riguarda il tempo da trascorrere al lavoro o con i miei cari» aveva confessato in una delle sue rare interviste. Rare «perché non parlo mai, non mi va di ripetere sempre le stesse cose».

La sofferta cessione ai tedeschi

Nel 1977 viene nominato Grand'Ufficiale e nel 2009 riceve le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 1989 è insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere del Lavoro, mentre nel 2004 dell'onorificenza francese di Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore.

Nel 2004 un gesto molto significativo, a ribadire i legami familiari: la nascita della Fondazione che porta il nome del padre Carlo. E progetti che guardano al futuro, come i.lab, il centro di ricerca al Kilometro Rosso progettato dall'architetto Richard Meier.

O «Bergamo 2.035», progetto smart city con l'Università di Bergamo e di Harvard. Di generazione in generazione, un altro Carlo, il figlio, diventa consigliere delegato di Italcementi e nel 2015 insieme prendono una difficile decisione, la cessione ai tedeschi di Heidelberg. «Un imprenditore sa che l'importante è garantire lo sviluppo futuro dell'attività più che arroccarsi nella continuità del controllo dell'azienda» commenta.

Una decisione che mette la parola «fine» a 150 anni di storia bergamasca della società e crea forti ripercussioni sull'occupazione. Ma porta con sé una promessa, ora affidata a Carlo: «A Bergamo ci sono valori straordinari. Continueremo a promuovere il lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per noi tutti in Italcementi era l'Ingegner Giampiero»

Il ricordo
Il Cda e il personale del gruppo bergamasco: bastava il nome di battesimo per identificarlo

«Per tutti in Italcementi era l'Ingegner Giampiero. Non per una mancanza di rispetto nei suoi confronti, al contrario: nei corridoi della sede storica di via Camozzi bastava il nome di battesimo per identificarlo, essendo stato Giampiero Pesenti ben più che il vertice societario dell'azienda per oltre trent'anni». E un ricordo molto personale quello che Italcementi riserva al suo storico presidente, scomparso nella notte tra martedì e mercoledì all'età di 88 anni.

Il Consiglio di amministrazione e tutto il personale del gruppo bergamasco si uniscono così al cordoglio della famiglia nel ricordo «di un grande uomo di impresa, già presidente e consigliere delegato di Italcementi» si legge in una nota.

«Grazie per gli insegnamenti»

«Rappresentava la continuità di una dinastia imprenditoriale che aveva fondato Italcementi, fin da fine Ottocento azienda leader del cemento in Italia e protagonista dello sviluppo economico e sociale del Paese per oltre 150 anni» prosegue il ricordo dei dipendenti.



La storica sede di Italcementi in via Camozzi

«Giampiero Pesenti incarnava l'azienda italiana che era stata capace di andare oltre se stessa e i propri confini nazionali, acquisendo nel 1992 una multinazionale come Ciments Francais, di oltre due volte più grande della stessa Italcementi, e facendo della società bergamasca una protagonista di dimensioni globali, quinto produttore al mondo di cemento», scrivono nel suo ricordo.

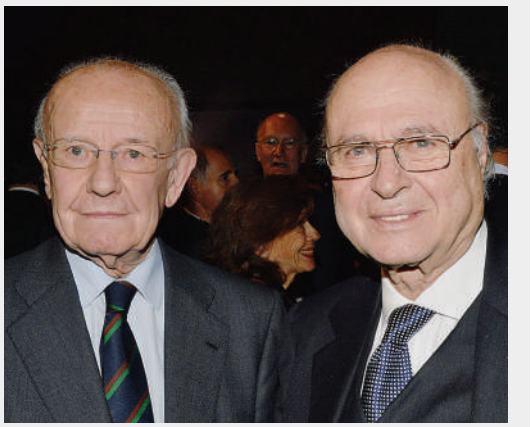
«La personalità, l'intelligenza e l'autorevolezza di Giampiero Pesenti hanno contribuito a fare di Italcementi quello che è ancora oggi, pur nel contesto di un gruppo internazionale più grande: una società leader, dal punto di vista industriale ma anche nella capacità di visione, sempre con l'ambizione di andare oltre il presente. Grazie Ingegner Giampiero - conclude - per l'insegnamento e i valori che ci ha dato».

«L'Eco di Bergamo», 25 luglio 2019

UN VERO BERGAMASCO, CON LO SGUARDO SUL MONDO

Filippo Maria Pandolfi: «Interpretò la bergamaschità non come limite ma come capacità espansiva di stare nel mondo». Imprenditore di altissimo livello, viveva per il suo lavoro. Bergamo è sempre stata il suo rifugio





Qui sopra, Giampiero Pesenti con Filippo Maria Pandolfi. In alto, con l'archistar Richard Meier

FRANCO CATTANEO

Un imprenditore bergamasco nel mondo. «Un vero bergamasco», suggerisce il suo amico di sempre e suo legale, Beppe Bana. Tutte e due le definizioni di Giampiero Pesenti si tengono l'una insieme all'altra, per una personalità che ha attraversato da protagonista silenzioso il secondo Novecento. Senza rumore, eppure è stato fra gli italiani più influenti. Lo ha fatto con passo felpato, con la proverbiale discrezione della famiglia, ma anche con un tratto tutto suo. Mai una parola di troppo, semmai una di meno, rarissime interviste.

Una bergamaschità positiva

Qualche tempo fa l'ex ministro Filippo Maria Pandolfi, da sempre vicino alla famiglia, parlando del padre Carlo e del figlio, invitava ad una valorizzazione più compiuta di Giampiero, per poi consegnarci questa sintesi: «I Pesenti hanno interpretato la bergamaschità in termini positivi: non come limite, bensì come capacità espansiva di stare nel mondo». Altri tempi, quando si cominciava a uscire dal piccolo mondo: si affaccia l'avventura ignota dell'internazionalizzazione, mentre tramontano la Prima Repubblica e il capitalismo delle grandi famiglie, arrivano il Trattato di Maastricht, il crollo del Muro, l'euro. Poi la storia, come si sa, ha avuto un'altra piega.

La competenza era tutto

Ingegnere meccanico, ma cementiere di nome e di fatto, in cui la competenza era tutto. Partito dal basso, come voleva lo stile di famiglia: impiegato tecnico all'Ufficio progettazione e impianti. Quando il padre Carlo muore nell'84, a 77 anni, in un ospedale di Montreal, il figlio era direttore generale e gli subentra come consigliere delegato. Pandolfi, nel sottolineare la tempra misurata di Giampiero, ci ricordava che fra le prime decisioni ci fu quella di vendere il 38% della Ras, seconda agenzia assicurativa italiana, per risanare i conti di Italmobiliare. L'ingegner Carlo aveva proiettato i Pesenti oltre il perimetro bergamasco, inserendoli nel grande capitalismo blasonato, dominato dagli Agnelli e dai Pirelli: un outsider di lusso che entra a far parte del «salotto buono» quando gli equilibri dell'establishment italiano erano imperniati su Mediobanca, Fiat e Iri. Proprietà e partecipazioni dal cemento all'editoria («La Notte»), al credito (Banca Provinciale Lombarda, Istituto Bancario Italiano), all'auto (Lancia) e all'industria (Franco Tosi, Falck). Giampiero, con mano prudente, si muove su terreni difficili con uno schema diverso: dismette quelli che in gergo si chiamano gioielli di famiglia, anche per una problematica eredità, riposiziona le partecipazioni del gruppo e torna al core business del cemento e dell'edilizia.



Nel giugno del 1989 Giampiero Pesenti riceve dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, le insegne di «Cavaliere del lavoro»

L'interesse verso la finanza

Senza abbandonare l'interesse per la finanza, ma in una miscela equilibrata. «Un grande gruppo industriale – ricordava – non può disinteressarsi della finanza», aggiungendo: «È assurdo distinguere tra finanza cattolica e laica. Io ho buoni rapporti con tutti». Il legame dell'ingegnere con Mediobanca del dominus Enrico Cuccia e di Vincenzo Maranghi resta stretto, come già aveva consigliato il padre: Italmobiliare negli anni '80 ha il 2% dell'istituto di credito e per Giampiero arriva-

Il Politecnico di Milano

«Gli dobbiamo davvero molto»

Anche il Politecnico di Milano ha voluto sottolineare il suo debito di riconoscenza verso Giampiero Pesenti, il fondatore di Italcementi morto oggi a 88 anni. Un debito verso «uno dei suoi migliori studenti» e «dei suoi più grandi testimoni», un esempio di autorevolezza e di integrità. «Un imprenditore capace - sottolinea in una nota l'ateneo - e un partner stimato per il nostro ateneo, che dalla laurea in ingegneria nel 1958 a oggi non ci ha mai abbandonati. Un uomo dai valori solidi che ha saputo guardare lontano senza dimenticare le sue radici, che ha creduto e sostenuto la sua università investendo per dare continuità alla ricerca e per perseguire l'eccellenza nell'alta formazione. Un esempio di autorevolezza e di integrità che ha onorato il Politecnico di Milano e al quale dobbiamo molto». Cordoglio per la scomparsa di Giampiero Pesenti - «una grande figura imprenditoriale, una delle più importanti del panorama nazionale» - da Aitec, l'associazione italiana tecnico economica del cemento. «L'ingegner Giampiero Pesenti - si legge in una nota - è stato per lunghi anni un punto di riferimento per tutta l'industria italiana del cemento».

no la presidenza della strategica Gemina, il cuore del sistema finanziario e industriale del Nord, e di Rcs Mediagroup.

Ciments Français, il colpo grosso

La seconda impronta, il colpo grosso che ha segnato la leadership di Giampiero è l'acquisizione di Ciments Français, un'operazione da primato e che fa da cornice virtuosa all'internazionalizzazione del gruppo di fine anni '80. Il nome dell'ingegnere resta impresso in questo shopping vincente dell'aprile '92, tuttora vissuto come una tappa orgogliosa dell'imprenditoria italiana: l'esito della filiera Bergamo-Milano (Mediobanca di Cuccia) - Parigi cambia il profilo del gruppo. Quella svolta, l'ingegnere Gaio Briolini, 40 anni di Italcementi alle spalle, a lungo direttore di cementeria (anche a Calusco), se la ricorda bene: «Ero stato coinvolto perché dall'anno prima facevo parte della direzione tecnica centrale a Bergamo. Un colpo grosso quello della Francia e siamo davvero diventati un'azienda globale. Per dire il cambio di fase: per la mia generazione di ingegneri, una squadra peraltro affiatata, il luogo operativo più lontano era la Sicilia. A quel punto, invece, entriamo nel mondo e ci siamo a trovati a gestire, se non ricordo male, imprese in una quindicina di Paesi». Per Bergamo, capitale del cemento da oltre 150 anni, voleva dire essere la cabina di regia e la sala di comando di un gruppo presente in 23 Paesi distribuiti in 4 continenti, con oltre 20 mila dipendenti. Le cementerie diventano 51, le centrali di calcestruzzo 500. «Un professionista attento all'innovazione ed era un piacere parlargli. Con lui si discuteva di questioni tecniche, dell'uso di combustibili alternativi oppure della necessità di aprire le porte della cementeria al territorio, cosa poi avvenuta», sottolinea Briolini, che ha lavorato con tutti e tre i Pesenti.

Tra ricerca e tecnologia

Giampiero, con il figlio Carlo, ha lasciato il segno anche lungo la nuova frontiera tecnologica attraverso la ricerca di materiali sostenibili come testimoniato dal Padiglione Italia all'Expo e dal Centro di ricerca al Kilometro Rosso. Visto da vicino, era un uomo alla mano. Uno dei più bei ricordi di Briolini è questo: «Siamo negli anni '80 e un'importante rivista fa un servizio su Pesenti. In azienda, a Calusco, viene il celebre fotografo Mario Di Biasi e cerca inquadrature non banali. Succede così che riusciamo a convincere l'ingegnere a mettersi in modo informale su un camion carico di sacchi di cemento, gambe accavallate e sguardo in alto. Pure lui s'era divertito». Con l'ingegnere il rapporto uomini-risorse s'è fatto più equilibrato, tant'è che l'Ufficio personale riferiva direttamente a lui.

Lavoro, famiglia, volontariato

Anche quando ha guidato Confindustria lo ha fatto con tatto, componendo e ricucendo, in una fase peraltro di transizione dall'aristocrazia delle grandi famiglie a quella dei manager. Agli hobby (la vela e il golf all'Albenza) concedeva inevitabilmente solo ritagli di tempo, come avverte l'avvocato Bana: «Viveva per la sua azienda, il suo hobby era il lavoro e Bergamo il suo rifugio. Mi viene spontaneo dire che era una persona la cui struttura morale era da portare come esempio, con una capacità imprenditoriale di altissimo livello e di assoluta lealtà. Non amava apparire, badava alla sostanza». Senza dimenticare la sua propensione per il sociale, anche attraverso il comportamento attivo della moglie, la signora Franca Natta. Sempre in silenzio.

Con lui l'Università diventò statale per crescere ancora

L'ateneo. Fu nominato alla guida del cda nel 1991
Laureato al Politecnico, si commosse il giorno della laurea honoris causa in Ingegneria gestionale



Giampiero Pesenti il giorno della laurea honoris causa con Cesare Romiti e il sindaco di allora Roberto Bruni

LUCIA FERRAJOLI

Si era laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano nel 1958, dieci anni prima della nascita dell'Università di Bergamo, ma era commosso come fosse stata la prima volta quando, nel novembre 2004, l'ateneo della sua città gli conferì la laurea honoris causa in Ingegneria gestionale.

Sul palco del Centro Congressi il re del cemento lasciò spazio all'uomo, gli occhi lucidi, la toga nera sulle spalle, lo sguardo che correva a sua moglie Franca Natta seduta in prima fila. Era rettore Alberto Castoldi e la motivazione della pergamena gli riconosceva le sue «attitudini gestionali, assumendo tutte le competenze manageriali necessarie per il raggiungimento della leadership nel mercato di riferimento», ma premiava anche «l'attività di ricerca e di sviluppo tecnologico che le sue aziende svolgono nei centri di ricerca e l'impegno profuso nel periodo in cui rivestì l'incarico di presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Universitario di Bergamo».

Il ricordo dei rettori. Ferri: riuscì a portare la maggioranza verso la statizzazione

Paleari: ci ha sempre sostenuti. Morzenti Pellegrini: con lui l'università perde un amico

Alla presidenza del cda

Nei suoi rapporti con l'ateneo Giampiero Pesenti ha incrociato quattro rettori. Era arrivato alla guida del consiglio d'amministrazione il 3 settembre 1991 nominato dal consorzio composto da Comune, Camera di Commercio e Provincia che all'epoca sceglieva il presidente.

«L'università era ancora privata – ricorda oggi il rettore emerito Pietro Ferri – e lui ebbe la grande forza di traghettarla verso la statizzazione. Riuscì a trascinare la maggioranza in quella direzione pur essendo conscio della perdita di potere che ciò comportava, ovvero andando contro i propri interessi nel nome di quelli dell'università».

Che diventò statale il primo novembre 1992, mentre Pesenti restò in carica fino al 12 dicembre di quell'anno. «Faceva una vita d'inferno, impegnatissima, ma nonostante questo era capace di trovare il tempo di leggere tutti gli atti del consiglio d'amministrazione per presentarsi alle riunioni sempre preparatissimo, riuscendo ad entrare in tutti i dettagli», aggiunge ancora Ferri.

Giampiero Pesenti era stato chiamato alla presidenza dell'ateneo dalle forze socio-economiche che fino ad allora avevano sostenuto l'università con l'obiettivo di migliorarne l'immagine e il ruolo nel contesto lombardo e nazionale.

«In quel momento era uno degli imprenditori bergamaschi più noti, con un'antica tradizione familiare alle spalle nel settore del cemento – sottolinea l'attuale rettore Remo Morzenti Pellegrini –. Gli siamo grati perché da presidente del Consiglio di amministrazione dell'ateneo ha fortemente sostenuto lo sviluppo dell'Università, in modo particolare aiutando in seguito, tramite la Fondazione Italcementi, alcuni dei nostri più importanti progetti di ricerca e di scambio di docenti e studenti in ambito internazionale».

Il progetto Bergamo 2.035

Nel 2012 Morzenti era proretore quando, insieme all'allora rettore Stefano Paleari, incontrò Giampiero Pesenti e l'avvocato Giovanni Giavazzi, scomparso il 30 giugno scorso: «Presentammo loro una proposta di finanziamento per Bergamo 2.035, programma di ricerca che doveva immaginare un futuro da smart city per Bergamo e la sua comunità, culminato in un grande progetto di scambio ancora attivo tra l'Università di Bergamo e quella di Harvard», racconta Morzenti.

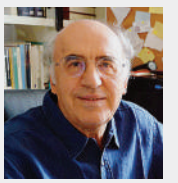
«La finalità – chiarisce Stefano Paleari – era coinvolgere, attraverso l'ateneo, tutte le nostre realtà imprenditoriali per pensare la città di lì a vent'anni, anticipando quel che poteva accadere in materia di digitalizzazione, infrastrutture, mobilità sostenibile, ma anche rispetto alla sostenibilità ambientale, un tema che stava molto a cuore a Giampiero Pesenti».

Il sostegno della Fondazione

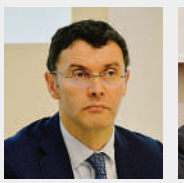
Paleari spiega anche come nacque il nome del programma: «Volevamo tenere insieme una data futura e il prefisso telefonico di Bergamo». E aggiunge con un filo di commozione: «Pesenti ha sostenuto l'ateneo in tutti i suoi passaggi di sviluppo, ma soprattutto di orizzonte, di visione. Attraverso la Fondazione Italcementi ha anche sponsorizzato le iniziative didattiche del nostro master in logistica. Quando l'ho conosciuto non ero ancora rettore e lui era all'apice della sua forza imprenditoriale, ma intuivo che nutriva una grande passione per la nostra università».

Lo scorso dicembre, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico e a chiusura dei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Università di Bergamo, Giampiero Pesenti aveva ricevuto una medaglia con il sigillo dell'ateneo disegnata dall'architetto Attilio Pizzigoni e consegnata a tutti i rettori emeriti e ai presidenti del consiglio d'amministrazione che si sono succeduti dal 1968. «A Pesenti l'ho fatta recapitare insieme a una lettera di ringraziamento e so che aveva apprezzato – ricorda Morzenti Pellegrini –. Con la sua scomparsa l'università perde un amico».

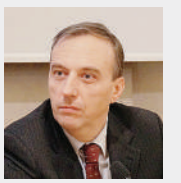
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Ferri



Stefano Paleari



Remo Morzenti Pellegrini



Alberto Castoldi conferì a Pesenti la laurea honoris causa

Il grazie anche dall'ospedale in Sud Sudan «Con il suo dono curate 100 mila persone»

Arriva anche dall'Africa una preghiera per ricordare Giampiero Pesenti, per la precisione dal Sud Sudan dove l'associazione TonjProject, grazie a una sua cospicua donazione, ha potuto aprire un ospedale che in cinque anni ha offerto cure a più di centomila persone. L'unica richiesta fatta dall'ingegnere è stata che l'ospedale fosse intitolato ai suoi genitori Carlo e Rosalia. Il loro nome compare oggi sulla targa posta all'ingresso della struttura ospedaliera diventata in poco tempo l'unico riferimento per la popolazione della giovane nazione africana.

«Questa mattina (ieri, ndr) – ha raccontato padre Omar Delasa, il salesiano di Castelfranco di Rogno che guida l'associazione – abbiamo saputo della scomparsa di Giampiero Pesenti tramite la nostra fievole connessione Internet: è grazie a lui se TonjProject ha potuto avviare un ospedale che è in grado di offrire un eccellente servizio sanitario attraverso un reparto di degenza, l'ambulatorio di medicina generale, quello di malattie infettive e tropicali, pediatria, chirurgia e ostetricia e ginecologia». Un autentico miracolo che si è concretizzato in mezzo alla savana africana in un Paese che, grazie ai numerosi interventi di Papa Francesco, continua a fare notizia per la guerra civile che non si riesce a fermare, per la fame, per l'estrema povertà e per i bambini soldato. «Avevamo contattato Giampiero Pesenti per comprare cemento a buon prezzo, ma l'ingegnere si era subito preso a cuore il nostro progetto contribuendo con i suoi consigli a migliorarlo e, poi, permettendoci di realizzarlo grazie alla sua generosità».

L'ospedale ha iniziato a funzionare nell'estate del 2014 e ogni anno in Sud Sudan si alternano volontari bergamaschi, con una formazione sanitaria ma anche tecnica o sociale, che contribuiscono al benessere della popolazione locale. «Venerdì 26 luglio – conclude padre Delasa – quinto anniversario dell'inaugurazione del nostro ospedale celebreremo insieme al personale e ai poveri una Messa di suffragio chiedendo a quel Dio che ama i poveri di dare a Giampiero quel posto promesso ai servi buoni e fedeli».

G. Ar.



Lo staff dell'ospedale in Sud Sudan realizzato grazie a Pesenti

«L'Eco di Bergamo», 25 luglio 2019

Investimenti in AGN Energia e salumificio Capitelli

2019 - A inizio anno Italmobiliare perfeziona l'ingresso nel capitale di Autogas Nord attraverso un aumento di capitale riservato che contribuisce a finanziare l'acquisizione di Lampogas, altro primario operatore italiano nella vendita di GPL. L'aggregazione di Autogas Nord e Lampogas ha posto le basi per la nascita di AGN Energia, gruppo leader nel settore GPL che in pochi anni è stato protagonista di uno straordinario sviluppo. Sempre nel 2019, Italmobiliare acquisisce l'80% di Capitelli, azienda piacentina rinomata per la produzione e vendita di salumi cotti e affumicati d'eccellenza, affiancando il fondatore Angelo Capitelli con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo commerciale e industriale della società.



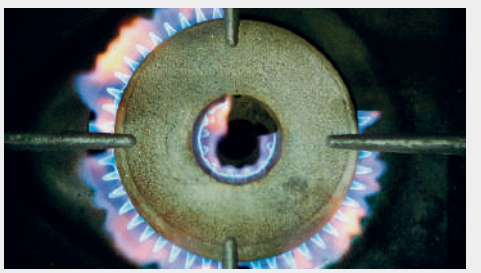
Autocisterna GPL di AGN Energia

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 16 novembre 2018

8 BG | CRONACHE

Il poker di Italmobiliare si chiude con Autogas Un affare da 60 milioni

Quarta acquisizione in un anno per la famiglia Pesenti



I numeri
Autogas è uno dei primi operatori del mercato italiano dell'energia. Il gruppo occupa circa 400 persone, ha un fatturato intorno ai 300 milioni di euro e serve circa 150.000 clienti in tutta Italia

Continua lo shopping di Italmobiliare. Dopo le calzature sportive (Tecnica), il caffè (Borbone), i sistemi per il controllo e la sicurezza degli accessi (Iseo), è la volta del gas, in particolare il gpl con Autogas, azienda torinese, sul mercato del settore energetico da 60 anni.

Nuovo investimento, il quarto nel giro di un anno, da parte della holding della famiglia Pesenti che così diversifica ulteriormente il suo portfolio, scegliendo questa volta il segmento dell'energia. L'operazione, che si perfezionerà entro la fine di quest'anno dopo il via libera delle autorità, vede in atto una triangolazione tra Autogas che ha acquisito il gruppo Lampogas — azienda di Parma tra i primi cinque punti di riferimento per la distribuzione del gpl in Italia — oltre che alla stessa Italmobiliare. Quest'ultima è intervenuta impegnandosi a sottoscrivere un aumento di capitale riservato di Autogas Nord per circa 60 milioni di euro. Si tratta di risorse che concorreranno al finanziamento dell'acquisto di Lampogas.

Le operazioni
La holding investe nel settore energia dopo l'acquisto di Tecnica, Caffè Borbone e Iseo

A questo punto, nell'ambito del nuovo gruppo che nascerà fondendo i due marchi e le due attività, con un fatturato previsto di circa 500 milioni di euro, Italmobiliare deterrà una quota del 27%. «Con questo nuovo investimento — afferma l'amministratore delegato Carlo Pesenti — Italmobiliare ribadisce l'attenzione per le mid cap (le imprese di media dimensione, *ndr*) italiane di eccellenza impegnate nello sviluppo del proprio business. Affiancare il gruppo Autogas per dare corso all'operazione strategica di acquisizione di Lampogas significa sostenere e dare ulteriore impulso a uno dei principali operatori italiani nel settore della distribuzione di gpl». Autogas negli ultimi anni ha, infatti, iniziato un percorso di trasformazione verso il mondo delle multiutility con un'offerta nel settore energetico che comprende, oltre al gpl combustione e autotrazione, anche una gamma di offerte per il settore dell'energia elettrica, per il gas naturale-metano e per tutte le soluzioni di risparmio e efficienza energetica.

«Abbiamo dimostrato, con oltre 300 milioni di investimenti complessivi realizzati nell' ultimo anno — conclude l'amministratore delegato di Italmobiliare — di essere un partner con visione a medio-lungo termine, in grado di intervenire non solo sotto l'aspetto finanziario, ma anche di offrire supporto operativo e know-how imprenditoriale focalizzato alle fasi di crescita».

Ieri a Piazza Affari il titolo Italmobiliare, dopo un vivace avvio di giornata, ha chiuso a 18,60 euro, segnando un leggero rialzo (del + 1.09%).

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italmobiliare, shopping alimentare Acquisito il Salumificio Capitelli

Dopo il Caffè Borbone

Che l'agroalimentare faccia «gola» ai grandi gruppi industriali, ormai non è più una novità: lo sanno bene anche le aziende bergamasche che da qualche anno, fiutando alte marginalità e il crescente appeal delle eccellenze made in Italy sui mercati mondiali, hanno cominciato ad acquisire marchi prestigiosi.

Così ha fatto anche Italmobiliare prima col partenopeo Caffè Borbone e ora acquisendo il Salumificio Capitelli, azienda emiliana celebre per produrre il «San Giovanni» prosciutto cotto pluripremiato. D'altronde in questi mesi la holding della famiglia Pesenti aveva continuato a monitorare il settore food e un anno fa sembrava vicina anche all'ingresso in Ferrarini.

Nell'operazione Capitelli, Italmobiliare si affianca con una quota di controllo ad Angelo Capitelli - a cui sarà affidato il ruolo di presidente - «per favorire - spiega una nota - lo sviluppo commerciale e industriale» di una società che negli ultimi anni ha registrato un significativo tasso di crescita, con un fatturato 2019 atteso a circa 13 milioni di euro (+20% sul 2018).

Capitelli, fondata nel 1976 a Borgonovo Val Tidone (Piacenza), come detto, è famosa per il prosciutto cotto «San Giovanni», che ha recentemente ricevuto un prestigioso riconoscimento dalla «Guida Salumi d'Italia» dell'Espresso: a conferirgli il particolare sapore, un infuso di erbe e spezie e soprattutto la cottura, per un giorno intero in pezze di tela grezza. Ma tutta la produzione dell'azienda piacentina è caratterizzata da un'attenta scelta di carni di origine selezionata e da un procedimento di lavorazione artigianale e originale.

Il comparto del prosciutto cotto in Italia, diviso fra numerosi produttori, rappresenta sia in termini di valore che di volumi circa un terzo dell'intero settore dei salumi. L'elevata frammentazione del mercato e la crescente attenzione dei consumatori italiani e internazionali verso prodotti di alta qualità posizionano questo nuovo investimento di Italmobiliare «in un potenziale processo di crescita in grado di rafforzare il settore».

M. F.

«L'Eco di Bergamo», 12 dicembre 2019



Dipendenti e management di Capitelli in un servizio fotografico del 2024



Dettaglio del San Giovanni, prodotto di punta dell'azienda Capitelli

Ingresso nell'indice FTSE Italia STAR

2019 - Nel settembre le azioni ordinarie di Italmobiliare ottengono da Borsa Italiana la qualifica STAR, segmento dedicato alle società quotate che rispettano requisiti più elevati in termini di trasparenza, governance, liquidità e comunicazione al mercato, segnando un ulteriore passo nel percorso di evoluzione e apertura della holding verso il mercato dei capitali.

BORSA

Italmobiliare ammessa nel segmento Star

Italmobiliare è stata ammessa sul segmento Star di Borsa Italiana. La società aveva fatto richiesta di ottenere la qualifica Star per le proprie azioni ordinarie lo scorso 12 settembre e Borsa Italiana ha deciso di accogliere la richiesta, alla luce del fatto che le condizioni previste sono soddisfatte e degli impegni presi dall'operatore specialista Kepler Cheuvreux. L'attribuzione della qualifica, e la conseguente negoziazione delle azioni ordinarie nel segmento Star, decorre dal 24 settembre.

La holding ha archiviato la prima metà del 2019 con un utile consolidato pari a 24,5 milioni (dai 23,9 milioni nel primo semestre 2018) e un utile attribuibile ai soci della controllante di 19,1 milioni (dai 22,3 milioni dello stesso periodo del 2018). La posizione finanziaria netta a fine semestre è positiva per 424,1 milioni e risulta in aumento di 79,2 milioni rispetto a fine dicembre 2018. Al 30 giugno 2019 il net asset value di Italmobiliare era pari a 1,59 miliardi di euro, in salita dagli 1,42 miliardi di fine 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21
EURO IN BORSA
Il titolo ha superato quota 21 euro sui massimi a Piazza Affari per poi scendere leggermente sotto la soglia

«Il Sole 24 Ore», 17 settembre 2019

Investimenti

Italmobiliare cresce e entra tra le Star di Borsa Regole più stringenti

Dalla liquidità alla trasparenza, tutte le prescrizioni per la società

Il punto



● Carlo Pesenti *(foto)* è consigliere delegato di Italmobiliare, holding di investimenti della famiglia Pesenti

● La società ha ottenuto la qualifica Star per le sue azioni

Italmobiliare si mette la stella. Di Borsa e di qualità. Già quotate al Mta, organizzato e gestito da Borsa Italiana, alle azioni ordinarie della holding di partecipazioni della famiglia Pesenti è stata, infatti, riconosciuta la qualifica Star con l'ammissione al segmento di riferimento, richiesta lo scorso 13 settembre. Italmobiliare farà così il suo ingresso, con l'avvio delle negoziazioni il 24 settembre prossimo, nel paniere che raggruppa le società di piccola e media capitalizzazione (compresa tra i 40 milioni di euro e il miliardo) e la cui ammissione è sottesa al rispetto di stringenti requisiti.

Si tratta di parametri obbligatori di livello, sia in termini di liquidità che di trasparenza e di governance, che vengono richiesti in un'ottica di maggiore garanzia agli investitori che vogliono avvicinarsi al titolo. In particolare la liquidità dei titoli deve tradursi in un flottante minimo richiesto pari al 20% per una società, come in questo caso, già quotata. È poi richiesta la pubblicazione delle relazioni trimestrali entro 45 giorni dal termine di ciascun trimestre, la disclosure di tutte le informazioni societarie sul sito internet in italiano e in inglese e la nomina di un investor relation manager, con l'incarico di curare la comunicazione con gli investitori.

Infine, le regole di corporate governance prescrivono la nomina di amministratori indipendenti, la presenza di un comitato per il controllo interno composto a maggioranza da questi ultimi e di un sistema di remunerazione incentivante per gli amministratori.

Si tratta di un segmento dove sono già presenti altre importanti società bergamasche: la Ivs di Seriate, attiva nel vending, e la Tesmec di Grassobbio, leader di mercato delle infrastrutture relative al trasporto e alla distribuzione di energia elettrica, cavi e molto altro.

Dopo le calzature sportive (Tecnica), il caffè (Borbone), i sistemi per il controllo e la sicurezza degli accessi (il gruppo Iseo), all'inizio del 2019 Italmobiliare ha ulteriormente diversificato il suo portfolio con l'ingresso in Autogas.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede Il palazzo di via Borgonuovo, a Milano, sede di Italmobiliare. La società era stata fondata nel 1946 da Italcementi, per gli investimenti del gruppo diversificati rispetto alla produzione di materiali per l'edilizia

Il futuro
Un relation manager dovrà curare la comunicazione con gli investitori



«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 17 settembre 2019

Veduta di Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano, a piazza Affari

Investimenti nel beauty e nella sanità

2020 - Il portafoglio di Italmobiliare si amplia con due nuovi investimenti: l'acquisizione dell'80% di Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella, secolare eccellenza fiorentina nel settore beauty e personal care, e l'ingresso in CDS-Casa della Salute, rete di poliambulatori e centri diagnostici attiva tra Liguria e Piemonte. Con queste operazioni Italmobiliare prosegue la costruzione di un portafoglio sempre più diversificato.

02

Italmobiliare conquista l'Officina di S. Maria Novella

M&A

Investimento da 120 milioni: ora ha l'80% dell'Officina Profumo Farmaceutica

Silvia Pieraccini
FIRENZE

Un'officina farmaceutica fondata a Firenze nel 1221, diventata marchio internazionale di lusso di prodotti per il corpo, la profumazione d'ambiente e i liquori, passa sotto il controllo di Italmobiliare, la holding di partecipazioni della famiglia Pesenti. Ieri Italmobiliare ha annunciato di essere salita dal 20 all'80% del capitale di Officina Profumo Santa Maria Novella a seguito dell'esercizio della prevista opzione. L'investimento è di 120 milioni, e si aggiunge ai 40 milioni già investiti nel gennaio scorso per acquisire il 20% dell'azienda fiorentina.

Il valore dell'operazione – una delle più importanti in Italia nel mondo della cosmetica e delle fragranze - si lega alle potenzialità e alla redditività del marchio guidato da Eugenio Alphandery che nel 2019, su base consolidata pro forma, ha raggiunto un fatturato di 31,5 milioni con un ebitda di oltre 12 milioni - pari al 40% - e una posizione di cassa netta di 19 milioni.

Il closing è previsto entro metà settembre. Italmobiliare si è riservata la possibilità di incrementare ancora la partecipazione nel tempo. L'acquisizione ha l'obiettivo, spiega una nota, di «contribuire al significativo percorso di crescita di Officina Profumo farmaceutica Santa Maria Novella nel medio-lungo termine, avvalendosi di una continuità gestionale e di governance che è stata alla base del successo della società».

Si tratta di una delle più antiche officine farmaceutiche al mondo, fondata dai frati domenicani nel 1221 e aperta al pubblico dal 1612 per la preparazione e vendita di rimedi medici naturali e profumi. Alla fine degli anni Ottanta l'azienda, all'epoca in crisi, era stata acquisita dall'ingegnere Eugenio Alphandery che l'ha rilanciata e sviluppata. La produzione è tutta made in Florence; i dipendenti sono più di 100 tra stabilimento e negozi, tra cui quello-icona di via della Scala a Firenze, scrigno di fascino con sale affrescate, biblioteca e museo.

La crescita degli ultimi anni ha guardato all'estero: il 61% delle vendite è nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), il 18% in Usa e il 21% nei Paesi asiatici, soprattutto Corea del sud e Giappone. La sfida post-Covid sarà di potenziare ancora i mercati stranieri, che ora stanno soffrendo per la chiusura temporanea di gran parte dei negozi diretti a causa dell'epidemia e per la flessione del turismo internazionale, e l'ecommerce. Nel primo semestre dell'anno il fatturato di Officina Santa Maria Novella ha segnato una flessione del 23,8% (a 10,4 milioni) con un mol di 2 milioni (-56%) e una posizione finanziaria netta positiva per 20,7 milioni.

Per Italmobiliare è il debutto nel settore del beauty. Da inizio 2019 la holding ha investito 240 milioni, dopo i 190 milioni investiti nel 2018. In portafoglio oggi ha una decina di società tra cui il 100% di Clessidra, principale gestore di fondi di private equity dedicato al mercato italiano; il 60% di Caffè Borbone; il 100% di Sirap (imballaggio alimentare); il 100% di Italgen (produzione e distribuzione di energia elettrica da fonti rinnovabili); l'80% di Capitelli (prosciutto cotto di fascia premium); il 40% di Tecnica Group (settore sportsystem); il 40% di Iseo (soluzioni meccatroniche e digitali per il controllo e la sicurezza degli accessi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Sole 24 Ore», 19 agosto 2020

Fotografia del negozio di via della Scala a Firenze di Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella

MARCHI & SANITÀ

Il closing su Officina di Santa Maria Novella

Una storia di 800 anni Ora i profumi toscani passano a Italmobiliare

ROMA È una delle officine farmaceutiche più antiche del mondo. Venne fondata a Firenze dai frati domenicani nel lontano 1221, e dal (sempre lontano) 1612 è aperta al pubblico per la preparazione e la vendita di rimedi medici naturali e soprattutto profumi. Un documento del 1381 racconta che i domenicani vendevano l'acqua di rose come disinfettante, usato soprattutto nei periodi di epidemie. E che per prepararla i frati coltivavano in un orto vicino le piante medicamentose, i cosiddetti semplici, da cui deriva il nome del giardino dei Semplici, l'orto botanico di Firenze. Una storia gloriosa che ieri ha visto una svolta.

Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella è stata ceduta a Italmobiliare, la holding di partecipazioni guidata da Carlo Pesenti. L'operazione ha perfezionato la cessione del pacchetto di maggioranza dell'azienda, finora nel portafoglio dell'imprenditore fiorentino Eugenio Alphandery, con l'acquisizione da parte di Italmobiliare dell'80% del capitale dell'azienda. Nei mesi scorsi Italmobiliare aveva già acquisito il 20% del pacchetto azionario, ma adesso ha esercitato l'opzione che le consentiva di entrare in possesso di un ulteriore 60% assumendone pienamente il controllo della società. Il closing, messo a punto dallo studio Vittorio Emanuele Falsitta di Milano (dottor Massimo Zamboni) e da Binni Avvocati Associati di Bologna (avvocato Valerio Versari), punta a far crescere ancora l'azienda nel medio lungo termine, puntando però su una continuità sia gestionale sia di governance.

La produzione è e resterà tutta a Firenze. Anche se nel corso degli anni dalla sede storica in centro — dove resta il locale al pubblico, una delle attività commerciali più antiche di tutta Europa, attiva da oltre quattro secoli — è stata spostata alle porte della città. Con oltre 100 dipendenti, Officina ha chiuso il 2019 con un margine operativo lordo (ebitda) di 12 milioni di euro e un fatturato di 31,5 milioni di euro. In questi ultimi anni si è concentrata soprattutto sull'export: il 61% delle vendite è nell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), il 18% negli Stati Uniti e il 21% nei Paesi asiatici ed in particolare in Corea del sud e Giappone.

31,5
milioni il fatturato 2019 di Officina Profumo Farmaceutica



Chi è
Eugenio Alphandery, l'imprenditore fiorentino che ha ceduto l'azienda

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera», 8 settembre 2020



Fotografia storica dell'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella

«L'Economia del Corriere della Sera»,
23 ottobre 2023

Il consigliere delegato annuncia
la nuova mossa di Casa della Salute
e anticipa le strategie
per le portfolio company
Exploit di Borbone e Santa Maria Novella

di FRANCESCO BERTOLINO E DANIELA POLIZZI



CARLO PESENTI

ITALMOBILIARE AVANTI SULLE CLINICHE «ORA UN PO' DI SELEZIONE»

Nuova mossa di Italmobiliare nel settore della sanità privata dove la holding guidata da Carlo Pesenti, continua a investire attraverso Casa della Salute, il polo dei centri di diagnostica specializzati entrato sotto le insegne della holding nel 2020 e fin qui cresciuto per sviluppo interno. Ora si è aperta la fase delle acquisizioni per accelerare quella crescita. Italmobiliare ha infatti firmato l'acquisto di due cliniche in Piemonte: una a Vinovo, vicino a Torino, e l'altra a Savigliano, nella provincia di Cuneo, per un investimento complessivo di 2,5 milioni più altri 2 che serviranno per portare la struttura allo stesso livello qualitativo delle altre in portafoglio . È una prima tranche della campagna shopping di Casa della Salute che ha altri cantieri aperti sempre in Piemonte, tra Torino, Vercelli e Alba, uno sviluppo su un territorio limitrofo per Casa della Salute, arrivata a 21 cliniche e nata a Genova dall'iniziativa dell'imprenditore ligure Marco Fertonani, oggi azionista con il 7,5% a fianco della holding quotata a Piazza Affari e di Rosario Bifulco (7,5%), presidente di Clessidra Private Equity sgr.

Casa della Salute sarà uno dei pilastri del futuro della holding nata per impiegare la liquidità di Italcementi e diventata, dopo la vendita del gruppo cementifero, il fulcro degli investimenti della famiglia Pesenti. Dopo aver costruito un portafoglio diversificato di dodici aziende, nei prossimi anni Italmobiliare si dedicherà alla selezione delle partecipate in portafoglio, stanziando risorse per la crescita di alcune imprese ed esplorando vie per valorizzare le altre, in Borsa o sui mercati privati. «Le holding tendono ad assopirsi sulle loro partecipazioni storiche, noi vogliamo invece che il nostro portafoglio sia dinamico e possa ruotare attorno a selezionati capisaldi industriali, spiega Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare, fresco di nomina a Cavaliere del Lavoro, quinta generazione della dinastia di industriali a ricevere l'onorificienza. «Nei prossimi anni ci concentreremo quindi sul sostegno allo sviluppo di alcune delle società in portafoglio a più elevato potenziale — sottolinea Pesenti — anche cogliendo le opportunità di compiere investimenti diretti all'estero per accelerarne la crescita». Accanto a questi investimenti industriali, la holding possiede poi un florilegio di partecipazioni minori, come quelle nella rete secondaria di Tim, Fibercop, e nel gestore svizzero Vontobel, che possono diventare talvolta fonte di rendimenti interessanti. È il caso per esempio del 14% del polo dei terzisti della moda Florence, appena ceduto da Italmobiliare al fondo Permira per 78 milioni, con un ritorno di 2,5 volte rispetto all'investimento iniziale. Poi ci sono partecipazioni come il 19,9% nella Bene assicurazioni, una quota acquistata nel 2022 per puntare sulla technology company fondata nel 2016 e specializzata sul mercato retail del comparto danni. L'idea di Italmobiliare è stata di mettere un piede in un settore promettente che sta peraltro attraendo i capitali internazionali. Bene è stata fondata nel 2016 da Andrea Sabia, l'imprenditore che nel 2003 aveva già fondato Tua assicurazioni, poi acquistata dalle Generali e rilevata la scorsa settimane da Allianz.

> Vogliamo avere un portafoglio dinamico Investiremo all'estero

Sono però le cosiddette «portfolio company» a rappresentare le pietre angolari della strategia della holding, rappresentando due terzi del valore del suo patrimonio netto (Nav), ormai superiore ai 2 miliardi di euro. Si tratta delle aziende in cui in cui Italmobiliare detiene una quota di maggioranza o minoranza qualificata che le consente di incidere sulla gestione, apportando le competenze di una dinastia di industriali. Fra loro figura Caffè Borbone. Da che la holding ne ha rilevato il 60% nel 2018, la torrefazione napoletana è cresciuta rapidamente, passando da 90 a oltre 300 milioni di ricavi attesi nel 2023 e da 20 a più di 75 milioni di margine operativo lordo. Ora l'obiettivo è accelerarne l'espansione all'estero, Stati Uniti in testa, dapprima tramite un'offensiva commerciale e poi potenzialmente con un centro produttivo. L'altro fulcro della crescita sarà l'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella, 800 anni storia, che sotto le insegne di Italmobiliare prepara la nuova fase di crescita. Quando Italmobiliare ha investito l'azienda fatturava 30 milioni. Quest'anno punta a chiudere l'esercizio a oltre 55 milioni con l'ambizione di arrivare a 100 nei prossimi anni grazie al traino del mercato della «profumeria artistica», una nicchia che sta crescendo rapidamente.

«Caffè Borbone e Santa Maria Novella rientrano senz'altro nel novero delle partecipazioni su cui costruire piattaforme industriali globali», conferma Pesenti. «L'energia resta poi la nostra prima passione che ci lega e ci ancora alle radici del gruppo: per questo puntiamo molto sullo sviluppo di Italgen». Un attaccamento alle origini comprovato dal rilancio di una ex area industriale di 60 mila metri quadrati a Bergamo di proprietà di Italmobiliare che si sta trasformando in uno spazio a vocazione artistico-culturale la cui inaugurazione sarà il 7 novembre. Alla tradizione si ricollega la ferrea volontà di Pesenti di mantenere Italmobiliare in Borsa, a dispetto della sottovalutazione che affligge tutte le holding quotate. Nel caso di Italmobiliare , questo sconto si attesta al 50% rispetto al valore del patrimonio netto, nonostante la holding abbia distribuito ai soci 240 milioni di dividendi negli ultimi cinque anni e aumentato di 520 milioni il Nav. «Sono nato nel mercato ed è dagli anni '90 che lo frequento: è una contraporte sfidante e talvolta dura, ma nel confronto ti aiuta a definire la strategia e ti spinge sempre a migliorare», sottolinea Pesenti.

Intanto si fa strada la sesta generazione della famiglia Pesenti. Tre dei sei figli di Carlo sono nel gruppo. Giampiero è il vice direttore generale dell'Officina Profumo, Giulio segue la pianificazione strategica nella holding di Clessidra e Roberto, ceo di Callmewine, è da poco nel cda di Italmobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Clessidra l'esclusiva per il Molino Nicoli

E adesso Clessidra private equity sgr punta sulle farine e i prodotti per la prima colazione della Molino Nicoli. Si tratta di un'azienda bergamasca con circa 60 milioni di ricavi e una marginalità sopra il 18% nel 2022, di proprietà della famiglia Nicoli, alla ricerca di un partner che sostenga i suoi progetti di crescita. Il fondo di private equity che fa capo a Italmobiliare ha infatti ottenuto l'esclusiva per negoziare l'investimento nell'impresa lombarda. Al lavoro ci sono gli advisor Mediobanca e Vitale, nell'ambito di una transazione che valorizza Molino Nicoli sopra i cento milioni. L'azienda fondata nel 1869 è un'eccellenza nella lavorazione del mais grazie anche ad accordi triennali siglati con gli agricoltori italiani che consentono di seminare le migliori qualità. Possiede anche marchi propri nei cereali (Nicoli 1869) e nelle barrette. Una delle sue specialità sono i prodotti a marchio Vitabella per celiaci nel settore del baby food, degli snack dolci e salati e alle nuove referenze surgelate, le pizze con pasta tirata a mano. Se l'operazione verrà confermata, la piattaforma di investimenti di private equity guidata dal ceo Andrea Ottaviano aggiungerà un altro marchio alla scuderia di aziende made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sole 24 Ore», 14 novembre 2020

Italmobiliare nella sanità Rilevata la Casa della Salute

HEALTHCARE/1

Per la holding dei Pesenti operazione da 24 milioni nel settore delle cliniche

Italmobiliare è entrata nel settore dell'healthcare tramite l'acquisizione del 92,5% capitale di Casa della Salute per 24 milioni di euro. L'amministratore delegato e fondatore Marco Fertonani mantiene la restante quota del 7,5% del capitale e le piene deleghe di gestione. L'esecuzione del contratto non è soggetta a condizioni sospensive ed è prevista entro la fine dell'anno. L'ingresso nel capitale di Casa della Salute da parte di Italmobiliare è finalizzato a supportare nell'arco dei prossimi anni un percorso di crescita dell'azienda, avviato nel 2014 con l'apertura del primo poliambulatorio di Busalla. Attualmente opera in Liguria e Piemonte, con 8 centri dislocati a Genova, Busalla, Manesseno, Alessandria, Albenga e Biella. Italmobiliare con questo investimento realizza l'ingresso nel segmento dei centri per prestazioni di diagnostica per immagini, specialistica ambulatoriale, analisi di laboratorio, fisioterapia riabilitativa, con un asset ad elevato potenziale di crescita.

92,5 per cento

LA QUOTA RILEVATA
Italmobiliare ha rilevato il 92,5%: il 7,5% resta al fondatore Marco Fertonani

Infatti, quello dove opera Casa della Salute, è un settore assai frammentato dove potrebbe esserci un veloce consolidamento. A dimostrazione di questa tendenza c'è l'interesse degli investitori: già nello scorso dicembre un altro operatore, L-Gam, ha acquisito l'85% del Centro Medico Sant'Agostino (CMS).

Nell'operazione su Casa della Salute, Italmobiliare è stata assistita nell'operazione dallo studio Gliberti Triscornia e Associati per gli aspetti legali, dallo studio Alonzo Committeri & Partners per la parte fiscale e da Ey per la due diligence finanziaria. Casa della Salute è invece stata assistita nell'operazione, sugli aspetti strategici e di business da Partners come financial advisor e da Ashurst per gli aspetti legali.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La struttura di Genova Molassana di CDS – Casa della Salute

La struttura di Vercelli di CDS – Casa della Salute

La nascita del Gruppo Florence

2020 - Italmobiliare contribuisce alla nascita del Gruppo Florence, progetto industriale creato per aggregare alcune delle principali eccellenze italiane della manifattura conto terzi al servizio dei marchi del lusso. Florence sviluppa una piattaforma integrata capace di riunire competenze specialistiche nella produzione di abbigliamento, accessori, calzature e pelletteria di alta gamma, con l'obiettivo di valorizzare il know-how della filiera manifatturiera italiana. Il progetto ha uno straordinario successo e quando, tre anni dopo, il Gruppo Florence viene ceduto a Permira, conta 26 aziende e ha un giro di affari di oltre 600 milioni di euro.



CORRIERE DELLA SERA — LUNEDÌ 14.11.2022

Finanza & Imprese — 9

IL SISTEMA MODA — L'Economia

LA FILIERA DEI 21
IL GRUPPO FLORENCE SI METTE ANCHE I JEANS

L'azienda toscana promossa da Trapani, Pesenti e Cdp è guidata da Attila Kiss e aggrega le società del lusso L'ultimo acquisto è la Ideal Blu di Urbania, denim

di **Daniela Polizzi**

«Uniamo gli imprenditori che se la sentono di affrontare un'avventura assieme, più forti. E li mettiamo in condizione di essere sempre imprenditori ma di un nuovo gruppo». Attila Kiss è al timone del gruppo Florence, nome giovane del lusso italiano. Un'azienda fondata a ottobre del 2020 e arrivata in fretta a oltre 500 milioni di ricavi con un ebitda margin del 18% e oltre 2.200 dipendenti. L'ha costruita pezzo dopo pezzo con l'intenzione di creare una piattaforma industriale che lavora per i gruppi globali del lusso. Ha in sintesi aggregato la loro filiera, tutta made in Italy. Quella macchina produttiva — ma che punta anche molte carte sulla ricerca — parte integrante della filiera del lusso, tutta italiana, che alimenta gruppi come Kering, Lvmh, brand americani ma anche tanti italiani.

«Da soli si è più piccoli e fragili perché il terreno di gioco è grande», dice l'amministratore delegato.

Origini ungheresi, laurea in ingegneria gestionale al Politecnico, Kiss esordì come consulente e poi manager in Mandarina Duck, quindi andò in Balenciaga del gruppo Kering e in Ermanno Scervino. Poi, l'avventura con il gruppo Florence, lanciata assieme a Francesco Trapani, che di Florence è anche il presidente, il Fondo italiano di investimento promosso da Cassa depositi e prestiti e la Italmobiliare guidata da Carlo Pesenti, che insieme detengono circa il 60%. «Assieme per dare una struttura alla filiera del made in Italy che gioca sullo scacchiere mondiale». Il gruppo è arrivato a un portafoglio di 20 aziende, con 24 famiglie di industriali che si dividono circa il 35% del capitale. Ora annuncia una nuova acquisizione. «Sono anche gli imprenditori che ci comprano — precisa Kiss —, visto che ciascuno di loro reinveste nel nostro gruppo circa il 30% del valore dell'azienda che si aggiunge alla nostra piattaforma».

Ora Florence apre a Ideal Blue — la 21esima impresa sotto il suo cappello, tra abbigliamento, maglieria, pelletteria e calzature — che con poco meno di 30 milioni di ricavi spinge il fatturato complessivo del gruppo a circa mezzo miliardo. In questo modo si unirà nell'avventura la famiglia Moretti di Urbania, nella provincia di Pesaro-Urbino, con il fondatore Pietro e la seconda generazione rappresentata dalla figlia Silvia, già in azienda.

Che cosa aggiunge questa acquisizione?

«Ideal Blue è leader nella manifattura tessile specializzata in capi in denim di lusso e lavora per i grandi gruppi mondiali, tanti francesi ma anche brand italiani indipendenti. Ha una conoscenza profonda della materia, è specialista nel trattamento laser per effetti speciali sui tessuti che consente di minimizzare i lavaggi e quindi riduce drasticamente l'inquinamento che nell'industria del jeans ha un impatto forte sull'ambiente. L'azienda realizza prodotti finiti per i grandi brand, è una delle più grandi, la sosterremo sui mercati internazionali. E per il gruppo Florence questo investimento rappresenta un ulteriore tassello per poter dire ai nostri clienti: siamo pronti a coprire anche questo prodotto».

Come funziona l'aggregazione di un'azienda ?

«Gli imprenditori entrano nel capitale nell'ambito di una quota di minoranza e si affiancano all'altro gruppo di investitori: Vam Investments, guidata da Trapani, che non è solo un investitore che mette risorse, fornisce anche competenze che vengono dalla sua esperienza nelle imprese del lusso. Poi ci sono il Fondo Italiano di Investimento e Italmobiliare che per mestiere sostengono le aziende più piccole cercando di creare dei campioni nazionali. Gli imprenditori hanno un ruolo nella gestione delle attività del gruppo, restano profondamenti coinvolti. Quest'idea è nata anche da loro, dalla loro spinta ad aumentare le dimensioni e a inserire manager nelle loro aziende. Tre anni fa, le famiglie industriali Giuntini di Pisa, attiva nell'abbigliamento, l'aretina Sanarelli, fondatrice della Mely's nella maglieria, e le toscane Capezzuoli, Ciampolini e Maltinti della Ciemmeci cercavano di strutturare le loro aziende, anche reclutando manager. Lì è iniziato tutto. Ho cercato investitori, esperti di lusso, made in Italy, disponibili ad accompagnare il piano».

Qual è il progetto?

«Abbiamo una filiera di industria al servizio dei big del lusso, che è la più forte del mondo. Ma ha bisogno di strutturarsi perché la sfida si gioca a livello planetario. La filiera produttiva per i "grandi" del settore vale 25 miliardi a livello locale, queste le dimensioni di un mercato che diventa sempre più competitivo. Molte di queste aziende fornitrici sono diventate di proprietà dei grandi brand, ma una parte significativa è ancora indipendente. L'intenzione del nostro gruppo è un po' quella di cucire assieme questa "fabbrica" che investe tanto anche nella creatività e nella ricerca per soddisfare la domanda dei grandi del lusso. È un mondo complesso, in cui questa filiera serve una sessantina di marchi mondiali, ciascuno dei quali ha bisogno tra cento e 300 fornitori in media. Florence adesso ha quasi tutta l'offerta per i grandi gruppi che così hanno un interlocutore unico, forte a livello finanziario».

Che tipo di aziende cercate?

«Solo quelle sane, non facciamo salvataggi. Offriamo loro possibilità di sviluppo ampliando il numero di clienti, perché alcune di loro a volte concentrano su una sola griffe il 50% della loro attività. L'esposizione su un solo brand può costituire un rischio. Poi le supportiamo nei passaggi generazionali e diamo stabilità all'azienda, la aiutiamo a dare una risposta più strutturata ai clienti. Gruppo Florence ormai conta una grande diversità di imprese: consente loro una crescita armonica, condividendo metodi di lavoro. Abbiamo oltre 30 siti produttivi tra i quali quelli dove si producono le calzature di Lorenza, Novarese e Taccetti, l'ultimo entrato in scuderia, forte nella fascia alta di mercato tra Italia, Francia e Stati Uniti. Gruppo Florence è indicato per imprenditori che se la sentono di affrontare un'avventura assieme, più forti. Chi vuole stare da solo al comando, noi lo rispettiamo, ma la nostra è una scelta diversa. È la stessa differenza che c'è tra chi vuole giocare in una squadra di pallacanestro e chi preferisce il tennis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

24
Famiglie
I gruppi di industriali che si dividono il 35% del capitale del gruppo Florence

500
Milioni di euro
I ricavi 2022 di Florence che raduna 21 imprese

Attila Kiss
Amministratore delegato del Gruppo Florence

> Cerchiamo attività sane da rendere più forti, non facciamo salvataggi Abbiamo oltre 30 siti produttivi

MATTIA ZOPPELLARO

«L'Economia del Corriere della Sera»,
14 novembre 2022

CORRIERE DELLA SERA LUNEDÌ 20.11.2023
Imprese 13
ABBIGLIAMENTO L'Economia

UN NUOVO HUB DELLA MODA A MILANO AL SERVIZIO DELLE MAISON DEL LUSSO

Permira scommette su Gruppo Florence che mette a segno due nuove acquisizioni e conferma Trapani alla presidenza. Il ceo Kiss: «660 milioni di ricavi e un progetto dove i big del settore troveranno tutte le competenze».

di ENRICA RODDOLO

Una collezione di manifatture che realizzano abiti e maglieria, capi in pelle per le maison di moda. Un progetto sul quale scommette ora Permira, entrata come nuovo azionista di maggioranza. Confermando alla presidenza di Gruppo Florence, un peso massimo dell'economia del lusso: Francesco Trapani (un posto anche nei cda di Ivmh e Tiffany). «Ormai siamo a quota 28, con l'acquisizione chiusa martedì 14 novembre. Tante sono le realtà di impresa che abbiamo radunato nella collezione di gruppo Florence. E possiamo crescere ancora», dice il ceo Attila Kiss, origini ungheresi, una vita nel fashion business. Che anticipa a *L'Economia*: «Il prossimo passo sarà la realizzazione di un grande hub a Milano, quello che mi piace chiamare un "villaggio delle meraviglie" che raccolga tutte le abilità manifatturiere che abbiamo coinvolto nel progetto Florence».

Kiss guida oggi un polo dei saperi della moda made in Italy che va dalla torinese Frediani a Parmamoda, a Confezioni Cam specializzato in capi ad alto contenuto tecnico a Bergamo, o Sipaff fondata nel 1977, specializzata nella lavorazione di camicie di alta gamma. Alle calzature di Taccetti Group a Firenze, azienda fondata nel 1954, una forte tradizione manifatturiera con radici risalenti al 1880 che copre l'intero ciclo produttivo per i più noti marchi delle calzature di lusso fino al denim di Ideal Blu Manifatture di Urbania, specializzata nella lavorazione del denim. Una manifattura nota per aver rivoluzionato il processo del lavaggio industriale con l'introduzione di tecnologia laser.

Quali gli ultimi ingressi?

«Trend, azienda di pelletteria di Scandicci è arrivata alla firma in questi giorni e prima avevamo chiuso anche con Red Pixel, azienda di grafica. Ma siamo già in trattativa per nuovi ingressi. E alle aziende che acquisiamo chiediamo di reinvestire nel gruppo. Non ci interessa acquisire solo le manifatture, e il risultato è che tutti gli imprenditori, spesso più azionisti per ciascuna azienda, hanno sin qui sempre reinvestito nel gruppo».

Tutto è iniziato nel 2020 da un consorzio di investitori e famiglie imprenditrici. Obiettivo: un gruppo in grado di fornire soluzioni e servizi innovativi, dallo sviluppo del prodotto alla produzione, supportando i brand moda e lusso nei settori dell'abbigliamento, delle calzature, della pelletteria e delle lavorazioni intermedie.

Quanto vale oggi il fatturato aggregato di gruppo Florence?

«Vale 660 milioni di euro con oltre 3.300 dipendenti presenti in 12 regioni italiane, e collaboriamo con oltre 70 brand internazionali, con il lavoro in oltre 40 siti di produzione con oltre 350 subappaltatori certificati: siamo in grado di fornire alle maison progettazione, prototipazione, ingegnerizzazione, produzione e controllo qualità delle diverse entità operative nei settori dell'abbigliamento, delle calzature, della pelletteria e delle lavorazioni intermedie. E ovviamente ai grandi gruppi del lusso, alle maison che si rivolgono a noi garantiamo per esempio in ambito di sostenibilità di seguire tutti gli standard e i requisiti più elevati».



Al timone Attila Kiss, ceo di Gruppo Florence che conta 28 aziende al servizio delle maison del lusso, lungo tutto lo Stivale d'Italia

A cosa servirà il «villaggio delle meraviglie», dove sorgerà e qual è il timing?

«Il villaggio sarà un hub dove le maison, i grandi gruppi del lusso, senza dover girare l'Italia per scoprire le potenzialità della varie manifatture che fanno parte ormai di gruppo Florence, potranno trovare riunite a Milano tutte le competenze che cercano per realizzare le loro collezioni. Sarà il progetto 2024».

Come è nato il progetto della collezione di imprese?

«Il gruppo è nato dalla fusione di tre aziende storiche, Giuntini specializzata in tailoring con base in Toscana, Mely's specializzata in maglieria e Ciemmeci che lavora la pelle, poi se ne sono aggregate altre ed è iniziata una rapida espansione attraverso nuovi ingressi. Questo processo di aggregazione ha consentito di sviluppare sinergie e strutturare i primi progetti industriali».

Chi controlla oggi Florence?

«Il controllo è stato ora preso dalla società di private equity Permira che ha firmato un accordo vincolante con gli azionisti del gruppo per acquisirne la maggioranza. Gli imprenditori, il management team e Vam Investments reinvestiranno una quota significativa in gruppo Florence, e il Fondo italiano d'investimento manterrà una quota di minoranza».

All'ingresso di Permira è uscito Italmobiliare fra le principali holding di investimento italiane, controllata da Efiparind (famiglia Pesenti). E gli altri storici investitori di gruppo Florence?

«Restano tutti: resta VAM Investments holding di private equity con sede a Milano, fondata nel 2011 come veicolo di investimento dei suoi partner insieme a co-investitori privati e istituzionali. E resta il Fondo Italiano d'investimento che dal 2010 promuove la competitività del sistema industriale, supportando lo sviluppo delle imprese contribuendo alla crescita dell'economia reale del Paese. Resta con un piccola quota e restano tutti gli imprenditori le cui aziende sono state integrate nel gruppo».

Il progetto Florence è simile a quanto fatto da Matteo Marzotto con Minerva hub: nata nel 2022 dalla fusione di Ambria Holding nella società Xpp Seven partner del fondo Xenon. E dal 2023 controllata da San Quirico (famiglia Garrone)...

«In un certo, senso la filosofia è simile, nel caso nostro forniamo capi, calzature, mentre Minerva è focalizzata sugli accessori moda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inizio nel 2020 da un consorzio di investitori e imprenditori. L'idea di un gruppo di sviluppo e produzione moda e lusso

28 aziende, dalla torinese Frediani a Parmamoda, Sipaff fino al denim di Ideal Blu Manifatture e calzature Taccetti



«L'Economia del Corriere della Sera», 20 novembre 2023

ECONOMIA 33

MODA & BYTE

Già rilevate tre aziende

Lusso, ecco Florence il polo produttivo di Trapani e Fii

Nasce il primo polo produttivo per l'abbigliamento italiano di lusso grazie all'alleanza del Fondo italiano d'investimento, guidato da Antonio Pace, con Francesco Trapani, per lustri azionista e amministratore delegato di Bulgari. Fii e la Vam Investments di Trapani hanno, infatti, dato vita a una nuova società, Florence, che ha rilevato il capitale di tre aziende toscane leader di nicchia di mercato: Giuntini (capispalla), Ciemmeci Fashion (abbigliamento in pelle) e Mely's Maglieria (maglieria). Le famiglie venditrici continueranno a guidare la propria realtà industriale e reinvestono parte di quanto ricavato fino a detenere il 35% di Florence. L'altro 65% sarà nelle mani di Fii e di Vam e, in misura minore, di Italmobiliare (Pesenti).

Si tratta di una operazione da guardare con attenzione. In questi mesi di pandemia è stata espressa spesso la preoccupazione che le filiere italiane, un unicum a livello mondiale, potessero entrare in crisi. Formate da piccole e medie imprese snelle e dalla grande creatività, ricche di archivi dei lavori realizzati con i più importanti marchi del mondo, non sempre, però, sono finanziariamente solide. Metterle insieme, soprattutto ora che i valori sono scesi, ha un senso industriale e permette di non disperdere competenze e di difendere posti di lavoro.

65% la **quota** del capitale di Fii e di Vam e, in misura minore, di Italmobiliare

Altre acquisizioni sono già previste per rafforzare Florence che, in partenza, conta 700 dipendenti e 150 milioni di ricavi. «Il nostro obiettivo è essere aggregatori — spiega Trapani, nominato presidente di Florence, mentre amministratore delegato è Attila Kiss —. Vogliamo aggiungere almeno un'azienda di jersey e una di denim e pensiamo di aver già individuato i candidati. Una volta che avremo raggiunto dimensioni importanti nell'abbigliamento, potremo occuparci anche di accessori; per esempio di calzature che hanno una struttura simile a quella dei produttori di abbigliamento. Ma parliamo qualcosa che avverrà forse tra due-tre anni». Le banche coinvolte sono state Société Générale, Cassa centrale banche, Bnl con il ruolo trainante di Intesa. Advisor finanziario Sara Ciavorella (Palmer), advisor legali Hogan Lovells (per i venditori), Dwf (acquirenti) e Legance (banche).



Chairman Francesco Trapani è chairman della holding Vam Investments

Maria Silvia Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera», 14 ottobre 2020

Adesione a UN Global Compact e ai WEP

2020 - Italmobiliare aderisce al Global Compact delle Nazioni Unite e ai Women's Empowerment Principles, rafforzando il proprio impegno sui temi ESG, dalla tutela dei diritti umani e dell'ambiente, nonché promuovendo la parità di genere e l'empowerment femminile.

64

WE SUPPORT

UN GLOBAL COMPACT

Logo UNGC

In support of

WOMEN'S EMPOWERMENT PRINCIPLES

Established by UN Women and the UN Global Compact Office

Logo WEP





Evento congiunto organizzato da UNGCN Italia e UN Women Italy, che hanno siglato una partnership strategica per promuovere i Women's Empowerment Principles (WEPs)

Un incontro del percorso di formazione sviluppato da United Nations Global Compact in collaborazione con UN Women, e implementato a livello nazionale dal Network italiano

2020 - Di fronte all'emergenza Covid-19, Fondazione Pesenti Ets mette in campo interventi per circa 1,4 milioni di euro, resi possibili anche grazie a un contributo straordinario di Italmobiliare e al sostegno dei dipendenti e delle aziende del Gruppo. Le risorse vengono destinate al sostegno di ospedali, strutture sanitarie e iniziative sociali nei territori maggiormente colpiti, contribuendo alla risposta immediata alla pandemia e al supporto delle comunità più fragili.



DOMENICA 22 MARZO 2020

BERGAMO

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
bergamo.corriere.it

Piazza della Libertà 10, Bergamo 24121 – Tel. 035 411000
Fax 035 4110882 – mail: corrierebergamo@rcs.it

Canon Academy FOTOGRAFIA TEORIA, PRATICA E TECNICA IN EDICOLA DAL 27 MARZO

Solidarietà
Da Mastrovito disegni per il Don Orione
a pagina 7

L'attore
Tutte le serie tv consigliate da Marchesi
a pagina 11 Scardi

OGGI 12°C
Pioggia debole
Vento: SSE 7 A Km/h
Umidità: 92%

LUN	MAR	MER	GIO
3° / 8°	0° / 10°	-1° / 8°	1° / 9°

Onomastici: Benvenuto, Caterina

Canon Academy FOTOGRAFIA TEORIA, PRATICA E TECNICA IN EDICOLA DAL 27 MARZO

Le misure

L'esercito con la polizia per i controlli Trasferite altre bare

Un'altra triste fila di camion militari si è allungata ieri nelle vie di Bergamo. Sono quelli con cui sono stati trasportati 74 feretri per la cremazione al cimitero di Ferrara, dove sono stati accolti dal sindaco e dall'esecuzione del Silenzio fuori ordinanza. Altri militari parteciperanno invece alle attività di controllo della polizia. Sono i venticinque soldati della Secondo Reggimento trasmissione alpini di Bolzano, dislocati in aeroporto per l'operazione Strade sicure. Essendo Orio praticamente inattivo, i soldati affiancheranno le pattuglie delle Volanti per i controlli, divisi su tre turni nell'arco delle 24 ore.
a pagina 2

Il giorno più nero. «Chiudere tutto»

«Troppi movimenti sul territorio, dobbiamo fermarci». La mossa di Fontana. Quasi mille i morti ufficiali

TESTIMONIANZE DAL 118

«Noi, volontari: così è cambiato il soccorso»

di **Desirée Spreafico**

Ormai, nove chiamate su dieci sono per un caso di sospetto Covid. Allora, c'è una precisa vestizione: guanti (due paia), calzari, tuta chiusa fino al collo. Così è cambiato il soccorso. La centrale dell'Areu dà le istruzioni: in casa del paziente entra solo il capo equipaggio, prende i parametri e ritelefona. Qualche decina di volontari è stata contagiata, due sono in ospedale. Soccorrono con la paura addosso di trasmettere il virus ai loro familiari: «Il carico psicologico è pesante».
a pagina 7

di **Fabio Paravisi**

Chiudere tutto, subito e per davvero, sbarrare ciò che non è indispensabile per riuscire a bloccare la devastazione del virus. Lo chiedono in una lettera a governo e Regione tutti i sindaci bergamaschi. L'appello per avere «maggiori restrizioni» è stato firmato dal presidente della Provincia Gianfranco Gafforelli, dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori e dai rappresenti degli amministratori locali di Pd, Lega, Cambiamo, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Italia viva e Cinquestelle. «La situazione che si vive nell'intera Lombardia — si legge nel documento — assume ormai i connotati della tragedia e questo è ancor più evidente purtroppo nella nostra provincia di Bergamo, che in questi giorni sta vedendo morire tanti uomini e donne e cancellare intere generazioni, senza nemmeno poter dare un degno saluto».
continua a pagina 2

I FRONTI

IL PRIMARIO DI ZINGONIA

«Turni e pazienti persi Personale a rischio crollo»

di **Giuliana Ubbiali** a pagina 3

IL MEDICO IN VAL SERIANA

«Parenti malati tenuti a casa per paura di non rivederli»

di **Maddalena Berbenni** a pagina 3

AD ALBINO

La telefonata del ministro Scuola, aiuto psicologico

di **Marianna Locatelli** a pagina 5

L'INIZIATIVA

«Così i più piccoli combattono il "cattivirus"»

di **Matteo Castellucci** a pagina 5

Lia Celi
Andrea Santangelo
NINNANANNA PER GLI AGUZZINI
Disponibile su tutti gli store online
SOLFERINO

IL CASO

Val di Scalve, il Covid dagli sciatori

L'assalto alle piste di due settimane fa. Tre medici malati, li sostituisce un militare

I tre medici di base sono malati, li sostituisce un collega militare. Nella casa di riposo ci sono stati i primi decessi. Il virus si è arrampicato fino in Val di Scalve. I sindaci pensano all'assalto alle piste da sci, di due settimane fa e a nodo delle seconde. «Stop alle aziende», ha chiesto la Comunità montana, ma quasi nessuna ha accettato.
a pagina 6

La coda a Colere il 7 marzo

L'AVVOCATO SCOMPARSO

Bana, colonna dei paesaggisti

Un amico, un mentore, una colonna dei Maestri del Paesaggio. Così, a nome del Consiglio direttivo di Arketipos, il presidente Maurizio Veglini ricorda l'avvocato Giovanni Bana.
a pagina 6

Hybrid & Fun.
Nuova KONA Hybrid.
Con il nuovo cambio automatico a doppia frizione, per un piacere di guida sorprendente.
HYUNDAI
AUTOFUTURA CITTADELLA DELL'AUTO
Concessionaria Ufficiale Hyundai
Via Bergamo n. 23 - 24047 - Treviglio (BG)
Tel. 0363.344624 - Fax 0363.1991473

«Corriere della Sera», 22 marzo 2020

COMBATTERE L'EMERGENZA FONDAZIONE PESENTI IN CAMPO

L'istituzione guidata dall'ingegner Carlo è fortemente impegnata su due fronti: il contrasto dei gravissimi danni provocati dal Covid e la ricostruzione dell'intero tessuto sociale e produttivo. Investimenti per quasi due milioni

FRANCO CATTANEO

L'attenzione al territorio bergamasco, reso ancora più stringente dal dramma della pandemia, ha chiamato in questi mesi la Fondazione Cavaliere del Lavoro Carlo Pesenti ad una serie di interventi straordinari, coerenti sia con la vocazione di questa istituzione sia con i significativi mutamenti avvenuti al suo interno. «I nostri obiettivi – spiega il presidente, l'ingegner Carlo Pesenti – sono quelli di continuare a combattere l'emergenza e di prepararci a ricostruire il tessuto economico e sociale della nostra comunità. Soprattutto per rimotivare e dare speranze ai giovani, la generazione a cui guarda con attenzione la nostra Fondazione, un impegno dichiarato nel nostro recente statuto».

Da febbraio 2020, e in modo crescente nei mesi successivi, l'attività della Fondazione è stata completamente «rimodellata» per contribuire ad arginare la crisi sanitaria dal punto di vista economico ed operativo. Un coinvolgimento anche emotivo, innestato su una struttura già collaudata. La cosa più importante è stata la rapidità d'intervento unita alla coralità solidale: «Subito a inizio marzo – racconta Pesenti – abbiamo contattato l'ospedale Papa Giovanni per dare una mano, non solo di carattere finanziario. L'aspetto più significativo è stata la partecipazione della gente. La Fondazione ha una microstruttura, ma in questa sofferenza collettiva la partecipazione delle persone del Gruppo Italmobiliare è stata commovente. Dopo la cessione dell'attività cemento abbiamo reinvestito il ricavato e oggi siamo un gruppo con oltre 6 mila persone e con circa 1,5 miliardi di fatturato. L'emergenza ci ha unito».



L'ingegner Carlo Pesenti

C'è chi è andato a Malpensa a ricevere gli autorespiratori per portarli all'ospedale da campo di Bergamo. Chi ha seguito i lavori dell'ospedale degli alpini alla Fiera. Chi ha chiamato le aziende del tessile per riconvertirle nella produzione di mascherine e di camici di protezione. Chi s'è recato in Svizzera per importare i primi test sierologici per le Forze dell'ordine. «Ci sono stati – aggiunge il presidente – contributi diretti per sostenere progetti come "Abitare la cura", promosso dal vostro giornale con Confindustria Bergamo e la Caritas con il piano per il microcredito. Abbiamo supportato anche il programma di studio dell'Istituto Mario Negri sul Covid. Però ripeto: le cose più significative sono state la rapidità d'intervento, l'efficienza della Fondazione e la partecipazione della gente».

Dalla relazione pubblicata sul sito della Fondazione, risulta l'impiego di quasi due milioni di euro lo scorso anno: una quota consistente, circa un milione e mezzo, per contrastare il Covid e il resto a sostegno di studenti e delle maggiori istituzioni bergamasche, cioè la mission istituzionale della Fondazione. «Quando si aiuta – precisa Pesenti – non è necessario raccontarlo: così dicevano mia madre e mio padre, che ha fortemente voluto questa Fondazione in memoria di mio nonno Carlo. Tuttavia oggi la Fondazione è un organismo che non è più solo della famiglia, ma che, allargandosi, s'è aperto a contributi intellettuali ed economici del mondo esterno». Infatti due consiglieri su nove sono direttamente indicati dall'Università di Bergamo e dal Politecnico di Milano (in questo ateneo l'aula magna è intitolata al Cavalier Giampiero Pesenti).

Nel cda ci sono solo due componenti la famiglia Pesenti, Carlo e la sorella Giulia. Ci sono quattro rappresentanti delle università (Giorgio Barba Navaretti, Matteo Kalchschmidt, Marco Imperadori, Donato Masciandaro) e tre esponenti della società civile (Ferruccio de Bortoli, Veronica Squinzi, Giovanna Zucconi). «Tutte persone – precisa il presidente – di alto profilo ma esterne alla famiglia o alle nostre aziende. Inoltre la Fondazione, l'anno scorso, ha ricevuto per la prima volta contributi esterni per oltre 800 mila euro destinati integralmente alla lotta al Covid, che si sono aggiunti alle risorse che abitualmente la Fondazione ricava dal proprio patrimonio o da elargizioni dirette. È anche per questo che dobbiamo darne conto e sul nostro sito sono dettagliati le entrate e gli impieghi di tali risorse».

L'altra novità è costituita dal Comitato Charity, composto da tre generazioni di Pesenti: Paola, sorella di Giampiero scomparso nel luglio 2019, la sorella e il primogenito di Carlo, Giulia e Giampiero junior. Tre generazioni rappresentate, tre sensibilità per una sintesi: cosa significa? «Rappresento nel comitato – risponde Giampiero Pesenti – la fascia dei più giovani: i miei fratelli e cugini. Far parte di una struttura che eroga contributi, aiuti economici, interventi di sostegno carica di grandi responsabilità. Anche le piccole erogazioni sono molto importanti per chi le richiede e le attende. Ci aiuta la governance stabilita dal cda: ogni contributo è esaminato in riunioni periodiche in base alle indicazioni statutarie della Fondazione con una procedura che cerca di rendere sempre oggettive le nostre scelte, anche se ciascuno di noi ha le proprie inclinazioni culturali. A noi giovani è riservato uno specifico budget a inizio anno e siamo promotori di iniziative maggiormente legate al nostro tempo: ambiente, scuola, crescita delle nuove generazioni».

Giampiero Pesenti conduce al cuore che anima la Fondazione, cioè agli interventi di sostegno e sul fronte della formazione accademica. Il Comitato Charity ha attivato l'anno scorso un contributo per il progetto di alfabetizzazione e di perfezionamento della lingua italiana per stranieri residenti al Patronato San Vincenzo, una donazione all'Onu per le vittime della crisi umanitaria in Siria e un aiuto alla distribuzione di generi alimentari alla popolazione boliviana di Cochabamba.

Il Covid, oltre che le questioni di politica internazionale, ha avuto un impatto sulle borse di studio della Fondazione, senza comunque alterarne la prospettiva. Alcuni programmi, specie quelli di Intercultura in Cina e a Hong Kong, sono stati necessariamente rivisitati, mentre è stato confermato l'impegno per il sostegno a tre borse di studio per giovani eccellenti della provincia di Bergamo per l'anno scolastico 2020-2021 con destinazione Germania, Stati Uniti e Indonesia.

La ricerca «Bergamo 2035» con l'Università di Bergamo e quella di Harvard, dopo l'incontro con gli studenti selezionati a gennaio dell'anno scorso nella nostra città, è proseguita in remoto e i progetti sull'evoluzione di una smart city sono quasi ultimati: una pubblicazione in tal senso potrebbe essere completata in tempi brevi, riassumendo così anche il lavoro della Fondazione svolto in questi anni. Sempre in ambito formativo, è stato rinnovato, a completamento del triennio, il sostegno alle ricerche della professoressa Giovanna D'Adda sull'economia comportamentale.

«È un impegno a tutto campo – conclude Pesenti – che ci vede presenti nella nostra unità e pluralità, come famiglia e come Fondazione. Un processo che, in quanto tale, continua. E con un'ambizione: quella di migliorare ancora di più l'efficacia dei nostri interventi e la sinergia che s'è ulteriormente definita con le società del Gruppo Italmobiliare e con numerose istituzioni nazionali e del territorio bergamasco».



Una parte del materiale tecnico introvabile in Italia e inviato dalla Thailandia. L'ing. Pesenti è infatti il presidente del Comitato Italia-Thailandia



L'ing. Carlo Pesenti in visita all'Ospedale da campo allestito in Fiera



La consegna di mascherine e camici prodotti dalle aziende che la Fondazione Carlo Pesenti ha contribuito a riconvertire

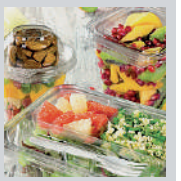
Cessione di Sirap Gema

2021 - Con la vendita degli asset Italia, Francia, Polonia e Spagna, Italmobiliare completa la cessione delle attività di packaging nel settore alimentare del Gruppo Sirap. L'operazione valorizza una partecipazione storica, presente nel portafoglio da oltre trent'anni, e si inserisce nella strategia di rotazione degli investimenti, riducendo al contempo l'esposizione a un settore interessato da profondi cambiamenti normativi e ambientali.

Italmobiliare

Sirap Gema ai danesi Operazione da 162 milioni di euro

Preannunciata due mesi fa, è stata finalizzata la cessione dei principali asset in Italia, Polonia e Spagna di Sirap Gema, società partecipata da oltre 30 anni da Italmobiliare e attiva nel settore dell'imballaggio alimentare (principalmente vaschette di plastica trasparente per prodotti gastronomici, *foto*). L'operazione, già pubblicata sul sito ufficiale dell'azienda, interessa cinque produttivi siti, di cui tre in Italia (Brescia, Mantova e San Vito al Tagliamento) che passano alla società danese Faerch Group, e complessivamente circa mille addetti, mentre il gruppo Sirap manterrà il controllo delle attività negli altri settori e Paesi dove il gruppo è presente (gruppo Petruzalek, attività in Francia, Germania e Regno Unito).

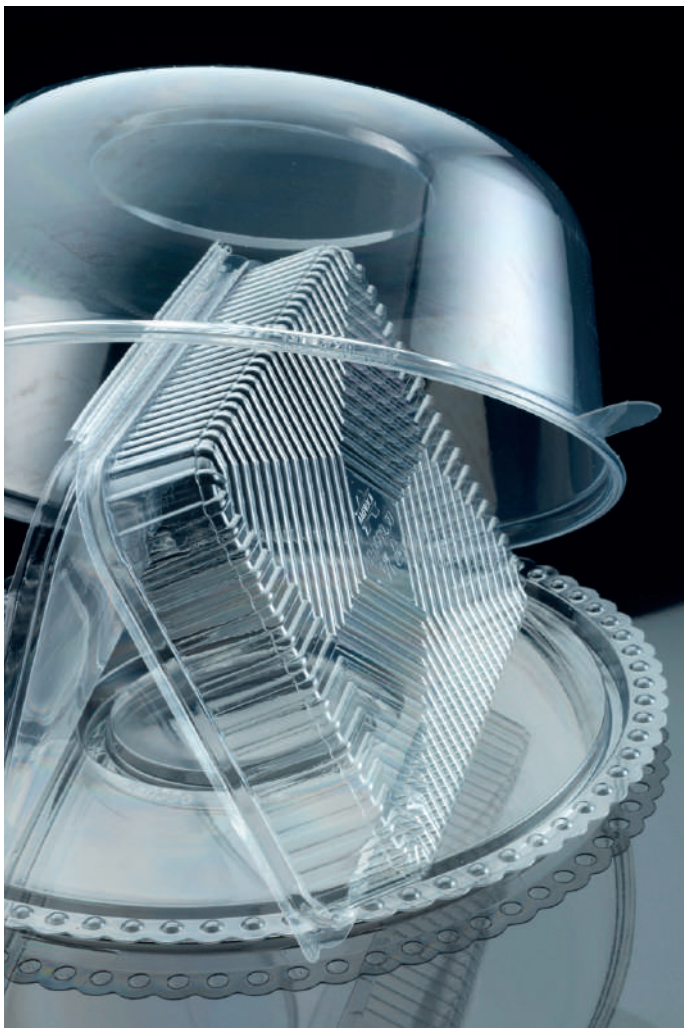


L'acquisizione è stata perfezionata sulla base di un Enterprise Value (valore d'impresa totale) di circa 162 milioni di euro. Italmobiliare in una nota evidenzia come «questo accordo, in linea con le operazioni finalizzate negli scorsi anni, conferma la capacità di Italmobiliare di creare solide piattaforme industriali appetibili per aggregazioni internazionali, e consolida il percorso che ha visto la cessione di partecipazioni storiche e l'investimento dal 2017 ad oggi in eccellenze del Made in Italy, con le quali avviare un percorso comune attraverso la condivisione del proprio know-how e dei propri modelli di sviluppo e governance».

D.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 5 gennaio 2021



Soluzioni di packaging alimentare di Sirap Gema

Area produttiva dello stabilimento
Sirap Gema

66



Aula Magna Ing. Giampiero Pesenti al PoliMi

2021 - Il Politecnico di Milano intitola la propria Aula Magna all'Ing. Giampiero Pesenti, in riconoscimento del suo percorso imprenditoriale e del legame costruito nel tempo con l'Ateneo. L'intitolazione rende omaggio a una figura centrale dell'industria italiana e sottolinea il valore attribuito alla formazione, alla ricerca e all'innovazione come leve di sviluppo.

67

«Corriere della Sera», 12 febbraio 2020

Politecnico, nuova aula magna dedicata a Giampiero Pesenti

Verrà realizzata con il rinnovato Campus universitario, inaugurazione in estate

La nuova aula magna del Politecnico di Milano, che verrà inaugurata in estate, sarà intitolata a Giampiero Pesenti, l'imprenditore recentemente scomparso che con la «sua» Italcementi è stato un grande protagonista dell'industria italiana. Il locale, che avrà circa 900 posti, verrà realizzato con il nuovo Campus Universitario. E i lavori di ristrutturazione e riqualificazione, nati da un'idea donata all'ateneo da Renzo Piano, riguarderanno anche l'edificio storico di Gio Ponti chiamato Trifoglio: qui, all'ultimo piano, ci sarà un grande spazio modulare, con pannelli a scomparsa che consentiranno di creare ambienti di dimensioni diverse in relazione alle necessità.

L'iniziativa trova le radici nei rapporti personali e storici tra la famiglia Pesenti e il Politecnico. Giampiero, come prima il padre e poi suo figlio Carlo, si era laureato qui in ingegneria meccanica. E risale al 1927 la Scuola Master Fratelli Pesenti, che rappresenta l'unica scuola di formazione del Politecnico attiva con continuità dalla sua fondazione.

«Noi abbiamo percepito questa opportunità che, lo confesso, mi ha subito emozionato molto», dice Carlo Pesenti, che guida Italmobiliare diventata, dopo la vendita di Italcementi ai tedeschi di Heidelberg, una holding di investimento, «e l'abbiamo condivisa con l'ateneo, che ha dimostrato grande sensibilità in occasione della morte di mio padre». Così, in un incontro fra l'imprenditore e il rettore del Politecnico Ferruccio Resta, è stato avviato il percorso della intitolazione dell'aula magna all'industriale che ha guidato il gruppo bergamasco sulla rotta internazionale con l'acquisizione nel 1992 di Ciments Français.

I Pesenti, oltre che con la scuola di master che rappresenta un'eccellenza nei settori delle costruzioni e infrastrutture, hanno sostenuto da sempre il Politecnico. E nel consiglio della Fondazione per statuto due componenti sono espressi dalla società civile: uno è indicato dall'Università di Bergamo, l'altro dal Politecnico di Milano.

Dice Resta: «Dedicare l'aula magna a Giampiero Pesenti per il Politecnico è un unicum: è la prima volta a un imprenditore. Ma anche l'Ingegnere era un unicum».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio gestito

Eurizon, utili a 518,5 milioni (+11,5%) Al via Eurizon RA, investimenti alternativi

Eurizon Capital, la società cui fa capo la divisione di Asset management del gruppo Intesa Sanpaolo e guidata da Tommaso Corcos (*foto*) ha registrato nel 2019 una crescita dell'11% del patrimonio gestito a quota 335,5 miliardi. Utile netto a 518,5 milioni (+11,5%) e margine da commissioni a 799 milioni (+14%). Nasce Eurizon Capital Real Asset Sgr, guidata da Silvana Chilelli, con focus su immobili e società non quotate.



Tommaso Corcos

Ingegnere

- La nuova aula magna del Politecnico di Milano sarà dedicata a Giampiero Pesenti, l'imprenditore recentemente scomparso che con la «sua» Italcementi è stato grande protagonista dell'industria. Si era laureato in ingegneria al Politecnico
- Dal 1927è attiva al Politecnico la Scuola Master Fratelli Pesenti,

L'Aula Magna Giampiero Pesenti
del Politecnico di Milano

67



2015–2026

Co-investimento in Argea

2021 - Italmobiliare affianca Clessidra SGR come co-investitore nel gruppo vinicolo Botter, contribuendo a un progetto di aggregazione che nel 2022 porta alla nascita di Argea, il polo del vino italiano nel mondo. Con l'ingresso di Mondodelvino (2021) e la successiva acquisizione di Cantina Zaccagnini (2023), Argea diventa il primo produttore privato di vino in Italia, con una quota di oltre il 90% della produzione destinata all'export.



Una fotografia scattata durante l'Argea Day a Milano

CORRIERE DELLA SERA LUNEDÌ 31.07.2023

Imprese 21

ECCELLENZE ITALIANE L'Economia

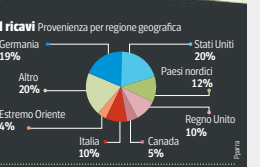
Il mondo dei vigneron italiani è in movimento: fusioni e acquisizioni, puntate sui grandi rossi californiani. Uno dei big del settore, annuncia la collaborazione con Riccardo Cotarella Il ceo, Massimo Romani, spiega la strategia premium, a colpi di acquisizioni. Il '23? Prudenza

di CARLO CINELLI

«VINO, CAPITALI E SUPERENOLOGI» LA VIA DOLCE DI ARGEA



Massimo Romani amministratore delegato di Argea



La mappa Dove si trovano le sette cantine

Botter	Veneto
Mgm Mondodelvino	Piemonte
Cuvage	Piemonte
Ricossa Antica Casa	Piemonte
Poderi dal Nespoli	Emilia-Romagna
Barone Montalto	Sicilia
Zaccagnini	Abruzzo

Colpo su colpo. Se Antinori fa la puntata sul cabernet sauvignon per eccellenza della Napa Valley, completando l'acquisizione di Stag's Leap Wine Cellars, Frescobaldi rilancia di lì a due settimane sul pinot nero di Domain Roy & Fils in Oregon. Per due M&A realizzati, altre partnership si concludono. La famiglia Boscaini ha appena messo alla porta la moglie di Renzo Rosso e altri rappresentanti di Mister Diesel al termine — per ora — di un confronto sulla gestione aziendale, ma Mister Amarone rafforza l'alleanza con la cassa degli agricoltori (Enpaia) guidata da Giorgio Piazza, vitivinicoltore di Annone Veneto di formazione Coldiretti.

Non si annoiano i vigneron italiani in quest'estate '23. Grandi margini, nell'ordine del 40%, consentono importanti operazioni a grandi blasoni. Altri, anche più grandi per fatturati, si pigliano soddisfazioni e si preparano a una stagione ancora incerta. È il caso di Argea, la piattaforma decollata nel '22 su impulso del private equity Clessidra che ha unito Botter e Mondodelvino alle quali si è aggiunta, da marzo, una boutique come Cantina Zaccagnini. Argea si è regalata per la prima vendemmia sotto le insegne del nuovo gruppo una collaborazione, che conferma la strategia del salto verso il settore premium, con Riccardo Cotarella, il superenologo di Monterubiaglio (Terni), classe 1948, che firma da anni storie di successo. Dai vini di Sting a quelli di Bruno Vespa e Massimo D'Alema, fino a prestigiose etichette di nicchia, una per tutte il Montevetrano di Silvia Imparato, Cotarella ha lanciato in orbita diverse bottiglie. Per Argea lavorerà in Romagna nella Valle del Bidente, ai confini con il Casentino, ai vini di Poderi dal Nespoli. Tre rossi e due bianchi attesi per la primavera del '25 , tra Sangiovese, Albana e, secondo l'annuncio dei giorni scorsi, «un cantiere sperimentale su alcune varietà internazionali». Un bel rilancio per l'azienda alla quale con l'alluvione di maggio le frane hanno portato via un 10% di superficie coltivata.

Alla guida di Argea, che con i suoi 455 milioni di ricavi è uno dei big player del settore, Massimo Romani racconta la stagione e i progetti, tra alto di gamma, rafforzamento del canale horeca e nuove acquisizioni. «Il gruppo è nato con un'operazione che vuol essere di lungo respiro — spiega — e un modello di business a rete per valorizzare le realtà di maggior prestigio e portare sui mercati più premianti il made in Italy. La collaborazione appena annunciata con Riccardo Cotarella è un esempio di come intendiamo sviluppare i nostri piani: sostegni alle imprese del gruppo con risorse e opportunità». Classe 1971, da cinque anni nel vino, un passato in Amadori e prima ancora in Grandi Salumifici Italiani, la Gran Terre di Unibon portata da 300 a 750 milioni di fatturato, dopo un avvio in Hera al fianco di Stefano Venier, Romani per seguire azienda e rete commerciale si è fatto manager -viaggiatore. Ogni anno una cinquantina di voli e almeno 60 mila chilometri su strada. Argea, circa 550 collaboratori, che si autodefinisce l'«Antologia dei vini italiani», è del resto uno dei campioni dell'export vitivinicolo: oltre il 90% dei ricavi è realizzato sui mercati esteri, in 85 paesi dove le piazze più rilevanti sono Usa, Canada, Germania, Uk e paesi scandinavi.

Nuove opportunità per le vostre aziende comporteranno altre acquisizioni?

«Sul mercato noi siamo compratori. Il posizionamento in Italia è una delle linee guida, insieme a una maggior forza delle nostre filiali estere. Faremo di più anche nel Mediterraneo, Francia e Spagna. Quanto al primo punto, l'intenzione ora è di completare il nostro portfolio: la Toscana, dove non siamo attivi direttamente, è una priorità. Ma va rafforzata anche la presenza in Piemonte e Sicilia. Del resto in Italia, considerata la moltitudine di piccole realtà, c'è spazio per un percorso di consolidamento. Argea vuole però essere molto selettiva nelle scelte: per valutare operazioni di M&A servono standard e livelli di servizio adeguati».

Proviamo a mettere in fila i requisiti.

«Il primo è la regionalità, il secondo un brand di livello riconosciuto, anche se in ambito locale, il terzo è la disponibilità delle famiglie proprietarie a reinvestire».

Già, perché Argea sembra aver adottato una via "umana" al private equity in un settore dove molti, anche tra i più noti e di successo, guardano con timore e sospetto l'arrivo dei "fondi".

«Io preferisco parlare di una via "mediata" al private equity. Stiamo costruendo un modello nel quale è determinante la partecipazione nel capitale degli imprenditori. Anche i manager del gruppo hanno una presenza nel capitale. Entrambi sono un contraltare ai tempi veloci della finanza, garantiscono una visione paziente e di lungo periodo».

Oggi Argea è controllata al 56% da Clessidra, con una quota del 39% della famiglia Botter. Seguono la famiglia Martini (Mondodivino) con il 2%, Marcello Zaccagnini con l'1,8% e alcuni manager che possiedono complessivamente il 2 per cento. Clessidra dichiara l'intenzione di spingere la strategia buy-and-built per costruire un campione privato con un obiettivo di fatturato a cinque anni nell'ordine dei 400-500 milioni. Sul fatturato ci siete. E dopo?

«Per il futuro, il piano di costruzione di Argea ha un orizzonte di almeno dieci anni. Saranno poi i soci a decidere con quali compagni di viaggio, la Borsa, altri privati, Clessidra o nuovi fondi... Noi intanto riscontriamo un grande interesse per il progetto. A maggio, ospite in un incontro promosso da una grande banca d'investimento Usa, Houlihan Lokey, sono stato sottoposto a un "terzo grado". Sarà che, tra cinquanta capi azienda, ero l'unico italiano».

Grandi attese si tradurranno in numeri più grandi?

«Se parliamo dei nostri numeri, avremo una maggiore visibilità in autunno. Per il momento restiamo su previsioni conservative, con un rapporto tra ricavi e Ebitda margin che oscilla attorno al 15-20%, che intendiamo confermare. È un'impostazione comune a tutto il settore: il calo dei consumi atteso si sposa all'incertezza provocata dal climate change e dal meteo impazzito di questi giorni. Da domani e per tutto agosto ci giochiamo la stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Economia del Corriere della Sera», 31 luglio 2023

Veduta Panoramica, Cantina
Zaccagnini a Tocco da Casauria
(Abruzzo)

68



2022 - Italmobiliare acquisisce il 100% di SIDI Sport, azienda italiana specializzata nella produzione di scarpe da bici e stivali da moto, co-protagonista negli anni di straordinarie vittorie che hanno scritto la storia del ciclismo e del motociclismo. Fondata nel 1960, SIDI Sport è nota per l'alta qualità dei prodotti e apprezzata dai migliori atleti professionisti e dagli appassionati di tutto il mondo.

HI-TECH&SPORT

Le calzature per le due ruote

Italmobiliare spinge all'estero il marchio Sidi

Ci vorrà ancora qualche mese per il closing dell'operazione di investimento da parte di Italmobiliare, la holding guidata da Carlo Pesenti che a luglio ha annunciato l'acquisto della Sidi Sport di Treviso, nome ben noto agli appassionati di corse in bicicletta e in moto, che con le sue calzature ha equipaggiato Francesco Moser, Giacomo Agostini e ora veste profili come Tony Cairoli e Mattia Guadagnini, piloti della squadra italiana al Motocross delle Nazioni. Piani e progetti corrono veloci. Si lavora sul rafforzamento della squadra management e si guarda alla crescita internazionale di questa società storica attraverso i canali online.

Per salire al 100% della società trevigiana, che nel 2021 ha registrato un fatturato di quasi 38 milioni di euro, la maggior parte già all'estero, e un ebitda di circa 7 milioni, la holding della famiglia Pesenti investirà 66 milioni. Comprerà da Dino Signori, 86 anni, l'imprenditore che ha fondato Sidi Sport iniziando dal primo laboratorio per la produzione di calzature sportive a Maser. Ora la sfida di Italmobiliare è di fare crescere quell'eccellenza soprattutto sui mercati internazionali dove è già ben conosciuta ma può svilupparsi ancora.

Con questa operazione, la società milanese replica di fatto quanto realizzato nello stesso distretto trevigiano delle calzature di pregio con l'investimento in Tecnica group, la realtà di cui Italmobiliare detiene il 40% e che possiede marchi come Nordica, Blizzard e Moon Boot. La convinzione di Pesenti — un grande amore per la bici — è che moltissime realtà dell'alta gamma siano proprio in Italia e spesso sono realtà dimensionalmente piccole dove Italmobiliare può svolgere il ruolo di valorizzazione del made in Italy. «La scelta di investire in Sidi — aveva detto Pesenti — è supportata dal valore di un brand apprezzato e vincente, dall'efficienza produttiva e dalle potenzialità per il futuro dell'azienda. Per Italmobiliare questa acquisizione è un ulteriore passo all'interno della nostra strategia di valorizzazione e rafforzamento di marchi italiani di successo, da accompagnare nello sviluppo globale».

L'imprenditore Dino Signori passa così la mano nell'ambito di un'operazione che guarda al futuro sviluppo ma che vuole preservare le caratteristiche del mondo artigianale di Sidi Sport. Il primo passo dopo gli annunci di luglio è infatti stata la visita delle maestranze dell'azienda di Maser.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare

66

milioni

l'investimento di Italmobiliare per salire al 100% di Sidi Sport, l'azienda trevigiana di calzature per moto e bici che fattura circa 38 milioni e registra un ebitda di 7 milioni

«Corriere della Sera», 27 agosto 2022

69



Fotografia della produzione di calzature SIDI Sport nella sede di Maser (TV)

Fotografia della sede di SIDI Sport a Maser (TV)



Adesione SBTi

2023 - Italmobiliare aderisce alla Science Based Targets initiative, organizzazione internazionale indipendente che guida le imprese in una climate action misurabile scientificamente. Negli anni successivi, tutte le Portfolio Companies controllate hanno ottenuto la validazione dei propri obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti, sia Near-Term che Net-Zero.
Nel 2026 Italmobiliare diventerà la terza Financial Institution al mondo, e la prima investment holding, a completare il processo di validazione SBTi degli obiettivi Net-Zero.

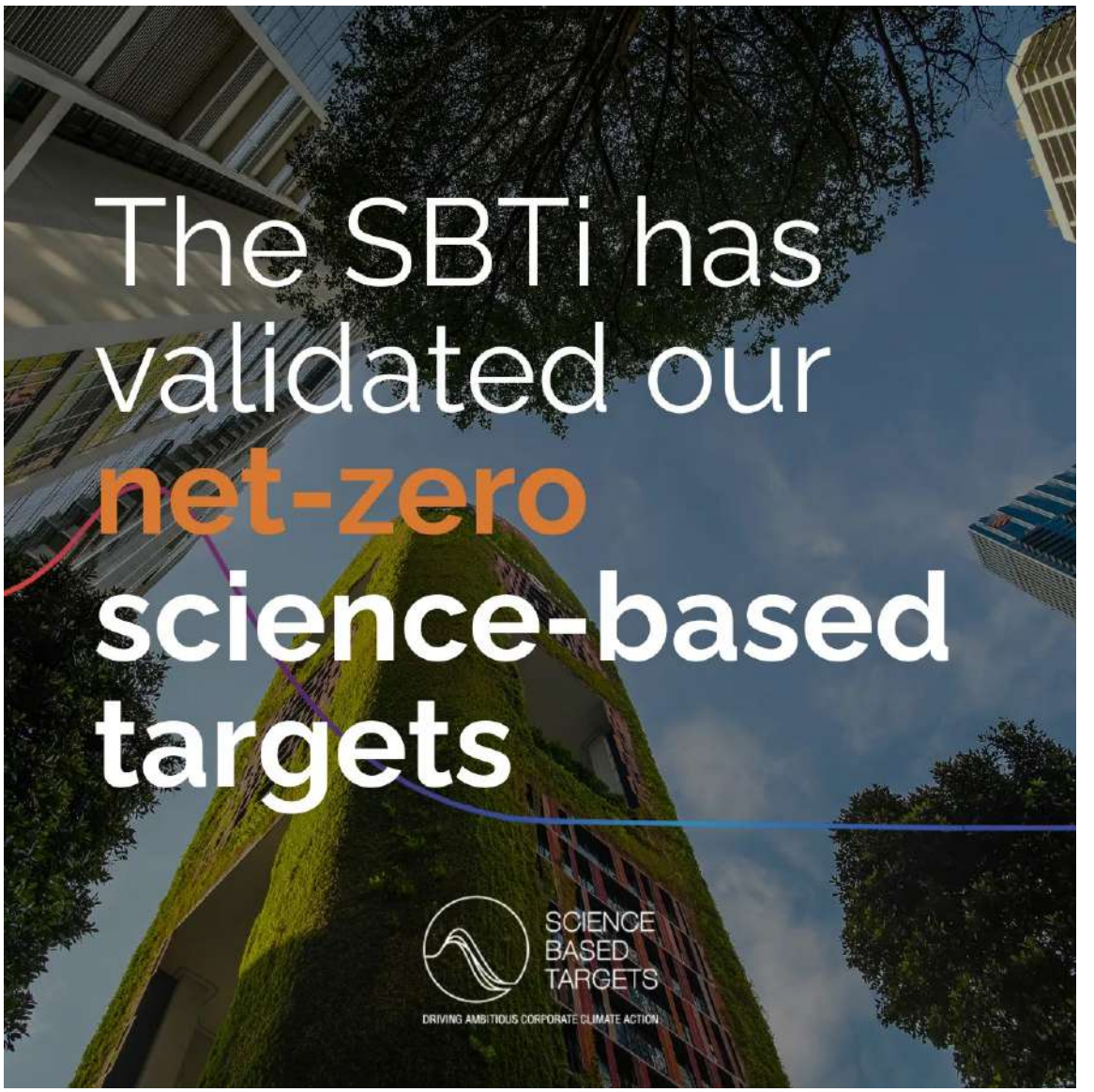
SCIENCE BASED TARGETS

DRIVING AMBITIOUS CORPORATE CLIMATE ACTION

Logo SBTi

70

A settembre 2026 SBTi ha validato gli obiettivi Net-Zero di Italmobiliare al 2050



2023 - Apre a Bergamo gres art 671, centro culturale nato dalla rigenerazione dell'ex area industriale Gres, nel perimetro del Gruppo Italmobiliare dal 1989. Il progetto, promosso da Italmobiliare insieme a Fondazione Pesenti, restituisce alla città uno spazio dedicato all'arte contemporanea, alla cultura e al confronto sui grandi temi del presente, trasformando un luogo della storia industriale del Gruppo in un nuovo polo culturale aperto alla comunità.

QUARTIERI

La creatura di Italmobiliare e Fondazione Pesenti: L'«hub», piano complessivo da 60 mila metri quadrati



A terra Una delle installazioni presenti all'interno del centro «gres 671»: la mostra «Solarpunk» è aperta gratuitamente fino al 7 gennaio

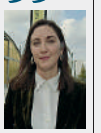
La rigenerazione urbana parte con «gres art 671» «Qui c'è aria d'Europa»

Aperto il centro che riqualifica l'ex fabbrica di via San Bernardino



Abbiamo conservato molto di ciò che c'era, si notano gli strati di tecnologie che si sono sovrapposti

Carlo Pesenti Fondazione Pesenti



La nostra programmazione artistica e culturale renderà lo spettatore protagonista

Francesca Acquati general manager «gres 671»

È «solo» il primo tassello di un progetto, «gres hub», molto più ampio. Tre dei 60 mila metri quadrati dove un tempo si trovava l'omonimo sito produttivo (dismesso da tempo) e che in futuro ospiterà, quello che Giorgio Gori ha definito, un «laboratorio nella città, un luogo di lavoro, di studio, di ricerca e di accoglienza». «Ci darà moltissime soddisfazioni — prosegue il sindaco —, intanto però ne è stato anticipato un segmento, in occasione di questo 2023, che ora può vantare anche l'inaugurazione di un nuovo luogo dedicato alla cultura».

In questo senso «gres art 671» (senza maiuscole, con il numero a rendere omaggio alla strada che costeggia l'area, in via San Bernardino) è uno spazio espositivo e di produzione culturale, ma è anche «un progetto di rigenerazione urbana che il Gruppo Italmobiliare, proprietario dell'area — ricorda la sua presidente Laura Zanetti —, insieme alla Fondazione Pesenti, offre alla città in questo anno speciale e nell'ambito di una ricucitura che non è solo urbanistica, fisica». Ma è «culturale, sociale, temporale — aggiunge Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare e presidente della Fondazione Pesenti —. Abbiamo conservato molto di quello che c'era. Si possono ancora vedere quanti strati di tecnologie si sono sovrapposti qui, dove hanno lavorato decine e decine di uomini e donne, per oltre cento anni».

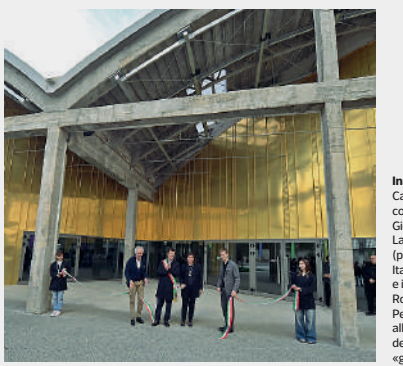
Si getta così un ponte fra il passato e il futuro, anche se la facciata metallica, dorata e riflettente, riporta lo sguardo e la mente al presente, perché — dice Mauro Piantelli dello studio De8_Architetti che segue il progetto architettonico di «gres hub» — «ciò che viene riflesso è adesso, è sempre contemporaneo». E contemporanea, marcatamente europea («Un luogo così potrebbe stare tranquillamente ad Amsterdam, a Copenaghen», commenta Gori) è sicuramente l'atmosfera generale, lo scenario che accoglie i visitatori all'esterno, prima con i sette silos disegnati da Mario Nanni (già visti nel quartiere di Brera, a Milano, in occasione di Expo 2015) e poi, davanti all'ingresso, con una grande agorà che presenta tracce di vecchie pavimentazioni e rotaie per lo spostamento di carrelli. La meraviglia prosegue poi all'interno, fra i «chiaroscuri» creati dalla luce naturale, le strutture leggere, il gres che si ripresenta ora come rivestimento brillante, quasi morbido, ora come contenitore che, in uno specchio d'acqua nell'area ristoro, accoglie piante e verde. «Gli ampi ambienti interni — continua Massimiliano Locatelli di Locatelli Partners che li ha curati — si sviluppano prendendo ispirazione dagli spazi aperti, e quindi ritroviamo una piazza, un porticato e una terrazza, che diventano microcosmi dove il pubblico è libero di muoversi».

Si spostano così i confini dell'ex sito industriale che diventa «un luogo di aggregazione, di scambi», assicura Roberto Pesenti, consigliere di Italmobiliare che ha seguito passo passo il progetto di «gres art 671», che non è solo un museo o sede di concerti e incontri, ma è uno spazio aperto, un bar, è un giardino di oltre 600 metri quadrati (progettato da De8_Architetti e dalla paesaggista Laura Gatti, e ricavato «per sottrazione»), sarà un ristorante, un'area di «coworking». Molte le funzioni così come saranno tante le discipline e i linguaggi che via via saranno ospitati in «una programmazione culturale e artistica che — anticipa la general manager Francesca Acquati — renderà lo spettatore protagonista e proverà sempre a lanciare un messaggio».

Lo fa già la prima mostra, «Solarpunk» di None Collective. Aperta gratuitamente fino al 7 gennaio, interroga sui cambiamenti climatici e lo proietta in scenari futuri. Alla ricerca, come naufraghi su una zattera, di nuovi approdi, soluzioni e alternative.

Michela Offredi

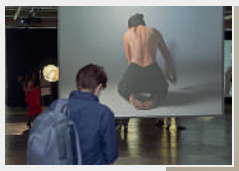
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inaugurazione Carlo Pesenti con il sindaco Giorgio Gori, Laura Zanetti (presidente Italmobiliare) e il figlio Roberto Pesenti davanti all'ingresso del nuovo «gres 671»

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 8 novembre 2023

L'EVENTO LA STAR INTERNAZIONALE





Sul palco Marina Abramovic durante il «talk» all'ex Gres. In alto a sinistra, il video di una performance. In alto a destra, il film ispirato alla Callas. Qui sopra, il pubblico: oltre 700 persone per la lezione

MARINA ABRAMOVIC «L'artista sacrifica tutto e sa fallire»

Lezione speciale nell'ex fabbrica diventata polo espositivo: l'esempio di Piero Manzoni e l'«ossessione»

di **Rosanna Scardi**

«Wow, in questo sabato mattina vedervi tutti qui, è incredibile, io amo l'Italia, ho iniziato la mia carriera internazionale a Napoli». Marina Abramovic, la sacerdotessa della performing art mondiale, ha esordito così davanti ai 700 spettatori tra autorità, giornalisti e i fortunati che erano riusciti a prenotare subito un posto per assistere, ieri, alla sua speciale «lezione» di un'ora, a «gres art 671». Il nuovo spazio espositivo dedicato all'arte contemporanea, in via San Bernardino 141, ospita la sua mostra «Between breath and fire», visitabile fino al 16 febbraio. Una grande retrospettiva dei suoi lavori più importanti, immortalati in video e fotografie. Oltre all'installazione cinematografica «Seven deaths» dedicata da Marina Abramovic a Maria Callas.

L'artista serba, con base a New York, ha dedicato 55 anni alla performing art, iniziando quando non esisteva, tentando «di convincere — racconta —, nell'ex Jugoslavia, musei ed esperti della sua importanza dovuta al fatto che si basa sul presente, suscita emozioni e dà significato alla vita». La performer ricorda come i suoi primi lavori si relazionassero con il dolore, «mi dava forza per affrontare il pubblico». Tra le performance ad alto tasso di pericolosità, c'è «Rhythm», avvenuta nella città partenopea, nel 1974, in cui il pubblico le provocò tagli e ferite. Poi la sua arte è diventata più spirituale. L'esempio sono le sue esibizioni al MoMa di New York: per tre mesi, per otto ore al giorno, Abramovic ha guardato negli occhi i visitatori invitati a sedersi. La performance, durata 736 ore, è considerata una delle più lunghe nella storia del museo americano. Nel suo excursus, Marina Abramovic ricorda gli artisti iconici che l'hanno maggiormente influenzata. Tra questi, Bruce Nauman nel sostenere che «l'arte è una questione di vita o di morte». «Devi dare il 150% — dice la performer serba —, spingerti oltre quello che puoi fare. Rischiare, sempre. Il fallimento è cruciale: cadi, ma ti rialzi. Non mi piacciono gli artisti che si ripetono, mi piace sorprendere». E c'è l'insegnamento di Piero Manzoni: l'arte non deve essere bella o brutta, ma vera. E cita le opere «Fiato d'artista» (un pallone contenente il suo fiato) e «Merda d'artista». «Un francese — racconta la Abramovic — comprò la lattina, dentro ce n'era una più piccola, ma non si scoprì mai cosa realmente contenesse». Alla domanda: «Chi è l'artista?», Marina risponde: «Artisti si nasce, non si diventa, hai un'ossessione, sei pronto a sacrificare tutto. Ogni secolo ha uno, due o tre artisti "wow", come Duchamp o Van Gogh».

Nata a Belgrado 77 anni fa, figlia di due partigiani della Seconda Guerra Mondiale (il padre, Vojo, era un comandante riconosciuto come eroe nazionale; la madre, Danica Rosic, maggiore dell'esercito e poi direttrice del Museo della Rivoluzione e Arte a Belgrado), Marina Abramovic afferma di essere nata su un «ponte tra Occidente e Oriente, mai stabile, con forti venti che spirano». La performing art è diversa dal teatro perché non ci sono prove, è imprevedibile, «il coltello — dice — è un vero coltello e il sangue è vero sangue, non ketchup; non sai come finirà e non c'è la quarta parete». Alle sue spalle scorrono le immagini delle performance con Ulay (suo ex compagno e artista tedesco, scomparso nel 2020): sono loro la coppia nella vita e nell'arte più conosciuta del Novecento. In un video sono uno davanti l'altro e si prendono a sberle, tentando di ricreare il suono dei tamburi; in un altro, si vede Marina Abramovic in preda alla tristezza, dopo che era finita la storia con il compagno, divorare una cipolla «per trasmettere il mio lamento rispetto alla vita domestica», spiega.

Nella performing art sono importanti gli occhi. Mostra una scena del film «Un chien andalu», un cane andaluso, tra i più celebri di Luis Buñuel: si vede un uomo tagliare un occhio a una donna. «È finto», rassicura Marina per poi parlare dei suoi occhi, che apre e spalanca. «Nei miei — afferma — vedo un panorama e riesco a intravedere un lago». Continua mostrando le camminate nel fango e a piedi nudi nella neve, che sono danza per Pina Bausch. E le performance estreme del taiwanese Tehching Hsieh che, alla fine degli anni '70, ha costruito una piccola cella all'interno del suo appartamento di New York, dotandola di una brandina e di un bagno. Ci rimase chiuso per un anno senza parlare con nessuno. In un'altra performance, Hsieh esplorò il tema tempo imponendosi di timbrare un cartellino ad ogni scoccare dell'ora, per un intero anno. In questo modo è diventato schiavo dello scorrere del tempo. Lo scopo dell'arte è «elevare lo spirito e non abbatterlo — conclude Marina —, dare speranza, ossigeno. Matisse dipingeva fiori durante la guerra».

Alla fine, una ragazza si fa avanti: ha scritto una tesi sul Metodo Abramovic. Ottiene il suo autografo e se ne va, commossa. «Vorrei averne una copia», è il desiderio della sacerdotessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi lavori
«Si relazionavano con il dolore, questo mi dava forza per affrontare il pubblico»

La retrospettiva
I video delle performance più note e il film ispirato a Maria Callas

Il nuovo centro culturale di Italmobiliare e Fondazione Pesenti

Gres art 671, con la mostra spazio ritrovato

Gres art 671 accoglie la sua prima grande mostra, «Between breath and fire» di Marina Abramovic. Il nuovo centro per l'arte e la cultura è nato a Bergamo nel 2023 con l'intento di restituire alla cittadinanza un'area ex industriale di oltre tremila metri quadri. Il progetto di rigenerazione urbana è promosso dal Gruppo Italmobiliare con Fondazione Pesenti. La mostra, curata da Karol Winiarczyk, comprende quattro capitoli: breath, body, the other, death. Nella prima sezione c'è «Freeing the voice», 1975, proiezione in cui l'artista mette il respiro in primo piano, urlando senza sosta, fino a perdere la voce. In «Lips of Thomas», 1975/1993, Abramovic spinge il proprio corpo al limite: la performance prevedeva una serie di azioni intense e rituali che includevano la fustigazione di sé, l'incisione di un pentagramma sul ventre e il distendersi su una croce di blocchi di ghiaccio con una stufa puntata sullo stomaco. Dopo 30 minuti sul ghiaccio, parte del pubblico decise di metterla in salvo. In «Rest energy», insieme a Ulay, 1980, una freccia che punta verso il cuore di Marina è tenuta in tensione per otto minuti dal peso del corpo dei performer, mentre due microfoni amplificano i battiti cardiaci che divengono sempre più intensi. Al centro l'installazione cinematografica «Seven deaths» dedicata da Marina Abramovic a Maria Callas: l'artista serba ricorda di aver sentito per la prima volta la voce della Divina nella cucina della nonna a Belgrado e di essersi commossa. Marina mette in scena sette celebri morti d'opera, inclusa quella di Lucia di Lammermoor, con un assolo della Callas. Da mercoledì a domenica, dalle 10 alle 20. Ingresso 13 euro, ridotto 10, gratuito under 12. (r.s.)



La galleria I grandi monitor proiettano i video delle perfomance di Marina Abramovic

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 15 settembre 2024

71

Il talk *performance art* con Marina Abramović tenutosi a gres art 671, alla presenza di oltre 700 persone, in occasione dell'apertura della prima grande mostra *between breath and fire* il 14 settembre 2024 in una fotografia del servizio di Paolo Biava





Veduta della mostra *between breath and fire* di Marina Abramović, la prima grande esposizione ospitata a gres art 671, in una fotografia di Arianna Carotta

L'anno della Capitale | Luoghi e idee

L'iniziativa di Italmobiliare con Fondazione Pesenti: all'interno anche un bar e spazi per il coworking

ALL'EX

La vecchia fabbrica rinasce con l'arte La prima mostra sul clima che cambia

A Bergamo c'è un nuovo centro d'arte e cultura. Si chiama «gres art 671»: il nome omaggia il luogo in cui si trova (via San Bernardino 141). Gres per ricordare quello che si produceva in quei capannoni fino all'inizio degli anni Novanta. E 671 come la statale che costeggia il lato sud dell'area, di proprietà del Gruppo Italmobiliare, che promuove quest'iniziativa con la Fondazione Pesenti. Ma non c'è solo il nome a ricordare cos'era, nei decenni scorsi, questa zona della città. Tante cose sono rimaste com'erano, così si corre il rischio di pensare che quei sette silos posti all'ingresso di gres art 671 siano lì da sempre. Invece fanno parte di un'installazione formata da sette giganti in acciaio corten, alti 10 metri, con un diametro di 3,5 metri e pesanti 39 tonnellate: sono stati disegnati da Mario Nanni, realizzati e illuminati da Viabizzuno. Per l'Expo del 2015, erano stati messi a Milano, a Brera. D'ora in poi, accoglieranno il pubblico del nuovo polo culturale, che apre martedì 7 novembre *(inaugurazione alle 18.30)* con la mostra Solarpunk di None Collective *(visitabile, gratis, fino al 7 gennaio, da mercoledì a venerdì, dalle 16 alle 20.30, sabato e domenica dalle 10 alle 20.30)*. Poi, a inizio anno, il centro chiuderà per qualche settimana: ci sono lavori da completare. Si riaprirà in primavera, con nuove iniziative.

In realtà, la Fondazione Pesenti vuole rigenerare tutta l'area postindustriale, un tempo occupata dagli insediamenti produttivi (il Gres Hub si estende per 60 mila metri quadrati). Questo spazio per le esposizioni è il primo che viene riqualificato. «Era importante aprirlo nel 2023, in quest'anno della Cultura — dice Francesca Acquati, general manager di gres art 671 —. Il modello a cui ci ispiriamo è il Palais de Tokyo di Parigi». Grande 3 mila metri quadrati, lo spazio è diviso in due. C'è una parte ad accesso libero, dove sarà presente un bar (gestito, nella prima fase, da un catering), dove passare il tempo anche con gli scacchi e i giochi in scatola. Tecnici e operai stanno ultimando dettagli e arredamento. Accanto, c'è lo spazio dedicato ai progetti espositivi e, più in là, un giardino interno.



I creativi Una delle installazioni (da sinistra, gli artisti Gregorio de Luca Comandini e Saverio Villirillo)

Per capire che posto sarà gres art 671 bisogna uscire dai classici schemi e pensare a sperimentazioni transmediali (dove si lavora con video, suoni, installazioni, luci...). I vecchi capannoni ospiteranno un mix di linguaggi creativi, in cui il pubblico non sarà mai passivo. «Questo luogo — spiega Acquati — sarà aperto alle proposte della città. Faremo rete con i player presenti sul territorio, ma con il nostro stile e la nostra linea». L'idea è stimolare i visitatori, arricchirli con esperienze culturali e farli dialogare anche con chi è diverso o lontano da loro.

Il progetto architettonico, firmato da De8_Architetti (Mauro Piantelli), ha voluto mantenere le tracce storiche del luogo. All'esterno c'è una nuova piazza. La facciata preesistente è stata ri-modellata: si è scavato verso l'interno, per creare una specie di foyer pubblico nella piazza. Ed è stata poi realizzata (in TECU® Gold, una lega di rame, zinco e alluminio) una facciata metallica riflettente per testimoniare il tempo presente. Gli interni sono stati progettati da Locatelli Partners, che ha preso ispirazione sia dal materiale che in questo luogo veniva prodotto (il gres), sia dal rapporto tra classici elementi urbani esterni che qui sono stati portati al coperto (la piazza, un porticato e una terrazza). All'interno, dalla prossima primavera, si vuole realizzare anche un ristorante e spazi per il coworking o lo studio. C'è poi un giardino grande 600 metri quadrati e progettato dalla paesaggista e agronoma Laura Gatti (che ha firmato il Bosco Verticale a Milano). È stato ricavato «per sottrazione»: è stata eliminata solo la copertura del capannone, demolita la pavimentazione, mentre sono state mantenute le travi reticolari in cemento.

Il programma di questo nuovo centro d'arte e cultura prevede mostre ed eventi pop e immersivi, che faranno riflettere anche sulle sfide del mondo contemporaneo. Vale anche per la Solarpunk: la mostra, con la luce protagonista, interroga il pubblico sulle sfide del cambiamento clima-



3 mila metri quadrati è grande gres art 671, il centro d'arte e cultura di via San Bernardino a Bergamo

L'appello del sindaco di Martinengo

«Il copione di Olmi resti qui da noi»

«Datelo a noi». Mario Seghezzi, sindaco di Martinengo ha appena letto la notizia del copione originale dell'Albero degli Zoccoli, (*Corriere Bergamo* di ieri 2 novembre) ritrovato tra le carte della chiesa di Santa Maria del Sasso a Cortenuova. «Per noi è un documento troppo importante», spiega il primo cittadino, nella sala Giunta del Comune, «qui è stato trovato e qui deve rimanere. Non sto parlando solo di Martinengo, ma di tutti i paesi della Bassa bergamasca». Il ragionamento è chiaro. Il film di Ermanno Olmi è stato probabilmente l'evento culturale più importante mai avvenuto nella Bassa e ha fatto conoscere ovunque la vita dei contadini bergamaschi all'inizio del 900. «Ma ha fatto anche di più — insiste Seghezzi — perché è riuscito a fissare le immagini di un passato che mai avrebbe trovato spazio nei libri di storia. Si sarebbe conservato nella memoria di chi lo aveva vissuto, per una o due generazioni si sarebbe tramandato nei racconti familiari e poi sarebbe scomparso per sempre. Se questo non succederà è grazie al capolavoro di Olmi». Il fascicolo di 48 pagine dattiloscritte è ancora in mano a don Marcello Fumagalli, il sacerdote che l'ha ritrovato. Ammesso che non si faccia vivo qualcuno per chiederne la restituzione, la sua destinazione non è ancora stata decisa. E Seghezzi rilancia. «Quando dico di darlo a noi — interviene — non è certo per chiuderlo in un cassetto o esporlo in una teca. È un documento autentico e prezioso su cui costruire qualcosa di più grande». Seghezzi un'idea ce l'ha: «Il film di Olmi — riprende — è stato fondamentale per salvare la memoria di questo territorio, ma ora questo territorio ha il dovere, prima di tutto nel proprio interesse, di tener viva la memoria del film. Sono anni che a Martinengo, Cortenuova e nei paesi vicini parliamo di creare una sala museale. Un'esposizione permanente che attraverso un'opera irripetibile, recitata in bergamasco da attori non professionisti, permetta di allargare lo sguardo sul mondo di allora, per approfondirne i valori, per comprenderne i contenuti economici. Era un sistema basato



Il sindaco Mario Seghezzi davanti a un quadro di Morzenti

Corriere della Sera **Venerdì 3 Novembre 2023**

GRES





Dentro e fuori Accanto, il giardino progettato dalla paesaggista e agronoma Laura Gatti che, a Milano, ha firmato il Bosco Verticale. Sopra, l'installazione «solis silos: nutrirsi di luce» di Mario Nanni

tico e lo proietta in scenari futuri. Ad accoglierlo ci saranno tre installazioni, tutte realizzate con energia proveniente da fonti rinnovabili. None — il collettivo di Roma fondato nel 2014 da Gregorio Comandini, Saverio Villirillo e Mauro Pace — proporrà ai visitatori un'esperienza da sperimentare in prima persona. Tre saranno le domande con cui verrà sollecitato il pubblico. Il primo scenario ricreato dagli artisti è il Solarium, per fare una terapia luminosa nel caso in cui l'umanità non potesse stare all'aperto. Seconda installazione: The bright side of the sun. Cosa faremmo se non ci fossero i combustibili fossili e il sole fosse l'unica fonte di energia? Si userebbe il sole. La terza: Disastro. Cosa succederebbe se i disastri climatici fossero sempre più frequenti? Si condividerebbero risorse e speranze in comunità resilienti. «Sono tutte situazioni inventate — spiegano gli artisti —, ma verosimili e legate al cambiamento climatico. Noi vogliamo anche portare il nostro punto di vista critico sul rapporto tra l'uomo e la tecnologia, per creare consapevolezza tra le persone».

S.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sullo sfruttamento. Ma la cosa bella è che gli sfruttati capivano l'importanza dell'educazione. Come il figlio del Batistì, mia nonna andava a scuola con gli zoccoli ai piedi, quattro chilometri ad andare e quattro a tornare, e lo faceva nella convinzione di costruire un futuro migliore. Pur tra mille problemi, quel futuro è diventato il nostro presente. Un museo ci farà capire a che prezzo è stato conquistato il benessere di oggi». In una ipotetica esposizione, alle foto di scena potrebbero essere accostate attrezzature, documentazione d'archivio, fotografie e immagini d'epoca. «A Martinengo abbiamo anche molte opere di Natale Morzenti — aggiunge Seghezzi, mostrando il dipinto di un maniscalco —, un artista vissuto in povertà alla periferia del paese, ritraendo i contadini e la vita dei campi. Il materiale non manca, ma un progetto di museo ancora non esiste. A Martinengo come altrove, le strutture ci sono. Dobbiamo solo parlarci, unire la volontà di tante comunità e creare un'opera di cui parliamo da anni. E il copione scoperto da don Marcello potrebbe dare la scintilla per mettere in moto la macchina».

Beppe Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea di una sala museale

«Il film di Olmi è stato fondamentale per salvare la memoria di questo territorio, ma ora questo territorio deve tener viva la memoria del film»



«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 23 novembre 2023

Il taglio del nastro in occasione dell'apertura di gres art 671, il 7 novembre 2023, in una fotografia di Arianna Carotta

Carlo Pesenti
Cavaliere del Lavoro

2023 - Carlo Pesenti, Consigliere delegato di Italmobiliare, è tra i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro nominati dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su proposta del Ministro delle Imprese e del Made in Italy.

72

Corriere della Sera **Venerdì 2 Giugno 2023**

CRONACHE | 5 BG

Quirinale, nomina a Cavaliere del Lavoro per Carlo Pesenti

Italmobiliare, il consigliere delegato insignito come il padre e il nonno: «Premiato l'impegno per le aziende italiane»

Tra i 25 nomi che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deciso di insignire con il titolo di Cavaliere del Lavoro c'è anche Carlo Pesenti. Al consigliere delegato di Italmobiliare viene così riconosciuta la stessa onorificenza che già ebbero suo padre, Giampiero, e il nonno, Carlo Pesenti, tre generazioni in successione al comando di Italcementi, fino alla cessione perfezionata nel 2016 ai tedeschi di Heidelberg.

Carlo Pesenti, 60 anni, oggi a capo della holding di famiglia, ha voluto subito esprimere la propria grande emozione per la nomina da parte del Quirinale: «Sono riconoscente per l'onorificenza che il presidente Mattarella ha voluto conferirmi — scrive l'imprenditore in una nota —. Vorrei condividere questo riconoscimento con tutte le persone con cui ho lavorato in questi decenni, da Italcementi a Italmobiliare, che oggi rappresenta un gruppo a livello aggregato di oltre 6 mila persone». E la sottolineatura va proprio alle attività del presente, fatto di investimenti in vari settori, selezionando aziende nel perimetro nazionale: «La focalizzazione degli investimenti su marchi di eccellenza del made in Italy — dice Pesenti — ha permesso la crescita e lo sviluppo, non solo economico, ma anche manageriale e sostenibile, di un gruppo che mantiene le sue radici nel nostro Paese».



Ingegnere Carlo Pesenti, 60 anni, è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente Sergio Mattarella con altri 24 nomi

Sposato, padre di sei figli, laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, con un master in Economia e Management all'Università Bocconi, Pesenti è consigliere delegato di Italmobiliare che, fondata nel 1946 e quotata alla Borsa di Milano nel 1980, è una delle principali holding di investimento italiane. Il gruppo che fa capo alla famiglia Pesenti oggi controlla e gestisce un portafoglio diversificato di partecipazioni e investimenti con un Net Asset Value di oltre 2 miliardi di euro. Dal 2017 Italmobiliare ha dato una forte accelerazione alla strategia che l'ha portata a investire su aziende italiane in vari settori produttivi, dal caffè con marchio Borbone alle calzature sportive Sidi.

Gli anni Novanta, per Pesenti, erano stati quelli degli incarichi operativi, prima di essere nominato — nel 2001 — alla direzione generale di Italmobiliare, società della quale nel 2014 è diventato appunto consigliere delegato. Nel maggio del 2004 era invece stato nominato consigliere delegato del gruppo Italcementi, incarico che ha mantenuto fino al 2016, quando la società è stata ceduta al gruppo tedesco Heidelberg.

Il cavalierato è stato sottoscritto da Mattarella su proposta dei ministri dello Sviluppo economico, delle Imprese e del Made in Italy (Adolfo Urso) e di quello dell'Agricoltura (Francesco Lollobrigida). Pesenti chiude la sua nota con un riferimento alla storia familiare: «Voglio dedicare un pensiero particolare a mio padre Giampiero e a mio nonno Carlo, che hanno ricevuto questa onorificenza nel passato a conferma dell'impegno della nostra famiglia per lo sviluppo delle imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera» ed. Bergamo,
2 giugno 2023

Carlo Pesenti insieme al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale durante la cerimonia di conferimento dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro nel 2023

72



Fondazione Pesenti: venti di passione

2024 - Fondazione Pesenti Ets celebra i suoi primi 20 anni di attività. Vent'anni di passione e di impegno, nel corso dei quali la Fondazione intitolata alla memoria del Cav. Lav. Carlo Pesenti è diventata un punto di riferimento per l'innovazione sociale e culturale, erogando oltre 20 milioni di euro a sostegno di più di 500 iniziative in 34 Paesi.

73

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 27 novembre 2024

L'anniversario

I vent'anni di aiuti concreti e progetti culturali della Fondazione Pesenti

A gres art 671 cena per raccogliere fondi a favore degli alluvionati



Il taglio della torta La festa per i 20 anni della Fondazione Pesenti, ieri sera a gres art 671

Un ventennale può essere interpretato e celebrato in vari modi. Come punto d'arrivo di un percorso via via fattosi sempre più articolato, ma anche come punto di partenza verso nuovi traguardi da raggiungere con una visione attenta ad una realtà che cambia. Capace di trasformarsi attraverso eventi non contemplati fino a quattro lustri prima. Lo tsunami dello Sri Lanka nel 2004 o il terremoto di Haiti, sei anni più tardi, e solo quattro anni fa il Covid con la sua scia di morte.

Allora, quando macchinari sanitari, o mascherine e camici potevano salvare vite umane la Fondazione Pesenti ha fatto esattamente questo: ha raccolto fondi a sostegno degli ospedali, acquistato dispositivi medici e fatto produrre da aziende i ricercatissimi, salvifici dpi.

Drammi umani ed eventi catastrofici che hanno visto la Fondazione (dal 2022 riconosciuta ente del terzo settore) sul campo fin dal primo momento con decine di interventi a sostegno di situazioni di emergenza. Di qualunque natura, lontano o vicino da quella Bergamo che le è sempre stata a cuore. Proprio per questo, per ribadire il legame, l'attaccamento a un territorio martoriato dall'alluvione dello scorso settembre, la Fondazione Pesenti ha deciso di celebrare ieri sera il suo ventesimo «compleanno» con una cena di fundraising che, mettendo a tavola 200 ospiti, ha consentito di aggiungere ai 30 mila euro già donati un mese fa un nuovo contributo a favore dei cittadini e degli operatori in difficoltà.

Un'iniziativa improntata a una concretezza proattiva che, ha ribadito il presidente Carlo Pesenti, è stata «la modalità migliore per celebrare questa importante ricorrenza ed il percorso di vicinanza alla città». «Un segno tangibile della profonda solidarietà e dell'attenzione che la Fondazione da sempre dimostra verso la collettività — ha convenuto la sindaca di Bergamo, Elena Carnevali —, con iniziative che abbracciano vari campi, dal sanitario all'educativo, da quello della sostenibilità al culturale e sociale».

Un caleidoscopio di ambiti in cui la filantropia si è innervata fin da quel 27 novembre del 2004 quando, al Teatro Donizetti, la Fondazione, creata su impulso di Giampiero Pesenti in ricordo del padre Carlo, veniva presentata alla città. Da quel giorno 500 progetti di ricerca, formazione e start up giovanili hanno beneficiato di contributi per circa 20 milioni di euro costituendo il «boost» di altrettante iniziative in una cornice che punta a una miglior qualità di vita e alla costruzione di un futuro più sostenibile. Concetto, quest'ultimo, che rimanda direttamente alle giovani generazioni a cui la Fondazione guarda da sempre con decine di iniziative tra borse di studio e finanziamenti, attivandosi anche grazie alla collaborazione con diversi atenei. È un filo rosso di collaborazioni che si dipana nel mondo: lo dimostra, tra gli interventi più recenti, la realizzazione della nuova scuola dei padri Oblati che Fondazione Pesenti ha costruito a Takir in Guinea Bissau, in collaborazione con il professor Marco Imperadori del Politecnico di Milano e consigliere della Fondazione.

Più si ha contezza della realtà e più incisivamente si può agire: a questo obiettivo contribuiscono i numerosi convegni e dibattiti, realizzati in collaborazione con la Fondazione Corriere della Sera nell'alveo di una valorizzazione culturale che ha trovato una declinazione infrastrutturale con gres art 671. «Un progetto per Bergamo, ma soprattutto con Bergamo — aveva spiegato Carlo Pesenti, in occasione dell'inaugurazione del polo — con lo scopo di contribuire allo sviluppo artistico, culturale e sociale del territorio, in collaborazione con i cittadini che lo abitano».

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Carlo Pesenti *(nella foto)* è presidente della Fondazione Pesenti, creata nel 2004 dal padre Giampiero e intitolata al nonno, Carlo



- L'attività della Fondazione spazia dagli aiuti nelle emergenze al sostegno agli studenti

500
progetti di ricerca finanziati in 20 anni dalla Fondazione Pesenti

20
milioni di euro destinati dalla Fondazione a sostenere iniziative di ricerca



Carlo Pesenti, Presidente
di Fondazione Pesenti Ets,
in un momento di ringraziamento
durante la serata celebrativa
dei 20 anni della Fondazione.
Sotto un momento della serata
che si è tenuta a Bergamo
il 26 novembre 2024



2025 - In uno scenario internazionale dove sembra affermarsi la voce di chi mette in discussione il percorso tracciato di sviluppo sostenibile, Fondazione Pesenti Ets, con il sostegno di Italmobiliare e la collaborazione di Fondazione Corriere della Sera, avvia Odissea Terra, progetto divulgativo che attraverso incontri e una serie di podcast affronta il tema della sostenibilità per un futuro consapevole.

L'ECO DI BERGAMO
MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2025

CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La libertà il fine dell'educazione»

L'intervista. Alessandro D'Avenia, docente e scrittore, a «Odissea Terra»: «Per un futuro migliore serve speranza, ma l'energia per metterla in pratica viene dalla fiducia, dalla certezza che la nostra vita è importante e dall'amore»

SABRINA PENTERIANI

«Il fine dell'educazione non è la sopravvivenza, ma la libertà»: passa anche da qui l'impegno per costruire un futuro sostenibile, come spiega Alessandro D'Avenia, insegnante e scrittore, a margine del secondo appuntamento di «Odissea Terra», a Gres art 671, iniziativa promossa da Fondazione Pesenti e Fondazione Corriere della Sera con Italmobiliare, in cui con Mario Calderini, Maria Chiara Carrozza e Massimo Sideri ha ragionato su «Naufraghi o naviganti. Il sapere come rotta di cambiamento».

Nel suo ultimo libro «Resisti cuore» (Mondadori) lei parla dell'«arte di essere mortali» a partire dall'Odissea di Omero. Se fossimo in viaggio come Ulisse per tornare a casa, come potremmo farlo in modo «sostenibile»?

«Noi diciamo spesso che la vita è un'Odissea, ma a volte ne dimentichiamo i significati più profondi. La missione di Ulisse non è conquistare il mondo: è un uomo che torna a casa da una guerra a cui non voleva partecipare. Il primo passo, quindi, per intraprendere lo stesso cammino è liberarsi dalle guerre che non sono nostre. In giro per il mondo a livello politico, ma anche vicino a noi, nel condominio, sotto casa, stiamo combattendo guerre che non ci appartengono, e che assorbono l'energia che ci serve invece per "tornare a casa", cioè per realizzare noi stessi e il nostro destino. La parola ritorno, poi, come ci insegnano i greci, viene da un verbo che al passivo significa, sì, tornare, ma all'attivo significa salvare. Tornare a casa vuol dire anche salvare ciò che è essenziale, e per farlo è necessario liberarsi dalle illusioni di auto affermazione. Non è un caso che Ulisse nel viaggio in mare perda tutte le certezze: per trovare la strada e allontanarsi dalle "false piste" deve usare tutta la sua intelligenza. Alla fine, nella terra d'origine, recupera se stesso nel momento in cui viene riconosciuto. Un modo per dire che è la rete delle relazioni a costituire la nostra identità. Oggi viviamo in una cultura che educa all'individualismo, che è la negazione di tutto questo: non c'è corpo sociale, non c'è corpo cosmico. Gli altri diventano serbatoi per l'autoaffermazione. E per sopravvivere l'individuo uovo, ridotto al livello zero della solitudine e dell'isolamento, deve divorare e conquistare tutto ciò che ha intorno. Sostenibilità, invece, vuol dire recuperare una relazione con le persone e con la realtà».

Nella rubrica «Ultimo banco» sul «Corriere» ha parlato di intelligenza artificiale come dell'arco di Ulisse che estende la sua forza. Come potenzia la tecnologia le capacità umane, con quali rischi?


Alessandro D'Avenia ieri a Gres art 671 FOTO YURI COLLEONI

«L'intelligenza artificiale estende il nostro corpo per potenziare alcune dimensioni dell'essere. Per questo la prima domanda da porsi è che cosa stiamo amplificando. Il termine "intelligenza artificiale" contiene già un'indebita antropomorfizzazione, perché esprime solo una parte dell'intelligenza umana, quella procedurale, che serve a immagazzinare i dati e ad averne una sintesi rapida. Poniamo una domanda e otteniamo subito risposte che un tempo costavano tempo, ricerca, maturazione. Certo, di fronte a questo il nostro senso critico deve rimanere integro».

Qual è in questo contesto la specificità dell'essere umano?

«L'intelligenza artificiale non è carne, che è invece un principio che abbiamo nel Dna culturale del mondo giudaico e cristiano. Un elemento da recuperare per esprimere l'unicità dell'essere. L'intelligenza artificiale può aiutare a trovare soluzioni rapide a ciò che altrimenti non potrei conoscere. Penso alle applicazioni in campo sanitario, all'aiuto nell'identificare, per esempio, i tumori della pelle. Poi però è il medico che deve prendersi cura del malato. Anzi, per guarire, come dimostrano molti studi, è fondamentale il rapporto umano».

Giocano un ruolo fondamentale due parole: cura e relazione, elementi in cui si manifestano oggi anche le fragilità più profonde. Che cosa ne pensa?

«Questi due termini rischiano a volte di precipitare in un sentimentalismo che li priva di forza, invece sono dati di realtà. L'essere umano nel mondo animale è l'unico che ha un periodo di accudimento così lungo. Nell'umano, c'è quindi una specificità, che arriva dal lungo processo di cura, dalla qualità delle relazioni che abbiamo fin da bambini e per tutto il periodo della formazione. Da questo dipende il nostro sguardo sul mondo. Lo vedo anche a scuola, i ragazzi che sanno sperare hanno ricevuto questo dono dai genitori, che hanno creduto in loro. La cura è il tempo necessario perché l'unicità dell'altro si rafforzi, in modo che produca gradualmente l'autonomia. Il fine dell'educazione non è la sopravvivenza, è la libertà. Il ruolo degli insegnanti o di qualsiasi agenzia educativa è quindi far scoprire ai ragazzi la loro unicità e dare loro il coraggio di cercare nel mondo ciò che serve per farla fiorire, trovando la loro vera vocazione».

Che cos'è per lei speranza e qual è il motore che la alimenta?

«Non è, come molti pensano, un vago ottimismo che spinge in avanti senza vedere i problemi reali. Non è un pensiero positivo che offre una specie di doping emotivo ma poi crolla di fronte a una difficoltà reale. È piuttosto l'atteggiamento di chi decide di prendersi cura delle persone che ha accanto. È il bene che è possibile fare concretamente, l'attenzione ai dettagli che abbiamo a portata di mano. L'ottimismo non dà senso alla vita, la speranza sì».

Ci vuole quindi molta speranza per costruire un futuro migliore?

«Ci vuole speranza, ma l'energia per metterla in pratica viene dalla fiducia, dalla certezza che la nostra vita è importante e non va sprecata. Questo ci fa tornare a una dimensione sostenibile dell'esistenza: dato che c'è un valore nelle persone e nelle cose, dobbiamo impegnarci a dare loro sostegno, perché non vadano perdute. La terza parola importante collegata a fiducia e speranza è l'amore, da intendere come la disposizione forte a volersi impegnare con tutte le proprie forze, nel tempo che ci è concesso, a generare più vita».



La cover del progetto Odissea Terra

Al via il progetto Odissea Terra

Pesenti: sostenibilità, la sfida delle imprese è mantenere la rotta

di **Nicola Saldutti**

Sono tempi di riflusso per la sostenibilità, tempi nei quali si distinguerà chiaramente chi lo ha fatto per rivernicare un po' i bilanci e chi pensa davvero che ridurre la CO2 sia un passaggio necessario. «Abbiamo scelto questa strada alla fine degli anni Novanta, per definire la strategia, i processi. E questa strada ha creato un valore straordinario. Possiamo considerarlo un fattore di successo. A cominciare, ad esempio, dalla più efficace gestione dei rischi, non solo quello climatico e aziendale, ma anche quello sociale. L'attenzione alla sostenibilità consente di mitigare questi rischi e diventa un'opportunità industriale», spiega Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italmobiliare e presidente della Fondazione Pesenti. Il gruppo investe dal caffè ai profumi. «Coinvolgiamo tutte le società su quattro leve fondamentali, governance e catena del valore, strategia climatica, salute e sicurezza e sviluppo del capitale umano, contribuendo attivamente al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Onu per l'agenda 2030. E il management è misurato anche in base al raggiungimento di questi obiettivi di sviluppo sostenibile».

È dunque una questione industriale, non solo di principio. «Ma, poiché a livello globale sempre più voci mettono in discussione gli obiettivi di sviluppo sostenibile, abbiamo deciso di far partire il progetto Odissea Terra», aggiunge. Un percorso che verrà realizzato da Fondazione Pesenti con la Fondazione Corriere della Sera su più piani, si comincia il primo aprile con un incontro con lo scrittore Alessandro D'Avenia, la scienziata Ilaria Capua, l'astronauta Luca Parmitano e il professore della Bocconi Stefano Pogutz. La scelta del titolo non è casuale «Naufragio nell'indifferenza: la sostenibilità è ancora affare di tutti?». È il metodo a essere innovativo. Il progetto è stato costruito con i giovani, come Giovanni, 26 anni e Greta, 24: «Abbiamo provato a pensare che cosa può fare ciascuno di noi per raddrizzare la rotta», spiegano. E non lasciarsi attrarre dal canto delle Sirene che tentarono Ulisse. «Per la sostenibilità — sottolinea Pesenti — uno dei punti centrali è rendere oggettive le affermazioni, attraverso i numeri, la misura. Non è solo un'opinione politica, non è tutta un'opinione. Dobbiamo proseguire sul percorso di sviluppo sostenibile intrapreso, che è corretto anche se perfettibile. «La nuova direttiva Ue Csrd, ad esempio, è troppo granulare, si poteva iniziare con una minore profondità per facilitare l'adozione del modello da parte delle imprese». A proposito, ma l'Europa conta solo per il 9% sul riscaldamento globale? «Vero, ma con questo criterio ogni iniziativa sembra troppo piccola per avere un impatto e non si parte mai. Italmobiliare agisce concretamente, escludiamo investimenti non in linea con la nostra politica di investimento responsabile (screening negativo) e definiamo per ciascuna azienda un programma di creazione di valore e sviluppo sostenibile, da raggiungere attraverso un piano d'azione dettagliato».


Carlo Pesenti, ad Italmobiliare e presidente della Fondazione

«C'è anche un lato emotivo di questa transizione». Giovanni e Greta: «Il progetto Odissea terra prevede anche una serie di podcast e contenuti digitali sulle piattaforme social. La prossima tappa è già prevista in concomitanza con la mostra De Bello presso gres art 671 a Bergamo. Una mostra nella quale si parlerà della tragedia delle guerre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Eco di Bergamo», 11 giugno 2025

«Corriere della Sera», 29 marzo 2025

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 8 giugno 2025

Il convegno di Odissea Terra, *Naufraghi o Naviganti. Il sapere come rotta del cambiamento*, che si è tenuto a gres art 671 il 12 giugno 2025, foto di Giacomo Bissi

Il convegno di Odissea Terra, *Non c'è più domani. La giustizia climatica, oggi*, che si è tenuto il 10 ottobre 2025 presso Fondazione Corriere della Sera





«Odissea Terra» martedì a gres art 671

Il pianeta brucia non voltiamo le spalle

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso impatto dell'intelligenza artificiale generativa alla ChatGPT è basato su un algoritmo che categorizza le parole sulla base delle probabilità. Vocabolario e abaco insieme, in sostanza. E allora ecco il risultato di questo ibrido che si ottiene sulla base delle percentuali: lo sapevate che su Google il termine «Tesla» è stato ricercato in Italia nel 2024 più della parola «sostenibilità», per non dire dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite? Secondo alcuni potrebbe essere la dimostrazione che la sensibilità per l'ambiente sta diventando più organica, complessa. Ma è un po' come prenderci in giro da soli. La verità è che stiamo diventando sempre più annoiati. Il consumismo culturale ha intaccato anche il nostro rapporto con l'ambiente, con il pianeta e con gli equilibri sociali ed economici: essere green non è più tanto di moda. Ecco perché nel progetto dei dibattiti e dei podcast della Fondazione Corriere e Fondazione Pesenti abbiamo scomodato due parole impegnative come l'Odissea di Omero e la stessa Terra. Perché proprio questo è il momento di vigilare e di essere anche un po' controcorrente. Come farlo? A modo nostro: preservando il valore della parola, che è il nostro lavoro con la difesa e il recupero degli archivi e anche dei dibattiti. Ma ci vuole metodo: ed è qui che i grandi maestri (gli Ulisse?) servono con i loro consigli. Nell'intervista Rai a Italo Calvino passata alla storia come «I tre talismani», lo scrittore de Le lezioni americane» che scompariva 40 anni fa, nel 1985, calava come terzo talismano il bisogno di «combattere l'astrattezza del linguaggio». Le parole possono essere vuoti simulacri. Forse è ciò che sta capitando proprio alla sostenibilità. Per questo va analizzato anche il contesto geopolitico che è cambiato: l'elezione di Donald Trump alla casa Bianca è stato un segnale che non possiamo eludere. Nel suo primo mandato Trump aveva ritirato la propria firma dall'Accordo di Parigi, l'intesa internazionale con cui tutti ci siamo impegnati a mantenere l'aumento delle temperature della Terra nel limite di un grado e mezzo in più rispetto all'era pre-industriale. Un limite, per inciso, che abbiamo già toccato. Parigi brucia. L'accordo di Parigi sta bruciando. E noi gli stiamo dando le spalle. Ecco allora perché «Odissea Terra». Perché non vogliamo continuare a guardare da un'altra parte. Ma dobbiamo farlo tutti insieme: qui il singolo può molto ma solo connesso alla collettività. Il nostro rapporto con l'ambiente è una negoziazione continua: un dare e avere. Una partita doppia come quella inventata dal matematico Luca Pacioli nel 1.400. Il suo schema, nato per regolare l'economia e il commercio, si presta molto bene a ricordarci come anche la Terra abbia bisogno di un bilancio continuo. Altrimenti il rischio è sempre lo stesso, quello intramontabile del mito della caverna di Platone: stiamo guardando le ombre sul fondo del nostro anfratto. Ci possiamo solo illudere, ma la realtà è dall'altra parte. Ed è molto meno rassicurante.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura della Pace

2025 - Promosso da Fondazione Pesenti Ets con il sostegno di Italmobiliare, La cultura della Pace è un ciclo di incontri con Premi Nobel e leader internazionali per promuovere la pace globale, la riconciliazione e i diritti umani. Avviato nel 2025 nell'ambito del public program della mostra di gres art 671 *de bello. notes on war and peace*, il progetto ha coinvolto nel primo anno quattro premi Nobel per la Pace: Tawakkul Karman, Nadia Murad, Jody Williams e Kailash Satyarthi.



L'incontro con Nadia Murad, Premio Nobel per la Pace, che si è tenuto il 22 giugno 2025 a gres art 671 in una fotografia di Paolo Biava

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 24 maggio 2025

Gres art 671

di **Donatella Tiraboschi**

Pace, parole da Nobel «Lottate contro l'odio e salverete la libertà»

Karman e Nkrumah insieme alla mostra «De bello»



Dialogo Tawakkul Karman e Samia Nkrumah durante l'incontro

Quella che si propaga nel pubblico (numerosissimo) arrivato a gres art 671 per ascoltarle, è un'onda d'urto di pensieri e parole potentissima. Tale da giustificare l'introduzione di Carlo Pesenti, presidente della Fondazione Pesenti organizzatrice di «De bello», la rassegna di incontri con premi Nobel e leader internazionali: «Parliamo di diritti, equità e pace. Per noi è un privilegio averle qui».

La grazia e la fermezza di Tawakkul Karman, yemenita, conosciuta con l'appellativo di «Madre della rivoluzione», Nobel per la Pace 2011, e di Samia Nkrumah, voce influente nel movimento globale per l'unità africana e prima leader donna in Ghana, si intrecciano in un racconto a due voci carico di determinazione e di coraggio tutta al femminile. Nel dialogo con Marilisa Palumbo, caporedattrice Esteri del *Corriere della Sera*, si chiamano l'un l'altra «sorelle» a significare comunanza di aspirazioni.

Quella di Samia ha preso esempio e slancio dalla figura del padre che nel 1960 divenne primo presidente del Ghana e fu teorico del PanAfricanismo: «Un uomo immenso che ha aiutato molti paesi alla conquista dell'indipendenza». «Sono orgogliosissima di essere yemenita, donna e figlia di mio padre — ha ribadito Tawakkul —, anche se non si sarebbe mai aspettato una figlia rivoluzionaria. Mi ha insegnato a prendere l'iniziativa, ad essere in prima linea e a non aspettare gli eventi, devo essere io a risolvere il problema. Mi ha trasmesso principi e valori in un Paese dove il regime è la fonte dei problemi».

È un impegno rivoluzionario, quello di Tawakkul, che va avanti senza cedimenti da 14 anni. Tempo che può sembrare lunghissimo, ma che per lei «non è molto. Abbiamo lottato contro sette dittatori e chi sosteneva la lotta nel 2011 si sacrifica anche oggi. Io sono qui, mi sono forse arresa? E non si arrenderanno neanche loro. Ci vuole tempo e voi italiani conoscete bene il prezzo della libertà». Il richiamo all'Italia si trasfonde nel ricordo dell'amicizia tra il padre di Samia ed Enrico Mattei: «Parlavano lingue diverse, ma hanno trovato un terreno comune in un'amicizia che ha consentito di realizzare un progetto gigantesco, una diga fondamentale per lo sviluppo del Ghana». La sua visione è chiara: «L'Africa è ricca, ma gli africani sono poveri. Essere divisi in tanti piccoli stati è fallimentare, noi non vogliamo aiuti ma buone partnership che ci consentano di rapportarci alla pari con i nostri interlocutori». Trump compreso: «Dobbiamo perseguire la strada della diplomazia, ma indipendentemente da quello che dice il presidente Usa, conta ciò che faremo noi. La minaccia più importante alla pace è il sottosviluppo economico. Ciò che potrà fare l'Italia è più importante rispetto a quello che ha detto Trump».

«Lottate contro l'odio, il razzismo e la xenofobia — l'esortazione finale di Tawakkul —. Supportando la democrazia, aiuterete il vostro Paese. La soluzione è convivere e amarsi, rispettando la Costituzione e migliorando le leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Seriate

Aperta la Casa di Comunità Già pronti i fondi per ampliarla

Seriate ha una nuova Casa di Comunità. Si trova in via Marconi ed è stata presentata ieri come modello operativo previsto dal Pnrr per il potenziamento della rete di cure primarie e il superamento della frammentazione tra sanità e servizi sociali. È stata realizzato con 1,8 milioni per accogliere Punto unico d'accesso, Infermieristica di famiglia e comunità, Psicologia e assistenza sociale, ADI e servizi protesici, Continuità assistenziale (ex guardia medica), Commissione e uffici per invalidità e Spazi integrati con il terzo settore (Centro Famiglia, Bottega della domiciliarità). È già previsto un ulteriore sviluppo da 1,5 milioni (già stanziati) per un consultorio familiare e nuovi servizi per la popolazione fragile. «La Casa di Comunità — ricorda il direttore generale dell'Asst Bergamo Est Marco Passaretta — rappresenta un punto nevralgico per la presa in carico della persona. Non si cura solo la patologia, ma si promuovono salute e coesione sociale attraverso l'integrazione tra figure professionali e livelli istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2015–2026

«L'Economia del Corriere della Sera», 19 maggio 2025

Tawakkul Karman, Premio Nobel per la Pace, e Samia Nkrumah, figlia del primo Presidente del Ghana indipendente, durante il primo incontro de La cultura della Pace che si è tenuto il 23 maggio 2025 a gres art 671.
Fotografia di Paolo Biava

Jody Williams e Kailash Satyarthi, Premi Nobel per la Pace, durante uno degli incontri de La cultura della Pace che si è tenuto il 14 settembre 2025 a gres art 671 in una fotografia di Giacomo Bissi

CORRIERE DELLA SERA LUNEDÌ 19.05.2025

La stanza dei bottoni

19

PROTAGONISTI & INTERPRETI

L'Economia

Il nuovo ciclo di incontri promosso dalla Fondazione bergamasca al Gres Art671. Al via da Conversano il road show per l'Imprenditore dell'Anno

a cura di CARLO CINELLI E FEDERICO DE ROSA



Enrico Lenzi
Partner Ey
Responsabile Italia del Premio Imprenditore dell'anno

LA TRANSIZIONE DI CINGOLANI

I NOBEL PER LA PACE DI PESENTI

Tawakkul Karman, giornalista e attivista yemenita, prima donna araba a ricevere il Premio Nobel per la Pace nel 2011 e **Samia Nkrumah**, figura centrale del panafricanismo contemporaneo saranno al Gres Art 671 di Bergamo venerdì per un'iniziativa promossa dalla Fondazione Pesenti. L'ente guidato da **Carlo Pesenti** presenta una serie di eventi che uniscono premi Nobel per la pace e illustri personalità internazionali, impegnate a promuovere la pace globale, la riconciliazione e i diritti umani. L'iniziativa è in linea con la mostra (inaugurata il 16 aprile ed aperta fino ad ottobre) «de bello. notes on war and peace» (nata da un'idea di **Gabriele Micalizzi** e **Salvatore Garzillo**), che offre una potente esplorazione degli effetti psicologici, emotivi e fisici del conflitto attraverso l'arte contemporanea.

Il roadshow di Ey

Parte venerdì a Conversano il "Roadshow di EY Private", sarà la prima tappa di un percorso territoriale che dopo la Puglia toccherà Lombardia e Toscana, per concludersi a novembre con la cerimonia del Premio EY L'Imprenditore dell'Anno. La prima tappa, spiegano gli organizzatori, «sarà l'occasione per approfondire le opportunità presenti e future dell'imprenditoria italiana con imprese del territorio, associazioni di categoria e rappresentanti della business community partendo da un'analisi del tessuto macro-economico internazionale, nazionale e territoriale». Apriranno l'evento i partner di EY, **Enrico Lenzi** e **Flavio Deveglia**, con gli interventi istituzionali di **Antonio Decaro**, l'ex sindaco oggi al Parlamento europeo e **Sergio Fontana** presidente di Confindustria Bari.



Beppe Sala
È sindaco di Milano e della città metropolitana dal giugno 2016

Stato & Chiesa

L'elezione di Papa Leone XIV apre una nuova stagione. Gli elementi per capire come potranno procedere i rapporti "di vicinato" con governo e Quirinale sono ancora pochi. Ma da sempre, quella tra Vaticano e Repubblica italiana, è una relazione articolata che si sviluppa su più livelli. Da **Pio XII**, che chiamò riservatamente **Giovanni Gronchi** a rispondere del possibile ingresso dei socialisti al governo, fino all'inedito rapporto tra **papa Francesco** e il primo presidente del Consiglio donna, in «Linea segreta. I retroscena tra Stato e Vaticano», **Antonio Preziosi** racconta luci e ombre dei rapporti tra i due Stati. Venerdì all'Ambrosianeum di Milano, il direttore del Tg2 presenterà il volume scritto per Edizioni S.Paolo, in un incontro organizzato da Vento &, Associati, con l'Arcivescovo di Milano, **Mario Delpini**, il sindaco **Giuseppe Sala** e il presidente della Fipe **Lino Stoppani**.

Transizioni

La multiutility toscana Estra fa il punto sulla transizione energetica con il ministro dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**. Venerdì, al Centro Fiere e Congressi di Arezzo, il presidente esecutivo di Estra, **Francesco Macrì**, metterà attorno al tavolo con Pichetto, l'ad di Leonardo **Roberto Cingolani**, il presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, i sindaci di Firenze, Ancona, Arezzo, Prato, Pistoia e Siena, con l'obiettivo di definire una strategia territoriale e nazionale che renda la transizione ecologica una meta raggiungibile. delle comunità locali.



Roberto Cingolani
Ceo Leonardo

Diplomazia e cultura

Guido Talarico e **Renata Cristina Mazzantini** riprendono il filo del dialogo iniziato con «The Art Symposium» per riflettere sul valore della «diplomazia della cultura» nei processi di sviluppo, innovazione e coesione sociale, come strumento geopolitico e negoziale. L'appuntamento è per questa mattina alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Ad aprire i lavori della giornata, organizzata da Inside Art e GNAMC, con communication partner The Skill, sarà il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**. A seguire si alterneranno imprenditori, accademici, comunicatori, a partire da **Luboš Veselý**, direttore della Karel Komárek Family Foundation che si occupa di preservare i tesori storici, artistici e archeologici dell'Ucraina durante la guerra, l'ambasciatore **Francesco Maria Talò**, ex consigliere diplomatico di Palazzo Chigi appena nominato dal governo inviato speciale per il Corridoio India-Medio Oriente-Europa, **David Vincent Mambriani**, incaricato del Vaticano per gli Affari Culturali del Giubileo, **Evelina Christillin**, presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie, **Christina Chandris**, board member della Tate Gallery e **Maria Pace Odescalchi**, vice presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Caffè Borbone leader nel monoporzionato

2025 - Caffè Borbone, che produce ogni anno 3,5 miliardi di cialde e capsule, diventa marchio leader in Italia nel segmento del caffè monoporzionato (fonte Nielsen). Un traguardo che certifica la straordinaria crescita dell'azienda, che dall'ingresso di Italmobiliare ha più che triplicato il proprio fatturato, passato da 93 milioni nel 2017 a 370 milioni nel 2025, avviando un solido percorso di crescita e internazionalizzazione.





Un vivaio e un magazzino di caffè, parte del progetto Mwanyi, avviato in Uganda da Caffè Borbone per sostenere l'emancipazione di donne e giovani che lavorano nella filiera del caffè





Servizio fotografico della produzione
del caffè monoporzionato
di Caffè Borbone di Anna Faragona

CDS-Casa della Salute inaugura il quarantesimo poliambulatorio

2025 - CDS-Casa della Salute inaugura a Cagliari un nuovo poliambulatorio, il primo in Sardegna. Con l'apertura di Cagliari, CDS-Casa della Salute taglia il traguardo delle 40 strutture (nel 2020, all'ingresso di Italmobiliare, erano 8) impiegando 600 dipendenti, oltre 1.000 medici e fornendo oltre 1,2 milioni di prestazioni sanitarie ogni anno.

ACQUISIZIONI

Investiti 100 milioni su Casa della Salute

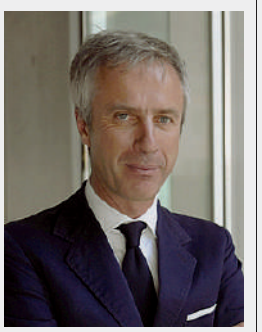
Italmobiliare, i Pesenti puntano sulla sanità

Nuova mossa di Italmobiliare nel settore della sanità privata dove la holding guidata da Carlo Pesenti continua a investire attraverso Casa della Salute (CdS). Si tratta del network di 40 poliambulatori che punta a circa 80 milioni di fatturato a fine 2025, dopo investimenti complessivi pari a 100 milioni, la maggior parte in aumento di capitale. Quando Italmobiliare ha rilevato nel 2020 Cds, la società contava solo su otto strutture.

Ora la realtà guidata dal fondatore Marco Fertonani si prepara a investire almeno 35 milioni per inaugurare sei nuove strutture — ma anche macchinari e nuove tecnologie — dopo l'ultimo taglio del nastro a Cagliari. Il prossimo anno aggiungerà così un'altra clinica in Sardegna e sbarcherà in Valle d'Aosta, poi realizzerà anche quattro centri in Piemonte di cui tre a Torino. Poi sarà la volta della Toscana dove sono già state individuate alcune aree dove realizzare poliambulatori che la società prevede di inaugurare tra il 2026 e la prima metà del 2027. Sono piani che dovrebbero portare la società a superare i 100 milioni di ricavi già alla fine dell'anno.

Fin qui la società ha guardato a regioni dove c'è un'elevata domanda di sanità privata ma ora valuta anche geografie dove la competizione tra player del settore privato è più forte, come la Lombardia. Il 2025 per CdS è stato un anno di impegni intensi con l'inaugurazione di sei nuovi centri e, dopo Liguria (27 strutture) e Piemonte (11), è entrata in Sardegna (2).

35
milioni
Gli investimenti stimati per aprire altre sei nuove strutture tra Sardegna, Valle d'Aosta e Piemonte



Al vertice
Carlo Pesenti è consigliere delegato di Italmobiliare. È membro del board di Clessidra Holding cui fa capo l'attività di private equity

«Cds risponde alla sempre crescente domanda di cura e prevenzione attraverso un modello che coniuga elevata professionalità, tecnologie all'avanguardia, prezzi accessibili, attenzione al paziente e tempi di attesa ridotti. In cinque anni abbiamo investito oltre 100 milioni per lo sviluppo del network di cliniche, sottolinea Pesenti —. L'azienda, peraltro, ha appena adottato la forma giuridica di società benefit. Nei prossimi anni — aggiunge — puntiamo a dare ulteriore impulso a questa crescita, entrando in nuove regioni e consolidando la presenza in quelle in cui CdS è già presente».

Italmobiliare (88,5% del capitale di CdS), Fertonani (6,5%) e Rosario Bifulco (5%) hanno sostenuto lo sviluppo della realtà che rappresenta una delle piattaforme industriali sulle quali la holding punta sul lungo periodo, forte anche di un margine operativo di circa il 20% al netto dei costi di sviluppo. Tra queste anche l'alimentare con Caffè Borbone, Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella e Italgen.

In questo momento la sanità privata ha visto grandi gruppi ospedalieri finire sotto pressione, anche per la carenza di personale medico. «Non riscontriamo queste difficoltà — dice Fertonani — anche grazie a un modello di business che ci consente di remunerare adeguatamente il personale. CdS è focalizzata su prestazioni a bassa e media complessità, come la diagnostica per immagini che già vale il 29% del fatturato. L'obiettivo è fare in modo che i grandi complessi ospedalieri possano concentrarsi su servizi di cura più sofisticati».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Corriere della Sera», 6 gennaio 2026





Il taglio del nastro in occasione dell'apertura del poliambulatorio di Cagliari, il 21 novembre 2025

L'inaugurazione del poliambulatorio di Cagliari, il 21 novembre 2025

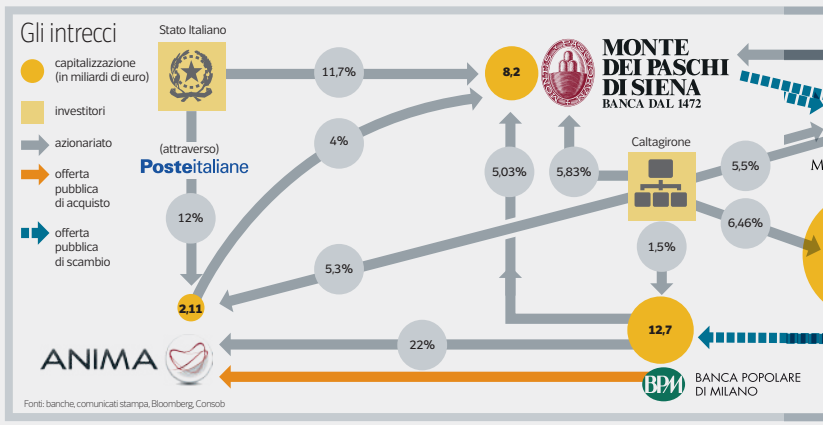
Cessione quota Mediobanca

2025 - Fin.Priv., la finanziaria partecipata da Italmobiliare, Generali, Pirelli, Stellantis, Tim e Unipol, esce dal capitale di Mediobanca. Fin.Priv. faceva parte dell'accordo di consultazione tra i soci Mediobanca, che si è sciolto a settembre 2025 dopo il successo dell'Opas lanciata da Banca Mps su Mediobanca.

78

«Corriere della Sera», 25 gennaio 2025

2015–2026



Mps vuole Mediobanca «Nascerà il terzo polo»

L'offerta di scambio valuta Piazzetta Cuccia 13,3 miliardi. Premio del 5,03%

di **Francesco Bertolino**

Il fatto

- Il gruppo bancario Mps (Monte dei Paschi di Siena) — il cui primo azionista è lo Stato italiano attraverso il ministero dell'Economia (via Poste italiane) — ha annunciato di aver presentato un'offerta per acquistare Mediobanca, una delle principali banche di investimento italiane
- L'operazione prevede un'offerta di 13,3 miliardi di euro per il controllo completo di Mediobanca tramite una cosiddetta Offerta pubblica di scambio, pagando cioè non in denaro ma offrendo in cambio ai suoi soci azioni di Mps
- In una nota diramata ieri mattina Mps ha detto di voler completare l'acquisizione entro il terzo trimestre del 2025
- Se andasse in porto, questa sarebbe una delle più grosse operazioni di questo genere degli ultimi anni, e sarebbe funzionale alla creazione del cosiddetto «terzo polo» bancario che rompa l'attuale duopolio di fatto del mercato, composto da Intesa Sanpaolo (prima banca italiana per capitalizzazione di mercato, cioè per il valore complessivo delle sue azioni in circolazione) e Unicredit, seconda banca italiana

La banca più antica del mondo tenta la scalata al tempio della finanza italiana, custode fra l'altro del 13% di Assicurazioni Generali. Con una mossa a sorpresa, Monte dei Paschi di Siena ha annunciato un'offerta da 13,3 miliardi, tutta in azioni, per comprare Mediobanca. Il piano «Strade Bianche» — come la corsa ciclistica senese — mira a creare un polo del credito con oltre sei milioni di clienti, combinando la presenza commerciale di Mps con l'esperienza di Mediobanca nella consulenza alle imprese e nella gestione dei grandi patrimoni.

Nelle intenzioni del Monte la scalata a Mediobanca procederà a tappe ravvicinate. Entro 20 giorni l'istituto presenterà la documentazione regolamentare e il 17 aprile è in agenda l'assemblea straordinaria degli azionisti di Mps per approvare l'aumento di capitale al servizio dell'offerta. Il via libera delle autorità è atteso fra giugno e luglio; Mps conta di concludere l'aggregazione per la fine di settembre, ottenendo almeno il 66,67% del capitale di Mediobanca. Ne nascerebbe un gruppo con oltre 22 mila dipendenti, capace di circa otto miliardi di ricavi e oltre tre miliardi di utile all'anno.

Il rispetto di questo cronoprogramma dipenderà dalle scelte di più attori. Bisognerà anzitutto capire quale sarà la reazione di Mediobanca che considera l'offerta «ostile» e riunirà il cda la prossima settimana per bocciarla e studiare contromisure. Nell'operazione giocheranno, poi, un ruolo centrale due dinastie imprenditoriali italiane: il gruppo dell'immobiliarista-editore Caltagirone e la cassaforte Delfin della famiglia Del Vecchio, maggior azionista del gruppo di occhialeria EssilorLuxottica. Nell'insieme, il duo detiene il 27,6% di Mediobanca e il 15% di Mps — nonché il 16,9% di Generali. Il loro appoggio alla mossa senese, dai più considerato probabile, conferirebbe una spinta forte alla nascita del polo bancario, di cui Delfin avrebbe il 15,7% e Caltagirone il 6,6%.

Una parte fondamentale spetterà anche al governo. Non solo per via del golden power, il potere dell'esecutivo di esaminare e, se del caso, bloccare le acquisizioni in settori strategici. Ma anche perché il Tesoro è tuttora il primo socio dell'istituto senese con l'11,7%e, una quota ereditata dal salvataggio di Mps da 2,5 miliardi attuato poco più di due anni fa. L'operazione è considerata come convincente dal governo e lo stesso ceo di Mps, Luigi Lovaglio, ha detto di averla prospettata al ministro Giancarlo Giorgetti già nel 2022, appena chiuso l'aumento di capitale, sottoscritto per 1,6 miliardi dal Mef. «Tutte le iniziative di libero mercato sono benvenute se servono a rafforzare il sistema bancario», ha detto il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, invitando a procedere nella privatizzazione di Mps.

Un peso determinante, infine, lo avrà il mercato, ossia i fondi di investimento e i risparmiatori che detengono oltre il 60% del capitale di Mps e Mediobanca e saranno chiamati a esprimere un giudizio sull'offerta pubblica di scambio. Il Monte ha proposto 2,3 sue azioni di nuova emissione per ogni azione di Mediobanca consegnata, con un premio del 5,03%. Ieri, però, i titoli sono andati in direzione opposta in Borsa: Mediobanca ha guadagnato il 7,7%, Mps ha perso

220.000.000.000

Immobili e fondi in gestione per duecentoventi miliardi

Gli asset totali — tutte le masse gestite tra depositi, risparmio, immobili, eccetera — di Mps (122 miliardi di euro) e di Mediobanca (98 miliardi di euro) contabilizzati al 30 settembre 2024

I profili

Gli incroci e i conflitti tra i protagonisti dell'operazione in Piazza Affari

Dietro il maxi riassetto

L'offerta pubblica di scambio lanciata ieri sul Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca arriva nel momento in cui si è appena riaccesa la battaglia sulle Generali. Su fronti opposti si sono schierati, da una parte, la maggioranza del consiglio della compagnia e dall'altra Delfin e Caltagirone, azionisti rilevanti del Leone. Oggetto del contendere da parte di questi due soci è la nuova operazione disegnata dal ceo Philippe Donnet delle Generali, vale a dire l'aggregazione con i francesi del gruppo Bpce-Natixis nell'asset management per creare un campione con 1.800 miliardi di masse. I soci Caltagirone e Delfin hanno puntato il dito contro l'operazione, la velocità con cui è stata presentata, la mancanza di regole in caso di uscita di uno dei due azionisti e infine il timore che il progetto sposti all'estero il risparmio degli italiani. È chiaro che la partita Generali-Natixis nel risparmio gestito si incrocia con quella, altrettanto cruciale, per il rinnovo del cda. L'assemblea dell'8 maggio nominerà il board che guiderà il Leone nel prossimo triennio. Ed è qui che le due partite si intrecciano. I tempi per comporre una lista del cda sembrano ormai stretti per via delle incognite procedurali legate alla nuova Legge Capitali. È quindi probabile che si profilino liste contendenti: quella di Mediobanca e quella dei due grandi azionisti.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



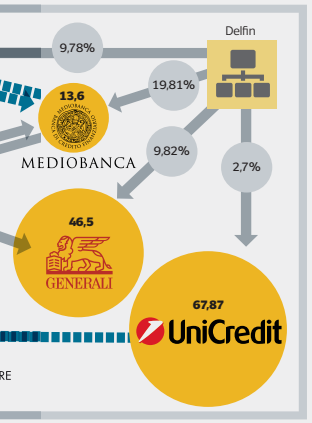
Luigi Lovaglio È ceo di Mps (Imago)

Mps

Lovaglio, il banchiere della svolta

Luigi Lovaglio, ceo del Monte dei Paschi dal 2022, è un veterano del sistema bancario dove lavora da oltre 40 anni, la maggior parte dei quali dedicati a Unicredit per la quale ha guidato e fatto crescere in Polonia Bank Pekao. Ha poi guidato il Creval sul quale il Crédit Agricole aveva lanciato un'opa. È stato protagonista del rilancio di Mps portando a conclusione un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Durante il suo mandato, la banca ha subito una profonda trasformazione migliorando l'efficienza e il profilo di rischio, raddoppiando la redditività. La banca è tornata a distribuire dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il 6,9% e il divario di valore di Borsa fra le due società si è ampliato a 5,6 miliardi in favore della prima. La proposta, che in mattinata risultava a premio, è così finita in serata a sconto del 9%. Diversi analisti hanno sottolineato che l'attuale offerta è bassa, paventando il rischio di un'uscita di banchieri, il bene più pregiato di Mediobanca. Altri hanno evidenziato che Mps e Mediobanca fanno «mestieri diversi» e, quindi, la loro unione genererà pochi risparmi e collaborazioni. Al contrario, proprio per questa ragione, secondo l'ad di Mps, l'aggregazione renderà il gruppo più diversificato e non avrà impatti sull'occupazione. «Creiamo un nuovo campione nazionale, con due marchi di eccellenza che vogliamo valorizzare ancora di più», ha detto Lovaglio. Il polo Mps-Mediobanca è la «migliore opzione», ha concluso, anche se servirà tempo «per metabolizzarla». La «Strade Bianche» è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli in Borsa
In calo del 6,9% le azioni di Montepaschi, l'istituto sotto ops ha guadagnato il 7,7%

Su Corriere.it
Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Lo scenario

di **Daniela Polizzi** e **Andrea Rinaldi**

La sfida sulle Generali per il nuovo consiglio Partite per 111 miliardi

Con Unicredit, Ifis, Banco Bpm e Anima cambia il volto della Borsa

Oltre 111 miliardi. Tanto muovono, in Borsa, i protagonisti del risiko bancario dopo l'ultima mossa sullo scacchiere che ha portato in partita anche Mediobanca, su cui Monte dei Paschi ha lanciato un'offerta di pubblico scambio di azioni totalitaria. Ora, come in ogni tentativo di acquisizione, la preda studierà una risposta. All'inizio della prossima settimana è atteso infatti il cda di Piazzetta Cuccia, che valuterà l'offerta di Siena. L'ops congela qualsiasi operazione straordinaria di Mediobanca per resistere. Al momento si possono immaginare azioni legali per contestarla nel merito (come del resto ha fatto Banco Bpm contro Unicredit). Meno facile invece che la banca guidata da Alberto Nagel possa intraprendere iniziative perché l'ops di Mps ha fatto scattare la cosiddetta *passivity rule*, vale a dire il divieto di varare operazioni straordinarie che possano contrastare l'offerta di Mps. La decisione spetterà comunque al mercato e agli altri azionisti di Mediobanca che vede oltre a Delfin e il gruppo Caltagirone, Edizione dei Benetton (2,2%), Blackrock (4,2%), più il patto di consultazione (11,4%) che include Mediolanum, di cui è azionista Fininvest della famiglia Berlusconi, Gavio, Monge. Più gli istituzionali che valgono tra il 50 e il 60%.

Ma sul mercato c'è anche chi si aspetta l'arrivo di una contromossa da parte di altri istituti finanziari. Quindi non è detto che la partita sia chiusa. È possibile che nomi come Unicredit, Intesa Sanpaolo o Generali possano lanciare un'offerta pubblica rivale su Mediobanca? Appare difficile, secondo gli osservatori del mercato, perché Unicredit è già impegnata sul Banco Bpm e su Commerzbank. Intesa Sanpaolo è già la prima banca del Paese e non ha una vera necessità di crescere oltre ad avere limiti Antitrust. Appare difficile anche che Generali — di cui Mediobanca è azionista con il 13% — apra a operazioni sull'istituto milanese. Il Leone ha ormai avviato il cantiere del rinnovo dei vertici alla luce delle nuove regole della Legge Capitali. Visti i tempi stretti per una lista del cda, è sempre più possibile che l'iniziativa torni sempre più in mano agli azionisti. Quali? Fino a qualche giorno fa era scontato che fosse Mediobanca a presentare la lista di maggioranza.

Al vertice
Philippe Donnet, nato in Francia e con cittadinanza italiana, è amministratore delegato del Gruppo Generali dal 17 marzo 2016
(foto di Andrea Merola / Ansa)



Con il gruppo Caltagirone e Delfin forse schierati con i candidati per la minoranza. Oggi, secondo alcuni osservatori, potrebbero delinearsi due liste contendenti per il vertice di Trieste, anche se nessuna decisione è stata ancora presa. Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio, e il gruppo Caltagirone sono azionisti di peso di Mediobanca, ora sotto l'ops di Siena, e in egual misura di Generali. E senza lista del cda per il Leone, Assogestioni potrebbe ricevere molti voti dagli investitori. Quindi gli equilibri sono ancora da valutare.

La governance della compagnia assicurativa d'altronde è nel mirino di Caltagirone e Delfin da tempo e c'è chi scommette che la prossima mossa potrebbe riguardare proprio Trieste. Che ha un valore molto politico, al di là di quello economico per Mps (flusso di cassa di Generali per Piazzetta Cuccia vale 300 milioni). Da registrare l'attacco di Delfin e Caltagirone alla joint venture sul risparmio gestito tra Trieste e Natixis.

Il Monte dei Paschi, sotto la guida dell'ad Luigi Lovaglio e del presidente Nicola Maione ha aperto la porta a un'operazione «profondamente industriale». Il vertice di Mps la spiegherà al mercato in un round di colloqui con gli investitori che hanno chiesto di approfondire il progetto. Senza dubbio è un'operazione di «frontiera» perché disegna un gruppo nuovo, dicono gli analisti che l'hanno apprezzata, da valutare in profondità. Il Monte, dopo essere stato risanato e rilanciato, aveva tre opzioni davanti. Restare indipendente e seguire il piano che fin qui l'ha fatto crescere; andare a nozze con Banco Bpm su cui però Unicredit ha lanciato un blitz con una offerta di scambio di azioni. Infine c'era Mediobanca, sulla quale il ceo Lovaglio ha detto di aver puntato l'attenzione già a dicembre 2022. Il governo d'altronde ha sempre dichiarato di vedere con favore Mps sposata con un altro istituto per creare un terzo polo bancario.

I tempi erano maturi. Fino a che la politica monetaria Bce è rimasta restrittiva, le banche hanno potuto contare su una redditività stellare grazie al margine di interesse sui prestiti. Da quando Francoforte ha allentato i tassi, gli istituti hanno cominciato a pensare a nuove strategie per rimanere competitivi, come appunto le fusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le manovre

Fusione

Unicredit-Banco Bpm
Unicredit a novembre ha lanciato un'ops da 10,1 miliardi di euro su Banco Bpm. Il concambio previsto è 0,175 azioni di nuova emissione di Unicredit per ogni azione Banco Bpm sul mercato

Risparmio

Banco Bpm-Anima
Banco Bpm ha lanciato un'opa sul risparmio gestito di Anima di cui possiede il 22,8% e di cui è il primo cliente. L'offerta mira ad almeno il 66,7% e verrà lanciata tramite Banco Bpm Vita. Comporta un esborso di 1,58 miliardi, tutti per cassa

Gestioni

Banca Generali-Intermonte
Banca Generali ha promosso un'opa totalitaria su Intermonte da 98,19 milioni di euro pagherà 3,04 euro per ciascuna azione (cum dividendo) portata in adesione all'offerta, con premio del 21,9%

Crediti deteriorati

Illimity-Ifis
Banca Ifis ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni di Illimity Bank per 298 milioni di euro. L'offerta proposta da Banca Ifis valorizza ciascuna azione di Illimity Bank a 3,55 euro



Alberto Nagel
È ceo di Mediobanca

Mediobanca

Nagel, una vita nell'istituto milanese

Dall'ottobre del 2008 Alberto Nagel è amministratore delegato di Mediobanca dove il banchiere è entrato nel 1991. Nell'ultimo ventennio Nagel ha dato avvio e progressivamente implementato il profondo processo di trasformazione che ha visto l'istituto trasformarsi da holding di partecipazioni a gruppo bancario diversificato nel wealth management, nel corporate e investment banking e nelle attività di credito al consumo. Poco più di un anno fa è stato protagonista di uno scontro con Delfin e il suo presidente Francesco Milleri per il rinnovo del cda di Mediobanca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Milleri
Presidente di Delfin
(Imago)

Delfin

Milleri, il manager dei Del Vecchio

Francesco Milleri è il presidente della cassaforte della famiglia Del Vecchio Delfin e presidente e ceo di EssilorLuxottica. Il fondatore della multinazionale degli occhiali, scomparso nel 2022, lo aveva scelto come suo delfino al vertice delle sue aziende ma anche nelle partite bancarie. Nelle istituzioni finanziarie Delfin ha partecipazioni del valore di oltre 9 miliardi attraverso Unicredit, Mediobanca e Generali. Al momento del rinnovo del cda di Piazzetta Cuccia a fine 2023 si è confrontato con il ceo Alberto Nagel sui pesi nella lista del cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Gaetano Caltagirone
Imprenditore

L'imprenditore

Caltagirone, il costruttore finanziere

Francesco Gaetano Caltagirone è l'imprenditore dell'omonimo gruppo romano nelle costruzioni e infrastrutture, oltreché nell'editoria. Per le banche ha sempre avuto una grande passione. In passato era già stato azionista di Unicredit e poi del Monte dei Paschi, di cui è stato anche vicepresidente per poi uscire. In Mps è rientrato con la terza tranche di privatizzazioni a novembre ed è accreditato di una quota sopra il 5%. Di Mediobanca ha il 5,5% e il 6,4% di Generali con la quale è entrato in conflitto sull'operazione con Natixis nell'asset management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italgen supera i 100 MWp

2025 - Con l'inaugurazione degli impianti fotovoltaici di Borgonovo Val Tidone (PC) e Chignolo d'Isola (BG), Italgen, green energy company del Gruppo Italmobiliare, supera i 100 MWp di capacità produttiva installata. Un traguardo importante per l'azienda, che tra il 2021 e il 2025 ha investito per diversificare e incrementare la capacità produttiva installata, cresciuta nell'arco di cinque anni da 57 a 103 MWp.





L'impianto fotovoltaico di Chignolo d'Isola (BG)

Il taglio del nastro in occasione dell'inaugurazione dell'impianto fotovoltaico di Chignolo d'Isola (BG), il 21 maggio 2026

«Corriere della Sera» ed. Bergamo, 21 maggio 2026

Chignolo d'Isola

di **Stefano Arosio**



Il futuro inizia qui
Il taglio del nastro con Carlo Pesenti (Italmobiliare), Saul Ronzoni (sindaco Chignolo d'Isola), Giovanna Ricuperati (Confindustria Bergamo) e Luca Musicco (Italgen) *(LaPresse/Manzoni)*

Italgen, fotovoltaico a dimensioni maxi «Produrrà energia per 5 mila famiglie»

Inaugurato il terzo più grande impianto della Lombardia

È il terzo più grande impianto fotovoltaico della Lombardia: 13.860 pannelli fotovoltaici spuntati come fiori nei terreni di Chignolo d'Isola per far sbocciare 15 gigawatt l'anno, che immessi in rete equivalgono al fabbisogno energetico di 5 mila famiglie e alla mancata emissione di 3 mila tonnellate di CO_2.

Se il perimetro del giudizio si limitasse ai benefici calcolabili in termini algebrici, il nuovo impianto fotovoltaico inaugurato da Italgen sarebbe già da pollice alto. Ma di questi tempi è inevitabile che la lungimiranza della scelta — i primi passi del cantiere sono del 2023 — incassi gli interessi nel contesto geopolitico internazionale: «Questo impianto ribadisce l'impegno di Italmobiliare nella transizione energetica e in questi mesi il mondo ci dimostra quanto siano importanti questi investimenti: ogni esitazione deve essere cancellata, questi sono progetti strategici per Italgen, per Italmobiliare, ma anche per tutto il Paese e tutta l'Europa», sintetizza Carlo Pesenti, presidente di Italmobiliare, controllante di Italgen.

Energia e manifattura

Considerazioni su cui mette il carico Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria: «Siamo in un territorio manifatturiero che si porta appresso il grande peso dell'energia, perché siamo il Paese con i costi più alti. Nella strada tra il dire e il fare, c'è proprio di mezzo il fare: per questo serve una dimensione politica che segua la progettualità», aggiunge Ricuperati, annuendo in direzione di Saul Ronzoni, sindaco di Chignolo d'Isola. Secondo cui, «più della politica, sono le aziende che fanno l'Italia: come dice la Costituzione, la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. Voi imprenditori fate l'Italia più di noi politici, che ci limitiamo invece ad amministrare. Per questo dico, a voi imprese: tirateci per la giacca, un'amministrazione deve farsi trascinare dalle sue aziende». E Italgen lo ha fatto con questa installazione su 142 mila metri quadrati di un terreno di una proprietà privata delle famiglie Panseri e Rosa, delle quali ha acquisito i diritti di superficie sino al 2055. A titolo compensativo predisposte sul territorio di Chignolo 5 colonnine di ricarica per veicoli elettrici (di cui 2 già in funzione).

Comunicazioni wireless

Nell'impianto di Chignolo, si è lavorato molto anche sulla messa in comunicazione delle cabine disseminate nell'area tra i pannelli con tecnologia bifacciale. In grado cioè di captare sia la radiazione della luminosità diretta che quella riflessa, grazie a pannelli da 710 watt di potenza nominale. Pannelli che si muovono sui cosidetti *tracker* di tipo monoassiale, cilindri cioè che attraverso un sistema wireless coordinato ogni minuto e mezzo orientano l'inclinazione del fotovoltaico sull'asse nord-sud, quindi guardando al mattino verso est e seguendo poi il percorso a ovest del sole. L'energia captata dai pannelli viene poi convertita per gli inverter e trasformata in energia che viene prima convogliata nelle cabine, poi concentrata in un unico punto di raccolta prima di essere immessa in rete. La cabina primaria è a Madone, con una potenza di due terzi superiore a quella che, solitamente, si trova nell'ultimo miglio prima dell'immissione energetica nel flusso di rete.

Un percorso altamente tecnologico. insomma, che fa di Chignolo l'investimento per Italgen più importante in termini di dimensioni e di tecnologie adottate, ma che va a braccetto con la mission di sostenibilità alla base dell'approccio. Non per niente, accanto alle installazioni è stato creato un corridoio ecologico con fascia arbustiva che collega due aree boschive esistenti, con mille piante autoctone che consentiranno anche un passaggio faunistico che prima non esisteva. Sotto l'area pannellata, poi, sono stati messi a dimora prati fioriti che garantiscono una qualità biologica migliore rispetto alla coltivazione semplificata presente in precedenza.

Ed è proprio in questo metodo diversificato che c'è la sintesi tra filosofia e business. Nell'ultimo quinquennio, investimenti da 80 milioni nella diversificazione energetica: dalla genesi nell'idroelettrico — dal primo impianto sul Dezzo in alta Val di Scalve a inizio Novecento — a un'attuale ripartizione 70-30 nella percentuale proprio tra l'idroelettrico e il fotovoltaico, tra cui anche l'impianto in costruzione a Notaresco, nel Teramano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32
concessioni idroelettriche
di cui Italgen è titolare tra Lombardia, Piemonte, Veneto e Toscana

9
gli impianti fotovoltaici
che fanno capo a Italgen tra Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Marche e Puglia

2001
l'anno di nascita «formale»
di Italgen, ma con una storia industriale che parte a inizio '900

L'investimento

Cabina di regia a Villa di Serio

I pannelli fotovoltaici bifacciali di ultima generazione installati a Chignolo sono prodotti da JinkoSolar, con inseguitori monoassiali di Soltigua e sistemi di comando da remoto nella sede di Italgen a Villa di Serio



La collocazione L'estensione dell'area visibile anche nelle fotografie aeree

Il nono impianto in cinque anni

L'impianto ha una potenza totale di 9.84 MW con una produzione annuale da 15 GWh interamente messa in rete. Quello di Chignolo è il nono impianto fotovoltaico realizzato in cinque anni da Italgen, la cui capacità produttiva è passata da 57 a 103 MW in 5 anni

Italmobiliare compie 80 anni

2026 - Italmobiliare compie ottant'anni di storia, un traguardo importante per la società, che ha contribuito a scrivere pagine importanti della storia economico-finanziaria del Paese e che guarda al futuro con l'ambizione e la visione di essere ispirazione, esempio e riferimento per tutti coloro che vogliano identificare, accelerare e valorizzare in modo duraturo il proprio potenziale di trasformazione e contribuire attivamente alle sfide globali, creando business sostenibili, innovativi e per questo più competitivi e resilienti.





La celebrazione degli 80 anni di Italmobiliare al Teatro Gerolamo di Milano il 10 giugno 2026

«Il nonno Nobel, Giulio Natta L'addio al cemento di famiglia e quei sei figli con Federica»

L'imprenditore: nuova vita, mia e di un'azienda di 160 anni fa

di **Daniele Manca**

Le famiglie con più di 4 figli in Italia sono più di 190 mila. Nemmeno tanto poche. Ma in quella di Carlo Pesenti, i figli sono sei, nati tra il 1990 e il 2006. Cinque maschi e, l'ultima, Margherita, una femmina. Portano un cognome pesante. A esserne convinto è proprio lui, Carlo. Una delle famiglie imprenditoriali più note in Italia. Rappresentante di quel grande Nord che, come nel suo caso, da quasi 160 anni è sinonimo di impresa. Ma anche di quella ritrosia che fa conto più sui numeri che sulle parole per raccontarsi. Classe 1963. Non è un anno qualsiasi. Il nonno Giulio Natta è il papà di sua madre. E proprio in quell'anno vince il premio Nobel per la chimica. È il terzo Carlo della dinastia in cinque generazioni. Una famiglia che è stata per oltre un secolo legata a un business, quello del cemento. «Ma arriva un giorno nel quale ti rendi conto che per quanto tu voglia innovare, crescere, espandersi resta un qualcosa legato al passato. E allora devi fare un passo verso il futuro. Chiederti se lo stai facendo perché l'hai sempre fatto o se invece si deve scartare, scegliere nuove strade per la famiglia e, se permette, anche per il Paese». Carlo Pesenti si guarda attorno. Il suo ufficio, appena rimodernato, è in quel palazzo che dal Dopoguerra è la sede dell'Italmobiliare, da sempre il cuore del gruppo. Che oggi impiega in Italia più persone della vecchia Italcementi e spazia dall'alimentare allo style alla meccatronica.

Da quel palazzo nel cuore di Milano che dal 1498 è della famiglia Bigli, poi della contessa Samoyloff discendente di Caterina Prima di Russia, moglie di Pietro il Grande, un altro Carlo, il papà di Giampiero a sua volta padre di Carlo, fa diventare quella che è la finanziaria di famiglia un gruppo che spazia dalle assicurazioni Ras alle automobili Lancia, dal cemento alle banche con Ibi. Toccherà a Giampiero Pesenti rimettere ordine ed evitare che l'eccesso di diversificazione metta a rischio l'intero gruppo.

Non dev'essere stato facile quando nel 1984 scompare suo nonno Carlo. È un gruppo enorme. Troppo...



Famiglia Carlo e Federica Pesenti sono sposati dal 1989 e hanno sei figli. Nella foto di famiglia, da sinistra: Giampiero, Roberto, Carlo e la moglie Federica, Margherita, Cesare, Giulio e Giovanni, quinta generazione della dinastia imprenditoriale bergamasca dei Pesenti, una delle grandi famiglie industriali del Nord

ITALIANI — CARLO PESENTI

«Sì, bisogna decidere cosa fare. Quando muore il nonno, mio padre si ritrova a capo di un insieme di società frutto del dopoguerra italiano. Era un Paese ricco di opportunità che il nonno aveva colto seguendo le sue passioni, come l'auto, come la Lancia. Ma i tempi sono cambiati. Ci si deve focalizzare. Mio padre capisce che è finita la prima fase di Italmobiliare».

Il ritorno al cemento...

«Il ritorno al cemento. Su quello, da ingegnere, è focalizzato. Mio padre è sempre stato ingegnere nel pensiero e nella cultura. Ha fatto quello che andava fatto. Vendere la Ras o le banche fu una scelta strategica per riconcentrarsi sull'industria del cemento che nei decenni a seguire poteva assicurare sviluppo e cash flow. Significava rimettere al centro del capitalismo italiano la famiglia Pesenti, non per esibizione personale, credo fosse come un compito da svolgere, un destino che era scritto dal primo Novecento».

Anche perché sua mamma era figlia di un Nobel, l'unico premio Nobel della chimica italiano, Giulio Natta...

«Sa, mio nonno Natta è scomparso quando io avevo 16 anni. Lo ricordo nella casa di San Vigilio, nelle colline sopra Bergamo, una figura lieve. A quella età non comprendi appieno la straordinarietà del Nobel. Una persona di famiglia riconosciuta come scienziato da tutto il mondo. Poi guardi le sue foto a Stoccolma, vedi lo straordinario lavoro che lui e il suo team, i suoi assistenti al Politecnico hanno fatto. Vedi come chi ha lavorato con lui ci tiene a mantenere viva la sua memoria, persone alle quali bisogna essere riconoscenti. E capisci l'eccezionalità della persona».

Ma all'inizio?

«Solo col tempo ho compreso le due vite parallele vissute in casa mia: quella scientifica di mio nonno Giulio e di mia madre Franca e quella ingegneristica di mio nonno Carlo e di mio padre Giampiero. Due modelli tra loro complementari ma diversi: visionari i primi, concreti e pragmatici i secondi».

E oggi, in famiglia, chi è la visionaria, sua moglie?

«Molto di più. Ho conosciuto Federica giovanissimo, io ventunenne lei non ancora maggiorenne, ci presentarono amici comuni. Da allora siamo insieme ed è la mia compagna di sempre. Lei è stata ed è il motore della mia vita. L'energia e il coraggio per affrontare passaggi importanti o anche semplici temi della quotidianità un po' complicati con una famiglia così numerosa sono il patrimonio che in tutti questi anni abbiamo condiviso. I nostri sei figli sono la testimonianza più bella di questo legame. Anche ora, da nonni, la storia si ripete».

Sarà anche per questo se parla così spesso di sostenibilità... Anzi nel 1999 lei fa uno dei primi bilanci di sostenibilità in Italia, quello della Italcementi.



Sostenibilità Carlo Pesenti a Milano a bordo di una moto elettrica

Il padre Giampiero
L'austerità di mio padre Giampiero deriva dalla sua educazione. Un uomo generoso nel silenzio. Quando vendemmo le colonie in Liguria l'importo fu devoluto all'ospizio di Bergamo

Passaggio generazionale
I passaggi generazionali sono sempre visti in termini antagonistici, con mio padre invece dichiarammo subito che Italcementi era un tandem e avremmo pedalato in due

«Le prime scelte sono state fatte d'istinto. I figli non erano ancora sei, ma erano già 4. Non puoi avere figli e non pensare al loro futuro in senso ampio, in senso globale. È forse un fatto di responsabilità mi verrebbe da dire, in forma diretta direi di conservazione della specie. A colpirmi molto sarà il libro "Plan B" di Lester Brown, il fondatore del WorldWatch Institute. Ma è del 2003. E lo stesso vale per le aziende, che si trasformano, che cambiano ma per le quali bisogna avere una visione di lungo periodo».

Anche perché quando lei entra nel gruppo è il 1989. Anni non facili per il Paese. Terrorismo. Di lì a poco arriva il ciclone Mani Pulite. Gli anni della profonda crisi...

«I primi anni Novanta sono stati un periodo molto difficile per il Paese. Il sistema imprenditoriale italiano scopre la necessità, direi l'obbligo inderogabile, di rivedere il proprio ruolo etico. Anche mio padre fu coinvolto in alcune inchieste che tuttavia non sfociarono in sanzioni».

Non deve essere stato semplice per un papà così austero.

«L'austerità di mio padre derivava dalla sua educazione e dalla sua formazione. Era cartesiano nelle sue scelte aziendali e personali. Credo fosse anche un modo per affrontare la sua timidezza. Metteva la coccarda di Cavaliere del lavoro solo alla festa del 2 giugno e in giunta di Confindustria ci andava senza. Anche la Legion d'onore la ripose in un cassetto e non mi sembra di avergliela mai più vista all'occhiello. Ma questa austerità, come dice lei, era una cifra di tutta la famiglia, che cerco di trasmettere anche io ai miei figli».

Purché non diventi indifferenza.

«Vede, mio padre Giampiero era una persona molto attenta ai rapporti personali, sinceri, soprattutto con gli amici e i collaboratori più vicini. Un uomo generoso nel silenzio. Quando vendemmo le colonie in Liguria, che in azienda non venivano più utilizzate, l'importo, molto rilevante, fu in poche settimane integralmente devoluto all'ospizio di Bergamo che si stava ristrutturando. Era onorare un antico pegno di solidarietà».

Ma nonostante questa stima lei a un certo punto decide di vendere quello a cui suo padre si era dedicato, la Italcementi.

«La cessione di Italcementi è stata vista come una operazione di retrovia, di abbandono dell'Italia, di liquidazione di un asset industriale del Paese. Oggi, a sei anni di distanza, Italmobiliare ha dimostrato l'importanza di saper cogliere le trasformazioni economiche e di mercato, ha saputo consolidare il proprio ruolo nella Italmobiliare 3.0 come mi piace dire per sintetizzare la sua trasformazione. Il perimetro aggregato di oggi in Italia è molto più grande della Italcementi Italia di allora. Un rammarico mi è rimasto, la dispersione del grande lavoro fatto sulla innovazione di prodotto, ma so che oggi i tedeschi lo stanno recuperando. Ma anche in una riflessione di sistema Paese se avessimo continuato a gestire l'attività cementiera avremmo dovuto ridurre la nostra presenza sui mercati maturi per allargarci solo su mercati emergenti in crescita. Italcementi in Italia sarebbe diventata un'azienda che incassava dividendi dalle altre attività sparse nel mondo con un apporto assai ridotto allo sviluppo del Paese».

Il ritratto

- Carlo Pesenti, 59 anni, quinta generazione della famiglia Pesenti, una delle più importanti dinastie industriali del Nord Italia
- Sei anni fa nel 2016, Giampiero e Carlo Pesenti decisero di vendere il «gioiello» della famiglia costruito dal padre, la Italcementi alla tedesca Heidelberg-Cement. Ma oggi i dipendenti del gruppo in Italia sono di più
- Oggi Italmobiliare ha costruito un portafoglio di partecipazioni in molte medie imprese italiane di eccellenza
- Nello stesso anno ha acquisito il private equity Clessidra

Cosa è stata la prima cosa fatta dopo la nomina, nel maggio 2014, come consigliere delegato di Italmobiliare?

«Ho smontato la struttura estera delle società del gruppo, modelli molto usati nei primi anni Duemila ai fini fiscali ma che generavano un continuo contenzioso con il fisco. Infatti, dopo il 2015 non abbiamo più avuto contestazioni. Mi sembrava una scelta giusta, di responsabilità sociale».

E adesso siete una holding di partecipazioni...

«Certo, ma Italmobiliare oggi con la sua strategia di partecipazione allo sviluppo attraverso il controllo o le minority in importanti marchi del made in Italy ha una missione a mio avviso più sistemica. Quando ho assunto la direzione generale di Italmobiliare oltre 20 anni fa, la holding aveva già percorso, con la cessione delle attività di Franco Tosi alla Abb, lo stesso tracciato anche se in misura più ridotta. Pensi che già allora la holding aveva costituito una unità per il reinvestimento della liquidità generata da quella cessione. Acquisimmo aziende nel settore della gestione dell'acqua, del packaging, in Credito Italiano e altre attività in una rotazione di partecipazione dettate da una visione congiunturale di medio periodo e di opportunità di valorizzazione dell'investimento. Non dobbiamo dimenticare che Italmobiliare è quotata da più di 40 anni; è controllata dalla nostra famiglia ma risponde anche agli azionisti terzi, al mercato».

A fare i conti con altri è abituato. Nel 2004 diventa ad di Italcementi e dice del padre: è un tandem siamo in due a pedalare...

«I passaggi generazionali sono sempre visti in termini antagonistici. Quella dichiarazione voleva dire a tutti i nostri dipendenti e al mondo esterno che avremmo lavorato insieme. E visto che la bicicletta mi piace l'esempio del tandem mi sembrò azzeccato».

E adesso i suoi figli?

«Hanno avuto la fortuna di studiare e lavorare molto all'estero. Ma tornano. E questo è un buon segno per il Paese. Giampi dopo aver lavorato in Prysmian e a Singapore oggi lavora con l'Officina Santa Maria Novella. Giulio ha lavorato in una banca svizzera, la Vontobel e oggi è a Clessidra. Roby dopo essere stato a Stanford ha lanciato Callmewine, un e-commerce...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ringraziamenti

Ottant'anni sono una ricorrenza importante, che va condivisa con tutte le persone che hanno lavorato per e con il Gruppo, contribuendo a scrivere pagine della storia di Italmobiliare. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento, nella consapevolezza che dietro ogni traguardo ci sono l'impegno, la competenza e la dedizione di chi, in ruoli e in epoche diverse, ha messo a disposizione il proprio talento. Ci sono le scelte coraggiose, la capacità di guardare lontano e la pazienza di costruire con continuità, anche nei momenti più complessi. Ci sono soprattutto i valori, che sono un patrimonio che può essere trasmesso. Cito in particolare l'integrità, la dedizione al lavoro, l'onestà e il rispetto, valori nei quali credo profondamente, che mi sono stati trasmessi e che spero di riuscire a mia volta a tramandare.

Sono questi principi ad aver garantito solidità al Gruppo e ad averlo accompagnato attraverso stagioni economiche e sociali molto diverse tra loro, senza mai perdere la propria identità.

Carlo Pesenti

Finito di stampare
nel mese di novembre 2026
presso ELCOGRAF spa
via Zanica 92
24126 Bergamo